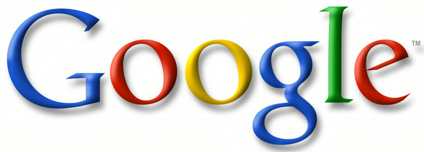
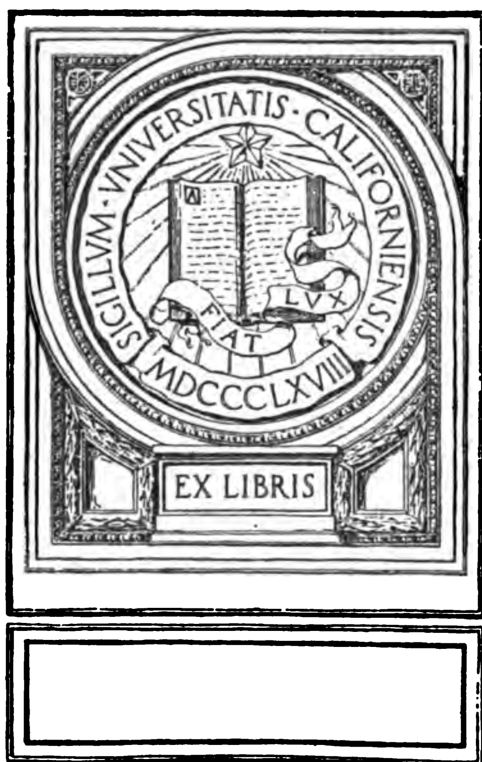





SIGILLVM · UNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS



REALE SOCIETÀ ROMANA

DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO

della

R. Società Romana

di Storia Patria

—

Volume XXXI



Roma
nella Sede della Società
alla Biblioteca Vallicelliana
—
1908

Roma - Forzani e C. tip. del Senato.



L'arte alla corte di Alessandro VII

NELLA grande opera di ricostruzione della storia dell'arte, iniziata nella seconda metà del secolo decimonono, uno dei più potenti aiuti ai nuovi risultati della scienza fu indubbiamente offerto dalle numerose raccolte di documenti, che in quel tempo videro la luce. Fra le più ragguardevoli di tali pubblicazioni va certo annoverata quella che il Müntz intitolò: *Les Arts à la cour des papes*, opera che per lo studio dell'arte in Roma o degli artisti che vi hanno attinenza conserva tuttora una capitale importanza, nonostante che da molti anni ad essa abbiano attinto quanti si sono occupati di arte romana o di artisti vissuti a Roma. Purtroppo lo storico francese troncò il suo lavoro a mezzo il Cinquecento, non presentando, ai suoi tempi, la seconda metà di quel secolo e i successivi l'interesse estetico dei precedenti. Ma ora che gli studi artistici hanno abbandonato ogni prevenzione contro i secoli posteriori a Raffaello, e risorgono dall'immeritato oblio, si sente più che mai la mancanza d'una continuazione dell'opera del Müntz.

A questo difetto possono, è vero, in qualche modo supplire le pubblicazioni di Antonio Bertolotti; ma in piccola parte, perchè il materiale da lui raccolto, oltre essere sparso in troppi articoli e fascicoli, è disordinatamente disposto,

non sempre di esatta trascrizione, e molto spesso incompleto.

Nelle sue ricerche il Bertolotti ha purtroppo trascurata la fonte più modesta, ma in compenso la più ricca, i *Libri d'entrata e d'uscita della depositeria generale della rev.a camera apostolica*, ora conservati nell'Archivio di Stato di Roma.

Nell'intento dunque di giovare agli studiosi del Seicento ho iniziato lo spoglio di quei *Libri*, completandoli con i documenti pubblicati dal Bertolotti e con brevi notizie di scrittori sincroni.

Di tale lavoro presento qui un saggio che si riferisce al pontificato di Alessandro VII Chigi. Per ogni monumento fatto eseguire da quel pontefice, prima ho dato le notizie delle fonti storiche e dei documenti già conosciuti, e poi ho riferito i documenti inediti dei *Libri* sopra citati, senz'altra indicazione che la loro data, trovandosi essi disposti in volumi con la semplice segnatura del pontificato e dell'anno.

Il regno di Alessandro VII (1655–1667), nonostante sia stato turbato da lotte religiose e politiche, specialmente per causa della Francia, ebbe una grande importanza artistica per i numerosi monumenti iniziati o condotti a termine, tanto che una pasquinata del tempo, riferendosi agli edifizi innalzati dal pontefice, potè definirlo: « Papa di grande « edificazione » (1). Non così rilevanti sono le opere affidate alle altre arti. La galleria del Quirinale, per esempio, non è riuscita di quella magnificenza, che forse il papa sperava, per averla in gran parte affidata ad artisti di valore mediocre. Anche i due pittori senesi ch' egli protesse, il Mei e il Vanni, non meritavano tanto favore.

A ogni modo, se si possono fare degli appunti sulla scelta degli artisti, non si può non ammirare la sua muni-

(1) Cf. Marco Besso, *Roma e il Papa nei proverbi e nei modi di dire*, Roma, Forzani, 1904, p. 304.

ficenza e il suo zelo nell'abbellire Roma, sia allargando piazze e addrizzando vie, sia restaurando chiese e palazzi. E se a questo suo zelo si può forse rimproverare la demolizione dell'arco di Marco Aurelio sul Corso, a testimonianza della sua benemerenza verso i monumenti dell'antichità classica rimane il restauro della piramide di Caio Cestio, e il dissotterramento, l'isolamento e il restauro d'una parte del Pantheon.

Un pontefice che in dodici anni di regno fa eseguire il portico di S. Pietro, la scala regia, la cattedra di S. Pietro, il palazzo di Ss. Apostoli, la nuova fabbrica del Quirinale, la galleria dello stesso palazzo, la parte superiore della Sapienza, il restauro di S. Maria del Popolo, di S. Maria della Pace, di S. Maria in Campitelli e di molti altri edifizi e vie e piazze, e nello stesso tempo commette alle arti minori una copia così grande di opere, come quella che risulta dai documenti qui raccolti, può certo degnamente figurare fra i più splendidi fautori delle arti che vanti la storia dei papi.

LEANDRO OZZOLA.

CAP. I.

Prima di trattare delle opere fatte eseguire da Alessandro VII riferiremo alcune spese che riguardano pontefici anteriori e la sua elezione.

Funerale di Urbano VIII.

1656, adì primo d'aprile. Scudi centocinquanta moneta (1) con mandato camerale pagati a Simone Lupi pittore et indoratore a compimento di scudi 170 per saldo di un conto di seimila armi della felice memoria di papa Urbano ottavo, fatte per il funerale in San Pietro et altri lavori per servitio del conclave.

(1) Per il valore delle monete cf. l'opera di GIUSEPPE GARAMPI, *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie*, Roma, 1766.

Funerale di Innocenzo X.

1656, adì 23 giugno. Scudi centoventicinque moneta &c. a Pietro Angelo Macci e Baldassarre Castelli indoratori per saldo di un conto di n. 600 arme in carta poste da loro in opera nella chiesa di San Pietro in Vaticano per il funerale della felice memoria di papa Innocentio X.

Conclave del 1644.

1656, adì 2 marzo. Scudi nove moneta &c. pagati agl' herede di Remigio Kilkolz già ebanista per resto e saldo di un suo conto di lavori fatti per servitio del conclave tenuto l'anno 1644 per morte della santa memoria di papa Urbano ottavo.

Conclave del 1655.

1655, adì 6 ottobre. Scudi sei moneta &c. pagati a Pietro Angelo Macci e Baldassarre Castelli indoratori per saldo di un conto di lavori fatti per il conclave passato.

Possesso di Alessandro VII.

1655, adì 24 settembre. Scudi centodiciannove b. 30 moneta &c. pagati alli maestri Marc'Antonio Inverni e Baldassarre Castelli compagni indoratori per resto di scudi 529.30 simili che importano due conti d'arme fatte in S. Giovanni Laterano per il possesso di Nostro Signore, e pitture di scabelli e scabelloni et altri simili lavori per servitio del palazzo apostolico.

Ruolo della famiglia di Alessandro VII.

Nella biblioteca Vitt. Em. di Roma (1) si conserva un registro delle spese per la corte di Alessandro VII, e vi sono notate tutte le persone che ne componevano la famiglia. Da esso togliamo i nomi degli artisti che ricorreranno nei nostri documenti.

p. 6. Camerieri extra. Felice della Greca misuratore. p. 9. Camerali. Cav. Lorenzo Bernini, architetto. Gio. Maria Bolini misuratore. Mattia de Rossi, misuratore. p. 9. Offitiali di libraria. Gregorio Andreoli, legatore. p. 11. Offitiali minori. Luigi Bernini cu-

(1) Cf. bibl. Vitt. Em. *Rolo della famiglia di Nostro Sig.re papa Alessandro VII aggiustato sotto il primo marzo 1663 (Mss. Ges.* 1664, LIII).

stode dei palazzi. p. 12. Offitiali minori. Gio. Maria Pelle, fontanaro. Mattia Ertel, orloggiaro. p. 14. Diversi della corte. Leonardo Agostino, antiquaro. Agostino Boni, tessitore de' drappi d'oro. Gio. Paolo Schor, pittore e disegnatore di palazzo. Bernardino Mei, pittore. p. 32. Levati (novembre 1613). Gio. Maria Pelle, fontanaro. p. 33. Levati (gennaro 1663). Leonardo Agostino, antiquaro. Augusto Boni, tessitore de' drappi d'oro.

CAP. II.

S. Pietro in Vaticano.

L'Alveri descrivendo la chiesa di S. Pietro in Vaticano afferma:

Quel che per la morte d'Innocentio restò d'imperfetto, hora sotto Alessandro settimo, che di magnificenza e pietà christiana a, nessuno è secondo, si va in modo aggiustando che non restarà che desiderarsi di vantaggio (1).

Statue di stucco in S. Pietro.

Nel 1658 « Luigi Bernini eseguì le statue di stucco che « stanno sugli archi del coro e della cappella del Sacramento « in S. Pietro in Vaticano » (2).

Lavorò alla fusione del ciborio della cappella del Sacramento in S. Pietro (3).

Cattedra di S. Pietro.

Nel 1656 la congregazione della fabbrica per ordine di Alessandro VII decretò di collocare la cattedra « con ec- « cellente ornamento » in fondo alla navata maggiore. Il Bernini ne eseguì il disegno e nell'anno seguente 1657 la congre-

(1) Cf. GASPARO ALVERI, *Roma in ogni stato, dedicata alla Santità di N. S. Alessandro VII*, Roma, Mascardi, 1664, II, 160. Le nostre citazioni si riferiscono sempre al vol. II: « Roma moderna ».

(2) Cf. STANISLAO FRASCHETTI, *Il Bernini*, Milano, Hoepli, 1900, p. 213.

(3) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 394 e nota 4.

gazione con un secondo decreto deliberò di adornare la cattedra secondo codesto progetto approvato dal pontefice (1).

In una lettera di Francesco Gualengo al duca di Modena (13 settembre 1659), che riporteremo a proposito della visita del papa ai lavori del porticato di S. Pietro, è detto anche:

In cotal congiuntura S. B. diede un'occhiata in chiesa alla custodia che vi lavora il Bernino per la catedra di S. Pietro.

Ai modelli grandi per la cattedra lavorarono gli scolari del Bernini, Antonio Raggi ed Ercole Ferrata (2).

La fusione della cattedra fu condotta nella fonderia di Santa Marta e in quella del Belvedere da Giovanni Artusi da Piscina (3).

Il Titi descrivendo la cattedra dice: « Il tutto disegno « del cav. Bernini, gettato da Giovanni Piscina, peritissimo « in questo esercizio, per ordine di Alessandro VII » (4).

I bronzi della cattedra di S. Pietro furono dorati a fuoco dallo spadaro Carlo Mattei e furono pesati con le bilancie inventate da Luigi Bernini (5).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, II, tav. 12 (6).

(1) *Arch. della fabbrica di S. Pietro*. Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 331.

(2) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 332 e nota 7.

(3) *Arch. della fabbrica di S. Pietro*. Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 332, nota 9.

(4) Cf. *Ammaestramento di pittura &c. nelle chiese di Roma* dell'abate FILIPPO TITI, Roma, Giuseppe Vannacci 1686, p. 10. Il libro fu ristampato con aggiunte nel 1708 e ampliato e rifatto nel 1763. Per le notizie sul Titi e sulle varie edizioni cf. prefazione all'opera del 1763, nella quale però non si fa cenno della prima pubblicazione uscita nel 1674 col titolo: *Studio di pittura, scoltura &c. nelle chiese di Roma* dell'abate FILIPPO TITI, Roma, Mancini, 1674. Le nostre citazioni si riferiscono sempre all'edizione del 1686, ma qualche volta a quella del 1763 e allora viene indicato.

(5) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 333.

(6) Per le riproduzioni dei monumenti innalzati da Alessandro VII, e talvolta per notizie ad essi riferentisi, citiamo l'opera contempora-

Pavimento del portico.

13 agosto 1655. Decreto che si faccia il pavimento del portico (della basilica di S. Pietro) e che il cav. Bernini ne faccia il disegno per ordine di S. S. (1).

Restauri nella loggia della Benedizione.

13 agosto 1655. Decreto della congregazione che s'imbianchi la loggia della Benedizione, che si cuopri con lastre di piombo &c. e che si faccia il pavimento di detta loggia secondo il disegno da farsi dal cav. Bernino (2).

Bassorilievo: « Pasce oves meas ».

Sotto il pontificato di Alessandro VII fu compiuto il grande bassorilievo della bottega del Bernini rappresentante Gesù che affida il suo gregge a san Pietro. « 6 marzo « 1656. Al cavalier Bernino scudi 1400 oltre 1600 avuti « per compimento di 3000 per il bassorilievo in marmo « *Pasce oves meas* che è stato collocato sulla porta grande di « S. Pietro » (3).

Colonnato di S. Pietro.

L'Alveri scrive:

Il piazzale di San Pietro hoggi è cinto da un magnifico portico che lo rende in forma di teatro, opera del cavalier Bernino famoso et insigne ingegnero, fatto d'ordine di nostro signore Alessandro settimo. Sorge questa meravigliosa mole sostenuta da gran numero di colonne di tevertino disposte con ordine dorico e in giro in proportionata distanza. Il teatro come dicevo è di forma ovale, che è la più perfetta, essendo composto di dui cerchi, non continuato ma disgiunto

nea: *Il nuovo teatro delle fabbriche et edificii in prospettiva di Roma moderna sotto il felice pontificato di N. S. papa Alessandro VII*, 1665, lib. 2, vol. 1. Spesso riferiamo anche le spiegazioni che si leggono a pie' delle tavole conservando il loro numero d'indicazione.

(1) *Arch. della fabbrica di S. Pietro.* Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 324, nota 2.

(2). Ivi. Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 324, nota 3.

(3) Ivi. Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 325.

dall'apertura delle scale della basilica di S. Pietro e dallo sbocco delle strade di Borgo Nuovo e Vecchio, restandone perciò il pezzo in faccia alle dette scale isolato. I loro (bracci del portico) intercolunnii di mezzo, che riguardano per il centro della guglia, come parti più nobili sono arrichiti d'un risalto di quattro colonne per ciascuno &c. con lettere di rilievo che dicono « Alexander VII pont. max. » &c. e al dritto delle suddette quattro colonne si ergono quattro statue rappresentanti i santi martiri conforme si doveranno collocare nel restante del giro, che formeranno a tutta la machina corona nobilissima (1).

Per preparare lo spazio alla nuova fabbrica si dovettero atterrare alcune costruzioni. Ecco qualche notizia in proposito:

1657. Decreto della congregazione di rifare l'oratorio all'arciconfraternita del Sagramento essendo demolito l'altro per la fabbrica dei nuovi portici e che il cav. Bernini visiti il luogo destinato e riferisca la quantità del sito che crederà necessario (2).

In fine di esso (Borgo) già stava la chiesa di S. Caterina di presente demolita d'ordine di nostro signore Alessandro settimo come quella che recava impedimento al maestoso giro di colonne con il quale egli fa adornare la piazza di S. Pietro in forma di teatro (3).

Per la storia della costruzione del sontuoso colonnato cf. il Fraschetti, op. cit. p. 307 sgg. Qui riferiremo soltanto la notizia che riguarda il decreto di costruzione:

1656, 31 luglio. Decreto della s. congregazione di ordinare al cav. Bernino il disegno per il nuovo colonnato da farsi attorno la piazza di S. Pietro secondo l'ordine di S. S. (4).

Per dimostrare quanto interesse prendesse il papa a questa fabbrica riferiamo la lettera seguente d'un contemporaneo:

Serenissimo principe. Venerdì matina Sua Santità se n'andò a S. Pietro e fece a piedi buona parte del viaggio, sì che li EE. cardi-

(1) Cf. Alveri, op. cit. pp. 153 e 154.

(2) *Arch. della fabbrica di S. Pietro.* Cf. Fraschetti, op. cit. p. 325, nota 1.

(3) Cf. Alveri, op. cit. p. 140.

(4) Cf. op. cit. p. 314, nota 3.

nali Chigi, Rospigliosi ch'eran con lui ritornaron stracchi. In tal congiontura S. B. diede un'occhiata alla fabrica del porticale avvanti la piazza. Roma gli 13 settembre 1659. Francesco Gualengo al duca di Modena (1).

Lo stesso interesse indirettamente si rivela dalle due lettere seguenti, da me pubblicate per la prima volta nella rivista *L'Arte* (1906, p. 205). Esse sono conservate nell'archivio Vaticano (Ferrara 34) e furono scritte dal cardinale D' Elci, governatore di Pesaro e Urbino, al cardinale Flavio Chigi nipote del papa e sopraintendente allo Stato ecclesiastico.

Nella prima (4 maggio 1659) il cardinal D' Elci, alla richiesta di scalpellini per il lavoro del colonnato fattagli dal card. Flavio Chigi, risponde:

Al cenno fattomi da V. Em.za ubbidisco scrivendo per queste parti dove si crede siano scalpellini e particolarmente a Fossombrone e Gubbio, si che venga loro a distinta notizia il lavoro, lo stipendio e 'l modo di presentarsi in Roma.

Nella seconda (11 settembre 1659) lo stesso ringrazia il cardinal Flavio d'avergli inviato una copia del disegno del colonnato ed esalta il papa per la grandiosità dell'impresa da lui concepita e iniziata. Egli scrive:

Ricevo a singolar honore il maestoso disegno de portici che si eriggono in codesta piazza di S. Pietro et l'opera è degna dell' incomparabil magnanimità della Sant.à di N.ro S re.

Sul portico fu apposta l'iscrizione: « Alexander VII pont. « max. | a fundamentis extruxit | Anno salutis M·DC·LXI ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 3: « Piazza e portici della basilica Vaticana fatti da N. S. papa « Alessandro Settimo ». (Il porticato presenta anche il tronco mediano del colonnato).

(1) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 315, nota 6.

Cap. III.

Vaticano.

L'Alveri scrive:

Nostro Signore Alessandro VII hoggi vivente ha fatto in detto palazzo apostolico molti miglioramenti e rinnovate diverse habitazioni, oltre alla scala reggia che di suo ordine si va fabricando secondo il disegno datone dal caval. Bernino (1).

1655, adì 11 agosto. Scudi dugento moneta &c. pagati a Marc'Antonio Inverni e Baldassarre Castelli indoratori a buon conto di lavori di loro arte che fanno nelle tre soffitte del palazzo apostolico Vaticano e per doverne poi render conto.

1656, adì 18 gennaio. Scudi trecento venti, baiocchi 44 moneta, pagati a maestri Marc'Antonio Inverni e Baldassarre Castelli compagni indoratori &c. un conto di lavori fatti nel palazzo apostolico in Vaticano nell'appartamento di papa Clemente ottavo d'ordine del signor cavaliere Bernino.

1657, adì 24 marzo. Scudi quattrocentosettantaquattro, baiocchi 78 moneta &c. a Marcantonio Inverni e Baldassare Castelli per final pagamento di scudi 664.78 di lavori di loro arte fatti nel palazzo di S. Pietro.

1657, adì 28 novembre. Scudi cento moneta &c. a Felice della Greca a conto de' modelli fatti e che va facendo de palazzi pontifici di Monte Cavallo e S. Pietro.

1662, adì 17 giugno. Scudi dugento moneta &c. a Gio. Paolo Scor pittore a buon conto delle pitture che fa nel palazzo di S. Pietro.

Cappella segreta.

1656, adì 30 ottobre. Scudi ottantanove moneta &c. a Ercole Ferrata per saldo di un conto di diversi modelli di santi fatti da esso per servitio della cappella di Nostro Signore.

1657, adì 5 gennaio. Scudi cinquanta moneta &c. a Giovan Maria Mariani a conto di lavori fatti nella cappella segreta di Nostro Signore a S. Pietro.

1657, adì 17 febbraio. Scudi centocinquanta moneta &c. a Giovanni Miele per saldo d'un conto di diverse pitture fatte da lui nella cappella segreta di Nostro Signore in palazzo Vaticano.

1657, adì 20 marzo. Scudi centosessantatre moneta &c. a Giovanni Maria Mariani pittore per resto e saldo di scudi 213, che im-

(1) Cf. Alveri, op. cit. p. 143.

porta un conto di pitture ed altro fatto da lui per servitio del palazzo Vaticano da settembre 1656 passato a gennaio del corrente anno.

1658, adì 7 maggio. Scudi quarantotto moneta &c. a Cosmo Fancelli scultore per haver fatto sei modelli d'angeli per servitio della cappella di Nostro Signore.

1657, adì primo giugno. Scudi quarantanove moneta &c. a maestro Gio. Maria Giorgetti intagliatore per intaglio dell'albero di cerqua, che fa candelabro nella cappella pontificia per la settimana santa.

1659, adì 14 giugno. Scudi cento moneta &c. a maestri Inverni e Castelli indoratori di palazzo a conto di lavori fatti per la cappella di Nostro Signore.

Scala regia.

Il progetto della scala regia fu presentato nel 1663, nel quale anno si coniarono dieci medaglie di rame col disegno della medesima opera (1).

16 novembre 1663. Pagamento fatto a Gaspare Moroni di scudi tre per dieci medaglie di rame con l'impronta della scala regia poste sotto le colonne della medesima scala (2).

« Nell'anno 1665 il lavoro della scala era compiuto in « gran parte e vi mancava soltanto la rivestitura di stucco « che fu condotta nel 1666 » (3).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 4: « Porta e portico interiore che conducono alla cappella pon- « tificia nel Vaticano fatti da N. S. papa Alessandro VII », e tav. 5: « Scala interiore (regia) che conduce alla cappella « pontificia &c. fattta da N. S. papa Alessandro VII ».

Statua equestre di Costantino.

Il Costantino a cavallo nella scala regia in Vaticano fu lavorato sotto il pontificato di Alessandro VII, come risulta dai documenti pubblicati dal Fraschetti (4).

(1) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 317.

(2) *Arch. della fabbrica di S. Pietro.* Cf. Fraschetti, op. cit. p. 318, nota 1.

(3) Ivi, p. 318.

(4) Cf. op. cit. p. 320.

Questa statua era stata ideata da Innocenzo X e fu scoperta soltanto negli ultimi d'ottobre del 1670 sotto il pontificato di Clemente X (1).

Sala ducale.

Alessandro VII affidò al Bernini il restauro della sala ducale, cominciato nel 1656 (2).

Nell'opera del Fraschetti è riprodotto il disegno del Bernini per il bozzetto dell'ornato della sala ducale (3) e le due porte ornate come si trovano al presente (4).

1656, adì 16 ottobre. Scudi cinquanta moneta &c. ad Antonio Raggi scultore, a conto de lavori di stucco e da farsi sotto l'arco nuovo nella sala ducale del palazzo di S. Pietro.

1657, adì 3 gennaro. Scudi centotto moneta &c. ad Antonio Raggi scultore per resto di scudi centocinquantotto che importa un conto de putti di stucco ed altro fatto nell'arco a pittura di nuovo nella sala ducale nel palazzo Vaticano (5).

1657, adì 5 gennaio. Scudi cinquanta moneta &c. a Giovan Maria Mariani a conto &c. di diversi rappezzi fatti e che va facendo nell'appartamento dove stava l'e.mo signor cardinale Rapaccioli nella sala ducale.

Logge.

Il Titi nella descrizione del Vaticano (piano secondo), scrive:

Nell'altro braccio di loggie verso il palazzo nuovo, che non furono finite, li rabeschi, grottesche, nè pure terminate, verso la piazza di S. Pietro con alcune istorie le cominciarono in tempo d'Alessandro VII Gio. Paolo Tedesco e l'Allegrini da Gubbio e restano sin'hora non finite (6).

(1) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 318.

(2) Cf. reg. mandati 1656-58, f. 46 a 100, in Bertolotti, *Artisti lombardi a Roma*, II, 168; e Fraschetti, op. cit. p. 324 e ivi nota 1.

(3) Cf. op. cit. p. 320.

(4) Cf. op. cit. pp. 322 e 323.

(5) Cf. anche reg. mandati 1656-58, f. 46 a 101, in Bertolotti, op. cit. p. 169.

(6) Op. cit. p. 416.

A queste logge appunto si riferisce la notizia che il Baldinucci esattamente riporta nella vita di Francesco Allegrini. « Si è trovato anche questo pittore (Francesco Allegrini) a « dipignere nelle logge del Vaticano sotto Alessandro VII « insieme con Giovan Paolo detto il Tedesco » (1).

1655, adì 4 dicembre. Scudi venticinque moneta &c. a Luigi Mellini pittore a buon conto di pitture e resarcimenti che fa nelle loggie del palazzo Vaticano.

1656, adì 3 gennaio. Scudi quindici moneta &c. a Luigi Mellini pittore a conto di lavori di pittura e risarcimenti di esse che fa nelle loggie &c. del palazzo Vaticano.

1664, adì primo luglio. Scudi ducentotrentaquattro, baiocchi cinquanta e mezzo &c. alli eredi del quondam Giovanni Maria Pelle per saldo d'un conto di lavori fatti di stucchi nelle loggie del palazzo di S. Pietro a tutto maggio passato.

Sala della biblioteca.

Il Titi, nella sua descrizione del Vaticano, scrive:

Da una parte del sudetto salone (della biblioteca Vaticana) è un' altra galleria o corridore lungo più di duecento passi dove si conserva la famosa libraria de manuscritti del duca d'Urbino. La volta fu cominciata a dipingere da Gio. Paolo Todesco con istorie, figure et altri ornamenti in tempo di Alessandro VII, che restò imperfetta per gl' accidenti che successero in quel tempo in Roma (2).

1663, adì 18 luglio. Scudi trecento moneta &c. a Giovan Paolo Schor pittore a conto delle pitture che fa nella libraria Vaticana.

Quirinale.

Il Titi scrive:

Et ultimamente Alessandro VII accrebbe gli appartamenti per la famiglia; di che fu architetto il cavalier Bernino; e sono incontro al Novitiato de' Giesuiti nella strada che va a porta Pia (3).

(1) Cf. BALDINUCCI, *Notizie dei professori* &c., Firenze, 1728, III, 615.

(2) Cf. TITI, op. cit. p. 416.

(3) Cf. op. cit. p. 274.

Per questo ingrandimento sulla fronte della nuova fabbrica fu apposta questa epigrafe: « Alexander VII Pont. « Max. | Ut Familia Pont. Maior esset &c. | Palatium Qui« rinale nova | Aedificiorum accessione | Ampliavit anno « sal. M·DC·LIX ».

E per aver reso più facile la salita al Quirinale quest'altra epigrafe: « Arduo linito clivo facilior strata | ad « Quirinalem via. An. sal. M·DC·LX ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, tav. 12: « Strada « che ascende al Quirinale detta Monte Magnanapoli spia« nata et abbellita da N. S. papa Alessandro VII »; 4) (tra il giardino Aldobrandini e mura di Romolo) « Strada che « va al palazzo del papa spianata da N. S. ».

Cf. tav. 13 (ivi): « Piazza e palazzo sul Quirinale detto « Monte Cavallo ». 3) « Habitatione della famiglia fatta da « N. S. papa Alessandro VII ».

Nel *Rolo della famiglia di Alessandro VII* (cf. p. 17) si trova fatta menzione di questa nuova fabbrica: « Di« versi offitii » :

Alli scopatori comuni per li 2 lanternoni messi di nuovo nelle scale della fabrica nova fatta nel palazzo di Monte Cavallo.

1657, adì 2 gennaio. Scudi cento moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore a conto di lavori di pitture fatte e da fare per servitio di N. S. ne mezzanini del palazzo Quirinale.

1657, adì 28 luglio. Scudi cento moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore per resto di scudi 300 moneta che importano le pitture da lui fatte ne mezzanini di Monte Cavallo.

1657, adì 5 giugno. Scudi cento moneta &c. a Giovanni Maria Mariani pittore a conto di rapezzi fatti al palazzo di Monte Cavallo e ad altri che va facendo per l'uccelliera del giardino di detto palazzo.

1660, adì 14 ottobre. Scudi trecentoquindici, baiocchi 57 moneta &c. a Renzi e Fracchi scarpellini per resto di scudi 635, baiocchi 57 ch'importa un conto di lavori fatti alla fabbrica nuova di Monte Cavallo.

1659, adì 13 marzo. Scudi dieci moneta &c. a Giovanni Maria Mariani per saldo di un conto d'aver dipinta la sofitta nella cappella dell'appartamento del signor cardinal Chigi.

1659, adì 12 aprile. Scudi sessantaquattro moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore per n. 32 canne di fregio de chiaroscuro fatto nell'appartamento del signor cardinal Chigi a Monte Cavallo a scudi 2.

1661, adì 31 agosto. Scudi ventisei moneta &c. a Giovanni Battista Laurentii pittore per saldo d'un conto di pitture fatte in una stanza a Monte Cavallo dell'appartamento del signor cardinal Chigi.

1659, adì primo settembre. Scudi trecentotrentatre e baiocchi 80 moneta &c. a Marc'Antonio Inverni e compagni indoratori per saldo di un conto di più lavori fatti nel palazzo di Monte Cavallo dalli 20 aprile a tutto li 20 agosto presente.

Palazzo Chigi.

La *Guida* del Titi scrive:

Fu edificato dal cardinal Fabio Chigi su pianta, che avea fatto Carlo Maderno, ma la facciata fu architettata dal cav. Bernini, che prese molto da' palazzi laterali di Campidoglio. Consisteva essa in una ringhiera sopra il portone e tre finestre per parte ed era bella e proporzionata e l'altezza corrispondeva alla estensione. Il duca Baldassarre Odescalchi lo comprò nel 1745 e col disegno di Niccola Salvi lo prolungò più del doppio (1).

Durante l'assenza di Gian Lorenzo, per la sua dimora in Francia, la sopraintendenza della fabbrica fu affidata al fratello Luigi (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. II, tav. 4: « Piazza de Santi Apostoli ». 1) « Palazzo dell'em^{mo} sig. card^{le} « Chigi ». (Presenta un corpo centrale e due più bassi laterali, stretti).

Dal Fraschetti riproduciamo questa notizia:

Piacendo a V. S. Illma potrà far pagare a maestro Gabriello Renzi scarpellino scudi trecento a bon conto delli lavori di scarpello et intaglio che d. fa a tutta sua robba per il palazzo che fa fare l'em^{mo} sig. card. Chigi a S. Apostolo. Di casa li 11 marzo 1665. Di V. S. Illma V. D. O. S. Giovanni Lorenzo Bernini (3).

(1) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 316.
(2) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 351, nota 1.
(3) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 298, nota 1.

1658, adì 12 gennaio. Scudi centotrenta moneta &c. a Renzi e Fracchi scarpellini per saldo d'un conto di lavori fatti per servitio del palazzo delli ecc^{mi} ss^{ri} Chigi.

1657, adì 17 agosto Scudi sessantaquattro moneta &c. a maestri Antonio Inverni e compagni indoratori per saldo di un conto di lavori fatti da loro nel palazzo posto nella piazza dj Santi Apostoli, dove abitano li ecc^{mi} ss^{ri} don Mario e don Agostino Chigi.

1658, adì 8 aprile. Scudi cinquantanove e baiocchi 25 moneta &c. a Camillo Saracino indoratore per saldo di un conto di più lavori fatti nel palazzo de ss^{ri} Chigi il mese di maggio passato.

Cap. IV.

Chiesa di Santa Maria della Pace.

Il Titi, a proposito di questa chiesa, scrive:

Fu rimodernata la chiesa per di dentro e di fuori e ridotta in più bella forma nel pontificato d'Alessandro VII col disegno di Pietro da Cortona (1).

Il card. Sforza Pallavicino (2) si diffonde alquanto su questi restauri, e poichè egli esprime anche un giudizio sull'opera del Cortona e aggiunge delle notizie che servono ad illustrare la vita di quel tempo, credo opportuno riprodurne qualche periodo. Egli scrive:

La chiesa che da Sisto IV fu edificata e dedicata alla Vergine come arbitra della pace, è in Roma di somma frequenza, è quasi la parrocchia comune degli uomini affaccendati, ma essendo ella quasi affogata da esterni edifizi di ogni intorno riusciva egualmente malinconica per la scarsezza della partecipata luce e disagiosa per l'angustia de' circondanti viottoli, per cui alle carrozze era difficile l'accostarsi, impossibile il fermarsi: sopra ciò era venuta tutta squallida ed affumicata dal tempo, il quale avendo logoro il mattonato era ella in tanto concorso noiosamente polverosa. Alessandro adunque per pubblica e

(1) Cf. op. cit. p. 384.

(2) Cf. card. Pietro Sforza Pallavicino, *Della vita di Alessandro VII libri cinque*, Prato, Giacchetti, 1839, voll. 2.

privata ragione affezionato a quel tempio, lo rinnovò per poco da' fondamenti, gli aprì strade e piazze d'intorno, fe' per così dire ringiovanir le cappelle, vi distese un bel pavimento di marmi. Ben è il vero che avendone desiderata la cura Pietro da Cortona, com'è solito di chi è pregiato in una professione inferiore aspirare in estimazione ad un'altra superiore sotto lo stesso genere, il successo gli sortì contrariamente, poichè la spesa avanzò il merito del lavoro e questo non riuscì senza vari difetti (1).

Intorno ad alcuni particolari di quei restauri aggiungeremo anche le notizie seguenti. Lione Pascoli a proposito di Carlo Maratta, nella sua *Vita*, scrive:

Faceva in questo mentre Alessandro VII abbellire di rare pitture la chiesa della Pace e volle che vi contribuisse Carlo con le sue. Rappresentò egli sopra gli archi della cappella di mezzo la Visitazione di santa Elisabetta e fece un quadretto per la sagrestia (2).

Il Titi a proposito di questi restauri ci fornisce anche i seguenti dati.

Sotto la cupola.

Il quadro grande per di sopra (la cappella del Crocifisso) con la Natività di Maria Vergine e quantità di gente è delle migliori opere che siano state formate da' pennelli del cav. Vanni il giovane.

Le pitture di sopra (la cappella Mignanelli) con l'istoria d'Adamo e d'Eva, figuroni maggiori del vivo, sono di Filippo Lauri (3).

Nell'altra capelletta (seconda a destra sotto la cupola) de' signori Olgiati, dai lati vi sono due quadri di Bernardino Mei senese (4).

Il Titi accenna anche in questa chiesa alle sculture seguenti, che possono appartenere al tempo dei restauri di Alessandro VII:

Le quattro figure di stucco, due sopra l'arco della cuppola, le altre sopra la porta della chiesa, sono del Fancelli (Cosimo), fatte col disegno di Pietro da Cortona (5).

(1) Cf. op. cit. lib. V, cap. v, p. 178.
(2) Cf. L. Pascoli, *Vite de' pittori* &c., Roma, 1730, I, 138.
(3) Cf. op. cit. p. 387.
(4) Cf. op. cit. p. 386.
(5) Cf. op. cit. p. 388.

Il quadro di bronzo nella prima cappella a mano destra è opera di Cosimo Fancelli (1), la statua di santa Caterina col sepolcro dove sono due puttini diligentemente scolpiti è pur sua fatiga.

La statua che rappresenta san Bernardino col sepolcro e puttini verso la porta è lavoro d'Ercole Ferrata (2).

Fuori della chiesa fu apposta la seguente epigrafe: « Alexandro VII P. O. Quod &c. pontificia munificentia « instauraverit sacellis illustratis, et magnificentius excultis, « excitata porticu, et nobilior fronte, area, viisque amplifi- « catis auxerit ornaverit &c. Ann. sal. M·DC·LVII ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 26: « Piazza e chiesa della Madonna della Pace fatta da N. « S. papa Alessandro VII. 1) Portico e facciata di detta « chiesa fatta da N. S. ». Tav. 27: « Veduta di dentro di « Santa Maria della Pace restaurata et adornata da N. S. « papa Alessandro VII ». Tav. 28: « Altra veduta di dentro « di Santa Maria della Pace &c. » (3).

Chiesa di Santa Maria del Popolo.

Una delle prime opere artistiche iniziate da Alessandro VII nel suo pontificato fu il restauro della cappella della sua famiglia in Santa Maria del Popolo. I lavori furono affidati al Bernini ed eseguiti nel 1656. Nello stesso

(1) Cosimo Fancelli romano, scultore, è autore dell'angelo che porta il Volto Santo sul ponte di S. Angelo e di molte sculture sparse per le chiese di Roma. Per le sue opere cf. FRASCHETTI, op. cit. pp. 213, 370, 374 e TITI, op. cit. pp. 7, 95, 102, 137, 139, 154, 158, 177, 187, 232, 289, 305, 313, 338, 364, 384, 388, 399, 436.

(2) Cf. op. cit. p. 384.

(3) Cf. anche una stampa commemorativa dell'inaugurazione di Domenico Barrière (1622-1683) nel Gabinetto Nazionale delle stampe di Roma (scat. 35; 81 562). Essa rappresenta il papa col seguito che si reca alla chiesa ricevuto sulla piazza dal clero. Porta l'indicazione: « Petrus Berettin. Corton. Arch.; Dominicus Barriere Marsilien. delin. « et sculp.; Io. Iacobus de Rubeis ».

anno da lui fu eseguita la statua del Daniele, e nel 1657 il gruppo dell' Habacuc con l' angiolo (1).

Le pitture nelle lunette che si vedono in detta cappella « furono condotte ultimamente dal cavalier Vanni » (2).

Il papa pensò anche all'arricchimento degli arredi dell'altare, e il fonditore Giovanni Artusi nel 1658 riceveva scudi 193.60 per due torcieri di bronzo alla cappella di S. S. nella chiesa del Popolo (3).

Subito dopo furono intrapresi i restauri nell' interno della chiesa. Infatti a proposito delle pitture della cupola l'ambasciatore del duca di Modena scriveva da Roma al suo signore:

> Il papa &c. vidde le pitture della cuppola di mano del cav. Vanni pittor sanese, che forse non gli piacquero affatto. Roma gli 31 luglio 1657 (4).

A ogni modo la pittura fu continuata e finita da quell'artista.

> La cuppola della chiesa la dipinse il cavalier Vanni, come anche li quattro angoli (5).

Altro artista senese impiegato in questo restauro fu Bernardino Mei.

Di una pala d'altare della crociera, il Titi scrive:

> Vi sono dipinti angioli che presentano gl' istrumenti della passione a Giesù fanciullo con Maria Vergine e san Giuseppe opera di Bernardino Mei senese (6).

(1) Cf. Fraschetti, op. cit. pp. 278-282.
(2) Cf. Titi, op. cit. p. 36.
(3) Cf. Bertolotti, *Artisti bolognesi* &c. p. 196.
(4) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 280, nota 1.
(5) Cf. Titi, op. cit. p. 360. Il cavalier Raffaello Vanni era senese. Per le opere da lui eseguite a Roma cf. Titi, op. cit. pp. 360, 361, 387.
(6) Cf. op. cit. p. 360.

L'Alveri aggiunge:

Dalla parte dell'evangelio di detto altare si osservano due porte finte a guazzo, sopra le quali in cartello di marmo si legge: « Flavius « S. R. E. cardinalis Chisius ». Dalla parte dell'epistola del medesimo altare sopra due simili porte et in simile cartello di marmo si legge: « Alexandri VII nepos. A. D. M·DC·LVIII » (1).

L'angelo dal lato del vangelo di questo altare è di Antonio Raggi (2). È riprodotto dal Fraschetti (3) come opera di Oreste Raggi (4). L'altro angelo dal lato dell'epistola è di Gio. Antonio Mari (5). È anch'esso riprodotto dal Fraschetti (6).

Al momento che l'Alveri scriveva la sua *Guida*, i restauri erano a questo punto:

Dalla parte dell'epistola dell'altar maggiore sono le prime due cappelle che si hanno da fabricare. L'altare nella croce della detta parte è tutto simile a quello di contro fuor che nelle lettere sopra le

(1) Cf. op. cit. p. 7.

(2) Cf. Titi, op. cit. p. 360.

(3) Cf. op. cit. p. 280.

(4) Antonio Raggi è l'autore dell'angelo che regge la colonna in ponte S. Angelo, del Danubio (eseguito su bozzetto del Bernini) della fontana dell'obelisco in piazza Navona e di molte sculture sparse per le chiese di Roma. Fu uno dei più importanti scolari e aiuti del Bernini. Per le sue opere cf. Passeri, *Vita*; Bertolotti, *Artisti lombardi* &c. pp. 168, 169; Id. *Gaspare Mola* &c. p. 27; Fraschetti, op. cit. pp. 90, 181 e nota 4, 212, nota 7, 219, 288, 324 e nota 1, 370 e nota 4, 401; e Titi, op. cit. pp. 110, 115, 155, 158, 178, 271, 290, 297, 305, 357, 358, 395, 399.

(5) Cf. Titi, op. cit. p. 360.

(6) Cf. op. cit. p. 284. Giovanni Antonio Mari dal Fraschetti è creduto romano, dal Bertolotti, e forse a ragione, francese. Aveva due fratelli, Francesco e Baldassarre, pure scultori. L'opera sua più conosciuta è il Tritone, detto il Moro, nella fontana di piazza Navona, verso palazzo Braschi, eseguito su bozzetto del Bernini, di cui era discepolo e aiuto. Altre sue sculture sono sparse per le chiese di Roma. Per le sue opere cf. Fraschetti, op. cit. pp. 203, 219, 283, 414; Titi, op. cit. p. 138 e altre; e Bertolotti, *Artisti francesi* &c.

porte che in queste leggonsi « Augustinus Chisius Senensis Alexan-« dri VII nepos. A. D. M·DC·LVIII » (1).

L'angelo marmoreo a destra che regge il quadro dell'altare è di Giovanni Antonio Mari e quello a sinistra è di Ercole Ferrata (2).

Da un documento pubblicato dal Bertolotti sappiamo che il pittore Giovanni Maria Mariani « nel 1657 lavorava « di chiaro oscuri nelle quattro cappelle della chiesa del « Popolo » (3).

L'opera più importante di questi restauri fu indubbiamente l'adornamento di statue in stucco nell'interno della chiesa. Esse furono affidate a diversi artisti che il Titi cita partitamente. Ecco la sua descrizione:

Nella navata maggiore della chiesa vi sono diverse statue di stucco sopra gli archi lavorate perfettamente da diversi col disegno del Bernino. Le prime due a mano destra entrando in chiesa sono di Francesco de Rossi; le seconde le condusse, la prima il Morelli, la seconda il Naldini; le altre Giovanni Antonio Mari e le ultime da questa parte Francesco de Rossi.

Nell'arcone, che corrisponde alla cuppola, vi sono due angioli che reggono l'arme d'Alessandro VII del Raggi; et entrando nella nave traversa si vedono due organi in forma bizzarra e per di sotto ad ogn'uno v'è un angiolo et un putto che reggono le armi del medesimo pontefice, lavori d'Antonio Raggi.

(1) Cf. ALVERI, op. cit. par. II, p. 11.

(2) Ercole Ferrata è un altro dei numerosi scolari e aiuti del Bernini. Egli è l'autore dell'angelo che porta la croce in ponte S. Angelo, delle statue di sant'Andrea apostolo, del beato Andrea e dell'angelo dello stesso lato nella facciata di S. Andrea della Valle, della statua della Carità nel sepolcro di Clemente X in S. Pietro in Vaticano e di molti altri lavori sparsi per le chiese di Roma. Per le sue opere cf. PASSERI e BALDINUCCI che ne hanno scritto la *Vita*; BERTOLOTTI, *Artisti lombardi* &c. II, 170 a 176 e 240, 277 (riporta anche notizie riguardanti la vita); FRASCHETTI, op. cit. pp. 219, 283, 370 e nota 10, 414; TITI, op. cit. pp. 102, 109, 110, 114, 138, 232, 303, 304, 305, 352, 359, 363, 373, 384, 395, 399.

(3) Cf. BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi* &c. p. 166.

Rientrando nella navata e seguitando il giro le altre prime due statue di stucco sopra gli archi sono d'Antonio sudetto; quelle che seguono del Perone (1); e l'ultime d'Ercole Ferrata: e li due angioli dalle bande dell'occhio della chiesa sono del Ferrata (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 8.

Chiese di S. Maria di Monte Santo e dei Miracoli.

Il Baldinucci nella *Vita* di Carlo Rainaldi scrive:

Fu il Rainaldi adoperato dallo stesso papa (Alessandro VII) in fare il disegno e modello de' due bellissimi tempj in sulla piazza del Popolo, uno dei quali, cioè quello di S. Maria dei Miracoli, egli medesimo condusse con propria assistenza fino dai fondamenti, come si raccoglie dai disegni che vanno in istampa; fra i quali uno ve n'è intagliato per mano di Giovambattista Falda (3).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 7: « Altra veduta della piazza del Popolo entrandosi in città ». (Le cupole dei due tempietti sono identiche).

S. Maria in via Lata.

Il Titi scrive:

Si è fatta in ultimo la bella facciata con un maestoso portico e di tutto ne ha dato il disegno Pietro da Cortona; il ristoro però e rimodernamento della chiesa fu fatto con l'architettura di Cosimo da Bergamo (4).

(1) Francesco Perone romano, scultore, è molto probabilmente la stessa persona che l'argentiere (v. cap. *Argenterie*). Come scultore eseguì una statua nella chiesa dei Ss. Apostoli nella cappella di S. Antonio da Padova. Forse egli stesso lavorò come argentiere agli armamenti metallici delle custodie delle reliquie nei pilastri della cupola di S. Pietro in Vaticano. Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 72; TITI, op. cit. pp. 285 e 325.

(2) Cf. op. cit. p. 362.

(3) Cf. op. cit. III, 489.

(4) Cf. op. cit. p. 288.

Nel portico furono poste le epigrafi: « Alexandro VII « P. M. an. sal. M·DC·LXI ». — « Ab Alexandro VII | « Magnifice instaurata est et ornata ann. sal. M·DC·LXII ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 17: « Chiesa di S. Maria in via Lata su la via del Corso fatta « da N. S. papa Alessandro VII ».

Chiesa e piazza del Pantheon.

La *Guida* del Titi attesta:

Alessandro VII risarcì detto portico facendo rifare un gran pezzo d'architrave e alcuna colonna di mano sinistra verso la Minerva con granito dell'Elba e abbassò la piazza, che da quella parte sotterrava lo scalino e la base e parte delle colonne, e dalla parte davanti si scendevano parecchi scalini per entrare in chiesa, e si prevalse per architetto di fra Giuseppe Paglia (1).

Per ordine di questo papa il Bernini aveva anche tentato la decorazione interna della chiesa con pitture e stucchi; ma per fortuna non fu eseguita (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 31: « Piazza della Rotonda ampliata da N. S. papa Alessan- « dro VII ». Lib. II, tav. 3: « Piazza della Rotonda am- « pliata, spianata con le strade intorno da N. S. PP. Ales- « sandro VII ». 1) « Antico tempio di Giove Ultore &c. « restaurato di colonne, cornicione et ornamenti e di sotto « terra ridotto in piano con la piazza ». 2) « Fontana re- « staurata da N. Sig. ».

S. Maria in Campitelli.

Il Titi a proposito di essa scrive:

Essendo poi questa chiesa stata più volte rinovata, papa Alessandro VII l'ha fabricata di nuovo (3).

(1) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 361.
(2) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 299 e note 3 e 4.
(3) Cf. op. cit. p. 204.

E il Baldinucci nella *Vita* di Carlo Rainaldi:

La chiesa di S. Maria in Campitelli non giungeva al segno che oggi si vede esser pervenuta per opera di Alessandro VII, il quale di nuovo la fece fabbricare. Per questa grand'opera dunque e per la bellissima facciata che il papa fece fare dal Senato si servì dell'ingegno del nostro artefice (1).

Il Titi aggiunge ancora:

Papa Alessandro VII l'ha fabbricata di nuovo avendovi trasportata doppo la peste di Roma la miracolosa immagine di S. Maria in Portico; il tutto con l'architettura e il disegno di Carlo Rainaldi, che anche nella maestosa facciata dimostrò il suo gran sapere (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 32: « Chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli fatta fare da « N. S. papa Alessandro VII con l'habbitatione de Padri « di detta chiesa ».

S. Giovanni Laterano.

Le porte di bronzo.

Fu ultimamente questa chiesa (S. Adriano) di nuovo ristaurata; le antiche porte di bronzo che vi erano furono trasportate in S. Giovanni Laterano et fatte collocare sulla porta maggiore di quella basilica da Alessandro VII (3).

Restauro della tribuna.

Dal Moroni [*Dizionario d'erudizione ecclesiastica*], riferiamo con riserva anche questa notizia:

In questa basilica fu ristaurata eziandio la sua magnifica tribuna per opera del medesimo pontefice (4).

(1) Cf. op. cit. III, 489.
(2) Cf. op. cit. p. 161.
(3) Cf. Titi, op. cit.
(4) Cf. art. Alessandro VII.

E il Titi:

Gli angioli sull'arcone della tribuna (furono) eseguiti dal Raggi per ordine di Alessandro VII con sua iscrizione (1).

Nella stessa basilica il papa fece innalzare un monumento alla memoria di Alessandro III. È costituito da una decorazione architettonica in marmo, con un busto marmoreo, addossata a un pilastro in una navata a destra. Nella lapide si legge l'iscrizione: « Alexandro III pont. « max. | nobili Bandinella gente Senis nato | qui &c. « Alexander VII pont. max. | nominis et muneris in Ec- « clesia successor | pontifici tanto civi suo pios cineres ve- « neratus posuit ».

Propaganda Fide.

La *Guida* del Titi scrive:

Il gran collegio di Propaganda Fide fu perfezionato da Alessandro VII, che prese tutta l'isola e ne fu architetto il Borromino, che fece la bella chiesa e la facciata avanti ad essa. La chiesa è dedicata a' santi tre Magi. Gli stucchi sopra l'altar maggiore sono del Fancelli. Gli ornati delle cappelle e de' quadri della medesima chiesa, già lasciati imperfetti dal cav. Borromini, furono terminati con la direzione ed assistenza del cav. Francesco Fontana (2).

Nella chiesa fu posta l'epigrafe: « Alexandri VII Pont. « Max. anno XI ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 9: « Collegio de Propaganda Fide ampliato da N. S. papa Ales- « sandro settimo ». 2) « Chiesa dell'Adoratione de' Magi « in detto collegio fatta da N. S. ».

(1) Cf. op. cit. p. 190.
(2) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 344.

Chiesa di S. Biagio.

Il Titi a proposito di questa chiesa scrive:

S. Biagio (sotto il Campidoglio) ristorato ultimamente con capriccioso e bel disegno di Carlo Fontana (1).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 11: « Altra veduta del Campidoglio ». 1) « Chiesa di S. Biagio « e B. Rita fatta da N. S. papa Alessandro settimo ».

Sant'Andrea della Valle.

Il Titi scrive:

Il cardinal Francesco Peretti Montaldo la terminò al tempo del sommo pontefice Alessandro VII (2).

E nell'edizione del 1763:

La facciata che ora vi si ammira è stata architettata dal cav. Rainaldi (3).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 25: « Piazza e chiesa di S. Andrea della Valle ». 1) « Fac-« ciata della chiesa di S. Andrea finita da N. S. papa Ales-« sandro settimo ». 2) « Habitatione delli pp. Theatini fi-« nita da N. S. ».

Cap. V.

Obelisco della Minerva.

Intorno a questo obelisco cf. i documenti seguenti:

28 aprile 1666. Dato principio nella piazza della Minerva a farvi i fondamenti per alzarvi la guglia ritrovata da' frati nel giardino. 3 febbraio 1667. Alzata la guglia nella piazza della Minerva (4).

(1) Cf. op. cit. p. 162.
(2) Cf. op. cit. p. 114.
(3) Cf. op. cit. p. 136.
(4) Cf. Cervini, *Diario* in Fraschetti, op. cit. p. 306. nota 3.

Sulla base del monumento si legge: « Sapientis Aegy-« pti &c. Alexander VII dedicavit | Anno sal. MDCLXVII ».

Il bozzetto fu ideato dal Bernini e l'opera fu eseguita da Ercole Ferrata (1). Il Fraschetti riproduce il bozzetto e il monumento (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. II, tav. 5: « Piazza di Santa Maria della Minerva ». 2) « Antico obe-« lisco del tempio d'Iside inalzato da N. S. PP. Alessan-« dro VII ».

Palazzo, chiesa e biblioteca della Sapienza.

La *Guida* del Titi a proposito della fabbrica della Sapienza scrive:

> Ultimamente Alessandro VII vi fece il restante del palazzo e la chiesa di S. Leone con bizzarra e vaga architettura del cavalier Borromino.
>
> L'architetto degli ornati dell'altare fu il Contini (3).
>
> Il medesimo Alessandro VII vi fece anche una libreria, e la pittura della volta è di Clemente Maioli (4).

E la *Guida* del Titi aggiunge che nella libreria Alessandrina « il busto del papa è di Domenico Guidi » (5).

Sulla porta della chiesa della Sapienza fu posta l'epigrafe: « Alexandro VII P. M. | ob aedem Sapientiae | toto « ambitu perfectam &c. M·DC·LX ». E nella biblioteca, sotto il busto del papa: « Alexandro VII Pont. Max. | quod &c. | « bibliothecam instituerit, instruxerit, dicarit. Anno sal. « M·DC·LXI ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 19: « Studio e palazzo della Sapienza verso la piazza della Do-

(1) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 306.
(2) Cf. op. cit. p. 305.
(3) Cf. TITI, op. cit. ed. 1763, p. 152.
(4) Cf. op. cit. p. 129.
(5) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 153.

« gana ». 1) « Palazzo della Sapienza finito da N. S. papa « Alessandro VII » (sul piano superiore). 2) « Cuppola « della chiesa de' Santi Fortunato e Leone nella Sapienza, « finita da N. S. ».

E tav. 20: « Parte di dentro della Sapienza ». 1) (sul piano superiore) « Veduta di dentro dello Studio e portico « della Sapienza finita da N. S. papa Alessandro VII ». 2) « Chiesa de' Santi Leone e Fortunato nella Sapienza « adornata da N. S. ».

Campidoglio.

Il Baldinucci nella *Vita* del Rainaldi attesta:

In oltre fu il Rainaldi adoperato dallo stesso papa (Alessandro VII) nell'ultima azione della fabbrica del Campidoglio (1).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 10: « Campidoglio ». 1) « Palazzi de ss^{ri} Conservatori, una « parte finita da N. S. papa Alessandro settimo con l'or-« namento della piazza ».

S. Spirito in Sassia.

La *Guida* del Titi attesta:

Il bel portone vicino alla porta della Lungara, pel quale s'entra nella parte posteriore del cortile di S. Spirito, è disegno del Bernino (2).

Dalla parte restaurata della fabbrica fu posta l'epigrafe: « Alexander VII Pont. Max. ad commoditatem et orna-« mentum &c. | anno sal. MD·C·LXIV pontif. X ».

Nell'atrio di S. Spirito, sulla fontana dal papa quivi trasportata, fu posta l'epigrafe: « Alexander VII P. M. |

(1) Cf. op. cit. III, 489.

(2) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 452, Aggiunte. Cf. anche FRASCHETTI, op. cit. p. 297.

« marmorea e fonte Pauli V | in limine | patriarchi Vati-« cani sublata | his exornandis aedibus dono dedit | anno « M · DC · LXVII ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 29: « Archispedale apostolico di S. Spirito in Sassia ». 1) « Por-« tone nella facciata a capo del ospedale ». 2) « Portone « maggiore nella via che conduce a S. Pietro in Vaticano « ambedui fatti fare da N. S. papa Alessandro VII ». 3) « Stanze per li serventi del medemo ospedale fatte fare « da N. S. papa Alessandro settimo ».

E tav. 30: « Altro portone dell'archiospedale di S. Spi-« rito in Sassia dalla parte della Longhara fatto fare da « N. S. papa Alessandro VII ».

Porta del Popolo.

Scrive l'Alveri:

Alessandro VII nei primi giorni del suo pontificato per honorare Cristina regina di Svetia che doveva entrare in Roma per quella porta ordinò che si dovesse ridurre in più vaga e nobil forma con adornarla sontuosamente di dentro e di fuori come fu fatto col parere del cavalier Gio. Lorenzo Bernino architetto, che nel di fuori tra gli altri ornamenti vi pose due statue di marmo rappresentanti i santi Pietro e Paolo fatte dal Mochi (1).

A queste due statue si riferisce probabilmente il seguente documento:

1658, adì 15 aprile. Scudi mille moneta &c. a Gio. Battista Mochi, figlio et erede di Francesco Mochi, scultore, per prezzo di due statue vendute.

Piramide a Tor di Specchi.

Dopo la pace conclusa con Luigi XIV, in seguito alle noie avute per l'incidente dell'ambasciatore De Crequis, fu

(1) Cf. op. cit. p. 3.

innalzata una piramide in piazza di Tor di Specchi, di cui il Ciacconio ci conservò l'epigrafe:

In execratione damnati facinoris | contra E. D. Ducem Crequium oratorem | regis Christianissimi | a militibus Corsis | XIII kal. septemb. anno M·DC·LXII patrati | Corsica natio inhabilis et incapax | ad Sedi apostolicae inserviendum | ex decreto iussu | SS. D. N. Alexandri VII P. M. | edito | in executionem concordiae Pisis initae | ad perpetuam rei memoriam | declarata est | anno M·DC·LXIV.

1664, adì 9 luglio. Scudi novantadue e baiocchi 1 1/2 moneta &c. a Giovanni Maria Paranzini per saldo d'un conto di lavori fatti da lui alla piramide in piazza di Specchi.

1664, adì 15 luglio. Scudi ducentotrentanove moneta &c. a Giovanni Battista Balzimelli scarpellino per resto di scudi 339 simili per saldo d'un conto di lavori fatti nella piramide eretta.

Fontana dell'Acqua Acetosa.

Nel 1661, su disegno del Bernini, Alessandro VII fece restaurare la fontana dell'Acqua Acetosa (1). Su di essa il papa fece apporre la seguente iscrizione: « Alexander VII « Pont. Max. &c. | repurgato fonte | additis ampliore aedi- « ficatione salientibus | umbraque arborum inducta | publicae « utilitati consuluit a. s. M·DC·LXI ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 35: « Castello e fonte dell'Acqua Acetosa fatta da N. S. papa « Alessandro VII ».

Fontana di Trastevere.

L'Alveri a proposito di essa scrive:

Vedesi in essa (piazza di Trastevere) una fontana di nobile architettura la quale &c. e finalmente (fu) da Nostro Signore Alessandro VII fatta mutare dal sito primiero e porre al centro della piazza sopra d'un massiccio più alto per maggior vaghezza et ornamento di essa (2).

(1) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 299.
(2) Cf. op. cit. p. 346.

Sulla fontana fu apposta l'epigrafe: « Alexander VII « Pont. Max. | ad usum ornatumque publicum | restituit | « anno M·DC·LIX ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 33: « Piazza di N. S. in Trastevere ampliata da N. S. papa « Alessandro VII ». 2) « Habitatione delli canon.[i] fatta da « N. S. ». 3) « Fontana fatta da N. S. ».

Fontana delle Tartarughe.

Sulla fontana di piazza Mattei restaurata da Alessandro VII fu posta l'epigrafe: « Alexander VII | anno potificatus IV « restauravit ornavitque ».

Fontana di piazza Colonna.

1656, adì 20 decembre. Scudi cinquanta moneta &c. a capi maestri scarpellini Gabrielle Renzi e Giovanni Maria Fracchi compagni &c. per resarcimento di fonte di piazza Colonna.

Fontane sotto il Campidoglio.

1659, adì 16 luglio. Scudi trecento moneta pagati &c. al sig.[r] cardinal Antonio Barberino per ristaurare le fontane, che ricevono l'acqua dalla botte sotto la fontana grande di Campidoglio.

Fontana di piazza Navona.

1660, adì 10 luglio. Scudi cinquanta moneta &c. a Carlo Torrigiani scarpellino a conto de lavori che fa in piazza Navona alla fontana verso li Calderari.

1660, adì 12 luglio. Scudi venti moneta &c. a Simone Lori cavatore per saldo di quattro pezzi di marmo mandati in piazza Navona per la fontana verso li Calderari.

1660, adì 9 agosto. Scudi diciotto, baiocchi 66 moneta &c. a Marco Dadesso per prezzo di sei pezzi di marmi per la fontana di piazza Navona verso li Calderari.

Ponte Sant'Angelo.

1655, adì 18 settembre. Scudi centosettantadue moneta pagati a Renzi e Fracchi maestri scarpellini per saldo di un conto dato sotto li 19 agosto prossimo passato di lavori di scarpello fatti da loro nel subbiare et accomodare ponte S. Angelo.

1667, adì 23 febbraro. Scudi ottantacinque moneta &c. ad Ambrogio Appiani scarpellino per due armi con l'impronto di N. S. al ponte.

Ponte Quattro capi.

1658, adì 2 dicembre. Scudi trentasette e baiocchi 61 moneta &c. a Gabriel Renzi scarpellino per li lavori fatti a ponte Quattro capi.

Piramide di Caio Cestio.

Il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 34, riproduce il « Sepolcro e piramide di C. Cestio ristaurata da « N. S. papa Alessandro VII ».

Mura restaurate.

Sulle mura da porta Pinciana a porta Flaminia restaurate sotto il pontificato di Alessandro VII fu posta l'epigrafe: « Urbis moenia porta Pinciana ad Flaminiam usque | instau« rata anno salutis M·DC·LXI ».

Piazza del Collegio Romano.

Il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 18, riproduce: « Piazza del Collegio Romano ampliata da N. S. papa « Alessandro VII ».

Piazza della Chiesa Nuova.

Lo stesso, lib. I, tav. 21: « Piazza &c. di S. Maria in « Vallicella detta la Chiesa Nuova ». 3) « Piazza ampliata « da N. S. papa Alessandro settimo ».

Piazza di Monte Giordano.

Lo stesso, lib. I, tav. 22: « Piazza di Monte Giordano « ampliata da N. S. papa Alessandro VII ».

Piazza San Carlo a Catinari.

La *Guida* del Titi attesta che Alessandro VII fece allargare questa piazza:

Una piccola chiesa detta S. Benedetto in Clausura, situata sulla piazza fu fatta demolire da Alessandro VII (1).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 24: « Piazza e chiesa di S. Carlo alli Catinari ». 2) « Piazza « ampliata da N. S. papa Alesan.° sett.° ». 3) « Habita-« tione de chierici regolari di san Paolo detti Bernabiti fatta « da N. S. ».

Piazza del Popolo.

La piazza del Popolo, scrive l'Alveri, fu resa nell'ampiezza e vaghezza ch'ei si vede particolarmente d'allhora che la Santità di Alessandro VII fece mettere a filo la medesima strada e gettare a terra una piccola casa, che per fianco si appoggiava alla sudetta porta (2).

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 6.

Allargamento del Corso.

L'Alveri scrive:

Il Corso, che a drittura della porta Flaminia si stende verso austro, appianata et in alcuni luoghi slargata da N. S. Alessandro VII (3).

Nel luogo dove sorgeva l'antico arco trionfale di Marc'Aurelio fu apposta l'iscrizione: « Alexander VII Pontif.

(1) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 98.
(2) Cf. op. cit. p. 39.
(3) Cf. op. cit. p. 41.

« Max. | Viam Latam &c. | liberam rectamque redditam | « anno sal. M·DC·LXV ».

Cf. il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 14: « Piazza Colonna spianata et ampliata da N. S. papa Ales- « sandro VII ». 5) « Strada del Corso diretta et ampliata « da S. S.tà ».

Allargamento della strada da piazza S. Marco al Gesù.

Il *Nuovo teatro di Roma moderna*, lib. I, tav. 16, riproduce la « Strada dalla piazza di S. Marco alla chiesa del « Giesù diretta et ampliata da N. S. papa Alessandro VII ».

Porta Portese.

L'Alveri nella sua *Guida* attesta:

Fuori di questa porta (Portese) Nostro Signore Alessandro VII ha fatto aprire una longa e piana strada, quale si rende delitiosissima e frequentata da passeggi di carozze, mediante una numerosa piantata d'alberi che da ogni parte li fanno spalliera (1).

Cap. VI.

Rilevamenti di piante.

Il Baldinucci nella *Vita* del Rainaldi scrive:

Dal medesimo pontefice Alessandro fu mandato (il Rainaldi) al luogo delle Chiane con monsignor Carpegna per le differenze vertenti intorno ad esse (col granduca di Toscana), nella quale occasione il Rainaldi fece un bel libro contenente tutti i disegni, livelli, piante ed ogni altra cosa che occorse in quell'affare (2).

1655, adì 30 ottobre. Scudi cinque moneta &c. pagati a Giuseppe Passeri per prezzo di una pianta delle case in Banchi dette il cortile de Chigi fatta da esso per ordine e servitio di S. Santità.

(1) Cf. op. cit. p. 378.
(2) Cf. op. cit. III, 489.

1658, adì 20 aprile. Scudi sei moneta &c. a Domenico Nicoli pittore a conto delle piante che fa delli confini del Regno verso Rieti.

1658, adì 22 giugno. Scudi dieci moneta &c. a Daniel Vidman tedesco a conto della pianta di Comacchio che deve fare.

1658, adì 30 agosto. Scudi venti e baiocchi 85 moneta &c. a Iacomo Rossi misuratore per la miniatura fatta di 26 piante delle valli di Comacchio.

1664, adì 26 gennaio. Scudi venticinque moneta &c. a Matthia Rossi misuratore della camera per sua mercede e spese fatte in andar a Mugnano per pigliarne la pianta.

Architetti e misuratori.

1655, adì 22 settembre. Scudi trenta moneta &c. pagati al signor Gio. Lorenzo Bernino architetto della reverenda camera per sua provisione di maggio prossimo passato.

1655, adì 20 giugno. Scudi dieci al signor Luigi Bernini custode del palazzo apostolico in Vaticano per sua provisione del presente mese. — Idem al signor Luigi Bernini custode del palazzo di Monte Cavallo (1).

1656, adì 22 maggio. Scudi centocinquanta moneta &c. a Giovanni Fantini stagnaro &c. per saldo et intiero pagamento delli condotti accomodati conforme al conto tarato e sottoscritto dal signor cav. Giovanni Lorenzo Bernino architetto.

1656, adì 20 maggio. Scudi trecento &c. a Gio. Maria Pelle &c. per l'accomodatura de condotti &c. et altri lavori fatti conforme alle misure e stime fatte, cioè una fatta dal signor Gio. Pietro Moraldi &c. e l'altra dal signor cav. Gio. Lorenzo Bernino.

(1) Luigi Bernini era buon meccanico ed inventò un organo speciale, certe bilance enormi per pesare i bronzi e quelle immense torri semimoventi di legno che servono tuttora per ripulire le vôlte più alte delle basiliche. Nel 1634 fu nominato soprastante della fabbrica di S. Pietro; nel 1657 custode del palazzo Vaticano e sotto Alessandro VII fu architetto delle acque e si occupò delle condotture delle fontane della piazza di S. Pietro. Durante il viaggio e il soggiorno di Lorenzo in Francia, Luigi lo supplì nella sopraintendenza della fabbrica di S. Pietro. Disse di lui uno scrittore del tempo: « Luigi (Ber« nini) alla scultura anch'esso attende, si porta assai bene e se ne spera « buona riuscita; è soprastante alla fabbrica di San Pietro Vaticano ». Per altre notizie su questo artista cf. Fraschetti, op. cit. pp. 44, 61, 72, 98, 103, 104, 106, 163, 396; e Titi, op. cit. p. 372.

1659, adì 8 gennaio. Scudi cinque moneta &c. a Gio. Maria Bolino misuratore della camera per sua provvisione di ottobre.

1662, adì 7 gennaio. Scudi dodici moneta &c. a Bulino [Gio. Maria] e Pichetti architetti per la stima fatta d'una casa confiscata nell'eredità del quondam Lorenzo Sances.

1656, adì 23 decembre. Scudi dieci moneta &c. a Domenico Castelli soprastante alle fabbriche della rev.a camera per sua provisione di decembre.

1657, adì 3 febbraio. Scudi centocinquanta moneta &c. a Domenico Castelli architetto per fattiche fatte per tutto l'anno 1656 con li suoi giovani in diverse occasioni per servitio della sanità.

1656, adì 3 aprile. Scudi cento moneta &c. pagati a Pietro Paolo Drei soprastante delle fabriche di S. Pietro ad effetto di valersene nel viaggio che per ordine di Nostro Signore doverà fare per Siena per cercare cave di pietre.

1666, adì 4 giugno. Scudi sette, baiocchi cinquanta moneta &c. a Carlo Fontana misuratore della camera per provisione d'un mese e mezzo d'aprile passato.

1666, adì 13 aprile. Scudi cinque moneta &c. a Felice della Greca misuratore della rev.a camera per provisione di dicembre passato.

1657, adì 22 giugno. Scudi quindici moneta &c. a Gerolamo Penne architetto a conto della ricognizione promessali per essere andato più volte da Viterbo a Mugnano a visitare il disegno che haveva la parata dell'acqua della mola della cav.ria.

1666, adì 20 maggio. Scudi cento moneta &c. a Francesco Petti a conto de lavori che fa per la r. camera. Scudi trentuno, baiocchi cinquanta moneta &c. per tanti spesi in diversi viaggi fatti in più luoghi con altri architetti per servitio della r. camera.

1655, adì 4 giugno. Scudi sessanta moneta &c. pagati a Girolamo Rainaldi architetto della rev. camera apostolica per sua provisione di due mesi cominciati il primo marzo prossimo passato e finiti come segue.

1658, adì 13 maggio. Scudi sessanta moneta &c. a Marcantonio de Rossi architetto per sua recognizione di fatiche fatte.

1661, adì 24 aprile. Scudi trentatre moneta &c. a Mattia de Rossi architetto per saldo di una lista di spese fatte in andare a Civitavecchia e stato di Castro per vedere li resarcimenti da farsi.

Cap. VII.

Le pitture della galleria di Montecavallo.

Il Passeri nella *Vita del Mola* scrive:

Alessandro VII nel principio del suo pontificato diede segni del suo grande animo nelle fabbriche et in altri nobili ornamenti e volendo ornare di pitture la galleria del palazzo pontificio nel Quirinale ne diede la cura a Pietro da Cortona. Questo principe desiderava, che sotto la sua direzione si mettessero per quel lavoro in opera li pittori più celebri di quei tempi; ma non si eseguì il volere del pontefice, perchè per capriccio di chi aveva la sopraintendenza ne vennero esclusi alcuni che avrebbero meritata parte dell' impiego, e furono posti in opera altri che non ne erano degni. Questi sono li accidenti che succedono bene spesso, quando si danno queste cure a quelli della professione (1).

Il Titi così la descrive:

Segue poi una vaga e gran galleria con suo soffitto dorato, resa riguardevole da Alessandro VII, che la fece dipingere con diverse istorie del Testamento vecchio e nuovo da' migliori artefici che vissero nell'anno della peste (2).

Nell'ovato che è sopra alla prima fenestra cominciando il giro a mano destra si vede rappresentato Dio nel roveto da Gio. Francesco Bolognese; e nel quadro grande che segue fra le fenestre Gio. Mielle vi ha figurato quando Mosè col popolo eletto passò il mar Rosso e Faraone vi si sommerse.

La Terra di promissione nell' altro ovato contiguo la dipinse il sudetto Gio. Francesco; e monsù Guglielmo Borgognone condusse con suoi pennelli l' istoria grande con la battaglia di Giosuè.

Gedeone che cava dalla pelle la rugiada è lavoro di Salvator Rosa nell'ovato sopra la terza fenestra, et il fatto di David quando diede la morte al gigante Golia fu colorito da Lazzaro Baldi nell'altro sito maggiore.

Il giudizio di Salamone fu espresso da Carlo Cesi medesimamente sopra ad una fenestra seguitando il giro: l' istoria del re Ciro nell'ul-

(1) Cf. G. B. Passeri, *Vite dei pittori* &c., Roma, 1772, p. 392.

(2) L'anno della peste fu il 1656. Alessandro VII alla cessazione di essa fece coniare una medaglia commemorativa.

timo gran quadro da questa parte è opera di Ciro Ferri romano, del quale è anche l'ovato con la Nuntiata di Maria Vergine che segue.

Nella facciata dove termina questa galleria vi si vede, con istoria copiosa e quantità di figure, rappresentata la Natività di Gesù Cristo da Carlo Maratta e nell'ovato sopra alla fenestra, voltando per l'altra parte, Egidio Scor todesco vi dipinse la creazione d'Adamo.

Nel sito grande, che anche di qua cammina col medesimo ordine e distanza di fenestre, vi ha colorito Gio. Angelo Canini Dio Padre che scaccia Adamo et Eva dal paradiso terrestre: e nell'altro sopra alla fenestra che è contiguo si vede l'istoria del sacrificio d'Abele e Caino che è opera del sudetto Egidio.

L'arca di Noè fabricata nel tempo del diluvio universale, dove si vedono diverse specie d'animali, è lavoro di Gio. Paolo todesco fratello d'Egidio Scor: et il diluvio rappresentato nell'ovato che segue è pittura del medesimo Egidio.

Quando Abramo volle sacrificare a Dio il suo figlio Isac fu figurato da' colori di Gio. Angelo Canini: et Isac con l'angelo sopra alla fenestra contigua è opera di Gio. Francesco bolognese.

Il fatto di Giacob e Saule nell'ultimo quadro grande che è da questa banda fu condotto da' pennelli di Fabritio Chiari: e nell'altro ovato nel fine vi espresse Gio. Francesco sudetto quando fu venduto da' fratelli Giuseppe Ebreo.

Nella facciata, che è dove cominciò e finisce il nostro giro, si vede l'istoria di quando Giuseppe sudetto fu poi adorato dai fratelli colorita da Francesco Mola svizzero.

Le figure et altri ornamenti di chiaro scuro che tramezzano le istorie sudette furono condotte da' pennelli del Chiari, del Canini, del Cesi, di Egidio et altri: e li paesi e prospettive con colonne et verdure sono lavori di Gio. Francesco bolognese e Giovanni Paolo todesco (1).

Il soffitto fu dipinto, almeno in parte, da Giovanni Maria Mariani, pittore ascolano, come si vede dal seguente conto riferito già dal Bertolotti e da altro che riporterò sotto il nome di quel pittore:

Conto di Gio. Maria Mariani, pittore, del resto della soffitta che à dipinto nella galleria di Montecavallo di ordine del signor cavalier Bernini architetto di N. S. papa Alessandro VII, finita sotto li 4 di agosto 1656.

(1) Cf. op. cit. pp. 276-79.

Per aver dipinto il resto della galleria conforme all' altare con averli dato una mano di colla e stuccata con tre mano di gesso de oro et raschiato, ch' è stato doi mano di biacca di Venetia, con aver brunito tutti li relievi e cornicione di detto soffitto lungo palmi 148 $^2/_3$ largo palmi 30 $^1/_2$, scudi 270.60.

Ridotti a scudi 189.42, a dì 6 agosto 1656, da D. Castelli e Marco Antonio de Rossi, Gio. Lorenzo Bernini (1).

Sotto il dominio Napoleonico il Quirinale fu dichiarato palazzo imperiale (1809), e la galleria di Alessandro VII fu trasformata in tre grandi sale, chiudendo le finestre da una parte (verso il cortile), innalzando dei tramezzi con porte dagli stipiti di granito, addossando alle pareti dei caminetti, e distruggendo i fregi del soffitto, e i paesaggi e ornati a chiaroscuro che giravano sulle pareti e intramezzavano i dipinti.

Ora gli affreschi sono così disposti:

Nella prima sala (sala gialla, già del concistoro segreto), quattro ovali del Grimaldi, due per parete, rappresentanti: Giuseppe Ebreo, Mosè e il roveto ardente, Isacco e l'angelo, gli esploratori della Terra promessa. Nella parete sinistra l'incontro di Giacobbe ed Esaù di Fabrizio Chiari, e di faccia il passaggio del mar Rosso di Giovanni Miel. L'affresco del Mola, rappresentante Giuseppe Ebreo riconosciuto dai fratelli, sulla parete di fondo (attigua alla sala di S. Giovanni), è forse coperto dal dipinto recente, che vi è collocato.

Nella seconda sala (sala del trono, già delle udienze), sulla parete di sinistra il sacrifizio di Abramo di Angelo Canini, il diluvio universale di Gio. Paolo Schor e l'arca di Noè prima del diluvio, dello stesso artista. Su quella di destra la battaglia di Giosuè, Gedeone che cava la rugiada dal vello, di Salvator Rosa (da ovato trasformato in quadro), e la lotta di David col gigante Golia di Lazzaro Baldi.

(1) Arch. di Stato romano, *Conti diversi*. Cf. BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi, ferraresi* &c. p. 167. Il Mariani abitava al vicolo della Gatta (BERTOLOTTI, ivi).

Nella terza sala (sala degli ambasciatori, già delle congregazioni), sulla parete di sinistra il sacrifizio di Abele di Egidio Schor, Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre del Canini e la creazione di Adamo ed Eva di Egidio Schor. Sulla parete di destra il giudizio di Salomone di Carlo Cesi, la storia del re Ciro di Ciro Ferri e la Vergine Annunziata dello stesso. Il grande affresco del Maratta rappresentante la natività del Signore, che occupava la parete di fondo, presentemente è coperto da una pittura moderna.

I primi pagamenti per le pitture della galleria di Monte Cavallo risalgono al 1° d'aprile 1656 (cf. pagamento di Gio. Maria Mariani). Noi qui non abbiamo tenuto conto che dei saldi per dare un' idea del lavoro complessivo di ciascun artista, omettendo gli acconti mensili (1).

1657, adì 14 agosto. Scudi trecentocinque moneta &c. a Lazzaro Baldi pittore per saldo di scudi quattrocentoquaranta moneta che importa la pittura fatta da lui in galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 6 agosto. Scudi sessantacinque moneta &c. a Gio. Angelo Canini pittore per resto e saldo di scudi duecentoquindici che tanto importa il conto delle pitture fatte nella galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 7 agosto. Scudi cinque moneta &c. a Carlo Cesi pittore per resto e saldo di scudi trentacinque moneta che importa la pittura fatta in galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 4 agosto. Scudi sessantacinque moneta &c. a Francesco Chiari pittore per saldo di scudi duecentoquarantacinque, per saldo di un conto di pitture fatte in galleria di Monte Cavallo (2).

1657, adì 6 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Bartolomeo Colombo pittore per resto di scudi duecento che importa un conto di pitture fatte nella galleria di Monte Cavallo.

(1) Aggiungiamo in nota al capitolo le vite inedite di alcuni pittori tratte da un ms. della biblioteca Vaticana [Capponiano 257] intitolato: *Le vite di pittori, scultori et architetti in compendio &c.* scritte e raccolte da Nicola Pio, dilettante romano, 1724.

(2) Il nome di Francesco è uno dei soliti errori di scrittura per Fabrizio. Cf. i pagamenti parziali dello stesso anno, 6 febbraro, 20 marzo, 15 giugno &c. e il 1° in data del 16 settembre 1656, dove è sempre detto Fabrizio.

1657, adì 4 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Guglielmo Cortese pittore per resto e saldo di scudi duecentoquindici, che importa il suo conto di pitture fatte nella galleria di Monte Cavallo a tutto aprile 1657 (1).

1656, adì 30 agosto. Scudi sessanta moneta &c. a Cristoforo pittore a conto delle pitture fatte e da farsi per servitio della galleria di Monte Cavallo (2).

1657, adì 7 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Ciro Ferri pittore per resto e saldo di scudi trecentottantacinque, che tanto importa il conto di pitture fatte in galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 13 agosto. Scudi quattrocentotrentanove moneta &c. a Francesco Grimaldi pittore per saldo di scudi novecentonove moneta che importa un suo conto di pitture fatte nella galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 7 agosto. Scudi trecentocinque moneta &c. a Filippo Lauro pittore per resto e final pagamento di diverse pitture fatte nella galleria di Monte Cavallo ascendenti alla somma di scudi 500 simili.

1657, adì 9 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Carlo Maratti pittore, per resto e saldo di scudi 200, che tanto importa il conto delle pitture fatte come sopra (per servitio della galleria di palazzo di Monte Cavallo).

1656, adì primo aprile. Scudi trecento moneta &c. pagati a Giovanni Maria Mariani pittore, a buon conto delle pitture fatte da esso e che deve fare nelle soffitte del palazzo di Monte Cavallo &c.

1657, adì primo ottobre. Scudi dugentotrenta e baiocchi 30 moneta &c. a Giovanni Maria Mariani pittore, per resto di scudi 230, baiocchi 90 moneta che importa un conto di lavori fatti di pitture nel palazzo di S. Pietro e Monte Cavallo e uccelliera del giardino di Monte Cavallo (3).

(1) In altri pagamenti, parziali, è detto « a monsù Guglielmo « Cortese ». Cf. altro pagamento parziale in Bertolotti, *Artisti francesi* &c. p. 126. Per le sue opere a Roma cf. Titi, op. cit.

(2) Chi sia questo Cristoforo pittore non mi è riuscito identificare; forse si tratta di un errore di scrittura.

(3) Allo stesso Mariani si deve riferire il seguente conto, in cui il nome di Mariani è stato interpretato dallo scrittore del registro camerale per « Macconi » :

1656, adì 7 settembre. Scudi cent'ottanta nove moneta &c. al sig.r Giovanni Macconi pittore, per saldo &c. di pitture fatte nella soffitta della galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 4 agosto. Scudi sessantacinque moneta &c. a Giovanni Miele pittore, per saldo di un conto di pitture fatte come sopra (galleria del palazzo di Monte Cavallo).

1657, adì 11 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Francesco Mola pittore per saldo di scudi 200 moneta che tanto importa le pitture fatte in galleria di Monte Cavallo e questo per final pagamento.

1657, adì 4 agosto. Scudi settantacinque moneta &c. a Francesco Morgia (Mulvia e Molvia; Mola?) pittore per resto di scudi 215 per conto di pitture fatte in detto loco (galleria di Monte Cavallo) e questi per saldo come sopra.

1657, adì 5 febbraio. Scudi trenta moneta &c. a Gaspare Posino a conto di pittura che va facendo per servitio della galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 16 febraio. Scudi venti moneta &c. a Egidio Schor pittore todesco a conto di pitture fatte e da farsi nella galleria di Monte Cavallo (1).

1657, adì 20 agosto. Scudi cinquecento moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore per resto e saldo di un conto di pitture fatte da lui in galleria di palazzo di Monte Cavallo ascendente alla somma di scudi 1040 simili, compresoci in detta somma scudi dieci moneta pagati al macinatore.

1656, adì 8 gennaio. Scudi settantanove, baiocchi 20 moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore todesco per suo rimborso d'altrettanti da lui spesi come si contiene in lista nel detto mandato.

1664, adì 12 agosto. Scudi trenta, baiocchi 80 moneta &c. a Michel Angelo Vanni pittore per resto d'un conto di lavori fatti di pitture nel palazzo di Monte Cavallo.

1657, adì 6 ottobre. Scudi dugentonovantacinque moneta &c. a maestri Marco Antonio Inverni e Baldassar Castelli indoratori per saldo e compimento di un conto di diversi lavori di pitture fatte et indorature fatte nella galleria et altre stanze del palazzo di Monte Cavallo.

1657, adì 6 agosto. Scudi cinquanta moneta &c. a Marco Antonio Carioli coloraro per resto e saldo di scudi 110 che importa un conto di colori dati per la galleria di Monte Cavallo.

1657, adì 16 febbraio. Scudi trentadue e baiocchi 46 moneta &c. a Giovanni Antonio Vemis, è hoste alle Quattro fontane, per saldo d'un conto di diversi magnamenti dati d'ordine di N. S.re alli pittori che lavorano nella galleria di Monte Cavallo nel tempo che sono stati rinchiusi nel medesimo palazzo.

(1) Di questo artista non ho ritrovato il pagamento di saldo.

LAZZARO BALDI (Nicola Pio, p. 77).

Lazzaro Baldi pittore nacque in Pistoia l'anno 1623. Inclinato alla pittura e cresciuto in età se ne venne in Roma al sentore del grido e della fama sparsa in quel tempo di Pietro da Cortona nella scuola del quale accomodossi et imparò da lui il disegno et il colore, sinchè fattosi maestro copioso nei pensieri e franco nei pennelli comparve in pubblico con le sue opere in diversi luoghi di Roma: fra quali ha dipinto tutta la cappelletta nella chiesa di S. Giovanni « ante portam Latinam », e in S. Anastasia, nella cappelletta piccola ove si mostrano le reliquie, alcuni quadri con istorie di s. Carlo e s. Filippo Neri, nell'altar maggiore il quadro della nascita del bambino Gesù con quantità di figure, nella volta della tribuna la santa colorita a fresco con angeli e putti che la sostengono, e nell'altare che siegue vi ha dipinto Maria Vergine del rosario con Giesù et altri santi e figure. Nella chiesa della Minerva tutte le figure con il quadro di s. Rosa, nella 3ª cappella a man destra e nell'altra vicino la porticella, che va nel claustro, di signori Porcari vi era il quadro di s. Pio V nell'altare che oggi si è levato e postovi altro di Andrea Proccacini. Nell'oratorio di pp. Gesuiti detto del padre Caravita dipinse il portico a fresco. In S. Marco in una delle cappelle a mano manca da un lato vi ha fatto un santo vescovo. In S. Luca in S. Martina nella prima cappella a man destra da lui fatta vi effigiò il martirio di s. Lazzaro pittore, e nella cappella dove riposa il corpo della santa, fatta con disegno e spese di Pietro da Cortona, dipinse il lato a man sinistra nell'entrare. In S. Giovanni Laterano nella prima cappella dalla parte del palazzo il s. Giovanni Evangelista con Maria Vergine in alto et altre figure.

Nel palazzo pontificio di Monte Cavallo nella grande galleria l'*istoria grande di David* quando diede la morte al gigante Golia.

In S. Marcello al Corso la ss.ma Annuntiata nell'altare della prima cappella a man destra nell'entrare dei signori Maccherani. Nella chiesa di Propaganda Fide l'istoria quando Nostro Signore dà le chiavi a s. Pietro, fatta sopra l'altar maggiore. Nella chiesa della Pace nella prima cappella a man sinistra l'altare di s. Ubaldo con i lati con due altri santi canonici lateranensi. In S. Croce e S. Bonaventura de Lucchesi dipinse nella cappella della beata Zita di mons.r Fattinelli. Et in fine nella Chiesa Nuova a concorrenza di Daniel Saiter, di Giuseppe Passeri, di Giuseppe Ghezzi e del Parrodi fece li dui ovati sopra li coretti dell'altar maggiore, rappresentante uno la creazione degli angeli e l'altro la caduta de medesimi. Diede anche alla luce in breve compendio la vita di s. Lazzaro monaco pittore. E nell'anno 1703 di

n.ra salute rese l'anima al Signore. Fu sepolto nella sua cappella in S. Luca in S. Martina in Campo Vacino. Il di lui ritratto è stato fatto e delineato da d. Filippo Lutii suo dignissimo alievo (1).

GIOVANNI ANGELO CANINI (Nicola Pio, p. 125).

Questa *Vita* non differisce da quella che si legge nel Passeri che per la data della nascita (1609), che in quella manca, e per l'accenno che qui si fa dei lavori eseguiti nella galleria del Quirinale. « Lavorò con suoi colori nella « gran galleria del palazzo pontificio a Monte Cavallo ordi- « nata da Alessandro VII, a concorrenza di primi grand' huo- « mini di quel tempo ». Il Pascoli nella *Vita* del nostro pittore specifica anche i soggetti da lui eseguiti nella detta galleria: « Uno è quello che rappresenta Iddio Padre che « scaccia Adamo ed Eva dal paradiso terrestre e l'altro il « sagrificio d'Abramo. Fecevi altre figure ed ornati a chia- « roscuro negli spartimenti delle storie ».

Il Claretta pubblicando una lettera inedita del 1658, che riguarda relazioni del Canini con la corte di Savoia, la riferisce erroneamente a un artista piemontese, al quale, secondo lui, dovrebbe essere attribuito l'affresco del sacrifizio d'Abramo (2).

FABRIZIO CHIARI (Nicola Pio, p. 287).

Nacque in Roma l'anno 1621. Studiò fortemente e con grand'applicazione le statue antiche e l'opere magnifiche di questa città e per il gran genio et inclinazione che aveva alla pittura osservò con l'occhio del suo spirito li gran maestri che vivevano nel suo tempo giovanile, a segno che da sè e con il suo talento e giuditio fece un buon misto et un bel modo di tingere e buon pittore comparve havendo fatto molte opere per particolari e per forastieri, come anche diverse se ne vedono in pubblico, come nella chiesa delle monache di Regina

(1) Un disegno di Lazzaro Baldi rappresentante Giuseppe riconosciuto dai fratelli fu pubblicato dal Busiri Vici; cf. *Settantacinque anni della scuola &c. della Accademia di S. Luca*, Busiri Vici, Roma, 1895.

(2) G. Claretta, *I Reali di Savoia* &c., Torino, 1893, pp. 9 e 10.

Celi alla Lungara, nell'altare dalla parte del vangelo del maggiore, ha fatto un quadro con il transito di s. Anna con quantità di figure, come anco un quadro che rappresenta l'Assunta e coronatione di Maria Vergine, che si pone nell' altar grande nel giorno della festa. In S. Marco ha dipinto nella nave di mezzo sopra l' ultima e quarta colonna a man sinistra accanto quella del Canini et a concorrenza di molti altri virtuosi. In S. Martino de Monti, nel secondo altare doppo la porticella della chiesa, vi ha figurato l' istoria del santo, e dall' altra banda di essa vi ha rappresentato il battesimo di Christo. Nel palazzo pontificio del Quirinale nella gran galleria fatta fare d'ordine di papa Alesandro VII in competenza de primi pittori di Roma, cioè di Carlo Maratta, Giovanni Francesco Bolognese, Giovanni Miele, monsù Guglielmo Borgognone, il Mola, Lazzaro Baldi, Carlo Cesi, Ciro Ferri, Giovanni Paolo Tedesco, Egidio Scor suo fratello e Giovanni Angelo Canini, vi fece il quadro grande con l'*istoria di Giacob e Saule*, e lavorò anco nelli ornati della medesima di chiaro scuro con li medesimi professori. In S. Carlo al Corso nella volta minore assieme con molti altri e diversi valenthuomini ha colorito la Patienza, la Toleranza e la Discrettione, e nella chiesa della SS.ma Trinità nel monte Pincio fece il quadro di s. Francesco di Sales, nella seconda cappella, con molte altre pitture a chiaro scuro de miracoli del santo. Nella chiesa di S. Maria del Popolo, nella cappella contigua all'altar maggiore dalla parte dell' epistola passato quello di S. Lucia, dipinse il quadro con s. Tomaso di Villanova che dispensa elemosine, e nella collegiata di S. Celso in Banchi vicino ponte S. Angelo fece il quadro dell' altare vicino la porta grande incontro quello di S. Liborio effigiatovi s. Maria Maddalena, s. Francesco et altre figure. Tutte opere di spirito e tenute in bon conto. In fine doppo li soprannominati e tanti altri lavori fatti in muri et in tele in età d'anni 74 passò a miglior vita in Roma nell'anno 1695. Il di lui ritratto è stato fatto e delineato da Filippo Minci.

GUGLIELMO COURTOIS (Nicola Pio, p. 68).

Guglielmo Cortese pittore detto Guglielmo il Borgognone nacque in Borgogna l'anno santo 1625.

Fu fratello maggiore del p. Giacomo Borgognone detto delle Battaglie, con il quale e con altro fratello andiede girando per l'Italia e giunto pittore in Roma compì i suoi studii e si perfezionò nella scuola di Pietro da Cortona ed uscì in pubblico prattico e virtuoso, e, con quella sua forte e terribil maniera, fece vedere le sue belle opere in Roma; come: nella chiesa della Trinità de pellegrini, nella prima

cappella a man sinistra, il quadro con s. Carlo, s. Filippo et altri santi; in S. Marta, incontro al Coleggio Romano, il quadro dell'altar maggiore, che rappresenta Nostro Signore che predica con Marta e Madalena et altre figure; in S. Marco, nella nave di mezzo sopra la prima colonna a man destra, una bella pittura a fresco et in detta chiesa vi ha fatto pitture, che sono nella cappella del santo e li laterali della tribuna dell'altar maggiore; in S. Luca in S. Martina ha colorito nel lato a man destra nella cappella dell'altare di bronzo; in S. Giovanni Laterano tutta la cappella di S. Agostino; in S. Prassede la volta del secondo altare a man destra; in S. Andrea del Noviziato a Monte Cavallo de' pp. Giesuiti il bellissimo quadro nell'altar maggiore, rappresentante il martirio del santo; et in S. Lorenzo in Lucina il laterale a man destra nella cappella della Santissima Annunziata vicino alla sagrestia incontro l'altro del Gemignani; nella gran galleria del palazzo ponteficio, nel monte Querinale, vi dipinse l'historia grande con *la battaglia di Giosuè*; e molt'altre, che ha fatto per particolari e forastieri; tutte opere commendabili e degne del suo famoso pennello, et in fine se ne morì nell'anno 1682. Il di lui ritratto è stato fatto e delineato da Giulio Solimene.

CIRO FERRI (Nicola Pio, p. 26).

Ciro Ferri pittore et architetto nacque in Roma l'anno 1628. Questo fu vero discepolo e seguace di Pietro da Cortona a cui più del Romanelli, di Pietro Testa e di altri condiscepoli si accostò con le idee, con l'inventioni e col dipinto e con perfettione di disegno, di modo tale che morto il maestro terminò le di lui opere lasciate imperfette. Fece diversi cartoni per musaici in Vaticano, dipinse benchè non terminò la cappella di S. Agnese in piazza Navona. Nella chiesa delle monache di S. Ambrogio fece il quadro dell'altar maggiore effigiatovi il santo. In San Marco in una delle cappelle nell'entrare a man sinistra il quadro con Maria Vergine, il Bambino e s. Martina. In S. Prassede le due lunette nella cappella dove è rappresentata Maria Vergine con il Bambino ed altre figure. In S. Luca in S. Martina nell'altare maggiore dalla parte dell'epistola un s. Lazaro pittore. Nel palazzo ponteficio a Monte Cavallo nella gran galleria fece l'*istoria del re Ciro* et in un ovato la *Annuntiata di Maria Vergine*. In S. Nicola di Tolentino a Capo le Case nella cappella de signori Gavotti fece le pitture nella cuppoletta e con la sua architettura fu terminato l'altar maggiore di S. Giovanni de Fiorentini cominciato dal Borromini. Inventò molti disegni per fabriche, per altari e per conclusioni diversi di quali si vedono alle stampe. Fu stipendiato in Roma dal

gran duca di Firenze con dichiararlo maestro della scuola fiorentina per comodo di tutti quelli giovani che dalla Toscana venivano in Roma a studiare. Fu huomo di ottimi costumi e pose termine al suo vivere nell'anno 1690 in età d'anni 62. Il suo ritratto è stato fatto e delineato da Agostino Masucci.

PIETRO FRANCESCO MOLA (Nicola Pio, p. 163).

Pietro Francesco Mola pittore nacque in Coldrè diocesi di Como l'anno 1609 di nobile famiglia. Inclinato alla pittura gli furono da Giovanni Battista Mola suo padre dati i primi principii dell'arte, ma chiamato il genitore da Urbano 8° per fare il fort' Urbano venne ancor'esso in Roma e si accomodò nella scuola del cavaliere Giuseppe d'Arpino, dove trattenutosi poco tempo si portò in Bologna dall'Albano et ivi in breve fece molto profitto, chè invaghitosi l'Albano del suo sublime ingegno e de' suoi ottimi costumi gl'offerse una sua figlia per moglie, ma come quello che ad altro non inclinava che a i progressi della virtù, modestamente la ricusò e se n'andiede a Venezia appresso il Guercino. Dal quale con genio ne gustò quel forte colorito e doppo qualche tempo fece una maniera di nobilissimo composto, che vedendo il maestro il suo eccellente modo di dipingere con franchezza di operare con ottimo colore di vive carni e di buon disegno gli rese timore, ammirazione e gelosia, ma avvedutosene il Mola si licentiò e doppo haver copiato molte cose di Tiziano e di Paolo Veronese se ne ritornò a Roma, e datosi con la sua bella maniera a dipingere in pubblico, subito si sparse la fama della sua virtù. E nella chiesa del Gesù nella cappella de signori Ravenna fece i dui laterali a fresco rappresentandovi in uno la carcere di s. Pietro e nell'altro la caduta di s. Paolo, et in S. Marco la tavola di s. Michel arcangelo et il martirio di due santi sopra il primo arco vicino l'altar maggiore. Ma appena vedute le sue opere che fu chiamato dalla regina di Svetia per suo maestro, per la quale fece molti lavori. Poi ancor giovane d'ordine di papa Alessandro 7° a concorrenza di molti virtuosi dipinse nella gran galleria di Monte Cavallo l'*istoria di quando Giuseppe Ebreo fu adorato dai fratelli*, che piacque tanto al papa che oltre il pagamento lo rigalò d'una ricca collana e medaglia d'oro, e volle che gli facesse il suo ritratto, e nel tempo che messe a farlo volle il papa che stasse a sedere e che con berettino la testa coprisse come appunto si è espresso nel suo dicontro ritratto. Fece poi nella chiesa de' Ss. Domenico e Sisto a monte Magnanapoli nella terza cappella a man destra l'imagine di s. Domenico portata in Soriano da tre sante. In S. Carlo al Corso si vede in una cappella il quadro di s. Barnaba

che predica e per tante altre opere che andava facendo crebbe tanto la di lui stima e valore che veniva richiesto da diverse chiese e da molti principi, fra quali lavorò nel palazzo Costaguti, per il cardinale Omodei e per il principe Panfilii tanto nel suo palazzo di Roma quanto negli altri di Nettuno e Valmontone, dove vi dipinse a fresco molte stanze e gallerie. E sparsasi ancora la fama per l'Europa fu chiamato in Parigi da re Ludovico XIIII con l'honorario di tremila scudi l'anno e la libertà di operare sei mesi dell'anno per uso proprio; ma il Signore Iddio diversamente dispose, poichè nel dipingere il quadro della Pace ordinatogli dal papa, sorpreso da un gran dolore di testa in sei hore rese l'anima al Creatore in età d'anni 56 nel 1665, mentre era principe dell'accademia di S. Luca e da tutti gl'accademici fu accompagnato alla chiesa di S. Nicola Cesarini, dove con honorifiche esequie fu sepolto. Lasciò molti bravi scolari, fra quali Francesco Giovane, Giovanni Bonatti, Giovanni Battista Bancore, Antonio Gherardi, Carlo Roncha, Carlo Asentio et Alessandro Vaselli. Fu huomo affabile, amorevole, massime con i suoi discepoli, amico di virtuosi, sostenne il decoro della professione e di ottimi costumi. Il di lui ritratto è stato fatto e delineato da Agostino Masucci.

Dell'affresco del Mola ecco la descrizione e il giudizio che ne dà il Passeri nella *Vita* di quel pittore (1):

Il Mola perchè era in qualche stima ebbe un vano dei maggiori da dipingere ed una delle due facciate della galleria, e fu quella sopra la porta per cui si entra per di fuori, non quella che introduce nelle camere e negli appartamenti segreti. La sua istoria è quando Giuseppe essendo fatto vicerè d'Egitto fece venire a sè i suoi fratelli, ed ha espresso il caso in questa forma. Fa vedere come una loggia di un vago edificio di colonne d'ordine dorico che viene a fare come un portico che termina un piano composto di alcune pietre intarsiate di varii colori con la sua guida di marmo bianco. In questo piano si vede il giovinetto Giuseppe tutto festoso che a braccia aperte riceve con contrassegni d'amore i fratelli, i quali per riverenza del grado che sosteneva e per dimostrazione di chiedergli perdono dell'offese già fattegli stanno genuflessi avanti la sua presenza in atto supplichevole. Lontano dal principale di quella loggia ha rappresentato la veduta di un paese; e per indicare quello esser l'Egitto vi ha dipinte alcune piramidi ed altre fabbriche in distanza che mostrano esser

(1) Cf. op. cit. p. 396.

tempj ed altre abitazioni. A confessare il vero quell'opera è delle migliori del Mola sì nel componimento come nel disegno ed anche nel colorito; in quella superò sè stesso e diede segno di qualche superiorità agli altri.

GIOVANNI PAOLO SCOR (Nicola Pio, p 67).

Giovanni Paolo Scor pittore et ingegnero, detto Giovanni Paolo Tedesco, nacque in Germania l'anno 1609. Giunse in Roma pratico ~~pittore e dal vedere le opere~~ di questa città perffettionò la sua bella maniera, e in figure, e particolarmente in scene, teatri e prospettive, havendo fatto in Roma diverse opere molto stimate da professori, come si vede nel palazzo ponteficio di Monte Cavallo nella gran galleria fatta fare da papa Alessandro 7° l'istoria a fresco dell'*Arca di Noè* fabricata nel tempo del diluvio con tutti l'animali mirabilmente dipinti. Colorì tutte le pitture a fresco nella volta dell' ospedale di S. Giovanni Calibita detto de pp. Buonfratelli. In S. Caterina di Siena a strada Giulia fece alcune pitturine a fresco nella volta di una cappella. Nel palazzo Vaticano di S. Pietro lavorò molto in tempo del nominato pontefice Alessandro 7° diverse opere non terminate e per diversi signori e teatri e palazzi, fra quali adornò vagamente e riccamente la bella galleria del signor contestabile Colonna vicino a Ss. Apostoli.

Fu raro e capriccioso nell'ornamenti, inventò bellissime scene, prospettive e vedute con sommo ingegno e mirabil franchezza e doppo tante belle inventioni e componimenti andiede a godere il teatro del cielo nell'anno santo 1675. Il di lui ritratto è stato fatto e delineato da Antonio Cuccolini.

Riguardo a questo pittore aggiungeremo che la rosa d'oro del 1680 fu fatta sul suo modello (1).

Giovanni Paolo ebbe un figlio di nome Cristoforo di cui il Titi dice: « Hora questa chiesa (di S. Antonio dei « Portoghesi) si riduce in forma maggiore e si ornerà &c. « e tutto con architettura di Cristoforo Scor » (2).

(1) Cf. BERTOLOTTI, *Artisti lombardi*, p. 240.
(2) Cf. op. cit. p. 370.

Cap. VIII.

Ricevimento della regina di Svezia (1).

Il Pallavicino così racconta l'accoglienza della regina Cristina di Svezia nello Stato pontificio:

Pervenuta il giorno ventunesimo di novembre (1655) nello Stato ecclesiastico di Ferrara fu accolta da due nunzii verso Melara luogo di là dal Po, vent'otto miglia distante dalla città. Essi le presentarono un breve del papa ed insieme una carrozza, una lettiga ed una sedia del medesimo per uso del suo viaggio (2).

Gualdo Priorato aggiunge:

Era la carrozza tutta d'argento con statue, figurine, intagli et imprese misteriose d' inventione del celebre cavalier Bernino (3).

E il Gigli nel suo *Diario* così descrive l'ingresso della regina in Roma:

Adì 23 decembre fu tempo cattivo e piovoso et finalmente la regina fece l'entrata la sera alle 22 hora dalla porta del Popolo essendo tutte le strade apparate, et andò a S. Pietro. Il papa gli mandò incontro una chinea guarnita di velluto turchino ricamata di argento, una sedia, una letiga, et una carrozza a sei cavalli tutti ricamati turchino e argento. Fu ricevuta fuor della porta del Popolo dal magistrato romano che l' aspettò nella vigna di papa Giulio nella porta della quale era stata posta una bella scritione in sua lode. Alla porta del Popolo fu posta un'altra scritione, la quale da poi vi fu scolpita da dovero quando papa Alessandro ristaurò et adornò la detta porta. La cavalcata fu bellissima et la regina cavalcò sopra la chinea al

(1) Riguardo alla venuta in Roma della regina di Svezia cf. Pallavicino, op. cit. lib. VII, capp. xii e xvi; Gualdo Priorato, *Historia della S. R. Maestà di Cristina &c. di Svezia*, Modena, 1656; G. Claretta, *La regina di Svezia in Italia*, Torino, Roux, 1892, e Le Baron de Bildt, *Les médailles romaines de Christine de Suède*, Rome, 1908, pp. 38-42.

(2) Op. cit. p. 242.

(3) Cf. op. cit. I, 369.

modo di donna vestita alla franzese di colore turchino ricamato di oro con il cappello in testa con il cordone di oro. Dicono che sia stata sempre solita di cavalcare al modo di huomo et non sedere sopra il cavallo come hora al modo di donna. La basilica di S. Pietro era stata apparata con le più ricche et superbe tapezzarie et paramenti che avessero i più ricchi signori di Roma et in chiesa avanti tutte le pilastrate tra le cappelle erano tanti cori di musici quanti ne erano in Roma. Uscì da S. Pietro a ricevere la regina tutto il capitolo et canonici et li musici cantarono il « Veni Creator Spiritus » et intanto ella fu menata a fare oratione al Santissimo Sacramento et poi all'altare delli Apostoli et tanto in quel loco quanto nell' altro li fu portato un crocefisso et essa lo baciò; et finite le ceremonie fu cantato dalli musici il « Te Deum laudamus » et poi fu menata dal papa, il quale la ritenne a cena nella medesima stanza dove lui cenava et poi ritornò alle sue stanze (1).

Secondo il Priorato:

La porta del Popolo per ordine del papa era già dal cavalier Bernino stata nobilmente compiuta, su l'antico disegno di Michel'Angelo Buonaruota con alcuni abbellimenti propri dell'ingegno del medesimo cavaliere (2).

1656, adì 15 aprile. Scudi centoventicinque moneta &c. pagati a Paolo Schor pittore per diverse pitture fatte sopra la porta dell'Olgiata in occasione della venuta della regina di Svetia per armi, cartelle e medaglie fatte alla porta della vigna Giulia.

1655, adì 4 dicembre. Scudi cinquanta moneta &c. pagati a Ercole Ferrata (3) scultore a conto del prezzo delle forme che fa per li lavori della nuova carrozza, lettiga e sedia che di ordine di N.S. si fanno.

1655, adì 22 dicembre. Scudi cinquanta moneta &c. a Ercole Ferrata scultore, per prezzo di forme che fa per li lavori della nuova carrozza &c.

1656, adì 8 aprile. Scudi centosette, baiocchi 10 moneta &c. pagati ad Hercole Ferrata scultore, disse a compimento di scudi 157.10 che se li devono per li modelli fatti per la carrozza, lettiga, sedia e valdrappa donata alla regina di Svetia.

(1) Cf. Fraschetti, op. cit. p. 275, nota 1.

(2) Op. cit. p. 249.

(3) È scritto « Hercole Ferretti », ma è uno dei soliti errori, come si vede da altri conti, dove il nome dello scultore è riportato esattamente.

1656, adì 29 aprile. Scudi centoventi moneta &c. ad Antonio Forniero intagliatore per resto di scudi 270 &c. che porta un suo conto di intagli della nuova carrozza donata alla regina di Svetia.

1656, adì 29 aprile. Scudi cinquantasette moneta &c. pagati a maestro Antonio Chiccari intagliatore per saldo di un conto delle quattro ruote e razzi della carrozza donata alla regina di Svetia, intaglio dello sgabellone per servitio di detta regina nella cappella e per n.° 3 legni per una sella per servitio di Sua Maestà.

1656, adì 20 marzo. Scudi ventitre moneta &c. a maestro Carlo Spalletta vasaro per saldo e final pagamento di quattro vasi fatti e dati da lui per li braccioli della carrozza donata dalla Santità di N. S. alla Maestà della regina di Svetia.

1655, adì 23 ottobre. Scudi cinquecento moneta &c. a Francesco Perrone argentiero a buon conto del prezzo di chiodi, fibbie e vasi d'argento della lettiga, sedia e carrozza nuove, che si fanno d'ordine di N. S.

1656, adì 3 aprile. Scudi settecento moneta &c. pagati a Francesco Perone argentiero a conto de lavori fatti per la carrozza, lettiga e sedia donate dalla Santità di N. S. alla regina di Svetia.

1655, 29 ottobre. Scudi trecento moneta &c. pagati ad Angelo Broncone ricamatore a buon conto de lavori di ricamo et armi per adornamento alla carrozza, lettiga e sedia &c.

1656, adì 17 giugno. Scudi millecentonovanta, baiocchi 20 moneta &c. ad Angelo Broncone ricamatore per resto di scudi 4494.20 simili che importa un conto di diversi lavori fatti da lui per li finimenti della carrozza, lettiga, sedia, valdrappa et altro che per ordine di N. S. si sono donate alla regina di Svetia.

1655, adì 4 dicembre. Scudi dugento moneta &c. ad Horatio Spirito trinarolo, disse a conto del prezzo delle trine et altri lavori che fa per la carrozza &c. per la regina di Svetia.

1655, adì 7 dicembre. Scudi trecento moneta &c. a Giovanni Battista Bianchi banderaro di N. S. a conto delle frangie d'argento et altri lavori che fa per il finimento della carrozza, lettiga e sedia per la regina di Svetia.

1656, adì 26 febbraio. Scudi quarantanove moneta &c. pagati ad Ercole Ferrata scultore per modelli di trionfi fatti in occasione dell'alloggio per ordine di N. S. dato alla regina di Svetia ed altre fatture conforme il conto (1).

(1) Il Barone de Bildt cita questo pagamento e riferisce questi trionfi alle decorazioni delle mense in occasione del banchetto dato

1656, adì 31 maggio. Scudi quattrocentottantatre moneta &c. pagati a Marc'Antonio Inverni e Baldassarre Castelli indoratori per saldo et intiero pagamento di un conto di diversi lavori fatti in diversi luoghi di Belvedere con occasione dell'alloggio dato alla Maestà della regina di Svetia et altri lavori compresovi scudi 259.70 per inargentatura del carro della carrozza donata alla regina e uno scalino.

1656, adì 16 febbraio. Scudi cinquantasette moneta &c. pagati a Bastiano Gamberucci argentiere per prezzo di una sottocoppa di argento per restituirsi all'eminentissimo signor cardinale Pio, per quella che S. Eminenza diede in Ferrara, alla quale fu posta l'arme di N. S. essendo servita nell'alloggio della regina di Svetia nel viaggio da Ferrara a Roma.

1656, adì 6 aprile e fu a 29 marzo. Scudi quattrocentosettant'uno, baiocchi 60 moneta &c. pagati a Bastiano Gamberucci argentiero di palazzo per prezzo di piatti n.° 22 d'argento fatti da esso d'ordine &c. e pezzi n.° 23 fra cocchiari e forcine parimente d'argento fatti &c. d'ordine &c. per restituirli come si dice esser seguito a diversi signori che l'havevano imprestati in maggior quantità per occasione di varii banchetti e dell'alloggio fatto alla regina di Svetia.

1656, adì 7 marzo. Scudi cento moneta &c. ad Antonio Pellicano argentiero per saldo di un suo conto di havere imbianchito e imbrunito diversi argenti et altri lavori di sua arte fatti per servitio di N. S. in occasione dell'alloggio della regina di Svetia.

Cap. IX.

Opere di pittura.

BALDI LAZZARO.

1659, adì 23 decembre. Scudi ottanta moneta &c. a Lazzaro Baldi pittore per haver ristorato li cartoni fatti da Pietro da Cortona delle cappelle di S. Pietro fatte di musaico.

CORTESE (COURTOIS) GUGLIELMO.

1662, adì 14 novembre. Scudi trentacinque moneta &c. a monsiù Guglielmo Cortesi pittore per prezzo d'un quadro fatto per la cappella del signor cardinal Chigi a Castel Gandolfo.

dal papa alla regina. I modelli del Ferrata furono eseguiti da Girolamo Lucenti, da Giacinto Marinelli e Paolo Carneris. Cf. op. cit. p. 19, nota 1.

PIETRO BERETTINI da Cortona.

1656, adì 3 luglio. Scudi cinquecento moneta &c. pagati al cavalier Pietro Berettini da Cortona per prezzo di due quadri per servitio di N. S.

1656, adì 16 marzo. Scudi centotre, baiocchi 50 moneta &c. pagati ad Antonio Moretti gioielliero di palazzo per prezzo e fattura di una collana d'oro con una crocetta attaccata data da esso per servitio di N. S. e donata a Pietro Berettino da Cortona pittore, creato da Sua Beatitudine cavaliere.

FERRI CIRO.

1657, adì 3 settembre. Scudi cento moneta &c. a Ciro Ferri pittore a conto di copie che deve fare in rame della vita della beatissima Vergine, ch'è nella cappella segreta di N. S. a Monte Cavallo.

1659, adì 18 ottobre. Scudi sessanta moneta &c. a Cirro Ferri pittore per pitture fatte per servitio di N. S.

GELLÉE CLAUDIO (Lorenese)

1655, adì 6 settembre. Scudi dugentoventicinque moneta &c. pagati a monsù Claudio Gilé pittore per prezzo di due quadri di pittura con paesi e per una cornice fatta ad uno di essi quadri per servitio della Santità di N. S. (1).

GRIMALDI FRANCESCO.

1655, adì 22 settembre. Scudi ventiquattro moneta &c. pagati al signor Giovanni Francesco Grimaldi pittore per prezzo di tre quadretti dati per servitio di N. S.

1656, adì 17 febbraio. Scudi venticinque moneta &c. pagati a Giovanni Francesco Grimaldi per prezzo di un quadro, rappresentato il Mausoleo d'Augusto, fatto in rame con sua cornice di ebano per servitio di N. S.

MARATTA CARLO.

1658, adì 28 agosto. Scudi novanta moneta &c. a Carlo Maratta per prezzo di un quadro dato a N. S.

1662, adì 5 luglio. Scudi dugento moneta &c. a Carlo Maratta pittore per prezzo di 3 quadri di devotione fatti per N. S.

(1) Il BALDINUCCI nella *Vita* di questo pittore racconta: « Per la « Santità di papa Alessandro VII due (quadri), e ciò sono un'Europa « col toro e una battaglia sopra un ponte ».

MARIANI GIOVANNI MARIA.

1655, adì 23 agosto. Scudi quindici moneta &c. pagati a Giovanni Maria Mariani pittore per intiero pagamento di un quadro che ha fatto con l'effigie della gloriosissima Vergine e del Bambino, con il ritratto di papa Alessandro sesto, copiato dalla pittura nell'appartamento vecchio del palazzo Vaticano.

MEI BERNARDINO.

1657, adì 16 aprile. Scudi sessanta moneta &c. a Bernardino Mei pittore per rimborso di spese fatte nel viaggio da Siena a Roma chiamato per servire qua nella sua professione.

1658, adì 16 settembre. Scudi cento moneta &c. a Bernardino Mei pittore a conto di lavori che fa per N. S.

SCHOR GIOVAN PAOLO.

1656, adì 9 giugno. Scudi dugentoventi moneta &c. a Giovan Paolo Schor pittore; scudi 100 per colori, oro e fattura di un fregio di basso rilievo fatto nella stanza dove riposa N. S, e scudi 60 moneta per recognizione di un frontespitio di una porta et arme fatte di color di marmo in Castello Gandolfo, e scudi 60 per fattura di 30 cartelle fatte per la creazione di Sua Santità.

1658, adì 28 gennaio. Scudi centosessantacinque moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore per saldo d'un conto di pitture fatte a Castel Gandolfo.

1659, adì 30 luglio. Scudi quattrocentocinquanta moneta &c. a Giovanni Paolo Schor pittore a conto di lavori che si fa da lui per servitio di N. S.

1660, adì 9 settembre. Scudi settecentoventinove moneta &c. a Giovanni Paolo Sehor pittore per resto di scudi 1629, ch'importa un conto di diversi lavori fatti per servizio d'un letto di N. S.

VANNI MICHELANGELO.

1659, adì 13 settembre. Scudi cento moneta &c. al cav. Michelangelo Vanni d'ordine di N. S. per haver accomodato diversi quadri e altro.

Miniature.

LAGHIL GUGLIELMO.

1651, 12 gennaio. A Guglielmo Laghil miniatore scudi 20 moneta quali se li fanno pagare per la miniatura fatta di fregi, cartello

et altro al messale della messa di s. Giovanni in servitio della sagrestia (1).

1656, adì 22 febbraio. Scudi cinquanta moneta &c. pagati a Guglielmo Laghilii miniatore per sua mercede di fattura di frontespitii, lettere maiuscole et altri lavori fatti da lui per occasione della celebrazione della messa nel giorno della cattedra di s. Pietro consegnati alla sacristia di N. S.

1658, adì 4 gennaio. Scudi settantasette e baiocchi 50 moneta &c. a Guglielmo Laghiglia miniatore per saldo d'un conto di diverse miniature fatte alli messali per servitio della sagrestia di N. S.

1658, adì 26 novembre. Scudi novant'uno e baiocchi 25 moneta &c. a Guglielmo Laghiglia miniatore per saldo d'un conto di lavori fatti per N. S.

1659, adì 10 decembre. Scudi novanta e baiocchi 92 1/2 moneta &c. a Guglielmo miniatore per saldo d'un conto di lavori fatti per la sagrestia di N. S.

1659, adì 23 gennaio. Scudi quarantatre e baiocchi 87 moneta &c. a Guglielmo Laghiglia per saldo d'un conto di miniature fatte nel messale della Natività della Madonna.

1661, adì 14 febbraio. Scudi centoquattordici, baiocchi 60 moneta &c. a Guglielmo Laghiglia miniatore per saldo d'un conto di lavori fatti nel messale della Natività di s. Giovanni Battista per la sagrestia di N. S.

1662, adì 5 giugno. Scudi novant'otto moneta &c. a Guglielmo Laghigli miniatore per saldo d'un conto di lavori fatti per la sagrestia di N. S.

1663, adì 19 dicembre. Scudi quarantatre moneta &c. a Guglielmo Laghigli per saldo d'un conto di miniature fatte per servitio della sagrestia di N. S.

A questo pagamento probabilmente si riferisce il seguente documento già pubblicato dal Bertolotti:

Conto dei lavori fatti in miniatura nel messale della creazione e coronazione de' sommi pontefici per servitio della sagrestia di N. S. a dì 30 di marzo 1663.

(1) Reg. mandati 1647-51, fol. 642. Cf. BERTOLOTTI, *Artisti belgi* &c. p. 146. Di questo miniatore alla biblioteca Vaticana non esiste nessuno dei codici qui citati; molto probabilmente questi si trovano nella biblioteca privata del principe Chigi in Roma, da qualche tempo inaccessibile.

In primis per haver fatto nel principio di detto messale un' historia grande che tiene tutta la facciata di Cristo N. S. quando dà le chiavi a s. Pietro di miniatura granita con ornamento a torno d'oro macinato, importo scudi 65.

Per haver fatto in contro a detta historia un fregio con vasetti d'oro con fiori del naturale, historietta di chiaro oscuro con puttini et arme di N. S., importo scudi 60.

Per haver fatto in mezzo a detto fregio un san Pietro in loco della prima lettera della miniatura granita, importo scudi 6.

Per haver fatto 68 lettere maiuscole grandi di oro e campisi [*sic*] di diversi colori e rabescato d'oro et argento a ragione di tre giuli l'una, importa scudi 20.40.

Guglielmo Laghigli (1).

1663, adì 9 maggio. Scudi centoventiquattro moneta &c. a Guglielmo Laghigli miniatore per saldo d'un conto di lavori fatti nel messale di N. S.

PIETRO STIPURLA.

1659, adì 16 aprile. Scudi quaranta moneta &c. a Pietro Stipurla miniatore per saldo di lavori fatti del ritratto di N. S. e altro.

Calligrafi.

1658, adì 8 luglio. Scudi dicianove e baiocchi 20 moneta &c. a Gregorio Paolini scrittore della sagrestia di N. S. per haver copiato la messa della domenica in Albis et altro per detta sagrestia.

1659, adì 21 agosto. Scudi vent'otto e baiocchi 80 moneta &c. a Gregorio Paolini scrittore per haver scritto una messa per la sagrestia di N. S.

1661, adì 14 febbraio. Scudi trentadue moneta &c. a Gregorio Paolini scrittore per ricognizione della copia fatta d'un messale della Natività di san Giovanni Battista per servitio della sagrestia di N. S.

1660, adì 5 giugno. Scudi quindici moneta &c. a Gregorio Paolini scrittore per saldo d'un conto di scritture fatte in cartapecora in forma grande per N. S.

1659, adì 19 aprile. Scudi trentacinque moneta &c. a Nicolò Porto scrittore in carta pergamena per saldo d'un conto d'opere fatte per servitio della sagrestia di N. S.

(1) Cf. BERTOLOTTI, *Artisti belgi* &c. p. 147.

Lavori di scultura.

Angelo di Castel S. Angelo.

1660, adì 23 luglio. Scudi sessantanove, baiocchi 50 moneta &c. a Giovanni Antonio Mari scultore per saldo d'un conto di lavori fatti nel risarcire l'angelo di Castello.

Fra i documenti pubblicati dal Bertolotti si trova un conto che si riferisce a quest'opera.

Conto di lavori fatti da Giovanni Antonio Mari scultore nel risarcire l'angelo di marmo che sta situato sopra il maschio di Castel Sant'Angelo, il tutto fatto per hordine del signor cavalier Bernino architetto della reverenda camera apostolica.

Risulta che detta statua era tutta sconquassata. Egli pretese scudi 138.60; ma Bernino ridusse il conto a 79.70 d'accordo con Marco Antonio de Rossi, Giovanni Maria Bolino misuratori (1).

1659, adì 13 gennaio. Scudi cinquantuno moneta &c. a Giovanni Antonio Maris scultore per saldo ed intiero pagamento di diversi lavori fatti da lui per servitio di S. S.tà.

Palazzo di Castel Gandolfo.

1658, adì 13 febbraio. Scudi cinquecentonovantaquattro moneta &c. a Renzi (2) e Fracchi (3) scarpellini per resto di scudi 1194 che im-

(1) Cf. BERTOLOTTI, *Artisti francesi* &c. p. 167. Il Bertolotti lo crede francese (ivi). Per le sue opere cf. BERTOLOTTI, op. cit.; TITI, op. cit.; e FRASCHETTI, op. cit. pp. 203, 219, 283. Egli è l'autore del Moro di piazza Navona eseguito su bozzetto del Bernini.

(2) Gabriele Renzi è citato in una testimonianza d'un processo per furto di quadri del Bamboccio come compratore dei quadri (cf. BERTOLOTTI, *Artisti belgi* &c. p. 133). Il FRASCHETTI riporta anche questo conto: « Conto delli lavori di scarpello fatto da mastro Ga« brielle Renzi scarpellino in fare le guide di travertino a robba mia « che fanno scalino al moriciolo che sta dinanzi accanto tiene la casa « del sig.re Iacomo Vechi che sta pello stradone che ha fatto di novo « che conduce alla panataria di N. Sig. Gia. Lorenzo Bernini, Carlo « Fontana, Felice della Greca ». (Cf. op. cit. p. 297).

(3) Il Fracchi è l'autore del lavoro dello scoglio della fontana dei Quattro fiumi in piazza Navona (cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 181 e

porta un conto di diversi lavori fatti a Castel Gandolfo, palazzo Vaticano e Monte Cavallo.

1656, adì 24 gennaio. Scudi tredici e baiocchi 40 moneta &c. a maestro Giovanni Battista Rosselli scarpellino per saldo di un conto di diversi lavori fatti per servitio del palazzo di Castello Gandolfo.

1656, adì 26 gennaio. Scudi diciotto, baiocchi 33 moneta &c. a maestro Carlo Vaccaro scarpellino per saldo di un conto di lavori di sua arte fatti per servitio del palazzo di Castello Gandolfo.

Cap. X.

Zecca (1).

Alessandro VII fece costruire una nuova zecca presso il palazzo Vaticano e la dotò di nuove macchine; per questo nella zecca fece apporre la seguente epigrafe: « Alexan- « der VII Pont. Max. | monetariam officinam | in qua novo « artificio | praecipitis aquae impulsu versatis rotis | magno « temporis operaeque compendio | nummi affabre celeri- « terque signentur | publicae utilitati construxit | an. sal. « M·DC·LXV ».

Nota dei lavori e spese fatte per la fabrica della nuova machina ad acqua nella zecca, posta dietro a S. Pietro con ordine dell'e.mo Corsini allhora tesoriere generale di N. S. principiato nel mese di febraio 1661 e terminato a dì 24 giugno 1665 nella quale si stamparono le piastre a forza d'acqua et i testoni con due facchini a uno a uno alla presenza di papa Alessandro VII, il tutto fatto con disegno et assistenza e un ordine come sopra da me Gio. Baricourt lorenese (2).

Il Bertolotti afferma:

« Alessandro VII fece trasportare la zecca presso i giar- « dini Vaticani » ; e in nota: « Fin dal 1633 (al 1666) si tro-

nota 1). Lavorò anche ai capitelli del campanile di S. Pietro (ivi, p. 162 e nota 6) e al pavimento della basilica di S. Pietro compiuto nel 1651 (ivi, p. 213 e nota 8).

(1) Per la storia della zecca cf. i documenti del *Libro dell'estrazione della zecca romana 1631-1690* nell'Archivio di Stato romano.

(2) Cf. A. Bertolotti, *Artisti francesi* &c. Mantova, 1886, p. 189.

« vano nei registri della tesoreria pontificia spese per la zecca « nuova fra cui notevole questa partita:

Scudi trecento a G. Bassicorto, mastro degli edifizii della zecca, a conto degli ordigni che fa provedere pella nuova zecca, che si fa sotto il forno di S. Pietro d'ordine di N. S. » (1).

Alessandro VII a dì 16 settembre 1665 deputava il Baricourt « per mastro di lavorare o stampare le monete e « sopraintendere alla macchina ed altri ordigni della nuova « zecca, durante sua vita, con obbligo di mantener a tutte « sue spese la suddetta macchina » (2).

1664, adì 8 aprile. Scudi centocinquantatre e baiocchi trentadue moneta &c. a Gabriel Renzi scarpellino, per saldo d'un conto di lavori fatti per la nuova zecca a S. Pietro.

1664, adì 11 giugno. Scudi cinquantadue e baiocchi ottantasette moneta &c. ad Alessandro Burli scarpellino, per lavori fatti alla nuova zecca.

GASPARE MORONE.

In questo stesso capitolo crediamo bene di riunire le notizie che riguardano Gaspare Morone, che fu l'incisore ufficiale della zecca per tutto il pontificato.

Egli venne a Roma verso il 1637 e vi morì nel 1669. Servì quattro pontefici: Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII e Clemente IX (3).

(1) Cf. A. Bertolotti, *Giacomo Antonio Moro &c. incisori della zecca di Roma*, Milano, 1877, p. 17.

(2) Cf. N. G. Belisario, *Estratti 1600-1699*. A. Bertolotti, *Artisti francesi* &c. p. 189.

(3) Cf. A. Bertolotti, *Giacomo Antonio Moro, Gaspare Mola e Gasparo Morone-Mola incisori della zecca di Roma*, Milano, tip. Bernardoni, 1877. Una raccolta di documenti che riguarda Gaspare Moroni si trova pure all'Archivio di Stato di Roma: *Zecca pontificia. Elenchi e conti: Coniazione delle medaglie*, busta 28, fascicolo 94, *Conti del S. Gaspare Morone*. Per alcune notizie e la riproduzione d'una medaglia del Morone cf. anche Le Baron de Bildt, *Les médailles rom. d. Christine d. S.* cit. pp. 38-42.

Gaspare Mola morendo nel 1640 (26 gennaio) a « Ga-« spare Morone, figlio di Prudenzia altra sorella del testa-« tore, destinava la bottega e quanto riguardava la zecca con « obbligo di tener impiegato Domenico Vanicocchi romano « e Giovanni Baricourt lorenese allievi del testatore » (1).

Da una patente del 1668 risulta che portava il nome di Gaspare Moroni-Mola e che « ob laudabile servitutem prae-« claraque opera » egli aveva ottenuto da papa Urbano VIII conferma d'incisore per tutta la vita (2).

Inventò una macchina « con la quale anche con l'as-« sistenza di un sol huomo si sono fatte in un istesso tempo « più sorte di monete, e si sono stampate con gran facilità « tutte le monete d'oro e d'argento che sono state ordinate « per servitio di N. S. » (3).

« Da una licenza accordata dal camerlengo (1661) al « Morone per esportazioni di statue antiche, possiamo ar-« guire che egli ne facesse traffico, tanto più che esse erano « spedite a Livorno, donde simili spedizioni erano quasi sem-« pre dirette all'estero » (4).

Nel 1668 una patente del cardinal camerlengo gli conce-deva come coadiutore lo scultore Girolamo Lucenti romano (5).

Il Bertolotti crede che « piuttosto al Morone che non « al Mola deve attribuirsi la medaglia conservata nel reale « medagliere di Torino, figurante Carlo Antonio dal Pozzo « e nel diritto la Pietà, rappresentata da una donna con tre « fantolini, imitazione di qualche disegno antico » (6).

I suoi coni furono anche attribuiti dal Cinagli al Mola (7).

(1) Cf. op. cit. p. 12.

(2) Cf. op. cit. p. 41.

(3) Cf. Bertolotti, *Artisti lombardi* &c. II, 232.

(4) Cf. Bertolotti, *Gaspare Mola* &c. p. 16. Il documento sarà riportato al cap. *Scavi*.

(5) Cf. op. cit. p. 17.

(6) Cf. op. cit. p. 17.

(7) Cf. Cinagli, *Le monete pontificie*, tavole sinottiche, Fermo, 1848.

Moroni Gaspare, incisore dei ferri della zecca, percepiva « scudi dieci moneta per sua ordinaria provisione di un mese ». Sotto questa forma è rammentato ogni mese o ogni due mesi.

Ogni anno ricorre a suo favore un pagamento « ad ef« fetto di provvedere l'oro e l'argento necessario per le me« daglie che deve fare &c. per occasione della festività de « gloriosi apostoli santi Pietro e Paolo del corrente anno ».

1655, adì 28 aprile. Scudi duemila di peso vecchio e scudi cinquecento moneta &c. pagati a Gaspero Moroni incisore de ferri della zecca e delle medaglie di N. S. quali sono ad effetto di prenderne l'oro et l'argento necessario per le medaglie che doverà fare con l' impronto di Sua Santità da distribuirsi nella funtione del suo possesso, come anco nella festa delli gloriosi santi apostoli Pietro e Paolo conforme il solito e renderne poi conto.

1655, adì 11 luglio. Scudi seicento moneta &c. pagati al signor Gaspero Moroni per soddisfarlo di simil somma che sotto li 20 luglio 1644 fu con simil mandato e somma ordinato doversi pagarseli a buon conto dell'oro, argento e fattura delle medaglie che esso haveva fatte e consegnate per servitio della santa memoria di Urbano 8°, conforme il solito, qual mandato non hebbe effetto.

1657, adì 29 gennaio. Scudi ottantaquattro d'oro stampe e scudi undici e baiocchi quaranta moneta &c. a Gaspare Moroni &c. per rimborso &c. di una qualità e quantità di moneta nuova, cioè dodici dobloni, dodici doble e dodici scudi d'oro il tutto delle stampe et in ventiquattro testoni e ventiquattro giulii e ventiquattro grossi e venti quattro mezzi grossi di moneta &c. furono portati a N. S.

1658, adì 7 gennaio. Scudi duecentoquarantacinque e baiocchi novantacinque moneta &c. a Gasparo Moroni medagliaro di N. S. per prezzo di diverse medaglie d' oro e d' argento fatte per servitio di N. S.

1658, adì 17 aprile. Scudi trentotto e baiocchi centottantacinque &c. a Gasparo Moroni medagliaro per resto di scudi seimilacentoquarantasei e baiocchi quattordici stampe e scudi duemilaquattrocentosessantatre e baiocchi ventotto moneta che importa il prezzo, calo e fattura delle medaglie d'oro e d'argento distribuite da N. S. nel possesso della sua assuntione al pontificato.

1658, adì 6 giugno. Scudi trentacinque e baiocchi sessanta moneta &c. a Gaspare Morone medagliaro per prezzo di quattro medaglie consegnate d'ordine di N. S. al Moretti gioielliere.

1659, adì 18 giugno. Scudi trentaquattro moneta &c. pagati a Gasparo Morone per saldo di un conto di medaglie date da lui nell'anno 1640; idem scudi centoventinove moneta &c. a Gasparo Moroni medagliaro di N. S. per saldo d'un conto delle medaglie fatte da lui per servitio di N. S. e della rev. camera nelli anni 1641, 1642, 1643 e 1644.

1659, adì 23 giugno. Scudi ventinove e baiocchi venti moneta &c. a Gasparo Morone per prezzo di n. centosettantatre medaglie d'argento date per servitio di N. S.

1661, adì 23 settembre. Scudi dugentonove e baiocchi quarantacinque moneta &c. a Gaspero Morone incisore della zecca, per saldo di un conto di medaglie diverse d'oro ed argento date per servitio di N. S.

1662, adì 14 giugno. Scudi trentatre e baiocchi trenta moneta &c. a Gaspero Morone per n. cento medaglie d'argento consegnate a N. S.; idem scudi mille d'oro stampe e scudi trecento moneta a Gaspare Moroni &c. per provvedere &c. la festa di san Pietro.

1663, adì 3 aprile. Scudi diciasette e baiocchi novantacinque moneta &c. a Gasparo Morone per prezzo d'una medaglia d'oro donata da monsignor Acciauoli ad un soldato forastiero.

Sigilli.

1666, adì 8 aprile. Scudi ventiquattro moneta &c. ad Alberto Amerano sigillaro, per prezzo di quattro sigilli fatti per servitio della segreteria (1).

1662, adì 11 febraio. Scudi trentacinque e baiocchi venti moneta &c. ad Antonio Astesani per haver fatto di nuovo e accomodato li sigilli di monsignore Fani e Rasponi.

1657, adì 3 settembre. Scudi centotrentuno moneta &c. a Francesco de Belli sigillaro, per prezzo di diversi sigilli dati e fatti per servitio della congregazione e sacra Consulta de buon reggimine et altre congregatione e segretario.

1660, adì 2 settembre. Scudi quattordici moneta &c. a Francesco Belli sigillaro, per costo di tre sigilli in acciaro fatti per la segreteria.

1656, adì 17 luglio. Scudi tre e baiocchi cinquanta moneta &c. pagati a maestro Andrea Rossi, per prezzo di un sigillo d'acciaro col suo manico d'ebano &c. per servitio di N. S.

(1) Per notizie biografiche sulla famiglia degli Hamerani cf. Barone de Bildt, op. cit. passim e p. 147 sgg. dove si parla anche di Alberto (p. 149). Nella stessa opera si trovano riproduzioni di medaglie dell'Hamerani.

1655, adì 20 giugno. Scudi sei moneta &c. pagati ad Andrea de Rossi sigillaro in Parione, per prezzo di due siggilli d'acciaro con l'arme di N. S. fatti da esso per servitio di N. S.

1661, adì 6 settembre. Scudi quindici moneta &c. a Gioachino Francesco Travani per prezzo d'un sigillo grande da patente fatto per la segreteria delle decime (1).

Cap. XI.

Argenterie.

ELCHE CRISTIANO.

1659, adì 16 maggio. Scudi sessanta moneta &c. a Christiano Elche argentiero, per prezzo d'una cassettina d'argento per servitio di N. S.

GAMBERUCCI MARCO (2).

1655, adì 23 ottobre. Scudi mille moneta &c. pagati a Marco Gamberucci argentiero di N. S. a conto di sessanta tondi e cinque scodelle d'argento che deve fare per servitio di N. S. (3).

1660, adì 16 ottobre. Scudi mille moneta &c. a Marco Gamberucci argentiere di palazzo a buon conto di due conconi che fa a conto di due agnusdei che fa.

1661, adì 27 luglio. Scudi trecento moneta &c. a Marco Gamberucci argentiero di N. S. per prezzo d'una crocetta per servitio di S. S.

1661, adì 21 ottobre. Scudi milledugentoquindici e baiocchi tredici moneta &c. a Marco Gamberucci argentiere di palazzo per resto di scudi 3715.13 che importa il prezzo e fattura di due conche ovate d'argento, con n. dodici cucchiari fatti per li agnusdei.

1662, adì 14 decembre. Scudi trentasette e baiocchi diciotto moneta &c. a Marco Gamberucci argentiere, per un piatto da cappone con l'arma di papa Innocenzio, qual piatto fu perso in occasione del pranzo fatto alli signori della camera segreta a S. Pietro.

(1) Per notizie e riproduzioni di opere di questo artista cf. ancora Barone de Bildt, op. cit. passim.

(2) È il nipote di Sebastiano; vedi sotto questo nome doc. 1656, 16 marzo.

(3) A questo proposito noteremo che Alessandro VII sulle scodelle e sui piatti faceva rappresentare la morte per averla meglio presente. Cf. Moroni, *Dizionario d'erudizione ecclesiastica*, artic. Morte.

GAMBERUCCI SEBASTIANO.

1655, adì 25 ottobre. Scudi centocinque moneta &c. pagati a Sebastiano Gamberucci argentiere di N. S. per prezzo e fattura di un bacile con il boccale di argento dorato fatto da esso e consegnato, che serve per quando Sua Beatitudine celebra la messa.

1656, adì 16 marzo. Scudi millecentocinquantuno e baiocchi cinquantasei moneta &c. a Sebastiano Gamberucci argentiero di N. S. per resto di scudi duemilacentosessantatre e baiocchi sei simili che importa un suo conto di diversi lavori di sua arte fatti per servitio di Sua Santità, che li restanti scudi 1011.50 li sono stati pagati con simil mandato spedito ne 25 ottobre passato a Marco Gamberucci suo nepote, sono per il prezzo di un calderino et un coperchio di argento di cucina segreta vendutoli da monsignor Bonci.

1656, adì 2 maggio. Scudi cinquecento moneta &c. pagati a Sebastiano Gamberucci argentiero, disse a conto del prezzo e fattura di tondi cinquecento d'argento fatti e da farsi et altri lavori per servitio di Sua Santità.

1656, adì 30 maggio. Scudi duemila moneta &c. pagati a Sebastiano Gamberucci argentiero a conto di una credenza di diversi argenti che deve fare per servitio di N. S.

1657, adì 29 gennaio. Scudi seicentocinquantatre e baiocchi due e mezzo moneta &c. a Sebastiano Gamberucci per prezzo d'un bragiere e broccone di argento di carlino usato &c. hauti da lui per servitio della Santità di N. S. &c. compresovi la spesa d'haverli imbiancati, la fattura et accomodatura dell'arme &c.

MORETTI ANTONIO (1).

1609, adì 5 giugno. Scudi seicentundici e baiocchi cinquanta moneta &c. al Moretti argentiere per prezzo di tre reliquarii d'oro con sue cassette.

(1) Di lui il Baldinucci, nella *Vita di Gaspare Pussino*, scrive: «Ma fra coloro che hanno fatto grande stima delle pitture del Pous-«sino uno ve ne ha nella città di Roma, che mentre io scrivo questa «notizia abita in strada del Corso. Questi è Antonio Moretti argen-«tiere il quale si trova provvisto di cinquanta pezzi di quadri di mano «di lui, fra grandi e piccoli, e ne fa quella stima che a tali pitture si «conviene». (Cf. *Notizie dei professori* &c., Firenze, 1728, III, 474). Nella *Vita di Teodoro Helmbreker* il Baldinucci afferma: «Mentre io «queste cose scrivo, cioè nel 1694». Attorno a quel tempo deve aggirarsi anche la data della *Vita del Dughet.*

PELLICANO ANTONIO.

1657, adì 11 novembre. Scudi trentacinque moneta &c. ad Antonio Pellicano argentiere, per prezzo d'un quadro d'argento di bassorilievo con diverse figure dato a N. S.

PERONE FRANCESCO.

1656, adì 4 maggio. Scudi trenta e baiocchi cinquanta moneta &c. pagati a Francesco Perone argentiero, per oro, argento e fattura di una tazza di agata consegnata a Sua Santità.

1656, adì 28 giugno. Scudi trecento moneta pagati a Francesco Perone argentiero &c. a buon conto de lavori d'argento che ha fatti e che fa per servitio di N. S.

1659, adì 29 gennaio. Scudi cinquecentosettantanove e baiocchi novantaquattro moneta &c. a Francesco Perone argentiero di palazzo per saldo d'un conto in risarcir l'apostoli d'argento nella cappella pontificia.

1660, adì 10 marzo. Scudi dugentosessantacinque e baiocchi settantotto moneta &c. a Francesco Perone argentiero, per resto di scudi 303.46 che importa un conto di diversi lavori fatti intorno all'albero nuovo di Castello.

1660, adì 17 settembre. Scudi ottantotto e baiocchi settanta moneta &c. a Francesco Peroni argentiere per saldo d'un conto di lavori fatti per la sagrestia di N. S. dalli 5 giugno 1659 a tutto 9 luglio passato.

1662, adì 22 aprile. Scudi centotredici e baiocchi ventidue e mezzo moneta &c. a Francesco Peroni argentiere, per saldo d' un conto di lavori fatti per la sagrestia di N. S. a tutto li 25 febbraio passato.

1663, adì 3 gennaio. Scudi cinquantasette e baiocchi cinquantacinque moneta &c. a Francesco Perone argentiere, per saldo d' un conto di lavori fatti per la sagrestia di N. S. a tutto il primo di dicembre passato.

1663, adì 21 luglio. Scudi ottanta e baiocchi ottantasette moneta &c. a Francesco Perone argentiere, per saldo d'un conto di lavori fatti per la sagrestia di N. S. a tutto li 3 giugno passato.

1664, adì 23 giugno. Scudi dicissette, baiocchi 75 moneta &c. a Francesco Perone argentiere per saldo d'un conto di lavori fatti per la cappella pontificia a tutto li 4 marzo passato.

SCATOLA ANTONIO.

1660, adì 21 aprile. Scudi trenta moneta &c. a Giovanni Antonio Scatola argentiere per prezzo di 12 armette d'argento smaltate per reliquiarii per N. S.

Affini.

1659, adì 29 maggio. Scudi dieci moneta &c. a Bonifatio Peri per 3 cristalli di montagna con altri ornamenti per reliquiarii.

1658, adì 13 febbraio. Scudi novantatre e baiocchi 28 moneta &c. a Paolo Maffei ottonaro per prezzo di due foconi d'ottone lavorati, compreso l'accomodatura di tre altri della floreria di palazzo.

Oreficeria.

Per la conoscenza degli statuti da cui erano regolati gli orefici in Roma e per ciò che riguardava la marca, il grado del metallo e i bolli di conferma della camera apostolica, cf. il testo di quegli statuti riferito in parte dal Bertolotti (1).

CESARI GERMANO.

1661, adì 22 gennaio. Scudi quattordici, baiocchi 70 moneta &c. a Germano Cesari orefice per prezzo di n. 6 anelli con teste di morto consegnati a N. S. (2).

1662, adì 25 febbraio. Scudi ventiquattro moneta &c. a Germano Cesari per prezzo di n° 12 anelli d'oro fatti per N. S.

GRISOLATI FRANCESCO.

1655, adì 9 settembre. Scudi sei moneta &c. pagati a Francesco Grisolati orefice per legatura da lui fatta di due diamanti grossi in due anelli vecchi per servitio di N. S.

1655, adì 24 dicembre. Scudi sei moneta &c. pagati a Francesco Grisolati orefice per prezzo e fattura di un anello d'oro per servitio di N. S. in testa di corniola.

HOSTILII HOSTILIO.

1655, adì 31 luglio. Scudi undici, baiocchi 25 moneta &c. pagati a Hostilio Hostilii orefice per prezzo e fattura di cinque anelli d'oro, che ha fatto e consegnati per servitio della Santità di N. S.

(1) Bertolotti, *Artisti bolognesi* &c. p. 215.

(2) Questi anelli con teste di morto confermano la notizia riferita dal Moroni che Alessandro VII per aver la morte sempre presente la faceva rappresentare sulle cose che aveva più comunemente sotto gli occhi. Cf. cap. *Argenterie*, Gamberucci Marco.

MORETTI ANTONIO.

1656, adì 14 gennaio. Scudi centodieci moneta &c. pagati ad Antonio d'Amico Moretti gioielliero di N. S. per prezzo di due anelli di zaffiro azzurri &c.; sono stati donati all'eminentissimi sig^ri^ cardinali Retz et Langravio.

1656, 14 febbraio. Scudi cinquecento moneta &c. pagati ad Antonio Moretti gioielliero di N. S. a conto del prezzo della rosa d'oro, che si fa d'ordine di N. S., solita a benedirsi ad effetto di donarla a prencipi conforme il solito (1).

1656, adì 16 marzo. Scudi cinquecento moneta &c. a Antonio Moretti a buon conto della rosa d'oro che deve fare per servitio di N. S.

1657, adì 8 marzo. Scudi centonovantasette e baiocchi 55 moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di N. S. per prezzo di oro et fattura della guarnitione di n. 13 medaglie d'oro, accomodate per servitio di N. S.

1657, adì 16 marzo. Scudi ventitre moneta &c. ad Antonio Moretti argentiero per prezzo dell'argento et fatture di n. quattro pissidi d'argento dorate fatte da esso.

1657, adì 20 marzo. Scudi dugentocinquantacinque moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di N. S. per provederne n. 150 ungari per fonderli per fabricare un rinfrescatore per servitio di S. S.tà.

1657, adì 28 novembre. Scudi quattrocentottanta moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di N. S. per resto di scudi 980 simili, che mporta il prezzo di n. 21 collane d'oro &c. per servitio di Sua Santità.

1658, adì 13 aprile. Scudi quattrocentosessantatre moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere per prezzo di once 5, denari 2 perle consegnate in floreria.

1658, adì 2 maggio. Scudi trecentotrenta moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere per prezzo di n. 6 annelli consegnati a S. S.tà.

1658, adì 13 maggio. Scudi seicentotrentasette moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di N. S. per prezzo di collane d'oro et altro consegnato al sig^re^ prior Bichi.

(1) Intorno al rito della rosa d'oro e agli scrittori che ne hanno trattato cf. MORONI, *Dizionario di erudizione ecclesiastica* a quell' articolo. A proposito di Alessandro VII scrive: « Alessandro VII nel 1658 « mandò alla metropolitana della sua patria la rosa d'oro. La rosa « era del valore di scudi 1200. Questo papa pel suo nipote cardinal « Chigi legato a latere in Francia mandò alla regina la rosa d'oro e « le fascie benedette » (1664).

1658, adì 13 giugno. Scudi centottantacinque e baiocchi 75 moneta &c. a Antonio Moretti gioielliere per fattura e guarnitione fatta attorno a 12 medaglie d'oro consegnate dal Moroni per servitio di N. S.

1660, adì 20 aprile. Scudi dugento moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di palazzo per prezzo d'una crocetta di diamanti da lui data a N. S.

1661, adì 10 giugno. Scudi trecent'ottant'uno moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di palazzo per prezzo di 3 collane d'oro donate da N. S. all'ambasciatore de Svizzeri.

1662, adì 5 aprile. Scudi centosettantaquattro e baiocchi 15 moneta &c. a Antonio Moretti gioielliere per prezzo d'una collana d'oro e guarnitione fatta a una medaglia per servitio di N. S.

1662, adì 15 settembre. Scudi centocinque e baiocchi 30 moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere per prezzo di n. 5 medaglie d'oro con lor guarnitioni fatte per servitio di N. S.

1662, 16 settembre. Scudi diciotto moneta &c. a Antonio Moretti gioielliere per prezzo di n. 6 anelli d'oro con teste di morto (1) per N. S.

1664, adì 11 settembre. Scudi sessantanove moneta &c. ad Antonio Moretti gioielliere di N. S. per prezzo d'una collana d'oro donata a Lucchesino corriero.

Altri.

1658, adì 9 maggio. Scudi quaranta moneta &c. a Troilo Ricci per prezzo d'ùna collana d'oro consegnata a N. S.

1658, adì 9 ottobre. Scudi cinquantaquattro moneta &c. a Samuel Panziero ebreo per prezzo di perle migliarole havute da lui a scudi 9 oncia.

1662, adì 17 ottobre. Scudi trentacinque moneta &c. a Samuel e Iacomini gioiellieri per haver aggiustato un gioiello, medaglie e altro per servitio di N. S.

Opere di fonditori.

ARTUSI GIOVANNI (2).

1656, adì 22 giugno. Scudi centottandue moneta &c. pagati a maestro Giovanni Artusi fonditore, disse a compimento delli scudi 960,

(1) Cf. più addietro Cesari Germano, nota 2.

(2) Il Bonanni nella *Storia della basilica Vaticana* lo nomina « Ianni Artusio de Piscina »; era anche soprannominato « il Piscina » e così lo chiama il Titi parlando della cattedra di S. Pietro.

baiocchi 80 simili che importa la fattura di moiane 32 e mortaletti 96 &c. pesorno libre 12010 a ragione di baiocchi 8 la libra.

1658, adì 12 agosto. Scudi dugentotrenta moneta &c. a Giovanni Artusi fonditore per resto di scudi 980 che importa il conto di n. 13 moiane e n° 136 mortaletti fatti per Castel S. Angelo da consegnare, per le galere.

LUCENTI GEROLAMO.

1658, adì 11 di luglio. Scudi cinquantasei e baiocchi 40 moneta &c. a Gerolamo Lucenti fonditore per resto di scudi 806.40 che importa la fattura di n. 24 muiane e n. 109 mortaletti fatti per servitio a Castel Sant'Angelo (1).

LUCENTI GEROLAMO E ARTUSI GIOVANNI.

1658, adì 24 ottobre. Scudi cinquanta moneta &c. a Gerolamo Lucenti e Giovanni Artusi fonditori per li lavori che fanno a Ripa Grande all'ordigno da tirar li pesi.

1660, adì 13 gennaio. Scudi dodici, baiocchi 50 moneta &c. a Lucenti et Artusi fonditori della camera per fonditura e fattura di tre mortaletti di metallo per la guardia svizzera.

1660, adì 3 settembre. Scudi centosettantasette, baiocchi 92 moneta &c. a Lucenti et Artusi fonditori per resto di scudi 1377.91 che importa un conto della fattura e fonditura di 93 mortaletti e 12 bombardelle fatte per servitio di Castel S. Angelo.

1661, adì 30 settembre. Scudi dugentocinquantotto moneta &c. a Lucenti e Artusi fonditori per resto di scudi 558 che importa un conto di lavori fatti per la campana e mortaletti per Castel S. Angelo.

(1) Gerolamo Lucenti era anche scultore e come tale eseguì uno degli angeli di ponte S. Angelo: « Quello che tiene li chiodi è inge- « gnosa fatiga di Girolamo Lucenti » (cf. Titi, op. cit. p. 399). Quest'angelo, uno dei più belli del ponte, è riprodotto nella sua opera sul Bernini dal Fraschetti (p. 371). Per altre opere di scultura eseguite dal nostro artista in bronzo e in marmo cf. Titi, op. cit. pp. 356 (S. Maria di Monte Santo) e p. 357 (S. Maria dei Miracoli); e Fraschetti, op. cit. pp. 370, nota 8, 412, 413, 414, 415. Il Fraschetti riproduce anche il monumento di Filippo IV in S. Maria Maggiore eseguito dal Lucenti su bozzetto del Bernini. Infine il Lucenti fu associato al Morone nei lavori di zecca. Vedi *Zecca*. Cf. anche Barone de Bildt, op. cit.

1663, adì 7 maggio. Scudi sessantasei e baiocchi 58 moneta &c. a Gerolamo Lucenti e Giovanni Artusi fonditori per saldo d'un conto di n. 16 mortaletti fatti per servitio di Castel Sant'Angelo.

PROSPERI PROSPERO.

1656, adì 2 maggio. Scudi quarantatre, baiocchi 70 moneta &c. a maestro Prospero Prosperi fonditore a compimento di scudi 60.48 simili che importa una campana che d'ordine di N. S. si è posta alla loggia di Monte Cavallo.

SIMONE DI PROSPERO.

1655, adì 20 agosto. Scudi trentasei moneta pagati a Simone di Prospero fonditore, quali se li fanno pagare per accomodatura di sette pezzi d'artiglieria &c.

Cap. XII.

Carrozze.

1655, adì 15 ottobre. Scudi cinquecento moneta &c. pagati ad Antonio Forniero intagliatore franzese a buon conto dell'intaglio che fa nel carro della nuova carrozza di N. S.

1656, adì 8 giugno. Scudi cinquecentosessant'otto, baiocchi 40 moneta &c. pagati a maestri Marc'Antonio Inverni e Baldassarre Castelli compagni indoratori per diversi lavori &c. per indorature di casse e carri di diverse carrozze di N. S.; scudi 140 per indoratura del cornicione del S. Michele Arcangelo et il resto per diverse pitture et indorature fatte nelli palazzi pontificii.

1657, adì 25 giugno. Scudi centosessanta moneta &c. a Francesco Perone argentiero per saldo et intier pagamento di diversi lavori d'ornamenti di rami indorati per una carrozza di campagna per N. S.

1657, adì 20 luglio. Scudi venticinque moneta &c. a Orazio Ottavi corniciaro per resto di scudi 85 &c. di diverse cornici fatte per servitio d'una carrozza di N. S.

1657, adì 31 luglio. Scudi trecentodieci moneta &c. alli maestri Pietro della Porta e Giovanni Taglione compagni intagliatori per resto di scudi 560 per importo d'intaglio fatto da essi in un carro di carrozza et altro per servitio di palazzo.

1657, adì 3: luglio. Scudi dugentosettantotto e baiocchi 10 moueta &c. ad Antonio Chiccari intagliatore per resto di scudi 538.35

moneta di un conto d'intagli per servitio di due carrozze di palazzo compresovi li modelli di legno.

1657, adì 13 agosto. Scudi trecentotrenta moneta &c. a Francesco Perone argentiere per lavori fatti da esso in diversi ornamenti di rame dorato per una carrozza nuova per servitio di N. S.

1657, adì 18 agosto. Scudi quaranta e baiocchi 50 moneta &c. a Hercole Ferrata scultore per saldo di scudi centocinque et 50 simili che importa un conto di diversi lavori di modelli fatti da lui per servitio delle carrozze di N. S.

1657, adì 21 agosto. Scudi ottanta moneta &c. a Paolo Carneri scultore per havere fatto diversi modelli per servitio delle carrozze di N. S.

GIOVANNI PAOLO SCHOR.

Come si vede dal ruolo della famiglia di Alessandro VII Giovanni Paolo Schor faceva parte della corte come pittore e disegnatore. Della sua attività come disegnatore d'ornato sono rimasti splendidi esempi in alcuni disegni inediti conservati nella raccolta del Gabinetto delle stampe presso la Galleria Nazionale d'arte antica a Roma, di cui qui riproduciamo l'elenco, essendo i principali relativi a progetti di carrozze.

Disegno per particolare di carrozza, parte di dietro; a penna e inchiostro. Rappresenta dei genietti e sfingi fra volute di fogliami d'acanto. Nel mezzo un'aquila tiene un serpe fra gli artigli e sopra di essa un nastro porta la scrittta: «Nec morsus timere». È firmato. (Vol. 157, G. 4; inv. 124985) (1).

Disegno per carrozza; a penna e inchiostro; è la parte anteriore della stessa. Rappresenta sirene in mezzo a fogliami d'acanto. (Inv. n. 124984).

Sono due disegni d'una bellezza e d'una fastosità singolare.

Disegno per carrozza; a penna e inchiostro. Rappresenta la Fortezza, la Carità e la Prudenza con puttini tra fogliami d'acanto. Altra composizione grandiosa per la parte di dietro d'una carozza.

(1) I disegni nn. 131049, 131057; 131096, 131097; 131099, 131101, e altri attribuiti allo Schor, secondo noi non gli appartengono affatto; mostrano un gusto elegante proprio del principio del '700 e una tecnica meno disinvolta e sbrigliata di quella dello Schor.

Disegno per carrozza; a penna acquarellato. Rappresenta la veduta intera d'una carrozza di dietro. (Vol. 158, I. 21; inv. 131 039).

Disegno per carrozza; a penna acquarellato. Rappresenta la veduta intera d'una carrozza di dietro. (Vol. 158, I. 21; inv. 131 098).

Schizzo per particolare di carrozza; disegno a penna acquarellato. (Scat. H, 127 547).

Schizzo per particolare di carrozza; disegno a penna acquarellato. (Ivi, 127 524).

Schizzo per particolare di carrozza; disegno a penna (Ivi, 131 114).

Schizzo per particolare di carrozza; disegno a penna. (157, H. 10, 127 518).

Schizzo per candelabro; disegno a penna. (Ivi, 127 550).

Schizzo di cavaliere; disegno a lapis. (Ivi, 127 552).

Schizzo per ornato; disegno a penna. (Ivi, 127 553).

Schizzo per fanale; disegno acquarellato. (Ivi, 127 557).

Schizzo per architettura; disegno a lapis. (Ivi, senza n.).

Schizzi per sei vasi da carrozza; disegno a penna acquarellato. (Ivi, 127 595).

Schizzo per vaso da carrozza (ricchissimo); disegno a penna acquarellato. (Ivi, 127 597) (1).

Cornici, mobili e orologi.

1655, adì 14 agosto. Scudi settantanove moneta pagati ad Antonio Inverni e Baldassarre Castelli indoratori per saldo e intiero pagamento di un conto di lavori fatti a diverse cornici per servitio della Santità di N. S.

1655, adì 22 settembre. Scudi cinquanta moneta &c. pagati a maestro Antonio Chiccari intagliatore a buon conto di una cornice che esso fa per un quadro di san Michele che si fa per la Santità di N. S.

1656, adì 5 gennaio. Scudi cinquanta moneta &c. a maestro Antonio Chiccari intagliatore di palazzo, a buon conto di alcune cornice che va facendo d'ordine di N. S. per diversi quadri.

1656, 3 agosto. Scudi cento e baiocchi 30 moneta pagati &c. a maestro Antonio Chiccari intagliatore per prezzo e fattura di n. 58 cornici da quadri d'ebano, un calamaro di noce e per l'intaglio di 48 gambe di sedie per servitio di N. S.

(1) Un cenno descrittivo di alcuni di questi disegni è nell'articolo di Ugo Fleres sui *Disegni della Galleria Nazionale di Roma* in *Le Gallerie Nazionali italiane*, 1896, an. II, p. 160, nn. 52 e 53.

1656, adì 9 settembre. Scudi dicinove e baiocchi 60 moneta &c. a Giovanni Sigrst svizzero per prezzo di n 30 cornici di pero nere di diverse grandezze fatte per servitio di N. S.

1657, adì 29 maggio. Scudi sei moneta &c. a Marcantonio Inverni e Baldassarre Castelli indoratori per indorature di due cornici di dui ritratti, uno di papa Alessandro VII e l'altro di papa Innocentio X, per metterli nell'archivio segreto di palazzo Vaticano.

1659, adì 24 aprile. Scudi centoventisette e baiocchi 20 moneta &c. a Francesco Perrone argentiero per due cornici di rame dorato per servitio di N. S.

1659, adì 24 luglio. Scudi centonovanta moneta &c. a Rocco Tamburini argentiero per prezzo di tre cornice di rame intagliate e indorate per N. S.

1659, adì 24 luglio. Scudi centosettanta moneta &c. a Francesco Perone argentiero per prezzo di tre cornice di rame intagliate e dorate fatte per servitio di N. S.

1659, adì 1° ottobre. Scudi sessanta moneta &c. a Rocco Tamburini argentiere per prezzo d'una cornice di rame dorata intagliata per N. S.

1660, adì 13 gennaio. Scudi settanta moneta &c. a Francesco Perroni argentiero per prezzo d'una cornice di rame indorata e intagliata per N. S.

1660, adì 16 luglio. Scudi settanta moneta &c. a Francesco Perone argentiere per prezzo d'una cornice di rame lavorata per un quadro antico in tavola per servizio di N. S.

1656, adì 9 giugno. Scudi trenta, baiocchi 40 moneta &c. pagati ad Ercole Ferrata scultore per resto &c. per spesa e fattura di due vasi della sedia dove dà audienza N. S. nell'anticamera.

1656, adì 6 maggio. Scudi trenta moneta &c. pagati a Niccolò Cavallino ebanista in Banchi, disse per prezzo d'un cassetto di ebano a modo di urna con piedi di ottone dorato, che serve per calamaro per servitio di N. S.

1656, adì 28 giugno. Scudi ottantadue moneta &c. pagati a Giacomo Erman ebanista per prezzo di sei buffetti d'ebano &c. per servitio di S. Santità.

1656, adì 15 luglio. Scudi cinquantatre, baiocchi 40 moneta &c. a Iacomo Erman ebanista per prezzo di n. tre cassette di ebano per servitio di N. S.

1656, adì 9 agosto. Scudi cinquantasei, baiocchi 50 moneta &c. a maestro Iacomo Erman ebanista per prezzo di due studioli guarniti e coperti di ebano nero con diversi scompartimenti &c.

1657, adì 9 gennaio. Scudi cinquanta moneta &c. a Giacomo Gassa ebanista per prezzo di uno studiolo per servitio di N. S.

1657, adì 24 gennaio. Scudi centodieci moneta pagati &c. a Giovanni Falghero ebanista per prezzo di due studioli e due tavolini di granatilia nuovi per servitio di N. S.

·1657, adì 4 luglio. Scudi ottocentosessantacinque moneta &c. a Giacomo Herman hebanista per resto di scudi 1365 simili che importa il prezzo di diversi studioli &c. fatti da lui per servitio di N. S.

1658, adì 19 gennaio. Scudi centottanta moneta &c. a Giovanni Falgher ebanista per prezzo di due studioli fatti per servitio di N. S.

1657, adì 10 luglio. Scudi dieci moneta &c. a Giacomo Erman ebanista per saldo di un suo conto di accomodature fatte per buffetti et altro per servitio di palazzo apostolico.

1658, adì 13 maggio. Scudi cinquanta moneta &c. a Erman ebanista per prezzo d'un sgabello &c. per servitio di N. S.

1658, adì 24 settembre. Scudi ottantuno moneta &c. a Iacomo Erman ebanista per prezzo di un tavolino di ebano donato con diversi ornamenti di rame dorato et altro fatto per servitio di N. S.

1655, adì 4 dicembre. Scudi trecentocinquanta moneta &c. a Silvio Vincenti per prezzo di diverse teste d'intagli compri da lui per servitio della Santità di N. S.

1655, adì 28 agosto. Scudi quindici moneta &c. pagati a maestro Giovanni Laurenti intagliatore in Parione, se li fanno pagare per prezzo d'una colonnetta di noce intagliata ad uso di leggio fatta da esso per servitio di N. S.

1659, adì 5 settembre. Scudi cento moneta &c. a maestro Antonio Chiccari fallegname di palazzo a conto d'una lettiera che si fa per N. S.

1661, adì 14 marzo. Scudi centoventiquattro moneta &c. a Camillo Saraceni indoratore per saldo d'un conto di haver indorato 4 vasi e 4 putti per servitio della lettiera di N. S.

1661, adì 11 aprile. Scudi duegentoventi moneta &c. a Inverni e Castelli indoratori per saldo d'un conto d'indorature fatte a una lettiera di N. S.

1655, adì 20 giugno. Scudi sei moneta &c. pagati a Francesco Arrigoni horologiaro per prezzo di un horologio a polvere consegnato a monsignore guardarobba di N. S. per servitio di S. Beatitudine.

1656, adì 19 gennaio. Scudi cinquecento moneta &c. pagati a Pier Tomaso Campani orologgiaro di palazzo per prezzo di un orologio dentro d'uno studiolo d'ebano con pietra di agata, capitelli di rame dorati e con sei statue simili, dato da lui per servitio di Sua Santità.

1656, adì 4 luglio. Scudi dicidotto moneta &c. pagati a Mattia Ertelle orologiaro di palazzo per prezzo di una mostra d'argento per servitio di N. S.

1656, adì 22 decembre. Scudi ottanta, baiocchi 50 moneta &c. a Mattia Ertell orologgiaro per prezzo d'un orologgio con sua cornice.

1657, adì 26 febraio. Scudi cento moneta &c. a Pier Tomaso Campana orologgiaro per prezzo d' un orologgio dato da lui per servitio della Santità di N. S.

1657, adì 15 novembre. Scudi venti moneta &c. a Ertel orloggiaro di N. S. per prezzo d'un orloggio piccolo a mostra fatto in Francia per servitio di N. S.

1659, adì 2 ottobre. Scudi cinquanta moneta &c. a Mattia Ertel orlogiaro per prezzo d'un orologio dato a N. S.

1659, adì 22 ottobre. Scudi centoquaranta moneta &c. a Giuseppe Campana orlogiaro per prezzo di due orologi consegnati a N. S.

Rilegature.

1656, adì 6 maggio. Scudi sedici moneta &c. pagati a Giovanni Andreoli libraro per legatura di n. 40 libri a giulii 4 l'uno fatti per servitio di N. S.

1657, adì 7 agosto. Scudi cinquantanove moneta &c. ad Egidio Ghezzi libraro per saldo di un conto di legature di libri et altri lavori fatti per servitio di N. S. e della sagrestia di N. S.

1658, adì .. aprile. Scudi ventuno moneta &c. a Domenico Mei libraro per legatura di 53 libri per la segreteria di Stato.

1661, adì 7 gennaio. Scudi ottantatre, baiocchi 25 moneta &c. a Gregorio Andreoli libraro per saldo di un conto di diversi libri legati per N. S.

1661, adì 27 giugno. Scudi dodici e baiocchi 80 moneta &c. a Domenico Mei per haver legato e coperto libri 32 per la sagrestia di N. S.

Cap. XIII.

Fascie benedette.

Il Moroni nel suo *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, all'articolo Fascie benedette, scrive:

La graziosa consuetudine e onorifica distinzione del sagro e prezioso donativo delle fascie benedette, formate di drappi nobilissimi,

ricamati d'oro ed ornate di miniature, merletti e gemme che i sommi pontefici sogliono inviare ai reali infanti, massime ai primogeniti dei sovrani, risale a papa Clemente VIII del 1592.

Il Moroni rammenta le fascie mandate in dono da Alessandro VII a Filippo IV per l'infante, poi Carlo II (1660), e a Luigi XIV per il delfino (1664).

Per l'infante.

1659, adì 24 gennaio. Scudi ducentosessanta e baiocchi 90 moneta &c. a Gio. Paolo Schor pittore, per saldo e resto di scudi 1260.90 che importa un conto di tanti spesi nelle fascie, che si sono mandate all'infante di Spagna.

1659, adì 23 decembre. Scudi ottocentoundici moneta &c. a Gio. Paolo Schor pittore, per saldo d'un conto di lavori fatti per le fascie mandate in Spagna.

1658, adì 27 marzo. Scudi cinquecento moneta &c. ad Augusto Boni tessitore di palazzo a conto de lavori che fa ne brocati e tele di argento che devono servire per il serenissimo infante di Spagna per le fascie.

1658, adì 15 ottobre. Scudi dugentotrenta e baiocchi 40 moneta &c. a Gio. Battista Alberti ricamatore per saldo di un conto di lavori fatti per le fascie da mandare in Spagna.

1659, adì 11 ottobre. Scudi cinquecentoventisette moneta &c. a Lorenzo de Santis ricamatore per saldo d'un conto di più ricami per la fascia mandata in Spagna.

1658, adì 3 giugno. Scudi millesettantaquattro e baiocchi 22 moneta &c. a Gio. Battista Bolis mercante di biancherie per resto di scudi 1167.60 simili che importa un conto di merletti et altre robe date per le fascie dell'infante di Spagna.

1658, adì 17 giugno. Scudi novecentocinquantuno e baiocchi 17 moneta &c. a Filippo Benigni per resto di scudi 1053.87 che importa un conto di merletti di Fiandra et altro dato per le fascie che si mandano in Spagna.

1658, adì 20 settembre. Scudi ventinove e baiocchi 85 moneta &c. a Clemente Morelli orefice per lavori fatti per le fascie da mandare in Spagna.

1659, adì 29 gennaio. Scudi otto e baiocchi 50 moneta &c. per haver imballato li agnusdei e le fascie per Spagna.

1658, adì 30 dicembre. Scudi mille moneta &c. a mons.re Visconti nunzio straordinario in Spagna per portar le fascie a quell'infante, e questi per aiuto di costà che se li dà.

Per il delfino.

1662, adì 15 dicembre. Scudi ventidue e baiocchi 08 moneta &c. per resto di scudi 24 che importa canne 1, palmi 4 scarlattino di Venetia color di foco dato per le fascie del delfino di Francia.

1662, adì 22 decembre. Scudi centocinquanta moneta &c. a Gio. Battista de Grassi ricamatore a buon conto di due fasciatori ricamati d'oro di scarlattino che fa per il delfino di Francia.

1664, adì 26 aprile. Scudi centovent'uno moneta &c. a Giovanni Battista Grassi ricamatore per saldo d'un conto di lavori fatti nelli due fasciatori di scarlattino per il delfino di Francia.

1663, adì 7 maggio. Scudi dugentottantotto moneta &c. a sor Catarina Croce priora del monasterio de Santi Quattro per prezzo di palmi 72 di merletto di punto in aria servito per le fascie del delfino.

1664, adì 28 giugno. Scudi centosettantasette, baiocchi 25 moneta &c. ad Augusto Bono tessitore per saldo d'un conto di tela d'argento broccato et altri lavori fatti per le fascie del delfino di Francia.

1664, adì 10 maggio. Scudi ottocentocinquantasei moneta &c. a Cinthio Bronconi ricamatore per saldo d'un conto di lavori fatti per le fascie del delfino di Francia.

1664, adì 17 luglio. Scudi sessantacinque moneta &c. a Giovanni Battista Bianchi banderaro di palazzo per fattura delle fascie et altro mandato nel mese di maggio passato per il delfino di Francia.

1664, adì 24 luglio. Scudi sette, baiocchi 50 moneta &c. per nolo di due casse mandate a Civitavecchia nelle quali erano le fascie del delfino di Francia.

1664, adì 8 maggio. Scudi ducentottantuno, baiocchi 19 moneta &c. a Marco Gamberucci argentiere per resto d'un conto di diversi argenti fatti per li sei baulli per le fascie del delfino di Francia.

Ricami.

Nella raccolta di disegni del Gabinetto delle stampe presso la Galleria Nazionale d'arte antica a Roma si conservano alcuni disegni per ricami, che si riferiscono a opere ordinate da Alessandro VII, e noi qui li riportiamo:

Disegno per il ricamo di un piviale per Alessandro VII (attribuito a G. L. Bernini). È un disegno a penna, parte geometrico, parte a fogliami a larghi giri, a cordoncini gialli su fondo bianco. Nel mezzo è la quercia araldica di casa Chigi. (Scat. I, 127 511).

Altro disegno per il ricamo di un piviale per Alessandro VII (attribuito a G. L. Bernini). Il disegno è a penna a cordoncini gialli su fondo bianco con qualche tocco rosso. Rappresenta ornati a rami intercalati di emblemi araldici di casa Chigi. (Scat. I, 127 508).

Altro disegno per ricamo di Giovanni Paolo Schor (firmato). Il disegno è a penna a cordoncini acquarellati di nero con ombreggiature celesti su fondo bianco. È a volute di foglie d'acanto e d'oliva intercalato dall'aquila araldica.

Altro simile, con una specie di turibolo al posto dell'aquila e un ovale a scacchi di rombi in basso. (Tutti e due in scat. I, 130 081).

Altro disegno per ornato (attribuito a G. L. Bernini). Il disegno è bianco su fondo acquarellato di nero. Rappresenta volute di rame di quercia intercalate dei monti araldici di casa Chigi.

1655, adì 11 luglio. Scudi dugento moneta &c. pagati ad Angelo Bronconi ricamatore a buon conto de lavori di ricamo che fa per il manto di N. S. per doverne render conto.

1657, adì 21 marzo. Scudi trecento moneta &c. ad Angelo Bronconi ricamatore a conto del parato bianco di ricamo per le messe solenni di N. S. &c.

1657, adì 28 giugno. Scudi trecento moneta &c. ad Angelo Bronconi ricamatore di N. S. quali sono a conto delli parati bianchi e rossi con ricami et altri lavori &c.

1658, adì 31 maggio. Scudi cinquantanove moneta &c. a Diego Casale ricamatore per resto di scudi 359 che importa un conto di lavori fatti nel funerale della felice memoria di Innocenzio X.

1658, adì 3 luglio. Scudi trecentoquarantadue moneta &c. ad Angelo Bronconi ricamatore per la fattura di 8 portiere con l'arma del sig.re cardinale Chigi.

1662, adì 25 gennaio. Scudi ottantasette moneta &c. a Cinthio e Filippo Bronconi ricamatori di palazzo per saldo d'un conto di lavori fatti per servitio del palazzo di Castel Gandolfo.

1662, adì 21 ottobre. Scudi cento e baiocchi 33 1/2 moneta &c. a Cinthio e Filippo Bronconi ricamatori per resto di scudi 201.33 1/2 che importa un conto d'una pianeta fatta per N. S.

1658, adì 12 aprile. Scudi centotrent'uno e baiocchi 17 1/2 moneta &c. a Francesco Restignani per prezzo di merletti di Fiandra dati in floreria.

Arazzi e broccati.

1659, adì 13 settembre. Scudi cento moneta &c. a monsù Pietro Lasetti arazziero per lavori fatti e da fare.

1659, adì 22 decembre. Scudi cento moneta &c. a Pietro Bascotti arazziere a buon conto de lavori che fa alli arazzi della cappella pontificia.

1660, adì 21 aprile. Scudi ottanta moneta &c. a Lamberto Fiammingo arazziere per saldo d'un conto di lavori fatti nell'arazzo della Resurrezione della cappella pontificia.

1661, adì 7 settembre. Scudi duemila moneta &c. ad Augusto Bono tessitore di drappi d'oro di palazzo per saldo d'un conto di lavori fatti per servizio di N. S.

Lavori per stendardi.

1655, adì 24 luglio. Scudi centoventitre moneta &c. pagati a Iacomo Cappelli per saldo di un conto di pitture e indorature fatte da lui nelli quattro stendardi di Castel S. Angelo ed altri lavori simili.

1657, adì 7 settembre. Scudi dugentonovantasette moneta &c. a Baldassar Castelli e Marco Antonio Inverni indoratori &c. per indorature fatte alli 3 stendardi grandi di taffettà rosso cremisino con imprese e armi di N. S. che si porta dal vessillifero &c. come per l'indorature fatte alle due cornette di damasco cremisino per l'alfieri.

1657, adì 22 dicembre. Scudi trenta moneta &c. a Giacomo Cappelli pittore e indoratore per un stendardo nuovo dipinto e indorato per la fortezza di Civitavecchia con arme di N. S.

1659, adì 22 gennaio. Scudi centodieci moneta &c. a Camillo Saracino indoratore per saldo d'un conto di lavori fatti a due falcestori per servitio di N. S.

1655, adì 24 luglio. Scudi quarantotto moneta &c. pagati ad Ilario Magnani banderaro per saldo et intiero pagamento di un conto di lavori fatti da esso per servitio della Camera.

1656, adì 31 gennaio. Scudi trecentosessantaquatrro moneta &c. a Giuseppe Vincenti banderaro per saldo di un conto delli quattro stendardi fatti per Castello S. Angelo e delli cordoni e fiocchi per li medesimi fino a dicembre 1654.

1657, adì 4 settembre. Scudi trecentoquattro moneta &c. a Giovanni Battista Bianchi banderaro per resto di scudi 324 simili che importa un suo conto di fatture di frangie d'oro e seta cremisina, cordoni e fiocchi per li tre stendardi di taffettà rosso cremisino per portarsi dal vessillifero di Santa Chiesa e gli altri duoi dall'alfieri delle compagnie de cavallegeri della guardia di N. Signore.

1667, adì 21 maggio. Scudi trentuno baiocchi 86 moneta &c. a Giovanni Battista Bianchi banderaro per saldo d'un conto di lavori fatti per li stendardi di Castel S. Angelo.

Acquisti di stoffe e simili.

1656, adì 24 giugno. Scudi ventidue moneta &c. a Fermo Perini tappezziero per la sfumatura et accomodatura di alcuni tappeti e panni di altare della cappella comune nel palazzo apostolico.

1657, adì 14 marzo. Scudi ottocentotrentadue moneta &c. a Giulio Cencari per prezzo di arazzi usati, dati da esso &c. per servitio di N. S., disse essere li medesimi della felice memoria del sig.r cardinale Montalto.

1657, adì 15 marzo. Scudi millecentododici e baiocchi 80 moneta &c. a Leone Iair ebreo, per prezzo di uno paramento di damasco cremisino di Venezia per una stanza e di n. 13 panni d'arazzi per due stanze &c.

1657, adì 25 giugno. Scudi duemilacentottantaquattro moneta &c. sono per prezzo di ale 546 a scudi 4 l'ala in pezzi 11 panni d'arazzo tessuto a stame e capeccinola, historia di Noè, compri &c. delle robbe del già card.le Montalto &c.

1657, adì 20 luglio. Scudi milledugento moneta &c. per prezzo di canne 20 di damasco cremisino a opera con l'impresa di N. S. che ha fatto venire di Siena &c. che deve servire per la livrea dei palafrenieri di S. Santità nella presente stagione d'estate a soldi 6 la canna.

1658, adì 13 febbraio. Scudi ducentocinquantotto e baiocchi 65 moneta &c. a Leone Iair ebreo per prezzo di un tappeto novo cairino longo palmi 38, largo palmi 18, fatto venire da Venetia, e pelle n. 531 de corami azzurro e oro.

1661, adì 14 novembre. Scudi dugentosettanta moneta &c. a Leone Iair ebreo per prezzo di 2 tappeti grandi con le sue frangie.

Cap. XIV.

Scavi.

Il Bertolotti nel suo libro sui Moroni riproduce questo documento che illustra molto bene il commercio di opere di scavo.

Licenza al Gaspare Morone di esportar statue da Roma. — Antonio Barberino vescovo di Frascati, cardinale della S. R. Ch. camerlengo. — Per tenore &c. e per autorità &c. concediamo licentia

al signor Gasparo Murone e per lui &c. di poter estrarre da questa alma città di Roma l'infrascritte statue, cioè un Apollo alto palmi sei in circa antico restaurato, un altro Apollo di palmi sei la metà antico et il resto moderno, un gladiatore di palmi sei parte antico et il resto moderno, un ermanfrodito alto palmi sei antico restaurato e quelle per essere cose antiche ordinarie in conformità della fede fatta dal nostro commissario sull'antichità pagando condurre a Livorno liberamente comandiamo e vogliamo. In fede li 3 novembre 1661. Il cardinal Antonio cam. — F. Lucarello secr. cam. (1).

1656, adì 3 gennaro. Scudi venti moneta &c. a Germano Serpico cavatore per la sua terza parte che li tocca d'una statua di marmo armata rotta in più pezzi, rappresenta un imperatore, trovata a Torre di Valle fuor di porta S. Paolo e posta nel giardino di Belvedere.

1656, adì 19 gennaio. Scudi venti moneta &c. pagati a Baldassarre Mari scultore a conto di ristaurarura della statua ritrovata in Torre di Valle di un imperatore armato per servitio di N. S.

1656, adì 20 novembre. Scudi venti moneta &c. a Baldassarre Maris scultore, sono per resto di scudi 80 dovutili per ristauratura fatta nella statua d'un imperatore ritrovata in Torre Valle l'anno passato 1655.

1656, adì 20 novembre. Scudi cinquantanove, denari 80 moneta &c. a Lionardo Agostini antiquario, cioè scudi 13.50 per soddisfare li facchini che hanno trasportato la statua dell'imperatore armato nel giardino di Belvedere et scudi 46.30 per rimborso di tanti spesi per risarcimenti di statue e medaglie diverse antiche consegnate per servitio di N. S.

1656, adì 19 luglio. Scudi ventisei moneta &c. a Errigo Grande scultore per prezzo della restauratura fatta intorno alla statua fatta e posta nel giardino di Monte Cavallo rappresentante l'Abbondanza.

1657, adì 9 febbraio. Scudi ottanta moneta &c. a Leonardo Agostini antiquario a conto di spese fatte e da fare nella cava che fa dietro la piazza de' Santi Apostoli et altri luoghi ove doveva cavarsi per ordine di N. S.

1658, adì 2 gennaio. Scudi venticinque moneta &c. a Giovanni Battista Mitelli cavatore per sua ricognizione d'aver trovato due teste di marmo antiche.

1658, adì 18 marzo. Scudi otto moneta &c. a Nicola Castiglione a conto dell'andata a Viterbo per riconoscere alcune statue per servitio di N. S.

(1) *Registro del camerlengato* 1660–1661, fol. 276 in BERTOLOTTI, op. cit. p. 40.

1658, adì 3 luglio. Scudi diciotto moneta &c. a Francuccio Francucci fonditore per haver ristaurato diverse figure antiche per servitio di N. S.

1658, adì 3 agosto. Scudi venticinque moneta &c. a Leonardo Agostini antiquario a conto delle cave che fa per servitio di N. S.

Acquisti di marmi.

1659, adì 23 settembre. Scudi dugentosessantacinque moneta &c. a Mario Perusco e Carlo Salerio per prezzo di due colonne di verd'antico compresoci due pezzi di pilastrelli che si sono fatti cavare nell'orto di detto Mario e comprati per ordine di N. S.

1662, adì 14 giugno. Scudi cento moneta &c. ad Angelo Vanni a conto de marmi che fa venire da Massa di Carrara d'ordine di N. S.

1662, adì 10 luglio. Scudi centocinquanta moneta &c. a Matteo Richetti di Rimini residente in Roma per la metà del prezzo d'una corona d'alabastro orientale, che sta di presente nell'ospedal di S. Giovanni Laterano attenendo l'altra metà a dett'ospedale, quale si è compra d'ordine di N. S. e posta nella galeria di Monte Cavallo.

1662, adì 13 novembre. Scudi trecent'ottantadue e baiocchi 82 moneta &c. a Giovanni Francesco Ghetti (Ghezzi?) per prezzo d'un marmo statuario fatto venire da Carrara per far l'arma per metter sopra la porta del signor D. Mario Chigi.

1664, adì 2 maggio. Scudi trent'otto e baiocchi 47 moneta &c. ad Anna Vittoria Fiorentilli per prezzo di due pezzi di marmo venduti per servitio del giardino di Monte Cavallo.

Acquisti diversi.

1655, adì 18 giugno. Scudi dodici moneta &c. pagati a Leonardo Agostini antiquario per regalo d'un anello con una pietra turchina intagliata con la testa di s. Pietro.

1656, adì 13 maggio. Scudi cinquecento moneta &c. pagati a Giulio Cenciari, sono per prezzo di sei tappeti, cioè quattro alla persiana e due caprini &c., e per due tazze, una di lapislazzuli e l'altra di diaspro orientale, ambedue legate in oro e date per servitio di N. S.

1658, adì 14 giugno. Scudi centoventuno e baiocchi 20 moneta &c. a Leone Iair per nolo di diversi mobili dati per servitio di Castel Gandolfo.

1658, adì 19 agosto. Scudi venticinque e baiocchi 35 moneta &c. a Leonardo Agostini per prezzo di diverse medaglie e per altro dato a N. S. a tutto li 25 maggio passato.

1660, adì 17 febbraio. Scudi trentanove moneta &c. a Giuseppe Galeoni per pagamento d'una carta arcipapale data da lui per stamparvi il teatro di S. Pietro per servitio di N. S.

1662, adì 3 gennaio. Scudi settanta moneta &c. a Mauro Melone per prezzo di varie medaglie di metallo antiche date da lui e consegnate a N. S.

Notizie varie.

1656, adì 2 maggio. Scudi sessanta moneta &c. pagati a Cornelio Blomarta intagliatore per prezzo d'un rame intagliato con l'effigie di suor Colomba Tofanini già monaca nel monasterio di S. Girolamo in Siena.

1657, adì 16 giugno. Scudi cento moneta &c. a chi ha denuntiato e fatto venire in potere della corte Giovanni Pecchi, francese, monetario.

1658, adì 3 agosto. Scudi milletrecentoquaranta e baiocchi 82 1/2 &c. a più artisti di palazzo &c. per resto di scudi 3381.82 che importano le robbe date per l'andata di N. S. a Castel Gandolfo.

1658, adì 3 agosto. Scudi novecentoquarantacinque e baiocchi 36 1/2 moneta &c. a più artisti di palazzo per saldo del prezzo di più robbe date per la colatione fatta dall'em° Chigi per il Natale passato.

1659, adì 29 maggio. Scudi ducento moneta &c. al capitolo di S. Pietro per prezzo di n. 14 medaglioni di diversi miracoli di s. Tomaso di Villanova hauti da loro e mandati a Castel Gandolfo d'ordine di N. S.

1662, adì 2 gennaio. Scudi quarantatre e baiocchi 74 moneta &c. per resto di scudi 793.74 simili spesi nel trasporto della libreria manuscritta d'Urbino nella libraria Vaticana di Roma fatta per ordine del sig^r cardinale Homodei allora legato.

Cap. XV.

Monumento sepolcrale di Alessandro VII.

Il Baldinucci racconta che il monumento sepolcrale di Alessandro VII era stato commesso al Bernini dal papa stesso.

Aveva il cavalier Bernino fino in vita d'Alessandro VII fatto il disegno e modellato tutto di sua mano il sepolcro di lui per situarlo

in S. Pietro, ed aveane avuta l'approvazione non solo dall'eminentissimo cardinale nipote, ma dal medesimo Alessandro, il quale di più gliene aveva commesso l'intero compimento (1).

Però morto il papa, Clemente IX intendeva far erigere il monumento di Alessandro VII nella tribuna di S. Maria Maggiore, come risulta da una lettera dell'ambasciatore di Modena; ma il cardinal Chigi volle assolutamente che il monumento sorgesse in S. Pietro in Vaticano; e il modello del sepolcro in grande di legno e di creta fu finito nel 1672. Nel 1678 il monumento era compiuto (2).

Il Fraschetti (3) parla a lungo di questo monumento dandone una riproduzione e pubblicando anche il disegno per il bozzetto.

Uno schizzo del Bernini per una prima idea, poi abbandonata, di questo monumento fu pubblicato e illustrato da F. Hermanin nella rivista *L'Arte* (4).

Eccone la descrizione del Titi:

A mano destra sopra la porticella laterale che va a S. Marta è il deposito di Alessandro VII con la statua inginocchioni e quattro Virtù scolpite in marmo, disegno bizzarro del Bernini, il quale di sua mano scolpì la statua della Verità. La Carità è del Mazzuoli, e un'altra di esse statue è di Lazzaro Morelli (5).

Dal Fraschetti riproduciamo questi documenti:

1676, 23 luglio. Al sig[r] cav. Lucenti scudi cinquanta moneta sono a conto della statua della Morte che detto getta di bronzo per il deposito di papa Alessandro VII che va in S. Pietro (6).

1678, 2 dicembre. Il panno di metallo che cuopre la figura della Verità al deposito della santa memoria di papa Alessandro VII nella

(1) Cf. BALDINUCCI, *Notizie* &c., Firenze, 1728; *Vita del Bernini*, p. 62.

(2) Cf. FRASCHETTI, op. cit. p. 384.

(3) Cf. op. cit. pp. 384-391.

(4) Cf. *L'Arte*, an. 1906, p. 204.

(5) Cf. op. cit. ed. 1763, p. 17.

(6) Cf. op. cit. p. 390, nota 6.

chiesa di S. Pietro, tutto fatto da Girolamo Lucenti fonditore a tutte sue spese (1).

Stampe.

1655, adì 25 giugno. Scudi venticinque moneta &c. pagati al signor Luigi Bernini, disse per rimborsarlo d'altrettanti spesi nel rame et intaglio che ha fatto fare in diverse stampe con l'effigie della Santità di N. S.

Da questo documento non è possibile identificare la stampa a cui si riferisce. Noi abbiamo creduto bene però di riferire qui quelle che si trovano nella raccolta del Gabinetto delle stampe presso la Galleria Nazionale d'arte antica a Roma.

Riproduzione di un quadro di Pietro Mignard (1610–1695). La stampa rappresenta il busto del papa in forma statuaria posato sopra un basamento su cui è appoggiato lo stemma Chigi con le chiavi. Dietro al busto si svolge un largo drappeggio scuro.

Porta l'indicazione: « P. Mignard pinxit Romae – N. Pitau Pa« risiis 1662 ». (58. N. 21–122 371).

Ripetizione in piccolo con qualche variante; segnata C. Galle. (35. H. 33–38 041).

Busto del papa iscritto in un ovale ornato di fregi e circondato dalle scene della creazione, incoronazione &c. Porta la scritta: « Alexander VII pont. opt. max. creat. VII ap[lis] MDCLV coronat. XVIII « eiusdem. Ill[mo] d. Carolo Antonio a Puteo Carolus Cecius D. D. D. ». Ha l'indicazione « Io. Paulus Bottari del. et scul. ». (Scat. 121–76 180).

Busto del pontefice in ovale. Porta la scritta: « Alexander VII « pont. max. creatus die VII april. a. D. MDCLV » ; e l'indicazione: Equ[s] « Io. Lauren. Bernini del. – Franc. Poilly scul. Romae ». (Scat. 120–52 311).

Busto del pontefice in ghirlanda d'alloro. Porta la scritta: « Alexan« der VII Chisius Sen. pontifex maximus creatus die VII aprilis MDCLV »; e l'indicazione: « I. M. Morandi pinx. Fr. Spierre sculp. – Io. Iacobi « de Rubeis formis ad templum Pacis ». (44. H. 5. – 69 127).

Busto del pontefice in ovale. Porta la scritta: « Alessandro Set« timo sommo pontefice »; e l'indicazione: « I. Thorenulies del.; Cor. « Meyssens Fe. Vien. ». (57. K. 3. – 113 398).

Allegoria relativa ad Alessandro VII. La Fama e la Vittoria reggono un cartello su cui sono incisi i due lati d'una medaglia; nel

(1) Cf. op. cit. p. 389 e nota 7.

ritto porta il ritratto del papa, nel rovescio il leone riconoscente al gladiatore con la scritta: « Et fera memor beneficii ». Nel cartello si legge una lunga dedica al papa: « Alexandro VII P. O. M. | Urbe « a peste expurgata viis plateisque salientibus edificiis templisque « exornata &c. | S. P. Q. R. statuam in Capitolio decrevit &c. | Do« minicus Iacobatius romanus &c. consecravit &c. ». Sotto il cartello si vedono varie figure allegoriche cadute, il globo del mondo, un mostro e una pantera. (57. N. 6. - 116 323).

Allegoria relativa ad Alessandro VII. La stampa rappresenta il papa seduto sulla sedia pontificia, sta sopra un monte e attorno ha figure allegoriche. Porta la scritta: « Alexandro VII Pont. Max. | e « Senarum montibus ad summum septicollis urbis | imperium assum« ptum &c. | hanc himaginem | Iulius abb. Ferrariensis expressam « consecravit ». Ha l'indicazione: « Cirus Ferrus delin.; G. Castellus « sculps. ». (57. N. 25. - 117 803).

Allegoria relativa ad Alessandro VII. La stampa rappresenta il papa vestito pontificalmente (seguito dal chierico reggente il baldacchino) che guarda una tavola su cui è un disegno presentatogli da un ecclesiastico e da un altro uomo. Nel fondo si vede un monte sul quale posa una gigantesca figura maschile sul cui corpo stanno lavorando degli uomini sparsi in squadre. Nella destra la figura tiene il simbolo d'una sorgente e nella sinistra una città. In alto dei genietti reggono la scritta: « Nomen idem at maior virtus facit ausibus artem ». La stampa porta l'indicazione: « Eques Petrus Berettinus Corton. del.; « Franciscus Spierre sculpsit Romae ». (44. H. 5. - 69 129).

Allegoria relativa ad Alessandro VII. La stampa rappresenta la figura simbolica della Religione che regge in una mano un medaglione col ritratto del papa e nell'altra il modello della chiesa di S. Maria della Pace. Davanti a questa figura sta vinto il « Gran Mostro ». In alto a destra due angioli portano lo stemma Chigi. La stampa di un anonimo del sec. XVII non porta nessuna indicazione. (46. H. 6. - 71 426).

Allegoria relativa ad Alessandro VII. La stampa rappresenta Ercole che arriva nel giardino delle Esperidi. Tre donne simboliche offrono ad Ercole i famosi pomi che dei genietti stanno cogliendo sopra una pianta. La scena avviene sulla terrazza d'un giardino secentesco, da cui si scorge una bella veduta. In alto un genietto regge un medaglione con la scritta: « Alex. VII Pont. Max. an. XI ». La stampa porta l'indicazione: « Antonius Gherardus del.; Fr. Spier. sculp. ». (44. H. 5; 69 128).

Una prova avanti lettera di questa stessa stampa senza nessuna indicazione, molto fresca. (46. H. 6; 71 427).



Una lettera inedita di Cola di Rienzo

In mezzo a documenti non classificati, anzi messi da parte da molto tempo nell'archivio dell'ecc.^{ma} casa Colonna, con la indicazione: *carte estranee*, trovai questo prezioso documento nell'anno 1904, e ne diedi notizia nella *Nuova Antologia* del 16 maggio. Mi sembra ora di non doverne più ritardare la publicazione del testo, riservandone un facsimile per l'*Archivio paleografico italiano*, con il beneplacito del nobile proprietario S. E. il principe Colonna.

Una nuova lettera del celebre tribuno romano, di colui che pensò all'unità d'Italia, con Roma capitale, quattro secoli e mezzo innanzi al proclama di Rimini, può considerarsi un vero avvenimento nel campo storico, e specialmente della storia di Roma.

Descrivo in breve il documento, che consiste in una pergamena larga m. 0.46, alta m. 0.36, scritta con eccellente carattere minuscolo notarile in trentadue righi di testo, due della sottoscrizione, e due e mezzo dell'attergato, ossia dell'indirizzo all'esterno. Della rigatura a secco non rimane traccia; le maiuscole sono dell'ordinaria grandezza; la prima soltanto della prima parola « Amice » è molto più grande e decorata di arricciature, ma senza colori. L'inchiostro era perfettamente nero in origine, ora mostra una leggerissima velatura verdastra. La pergamena è segnata a tergo con un grossolano n. 50, del secolo XVII. Ora vi è aggiunta l'ar-

chiviazione di mia mano *Arch*(ivio) *Perg*(amene) XCVI, n. 1. Lo stato di conservazione è buono, non essendovi che una lacerazione nel principio del decimottavo rigo prodotta da tarme, e che ha distrutto una parola; e vi sono altri dodici forellini o tarme sparse nella pergamena, senza offesa della scrittura.

Con questo passiamo alla storia estrinseca della pergamena, cioè alla provenienza di essa.

Certo è che abbiamo un originale, come rilevasi dai singoli dati paleografici, ed anche dalla traccia evidentissima del sigillo in cera rossa, che ne chiudeva la plicatura rettangolàre, e del quale perciò la traccia trovasi in ambedue le estremità esterne della pergamena. Ora, come può trovarsi nell'archivio della casa Colonna una lettera scritta da Cola di Rienzo al re di Sicilia? Per rispondere ho dovuto richiamare alla memoria le relazioni della casa stessa con la Sicilia; e da ricerche opportune ricavo la seguente spiegazione, che ci conduce alla più chiara certezza.

Marcantonio Colonna V, quartogenito del contestabile Filippo I, valente uffiziale nell'esercito di Spagna, agli ordini di Ambrogio Spinola nella guerra di Fiandra, nell'anno 1629, ai 26 di aprile, prese in moglie Isabella, figlia di Lorenzo Gioeni Cardona erede del principato di Castiglione, ricco di beni e titoli nobiliari. Essa era nata in Palermo ai 9 di novembre del 1603. L'antichità di questa famiglia Gioeni facevasi risalire a discendenza naturale Angioina, del cui cognome conserva la traccia; ma, anche senza ricorrere a questa origine, sta in fatto che i Gioeni Cardona furono de' più cospicui signori di Sicilia, oriundi della città di Termini, e che occuparono alti uffici del regno. Ed è con questa qualità che si raggiunge la provenienza della lettera ufficiale romana. Imperocchè nello svolgimento del regno siciliano Aragonese, dopo la pace di Caltabellotta, i Gioeni esercitarono uffici publici; e Perrone, primo di questo nome nella famiglia, fu protonotario del regno. Quando

il sovrano incaricò il Gioeni di rispondere al tribuno, questi eseguì il mandato; ma non si affrettò a riconsegnare l'originale, che rimase tra le sue carte. Queste, col volgere degli anni, passarono ai discendenti, ed allorchè Isabella fece venire dalla Sicilia numerosi documenti relativi ai suoi possessi dotali, ai titoli ed agli onori, la lettera del tribuno fece ritorno in Roma e rimase ignorata in un angolo dell'archivio Colonnese. Nel 1347, cioè quando Cola di Rienzo scrisse al re di Sicilia, questi era Ludovico ma minorenne, sotto la reggenza dello zio Giovanni d'Aragona, fratello cioè dell'estinto Pietro II (1). Questo reggente, il principe Giovanni, fu accorto e valoroso nel difendere la indipendenza della Sicilia dalle insidie e dagli assalti del re Roberto il Savio, che nel regno di Napoli aveva fatto risorgere la potenza Angioina. Giovanni era duca titolare di Atene e di Neopatria (ora Patradgik) e marchese di Randazzo, titoli che gli vengono esattamente attribuiti nell'indirizzo, ch'è sul dorso della pergamena, insieme con gli uffici di governatore della nobile città di Messina e vicario generale di tutto il regno di Sicilia. Ciò dimostra la regolarità della procedura cancelleresca del Comune di Roma nel medio evo. E con questa osservazione veniamo a un breve comento del contenuto; poichè la cancelleria del Campidoglio dovè preparare un esatto registro degl'indirizzi di tutti i principi d'Italia e di tutti i principali Comuni, trattandosi di una lettera direi quasi *circolare*, che il tribuno diramava a tutti i governanti d'Italia per lo stesso oggetto. Ho detto quasi, perchè il testo di ciascuna lettera doveva essere uguale per la sostanza del contenuto, ma non doveva esserlo per alcune speciali circostanze, che venivano espresse nel testo medesimo, le quali convenivano soltanto a quello e non ad altro dei destinatari. Della quale singolare differenza abbiamo una importante prova nel testo appunto della lettera che io di-

(1) V. Ferri Mancini, *Manuale di genealogia* &c. tav. XIV, p. 20.

vulgo. Difatti, trattandosi in essa, come apparisce chiaramente dal senso generale, di partecipare al reggente di Sicilia ciò che si notificava a tutti, cioè la rivendicazione della libertà e della pace di Roma, la convocazione di un parlamento nazionale federativo in Roma, vi si aggiungevano però due circostanze, che non potevano essere espresse per altri signori e città. L'una era che si invocava l'aiuto di navi armate per aiutare il Comune di Roma ad esercitare il suo diritto sulle spiaggie; l'altra era il ricordare ai Siciliani che come l'antica Roma aveva versato il suo sangue per liberarli dalla prepotenza del Tireo (*sic*) Annibale, così ora essi dovevano accorrere a difendere Roma dai propri nemici. Queste due circostanze convergono in una sola, che forma l'unica singolare importanza storica di questa lettera, e sulla quale perciò mi credo obbligato di chiamare l'attenzione degli studiosi. Chi conosce le vicende economiche del Comune romano del medio evo deve sapere quanti sforzi abbia esso sempre fatto, da quando Brancaleone degli Andalò ebbe la carica di senatore (1252) fino all'età di Cola di Rienzo, per esercitare il governo in tutto il « districtus « Urbis », che formava il patrimonio vero della città. In questa giusta e secolare aspirazione il Comune si trovava di fronte od ai lati avversari irreconciliabili, quali erano il papato, i baroni e i risorti Comuni della provincia. Troppo lungo sarebbe il dimostrare questa verità; e del resto non è necessario per i lettori delle nostre publicazioni. I documenti dell'archivio di Terracina dimostrano la condizione, ostile a Roma, di quel Comune legato con amicizia a Nicolò Caetani, come il cav. Ignazio Giorgi dimostrò nello scritto *Documenti Terracinesi* (1), ove egli giustamente suppose che quel Comune avesse ricevuto una intimazione dal tribuno romano. Ora un punto capitale era quello della esportazione dei grani, che i grandi proprietari, quasi tutti baroni, facc-

(1) In *Bullettino d. Istituto Storico Italiano*, 1895, n. 16.

vano per la via marittima, contravvenendo alla legge allora severissima dell'annona publica, e guadagnando danaro a scapito del popolo di Roma, che ne risentiva il flagello della carestia. Ciò rilevasi dai rapporti documentati di Roma con Terracina e con Corneto, due de' principali sbocchi di questo continuato contrabbando, che fu causa di lunghe e fierissime guerre. Ecco pertanto in che consisteva l'aiuto speciale, che Cola di Rienzo aspettava dal regno di Sicilia, una crociera contro i baroni contrabbandieri.

Ancora un'altra particolarità debbo far rilevare in questa lettera, ed è che, trattandosi dell'invio dei rappresentanti della Sicilia, che il tribuno invoca per il famoso parlamento del 1° di agosto, si accenna con audace espressione, che in tale circostanza dovrà discutersi anche della dignità imperiale, avendo gli elettori dell'impero dimenticato di essere i rappresentanti del popolo di Roma. Ora, un'idea di questo genere merita di essere presa in considerazione, essendo l'indizio di quella profonda convinzione di Cola formatasi dal suo studio sulla celebre « lex de imperio » (tavola in bronzo ora Capitolina), che tutti gli eruditi conoscono perfettamente. Riguardo alle altre forme del testo, al profondo misticismo che regna in esso, non v'è nulla da aggiungere a quanto gli scrittori critici del tribuno hanno già esposto. Di queste lettere quasi circolari simili alla presente se ne conoscono sei, due dirette a Firenze, una a Perugia, l'altra a Mantova, e così a Lucca e a Viterbo (1). Certamente questa lettera ha gran pregio storico, e merita di essere gelosamente conservata nello storico archivio, ove ho avuto la fortuna di ritrovarla.

Ne sottopongo la trascrizione con fedeltà ortografica, ma ne ho sciolto le abbreviature, le quali non presentano difficoltà.

G. TOMASSETTI.

(1) V. ANNIBALE GABRIELLI, *Epistolario di Cola di Rienzo* in *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, 1890, pp. 6–28.

Amice carissime. Qualiter gratia Spiritus sancti faciente Urbs alma, que multis iacuerat prostrata temporibus et que domina fuerat libertatis, ancillata erat sub iugo miserabilis servitutis, eiecerit miraculose tyrampnidem, cuius fauces pollute sanguine populari mansuescere nesciebant, vulgaris fame sproloquio ad excellentie vestre notitiam credimus pervenisse. Quod ad vestre serenitatis gaudium et notitiam clariorem presens pagina insinuationis nostre notificat, et per ordinis seriem rem explanat. Sane in venerabili festo Pentecosten proximo preterito, pius pater et dominus noster Iesus Christus sacro Romano populo dignatus est lucem veritatis emictere, et ad cupiendam amplectendamque reformationem sui robore sue sanctissime gratie eiusdem sacri Romani populi animos inflammare. Cumque status ipsius alme Urbis et populi ac totius Romane provincie et sacre Ytalie, culpa pravorum et crudelium rectorum, immo destructorum ipsius, esset ex omni parte quassatus in perditionem et destructionem miserabilem, iam adductus adeo, quod in eadem alma Urbe omnis erat mortificata iustitia, pax expulsa, prostrata libertas, ablata securitas, dampnata caritas, oppressa veritas, misericordia et devotio prophanate, quod ne dum extranei et peregrini, verum ipsi cives Romani et carissimi comitatenses et provinciales nostri, ad Urbem ipsam nullatenus venire poterant, nec in illa manere securi. Quin imo oppressiones undique, seditiones, hostilitates et guerre, homicidia, disrobationes, animalium predationes, incendia intus et extra, terra marique continue et effrenatissime patrabantur, cum magnis ipsius sacre Urbis et populi et totius Romane provincie iacturis, periculis et dampnis animarum, bonorum et corporum et detrimento non modico totius fidei christiane. Heunam quasi diminute et totaliter derelicte erant perigrinationes et visitationes indulgentiarum et itinerum sanctissimorum apostolorum Petri et Pauli et aliorum sanctorum apostolorum, quorum octo in eadem Urbe corpora requiescunt, et ceterorum martirum atque virginum, in quorum sanguine ipsa sacra civitas est fundata. Nec mirandum erat quin ipsa sacra civitas que fidelium omniun debet esse refugium, facta erat offensionis silva et spelunca latronum potius apparebat. Igitur prefatus pater et dominus noster misericors Iesus Christus, ad preces, ut credimus, beatorum apostolorum Petri et Pauli, civium, principum et custodum nostrorum, misericorditer excitatus, ad consolationem non solum Romanorum civium, verum totius Romane provincie, peregrinorum omniumque fidelium christianorum, ipsum Romanum populum, inspiratione Spiritus sancti, ad unitatem et concordiam revocavit, ad desiderium libertatis, pacis et iustitie inflammavit; et ad observationem perpetuam bone voluntatis, sancte et iuste deliberationis eorum, idem populus nobis, licet indignis, abso-

lutam et liberam potestatem et auctoritatem reformandi et conservandi statum pacificum dicte Urbis et totius Romane provincie ac liberum prorsus arbitrium totaliter conmisit et concessit in pleno, publico et sollempnissimo parlamento ac plena concordia totius populi prelibati. Nos autem, licet ad supportationem tanti oneris humeros nostros imbecilles et debiles cognoscamus, tamen videntes apertissime quod ad nos factum est istud et est mirabile in oculis nostris, et de gratiosissimi Dei ac beatorum apostolorum eius gratia et favore confisi, et de Romani populi, totius provincie Romane ac sacre Ytalie sequelis et suffragiis et vestre excellentie presidiis spem habentes, auctoritatem et potestatem predictam devoto corde et animo virili suscepimus, et ad reformationem ac renovationem iustitie, libertatis, securitatis statusque pacifici prefate Urbis et Romane provincie aciem mentis nostre direximus, et idem circa totam sacram Italiam prosequi intendimus viriliter et potenter et, secundum ordinem antique iustitie, iuste fortis et militie moderate. Ut igitur in nobis tanti Domini gratia vacua non existeret, omnes Urbis barones et magnates et principes obedientie nostre subegimus... et iussionibus oportunis, et de parendo fideliter et devote mandatis nostris, iuxta datam nobis a sacro Romano populo, Spiritus sancti gratia, dignitatem, singulariter a singulis supra sanctissimo corpore Iesu Christi, veneranter supra altari posito, secundum capitula que ordinanda providimus, spontanea recepimus iuramenta. Igitur de Urbe fugata est omnis ambitio, et sic antiquam iurisdictionem Urbis et iustitiam prosequentes, Domino favente, disponimus prosecutionem nostrorum et Urbis iurium et iurisdictionum antiquarum in quibusdam maritimane Ytalie partibus, cum vestre excellentie et aliorum Romani populi amicorum honestis et iustis auxiliis atque favoribus experiri. Et quia bene apud memores Urbis stat gratia sancti, antique et innate dilectionis vinculum, quo fuit Siculana provincia iuncta Urbi, digne duximus memorandum excellentie vestre mentem. Ut dum serenitatem vestram predictorum gloriosa memoria confovet, dilectionem eamdem refirmet et renovet inter vestram celsitudinem et nos et vestros regnicolas et Romanos. Nam et si antiquorum nostrorum atque vestrorum laudabilia gesta prospicitis, que antiquorum librorum voluminibus sunt autenticata et perpetuata veridicis, invenietis Urbem pro Syculis magna discrimina subivisse. Assumpto enim principaliter per Romanos negotio cause Sycilie, Urbs nostra cum Annibale Tireo odium habuit et prelia concitavit, in quibus, non sine effusione multa sanguinis Romanorum, Annibalis et totius Africe, Romani fuerunt perpessi varios preliorum eventus, et finaliter, cruentam licet, victoriam consecuti. Ex cuius felici recordio excitari debet et merito magnanimitas vestra et regnicolarum vota parari ad auxilia

sacri Romani populi atque nostra cupientium plus quam cum aliis orbis principibus uniri, in eventibus singulis, semper salvata iustitia, cum excellentia vestra magna. Requirimus ergo prefatam vestram celsitudinem plurimum et rogamus, quatenus mandare placeat, quod galee vestre ad nostrum et Romani populi eiusque reipublice servitium sint parate, ut nobis in partes Ytalie supradictas, cum Spiritus sancti nomine et gratia, processuris, quando et ubi magnitudinem vestram exinde requiremus, nostris, Dei et beatorum apostolorum Petri et Pauli, quorum causas prosequimur et tuemur, possint potenter adesse servitiis, victoriosum futurum nostrum exercitum et sacram militiam secuture et participature nobiscum tenus in spartitionis dispositione divine gloriam et triumphum. Et placeat excellentie vestre, nobis, ad Urbem, duos vestros intimos ambasciatores transmictere, qui interesse valeant et intersint Romane synodo, que fiet in kalendis augusti proximis futuris in Urbe, audituri et visuri ea que ibi supra prefatis negotiis, nec minus et Romani imperii, quod per eligentium in quos translatum extitit a Romanis, et electorum discordiam reddiisse dignoscitur ad Romanos Spiritus sancti consilium ordinabit. Et si dictis festo et sinodo prefatos ambasciatores vestros interesse temporis brevitas impediret, nihilominus veniant visuri, scituri et confirmaturi, quod per Romanos et Ytalicos omnes fiet. Supra quibus reverendo in Christo patri et domino, domino T.[heobaldo] archiepiscopo Panormitano et episcopo Siracusano, de presenti materia informatis, quos similiter duximus requirendos, tamquam nobis, si placet, serenitas vestra concedat impendatque benigne exauditionis effectum.

Datum in Capitolio Urbis, ubi, regnante iustitia, in cordis equitate vigemus, die primo mensis iulii, .xv. indictionis, liberate reipublice anno primo.

Nicolaus severus et clemens libertatis pacis iustitieque tribunus et sacre Romane reipublice liberator illustris.

[*A tergo:*] Excellenti domino Iohanni Infanti Athenarum et Neopatrie duci, Randatii marchioni, nobilis civitatis Messane gubernatori ac totius regni Sicilie vicario generali, amico carissimo.



DOCUMENTI SUBLACENSI

Allorché nel secolo xvi l'unione che si volle fare dei monasteri di Subiaco con la congregazione di Santa Giustina pose in serio pericolo il loro patrimonio, per le contese che aveva suscitate (1), il procuratore generale della detta congregazione, residente allora in San Callisto di Roma, credette suo dovere prendere presso di sè gran quantità di carte Sublacensi (2).

Tornata la calma, tali documenti furono resi alla pro-

(1) Circa questo fatto dell'unione vedi Egidi, *I monasteri di Subiaco*, Notizie storiche, I, 175 sgg.

(2) Una notizia di un documento che manca, che darò in appendice, ricorda appunto due monaci, germani, un certo Pietro e Macario che si erano rifugiati in San Callisto, i quali furono costretti a ritornare nel monastero Sublacense, scorso l'anno. Circa poi la dispersione dei documenti di Subiaco, il Mirzio riporta il *Sommario* di quelli che erano stati portati a San Callisto (v. Catalogo ms. del xvii sec. VI, 16, c. 104; cf. Federici, *I monasteri di Subiaco*, II, La biblioteca e l'archivio, p. lxii e Documenti, I, ii.). Più un altro catalogo del 1755 registra oltre ottocento documenti di Santa Scolastica, depositati nel detto archivio della Procura generale Cassinese (ms. cartaceo LII, I; cf. Federici, op. cit. p. lxii e Documenti, I, x.). Un altro indice dell'archivio di Santa Scolastica per Isidoro de Su, in cinque volumi, ricorda anche documenti portati a Roma (v. to. IV, 1765-83, 1861; cf. Federici, ibid. e Documenti, I, iiii-viii).

pria sede (1); ad eccezione di pochi, che, rimasti nell'antico archivio di San Callisto, passarono nel 1851 in quello di San Paolo fuori le mura di Roma (2).

Quali siano le ragioni per cui furono trattenuti, non m'è riuscito stabilire; Cornelio Margarini (3), che, per le sue funzioni di prefetto di tutti gli archivi e tabulari della congregazione, ebbe cura di riordinare le pergamene del nostro (4), non ne fa parola. Però dalla mancanza di notizie da un lato e dal silenzio dei monaci Sublacensi dall'altro, può quasi argomentarsi che, se il ricordo di tali documenti non era sfuggito alla memoria di costoro, un qualche speciale motivo dovette consigliare siffatta preterizione.

Questo gruppo di documenti in pergamena consta di dieci atti pubblici e privati, di cui sette del secolo XIV (5), compresa una copia autentica di una bolla di Alessan-

(1) Furono resi almeno in un'epoca molto tarda, se pure non voglia supporsi che molti di essi non arrivarono mai a Subiaco, perchè incorsero nella medesima sorte dell'archivio della procura che fu distrutto circa l'anno 1798, appena cominciata la Repubblica romana.

(2) L'archivio del monastero di San Callisto era stato sempre diviso da quello della procura, ed anch'esso nel 1814 fu distrutto (v. Lettera di LUIGI MONTANARI in *Breve descrizione di San Paolo*, Roma, 1900, pp. 97-9; PALMIERI, *Spicilegio Vaticano*, I, 127-9). Più di quattrocento mss. cartacei andarono perduti. Rimasero invece i soli documenti in pergamena con gl'indici mss. più i libri della biblioteca che i soldati francesi trasferirono a San Paolo, avendo essi occupato San Callisto.

(3) Era nato nel 1593, professò la regola benedettina in San Paolo il giorno 7 gennaio 1627, fu abbate titolare, morì in San Callisto l'11 febbraio 1681. Per la sua vita operosa e per le opere edite ed inedite vedi M. ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino-Casinensis, sive SS. Casinensis congregationis*, Assisii, MDCCXXXI, I, 140-2.

(4) In quest'occasione fece anche un indice ms., che per buona fortuna ci è rimasto, diviso in dodici volumi, laddove prima era in otto. D. Gregorio Palmieri, attuale archivista, aumentando il numero della divisione, intese facilitare agli studiosi l'uso di esso.

(5) Vedi docc. I, II, III, IV, V, VI, VII.

dro IV (1) e tre dei secoli xv, xvi e xvii (2). La maggior parte non sono stati finora conosciuti, ad eccezione della bolla di Alessandro IV e di un atto capitolare del Sublacense, per la notizia che dagli atti originali trasse il Federici (3).

Considerati sotto il punto di vista giuridico-formale, essi non riescono veramente di grande interesse, poichè sono atti di cui abbondano in generale le raccolte diplomatiche, per la provincia romana. Infatti, il i e iii, copie autentiche, non fanno che richiamare l'attenzione sul modo di procedere alla trascrizione legale di alcuni atti e sui limiti imposti ai notai e sulla « potestas relevandi, publicandi, « exemplandi... acta, instrumenta... et quaslibet scripturas « alienas ». Il ii rappresenta un atto di compra-vendita, contenente tutte le possibili cautele, derivanti dalla legge canonica e comune, compresi gli espedienti per far ritenere il prezzo pattuito corrispondente a quello della cosa dedotta in contratto (4). Il iii come il vi e il vii sono testamenti originali, in cui alle differenti ipotesi di sostituzioni si aggiungono le solite interminabili liste di legati. Il iv ci dà l'esempio di donne che eseguono ultime volontà, anche senza bisogno di autorizzazione maritale e con espressa rinunzia alle garanzie concesse loro dalla legge. Il v infine, contenente un atto di protesta, per l'intervento d'una terza persona a cui esporre le proprie lagnanze e riserve, ci richiama agli avanzi dell'antico formalismo romano.

Certo più ragguardevole è il contributo di notizie che questi documenti nella loro scarsezza offrono per le persone e per le circostanze a cui si riferiscono. Ed invero, essi riescono notevolmente interessanti alla storia della fa-

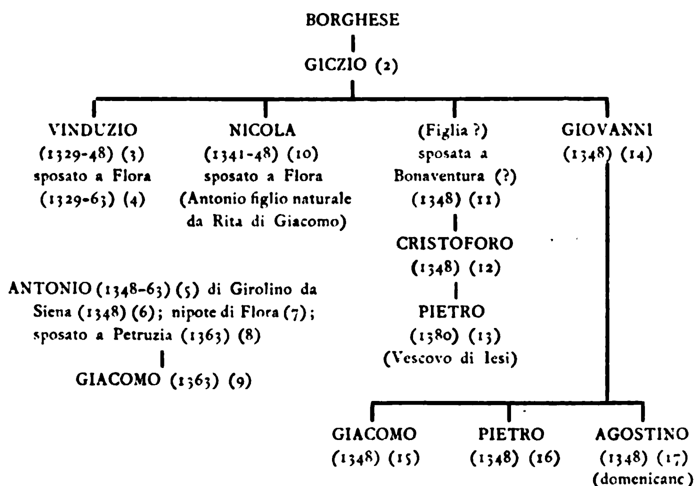
(1) Vedi doc. i del 22 giugno 1256.

(2) Vedi docc. viii, ix, x.

(3) Vedi op. cit. Docc. I, nn. cccxxxxvii e mmccccIxxxxviiii.

(4) Cf. per notizia di simili espedienti, Pertile, *Storia del diritto taliano*, Torino, 1893, IV, 564.

miglia Borghese, e proprio a quella del ramo che, passato per ragione d'interesse, da Siena a Subiaco, quivi svolse tutta la sua attività, per estendere e costituire più solidamente il proprio patrimonio. Alle notizie di donazioni e di acquisti, di liti e di rivendicazioni, compiute da alcuni antenati di questa famiglia, si aggiungono conseguentemente anche parecchi dei loro nomi, per mezzo dei quali riesce possibile stabilire uno schema di genealogia che, partendo dal 1329, giunga al 1363 (1). Ho cercato di ricomporlo



(1) Per questo piccolo studio mi son servito anche della notizia di cinque documenti dell'archivio di Subiaco (v. FEDERICI, op. cit. Documenti, I, nn. MXXXII, del 1331, gennaio 28; MXXXXVI, del 1332, febbraio 17; MClXXXVIII, del 1341, giugno 4; MCCCCXXX, del 1359, aprile 27; MCCCClXXVI, del 1361, settembre 7). L'indicazione poi degli anni che s'accompagnano ai nomi rispettivi, è la prima e l'ultima menzione diplomatica.

(2) Tiezzo che si dà per il capostipite della famiglia Borghese fu padre anche di Benincasa, dal quale si formò un altro ramo, da cui discende santa Catarina da Siena (v. A. CAPECELATRO, *Storia di santa Catarina da Siena e del papato del suo tempo*, 5ª ediz. Roma, MDCCCLXXXVI, pp. 26 e 510 sgg.). Tiezzo fu anche padre di Bencivenne, questi di

alla meglio, nel modo che espongo, chiarendo qualche dubbio e colmando all'uopo qualche lacuna.

Borghese e questi alla sua volta del nostro Giczio, il quale nome prende anche quest'altra forma di Bizzo, Gizzo, Geczo, Ghezzo.

(3) Vedi documenti II, III e FEDERICI, ibidem, nn. MXXXII, MXLVI, MCLXXXVIII. Vinduzio vien anche chiamato Bennuccio, Binduccio, Mejuccio (cf. PALMIERI, *Introiti ed esiti di Niccolò III*, Roma, 1889, p. 57 in nota). Egli è conosciuto per il condottiere delle soldatesche di Colle d'Elsa contro il re dei Romani (cf. VISCONTI P. ERCOLE, *Città e famiglie nobili e celebri dello Stato pontificio*, III; L. VICCHI, *Villa Borghese nella storia e nella tradizione del popolo romano*, 2ª ediz. Roma, 1886, p. 151-2).

(4) Vedi docc. II, III, IV, V dal quale ultimo risulta che Flora, rimasta vedova di Vinduzio fin dal 1359 (FEDERICI, n. MCCCCXXX), era passata a seconde nozze col cognato Nicola, fratello del defunto marito. Vedi anche in FEDERICI, Documenti, I, MXXXII, MXXXXVI, MCCCCXXX, MCCCClXXVII.

(5) Vedi docc. III, VI.

(6) Vedi doc. III.

(7) Vedi docc. III, VI.

(8-9) Vedi doc. VII.

(10) Vedi doc. III. Nicola illegittimamente sposa Rita di Giacomo del castello d'Afile, dalla quale ha un figlio per nome Antonio, e un altro nel 1348, settembre 18, eragli per nascere. Checchè ne sia, certo è che egli diviene marito anche della cognata Flora, vedova del fratello Vinduzio prima dell'anno 1361; vedi documento V e il *verso* del documento IV.

(11-12) Vedi doc. III.

(13) È molto probabile che il Pietro, figlio di Cristoforo, il quale fu vescovo di Iesi circa l'anno 1380 (EUBEL, *Hierarchia cath.*, p. 74), fosse figlio di questo Cristoforo che è ricordato nel III nostro documento. Anche l'epoca corrisponde benissimo, per cui ho creduto aggiungere il suo nome alla genealogia, quantunque non risulti dai nostri documenti (v. VICCHI, op. cit. p. 152).

(14-15) Vedi doc. III.

(16) Vedi ibidem. Questo Pietro avrebbe diretta l'impresa d'Arcidosso contro i conti di Santafiora, nell'anno 1379 (v. GIGLI, *Diario Senese*, p. 166; cf. VICCHI, op. cit. p. 152).

(17) Ibidem; cf. VICCHI, ibidem.

Più che altro queste carte si riferiscono alla vita dei monasteri Sublacensi; e si possono distinguere in due gruppi, corrispondenti a due differenti periodi di storia del Sacro Speco e di Santa Scolastica; a quello cioè di dissoluzione e di rilassamento ed a quello di riorganizzazione e di sviluppo artistico, morale ed economico.

Infatti, il v documento ci ricorda un caso interessante del mal governo fatto da quell'abbate Corrado, discendente dai marchesi di Ceva (1), che, avendo avuto per intrighi la dignità abbaziale, tanto arbitrio usò nell'amministrazione dei beni dei monasteri, da suscitare lo sdegno di Giacomo da Ravenna, priore e amministratore del Sacro Speco (2), che, nell'interesse della comunità, fu costretto a solennemente protestare contro gli atti arbitrari di lui (3).

Gli altri documenti invece ricordano gl'infiniti atti di pietà ed i frequenti lasciti che i Sublacensi e specialmente gli antenati della famiglia Borghese fecero a favore dei monasteri; allorchè, cacciato per volere del pontefice e dei monaci Corrado (4), e sostituito a lui Bartolomeo (5), costui tenne il governo con amore e saggezza, togliendo dal-

(1) Vedi P. Egidi, op. cit. p. 127 e Serie degli abbati, p. 215, n. 47, «tra il 12 gennaio e il 4 marzo 1360; rinunciò il 23 marzo «1362».

(2) Vedi P. Egidi, ibidem, n. 46; però come vicario generale (27 gennaio 1360).

(3) Vedi doc. v.

(4) Vedi Egidi, op. cit. p. 127.

(5) Ibidem, p. 127 sgg. e Serie degli abbati, p. 216, n. 48 «Bartolomeo da Siena, 2 maggio, 1363, 28 settembre 1369». A quest'abbate si devono la ristaurazione della chiesa di Santa Scolastica e le pitture delle pareti, fatte eseguire da artisti, probabilmente senesi, nonchè forse la cappella istoriata di San Gregorio di cui si fa speciale menzione nel iii dei nostri documenti, ed altri lavori secondari, ai quali i fedeli concorrevano colla donazione «pro opere» (cf. P. Egidi, op. cit. p. 130; F. Hermanin, anche in *I monasteri di Subiaco*, Gli affreschi, p. 515, e molti documenti circa quest'epoca in Federici, op. cit.).

l'abbandono quei sacri luoghi e contribuendo in ogni maniera a restaurare il patrimonio artistico ed economico dei due monasteri e a ricondurre questi ultimi all'antica grandezza.

Questo in breve è il contenuto delle carte di cui in parte do il transunto ed in parte la notizia (1), che varranno ad accrescere la mole considerevole dei documenti finora conosciuti pel *Regesto* (2) e per la *Notizia* del Federici (3) ed a confermare quanto P. Egidi (4) dice sulla storia dei monasteri Sublacensi.

I.

Anagni, 1256, giugno 22.

Alessandro IV assegna molte chiese e possessioni all'infermeria del monastero Sublacense.

Pergamena segnata B. 34. Copia autentica del 7 decembre 1341. « Actum in Rocca « Sublaci ad bancum iuris, sedente pro tribunali Thomasio de Ceprano, reginali capitaneo « et iudici in abbatia Sublacensi (5), ad petitionem fratris Petri de Gurga monachi et yco« nimi monasterii (6). Paulus Oddonis de Cerbaria imp. auct. notarius et iudex ordina« rius (7); coram notariis Andrea de Fabriano (8), Putio Ballo de Tibure (9) curie Subla-

(1) Completerò la notizia documentaria con indicazioni e memorie di documenti, non più esistenti, che rilevo dall'Indice ms. del Margarini.

(2) *Il Regesto Sublacense del secolo XI* pubblicato a cura di Allodi e Levi, Roma, MDCCCLXXXV, da questa R. Società rom. di storia patria.

(3) Vedi Federici, *I monasteri di Subiaco*, II, Roma, a cura e spese del Ministero della pubblica istruzione, 1904; vedi anche Kehr, *Italia pontificia*, II, 83 sgg.

(4) P. Egidi, *I monasteri di Subiaco*, I, Roma, a cura &c. come sopra, 1904; nello stesso volume G. Giovannoni ne studia L'architettura; F. Hermanin, Gli affreschi.

(5) La badia e curia Sublacense ebbe giudici fin dal 1294, vedi Federici, op. cit. p. LXVI.

(6) Conosciamo dal III di questi documenti, del 1348, un altro economo e procuratore del Sublacense, a nome Francesco de Marciano.

(7) Cf. Federici, op. cit. l'Indice dei notai, p. 456.

(8) Id. ibidem, p. 447.

(9) Id. ibidem, p. 458.

« censis et Nicolao Gitio (1), Petro Rusuli (2), Cicco Gitio de Vallefrigida ». L'originale è nell'archivio di Santa Scolastica; vedi FEDERICI, *I monasteri di Subiaco*, II, La biblioteca e l'archivio, Documenti, I, n. CCCXXXXVII. Manca in POTTHAST, *Regesta pontificum*.

Nel *verso* della pergamena una mano del sec. XVI scrisse: « Transumptum autenticum privilegii Alexandri IV, concessionis multarum ecclesiarum, pro infirmaria monasterii. Anno D. 1256, iunii 22 ».

Alexander IV episcopus ser. serv. Dei, abbati et conventui monasterii Sublacensis ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis.

Penurie infirmarie monasterii vestri providere volentes, Sancti Quinti de Anticulo et Sancti Blasii de Razano Anagninę (3); Sancti Angeli de Preta lata (4), Sancti Stephani et Sancti Sebastiani Prenestinę (5); Sancte Marie (6) et Sancti Iohannis de Pesculo Tiburtinę dioecesis et Sancti Venerii de Rocca Cantorani ecclesias cum pertinentiis ac bonis earundem in perpetuum concedimus.

Datum Anagnie, .X. kalendas iulii, pont. n. anno .II.

« Devotionis vestrę sinceritas ».

(1) FEDERICI, op. cil. p. 455; il quale sarà fratello di Cicco di Gizio di Vallefredda, nominato in seguito, di cui non parla Federici.

(2) Id. ibidem, p. 456.

(3) Queste due chiese di San Quinto e San Biagio erano state conferite dal vescovo di Anagni, come di suo diritto; ma papa Urbano IV mette le cose a posto, rendendo nulla questa collazione, perchè era stata fatta in danno del mon. Sublacense, al quale spettavano, per il privilegio di papa Alessandro (v. FEDERICI, Documenti, I, n. CCCCVII, del 14 ottobre 1263).

(4) Una « cella S. Angeli in Petralata » è ricordata nel privilegio di Leone IX (*Reg. Sublac.* p. 55, n. 21, del 31 ottobre, 1051) e in un altro documento del sec. XII (ibidem, p. 224, n. 183): « In Pallianum, « territorio Anagnino, monasteria tribus, unum S. Angelo in fundum « Petra lata &c. ». La prateria « Prata lata » fu chiamata Pietra lata. Essa è comune a tre altre tenute che corrispondono tutte sulla via Tiburtina, dal 2° al 6° chilometro; vedi TOMASSETTI, *Della Campagna Romana*, in questo *Archivio*, XII, 41 e XXX, 351. Pratalata poi è anche un cognome ordinario in Roma (ibidem, XXX, 351 e nota).

(5) « In Campania, territorio Prenestino, ad castro Trebana, duo« bus ecclesiis, una vocatur S. Maria, alia S. Stephanum », già appartenenti al Sublacense, fin dal XII sec. (v. *Reg. Sublac.* p. 224, n. 183).

(6) Una « ecclesia S. Marie in territorio Tiburtino » era in possesso del Sublacense fin dal 998 (v. *Reg. Sublac.* p. 28, n. 12, privilegio di Giovanni XII).

II.

1329, maggio 27.

Giovanna, moglie del nobile uomo Petruzio di Abbatello, vende una terra, posta nel territorio del castro Sublacense, « in loco qui dicitur Vocca de cona », a Vinduzio di Geczio da Siena, abitante di Subiaco, ed a Flora moglie di questi, per quattro libbre di denari senesi.

Pergamena segnata B. 1, originale.

Nel *verso* di essa, una mano del sec. XIV scrisse: « Sublacus. A. 1328. Emptio terre « in loco qui dicitur ... Gectii Burgesi de Senis habitatoris ... a domna Iohanna uxore « Petrutii ... ». Le lacune di questa scrittura sono dovute ad una targhetta cartacea che il Margarini pose sul *verso* di questa e delle seguenti pergamene, in modo che ne copre una parte. Il Margarini oltre ad inserire la notizia di tutti questi documenti nel suo indice ms., aggiunse questa targhetta che ci fornisce una breve nota del contenuto di ciascuna carta; ciò che conferma ancora una volta il possesso di essi, nel nostro archivio, fin dalla prima metà del secolo XVII, quand'egli viveva. Più sotto, anche nel *verso*, un'altra mano del sec. XVI, che incontriamo pure in documenti susseguenti, segnò: « 1329. Sublaci. Emptio terre in loco « Vocca de cona facta per Vinducium Gictii Burgesi de Senis a Iohanna uxore Petrutii ».

✠ Anno Domini .M.CCC.XXIX. indict. .XIV., mensis madii die .XXVII. Nobilis Iohanna, uxor nobilis Petrutii Abbatelli habitatoris castri Sublaci (1), tamquam heres cd. nobilis Orlandi Raynaldi Bonis de Sublaco, vendidit Vindutio Gectii Burgesi de Senis et Flori uxori ipsius Vindutii, habitatoribus castri Sublaci, quandam terram positam in territorio castri Sublaci, in loco qui dicitur Vocca de Cona (2), iuxta rem Benedicti Chrispiniani a duobus lateribus, iuxta rem monasterii Sancte Cleridone de Sublaco (3) et iuxta viam; pro pretio .IV. libr. den. senensium; sub pena .XXV. libr. den. senensium.

Actum in castro Sublaci, in contrata Prete sprecate, in domo Mathei Iohannis Nicolai; presentibus testibus Oddone de Cerbaria, Iacobelle Conestabilis, Cicco Bonomutii Pectinarii (4) de Sublaco.

Angelus Iacobi Iohannis Symonis de Sublaco imp. auct. notarius (5) [M.].

(1) Altri documenti di questa famiglia si hanno dall'archivio di Santa Scolastica (FEDERICI, *Documenti*, I, n. MLV, del 20 ottobre 1332, n. MLXXIII, del 15 ottobre, 1333).

(2) La località « Vocca de cona » è presso Cave.

(3) Un cenno storico di questo monastero è in FEDERICI, op. cit. p. XLIV; vedi anche ivi *Indice dei fondi*, p. 427.

(4) Oggi illustre casato; v. FEDERICI, op. cit. p. 423 tra le *Famiglie illustri*.

(5) Cf. FEDERICI, *Indice dei notai*, p. 447.

III.

1348, settembre 18.

Nicola del fu Giczio Borghese da Siena fa il suo testamento. Stabilisce erede di tutti i suoi beni di Siena il fratello Giovanni, di quelli di Subiaco la cognata, Flora, ed esecutori testamentari Guglielmo da Stroncone, priore del Sacro Speco, il priore di San Domenico di Siena e la detta Flora.

Pergamena segnata B. 2. Copia autentica del 2 marzo 1360, per « Franciscus notarii Petri Bonomutii Pectinarii de Sublaco (1), imp. auct. notarius, qui habens potestatem exemplandi protocolla, petita et obtenta licentia a fratre Francisco de Lucerna, « curie et abbatie Sublacensis vicario generali (2); ad instantiam fratris Francisci de Marciano yconimi et procuratoris mon. loci Specus S. Benedicti de Sublaco (3), de verbo « ad verbum scripsi et publicavi ut protocollum scriptum erat et abscultavi una cum testibus licteratis et notariis Nicolao Pectinari (4), Iacobo de Malliano (5), habitatoribus « Sublaci, Ioanne mag. Raynaldi (6) et Nicolao Oddorisii de Sublaco (7). Frater Franciscus « sedens pro tribunali in palatio curie Sublacensis ad bancum iuris ad iura reddenda, viso « et lecto protocollo suam et curie auctoritatem et decretum petentibus manibus interposuit (M.) ».

✠ Anno Domini .M.CCC.XLVIII., indict. .I., mensis septembris die .XVIII. Nicolo cd. Gictii Borgesi de Senis, nunc habitator Sublaci, testamentum in hunc modum facere procuravit. In primis elegit sibi sepulturam ob reverentiam ss. patris Benedicti in loco Specus de Sublaco (8); reliquit pro anima sua ac Floris cognate, uxoris cd. Binnutii tintoris de Senis, habitatoris Sublaci, fratris testatoris, quantitates pecunie dande prout inferius continetur: loco Specus pro opere cuiusdam tribune que debet fieri in dicto loco flor. auri .C., quoddam fraginale, positum in territorio Sublaci, ubi dicitur li Fraginali, iuxta

(1) Cf. FEDERICI, op. cit. p. 459.
(2) Prima di lui fu vicario generale Giacomo di Ravenna (EGIDI, op. cit. p. 215, nell'anno 1360).
(3) Vedi anche doc. I, p. 107, nota 6.
(4) Cf. FEDERICI, Indice dei notari, p. 455.
(5) Id. ibidem, p. 451.
(6) Id. ibidem.
(7) Id. ibidem, p. 455.
(8) La tomba dei Borghesi, abitanti di Subiaco, era nel Sacro Speco, come si rileva anche dal documento VII.

rem heredis Macthei seu Gemme eius uxoris et viam publicam a duobus lateribus, reservato usufructu Flori, tempore vite ipsius, ipsa mortua, fraginale deveniat ad locum predictum; monasterio Sublacensi pro ystoria beati Gregorii, et picturis fiendis ipsius ystorie in ipsa cappella Sancti Gregorii hedificata in dicto monasterio (1), libr. .XIV. den. senensium; loco ecclesie S. Francisci de ordine Minorum de Sublaco (2) libr. .V. den. senensium, ecclesie S. Andree de Sublaco (3) pro opere libr. .VIII. den. senensium, ecclesie S. Petri (4) pro opere soll. .C. den., ecclesie S. Iohannis (5) soll. .C. pro opere den. senensium, ecclesie S. Martini (6) pro opere soll. .C. den. senensium, ecclesie S. Marie de Sublaco (7) pro opere soll. .C. den. senensium, loco Murre de bucte (8) soll. .C. den. senensium pro opere, hospitali S. Andree quod est ultra pontem (9) libr. .III. den. senensium pro opere, hospitali S. Iacobi (10) et S. Nicolai de Sublaco pro opere flor. auri .I. pro quo-

(1) Evidentemente, qui si parla della cappella dedicata a san Gregorio che tutt'ora è annessa alla chiesa di Santa Scolastica, dalla parte sinistra presso il cimitero (v. G. GIOVANNONI, op. cit. pp. 347–8, nota 1, più la pianta della chiesa di Santa Scolastica del XIII secolo [con le aggiunte del XIV e XV], pp 331–2). In essa però non rimane alcuna traccia di pittura che ricordi un fatto della storia di san Gregorio, di cui si fa menzione nel nostro documento; perchè lo stucco ed il marmo finto, attaccatovi nel secolo XVIII (v. GIOVANNONI, ibidem, p. 349), ne copron le pareti. Se quindi queste pitture furono fatte, giacchè si parla di una storia di san Gregorio che si doveva fare, esse forse furono eseguite a tempo dell'abbate Bartolomeo III (v. GIOVANNONI, op. cit. p. 348 e nota 2).

(2) Un altro abbate, Bartolomeo II (1318–43), aveva fatto edificare a spese del monastero un convento ed una chiesa dedicata a san Francesco per i Francescani. E Pietro di Tivoli, ricordato nel VI di questi documenti, ne fu guardiano (v. FEDERICI, op. cit. Indice dei fondi, p. 427).

(3) Cenno storico di questa chiesa in FEDERICI, op. cit. p. XLVIII e Indice dei fondi, ibidem, p. 427.

(4) Id. ibidem, pp. XLVI e 427.

(5) Id. ibidem.

(6) Id. ibidem, p. 427.

(7) Id. ibidem, pp. XLVI e 427.

(8) È lo stesso che il monastero di Santa Maria o San Lorenzo di Morra di botte (FEDERICI, op. cit. pp. XLVII e 427).

(9) Vedi FEDERICI, id. ibidem.

(10) Id. ibidem.

libet, hospitali S. Honufrii de Sublaco flor. auri .I., clericis de Sublaco tam pro cera quam pro obsequio flor. auri .I., Iacobo presb. ecclesie S. Andree pro scunlatico soll. .XXV. den. senensium, monachis mon. Sublacensis pro cera et tommatico flor. auri .I., pro male ablatis incertis libr. .XXV. den. senensium, cuilibet vicino suo a domo cd. Pistilli usque ad domum cd. Cecle Gregorecte inclusive pro qualibet domo soll. .V. den. senensium; legavit Iacobo Iohannis Gictii Borgesi de Senis, nepoti ipsius testatoris, flor. auri .C., Antonio filio naturali ipsius nato ex Rita Iacobi de castro Afilis flor. auri .L., ventri Rite si ad lucem pervenerit flor. auri .L., si non pervenerit, dari loco Specus de Sublaco, Rite Iacobi libr. .X. den. senensium, Antonio cd. Geronimi, nepotis Floris, cognate testatoris, flor. .L. et quamdam domum que olim fuit Lucie cd. Iohannis Gervasi positam in Sublaco in parrochia S. Andree, iuxta rem heredum Iohannis Gregorecte et viam; loco Specus pro anima Binnutii tintoris cd. fratris testatoris et mariti Floris, quandam domum, positam in castro Sublaci, olim Iohannis Syniballi, in parrochia S. Andree, iuxta viam et rem testatoris, que cd. fuit Iohannis de Roma, ipsa mortua, devolvatur ad Specum; Rise Benedicte Gecze flor. auri .I.: de bonis in Senis Iohanni cd. Giczii Borgesi de Senis, fratri germani testatoris flor. .C. auri, Petro Iohannis flor. auri .C., Christoforo cd. Boneventure de Senis, nepoti testatoris, flor. auri .C., fratri Agustino cd. Iohannis de Geczo de Senis de ordine Predicatorum flor. auri .C.; volens quod si predicti de Senis, frater et nepotes, essent defuncti absque liberis de legitimo matrimonio natis, de predicta quantitate ematur quedam possessio. Instituit heredes in bonis que habet in civitate Senarum Iohannem fratrem eius, Florem in bonis que habet in Sublaco et castris abbatie Sublacensis, dixit se teneri Cecco mag. Petri de Civitate Castelli .XXIV. libr. den. de cortinensibus. Constituit executores et fidei commissarios fratrem Guilielmum de Stroncone, priorem Specus et priorem loci S. Dominici de Senis et Florem eius cognatam.

Actum Sublaci in domo testatoris, presentibus testibus Cicco Nicolai Donati, Mactheo de Verdura, Mactheo Pepiccla, Cola Varense, Mactheo Iohannis Gregorecte, Cola Floriti de Sublaco et Berardo Nanne de Pileo habitatoribus Sublaci.

Petrus Bonomutii de Sublaco notarius (1).

(1) Vedi FEDERICI, op. cit. Indice dei notai, p. 456.

IV.

1361, luglio 26.

Flora da Siena, esecutrice testamentaria del cognato Nicola, investe Giacomo da Ravenna, priore del Sacro Speco, del possesso di un ferraginale, posto nel territorio di Subiaco « in loco quí dicitur Subsancti » e di una casa nella contrada detta « lu Ponte delle mole ».

Pergamena segnata B. 3, originale.

Nel *verso* una mano del secolo XVI scrisse: « ... facto monasterio a domna ... cu- « iusdam ferraginalis siti ubi ... et unius domi sitae ... le mole, relictorum a Nicolao « de Senis, olim viro suo. Sub pont. Innocentii VI, anno .VIIII. signato signo [segno] ». La solita mano scrisse anche: « 1361. Sublaci. Instrumentum resignationis factae monasterio « a d. Flora de Senis cuiusdam ferraginalis siti ubi dicitur Subsancti et unius domus sitae « ubi dicitur lo Ponte delle mole relictorum a Nicolao de Senis, eius olim viro ». Nella testata inferiore per una mano del sec. XIV: « Die primo februarii oblatum fuit hoc ferragi- « nale coram reverendo domno abbate Sublacensi ad petitionem ».

✠ Anno Domini .M.CCC.LXI., indict. .XIV., de mense iulii die .XXVI. Flora, olim de Senis et nunc habitatrix castri Sublaci, habens quoddam ferraginale positum in territorio d. castri, in loco qui dicitur Subsancti, iuxta rem Andree de Collibus, rem Petri Colicti, rem Masii de Pusano, viam publicam, et unam domum positam in d. castro Sublaci in contrada que dicitur lu Ponte delle mole, iuxta rem ipsius Flore a duobus lateribus et viam publicam; quam domum et ferraginale Nicolo olim de Senis et tunc habitator Sublaci in ultimis constitutus reliquid monasterio Specus Sancti Benedicti de Sublaco, ut apparet in testamento condito per ipsum Nicolo, scripto manu cd. notarii Petri Bonomutii de d. castro, relevato et transumptato manu cd. Nicolai Pectenarii de d. castro, filii olim dicti not. Petri; volens exequi testamentum, dedit, cessit fratri Iacobo de Ravenda, priori d. monasterii seu loci Specus (1), recipienti vice et nomine d. monasterii supradictum ferraginale et domum ad habendum, tenendum. Sub pena .XXV. libr. den. senensium, pro medietate danda curie Sublaci et pro alia ipsi Specui.

(1) Son ricordati due priori del Sacro Speco in questi documenti, Guglielmo de Stroncone del 1348 (doc. III) e questo Giacomo di Ravenna che fu anche vicario generale del Sublacense (v. P. EGIDI, op. cit. Serie degli abbati, p. 215, n. 46).

Actum in predictis domo et ferraginali apud d. castrum Sublaci; presentibus testibus Butio Raynaldi, Benedicto Andree Perugini, Honufrio de Camarta et Iohanne de Aratio habitatoribus Sublaci.

Angelus Iacobi Berardi de Sublaco imp. auct. notarius et iudex ordinarius (1). [S. T.].

V.

1361, agosto 21.

Giacomo da Ravenna, priore dèl sacro Speco, innanzi a fra' Pietro di Tivoli, guardiano dei Minori di san Francesco di Subiaco, per salvare i diritti del suo monastero su un ferraginale, donatogli da Nicola da Siena, protesta contro un arbitrato tirannico di Corrado, abbate di Santa Scolastica.

Pergamena segnata B. 4, originale.

Nel *verso* una mano del sèc. XV scrisse: « ... Iacobus de Ravenna super quodam « fra(ginale) ... loco qui dicitur Subsanti a quondam Nicolai de Senis ... sue, vigore « testamenti ipsorum. Sublacus S. ». La solita mano scrisse: « 1361, Sublaci. Protestatio « facta a fratre de Ravenna, priore Sancti Benedicti, Sublacen. contra adiudicationem factam « de quodam ferraginali in preiudicio monasterii ».

✠ Anno Domini, .M.CCC.LXI., indict., .XIV., de mense agusti, die .XXI. Frater Iacobus de Ravenna, prior et monachus Specus Sancti Benedicti de Sublaco, pro se et nomine monasterii Specus, coram fratre Petro de Tibure, guardiano loci Minorum sancti Francisci de Sublaco, exposuit dicens quod ⸤cum per cd. Nicolo de Senis, habitatorem castri Sublaci, in ultima voluntate relictam fuisse predicto monasterio proprietatem cuiusdam ferraginalis, positi in territorio Sublaci in contrada que dicitur Subsanti, iuxta rem Andree de Collibus, rem Masii de Pusano, rem Petri Calipti, viam publicam, et demum eidem mon. datam fuisse per Florem uxorem et heredem dicti cd. Nicolo de Senis; tenentes prior et monachi Specus uti iuribus que habebant in ferraginale predicto, metu Corradi, abbatis Sublacensis, propter nimias et crudeles minas quas idem Corradus, non tamquam bonus pastor et abbas, sed tamquam tyrandus et lupus rapas, ipsis monachis continue minabatur, immo huius pro timore a petitione huius ferraginalis ces-

(1) Cf. FEDERICI, op. cit. Indice dei notai, p. 447. Questi estese altri tre dei nostri atti (v. docc. V, VI e VII).

saba nt et frater Corradus, more tyrandico, asserens se arbitrum electum a Flore ex una parte et a Petro de Senis et Francishino ex parte altera in questione, qui dicebantur esse inter partes ferraginalis, iuxta auctoritatem quam pretendebat habere a partibus supradictis, iniqua sententia declaravit, adiudicando ferraginale dictis Petro de Senis et Francishino, eandemque sententiam executioni mandando, priore et monachis absentibus, ignorantibus et ad predicta minime requisitis. Idcirco prior, videns quod gravamen atque dampnum resultabat ex istis, pro se et nomine monachorum, protestatus fuit de iuribus eidem monasterio ac monachis pretendentibus in ferraginale ac dixit quod sententia et executio per ipsum abbatem Corradum ac missio in possessione ferraginalis, concessa dictis Petro et Francishino, non valeat in futurum; quod sint monasterio, priori et monachis reservata omnia iura. Interposita fuit predicta protestatio coram fratre Petro, in domo mei notarii, presentibus testibus Iohanne de Aratio, Matheo Stephanutii et Berardo Pascalis de Cellis habitatoribus Sublaci.

Angelus Iacobi Berardi de Sublaco imp. auct. notarius et iudex ordinarius. [S. T.].

VI.

1363, giugno 22.

Flora da Siena fa testamento. Costituisce erede universale il nipote, Antonio del fu Gerolino, ed esecutori testamentari Giacomo, rettore di Sant'Andrea, Giovanni di Anagni e Giacomo di Subiaco e lascia al Sacro Speco il diritto di possesso su di una vigna, posta nel territorio di Subiaco « ubi dicitur li Cesali », se Antonio, suo nipote, muore senza figli legittimi.

Pergamena segnata B. 5, originale.

Nel *verso* di essa una mano del sec. xv, che scrisse anche nel *verso* dei documenti iv e vii, segnò: « Specus - . . . xit mon. vineam, sitam in . . . casali, si Antonius eius nepos . . . sub pont. Urbani V, anno .I. Signato signo ◇ ». La solita mano scrisse: « Sublaci Specus. Testamentum Flore de Senis que reliquit monasterio vineam sitam in « territorio Sublaci, ubi dicitur Cesali, si Antonius eius nepos decederet sine liberis ». Una terza mano più antica segnò: « Satisfactum est curie Sublacensi quadraginta quatuor « pro canonica portione ».

✠ Anno Domini .M.CCC.LXIII., indict. .I., de mense iunii, die .XXII. Flora de Senis, habitatrix Sublaci, testamentum in hunc modum facere

procuravit. In primis reliquid pro anima sua libras den. senen. .L., de quibus dari voluit et mandavit pro missis obsequii sui soll. .C. den. senen.; monasterio S. Scolastice de Sublaco pro reparatione ecclesie soll. .C. den.; ecclesie S. Laurentii de Morra buctis (1) pro opere soll. .XX.; ecclesie S. Iohannis de Arcu pro opere soll. .X.; ecclesie S. Francisci de Sublaco pro opere soll. .XL.; et soll. .X. reliquid guardiano qui predicabit; ecclesie S. Andree de Sublaco pro reparatione campanarum (2) soll. .C. den.; clericis de Sublaco pro obsequio suo soll. .XX.; ecclesie S. Andree predicte pro scunlatico soll. .XX.; monasterio Sublaci pro tommatico soll. .XX.; pro missis soll. .X.; presbiteris ecclesiarum parrochialium castri Sublaci, videlicet Iacobo, rectori S. Andree (3), archipresbitero ecclesie S. Marie de Sublaco, rectori ecclesie S. Iohannis et rectori ecclesie S. Martini et Petro Nardi, pro missis soll. .X. per quemlibet; Benedicto nepoti magistri Petri Gratiani et Paulo de Perusio pro missis soll. .X. per quemlibet; hospitali S. Marie Magdalene de Cerbaria (4) pro opere soll. .X.; hospitali S. Marie de Sublaco pro opere soll. .X.; hospitali S. Iacobi de dicto castro pro opere soll. .X.; fraternitati S. Antonii soll. .X.; fraternitati ferrariorum soll. .X.; fraternitati sutorum soll. .X.; fraternitati S. Spiritus soll. .X.; fraternitati S. Iacobi de Alto passo soll. .X.; hospitali S. Honufrii de Sublaco pro opere soll. .X.; filiis Fideboczo soll. .XL., videlicet Cole, Antonio et Angelo; matri predictorum filiorum unum guarnellum et unam mantilem cum panno pro capite; vicinis suis ab utraque parte vie, numerando a domo sua usque ad domum Laurentii Pipiccle, soll. .II. per quamlibet domum; pauperibus .X. libr. den. senen.; loco Specus S. Benedicti pro cisterna fienda (5) soll. .XL.; uxori Iohannis Panicze soll. .V. Huius sui ultimi testamenti executores Iacobum rectorem ecclesie S. Andree et predictos Iohannem de Anagnia et Iacobum Berardi de Sublaco; quibus reliquid Iacobo soll. .XL. et cuilibet aliorum executorum soll. .XX. Instituit universalem heredem Antonium cd. Gerolini, ne-

(1) Detta anche di Santa Maria di Morra di botte (v. FEDERICI, op. e loc. cit.).

(2) Questa riparazione forse fu causata dai terremoti, che furono frequenti e dannosi in quell'epoca (v. P. EGIDI, op. cit. pp. 114 e 125).

(3) Ricordato anche nel doc. III.

(4) Vedi FEDERICI, op. cit. Indice dei fondi, p. 422, sotto il nome Cervara.

(5) Verosimilmente questa notizia si riferisce alla cisterna che fu fatta nell'anno 1385 sotto il governo dell'abbate Francesco II di Padova (v. P. EGIDI, p. 216, Serie degli abbati, n. 49 e G. GIOVANNONI, op. cit. pp. 401-2).

potem suum, cum iure istitutionis, et voluit quod si Antonius decederet sine legitimis filiis, vinea sua, posita in territorio Sublaci, ubi dicitur li Cesali, iuxta rem Mathei Stephanutii, rem Petrutii Petri Cohi, rem Iohannis de filiis Rogerii, esse debeat monasterii Specus S. Benedicti de Sublaco, et terra, posita in territorio Sublaci in contrada ubi dicitur Cangianu, esse voluit ecclesiarum S. Andree de Sublaco et S. Antonii de dicto castro.

Actum in castro Sublaci, in camera ecclesie S. Andree; presentibus testibus fratre Laurentio rectore ecclesie S. Petri de Sublaco (1), Gratiano Petri Nigri, Meo filio Butie, Iohanne della Furesta, Antonio Centunculi, Butio Andree Iacobi, Antonio Tholomei, Butio Raynaldi et Petrutio magistri Nicolai Rocii.

Angelus Iacobi Berardi de Sublaco imp. auct. notarius. [S. T.].

VII.

1363, agosto 11.

Antonio del fu Gerolino da Siena fa testamento. Nomina esecutori testamentarii Giacomo, rettore della chiesa di Sant'Andrea di Subiaco, Matteo Pipicchiano, suo suocero, Petruzia sua moglie usufruttuaria, erede universale suo figlio Giacomo, e lascia il diritto di proprietà al Sacro Speco su tutti i suoi beni, se Giacomo muore senza figli legittimi.

Pergamena segnata B. 6, originale.

Nel *verso* di essa una mano del sec. XV scrisse: « Sublaci, S. Specus . . . Gerolini « de Senis habitatoris Sublaci in quo . . . si Iacobus eius filius decederet sine . . . bonis « suis. Sub pont. Urbani V, anno .I. PE » e l'altra solita: « 1363. Sublaci Specus. Te« stamentum Antonii Gerolini de Senis in quo instituit eius universalem heredem mona« sterium S. Specus, si Iacobus eius filius decederet sine filiis legittimis ».

✠ Anno Domini .M.CCC.LXIII, indict. .I., de mense agusti, die .XI. Antonius qd. Gerolini de Senis, habitator castri Sublaci, testamentum in hunc modum facere procuravit. In primis reliquid pro anima sua

(1) Questa chiesa prima fu governata da priori, poi da rettori. Un Lorenzo, rettore di San Pietro di Subiaco, comparisce in questo anno 1363, prima quindi dell'indicazione del 1432, fornitaci da un altro documento dell'archivio di Subiaco (cf. FEDERICI, pp. XLVI e 427 nell'Indice dei fondi).

libr. den. senens. .xxxi.; de quibus pro cera sui obsequii libr. den. senens. .vi., clericis de Sublaco soll. .xx., ecclesie S. Andree de Sublaco pro opere soll. .xx., eidem ecclesie pro scunlatico soll. .x., monasterio Sublacensi pro missis et tommatico soll. .xx., eidem mon. pro opere soll. .xx., Specui pro opere flor. auri .i., ecclesie S. Laurenti de Morra buctis pro opere soll. .x., ecclesie S. Iohannis de Arcu pro opere soll. .x., cuilibet ecclesie parrochiali castri Sublaci pro opere soll. .x. per quamlibet, hospitali S. Antonii de Sublaco soll. .xx., cuilibet hospitali d. castri pro opere soll. .x. per quodlibet, illi qui faciet foveam corporis sui mortui soll. .ii., illis qui portabunt eum ad monasterium soll. .x., hospitali S. Marie Magdalene de Cerbaria pro opere soll. .x., Coleboczo soll. .xl., Antonio Boczi soll. .xx., Gemme matri predictorum soll. .xx., fraternitati S. Antonii soll. .x., fraternitati calçulariorum soll. .x., pro male ablatis libr. den. senens. .iv.; Petrutie, uxori sue, dotem suam quam recepit tempore contracti matrimonii et ultimam dotem pro donatione propter nuptias libr. den. senens. .xx Reliquid executores testamenti Iacobum, rectorem ecclesie S. Andree de Sublaco et Matheum Pipicchiani de d. castro et soll. .xx. per quemlibet, Petrutiam usufructuariam dum vitam vidualem servare voluerit et specialiter dum vivit Iacobus filius suus, et si Petrutia nollet aut non posset tenere et gubernare reliquit eum Matheo Pipicchiani avo ipsius; item in omnibus bonis suis instituit universalem heredem Iacobum, et si Iacobus decederet sine legitimis filiis, voluit quod ei succedat locus Specus.

Actum in castro Sublaci, in domo testatoris, presentibus testibus Cicco Carotio, Iohanne Ferrario, Berardo de Pileo, Nardo Iohannis Rainerii, Niccolo de Senis, Nicolutie et Cicco Gregorii de Sublaco.

Angelus Iacobi Berardi de Sublaco imp. auct. notarius. [S. T.].

VIII.

1422, febbraio 9.

« Sublacense, nel capitolo. Il Sublacense autorizza i suoi « procuratori a comprare beni nella badia e in Tivoli per « DC ducati d'oro, ritratti dalla vendita di Ciciliano e Rocca « d' Elce ».

Pergamena segnata I. V. 6, originale.

La notizia di quest' atto capitolare è quella del Federici (n. MMCCCClXXXXVIIII), perchè è identico all' altro originale, esistente in Subiaco, segnato XXV, 2. Margarini non conobbe questo documento che io trovo fuor di posto e con segnatura diversa dalla comune del nostro archivio.

IX.

. . . . .

« Permutatio castri Marani de mensa S. Scolastice et « S. Specus cum castro et territorio Tuscanelli Tiburtinae « dioecesis ad mensam abbatialem pertinentis ».

(Caps. B. 10). Dall'indice ms. del Margarini. La pergamena manca.

X.

1630, febbraio 1.

Roma, nelle case di Marcantonio Franciotto. Mandato dell'U. C. Marcantonio Franciotto contro gli usurpatori dei beni del monastero di San Giovanni Battista di Subiaco (1).

Pergamena segnata B. 23, originale, con cassella di ferro, mancante del sigillo.

APPENDICE (2).

a. 1560 circa. « Mandatum procurae congregationis Ca« sinensis, in persona d. Silvestri de Parma abbatis mo« nasterii Sancti Pauli, pro cessione iurium, iurisdictionum « civilis et criminalis castri Marani monasterii Sanctae « Scolasticae ad favorem Marci Antonii Columnae cardi« nalis, abbatis commendatarii » (Liber 13, fol. 120) (3).

(1) Il monastero di San Gio. Battista in Subiaco, abitato da monache Benedettine, fu unito fin dal 1579 alla chiesa omonima già esistente fin dal XIII secolo e affidato da papa Gregorio XIII nel 1583 per la sua amministrazione al monastero di Santa Scolastica (v. FEDERICI, op. cit. pp. XLVI e 427 nell'Indice dei fondi).

(2) Dall' indice ms. del Margarini. Dispongo le seguenti notizie secondo il numero progressivo dei libri mss.

(3) Due documenti dell'archivio Sublacense del medesimo anno 1560, (FEDERICI, Documenti, I, MMMDCCXXXVIII–VIIII), in cui Silvestro

(1514-5) « Obligatio Petri et Macharii, monachorum « germanorum, revertendi ad dictum monasterium Subla- « cense, lapso anno » (Liber 21, fol. 11).

. . . « Quietanza in favore del monastero di San Paolo » (Liber 38, fol. 419-560).

. . . « Institutio duodecim monasteriorum in territorio « Sublacensi facta a S. P. n. Benedicto » (Liber 267, fol. 209).

. . . « Infirmationes in causa inter d. monasterium (Sub- « lacense) et Scipionem Burghesium commendatarium » (Liber 268, fol. 335).

San Paolo f. l. m. di Roma.

D. Basilio Trifone benedettino.

da Parma è chiamato « praesul » dei monasteri Sublacensi, accennano ad una controversia avuta tra il commendatario Marcantonio Colonna e il Sublacense per i frutti di Marano, Agosta e Toccianello; nel nostro invece è lo stesso Silvestro abbate di San Paolo che per mandato della congregazione Cassinese cede ogni diritto al cardinale sul castello di Marano.



La dominazione pontificia nel Patrimonio
NEGLI ULTIMI VENTI ANNI DEL PERIODO AVIGNONESE

(Continuaz. vedi vol. XXX, p. 269)

VI.

Gli abusi degli officiali papali.

Malgrado però gl' innegabili benefizi della restaurazione stessa, apportatrice di pace e d'ordine dove non era che guerra e anarchia, ed il fermo ma pur liberale indirizzo di governo inaugurato dall'Albornoz, e le provvide disposizioni dei pontefici, il dominio della Chiesa non riuscì alle popolazioni più accetto di quel che fosse in passato: e ciò per colpa principalmente dei suoi funzionari, prepotenti e rapaci, e continuatori in tutto delle ingloriose tradizioni dei predecessori. Gli stranieri in ispecie, e le straniere milizie, erano mortalmente odiati.

Era appena partito l'Albornoz dal Patrimonio che in Sutri avvenne un' insurrezione armata contro Giorgio Ungaro e gli altri stipendiari della Chiesa (1). A Viterbo venuti

(1) Il 28 aprile 1356 il tesoriere riceve composizioni da ventotto Sutrini e dal comune « quia cum armis fecerunt insultum contra Gior« gium Ungarum et socios suos stipendiarios Ecclesie » (*Intr. et exit.* n. 264, c. 150).

essi in questione con un albergatore si videro attorniati da una moltitudine di popolo gridante « morano li forestieri » (1). Il qual grido aveva pure echeggiato in Orte in un assalto dato dal popolo tumultuante alla casa del rettore Giordano Orsini (2). Questi invero, come pure il tesoriere Tavernini, quantunque non stranieri, ne seguivano fedelmente le orme, e non eran perciò meno odiati, come lo attestano le tante imprecazioni loro rivolte, e i maltrattamenti inflitti agli esecutori dei loro ordini. A Viterbo ci fu chi bevve a morte e distruzione di casa Orsina, mirando principalmente a colpire il rettore Giordano: a Bolsena chi apertamente gridò « Giordano capitano è tiranno di Bolsena » (3): ad Amelia e Montefiascone proferite ingiurie ancor più sanguinose (4). Presentatisi alcuni notari dell'Orsini a Gallese a fare un'esecuzione, ci fu chi in pubblico consiglio arringò contro il medesimo per impedirla (5). In Gallese stesso il notaro della curia, ser Nicola di Roma, fu percosso e ferito ed impedito

(1) « Die .IV. octob. 1356 recepi (ego thesaurarius) a Gemino « Proferii contrate Sancti Luce de Viterbio condempnato in .XXXVI. flor. « cum dimid. quia dum esset rissa inter Bertum de Orto hospitatorem « dicte civitatis Viterbii ex una parte et Iohannem Rubeum et alios fa« miliares Pauli Maglotii stipendiarios sancte matris Ecclesie et dñi « capitanei ex altera, exclamavit alta voce una cum pluribus aliis de « dicta civitate et gridavit contra dictos stipendiarios, "morano li fore« stieri", in dampnum et verecundiam sancte matris Ecclesie et dicti « dñi capitanei et eorum officialium ... .XXV. flor. » (Ivi, c. 250 B).

(2) Theiner, op. cit. II, 367.

(3) *Intr. et exit. n. 264*, cc. 248 B, 254 B.

(4) A Montefiascone un tale disse a un famigliare del rettore « nolu deveria Dio patere che 'l rigazzi di coloi che ci à morti e di« structi devessero essere signori; via che moja, occidiamolo » (*Collectorie, n. 247*, c. 6 B). Ad Amelia il rettore fu chiamato « Jordano « ventre feccia » (Antonelli, *Notizie Umbre*, loc. cit.).

(5) Ecco le parole che disse « Noi potemo vedere che facti nostri « al capitanio non piacciono, chè, come sapete, quando 'l signore vol « cacciare il fante gli trova cascione addosso, et perciò a vedere avemo « che avemo a fare » (*Intr. et exit. n. 264*, c. 191).

di esercitare l'ufficio suo (1): ugualmente il notaro ser Giacomo di Parma a Gradoli, e due castaldi a Marta e Montalto (2). Questi officiali, del resto, come anche i vicari e castellani, abusavano pur essi delle loro funzioni, seguendo il malo esempio dei capi. Il notaro Giacomo dell'Amatrice,

(1) «... Iacobus Iannis Voglie de Gallesio, animo impediendi et «frangendi officium curie Patrimonii et suorum officialium, in vili-«pendium et verecundiam curie et officialium (predictorum), armatus «quodam cultello de ferro acuto et malitioso et nudo in manu fecit «insultum contra ser Nicolaum de Urbe notarium et officialem curie «Patrimonii euntem mandato dñi thesaurarii et curie suum officium exer-«cendo et ad faciendum quasdam executiones pro camera dicti Patri-«monii, et cum dicto cultello percussit et vulneravit dictum ser Ni-«colaum in manu dextra duabus percussionibus et vulneribus cum «sanguinis effusione, suum officium executionis taliter impedivit, quod «dictus ser Nicolaus ipsum exercere non valuit...». Per questo ed altri eccessi commessi, insieme a due suoi fratelli, il 19 marzo 1357 paga una composizione di 50 fior. (Ivi, c. 203 B).

(2) «Die .XXVII. septemb. 1356 recepi ego thesaurarius a Iutio «Petruccioli et Vannutio Herrigutii de Gradulis pro compositione... «quia fecerunt insultum contra ser Iacobum de Parma tunc notarium «et officialem curie Patrimonii cum cultellis ad latus animo accipiendi «de manibus ipsius Bartucium de dicto loco quem ceperat pro qui-«busdam per eum commissis, et dictus Vannutius ivit post dictum ser «Iacobum cum lapidibus in manibus dando ad predicta auxilium dicto «Iutio, 50 flor.».

«Die .VII. septemb. 1356 recepi... a Piroсto ultramontano ho-«spitatore habitatore Montisalti pro compositione facta cum eo quia «dum Ricius de Urbeveteri castaldus curie Patrimonii ceperit de man-«dato iudicis dicte curie Petrum Grossi habitatorem dicti castri, dictus «Piroctus cepit dictum Ricium per brachium dicendo eidem: "per lu «corpo di Dio tu no lu meni ancora", turbando et impediendo offi-«cium dicti castaldi, 5 flor.».

«Die .XXIIII. septemb. 1357... a magistro Petro de comitatu «Tuderti habitatore Marthe condempnato... quia dixit verba iniuriosa «Mentio Glorii de Monte Sancti Savini castaldo curie Patrimonii, vi-«delicet "asino sanguinente" et contra eum pluribus vicibus admenasse «manibus vacuis noctis tempore... 18 lib. 2 sol. 9 den. ppr.» (Ivi, cc. 193, 197, 249 B).

a Bolsena, citò avanti a sè alcuni del luogo, asserendo di dover procedere contro di loro per un maleficio, che poi mediante denaro convenne di occultare; e denaro estorse al sindaco di Centocelle falsamente asserendosi mandato dal giudice dei malefici per certe inquisizioni; e lo stesso fece a Stroncone (1). Cecchino di Vannicello castellano di Canino percosse in testa colla spada ed incarcerò un tal Pietruccio, reo di avere appellato dal giudizio di lui alla curia del Patrimonio (2). Anche costoro pertanto erano, non meno dei capi, malveduti ed odiati. In Bassano non si permise al castellano di esercitare il suo ufficio: quel di Collecasale,

(1) «Die .XXVII. iul. 1362, recepi... a Menicutio magistri Petri «de Monteflascone fideiuxore ser Antonii condam Iacobi de Amatrice «olim notarii curie Patrimonii condempnati in .XL. flor. eo quod ipse «ser Antonius dum staret in castro Bulseni fraudulenter coram se ut «notario curie fecit requiri et requisivit Iuççarellum Massarie, Meni«cutium Fiselle, Piççolum Vannecti, Franciscum Voccalarche et Bran«chatellum Marchectini de Bulseno, asserens de mandato dñi Iohannis «de Gualdo iudicis maleficiorum dicte curie formasse inquisitionem «contra predictos requisitos pro insultu et percussionibus inter eos ha«bitis et factis, et testes examinasse super dicta inquisitione, tractatum «habens cum eis de occultando dictum maleficium, pro qua occulta«tione extorsit et percepit a predictis .V. flor. et ipsam inquisitionem «quam asseruit factam cassavit, et iudici predicto non retulit ut tene«batur: item quia extorsit et habuit indebite a syndico comunis ca«stri Centumcellarum .IV. flor. asserens ficte accessisse ad dictum ca«strum ad inquirendum de quibusdam malleficiis mandato dicti iudicis, «quod revera non fuit; item quia in castro Strunconi extorsit et ha«buit ab Antonio Iohannis Alevecte unum flor. &c. 30 flor.» (*Collectorie, n. 247*, c. 334 B).

(2) «Die .XXVIII. octob. 1356, rec. a Cecchino Vannicelli magi«stri Francisci de Monteflascone pro compositione... quia dum dictus «Cecchinus esset castellanus castri Canini cepit seu capi fecit Petru«cium de Canino dictum Piciarium causa ducendi eum in carcerem, «qui Petrutius appellavit ad curiam Patrimonii, et dictus Cecchinus «audita dicta appellatione percussit eum in capite cum spata animo «et intentione impediendi et rumpendi dictam appellationem, et ipsum «posuit in carcerem &c. 25 flor.» (*Intr. et exit. n. 264*, c. 195 B).

rappresentante del tesoriere Tavernini (1), fu preso, legato e condotto in carcere a Bomarzo: a Radicofani fu con armi insultato il vicario ser Arnello di Reggio e i suoi famigliari: a Pereta non si volle ricevere il castellano, nè gli officiali della curia (2). Tutti questi fatti, avvenuti in punti diversi della provincia, ne mostrano uno stato di esasperazione degli animi tale da poter prorompere, senza un pronto rimedio, in qualche grande rivolta: invece nessun rimedio fu dato, e il male si aggravò.

Oltre agli abusi degli officiali erano pur cagione di grave malcontento le frequenti imposte di guerra. Durissima fu quella per il ricupero di Bologna (3). Nè meno ostica la

(1) La castellania di Collecasale era stata concessa al tesoriere Tavernini da Clemente VI (cf. FABRE, *Un registre caméral du cardinal Albornoz* cit.).

(2) Si ricevono composizioni, nel 1356, da alcuni di Bassano « quia « obposuerunt se castellano castri Vassani, qui ibat suum officium exer- « cere, nec permiserunt eundem suum officium exercere » (Ivi, cc. 192 B, 199): dai signori e dal comune di Bomarzo « quia dicebantur quosdam « ipsorum insultasse et per personam cepisse Ninum castellanum castri « Colliscasalis, et eum ad dictum castrum Polimartii ligatum duxisse et in « privatum carcerem tenuisse » (Ivi, c. 146 B): nel 1358, da alcuni di Radicofani « quia armati armis offendibilibus et defendibilibus fecerunt « insultum contra ser Arnellum de Regio tunc vicarium et officialem « dicti castri pro sancta Romana Ecclesia, causa turbandi officium suum, « et contra ipsum et suos familiares, dictosque familiares percusserunt « cum dictis armis » (Ivi, c. 265 B): nel 1361, dal comune di Pereta per la ribellione dell'anno avanti « in nolendo recipere castellanum « deputatum per dñm legatum, nec officiales dñi rectoris Patrimonii » (*Collectorie*, *n.* 247, c. 285).

(3) Un tal Vanne di Puccio di Corneto fu condannato nel 1361 « quia dum esset constrictus per vicarium terre Corneti in palatio co- « munis ad solvendam partem sibi contingentem de imposita per di- « ctum comune facta occasione et nomine comprestitionis exercitus pro « recuperatione Bononie mandato dñi capitanei, prout idem dñs capi- « taneus a dño legato habuit in mandatis, in opprobrium et vilipen- « dium sancte matris Ecclesie et eorum officialium, et contra statum « ipsius Ecclesie, insurrexit coram dño Iohanne iudice assessore terre

cosidetta « nova tallia militum » imposta dall'Albornoz a molti comuni per il ricupero e la difesa in genere delle terre della Chiesa. Solo Montefiascone, terra prediletta da Urbano V, potè ottenerne, prima la riduzione da 450 a 300 fiorini all'anno, poi la totale esenzione (1). L'Albornoz stesso del resto riconosceva la durezza di tali gravami voluti dalla necessità, ne soffriva in cuor suo, e desiderava che la pace si stabilisse durevolmente per poterne fare a meno (2); tutto al contrario degli altri legati e officiali, che nello smunger denaro facevano consistere la principal cura del loro ufficio. Altra imposta eccessiva, che finì col rovinare i già dissanguati comuni, fu quella deliberata nel parlamento di Perugia nel 1373 per la costruzione di una rocca in detta città, e per assoldare lance contro il Visconti (3).

Nella lontana Avignone si viveva ignari delle vere condizioni dello Stato ecclesiastico, descritte com'erano nelle relazioni interessate, e spesso contradittorie, dei diversi legati e vicari e rettori delle provincie. Nè potè formarsene un giusto concetto lo stesso Urbano V alla sua venuta in Italia, straordinario avvenimento che unì tutti i cuori in un giubilo immenso, e fece tacere ogni amaro ricordo; sebbene qualche sintomo eloquente di malcontento non avesse mancato di apparirgli. La grave sommossa invero avvenuta in Viterbo mentr'egli vi era nel settembre 1367, e causata,

« predicte, et contra eum et ser Fortem militem et socium vicarii pre-« dicti, dicendo: "Per lu sangue di Dio di questa imposta non se ne « voria pagare denaro" » (Ivi). Ricuperata Bologna, una nuova imposta fu decretata per la difesa della città: il 25 maggio 1362 si spediscono infatti lettere al legato contenenti « ea que gesta fuerunt in generali « parlamento provincie Patrimonii celebrato in terra Montisflasconis pro « pecuniali subsidio habendo pro defensione civitatis Bononie » (*Collectorie*, n. 177, c. 5 B).

(1) Append. IV.

(2) Filippini, *La seconda legazione* cit. XIII, 41, 42.

(3) Theiner, op. cit. II, doc. 522; Pinzi, *Storia di Viterbo*, III, 374.

sembra, da un' imprudente provocazione dei curiali per aver lavato un cane in una fontana, doveva ben aprirgli gli occhi sul forte malanimo di tutti contro i suoi connazionali prepotenti e arroganti (1); come pure i ripetuti reclami, fra gli altri, di quei di Civitacastellana contro una tassa di tre fiorini all'anno per famiglia e altri gravami imposti loro dagli officiali della Chiesa (2), dovevano ben indurlo a riflettere sulla durezza intollerabile di certe imposizioni. Egli invece non se ne addiede; chè anzi continuò a gratificare, più che in passato, il più esoso di quegli officiali, il tesoriere Tavernini, che avea saputo tanto bene insi-

(1) PINZI, *Storia di Viterbo*, III, 344 sgg. Non devesi però tacere la voce raccolta dal contemporaneo cronista d'Orvieto, che cioè « quel rumore fosse ordinato per certi cardinali, ai quali non piaceva « che il papa stesse in questo paese, credendo che il papa si sdegnasse, « e tornasse in corte d'Avignone » (GUALTERIO, *Cronaca di Montemarte*, I, 191). Certo è che il pontefice fulminò severe condanne contro Viterbo, che poi revocò ad istanza della republica di Siena. Negli anni seguenti ritrovò nella città onorata sede e rifugio, ed egli le mostrò in più modi la sua benevolenza (v. PINZI, op. cit. p. 365 sgg.).

(2) Il papa scrisse da Roma, il 21 dicembre 1367, al vicario generale Anglico, vescovo d'Albano: « Exposuerunt nobis dilecti filii cives « Civitatiscastellane . . . quod per aliquos officiales Ecclesie est eis im- « positum quoddam gravamen, videlicet trium florenorum auri solven- « dorum annis singulis dicte Ecclesie pro quolibet foculari, ad quod « sustinendum sunt penitus impotentes . . . Nos nolentes quod dicti cives « indebite aggraventur, fraternitati tue . . . mandamus, quatenus de huius- « modi gravamine te informare procures, illudque modereris et minuas « prout tibi videbitur expedire. Nos enim dilecto filio nobili viro vi- « cario civitatis prefate per alias nostras litteras inhibemus ne hinc ad « duos menses proxime futuros, infra quos super hoc poteris providere, « contra cives eosdem ad exactionem dictorum trium florenorum quoquo « modo procedat ». Tardando Anglico a provvedere, e continuando il predetto ed altri gravami, il papa scrisse il 20 novembre 1368 al vicario di Civitacastellana e agli altri officiali di sospenderli per altri due mesi « infra quos prelibati cives deliberationem eiusdem episcopi ha- « bere verisimiliter posse debent » (*Reg. Vatic. n. 249*, c. 31; *Reg. Aven. Urb. V*, XXI, 517 B).

nuarglisi, e far risaltare le sue benemerenze come amministratore.

Mentr'era ancora in Francia si vide infatti giungere una querimoniosa lettera di costui, nella quale dicendosi venuto in odio a molti per il troppo zelo spiegato nell'adempimento del suo ufficio invocava la papale protezione; ed il buon papa ad accordargliela insieme alla famiglia ed ai beni, con tutti i privilegi ed immunità alla medesima inerenti (1). Poco dopo raccomandò ai ricevitori camerali di trattarlo benignamente nell'esame dè conti, attesa la di lui fedeltà e sollecitudine, ed il gran profitto derivato dalla sua gestione alla Chiesa (2). Venuto in Italia, lo mandò in Or-

(1) « Dilecto filio Angelo Tavernini ... Patrimonii thesaurario... « Cum, sicut exhibita nobis nuper pro parte tua petitio continebat, in « provincia Patrimonii ... diu apostolice camere officialis extiteris et « existas, et in prosequendo Ecclesie ac camere predictarum negotia, « commoda et honores adversus quoscumque, previa ratione et privatis « affectibus relegatis, multorum tam incolarum dicte provincie quam « etiam aliorum postponentium voluntati iustitiam indignationem in- « curreris, quam habes probabiliter formidare, Nos nequaquam volentes « ut id unde mereris premium tibi personale seu reale afferat detri- « mentum, sed potius innocentiam tuam ab omni offensa et iniuria pre- « servare, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, personam tuam « cum familia ac omnibus bonis ac iuribus ... sub beati Petri et apo- « stolice Sedis protectione recipimus &c.... Dat. Avenion. .x. kal. « mart. a. .IV. » (*Reg. Aven. Urb. V*, XIV, 182). Seguono lettere ai vescovi d'Orvieto e Viterbo e al preposto d'Avignone, perchè vigilino onde al Tavernini non venga recata ingiustizia o molestia.

(2) « Fidelitatem et solicitudinem dilecti filii Angeli Tavernini Pa- « trimonii b. Petri in Tuscia thesaurarii, ac magnum fructum qui ex « eius laboribus Ecclesie provenit hactenus et provenire non desinit, a « pluribus sepe audivimus fidedignis » è detto nella lettera del 6 ottobre 1366 diretta « Stephano abbati monasterii Sancti Victoris Mas- « siliensis proventuum in nonnullis Italie partibus Romane Ecclesie de- « bitorum receptori generali, ac Hugoni de Bonovillari archidiacono « Manhaci in ecclesia Auxitana, et eorum ac cuiuslibet ipsorum com- « missariis deputatis in negotio infrascripto » (*Reg. Vatic. n. 248*, c. 266).

vieto co' più ampi poteri di correggere, riformare, punire, ingiungendo a tutti, magistrati e cittadini, conestabili e soldati, di obbedirgli in tutto come a sè stesso (1): gli concesse una pensione vitalizia di 600 fiorini all'anno (2): lo dichiarò esente da ogni onere reale e personale in tutte le città e terre della Chiesa, e die' facoltà a lui e ai suoi di portare ovunque liberamente le armi (3): lo nominò infine castellano, a vita, della rocca di Celleno, permettendogli di farsi rappresentare da altri nell'ufficio, collo stipendio mensile di diciotto fiorini, da pagarglisi per metà dai Cellenesi, per l'altra metà dal comune di Viterbo al cui distretto Celleno apparteneva (4).

VII.

Una relazione del vicario Pietro, arcivescovo di Bourges.

Tornato che fu Urbano in Francia, il malcontento delle popolazioni si accentuò. Anche l'Albornoz era morto, e così lo Stato ecclesiastico si trovò ridotto completamente in

(1) Nella lettera ai medesimi, del 21 gennaio 1370, è detto « Nos « enim ipsi thesaurario quoslibet contradictores, rebelles et inobedientes « corrigendi, puniendi, condempnandi et ab officiis et stipendiis amo« vendi et cassandi, et de vobis et quolibet vestrum ordinandi, prout « sue discretioni videbitur, plenam concedimus... facultatem » (*Reg. Vatic. n. 250*, c. 20 B).

(2) *Reg. Aven. Urb. V*, XXII, 401, lettera del 15 giugno 1370.

(3) Ivi, c. 404 B.

(4) *Reg. Aven. Urb. V*, XXII, 429, lettera del 16 giugno 1370. Segue la lettera al rettore del Patrimonio « quatenus dictam arcem cum « omnibus fulcimentis et rebus Romane Ecclesie que sunt in ea prefato « Angelo, vel alteri quem ipse ad hoc duxerit deputandum eius no« mine, faciat assignari... ». Il Taverini godeva già anche la castellania di Collecasale (v. sopra p. 125, nota 1).

balìa di legati e vicari francesi, che «vi fecero alto e basso «da veri tiranni, e con angherie, con venalità, con ingiu-«stizie d'ogni maniera misero a disperazione le provincie «dissanguate da continue imposte di guerra» (1).

Di uno di costoro, Pietro arcivescovo di Bourges, cardinale di S. Maria in Trastevere, ci è pervenuta la minuta di una relazione ai curiali d'Avignone sull'amministrazione dello Stato, con proposte di provvedimenti e riforme da suggerirsi al pontefice per il miglior governo del medesimo. È un documento importante, oltre che per le notizie che dà, per gli intendimenti che lo scrittore vi manifesta. E noi, quantunque riguardi non il solo Patrimonio, ma tutto lo Stato ecclesiastico, crediamo pregio dell'opera pubblicarlo in appendice a questo nostro lavoro, ed esporne qui nelle sue parti essenziali il contenuto (2).

Da esso primieramente appare sempre più evidente essere principal cura di quei legati e vicari di dominare e taglieggiare dispoticamente, senza riguardo alcuno al bene delle popolazioni, senza preoccuparsi affatto dell'odio che si suscitavano contro.

E Pietro vi rivela una grande ambizione di governo, a soddisfare la quale mira anzitutto il suo consiglio di riunire tutte le provincie sotto una sola legazione, giustificando con molte ragioni l'opportunità di un tale provvedimento. Posta tutta l'autorità in uno solo, egli dice, i nemici della Chiesa avrebbero maggiormente a temere. E poi l'esperienza aveva dimostrato essere tra due uguali ben raro l'accordo, e facile invece l'invidia e la confusione; e tanta per di più la malizia dei tiranni da seminare essa stessa i germi della discordia, com'era avvenuto al tempo dell'Albornoz e di An-

(1) Gregorovius, *Storia di Roma*, ed. Venezia, VI, 530.

(2) Append. III. Si conserva fra gl' *Instr. Miscell.* dell'arch. Vaticano, an. 1371. È scritto in quattro fogli cartacei di varie dimensioni, il primo e terzo duplicati, ma con qualche variante. La scrittura n'è in genere chiara, con pochissime cancellature.

druino di Clugny. Fiero nemico dell'Albornoz era allora Bernabò Visconti che gli faceva infestare dalle compagnie le terre della legazione comprendente la Marca, il Ducato, il Patrimonio e la Campania, costringendolo a spendere tutte le entrate per la difesa; mentre non offendeva il Cluniacense, legato in Bologna e nella Romagna; ed anzi lo rassicurava sul conto suo, col segreto intendimento bensì di coglierlo alla sprovvista, quando glie se ne porgesse il destro, tenendo quegli, nella fiducia in cui stava, poca gente d'arme. Avendo pertanto l'Albornoz richiesto il collega di sussidi, si sentì da questi rispondere che non poteva mandarli per non mettere in pericolo lo stato pacifico della sua legazione: il Visconti certo non gliela avrebbe menata buona! Ora, conclude Pietro, se fosse stato un solo legato, tale sconcio non si sarebbe verificato, e questi, colle rendite dell'intera legazione, avrebbe validamente difeso sè e le terre della Chiesa: soggiunge poi ipocritamente: « e non dico ciò per infamare alcuno nè vivo « nè morto ».

Più avanti torna alla carica, e dice addirittura esser egli stesso la persona *ad hoc*, e l'occasione presentarsi propizia per attuare la riforma. Il card. Anglico invero, che con lui divideva la legazione tenendo la Romagna e Bologna, avea fatto domanda di esserne esonerato. Molti però erano gli aspiranti a succedergli. A deludere copertamente l'aspettativa di costoro Pietro consiglia di far rimanere ancora per qualche tempo il card. Anglico, poi dargli licenza di recarsi in curia sotto colore di dover riferire sullo stato delle cose in Italia, e frattanto egli sostituirlo, provvisoriamente in apparenza, cioè fino al ritorno del collega, che non si sarebbe più effettuato: così insensibilmente, e senza dispiacere a nessuno, la legazione potrebbe rimanere a lui solo.

I vantaggi amministrativi e politici di quest'unità di comando erano, secondo lui, evidenti. Da un calcolo sommario le entrate delle diverse provincie ammontavano a un totale di 560 000 fiorini. Le necessità attuali richiedevano

di tenere mille barbute in Bologna e cinquecento in Perugia con una spesa di 180 000 fiorini all'anno, trecento Ungari con una spesa di 25 000 fiorini, e mille fanti con una spesa di 30 000. Pei rettori delle provincie, i castellani e gli altri officiali occorrevano 120 000 fiorini. Un'annua spesa, quindi, di 355 000 fiorini. Il resto, e non era poco, sarebbe andato a beneficio della camera apostolica in tempo di pace, e in tempo di guerra avrebbe servito ad assoldar genti in buon numero per far fronte a qualunque eventualità. Tale il disegno ch'egli faceva, inattuabile colla legazione divisa.

Nè si dica che in caso di morte dell'unico legato potrebbero sorgere novità; ogni pericolo sarebbe scongiurato, qualora i rettori e gli altri officiali tutti fossero sufficienti e devoti. Ed a questo proposito consiglia di nominar sempre persone non italiane, siccome più immuni da parzialità: e quanto ai tesorieri, che neanche siano ammogliati, ma chierici, affinchè, arricchendosi nell'ufficio, i loro beni non passino dopo morte ai figli, ma alla camera apostolica; e mostratisi fedeli servitori, vengano infine premiati colla prelatura. (L'esempio del Tavernini che aveva accumulato vistose ricchezze, e le moltiplicava col dar denaro ad usura, gli avrà suggerito più specialmente il consiglio. Di lui infatti si sa che all'Albornoz stesso aveva mutuato per i bisogni della camera duemila fiorini, ricevendone in pegno a garanzia il castello di Piansano (1); che oltre a un ricco palazzo in Viterbo aveva acquistato presso la città un podere del valore di quindicimila ducati; e che quando morì aveva ventimila ducati in denaro e molte gioie (2)). Certo poi che sui tesorieri tutti e sul ricevitore generale stesso occorrevano una sorveglianza e un freno maggiori; e Pietro propone che due chierici beneficiati e di buona coscienza ed aspiranti alle prelature ne debbano rivedere ogni sei mesi

(1) Vedi sotto, p. 154.
(2) PINZI, op. cit. pp. 372, 385.

i conti. Un esame generale dei conti suggerisce poi anche pei tesorieri del tempo passato, nel luogo ove esercitarono l'ufficio, per conoscere meglio la verità sulla loro gestione.

L'unico legato o vicario doveva essere certamente persona laboriosa, potente, esperta negli affari di Stato. E chi migliore di lui che aveva già per le mani certi trattati molto onorevoli ed utili per la Chiesa? Non si badasse pertanto alle false voci sparse sul suo conto, per nuocergli, dai nemici suoi e della Chiesa, sopratutto dai Fiorentini che tanto brigano, pressati dai Perugini, perchè non rimanga. E non si desse neanche ascolto in generale alle accuse dei tiranni contro gli officiali, rappresentati sempre come gente che cerca arricchirsi indebitamente; ai tiranni dispiace vedersi contradetti nelle loro malizie, e perciò reclamano; ma non è giusto punire i buoni officiali sulle loro denunzie, desiderando quelli averli docili ai loro voleri, per potere, mediante denaro, essere liberi di agire a loro talento: quegli officiali invece non meritare lode che dai tiranni sono lodati.

Se però, seguita Pietro, si credesse più acconcio continuare a tenere due legati, egli, per quanto riguarda la sua legazione, chiede almeno che ne facciano parte, come già al tempo dell'Albornoz, la Marca, il Ducato, il Patrimonio e la Campania e Marittima; e di più fa osservare essere necessario pagare subito i debiti contratti dal suo antecessore cogli stipendiari per fare la guerra contro i Perugini e il Prefetto, debiti che ammontano a ben sessantamila fiorini, e che non essendo possibile pagare colle rendite ordinarie della legazione, fa d'uopo siano pagati, almeno in parte, dalla stessa camera apostolica. Egli ci dice che per detta guerra si tennero agli stipendi mille lancie, cinquecento Ungari e cento bandiere di fanti: e che, fatta la pace, si ritennero solo Giovanni *de Rode* con trecento lancie, Giorgio Picciolino con Francesco di Città di Castello e cento lancie (non essendo prudente rimanere totalmente in balìa de' Te-

deschi), e quattrocentocinquanta fanti per la custodia delle rocche avute nel comitato di Perugia, con una spesa, fra tutti, di dodicimila fiorini al mese, spesa strettamente necessaria a voler conservare pacificamente le terre della Chiesa: tutti gli altri erano stati cassati, e stavano malcontenti perchè non pagati, e potevano un giorno o l'altro far ribellare qualche terra; il pagarli quindi era d'imprescindibile urgenza.

Chiede inoltre qual contegno debba tenere col Prefetto che sempre tiene la Chiesa in sospetto e fa accolta di gente d'arme; e se debba infrenare i Romani qualora per causa del sale e del fuocatico tentino novità nel Patrimonio e nella Campania: domanda anche facoltà pei legati in genere di provvedere essi alle castellanie, podesterie ed altri uffici di minor conto, per risparmiare a Sua Santità tante seccature e fastidi.

Delle proposte riformatrici del card. di Bourges non una troviamo attuata. La legazione restò divisa. Il card. Anglico fu sì richiamato in curia, e Bologna e le altre terre della sua legazione consegnate a Pietro che vi fu nominato dal papa vicario generale (1), ma contemporaneamente un altro legato e vicario fu nominato per Roma e le provincie in persona del card. Filippo de Cabassole vescovo di Sabina (2), al quale, morto dopo un anno, succedette il famigerato Geraldo di Puy, abbate di Montmayeur.

E rimasero anche nel Patrimonio il rettore e il tesoriere che vi erano, ambedue italiani cioè, e il secondo non chierico, quali appunto Pietro non li voleva (3); che anzi furono fatti segno dal pontefice ad attestati di speciale benevolenza. Il rettore Nicola Orsini ebbe, oltre allo stipendio che percepiva di quattro fiorini al giorno, un'annua pen-

(1) Theiner, op. cit. II, doc. 515.

(2) Ivi, doc. 517. Il 22 aprile 1372 il papa dà facoltà ad ambedue di modificare d'accordo quelle costituzioni dell'Albornoz che più non rispondano alle mutate condizioni dei tempi (ivi, doc. 539).

(3) Il rettore Nicola Orsini fu confermato nell'ufficio da Gregorio con breve del 1° maggio 1372 (*Reg. Vat. n. 264*, c. 31).

sione di duemila fiorini da pagarglisi in quattro rate dal tesoriere del Patrimonio, la quale però dovrebbe cessare, se, Giovanni da Siena lasciando il vicariato di Pereta, fosse questo a lui conferito (1); ebbe in feudo la metà di Tessennano, i cui proventi consistenti nel terratico e nel pascolo ascendevano a circa settanta fiorini, ed ove in tempo di guerra nessuno abitava, in tempo di pace venti coloni (2): ebbe non solo la facoltà consuetudinaria di nominare i notari della curia e gli officiali delle podesterie minori, ma anche quella insolita di conferire alcune castellanie a' suoi famigliari e servi (3): ed assunto infine al vicariato Geraldo di Puy, ebbe dal papa per questi raccomandazioni calde e singolarissime (4). Il tesoriere Tavernini ebbe da Gregorio XI

(1) Append. v.

(2) « Dil. filio nobili viro Nicolao de Ursinis comiti Nolano &c.... « Medietatem castri Tessennani... cuius redditus, qui in terratico bla« dorum et pascuis consistunt, ad septuaginta flor. auri, ut asseris, an« nuatim non ascendunt, et in quo castro tempore guerrarum nullus « habitat, tempore vero pacis viginti rustici coloni habitare consueve« runt, tibi et tuis heredibus ex tuo corpore legitime descendentibus, sub « annuo censu unius sparverii, in festo Penthecostis singulis annis re« ctori provincie Patrimonii... persolvendi, concedimus in feudum, ac « volumus quod tu, priusquam de Romana curia recedas, nobis prestes « homagium, et in manibus ven. fratris Petri archiepiscopi Bituricen« sis camerarii nostri fidelitatis debite solitum iuramentum... Dat. « Avin. .v. kal. maii a. .II. » (*Reg. Aven. Greg. XI*, XIII, 293).

(3) Theiner, op. cit. II, doc. 554, lettera del 20 aprile 1373 a Geraldo di Puy.

(4) Nella citata lettera dice a Geraldo: « sic te in premissis et aliis « cum prefato comite dulciter et amicabiliter habiturus, quod inter te « et ipsum sincera dilectio et amicitia vigeat, idemque comes merito « valeat contentari, in quo nobis plurimum complacebis, et displicibile « esset menti nostre, si contrarium eveniret ». In altra lettera del 2 giugno al medesimo, dopo avergli ricordato essere sua intenzione che l'Orsini esercitasse pur sempre un'autorità uguale a quella che aveva al tempo dell'Albornoz, aggiunge: « Sed quia ipsius comitis devotionis et « fidei sinceritas aliaque probitatis et virtutum merita favoris et honoris « amplitudinem promerentur, discretioni tue mandamus, quatenus eidem

la conferma della pensione annua di seicento fiorini, e degli altri privilegi concessigli da Urbano V, e di più il regime e la custodia della rocca di Orchia (1).

Continuò Gregorio ad ingerirsi nella nomina o conferma dei castellani, che il card. di Bourges voleva rimessa ai legati; e confermò a vita il francese Pietro, primo vescovo di Montefiascone, nella castellania di Marta, che gli era stata concessa a tempo dal legato suddetto, colla singolare condizione, che se il suo rappresentante nel governo della medesima fosse citramontano, dovesse egli esserne il fideiussore, se ultramontano, spettasse a questi il procurarselo (2): ad Angilotto de' Normanni di Roma, nominato dal legato castellano di Rocca Ripesena in quel di Orvieto, volle che si desse l'intero salario che quegli gli avea diffalcato, oppure si concedesse qualche altra castellania (3): e di qualche

« comiti ultra terminos sui officii de officiis et aliis, quantum erit possibile atque decens, complaceas eundemque tractes favorabiliter et « honores » (*Reg. Vatic. n. 269*, c. 290 B).

(1) *Reg. Vatic. n. 282*, cc. 122 B, 128 B, lettere del 28 marzo e 10 aprile 1371.

(2) « Ven. fratri Petro episcopo Montisflasconensi ... Attendentes « quod tu castellaniam castri nostri de Martha tue Montisflasconen. dio« cesis per dil. filium nostrum Petrum ecclesie Sancte Marie in Trans« tiberim presbiterum cardinalem tunc in partibus illis pro Romana « Ecclesia in temporalibus vicarium generalem tibi commissam lauda« biliter rexisti atque bene, per te seu illum vel illos quos ad hoc de« putabis, quamdiu vixeris et ecclesie Montisflasconensi prefueris, te« nendam, regendam et etiam gubernandam auctoritate apostolica tibi « committimus, cum honoribus &c.... Volumus autem quod si ille « cui predicte castellanie officium regendum et gubernandum committes « sit citramontanus, tu pro ipso fideiubeas, si vero ultramontanus fuerit, « ipse ultramontanus per se fideiussores et alias cautiones ydoneas de « huiusmodi castellanie officio fideliter exercendo et alias in forma so« lita dare teneatur... Dat. Avin. .XIV. kal. aprilis a. .II. » (*Reg. Vatic. n. 275*, c. 31).

(3) *Reg. Vatic. n. 268*, cc. 156, 185 B, lettere in proposito al vicario Filippo vescovo di Sabina e a Geraldo abbate di Montmayeur (20 giugno e 29 sett. 1372).

castellania volle pur provveduti Lupo di Bartolomeo e Pietro di Gualterio montefiasconesi, e Giacomo *de Coseraco*, famigliare del suddetto vescovo di Montefiascone, preferibilmente di quella di Capodimonte (1). Il qual vescovo nominò anche castellano della rocca stessa di Montefiascone (2), nella quale già stava Ursello di Giaquintello eletto da Urbano V, e da lui confermato (3); e perfino il portiere di quella rocca confermò a vita con breve papale in persona di Romano di Domenico orvietano, col salario di tre fiorini al mese (4).

Il papa, adunque, come si vede, si mostrò in massima affatto contrario ad ogni aumento di autorità ne' legati, parendogli, e ben a ragione, che ne avessero anche troppa. Solo quando lo credette opportuno, in determinati casi, accordò loro qualche speciale facoltà. Così al famoso abbate Geraldo concesse, non solo di visitare liberamente Corneto, e riceverli i conti degli officiali della Chiesa, ma anche di nominare gli officiali stessi, il vicario cioè, il castellano, e gli altri minori, rimuoverli e sostituirli (5). Ed egli non è

(1) *Reg. Vatic. n. 269*, c. 57 B, e *n. 270*, c. 21, lettere a Geraldo del 13 giugno 1373, e 16 marzo 1374.

(2) *Reg. Vatic. n. 286*, c. 1, breve del 15 genn. 1375. Nella rocca egli già dimorava col permesso papale, non avendo nella città dimora conveniente (*Reg. Aven. Greg. XI*, XVII, 26).

(3) I brevi relativi sono in *Reg. Aven. Urb. V*, XXII, 446, e *Reg. Vat. n. 274*, c. 182 B. Insieme a lui erano dieci famuli, due torrieri e due portieri.

(4) *Reg. Aven. Greg. XI*, XXV, 198 B, breve dell'8 sett. 1375. Per altri castellani nominati da Gregorio v. questo *Archivio*, XXX, 312 sgg. Ricordiamo anche la nomina del castellano di Carbio, Nicola da Canemorto, con una cauzione di 10 000 fiorini (*Reg. Aven. Greg. XI*, XIII, 238, breve del 29 aprilu 1372).

(5) « Dilecto filio Geraldo abbati &c.... De circumspectione tua « plurimum in Domino confidentes, visitandi per te vel alium seu alios « locum nostrum de Corneto, ac vicarium, castellanum et alios offi« ciales nostros dicti loci, et ab ipsis computa et rationes nomine no« stro et Romane Ecclesie petendi, exigendi et recipiendi, ac ipsos...

a dire se profittò di sì ampie facoltà: il vicario papale Bertrando di Rainardo fu da lui deposto, non solo, ma incarcerato, e costretto a una composizione di novemila fiorini « absque aliqua rationabili causa » (1).

Dove il papa, continuando nell'antico sistema, seguì il consiglio del card. di Bourges, fu nel non dare molto peso alle querele contro i soprusi degli officiali, considerandoli piuttosto come atti di soverchio zelo nei medesimi, che bastava moderare caso per caso, anzichè come sintomi di un iniquo sistema di governo che conveniva distruggere dalle radici. Ricordiamo alcuni de' reclami avanzati da' baroni, che furono benevolmente accolti, essendo di sommo interesse non inasprire troppo costoro. Francesco e Battista Di Vico si querelarono che gli officiali del Patrimonio li molestassero ancora a proposito di certe antiche condanne, cui la pace da essi conclusa con Urbano V aveva tolto ogni effetto: e

« prout tibi videbitur, amovendi et destituendi, et alios loco eorum « ponendi, substituendi et deputandi, omniaque alia et singula in pre« missis necessaria gerendi et exercendi, quibuscumque concessionibus, « privilegiis seu ordinationibus per nos seu predecessores nostros fa« ctis et aliis contrariis non obstantibus, eidem circumspectioni tue « plenam et liberam concedimus tenore presentium potestatem. Dat. « Avin. .IV. kal. octob. an. .I. » (*Reg. Vatic. n. 274*, c. 176).

(1) *Reg. Aven. Greg. XI*, XIII, 247. Lettera di Gregorio a Bernardo vescovo di Bologna (13 marzo 1372) perchè renda giustizia a Bertrando, che giustizia avea chiesto. Bertrando era stato nominato vicario da Urbano V (v. questo *Archivio*, XXX, 312).

In una delle sue visite a Corneto vide Geraldo la necessità che aveva quel porto di riparazioni, e ne scrisse al papa, il quale, prima di deliberare, gli chiese informazioni « de expensis quas per cameram « pro dicta reparatione fieri oporteret, et de auxilio hominum de pa« tria in laboribus personalibus et aliis, et quando esset inchoandum « et infra quantum tempus verisimiliter posset perfici, et si portus ipse « posset continue in sua reparatione subsistere, et si Ianuenses et alii « maritimi navigantes vellent in aliquo contribuere, et que ex dicto portu « notabilis utilitas proveniret, nam magna esset expensa, et de omnibus « circumstantiis, per peritos in talibus » (*Reg. Vatic. n. 269*, c. 48 B. Lettera del 18 maggio 1373).

Gregorio scrisse subito a Geraldo d'informarsi della cosa e riferirgliene, e frattanto far sospendere ogni innovazione e molestia. I medesimi intesero anche a premunirsi dagli eccessivi gravami degli officiali sopra i conducenti il bestiame ai propri pascoli, chiedendo ed ottenendo un rescritto pontificio, con cui si vietava a quelli di tassare oltre il dovuto, e cioè i sudditi della Chiesa più di quello che le necessità della camera richiedevano, i non sudditi più di ciò ch'erano soliti corrispondere (1).

Giordano Orsini e il comune di Nepi, ov'egli era potente, si querelarono di certe nuove imposizioni degli officiali della Chiesa, per le quali avevano questi proceduto anche ad atti coattivi; e Gregorio, dopo maturo esame, esonerò il comune per tre anni dalle dette imposizioni e da ogni altra di cui si volesse dagli officiali gravare, fermi rimanendo soltanto gli antichi obblighi, quelli cioè di cui usava rispondere prima della venuta dell'Albornoz (2). Giordano Orsini venne presto

(1) Diamo in Append. x, xi i due documenti. Delle angherie per le antiche condanne si lamentarono pure i Viterbesi, e Geraldo stesso ne ordinò la cessazione (Pinzi, op. cit. III, 373).

(2) « Dilecto filio Geraldo abbati &c. Nuper pro parte dilectorum « filiorum nobilis viri Iordani de Ursinis domini de Mareno et communis « civitatis Nepesine nobis fuit expositum, quod nonnulli officiales Ro« mane Ecclesie in partibus illis existentes ipsos commune ad solven« dum ultra illud quod solvere consueverunt de facto compellere ni« tuntur, et eos super hoc multipliciter molestant, quamvis iidem « commune, prout asserunt, ad plus persolvendum nullatenus teneantur ». S' informi dei veri obblighi del comune, e frattanto faccia sospendere ogni coazione e molestia in proposito. « Dat. ap. Villamnovam, kal. « aug. a. .III. » (*Reg. Vatic. n. 269*, c. 196 B).

« Dilectis filiis communi civitatis Nepesine... Petitio pro parte « vestra nobis nuper exhibita continebat, quod ultra census, redditus « et alia iura antiqua, que, antequam bo. me. Egidius episcopus Sabi« nensis dudum in partibus illis apostolice Sedis legatus ad partes illas « accederet, tenebamini persolvere, per gentes eiusdem Ecclesie in im« positionibus novis et aliis quamplures novitates vobis fiunt... Nos « (vestris) supplicationibus inclinati, vos et singulares homines civitatis

in attrito col vicario Geraldo che sospettava d'intenzioni a sè ostili, e cominciò a fare a sua volta preparativi di guerra. Gregorio gli scrisse una lettera riboccante di affetto per lui e la famiglia, ricordandogli la fedeltà, non mai smentita, degli avi; assicurandolo che se da Geraldo o da qualunque altro officiale si fosse contro di lui ecceduto, egli era pronto a render giustizia, e a revocare il male operato: non diffidasse del vicario, a cui scriveva di non fare novità alcuna contro di lui, e di trattarlo anzi benignamente: si guardasse piuttosto dai seduttori che volevano farlo strumento delle loro mire sovvertitrici per gettare una macchia indelebile sul suo nome, di cui invidiavano la chiarezza e nobiltà. Scrisse anche al rettore del Patrimonio perchè s'interponesse per la concordia fra Geraldo e l'Orsini (1). E ottenne in tal modo che la pace non fosse per allora turbata.

Francesco e Giacomo degli Arcipreti di Perugia, feudatari di Tarano e Foce (2), si querelarono anch'essi delle continue vessazioni degli officiali della Chiesa « occasione meri « imperii et custodie dictorum castrorum, ac in visitationibus, « sindicationibus, angariis et perangariis ac diversis aliis exa« tionibus » e Francesco specialmente circa l'esazione del pedaggio di Tarano; ed ottennero subito un perentorio ordine del pontefice agli officiali di desistere da tutti i detti gravami (3). La voce dei potenti era dunque esaudita; ma quella del popolo oppresso non trovava ascolto.

« nostre Nepesine ab huiusmodi impositionibus et quibusvis novitatibus « per quoscumque legatos, vicarios &c. presentes et posteros . . . vobis « impositis et imponendis usque ad tres annos, a data presentium com« putandos, liberamus et absolvimus per presentes, eaque vobis remit« timus de gratia speciali . . . Dat. Avin. .II. kal. febr. a. .IV. » (*Reg. Aven. Greg. XI*, XXI, 284 B).

(1) Append. XII.

(2) V. questo *Archivio*, XXX, 307.

(3) *Reg. Aven. Greg. XI*, XXIII. 375 B, lettera del 10 giugno 1375.

VIII.

La ribellione del 1375.

E così, mentre tutti quei legati e vicari non miravano che a scavalcarsi l'un l'altro, ad assicurarsi il potere e ad esercitarlo con sempre maggiore durezza, il malcontento metteva sempre più salde radici nelle popolazioni angariate, e i germi della ribellione si fecondavano. Alla fine la misura fu colma e traboccò. E certo un fremito di patriottica gioia, mai forse fin allora provato, dovè correre per tutta Italia, quando Firenze, diventata la guardiana della libertà e dell'amor nazionale italiano, chiamò alla riscossa quanti si trovavano malcontenti del governo dei legati pontifici. Fu un generoso moto di ribellione degno di restare memorando fra i più nobili fatti della nostra storia (1). A suscitarlo concorse in Firenze, col desiderio di vedere abbassata nell' Italia di mezzo la potenza politica de' pontefici, emula della fiorentina, la recente irritazione per il diniego avuto di estrarre dal Patrimonio il frumento di cui la città, afflitta dalla carestia, aveva grande bisogno (2).

(1) Cf. Gregorovius, op. cit. VI, 552 sgg.

(2) Una grande carestia, conseguenza di una grande mortalità, desolò Italia nel 1374-75. Molti comuni richiesero la tratta del grano dalle terre della Chiesa, specie dal Patrimonio, dove il flagello aveva meno infierito, e la coltivazione del grano era più sviluppata. Tra questi, Firenze. Ma ambasciatori del Patrimonio andarono a supplicare il pontefice che non concedesse tratte a nessuno, e le accordate revocasse, bastando appena il grano ai bisogni della provincia. Gregorio, imbarazzato per le tratte già concesse, se ne rimise a Geraldo, che alla richiesta di Firenze oppose un rifiuto. V. Mirot, *La question des blés dans la rupture entre Florence et le Saint-Siège* in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XVI, 181 sgg. Ai documenti ivi pubblicati si può aggiungere il seguente brano di una lettera di Gregorio XI ai Fiorentini, del 29 genn. 1375:

« De tracta autem grani quam ipsum abbatem (Geraldum) vobis

Prime ad insorgere e a cacciare gli officiali della Chiesa furono, nell'ottobre 1375, Orte e Narni. Il pontefice se ne duole, e scrive ad entrambe che prima di prorompere a novità dovevano ricorrere a lui che avrebbe apprestato l'opportuno rimedio; le esorta a tornare all'obbedienza, assicurandole che presto rimuoverà ogni causa di turbamento (1). Sollecita nello stesso tempo il rettore del Patrimonio, che era per suoi affari in Sicilia, a tornare nella provincia senza più allontanarsene, e porre argine all'insurrezione (2). E frattanto raccomanda al di lui figlio e luogotenente Roberto Orsini di lavorare con ogni possa per ridurre all'obbedienza i ribelli, tener fermi i buoni, pacificare i discordi (3): e

« denegasse conquerimini sic dicimus, quod non forte parvam habuit « causam denegandi, videns terris nostris et prefate Ecclesie regimini « suo commissis posse ex hoc non modicum periculum imminere, quod « non solum per dicti abbatis intimationem, sed per plures alios fide- « dignos ita esse percepimus et novissime per assertionem nobis factam « etiam cum iuramento per dilectos filios . . . ambassiatores provincie « Patrimonii, qui affirmaverunt quod in terris dicti Patrimonii erat non « minor indigentia et penuria bladi et grani quam sit in civitate ve- « stra, et quod ex qualibet modica tracta que de ipsis nostris terris « fieret possent magna scandala exoriri » (*Reg. Vatic. n. 271*, c. 170 B).

(1) Dice loro: « et si iidem officiales contra vos excesserint, ad « talem novitatem non debuissetis prorumpere, sed ad nos primitus per « ambassiatorem vel litteras vestras habere recursum, quia adhibuis- « semus, prout adhibere intendimus in hac parte, remedium oportunum »: ed aggiunge « in brevi super turbatione vestra et aliorum tale pone- « mus remedium, quod vos et ipsi alii poteritis merito contentari. Dat. « Avin. .III. non. novemb. a. .V. » (*Reg. Vatic. n. 271*, cc. 70, 71). Questa lettera ed altre pure datate il 3 novembre mostrano chiaro che la ribellione era cominciata fin dal mese avanti, e non scoppiò solo nel novembre, come affermano concordemente cronisti e scrittori.

(2) Ivi, c. 69, 2 novembre 1375.

(3) « Dil. filio nob. viro Roberto nato et locumtenenti dilecti filii « nob. viri Nicolai de Ursinis Patrimonii rectoris. Cum notificatum sit « nobis quod in provincia nostra Patrimoni b. P. in Tuscia, quam pro « dil. filio nob. viro genitore tuo eiusdem provincie rectore gubernas, « alique sunt turbationes et novitates exorte, de quibus, cum in aliis

chiede ai Colonna, agli Orsini, ai Savelli e ad altri baroni romani che gli prestino efficace concorso (1). Gli preme sopratutto che il moto non si estenda ad altri centri maggiori; e a Toscanella, Corneto, Orvieto e Todi scrive di non lasciarsi sedurre da maligne suggestioni, ma di adoperarsi anch'esse per il buono stato della provincia, affinchè alla sua venuta in Roma, nella prossima primavera, possa trovarla pacificata e quieta (2); e scrive anche a Viterbo, aggiungendo che la sua costanza nella fedeltà, nonostante le sollecitazioni dei tristi, gli era cagione di grande conforto (3). Ma oramai ogni promessa di rimedio era tardiva, ogni pre-

« provinciis nostris non accidant, plurimum admiramur, nobilitatem tuam « requirimus et hortamur attentius mandantes, quatenus circa reductio- « nem illorum qui ab obedientia dicte Ecclesie seu potius eius officia- « lium deviasse dicuntur, et perseverantiam fidelitatis et obedientie alio- « rum, necnon pacificationem et operationem (*sic*) quorumdam, qui « dicuntur invicem dissidere, aliaque pro honore ac statu dicte Ecclesie « studeas congruis modis totis tuis viribus laborare. Dat. Avin. .III. non. « novemb. a. .V. » (ivi, c. 71).

(1) THEINER, op. cit. II, doc. 590.

(2) Ecco la lettera: « Admodum displicenter audivimus certas no- « vitates per quosdam populos provincie nostre Patrimonii b. P. in T. « fore nuper inconsultis motibus attemptatas. Quare fidelitatem vestram « hortamur attente mandantes, quatenus in nostra fideli constantia et « obedientia dicte Ecclesie inviolabiliter persistentes non permittatis « vos seduci malignis suggestionibus quorumcumque, quinimo circa re- « ductionem deviantium, pacificationem discidentium et confortationem « perseverantium in fidelitate dicte Ecclesie totis vestris conatibus la- « boretis, ut in adventu ad partes illas futuro, Deo dante, tempore veris « proxime secuturi, partes illas invenire possimus pacificatas et quietas. « Nos autem ad presens super hiis certas nostras litteras premittimus, « et de proximo pro contentatione populorum de efficaciori remedio, « concedente Domino, curabimus providere. Dat. Avin. non. novemb. « a. .V. » (*Reg. Vatic. n. 271*, c. 69 B).

(3) « Dolenter audivimus quasdam novitates &c. . . . sed in eo con- « solamur quamplurimum, quod vos, ut intelleximus, requisiti a pre- « sumptoribus talium tante iniquitati, sicut fideles et constantes filii, « acquiescere noluistis &c. . . . Dat. ut supra » (ivi, c. 71 B).

ghiera vana: l'istesso annunzio del prossimo ritorno papale non valse ad arrestare l'incendio, che in più punti della provincia rapidamente si propagò. Montefiascone, la fida Montefiascone, cui il pontefice aveva creduto superfluo dirigere la sua parola ammonitrice, ribellò ai primi di novembre (1): i più attaccati alla Chiesa cercarono sulle prime opporsi alla marea rivoluzionaria, ma poi vi furono travolti, e commisero eccessi anche contro il loro vescovo che era francese (2). Viterbo trattò di darsi a Francesco Di Vico, che vi s'introdusse occultamente il 18 novembre, levò il popolo a rumore, e si fe' proclamare signore della città; mentre le soldatesche papali corsero a rifugiarsi nella rocca, che fu subito cinta d'assedio. Invano Geraldo mandò la compagnia dell'Acuto a liberarle: appena entrata in città, sopraffatta dai Viterbesi furibondi, fu respinta fuori e si sbandò. Sopraggiunti poi aiuti da Firenze, i Viterbesi diedero un più forte assalto alla rocca, che il 14 dicembre venne in loro mani e fu rasa al suolo (3). A Francesco Di Vico scrisse il comune di Firenze, salutandolo liberatore della patria, ed incoraggiandolo a compiere l'impresa (4); ed egli sognò per un momento di restaurare la fortuna della sua famiglia, avendo veduto, dopo Viterbo, anche Toscanella, Corneto, Amelia e Terni, una dopo l'altra, acclamarlo signore (5). Ferma nella fedeltà si mantenne Orvieto,

(1) *Cronachetta* d'incerto autore nella *Raccolta di cronachette antiche* (Firenze, 1733), p. 204.

(2) Così da una lettera dei Fiorentini a Bernabò Visconti, del 19 dicembre, ov'è detto: « Illi de Monteflascone, quorum rebellio adhuc « pendebat, derobato episcopo suo libertatem totaliter anhelaverunt » (GHERARDI, *La guerra dei Fiorentini con papa Gregorio XI* in *Arch. stor. italiano*, serie 3ª, vol. V, parte II, doc. 123).

(3) PINZI, op. cit. ivi, p. 376 sgg.

(4) GHERARDI, op. cit. doc. 99.

(5) Ivi, docc. 106, 123, 126, 135. V. anche CALISSE, *I Prefetti di Vico*, p. 147.

nonostante gl'incitamenti dei Fiorentini (1): ivi il nome dei Di Vico suonava sinistro; le efferatezze compiute da Giovanni negli ultimi anni della sua dominazione non erano dimenticate; e d'altra parte i pontefici avevano avuto sempre gran cura di non menomarne le libertà e tutelarla da ogni vessazione. Posta fra due fuochi, Viterbo ribelle, Todi pur insorta e fremente, essa giura serbarsi fedele alla Chiesa, e provvede alacre alla propria difesa, invocando soccorsi anche da Geraldo (2).

Le nuove del Patrimonio giungevano ad Avignone, e vi producevano grande sgomento. Oramai non era più da farsi illusioni: il dominio della Chiesa crollava nuovamente sotto il peso delle iniquità de' suoi ministri. E si pensò finalmente a rimuovere l'indegno abbate Geraldo. Il 1° dicembre 1375 Gregorio XI emana un breve, in cui, visto che alcune città e terre della Chiesa, e specialmente Montefiascone, Orte, Narni e Rieti, malcontente del regime di Geraldo, ricusavano obbedirgli, e volendo d'altra parte provvedere al loro prospero e tranquillo stato, esonera lui e i suoi officiali da ogni comando, ed incarica l'esperto e fido siniscalco Nicola Spinelli di riformarle e ridurle all'obbedienza coi patti e condizioni che crederà, e governarle fino all'arrivo del nuovo vicario, Pietro Flandrin, cardinale di S. Eustachio (3). Ma non era ancora giunta in Italia la

(1) In appendice alla *Chronica Urbevetana* nella nuova ediz. dei *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XV, parte V, p. 205, il FUMI pubblica, dall'Archivio di Stato di Firenze, alcune interessanti lettere della Signoria al comune e ai signori orvietani perchè, abolite le cittadine discordie, entrino tutti nella gran lega della libertà. Straordinaria era l'attività di Firenze pel raggiungimento del nobile scopo. Nelle lettere agli Orvietani dice chiaro non esser mossa da odio alla Chiesa « quam « in se ipsam sanctam et venerandam ducimus et fatemur » ma alla tirannide dei Francesi « quorum ambitio nihil Italis relinquebat honoris, « et quorum insatiabilis avaritia nihil quod non raperet dimittebat ».

(2) FUMI, *Cod. dipl. d'Orvieto*, doc. 690.

(3) Append. XIV.

nuova di tale provvedimento che Perugia, ove Geraldo risiedeva, gli si sollevò contro; ed egli da tutti abbandonato si rinchiuse nella fortezza, donde poi, coll'aiuto dei Fiorentini, fu scovato ed espulso (1). Poco dopo Gregorio emanò un breve a tutti i popoli delle sue terre, in cui, dipingendo a vivi colori le funeste conseguenze della ribellione, li esortava a perseverare nell'obbedienza, o, se ribelli, a tornarvi, sicuri del suo perdono (2). Vane esortazioni e minaccie. La cacciata di Geraldo aveva accresciuto il generale entusiasmo di libertà; e dalla Romagna ai confini della Campania era tutto un fermento di ribellione. Cosicchè anche lo Spinelli, essendo ormai inutile l'opera sua, non si mosse di Provenza (3).

Se anche Roma si fosse sollevata, dice il suo storico, il papato sarebbe rimasto per sempre esiliato in Avignone (4). Noi non andiamo tant'oltre coi nostri giudizi. Osserviamo solo che la mancata adesione di Roma alla gran lega nazionale, da Firenze bandita, anzi la sua rottura col Di Vico, che di quella lega era il campione nel Patrimonio, molto influirono perchè in alcuni luoghi di questo il fermento rivoluzionario cominciasse presto a sbollire. Ciò fu primieramente in Montefiascone. Lasciato passare il turbine che tutto avea minacciato travolgere, il partito devoto alla Chiesa

(1) Bonazzi, *Storia di Perugia*, I, 485.

(2) Dice loro « quod si pertinaces et rebelles, quod absit, fueritis ... « repatiemini intestinas et vicinorum discordias, omicidia et proscriptiones « vicibus alternatis, partialitatum dissidia, timorosas, tediosas ac no- « cturnas et diuturnas custodias, dimissionem culture agrorum ex qua « ducitis vitam vestram, gabellas, tallias et alia onera solito graviora, « guerrarum insultus et predas, ac bladorum et arborum sectiones, et « seditiones interim et bella sentietis, quia Ecclesia, que diversos habet « modos et malleos, vos non dimittet in pace unquam ... » (Fumi, *Cod. diplom.* doc. 691).

(3) V. l'ottimo lavoro di G. Romano, *Nicola Spinelli da Giovinazzo* in *Arch. storico per le provincie napoletane*, XXV, 448.

(4) Gregorovius, op. cit. ivi, p. 540.

rialzò il capo, e già nel marzo 1376 fe' pervenire ad Avignone una supplica del comune chiedente grazia e misericordia. Non ribellione era stata la loro, dicevano i Montefiasconesi, come dagli emuli si era voluto asserire, ma sola inobedienza agli officiali per le indebite taglie di cui li gravavano: sempre pronti si dicevano a cimentarsi per lo stato e l'onor della Chiesa. E Gregorio, ricordando la loro provata fedeltà alla Chiesa stessa anche in mezzo alle sue più gravi tribolazioni, fu sollecito assolverli da ogni pena, purgarli da ogni macchia d'infamia, e condonò loro anche i cinquecento fiorini che si erano obbligati pagare per composizione agli officiali della curia. Volle bensì che ad ogni costoro richiesta scendessero prontamente in campo contro i ribelli, i Viterbesi specialmente (1).

Contro il capo di questi, Francesco Di Vico, che avea tolto al comune di Roma alcuni castelli, erano già uscite le milizie romane, condotte da Giovanni Cenci, ed accampatesi fra Toscanella e Montalto (2). Ciò era bastato perchè anche in quella contrada il partito devoto alla Chiesa riprendesse ardire, e si unisse a quelle in combattere il potente barone, che tutto a suo vantaggio il moto rivoluzionario avrebbe rivolto. Ludovico Vitelleschi in ispecie, che si era veduto sfuggire la signoria di Corneto, riafferrata che l'ebbe, fu de' principali in tener testa al prefetto, che si faceva forte degli aiuti dei Fiorentini (3), ed aveva sempre solida base in Viterbo, e pur fra' Cornetani stessi non pochi amici e seguaci. Fra questi ultimi era anche un Vitelleschi, Giacomo di Pietro, cui Francesco Di Vico aveva fatto dare in custodia dai tutori di Guglielmo di Gio-

(1) Theiner, op. cit. II, doc. 595, bolla del 19 marzo 1376.

(2) Gregorovius, op. cit. ivi, pp. 540, 541.

(3) Nel giugno ebbe la bellicosissima compagnia dell'Ulfo (Gherardi cit. doc. 241) coll'aiuto della quale sconfisse presso Capranica le milizie che la regina Giovanna inviava al pontefice (Della Tuccia, *Cronache di Viterbo*, ediz. Ciampi, p. 37).

vanni viterbese il fortilizio e tenimento di Castellaccio, a Guglielmo concesso dal papa in perpetuo e nobile feudo, con obbligazione per parte del Vitelleschi di restituirlo a suo tempo al medesimo o a' suoi rappresentanti, o pagare altrimenti quattromila fiorini (1). Questo castello era buon punto d'appoggio per le operazioni contro Corneto, e Giacomo ne uscì più volte per cavalcare quel territorio, donde trasse gran numero di prigioni e prede di animali. I Cornetani erano messi in dure distrette: scrissero al rettore in Montefiascone, esponendo le gravi offese che pativano, e chiedendo di ricattarsene sui beni dei Viterbesi, il che subito ottennero (2).

Intanto da Avignone, donde già era stato scagliato sopra Firenze il più grande anatema che bocca di pontefice abbia mai pronunziato (3), condanne non meno gravi si fulminavano contro il Di Vico e i fautori (4), mentre i magistrati locali facevano il resto. Il detto Vitelleschi veniva condannato nella confisca dei beni e nella pena del capo (5). Ciò non fu senza effetto. Da Firenze stessa partirono per Avignone legati per trattare un accordo, auspice

(1) Append. XVI. In *Reg. Vatic. n. 268*, c. 173 B, è un breve del 25 agosto 1372 al rettore del Patrimonio perchè immetta il tutore del pupillo, Nicola vescovo di Viterbo, in possesso del feudo. Vi si dice: « Nuper dilecto filio Guillermo quondam Iohannis Pauli nato pupillo « Viterbiensi eiusque heredibus ex suo corpore descendentibus utriusque « sexus fortalitium quod Castellacium nuncupatur et eius tenimentum « et tenutellam infra provinciam Patrimonii prope castrum nostrum « Corneti et iuxta litus maris consistens... sub annuo censu unius « sparverii singulis annis in festo apostolorum Petri et Pauli thesau- « rario dicte provincie... persolvendo, cum mero et mixto imperio et « omni iurisdictione in perpetuum et nobile feudum... donavimus et « concessimus, volentes &c. ».

(2) Calisse, op. cit. doc. 172.

(3) Gregorovius, op. cit. VI, 543.

(4) Calisse, op. cit. doc. 171.

(5) Append. cit.

la fervidissima verginella senese, mentre nello Stato ecclesiastico il moto rivoluzionario continuò a circoscriversi sempre più, e l'opera degli amici della Chiesa a spiegarsi ovunque più valida ed efficace.

Così nel Patrimonio la ribellione, che erasi già arrestata alle frontiere dei domini dei Farnese, non fece più, in tutta la vasta zona soggetta alla loro influenza, progresso alcuno: Bolsena ed Acquapendente, che avevano cominciato a non obbedire (1), si rimisero ben presto: Proceno si tenne salda nella fedeltà, e le mene dei sovvertitori sventò con esemplari castighi (2): ugualmente Radicofani, vigorosamente difesa da Guasta di Pone coi suoi numerosi clienti (3); mentre nel contado orvietano, seminato di tante rocche e castelli, i Monaldeschi ed i Montemarte contesero palmo a palmo il terreno ai nemici, che però riescirono a togliere a Pietro Orsino de' Monaldeschi il castello di Collelungo (4); e nella Teverina i figli di Ugolinuccio d'Alviano si fecero più animosi contro quei di Giannotto, aderenti al Di Vico (5), e la piccola Bassano resistè impavida agli Ortani, che ne disertarono il territorio (6).

(1) Gherardi cit. doc. 106.

(2) In un breve di assoluzione del 16 aprile 1377 si dice che in Proceno « pro conservando illud in obedientia et fidelitate Ecclesie, ad « terrorem aliquorum nonnulla delicta, crimina et excessus perpetrata fuerunt » (*Reg. Aven. Greg. XI,* XXIX, 71).

(3) Append. xxiv.

(4) Risulta ciò da un breve del 2 gennaio 1378 al medesimo, ov'è detto « castrum Collislongi Urbevetane diocesis, quod ad te, ut « asseris, pleno iure pertinet, et in cuius possessione existebas, per « hostes et rebelles nostros et Romane Ecclesie captum et tibi violenter « ablatum fuit propter fidelitatem et obedientiam, quam tu et proge- « nitores tui ad predictam Ecclesiam gessistis, prout adhuc geritis » (*Reg. Aven. Greg. XI,* XXIX, 135 b).

(5) Append. xx.

(6) Theiner, op. cit. doc. 611, ov'è detto che gli Ortani « pre- « dictis universitati et singularibus personis de dicto castro (Bassani),

Anche nella guerra coi Cornetani il prefetto andò perdendo terreno, specie dopo che Toscanella ebbe aperto le porte alle milizie romane (1).

Il pontefice persuaso ormai che non era più da procrastinare il ritorno, partì il 13 settembre 1376 da Avignone, e il 2 ottobre salpò da Marsiglia per l'Italia.

IX.

Il ritorno della Sede e la restaurazione della pace.

La venuta del papa, sospirata da tanti come il sorgere di un'èra novella, non valse a disarmare i più ostinati ribelli, incitati sempre da Firenze, che con Gregorio aveva già rotto ogni trattativa. Nel dicembre stesso, approdato egli appena a Corneto, il Di Vico ricevette armati da Firenze per continuare la guerra; e con essi battè un corpo di quattrocento cavalieri, che il papa aveva mandato avanti per proseguire il viaggio per Roma (2). Gregorio, accolto con grandi feste, si trattenne a Corneto per più di un mese; ed ivi cominciò subito a dimostrare con opportune concessioni la sua gratitudine ai difensori della sua causa.

« pro eo quia in obedientia et devotione nostra permanebant, prout « permanent, ipsorum vineas et arbores scindendo, et frumenta et alia « blada comburendo, diversa eis dampna et iniurias irrogarunt... ».

(1) In un breve di assoluzione per i chierici di Toscanella del 7 maggio 1377 si dice che « civitas ipsa, de anno proxime preterito « per nonnullos processus auctoritate apostolica factos ex eo supposita « (fuit) ecclesiastico interdicto, quod cives et commune dicte civitatis « a subiectione et obedientia Romane Ecclesie, in quibus tunc existe- « bant, eidem Ecclesie rebellando se subtraxerant, ac propter timorem « tirannorum eis circumstantium dilectis filiis populo Romano se sub- « miserant ac ipsorum gentes armorum receperant » (*Reg. Aven. Greg. XI* cit. c. 390 B).

(2) Calisse, op. cit. p. 149 sg.

Benemerito in special modo era Ludovico Vitelleschi, che per la difesa di Corneto aveva sostenuto fatiche e danni non pochi, ed aveva fatto sì che il papa, dopo il fortunoso viaggio marittimo, vi trovasse, appena sbarcato, asilo sicuro. A lui aveva già concesso a vita il godimento di tutti i beni confiscati ad alcuni ribelli in Viterbo, Tolfanova e Civitavecchia, con patto bensì di restituirli in tutto o in parte, dietro giusto compenso, quando al papa piacesse nell'interesse della pace ordinarlo (1): ed ora gli concedeva la quarta parte del tenimento di Rocca di Glorio, già donato alla Chiesa da un altro cornetano, tal Pucciarello di Cello (2): e, più tardi, gli aggiungeva tutti i proventi della Chiesa in Centocelle, consistenti nei pascoli e nelle ghiande, del valore di centoquaranta fiorini all'anno, revocando la concessione già fattane da Urbano V alla mensa vescovile di Montefiascone (3). Un altro cornetano, Angelo

(1) Append. xv.

(2) *Reg. Vatic. n. 288,* c. 92, breve, da Corneto, 4 gennaio 1377. Cf. Fabre, *Un registre caméral* cit. p. 28.

(3) «Dil. filio nobili viro Ludovico Pucii domicello de Corneto, «Tuscanen. dioc. Plenitudo dilectionis et munificentie largitatis Sedis «apostolice licet extendatur liberaliter ad cunctos Ecclesie Romane «filios et devotos, habundantius tamen erga illos exuberat, quos pro«bavit in fidei nitore prefulgidos, magnanimitate constantes, ac in exhi«bitione servitiorum grandium fructuosos. Attendentes itaque sincere «devotionis obsequia et fidelitatis constantiam, quibus nos et prefa«tam Ecclesiam in conservatione, manutentione et defensione castri de «Corneto ... sub nostra et eiusdem Ecclesie devotione et obedientia, «frementibus istis temporibus ... multis adversum nos et ipsam Ec«clesiam rebellionum et novitatum procellis, filialiter prevenisti, non «sine periculis, laboribus et expensis, volentesque propterea tibi pro «tui status augmento de alicuius remunerationis premio providere, tuis «in hac parte supplicationibus inclinati, tibi quamdiu vixeris in huma«nis, teque vita functo liberis tuis legitimis ... universos et singulos «fructus, redditus et proventus castri Centumcellarum dicte diocesis... «quos in eodem castro eiusque territorio dicta Ecclesia percipere con«suevit ac levare ... concedimus et donamus. Non obstante quod «iidem fructus &c. per fe. re. Urbanum papam V predec. nostrum

Tardi, rimunerò col cedergli per tre anni i proventi di Pianfasano presso Toscanella, del valore annuo di cinquanta fiorini (1). A tutti i Cornetani poi che, pentiti presto della ribellione, erano tornati all'obbedienza, e con tanto entusiasmo lo avevano accolto, accordò assoluzione plenaria dalle scomuniche ed altre pene incorse (2): mentre a quelli di loro che, usciti, aderivano tuttora al Di Vico, proibì di mai più rientrare a Corneto (3). Speciale assoluzione concesse a Giacomo Vitelleschi e ai figli Angelo e Guiduccio, che, pentiti, aveano rimesso nelle mani sue il Castellaccio (4); e mandò anche ai magistrati Capitolini di cassare i processi che avevano fatto contro di loro (5). Concesse inoltre a vita i beni confiscati ai ribelli di Montalto, fra cui era il priore della collegiata Angelo di Gerardo, ai fidi nobili Pietro di Bartolomeo di Montefiascone, ed Angelo di Puccio di Canino, perchè li godessero metà per ciascuno (6).

« mense episcopali Montisflasconensi dudum concessi et uniti fuisse di« cantur, quam quidem ... concessionem et unionem ... revocamus, « facturi tamen ven. fratri episcopo Montisflasconensi exinde compen« sationem decentem &c.... Dat. Rome ap. S. Petrum .VII. id. februar., « an. .VII. » (*Reg. Aven. Greg. XI*, XXIX, 1). Cf. UGHELLI, *Italia sacra*, I, 975.

(1) « ... universos et singulos fructus, redditus, iura et emolumenta, « qui et que per officiales Romane Ecclesie in et super territorio de « Pianfasano Tuscanen. dioc. percipi et levari consueverunt ... » (ivi, c. 28, breve del 27 gennaio 1377).

(2) Ivi, c. 344 B, breve del 6 gennaio.

(3) CALISSE, op. cit. doc. 173.

(4) Append. XVI.

(5) THEINER, op. cit. II, 609.

(6) « ... medietatem domorum, vinearum, terrarum, pratorum, ne« morum, molendinorum et aliarum possessionum et bonorum ac iurium « et pertinentiarum illorum in castro, territorio et districtu Montisalti « Tuscanen. dioc. consistentium, et olim ad quondam Toscanum Fran« cisci, Cutium Bardarii, Colam Sachi et eius sororem, Cresce Sachi, « Rubeum domine Sciane, Iohannucium Golini, Cicharellum Sperante,

Partito da Corneto il 13 gennaio, Gregorio giunse a Roma, per mare, il 17. Sua prima cura fu la guerra contro i ribelli; ma non cessò nello stesso tempo di rimeritare quelli che erano rimasti fedeli, man mano che veniva a conoscerne le aspirazioni e i bisogni.

Con quei Viterbesi specialmente, che, per non darsi al Di Vico, avevano subìto spese e danni gravissimi, si mostrò in particolar modo benevolo. Certi Antonio e Benecasa dichiarò esenti, insieme ai loro successori in perpetuo, da tutti i dazi ed imposte comunali; ad Antonio commise inoltre a vita l'ufficio di cancelliere della città, e a Benecasa quello di procuratore dei diritti della camera della medesima e di notaro della minor somma (1). Andrea Capocci, dottore in legge, che era stato spogliato dal Di Vico di ogni suo avere, e ridotto con cinque figli alla miseria, si ebbe, dei beni confiscati al comune di Viterbo e a Giovanni di ser Egidio nel tenimento di Sipicciano e di Selva Pagana, tanti quanti avrebbero potuto dargli un reddito di cento fiorini (2): Giovanni Ceccarelli, il campo, una volta viridario papale,

«et Vanucium de Capalbia de Montealto, necnon ad condam Angelum Gerardi priorem secularis et collegiate ecclesie de Montealto, «ratione persone sue, nunc vero ad Romanam Ecclesiam spectantium, «pro eo quod camere provincie Patrimonii ... propter crimina et excessus alios per predictos nominatos superius adversus eandem Ecclesiam nequiter perpetrata, et ex certis iustis et aliis causis, confiscata et applicata fuerunt, pertinentium ... preter domum palatium «Prioris nuncupatam ... que dudum ad eundem Angelum priorem pertinebat...» (*Reg. Aven. Greg. XI*, XXVIII, 510 B, 512, brevi del 18 dicembre 1376).

(1) Questi brevi, datati il 28 febbraio, sono in *Reg. Aven. Greg. XI*, XXIX, 185 B, 186. Essi ne mostrano anche la grande ingerenza della Chiesa nelle cose del comune, al quale, dice il PINZI, «dopo la sommossa del 1367, non solo era stato tolto il diritto di amministrarsi «da per sè, ma tutti i suoi proventi civici venivano maternamente «percetti ed ingoiati (*sic*) dalla camera apostolica, che solo una piccola parte ne assegnava alle spese della città» (op. cit. p. 364).

(2) Append. XVIII.

presso le mura e il luogo dove sorgeva la rocca, con patto di ridurlo all'antica coltura, e revocando ogni concessione già fatta del medesimo (1): Cola Scolari, cui era stata scacciata la moglie con cinque figli da Viterbo, e spogliata di tutti i beni dotali, ed egli stesso preso poi in guerra dal Di Vico, e privato di due cavalli, e quindi costretto per riscattarsi a pagare una grossa somma, i beni confiscati a Giovanni di Sciarra cugino del Di Vico, e a Cobuzio castellano di Celleno, per un'annua rendita di venti fiorini, e di più la castellania stessa di Celleno con tutti i suoi diritti ed emolumenti (2).

E colle castellanie e coi beni confiscati sodisfece anche alcuni delle paghe loro dovute per essere stati ai servigi della camera. Per questo titolo, come anche per i danni e spese subìte, avendo dichiarato la camera debitrice verso Ugolino di Corbara della somma di duemila fiorini, diede a questi in pegno il castello di Piansano (che già teneva per concessione decennale per aver pagato al Tavernini, cui quel castello era impegnato, la somma dalla camera dovutagli), con facoltà di percepirne i proventi tutti, finchè non fosse sodisfatto dell'intero suo avere (3). E a Neruccio di

(1) «... campum situm», è detto nel breve relativo del 13 maggio, «iuxta muros Viterbienses et locum ubi roccha dicte civitatis esse «consuevit, et in quo viridarium papale esse solet, cum omnibus iu«ribus et pertinentiis suis, ita tamen quod, prout ad id te liberaliter «obtulisti, campum ipsum bene et diligenter colas, aut coli facias, et «ad viridarium et ortum reduci; non obstante quacumque donatione... «Gueptio de Viterbio vel cuicumque alteri de dicto campo forsitan «facta, quam ex nunc totaliter revocamus...» (*Reg. Aven.* cit. c. 301 B). La detta donazione a Ghezzo era stata fatta da Urbano V il 22 giugno 1370, con patto di nulla edificare nel medesimo «quod vergere «possit in detrimentum seu preiudicium fortitudinis rocche» e di permettere al castellano e ai suoi famuli «per ortum ipsum honesto modo «et sine destructione olerum et fructuum dicti orti incedere spatiando» (*Reg. Aven. Urb. V,* XXII, 452 B).

(2) Append. XIX.

(3) Append. XVII.

Enricuccio di Soriano, che fin dal principio della ribellione avea virilmente combattuto contro i nemici, die' in compenso le castellanie di Bassanello e Palazzolo (1). E a Ludovico Vitelleschi concesse di pagarsi de' suoi stipendi coi beni mobili di alcuni ribelli viterbesi, e a Giovanni Muzzarelli di Corneto con altri per un valore di centocinquanta fiorini (2).

Mentre con queste ed altre concessioni si rinsaldava la devozione dei fedeli, a vincere l'ostinatezza dei ribelli si arruolavano milizie, si ricevevano nuovi aiuti dalla regina Giovanna, e si fidava anche molto su quella terribile banda di Brettoni, che Gregorio aveva già mandato contro Firenze e Bologna, ed erasi resa tristamente famosa colle stragi di Faenza e Cesena.

Il Di Vico, mortogli il fratello Battista, ed a corto di uomini e di denaro, pareva disposto a cedere, ma Firenze lo infervorava alla lotta e gli mandava aiuti. Il 17 aprile 1377 il papa emanò contro di lui, contumace, bolla fierissima di condanna, con aggravamento di tutte le pene già incorse.

(1) Dil. filio nobili viro Nerutio Henrigucii de Suriano domicello « Ortane diocesis ... Petitio pro parte tua nobis nuper exhibita continebat, quod tu a principio rebellionis et novitatis in terris et locis « provincie nostre Patrimonii ... novissime exortarum, de mandato « dilecti filii nostri Geraldi ... tunc in nonnullis terris Romane Ecclesie subiectis ... vicarii generalis, et dilecti filii nobilis viri Nicolai « comitis Nolani ... predicti Patrimonii rectoris, contra Viterbienses « et alios ipsius Ecclesie hostes et rebelles dimicando viriliter obsequium prestitisti, et quod tibi de tuis pro huiusmodi servitio et labore stipendiis non extitit plenarie satisfactum. Nos igitur premissa « servitia, sicut prefertur, per te nobis et Ecclesie predicte fideliter impensa, et que te impensurum speramus in posterum attendentes... « tibi in recompensationem servitiorum huiusmodi castellanias castrorum nostrorum Vassanelli et Palaççoli ... tenendas, regendas et gubernandas per te usque ad nostre beneplacitum voluntatis ... concedimus &c. ... Dat. Rome ap. S. Petrum .VI. non. maii, an. .VII. » (*Reg. Aven. Greg. XI*, XXIX, 217).

(2) Ivi, c. 390.

Vi ricordava specialmente le atroci offese da lui recate ai fedeli e ai pellegrini, per terra e per mare, dal porto di Civitavecchia ove teneva pirati (1). Gli rispose il Di Vico con un attacco contro Montefiascone, così violento, che quegli abitanti fecero sapere al papa di non poter resistere, se non fossero prontamente soccorsi di viveri e d'armi. Gregorio scrisse subito al vicario Pietro di provvederli di tutto, onde potessero non pur resistere ma offendere (2). E il Di Vico di lassù fu respinto: ma nella contrada all'intorno ottenne qualche successo notevole. Battè più volte le milizie della regina; occupò Bolsena; e presso Viterbo sconfisse un corpo di pontifici, fra i quali era il nipote stesso del papa, Raimondo di Turena, che fece prigione (3). Allora a fiaccargli l'ardire si chiamarono i Brettoni. I quali andarono subito contro Bolsena, che presero e saccheggiarono, facendo

(1) «... sepedictus Franciscus, tamquam obstinatus et in pro-« fundum malorum collapsus, dicti sui fratris (Baptiste) casum multum « formidabile non formidans, in sue rebellionis hostilitatis et persecu-« tionis duritia obstinata persistens, non verens etiam excommunica-« tionis et anathematis sententias, que annuatim in Cena Domini con-« tra piratas ac eos tenentes eisque dantes auxilium, consilium vel « favorem per nos sunt prolate, in castro et portu Civitatis veteris « Tuscanensis diocesis, prout est notorium, piratas diutius tenuit prout « tenet et fovet, easdem sententias dampnabiliter incurrendo, et non « solum non curat ad gremium dicte Ecclesie in compunctionis spiritu « et cordis humilitate redire, sed contra prefatam Ecclesiam eiusque « fideles necnon peregrinos et alios per mare et per terram transeun-« tes, faciendo eos capi, carcerari, spoliari, mutilari, torqueri, immaniter « occidi ac committi incendia et rapinas et alia multa mala que vix « posset sermo explicare prolixus &c.» (Arch. Vatic. *Instr. Miscell.* ad an. 1377).

(2) Theiner, op. cit. II, doc. 613 (10 maggio 1377) Con altra lettera del 25 maggio mandò al rettore del Patrimonio di far loro giustizia circa i « multa, magna et gravia dapna, gravamina et iniurias » che i Viterbesi e il Di Vico « a tempore rebellionis usque nunc eisdem « communi ac singularibus personis indebite et iniuste intulerunt et « inferunt incessanter » (*Reg. Aven. Greg. XI*, XXIX, 324 b).

(3) Calisse, op. cit. pp. 152, 153.

strage degli abitanti; poi, da Montefiascone si precipitarono su Viterbo, ed inflissero al Di Vico, uscito a combatterli, una rotta tremenda (1). Questi capì allora non essere più del suo interesse il far causa comune coi Fiorentini, che erano già stati abbandonati da molti degli alleati, e, staccatosi anch'egli dalla lega, fece al papa proposte di pace.

Lunghe e laboriose furono le trattative, avendo giustamente voluto il pontefice, per far opera completa e durevole, che vi fossero compresi anche i Romani, che tanta parte aveano preso alla guerra, e che aveano giurato ai Di Vico odio implacabile. Alla fine, auspice il papa ed alla sua presenza, il 30 ottobre fu stipulato l'accordo. Per esso i Di Vico perdettero, fra altro, oltre al dominio di Carcari, quello di Trevignano, loro antichissimo feudo che, conquistato dai Romani durante la guerra, si convenne dovesse ai Romani rimanere (2). E il 27 dicembre Gregorio emanò bolla di assoluzione dalle pene ecclesiastiche a favore dei Di Vico nonchè delle città di Viterbo, Amelia, Terni e delle altre terre loro aderenti (3). L'anno 1377 si chiuse così, dopo tanta procella di eventi, con un mite bagliore di pace.

Anche altri focolari di ribellione invero, dopo la riconciliazione del Di Vico col pontefice, si erano andati estinguendo. In Narni e in Sabina Gregorio avea nominato fin

(1) *Cron. senese* in MURATORI, *Rer. Italic. Script.* XV, 252. PINZI, op. cit. p. 389.

(2) Il 23 luglio il papa avea mandato al vescovo di Sutri di assolvere Trevignano per l'obbedienza e gli aiuti prestati ai Di Vico « cum universitas et persone predicti ab obedientia et subiectione Lu« dovici et Francisci predictorum se subtraxerint, et sub dominio di« lectorum filiorum populi Romani regantur et gubernentur, et ad fide« litatem et obedientiam nostram et Romane Ecclesie sint reducti » (*Reg. Aven. Greg. XI*, XXIX, 365).

(3) Per maggiori dettagli su questo punto v. CALISSE, op. cit. p. 155 sg.

dall'agosto governatore e riformatore Luca vescovo di Narni, affinchè si adoperasse a far tornare que' luoghi all'obbedienza (1); e l'opera sua non era stata inutile: Buccio Orsini e i figli di Francesco, feudatari di molte terre in Sabina, che avevano già fatto lega coi ribelli e occupato Narni, tornarono a fare omaggio al pontefice, che li reintegrò subito nel possesso dei loro feudi (2).

Punire la rivolta, ricompensare la fedeltà, era una doppia conseguenza di un principio di giustizia, che Gregorio cercò applicare con grande equanimità (3). Già demmo parecchi esempi di beni confiscati ai ribelli, e fatti premio ai devoti. Ora altri ne daremo di concessioni, immunità e privilegi per tutti quei comuni e baroni che, fermi nella fedeltà, si erano opposti al dilagare della rivolta.

Primo fra tutti Orvieto. Già il vicario Pietro, con decreto del 23 aprile 1377, aveva rimesso al comune, in considerazione dei danni subìti, tutti i debiti che per qualsiasi ragione, di taglie arretrate, paga di milizie, contributo alla costruzione della rocca, aveva colla camera apostolica (4). Gregorio XI poi, con breve del 25 giugno, confermò solennemente l'ordinanza di Bonifacio VIII sul regime delle terre della Val di Lago, che un anno dalla Chiesa, un anno da Orvieto doveva essere tenuto, abolendo ogni nota d'infamia, in cui pel passato il comune potesse essere incorso, e per effetto della quale dai privilegi dell'ordinanza stessa potesse dirsi decaduto (5). E con altro

(1) *Reg. Aven. Greg. XI* cit. c. 117 B.

(2) *Reg. Aven. Greg. XI* cit. c. 432, breve del 25 dicembre 1377.

(3) L'Epinois, *Le gouvernement des papes et les révolutions dans les états de l'Eglise* (Paris, 1865), p. 354.

(4) Fumi, op. cit. doc. 695.

(5) Ricorda nel breve il grave litigio insorto al tempo di Urbano V (v. *Archivio*, XXX, 325) e prosegue «Nos itaque considerantes ve«stre sincere et grate fidelitatis constantiam erga nos et dictam Eccle«siam diutius comprobatam, presertim hiis temporibus procellosis...

del 7 ottobre decorò la città del privilegio dello Studio generale: annuì alla domanda di rimozione del castellano, persona non accetta, che si era permesso perfino imprigionare i Sette del comune, col pretesto del non pagatogli stipendio (1); ed all'altra sulla residenza abituale del vicario papale in Orvieto (2).

Fra i baroni orvietani che più si segnalarono nella difesa della città e nella guerra ai ribelli fu Pietro Orsino de' Monaldeschi (3), i cui vassalli di Roccasberna, Cornobardano e Tor Tiberina, fra tutti circa quaranta famiglie, erano stati da lui talmente gravati, per la guerra, da avere ormai appena di che sostentarsi; per il che fece domanda al papa onde volesse esonerarli dall'annuo sussidio di settanta fiorini che dovevano alla camera: ed il papa non solo questo accordò, ma li esonerò anche da ogni prestazione dovuta al comune d'Orvieto, e li assolvette anche dagli arretrati (4).

« prefati Bonifacii superinsertas litteras confirmamus ... et si aliquam « infamie et infidelitatis notam forsitan incurristis, propter quam dicto « privilegio privati esse merito deberetis, illam ... protinus abolen« tes &c. ... Dat. Anagnie .VII. kal. iulii, an. .VII. » (*Reg. Aven. Greg. XI*, XXIX, 392 B).

(1) FUMI, op. cit. doc. 696.

(2) GUALTERIO, op. cit. II, doc. 27. Dice degli Orvietani che « nul« lus sevientium impetus procellarum (eos) flectere potuit sinistror« sum ».

(3) A lui, a Ugolino di Corbara, a Pietruccio di Pepo e a Bonconte Monaldeschi il papa scrisse una lettera di encomio da Orbetello il 1 dicembre 1376, nel suo ritorno in Italia (FUMI, op. cit. p. 561).

(4) Nel breve del 2 gennaio 1378 « dil. filio nob. viro Pe« tro Ursino nato quondam Benedicti Boncontis de Monaldensibus « domicello Urbevetano » è detto che egli aveva fatto molte spese « pro defensione honoris et status Romane Ecclesie presertim pro de« fensione civitatis Urbevetane ad dictam Ecclesiam immediate perti« nentis, ne civitas ipsa ad manus hostium dicte Ecclesie perveniret » e che molto avea gravato i suoi vassalli « in Rochasberne, Cornubar« dani et Turristiberine fortaliciis seu castris Urbevetane diocesis com« morantes tam laboribus quam etiam in pecuniarum exactionibus, pro

Circa a Collelungo che, come si disse, era stato tolto al Monaldeschi dai ribelli, il papa ordinò che, non appena ricuperato, fosse a lui restituito, e ne esentò gli abitanti da ogni taglia e sussidio; e tale esenzione concesse anche al Monaldeschi stesso e a' suoi eredi (1).

Montefiascone, che tante prove aveva dato di devozione e fermezza, ebbe dal papa l'insigne privilegio di portare negli eserciti e nelle cavalcate, indette dagli officiali della Chiesa, il vessillo colle armi di questa e del papa (2): l'ordine espresso ai detti officiali di rispettarne tutti gli altri privilegi ed immunità, quello in specie per cui non doveva essere gravata più di quanto era solita prima della sua erezione a città, e di proteggerla anche dalle altrui molestie in proposito (3): ed ebbe anche aumento notevole di territorio, coll'incorporazione dei castelli e tenimenti di Celleno, Fiorentino, Monte Aliano, S. Maria *de rivo Sanguinario,* Cornossa, Ss. Giovanni e Vittore, tolti a Viterbo,

« faciendo guerram hostibus dicte Ecclesie ac pro ipsius Ecclesie ser- « vitiis adimplendis, et propterea iidem vassalli sunt adeo depauperati « quod vix habent unde vivere et congrue sustentari possint; dictique « vassalli, qui quadraginta quatuor focularia vel circiter, ut asseritur, « in totum faciunt, camere apostolice annuatim pro subsidio et aliis « impositionibus communiter septuaginta flor. auri vel circiter solvere « consueverunt, ad quorum solutionem ex premissis causis sunt penitus « impotentes &c.... » (*Reg. Aven. Greg. XI,* XXIX, 135).

(1) *Reg. Aven.* cit. c. 135 B, breve coll'istessa data.

(2) « Dilectis filiis communi civitatis nostre Montisflasconensis... « Vestris supplicationibus inclinati vobis ... concedimus, quod quotiens- « cumque per dil. filium rectorem provincie Patrimonii ... vel supe- « riorem eius, aut alterius ipsorum mandato exercitum seu caval- « catam fieri contigerit, vexillum cum armis nostris paternalibus una « cum armis Ecclesie Romane erigere et portare ubicumque vobis vi- « debitur (valeatis)... Dat. Rome ap. S. Petrum .VI. id. maii, a. .VII. » (*Reg. Aven.* cit. c. 324).

(3) Ivi, c. 325, breve coll'istessa data diretto al vicario Pietro, al rettore del Patrimonio e a tutti gli altri legati, vicari e officiali sì presenti che futuri.

e Castellonchio tolto a Bolsena (1), dei quali però col volger dei secoli non le rimase, dopo lunghe questioni coi comuni contermini, che la tenuta dei Ss. Giovanni e Vittore. Volle inoltre Gregorio che il rettore avesse per raccomandati i Montefiasconesi nel conferimento dei diversi uffici della curia (2): ed in un suo rescritto al vicario Pietro, in cui gl'ingiungeva di rimuovere dai detti uffici i men fedeli ed idonei, e quelli che vi erano rimasti oltre il termine stabilito dalle costituzioni, fece espressa eccezione per i nativi di Montefiascone e Bassano (3).

Ben si meritava invero anche quest'ultima terra speciali ricompense. Aveva visto le proprie vigne distrutte, arse le messi dagli Ortani ribelli, ma dalla fedeltà non si era rimossa. E Gregorio XI la gratificò, esonerandola da ogni dazio e gabella che doveva al comune di Orte e ad altri per l'uso e godimento di alcuni molini e altri beni (4); riconoscendole il diritto del risarcimento di ogni danno ricevuto dal comune suddetto (5); e confermando infine una concessione del vicario Pietro, colla quale si attribuivano alla comunità di Bassano tutti i beni mobili ed immobili confiscati al ribelle Rocco di Collecasale (6).

E Bassano non solo, ma anche Canino, Acquapendente e Castro, luoghi ugualmente fedeli ed oltremodo impoveriti dalla guerra, Gregorio esonerò da tutte le taglie, imposte e

(1) *Reg. Aven.* cit., altro breve coll'istessa data al comune di Montefiascone.

(2) « Dil. filio rectori Patrimonii... Discretioni tue per aposto-« lica scripta mandamus, quatenus cives dicte civitatis (Montisflasconis) « habens propensius commendatos, eos quos sufficientes, ydoneos et « habiles ad officia provincie Patrimonii... exercenda esse repereris, ad « huiusmodi officia constituas et deputes, illaque committas eisdem... « Dat. Rome apud S. Mariam maiorem .VIII. kal. iunii, a. .VII. » (ivi).

(3) Ivi, c. 324, breve del 10 maggio.

(4) THEINER, op. cit. II, doc. 610.

(5) Ivi, doc. 611 cit.; v. sopra p. 149.

(6) *Reg. Aven. Greg. XI*, XXXII, 23, bolla del 24 gennaio 1378.

sussidi, onde erano stati gravati dalla venuta dell'Albornoz in poi, e che nelle presenti condizioni riuscivano loro più che mai intollerabili (1).

Canino ebbe inoltre per dieci anni il privilegio della libera elezione del podestà, che doveva essere però confermato dal rettore del Patrimonio, con facoltà di cedergli come salario le multe provenienti dalle condanne (2): l'esen-

(1) *Reg. Aven. Greg. XI,* XXIX, 272 B, 354 B, 445 B. *Reg. Vatic. n. 288,* c. 241 B. Nel breve a Bassano, del 29 aprile 1377, è detto: « Cum sicut exhibita nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, « olim antiquis temporibus, videlicet usque ad annum nativitatis Do- « mini millesimum trecentesimum quinquagesimum tertium certas pe- « cuniarum summas singulis annis in certis terminis persolvere, et « quedam alia servitia facere dumtaxat camere apostolice seu eius of- « ficialibus in provincia Patrimonii ... pro tempore deputatis consue- « veritis, et ab huiusmodi anno quinquagesimo tertio citra per non- « nullos officiales dicte Ecclesie fueritis multotiens coacti ad solvendum « diversas exactiones et tallias ac maiores pecuniarum summas pre- « dicte camere seu eius officialibus, ac etiam ad faciendum nonnulla « servitia ultra quam antiquis temporibus facere consuevistis, et diversa « alia gravamina vobis quodammodo intollerabilia per eosdem officiales « imposita fuerint, pro parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum, « ut, cum propter nimiam paupertatem vestram adhuc aliqua de huius- « modi talliis et exactionibus solvere nequiveritis, relevare vos ab « huiusmodi gravaminibus ... dignaremur. Nos &c.... ».

(2) « Dil. filiis universitati castri nostri Canini Castrensis dioce- « sis. Meretur vestra sincera devotio, quam ad nos et Romanam Ec- « clesiam inconcussa constanter geritis, ut vos dignis favoribus et gratiis « prosequamur. Vestris itaque supplicationibus inclinati, ut vos ... po- « testatem ... ydoneum et nobis ac Eccl. pred. fidelem virum, finito « officio presentis potestatis eiusdem castri, singulis sex mensibus usque « ad decem annos, ex tunc in antea computandos, nominare et eligere, « approbandum et confirmandum per dil. filium rectorem provincie « Patrimonii ... et insuper multas proventuras ex condempnationibus « quibuscumque in salarium dicti potestatis et suorum officialium « convertendi libere valeatis, devotioni vestre ... concedimus de gratia « speciali, focatico et aliis iuribus in dicto castro Romane Ecclesie de- « bitis semper salvis... Dat. apud Villamnovam, kal. iul. a. .VI. » (*Reg. Vatic. n. 288,* c. 182).

zione, pure per dieci anni, da ogni pedaggio o gabella per il bestiame che, andando a pascere fuori del territorio comunale, passasse per quello della Chiesa (1); ed infine completa remissione per tutti gli eccessi commessi ne' tempi passati, assoluzione dalle pene, e piena riabilitazione (2).

Acquapendente, ove pure il podestà veniva posto dalla Chiesa (3), ottenne che per l'avvenire dovesse essere da questa prescelto fra quattro persone dal comune proposte (4); ed ottenne pure il privilegio, già ad altri comuni concesso (5), per cui gli abitanti non potevano esser tratti in giudizio fuori della loro terra, eccetto che nei soliti casi riservati, e nelle cause in appello (6); ed il rilascio della metà del pedaggio che vi percepiva la camera, ascendente

(1) « Eisdem... Exhibita nobis nuper pro parte vestra petitio « continebat, quod territorium proprium non habetis sufficiens, in quo « vestra animalia valeant enutriri, propter quod oportet vos animalia « huiusmodi ad pascua traducere aliena, quodque animalia predicta ad « huiusmodi pascua traducendo, de necessitate habetis per territorium « Romane Ecclesie non sine certa pedagii seu gabelle solutione tran- « sire. Quare &c.... Dat. ut supra » (ivi).

(2) *Reg. Vatic. n. 287*, c. 205 B, breve del 19 novembre 1377.

(3) Cf. THEINER, op. cit. I, docc. 273, 515.

(4) « Dil. filiis universitati et hominibus terre Aquependentis &c.... « Vestris supplicationibus inclinati, ut quotiens ingruerit tempus eli- « gendi potestatem terre nostre Aquependentis ... qui in eadem terra « debet iustitiam ministrare, liceat vobis usque ad apostolice Sedis be- « neplacitum eligere seu nominare quatuor viros ad hoc ydoneos, qui « de terris seu locis nobis et predicte Ecclesie fidelibus et devotis « oriundi existant, ex quibus quidem ... camerarius noster vel rector « provincie Patrimonii... qui erunt pro tempore... unum, prout eidem « camerario seu rectori placuerit, in vestrum potestatem cum exercitio « meri ac mixti imperii ad certum tempus, prout est consuetum, as- « sumet, deputabit atque constituet ... concedimus... Dat. Rome ap. « S. Petrum .XIII. kal. decemb. a. .VII. » (*Reg. Aven. Greg. XI*, XXIX, 445).

(5) V. *Archivio*, XXX, 321 sg.

(6) *Reg. Aven.* cit. ivi, breve del 19 novembre 1377.

a cento fiorini annui, perchè fosse impiegato in opere di fortificazione delle mura (1).

Esenzione per due anni da ogni specie di taglie e sussidi ottenne Soriano, assai danneggiato e impoverito per la forte difesa sostenuta (2), e condono totale degli arretrati dei diversi censi che doveva (3). E a sua volta Sangemini, che pur tanti danni soffrì per mantenersi fedele, si ebbe il condono degli arretrati dell'annua taglia di trecento fiorini impostale dall'Albornoz e la riduzione per l'avvenire a cento, come pure la remissione di tutte le pene incorse per i delitti men gravi dal 1° ottobre 1375 in poi, e l'esonero dall'obbligo d'inviare un sindico alla curia del Patrimonio a denunziare i delitti che nella terra si commettevano (4).

Anche il comune di Roma ottenne ricompense; e qui ne

(1) « Dil. filiis universitati et hominibus terre Aquependentis &c.... « Vestris supplicationibus inclinati, medietatem pedagii terre nostre « Aquependentis ... que quidem medietas, ut asseritur, ad valorem « centum flor. auri ascendere potest annuatim, et quam camera apo« stolica recipere consuevit, in reparatione et fortificatione dicte terre « convertendam, usque ad apostolice Sedis beneplacitum per vos le« vandam et recipiendam, prius tamen satisfacto dil. filio Salvato de « Balneoregio civi, cui super dicto passagio et nonnullis aliis proven« tibus dicte terre quadringenti floreni auri ex certa causa sibi debiti « auctoritate apostolica assignati fuerunt, vobis de speciali gratia... « concedimus et donamus... Dat. ut supra » (*Reg. Aven.* cit. c. 445 B).

(2) P. Egidi, *Soriano nel Cimino e l'archivio suo* in questo *Archivio*, XXVI, 402.

(3) « ... census ratione personarum, possessionum et animalium « et aliorum bonorum Ecclesie pro certo tempore debitos, qui ad sum« mam centum et quadraginta floren. auri, et olivelli grani quatuor« decim et castanearum triginta septem medialium ac sexaginta sex « salmarum vini ascendunt ... ». Breve del 23 maggio 1377 in *Reg. Aven. Greg. XI*, XXIX, 245.

(4) Ivi, cc. 243, 251, brevi del 27 febbraio e 10 maggio 1377. L'esenzione dall'invio del sindico avevala ottenuta Montefiascone fin dal 1370. V. *Archivio*, XXX, 323. Il 28 maggio 1377 la ottenne anche Stroncone in premio della sua devozione e fedeltà (*Reg. Aven.* cit. c. 143 B).

ricordiamo una in quanto riguarda persone e luoghi del Patrimonio. Essendo stato il popolo di Vitorchiano condannato dalla curia patrimoniale alla rifazione dei danni per duemiladuecento fiorini a favore degli eredi di Giannotto d'Alviano e di Palino Anfarelli di Viterbo per avere invaso e guasto il tenimento e la rocca di Civitella fra due rivi, e detta somma dovendo ora essere pagata alla camera per avere i suddetti aderito al Di Vico, Gregorio la concesse ai Romani, come premio della loro fedeltà, trasferendo in loro ogni diritto ed azione per ottenerne il pagamento (1).

Fra i baroni ricompensati vengono in prima linea i Farnese, i discendenti di quei Ranuccio e Puccio, di cui già l'Albornoz ebbe a premiare i servigi e la fedeltà. Figli di Ranuccio erano Pietro, Cola, Meo, Puccio, Agnello, Giovanni e Pietro Bertoldo; figli di Puccio, Leonardo, Antonio, Ludovico, Francesco e Magnantino. Agli uni e agli altri Gregorio concesse, per metà rispettivamente, in vicariato a vita, il castello di Latera e la metà di Onano (quest'ultima la tenevano già temporaneamente), colle seguenti condizioni: esercizio del mero e misto impero e di ogni temporale giurisdizione, e godimento di tutti i diritti e proventi camerali, coll'obbligo corrispondente di provvedere a tutte le spese necessarie, specie alla manutenzione e custodia delle rocche e dei fortilizi; pagamento di un annuo censo di quaranta fiorini; appello dalle loro sentenze al rettore del Patrimonio; obbligo d'intervenire ai parlamenti provinciali, e

(1) Append. XXI. Vitorchiano, come si sa, era uno dei possedimenti camerali del Campidoglio; ma ciò non escludeva la giurisdizione della curia patrimoniale. A questa cercava sottrarsi quella popolazione: al qual proposito ricordiamo un atto d'inquisizione contro di essa del 1340, in cui il suo procuratore protestò sulle prime avanti il giudice della curia « quod non tenetur respondere super dicta inqui« sitione, cum dicta universitas non subsit curie Patrimonii in aliquo »; però non v'insistè e rispose (arch. Vatic. *Registrum curie Patrimonii*, arm. XXXV, n. 14, c. 16).

di mandare uomini agli eserciti e alle cavalcate, secondo la rata spettante a ciascuno dei detti castelli; di reggere questi secondo le consuetudini e gli statuti loro, approvati e non contrari alla Chiesa; di non ricettare e favorire ribelli e sbanditi, ma arrestarli invece e consegnarli agli officiali della curia; di accogliere le genti della Chiesa e fornirle di vettovaglie per un prezzo conveniente; tanto essi che i loro castellani e officiali dover prestare giuramento di fedeltà nella forma consueta; i crimini di eresia, lesa maestà, falsificazione di bolle e di monete, e depredazione sulla pubblica via esclusi dalla loro giurisdizione (1).

Guasta di Pone, nobile di Radicofani, che per conservare in fedeltà quella terra aveva sostenuto fatiche e spese molte, ed al quale erano anche state distrutte alcune case nella cerchia superiore del castello per maggior fortificazione della rocca, si ebbe in compenso una casa della camera posta nel borgo inferiore, ed un orto presso le mura (2);

(1) Append. XXII.

(2) « Dilecto filio nobili viro Guaste Poni de Radicofani domi-« cello Clusine diocesis... Cum, sicut fidedigna relatione percepimus, « tu olim pro conservando honorem et statum nostrum et dicte Ec-« clesie multos labores et expensas subieris et in servitiis nostris et « eiusdem Ecclesie utiliter et fideliter insudaveris, et sicut petitio pro « parte tua nobis nuper exhibita continebat, olim quedam domus tue « in castro Radicofano Clusine dioc. consistentes, pro eo quia erant « in loco preheminenti, videlicet in girone superiori iuxta rocham dicti « castri, per quosdam officiales dicte Ecclesie pro maiori tuitione et « fortificatione dicte roche destructe extiterint, et nulla recompensatio « pro ipsis domibus fuerit tibi facta, et, prout eadem petitio subiun-« gebat, in burgo inferiori dicti castri in loco qui dicitur castrum Mor-« rum sit quedam domus ad cameram apostolicam pertinens, que olim « per quondam Guastam de Radicofano consanguineum tuum fuit in-« cepta edificari, sita iuxta plateam communis dicti castri et iuxta rem « Agnoli Albizelli et rem Cecchi Castiarii, ac etiam sit quidam ortus « similiter ad dictam cameram pertinens situs prope dictum castrum « Radicofani in loco qui dicitur fons Sancti Petri, iuxta viam publicam

ed inoltre plenaria remissione, insieme ai suoi famigliari ed amici, di tutti gli eccessi commessi durante la guerra, dei delitti ed offese in danno dei vicini, cui erano state perciò contro di lui e suoi concesse rappresaglie; abolizione di queste; ed assoluzione anche per avere, per le necessità della difesa, riscosso e speso proventi camerali (1). Radicofani ebbe poi il privilegio della libera elezione del podestà (2).

I figli di Ugolinuccio d'Alviano, Tommaso e Offreducciolo, che tanto virilmente aveano resistito ai nemici, si ebbero in premio tutti i beni confiscati ai ribelli figli di Giannotto d'Alviano, Ludovico, Francesco, Mario e Manfredo, ed al comune e singoli d'Amelia esistenti nei tenimenti di Alviano e Mimoia, per un' annua rendita di circa cento fiorini (3).

Simonetto di Cecco, signore di Castel di Piero, che nel territorio bagnorese impedì il dilagare della rivoluzione, ed in Bagnorea stessa essendo gran discordia, ed i ribelli prevalenti già sul punto di occupare la forte contrada Civita, accorse in aiuto dei fedeli, e virilmente combattendo, ed esponendo la propria persona alla morte, riuscì a debellare i nemici, e a conservare alla Chiesa detta contrada, si ebbe in premio per sessanta anni la metà di Graffignano,

« et iuxta rem Cecchi Capazzoni et rem Petri Cobucii Porcellini et « rem Petri Acquiste ac rem Poni Buccii, nos volentes tam intuitu « servitiorum et pro aliquali remuneratione latorum huiusmodi quam « etiam pro recompensatione predictarum domorum destructarum tibi « de alicuius subventionis auxilio providere, tuis in hac parte suppli- « cationibus inclinati domum edificari inceptam, et ortum predictos... « tibi pro te ac heredibus tuis ... perpetuo ac liberaliter concedimus « et donamus &c.... Dat. Rome ap. S. Petrum .XII. kal. martii, « p. n. a. .VII. » (*Reg. Aven. Greg. XI*, XXXII, 150 B).

(1) Append. XXIV.

(2) *Reg. Aven. Gregorii XI*, XXXII, 151, breve del 18 febbraio 1378.

(3) Append. XX.

il cui territorio si estendeva fino al Tevere, per l'annuo censo di due fiorini (1).

Costituiscono queste baronali famiglie la nobiltà devota alla Chiesa, la cui fortuna andò sempre aumentando fino a raggiungere, come i Farnese, il massimo della potenza e della gloria; mentre la nobiltà avversa, che faceva capo ai Di Vico, andò sempre più declinando per non più risorgere.

E qui ha termine il nostro studio sulla dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi anni avignonesi.

Rifacendoci ora indietro a considerare il lungo cammino percorso da quando imprendemmo a narrare le vicende della dominazione stessa dopo la traslazione della Sede in Avignone, vediamo come pur attraverso infiniti ostacoli, e malgrado l'assenza del sovrano e il mal governo de' suoi officiali, che parevano dover creare per l'autorità della Chiesa una condizione di cose irrimediabile, l'autorità stessa sia invece riuscita a rafforzare potentemente il suo impero. Egli è che i tempi andavano ormai maturando ovunque per il nuovo assetto politico degli stati, ed una tale evoluzione, che doveva far capo nel secolo successivo all'unità monarchica, non poteva essere arrestata da circostanze, per quanto avverse.

Le fasi di quest'evoluzione nel Patrimonio noi ci studiammo illustrare colla maggior copia possibile di particolari, con un corredo di notizie la maggior parte sconosciute. Nutriamo fiducia che non vane del tutto siano state le nostre fatiche, che la storia del Patrimonio abbia pur ad avvantaggiarsi del contributo della modesta opera nostra.

(In un prossimo numero i documenti in Appendice).

M. ANTONELLI.

(1) Append. XXIII. Simonetto sovvenne anche la Chiesa di aiuti pecuniari, mutuando al vicario Geraldo mille fiorini, per i quali gli fu data ipoteca su alcuni beni e proventi della Chiesa stessa (*Reg. Vatic n. 287*, c. 221).



LIBRO DI ANNIVERSARI IN VOLGARE

DELL' OSPEDALE DEL SALVATORE

L'ANNO del Signore mille quattrocento sessantuno, essendo guardiani della Società dei raccomandati del SS. Salvatore di *Sancta Sanctorum* i nobili uomini Mattia Muti e Agapito Capranica (1), i priori o capi del ceto sacerdotale appartenente alla fraternita (2), Angelo dei Pancioni beneficiato lateranense e Andrea rettore di S. Andrea *de Caballo*, poichè trovavano incomodo e difficile ad usare il libro nel quale il segretario registrava gli anniversari da celebrare nelle chiese di Roma man mano che l'obbligo sorgeva per lascito o donazione, ne fecero compilare un altro in cui essi fossero aggruppati secondo il luogo in cui dovevasi adempiere all'obbligo assunto. Così era ben più sbrigativa la ricerca, e più difficile che per disattenzione si omettesse qualcuno degli anniversari.

(1) Furono in ufficio dall'aprile del 1461 a quello del 1462. Cf. il *Liber anniversariorum della frat. dei raccomand. del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum* edito da me nel primo volume dei *Necrologi e libri affini della provincia di Roma,* pubblicato nelle *Fonti per la storia d'Italia* dell' Istituto Storico Italiano, in questo anno 1908, p. 423.

(2) Intorno alla costituzione e alla vita della fraternita intendo parlare nel secondo volume dei *Necrologi* cit., nel quale troverà luogo il libro dei fratelli della Società; per ora si vedano le indicazioni bibliografiche date a p. 311, note 2 e 3, del citato volume.

Il piccolo codicetto pergamenaceo in ottavo è oggi conservato nel fondo *Sancta Sanctorum* dell'Archivio di Stato nel gruppo *Catasti* col n. 25. È di carte settanta, numerate con cifre romane dallo stesso scrittore che lo stese in una minuscola un po' rozza, intermedia per forma tra la gotica e quella del rinascimento, ma a questa più vicina. L'estensore lo scrisse in due volte; dapprima riempì le cc. XI B-L B (1); in una seconda ripresa, come ci dice la diversità dell'inchiostro, scrisse le cc. LII B-LVI B, lasciando bianche le cc. LI A-LII A, e tornando sui suoi passi, premise al lavoro già compito l'elenco dei preti che erano fratelli della Società nel sessantuno, e quello delle chiese in cui gli anniversari si celebravano. Per questi due elenchi aveva lasciato bianche le cc. I A-X B; esuberanti per la materia che doveva loro affidarsi e quindi in parte rimaste vuote. Negli anni immediatamente successivi pare si cercasse di tenere al corrente l'indice così formato; alcuni altri scrittori aggiunsero nomi quasi sotto ogni chiesa, e nelle pagine bianche registrarono anche gli anniversari da celebrare in altre. Così vennero riempite la c. LI A, e alcune delle cc. LVIII A-LXX B. Ma la diligenza terminò presto, cosicchè, per quanto mi fu dato controllare, le note più recenti non scendono più giù del 1468 (2). Allo stesso tempo risale anche la legatura, di marocchino, a disegni geometrici rettilinei impressi, che scompartiscono i battenti in rombi. Del fermaglio, che doveva servire a tener chiuso il libro

(1) Pp. 177-206.

(2) Com'è naturale, il controllo è dato dal confronto con il *Liber anniversariorum* citato. Così l'ultima nota volgare di S. Lorenzo in Damaso è del 1466-67 (cf. appresso a p. 190 e *Necrologi*, p. 444); l'ultima di S. M. della Minerva, di S. Salvatore in Campo, di S. Salvatore del Lauro, di S. M. in Vallicella, di S. Lorenzo in Lucina, di S. Francesco, di S. Apollinare, di S. Marcello, di S. Nicola de' Piceni, di S. M. del Popolo, di S. M. in Aracœli, di S. Agnese in Agone &c. dell'anno 1467-68 (cf. appresso pp. 189, 193, 200, 203 &c. e *Necrologi*, pp. 446-448).

tra i due battenti di legno, resta solo una parte. Una membrana di guardia sta tra i due battenti e le carte del volume. Nell'interno del primo battente un amanuense del secolo quindicesimo scrisse: « Per commandamento et com- « missione de n. signor lo papa se fa una amonitione, ad « instantia et petitione de li signor guardiani de lo hospi- « dale de la ven. Compagnia del Salvatore de S. Iuvanni « Laterano, che ogni persona de qualuncha stato gradu et « condition si sia, la qual avessi o sapessi chi avessi alcuna « cosa mobile o stabile de la dicta compagnia et hospitale, « como è possessioni case casali et vigne, oro argento las- « site, perle prete pretiose, panni de lana et de lino, instru- « menti scripture publiche over private et ogni altra cosa « spectante et pertinente alla dicta Compagnia et luogo pio « de valuta de .x. soll. in su, el dega rendere; et chi lo sa « el debia revelare infra termine de .VIII. dii, altrimente per « la predicta commissione et auctorità queste tal persone « pronunctiamo excomunicate ». Un altro scrittore contemporaneo ripetè subito sotto l'avvertimento, senza altre mutazioni che di grafia.

Nella carta di guardia, pure nel secolo decimoquinto, e forse dall'estensore del codice, furono scritti un'antifona e un *oremus* riguardanti il Salvatore; nella carta di guardia finale parte delle orazioni pei defunti e inoltre fu ripetuta l'ingiunzione ai detentori dei beni sopra riferita, di cui altra ripetizione si ha nell'interno del battente ultimo insieme con altre orazioni pei defunti.

I nomi sono registrati senza alcuna indicazione del tempo in cui avvenne il decesso nè del titolo per cui doveva farsi l'anniversario; quindi storicamente il documento ha assai minore importanza dell'altro libro di anniversari della fraternita da noi edito, ove è facile nella maggior parte dei casi stabilire la data di morte, e sempre si ha la menzione della offerta fatta alla Società. Questo che oggi vede la luce ha da considerarsi solo come un complemento e un

controllo dell'altro; però ha pure un suo individuale carattere che suscita uno speciale interesse, perchè dandoci circa tremila nomi personali nella forma volgare, ci permette più che qualunque altro documento di entrare addentro nella onomastica romana del Quattrocento. Dove infatti trovare un'altra vena di tanta ricchezza? E sarà senza utilità l'aggruppamento delle chiese urbane per rioni, e dei nomi per chiese? Non darà qualche luce sulla topografia dei rioni e sul domicilio di alcune famiglie, se si ricordi che l'anniversario di regola si celebra nel luogo di seppellimento?

Nel codice i nomi sono disposti in colonna. Per risparmio di spazio li stampammo di seguito; sopprimemmo anche il « Per » che nel codice è premesso ad ogni nome, segnandolo solo innanzi a quello che dà principio alla serie di ciascuna chiesa. Oltre che i defunti vi furono segnati anche quelli che ancora in vita avevano chiesto la communione delle preci, e furono contrassegnati per solito con la frase « per remissione » (1); quando poi morirono, i loro nomi furono contrassegnati con una croce o con la parola « mortuus » e spesso fu cancellato il « per remissione ». Nella stampa credemmo utile conservare e le croci e la annotazione di morte. Così pure distinguemmo con asterisco i nomi che furono aggiunti alla serie segnata dal primo estensore.

P. Egidi.

(1) Cf. *Necrologi* cit. p. 315.

IN Dei nomine. Amen. Anno Domini .M.CCCC.LXI., pontif. d. Pii pp. II. Tempore nobb. vv. Macthie de Mutis et d. Agabiti de Crapanica scriptoris ap. guardianorum Societatis hospitalis S. Iohannis Lateranensis (a) et venn. priorum d. Angeli de Pancionibus beneficiati Lateranensis (a) et d. Antonii rectoris S. Andree de Caballo, liber hic factus fuit per predictos priores. Ex communi sacerdotum impensa (b).

+ .M.CCCC.LXI. (c). c. II b

Priores + (d). D. Angelus de Pancionibus beneficiatus Lateranensis. + D. Antonius rector S. Andree de Caballo.

D. Paulus de Cantalupo. D. Petrus de Patrica. D. Novellus. D. Iohannes de Penestre. D. Iohannes de Tibure. + D. Antonius Gulielmi. + D. Franciscus Catalanus. + D. Ludovicus. + D. Marcus. + D. Alfonsus Ispanus. + D. Iohannes de Piperno. D. Tetellinus. D. Iohannes de Cora. D. Baptista de Columna. + D. Salvatus mortuus (e). D. Nicolaus de Setia. D. Antonius Varensis (f) can. D. Evangelista Mancini. D. Antonius Mazarella (g). D. Franciscus Iubillei. D. Athlas. D. Sigismundus. D. Baptista de Veziis de Velletro. D. Cristianus. + D. Antonius de Velletro mortuus (e). + D. Michael de Cavis. * D. Iohannes Melis recthor S. Nicholai de Prefectis alias Portante (h). ‖ + D. Banninus de Corsica. D. Lucas de Ianua. D. Santus. D. Antonius de Sclavonia. D. Gorius. D. Ludovicus de Pitiglano. D. Andreas Pistalli. * D. (i) Altobello de Neapoli rector eccl. S. Agnetis de Agone. * Fr. Petrus de Anania penitentiarius Lateranensis. * Fr. Dominicus Antonii Iuliani Suberarii cappell. in eccl. S. Salvatoris de Cupellis. * D. Pascalis de Matera. * Fr. Pantaleus de Cavallinis de conventu S. Martini in Montibus. * + D. Iohannes de Colonia mortuus (e). * D. Iulianus Blondi. * D. Honoratus de Orto. * D. Baptista recthor eccl. S. Marie de Monticellis. * D. Iulianus de Traietto. * D. Iulianus de Piperno. * Fr. Petrus de Suesse. * Fr. Pe- [c. III a]

(a) Lateran̄ (b) *La nota è a metà della pagina e della mano che segnò i nomi. Le cc. I a, II b bianche.* (c) *Questa data, la* D *iniziale di ogni rigo, le iniziali dei nomi dei priori e la nota marg.* Priores *sono in inchiostro rosso.* (d) *Queste croci sono aggiunte di altro inchiostro; la nota* mortuus *che altra mano fece al nome di* D. Salvatus *ne dice chiaramente il significato.* (e) mortuus *di altra mano.* (f) Varen̄ (g) *Su rasura.* (h) *Questa nota aggiunta da scrittore del XV sec.* (i) *Di qui i nomi sono aggiunti da cinque mani diverse: la prima scrive una nota, la seconda e la terza due ciascuna, la quarta una, la quinta tutte le altre. L'ultima è quella stessa che a c. II b scrisse la nota aggiunta. Tutti gli scrittori sono del sec. XV. Contrassegno con un asterisco le notazioni aggiunte.*

c. IV a (a) trinus. * Fr. Augustinus. D. • • • beneficiatus. ‖ + Mag. Lucas. + Fr. Iohannes de Sicilia. + Fr. Antonius Petri Casale. + Fr. Ieronimus de S. Marcello. + Fr. Stefanus de Zagarolo. Fr. Nardus. + Fr. Matteus de S. Marcello. Fr. Marcus de Roma. Fr. Cristoforus Antonii.

c. V b (b) Li Monti (c).

Basilica S. Iohannis Lateranensis .XLIX. (d). Basilica S. Marie Maioris .LVI. Eccl. S. Praxedis .LV. S. Antonii .LV. S. Salvatoris ad Hulmos .LVI. S. Laurentii Palisperne .XLVII. Ss. Sergii et Bachi .XLVIII. Ss. Petri et Marcellini de Secura .XLVIII. S. Salvatoris de Secura .XLVIII. S. Petri ad Vincula .LIIII. S. Pantaleonis .LIIII. Ss. Quirici et Iulitte .LIIII. S. Clementis .XLIX. Hospitale Salvatoris Lateranensis .L. Eccl. S. Iacobi apud Coliseum .XLIX. S. Marie Nove .XLVIII. S. Laurentii de Ascesa .XLVI. S. Marie in Campo Carleo .LIIII. S. Eufemie .LVI. S. Nicolai de Columna .XLVI. S. Andree de Caballo .XLVII. S. Saturnini .XLVII. S. Bernardi .XLVII. S. Silvestri de Archionibus .XLVII. Ss. Duodecim Apostolorum .XXXVII. S. Andree de Vicolo .XLVIII. S. Salvatoris de Corneliis .XLVII.

c. VI a Treio.

Eccl. S. Marcelli .XXXVIII. S. Marie in Via Lata .XXXIX. S. Marie in Cannella .XXXVII. S. Salvatoris de Campiglano .XXXIX. S. Nicolai de Archionibus .XXXV. S. Anastasie .XXXVII. S. Ippoliti .XXXVII.

Colomna (e).

Eccl. S. Marie inter Treio .XXXVII. S. Marie in Via .XXXVI. S. Silvestri .XXXVI. S. Lucie de Columna .XXXIII. S. Andree de Columna .XXXIII. S. Stefani dello Truglo .XXXIV. S. Nicolai de Forvitoribus .XXXV. S. Maguti .XXXV. S. Marie in Aquiro .XXXIIII. S. Marie Rotunde .XXXI. S. Salvatoris de Cupellis .XXXI. S. Andree inter ortos in Pincis .XXXV. S. Andree de Ursis .XXXIIII.
c. VI b S. Nicolai de Picino .XXXI. ‖ S. Marie de Cellis.

(a) *La c. III b bianca.* (b) *Le cc. IIII b e V a bianche.* (c) *I nomi dei rioni e la iniziale di ogni rigo sono in rosso.* (d) *Il numero indica la carta del cod. in cui si trovano i nomi dei defunti per cui si deve celebrare l'ann. nella chiesa qui indicata.* (e) *La seconda o corretta su u*

CAMPOMARTII.

Eccl. S. Marie de Populo .XXXIII. S. Laurentii in Lucina .XXXIII. S. Marie de Campomartio .XXXII. S. Nicolai de Prefectis .XXXIII. S. Trifonis .XXXII.

PONTE.

Basilica S. Petri .XXII. Eccl. S. Iacobi Scossa cavallo .XXXIII. S. Marie in Transpondine .LV. S. Celsi .XXIII. S. Ursule .XXIII. S. Blasii de Pagnotta .XXIV. S. Cecilie de Turri .XXIIII. S. Marie in Monte Iordano .XXV. S. Simeonis .XXVI. S. Salvatoris primicerii .XXVI. S. Apollinaris .XXVI. S. Blasii de Fossa .XXV. || S. Andree de Aqua- c. VII a
recciariis .XXVI. S. Nicolai de Agone .XXVI. Ospitale Theotonicorum .XXVI. Eccl. S. Salvatoris de Lauro .XXV. S. Marie de Postierola .XXVI.

PARIONI.

Eccl. S. Marie in Vallicella .XXIII. Ss. Laurentii et Damasi .XXVIII. S. Tome de Parioni .XXV. S. Agnetis de Agone .XXVII. S. Pantaleonis .XXVII. S. Marie Grocta Penta .XXIX. S. Barbare .XXIX. S. Stefani de Pisciola .XXIIII.

LA REGOLA.

Eccl. S. Iohannis in Agina .XI. S. Andree de Nazarettis .XI. S. Marie in Catinieri .XI. S. Tome de Ispanis .XI. || S. Pauli de Arenula .XII. S. Benedicti de Are- c. VII b
nula .XI. S. Marie de Monticellis .XII. S. Salvatoris de Campo .XI. S. Martinelli .XIII. S. Blasii de Anulo .XIII. S. Benedicti de Turre Pertonnata .XIII. S. Salvatoris de Caccavariis .XIII. S. Marie de Caccavariis .XIII. S. Marie de Publico .XIIII. S. Tome de Cinciis .XVI.

SANCTO STATI.

Eccl. S. Eustachii .XXX. S. Sebastiani .XXX. S. Marie de Monterone .XXX. S. Nicolai de Mellinis .XIIII.

LA PIGNA.

Eccl. S. Marie de Minerva .XXXIX. S. Iohannis de
c. VIII a Pinea .XLI. S. Cosimati de Pinea .XLI. || S. Stefani de Pinea .XLII. S. Lucie iuxta Arcum oscurum .XV. S. Marie de Rosa .XV. S. Nicolai de Monte. XLIII. S. Nicolai de Calcarariis .XIV. Ss. Quadraginta martirum .XV. S. Salvatoris super Arcum oscurum .XLIII. S. Marie de Strata .XLIII. S. Marci .XLII.

CAMPITIELLO.

Eccl. S. Marie de Araceli .XLIIII. S. Marie de Campitello .XV. S. Marie de Curte [a] .LII. S. Andree de Funariis .LII. S. Iohannis de Mercato .XLIII. S. Blasii de Mercato .XLIIII. Ss. Sergii et Bachi sub Capitolio ••• S. Adriani .XLVI. S. Marie de Gratiis .XLVI.

c. VIII b SANCTO ANGILO.

Eccl. S. Angeli .XVII. S. Marie de Maxima .XVI. S. Marie iuxta flumen .XVII. S. Valentini .XIIII. S. Leonardi .XIII. Ss. Patris et Mutii [b] .XVI. S. Cecilie .XVII.

RIPA.

Eccl. S. Gregorii ad Clivum Scauri .LV. S. Marie de Porticu .LIII. S. Nicolai de Carcere Tulliano .LIII. S. Marie in Tofella .LIII. S. Bartolomei de Insula .XVIII. S. Iohannis de Insula .XVIII. S. Sabine LIII.

TRISTEVERE [c].

Eccl. S. Marie de Transtiberi .XXI. S. Rufine .XX. ||
c. IX a S. Agate .XX. S. Grisogoni [d] .XX. S. Salvatoris de Curtibus .XX. S. Cecilie .XIX. S. Andrei de Scafis .XIX. S. Salvatoris in pede Pontis .XIX. S. Blasii de Curti-

(a) Curt̄ (b) *Aggiunto con altro inchiostro.* (c) *La* s *aggiunta da altra mano.*
(d) *La* s *corretta su* g

bus .xxi. S. Francisci .xix. S. Laurentii de Pisciola .xviii. S. Benedicti de Pisciola .xviii. S. Venose .xx. S. Cosmati .xix.

† Yesus. c. xi a (a)

.ii. In eccl. S. Iohannis in Agina (b). Per Ianni de Alisci. Antonio de Angiluzo delli Cardellini.

.iiii. In eccl. S. Andree de Nazarenis. Per Lucretia figla de Iacovo de Ianni delli Andreoctini. madonna Stefana (c) mogle che fo de mastro Simone medico. Iacovo de Andreocto (d).

.i. In eccl. S. Marie in Catinieri. Per madonna Rosa mogle che fo de misser Paolo Magluozo. * Antonio altramente Maccarone macellaro. * madonna Caterina de Ian Ferraro (e).

.iii. In eccl. S. Tome de Ispanis. Per madonna Lucia de Andreozo de Ianni Serviestro. Ianni de Serviestro. Macthiella de Donato speziale.

.viii. In eccl. S. Salvatoris de Campo. Per missere Goctifredo Scoto cavalieri. frate Benedecto prep. della presente eccl. madonna Lucia de Benedecto de Capodeferro. Paolo de Rosa. madonna Antonia sua mogle: per remissione. madonna Ieronima mogle de Cristofaro ... (f). Ianni de Pugla. d. Narda f. Antonii della Rizza. * Latino de Capo de ferro. c. xi b

.xviii. (g) In eccl. S. Benedicti de Arenula. Per Parisi. Liello de Mattuzo. Pascuale de Andrea de Nepe. madonna Lonarda de Iuliano de Palone. madonna Francesca de Luzolo de Palone. Iuliano de Palone. Antonio de Palone. madonna Angila de Mattuzo massaruolo. Mactuzo massaruolo. madonna Caterena Ungara. Iuzolo de Palone. madonna Paola mogle che fo de Nardoccio. madonna Paola mogle che fo de Paluzo de Romano alias Meoli (h). Paolo de Mactuzo massaruolo. || Iacovo de Palone, vivente d. Lodovica e. ux. deinde pro ipsa (i). Pesce barbieri. madonna Paula moglie che fo de Luzolo de Palone. Lella ... (k). c. xii a

(a) *Le cc. IX b-X b bianche.* (b) *Il nome della chiesa è sempre in rosso: a lato del nome nel margine e in car. romani il numero degli anniversari segnati per quella chiesa dalla prima mano. Il* p *che precede ciascun nome è in rosso pei nomi segnati originariamente. Spesso seguono ai nomi registrati dei* p *in nero, di altra mano, in testa a righi rimasti vuoti. Le note posteriori le contrassegno con* * (c) *Già scritto* Stefania, *poi rasa la* i (d) *Corretto su* Andreochius *Seguiva altra nota rasa.* (e) *Queste due note sono della stessa mano, su rasura.* (f) *Tutta la nota fu rasa: si leggono assai a stento le parole riferite, se ne perdono due altre.* (g) *Corretto su* .xvi. *da mano posteriore.* (h) *Le due ultime parole aggiunte da altra mano.* (i) *Da* vivente *aggiunto dalla mano di cui sopra.* (k) *Nota rasa.*

.vi. In eccl. S. Pauli de Arenula. Per Buccio Bene in casa. madonna Ceccha mogle che fo de Alesso Leo. madonna Andreozza mogle che fo de Coluza mastro Luca. Stefano de Cecco Pagnocta. madonna Margarita mogle che fo de Urbano de Bologna. madonna Iacova mogle che fo de Stefano Mafarone. * madonna Angila moglie che fo de Ceccho Pagniotha.

.xxxvi.[a] In eccl. S. Marie de Monticellis. Per Cola Vasco. Ianni Pazia. * l'anima delli morti de madonna Maria moglie de Mactuzo de missere Fredo[b]. Iacovo Gabriele. madonna Maria mogle che fo de Mattuzo misser Fredo et li muorti suoi[c]. Maniello figlo de Iacovo Maniello. Cristofano de Gabriele. Pietro de Alesso.
c. xii b madonna Oddolina de Iubilleo de Rienzo de Nannolo. || madonna Francesca de Tomao delli Muti. madonna Caterena mogle che fo de Pietro de Alexo. Scellone. madonna Paola de Antonio de Materia. Antonio de Vasco. Iuliano de Petruccio mercatante. Palone de Iacoviello de Palone. Liello de Alesso delli Cencii. madonna Maria de Rienzo Mellino. madonna Maria de Marrone. madonna Gregoria de Rienzo Carvone figla de Rienzo Rusticiello[d]. Stefania de Iubilleo de Rienzo de Nannolo. missere Antonio delli Rusticielli. Pietro delli Rusticielli. Domenico de Palone. madonna Angela mogle de Rienzo dellī Rusticielli. Paolo de Iannuccio de Gabriele. madonna Paola mogle che fo de Paluzo de Gratio[e]. madonna Paola mogle che fo de Liello de Armando. Iacovo de Vasco. Mariano de Liello de Armando. madonna Ceccha de Pietro Paolo de Savo de Liello Verso[f]. Coluza Paliano. Paluzo de Gratio. Sigismundo de Chiodio[g]. * Ianni de Paulo Iannuccio Gabriele. * Iuliano Pellario alias Cistruolo[h]. * Cecco de Pavolo Iannuccio.

c. xiii a .xiiii.[i] In eccl. S. Martinelli. Per Paolina mogle de Cola Santo Beccaluva. Buccio Stincho. Ianni de Nuccio de Cola de Pietro Francesco. Iacovone suo fratello. madonna Angila sua matre. madonna Lippola soro de Oducciello delli Stinchi. madonna Litia de Ianni[k] de Iabbo. madonna Iacova de Cola Ianni de Nuccio, per remissione. madonna Antonia de Angilo de Tuccio de Gabo et figlia de Benedetto de lo Mastro[l]. * madonna[m] Vannocza mogle che fo de Iulio Ceccho Liello Ceccho de Maximis[n]. * madonna Gentilesca

(a) *Corretto su* .xxxiii. *da mano posteriore.* (b) *Nota aggiunta da altra mano nei vuoti dei due righi precedenti.* (c) *Le ultime tre parole aggiunte posteriormente dalla stessa mano che un rigo prima ripetè tutta la nota.* (d) o *corretta su* i (e) *La* o *corretta su* a; *la nota è contrassegnata da due croci.* (f) *Aggiunto su rasura.* (g) de Chiodio *di altra mano.* (h) *Era stato scritto* Sciusciolo, *poi fu cancellato ed altra mano scrisse* Cistruolo (i) *Corretto su* .x. (k) *Seguiva* Iacovo; *fu cancellato con un tratto di penna.* (l) *Da* et *aggiunto da altra mano. Seguiva* Buccio delli Stinchi, *fu cancellato e altra mano scrisse* positum bis (m) *Nell'interlineo, altra mano.* (n) de M. *di altra mano.*

moglie che fo de Buccio Stincho. * Paulo de Cola de Ianni de Nucciolo [a]. * Andrea Cellino. Pro d. Bartholomea ux. Peregrini dello Bianco. Pro Antonio mag. Laurentii dello Massaro eius fratre [b]. * Iacovella moglie de Paolo de Ceccho de Pietro sellaro.

.VIII. [c] In eccl. S. Benedicti de Turri Pertonnate [d]. Per Liello Micciniello. Pietro Paolo altra mente dicto Lo Vecchio. madonna Perna sua mogle. madonna Andreoza de Nardo Piersonzo. Pietro Paolo Ceccholino refice. Tomaso Sorentino. Iuliano Martellenche altra mente dicto Toso de Cerveteri. * Lella de Nardo vizzoca, pro remissione dum vivit [e].

.V. In eccl. S. Blasii de Anulo. Per Iubilleo de Ceccha. c. XIII b
misser Baldasar delli Caraccioli scriptore apostolico. missere Ianni Andrea delli Caraccioli scriptore apostolico. madonna Marcela mogle de Paolo mastro Francho. Vito padre de Angilo de Vito.

.II. In eccl. S. Marie de Caccavariis. Per madonna Paolina mogle che fo de missere Prospero delli Cafarelli. Lucia balia in casa de Serviestro de Palone. * Luca de Silvestro de Palone.

.IIII. In eccl. S. Salvatoris de Caccavariis. Per Pietro Malamerenda. madonna Angila sua mogle. Antonio vaccaro de Paluzo Pontiano. Antonio Malamerenda [f].

.IIII. In eccl. S. Leonardi. Per Nardo Boccamazo. ma- c. XIV a
donna Paloza de Iacovo de Meo. ‖ madonna [g] Rita de Nardo Boccamazo, per remissione. * Pietro Boccamazzo.

.XI. In eccl. S. Marie de Publico. Per mastro callararo [h]. Petruccio de Cola de Galasso. Antonio suo figlo. madonna Caterena de Serviestro de Palone. Cola de Antonio mastro Tuccio callararo. Antonitto Bellomo. madonna Iacovella sua mogle. Geronima figla de Serviestro de Antonio de Palone. Paolo mastro Tuccio callararo. madonna Martomea de Ianni Panziera. Serviestro de Palone. * mastro Iacovo de Miscia.

.IIII. In eccl. S. Valentini. Per madonna Paolina mogle c. XIV b
che fo de Antonio Donnichella. Antonio de Casa mala. ‖ madonna Rita mogle che fo de Coluza Diteguardi. madonna Bensivenuta mogle che fo de Iacovo Ianni de Alesso.

.II. In eccl. S. Nicolai de Mellinis. Per Boccavecchia pellicciaro. Tomao dello Cavalieri [i].

(a) *Da* de Cola *di altra mano, su rasura.* (b) *Queste due note sono segnate nel margine sup. e portate qui con segno di richiamo.* (c) *Corretto su* .VII. (d) p̃to: (e) *Tutta la nota su rasura.* (f) *Contrassegnata con due croci.* (g) *Precede una nota rasa.* (h) *Forse* mastro Tuccio call.*? Cf. due righi più in basso.* (i) *Seguiva una nota ora rasa.*

.xii. In eccl. S. Nicolai de Calcarariis. Per Rienzo Stagla. madonna Iacova sua mogle. madonna Cecca de Rienzo de Liello de Meolo. Angilo Montanaro. Ianni de Rienzo Stagla. Cola de Papa. Pietro Paolo Montanaro delli Cesarini. madonna Iuhanna mogle dello dicto Pietro Paolo. madonna Ceccha de Rienzo Pietro Paolo delli Cesarini. Rienzo Paolo pescivendolo. madonna Iuhanna sua mogle. madonna Paola mogle che fo de Scella notaro. * madonna Paola moglie che fo de Ianni Staglia. * Liello Staglia et Baptista Staglia, pro remissione.

c. xv a .xii.(a) In eccl. Ss. Quadraginta Martirum. Per Paolo de Peto. Rienzo Fazante. Liello de Paolo de Peto. Santolo de Bartolo. Rienzo Martino delli Leni. madonna Ceccha (b) sua mogle. Ianni Andrea de Liello de Paolo de Peto. Baptista de Rienzo Martino delli Leni, per remissione (c). * madonna Iacova moglie de Liello Paolo Peto. * madonna Palozza figlia de Liello Pavolo de Peto. * mad. Francesca moglie de Marcello Capodeferro et figlia de Baptista Leno.

.xvi.(d) In eccl. S. Lucie de Apotechis oscuris. Per Cecco de Luzo de Rogieri. Ianni de Iuliano de Rogieri. Bartoluzo de Petruccio de Bartoluzo sartore. mad. Caterena mogle che fo de Paluzo de Biasio. mad. Nola sua matre. Petruccio de Bartoluzo sar-
c. xv b tore. Rienzo de Antonio. Felice suo figlo. || mad. Cecilia mogle che fo de Paolo Muscino. mad. Antonia de Pietro Cecco de Biasio. Ceccho Antonio de Ianni Iuliano. mad. Rita sua figla. missere Lonardo de Roccha della Bocte doctore de lege. Aurelio de Baptista de Cola de Ianni de Nucciolo. * missere Christofaro Rogeri can. de S. Petro et scriptore della Penitentiaria (e). * mad. Filippa moglie che fo de Ianni ...... (f) de Ceccantonio de Ianni Iuliano.

.ii. In eccl. S. Marie de Rosa. Per Cecco Saragona. Paolo Funaro.

.xxxvii.(g) In eccl. S. Marie de Campitello. Per Pietro Macteo de Iacobuccio Iudice Angelo. mad. Iuhanna matre de missere Angilo de Granati. miss. Angilo delli Granati rectore de la presente eccl. Paluzo de Pietro Mactheo. Rienzo Buonando de mastro Luca.
c. xvi a Pietro Paolo et Paloza et Angiloza suoi (h) figloli. || Ciuccio Ianni Paolo Capozuccha. mad. Martomea mogle che fo de Cola delli Per-

(a) *Corretto da* .ix. (b) *Su rasura, di altra mano.* (c) *Segue una nota rasa, a margine della quale è* per remissione *Le tre note seguenti di altra mano coeva; una terza mano nella seconda scrisse* de Liello Pavolo de Peto (d) *Corretto da* .xiiii. (e) *Da* scriptore *altra mano su rasura di altre parole, in parte appartenenti alla nota seguente, che è scritta dalla stessa che aggiunse* miss. Cristofaro (f) *Raso e sulla rasura le parole* della Penitentiaria *della nota precedente.* (g) *Corretto da* xxxv. (h) *La* i *aggiunta da altra mano.*

lioni. mad. Caterena sua figla. Buonando de Pietro Mactheo. mad. Caterena mogle de Cavallo Verde. mad. Paola mogle che fo de Iacovo Mancino. Petruccia de Angiluzo de Crapanicha. Iacoviello de Nuccio Ianni Paolo. Nofrio de Ciuccio Ianni Paolo. mad. Angila mogle de Stefano de Pietro Macteo. mad. Paola mogle de Iacoviello de Ciuccio Ianni Macteo. mad. Caterena matre de missere Ianni de Tivoli. mad. Lavinia de Iacovo Ficoccia. missere Antonio de Fondi rectore della presente eccl. mad. Tomassa matre dello dicto missere Antonio. missere Melchiore rectore che fo della presente eccl. Liello de Ciuccio Ianni Paolo Capozucca. Baptista de Antonio de Pietro Baffo delli Mactalioni. mad Vannoza mogle che fo de Baptista Arcione. Gregorio de Ciuccio Ianni Paolo. mad. Rita de Paluzo de Pietro Mactheo. Stefano de Pietro Mactheo. Pietro de Lodovico Capozuccha. mad. Caterena mogle de Paolo de Nofrio. mad. Gismunda figla de missere Antonio Baptista †. Paolo de Nofrio Ciuccio Ianni Paolo. missere Ianni de Tivoli doctore de lege et advocato concistoriale. * Gregoria filia Rentii Eunufrii et ux. Antonini Petri Mathei. * Rienzo de Nofrio Ciuccio Ianni Paolo. * d. Anastasia de Capozuccha ux. Evuangeliste de Bondis. * mad. Antrea (a) matre de Antonio et Christofano de Ciuccio de Capozzuccha (b). * Paolo Iacovello de Capozucchis. * mad. Iacovella moglie de Rienzo Godente. * mad. Caterena de Pietro (c) Palladino. * mad. • • • mogle de Ceccho Ianni Paolo de Picchis (d). * Baptista Petri Macthei de Albertonibus (e).

.VII. In eccl. S. Marie de Maxima. Per mad. Francesca (f) de Bartoluzo de Pietro Bartomeo. Buccio Verallesco altramente dicto Micciniello. mad. Iuhanna de Liello Micciniello. Pietro de Catoccia candeloctaro. mad. Caterena de Ianni Paluzecto. mad. Gabriella mogle de Vangelista de Cecco Bellomo. ser (g) Marco de Guidoni. * Francesco figlio dello dicto ser Marcho. * mad. Iacovella moglie de Iorio Petrino. c. XVI b

.VI. In eccl. S. Tome de Cinciis. Per mad. Donnichella mogle de missere (h) Paolo de Alesso delli Cencii. missere Paolo de Alesso delli Cencii. Pietro de Ianni delli Cencii. mad. Lorenza mogle de Iacovo de missere Mascio. mad. Antonia mogle che fo de Rensicolo. mad. Perna mogle che fo dello Berchio.

.II. (i) In eccl. Ss. Patri et Mutii. Per missere Pietro

(a) *Agg. da altra mano in spazio lasciato a bella posta.* (b) *Le ultime tre note sembrano di una sola mano, ma scritte in tempi differenti.* (c) *Nell'interlineo. Nel rigo* Ianni *cancellato.* (d) *Le ultime quattro note paiono della stessa mano.* (e) *È della stessa mano; mancando lo spazio nella c. XVI a è scritta nel margine inferiore di c. XV b.* (f) *Nell'interlineo, di altra mano, su rasura.* (g) *Su rasura.* (h) *Nell'interlineo.* (i) *Corretto da* I

Ferrante rectore della presente eccl. * Iuliano Boccapadule. * mad. Cyrina moglie de Ianni Antonio Boccapadule. * Loisa Boccapadule[a].

c. xvii a .iii.[b] In eccl. S. Cecilie. Per Cola de Paolo de Puoli. Ianni Paolo suo figlo. * mad. Iacova de Cancellariis molgle che fo de Bartomeo de Crapanica.

.vi. In eccl. S. Marie iuxta flumen. Per Tuccio Tordonieri. Nuccio delli Volgamini. Rienzo de Pietro Salvagio. Ianni de Vulgamine altramente dicto Ianni de Nola. mad. Mascia mogle che fo de Ciuccio Ianni Paolo. mad. Maria mogle de Nardo de Palone[c].

.lviiii.[d] In eccl. S. Angeli in Foro piscium. Per Pietro de Ianni Ibello. Petruccio Grasso. mad. Mavilia de Pantaleo, sua matre. missere Mactheo delli Vaccari, doctore de lege. Luca delli Vaccari suo fratello. Antonio Gratiano delli Perlioni. mad. Antonia mogle de Antonio de Paolo de Puoli. Antonio de Rienzo In-
c. xvii b poccia. ‖ mastro Lorenzo delli Vallati dottore de medicina. Rienzo Pontiano. Cola de Tordonieri. mad. Angila mogle de Antonio Inpoccia. mad. Isabecta mogle de Paluzo Casata. Nuccio Ibello. Martino delli Bondi spetiale. mad. Francesca de Cola Tordonieri. mad. Perna mogle che fo de Pizo. mad. Caterena de Coluza de mastro Lucha. mad. Andrea mogle de Liello de Luzolo. missere Nicola delli Bondi doctore de lege. mad. Paradisa de Tuccio Caranzone. Iuzo dello Pocho. Pietro Pantaleo notaro †. Antonio Brichecto altramente dicto Antoniello dello Busco. mad. Antonia de Paolo Canestriello. mad. Isabecta de Agnucto de Bommarzo. Coluza de mastro Luca. Ianni Santo. mad. Maria mogle de Ianni de Calisto. mad. Rita mogle che fo de Ianni Mactheo. mad. Iacova mogle che fo de Tomao Casata. mad. Angila de Antonio della Balestra. mad. Francesca matre de Liello Ibello[e]. Liello Ibello. Stefano Vallato.
c. xviii a Cecilia figla de Ianni Vallato. ‖ Rienzo de Paluzo Casata. Rienzo de Antonio Inpoccia. mad. Geronima mogle che fo de Rienzo Particappa. mad. Martomea mogle de Martomeo Pezutiello. mad. Vannoza mogle de Antonio de Pietro de Paluzo. Paolo Casata delli Foschi. missere Mactheo suo figlo can. della presente eccl. mad. Iuhanna mogle de Liello Ibello. Ianni de Andreozo Ibello. mad. Francesca sua mogle. Nuccio figlo de Liello Ibello. Biancho patre de Lodovico dello Biancho. mad. Ludovica figla de Gregorio de Ciuccio Ianni Paolo. Ianni Vallato. Antonisi dello Biancho. Andrea suo figlo. mad. Vannoza mogle de Antonio Gratiano. mad. Emilia mogle de Iacovo

(a) *Su rasura.* (b) *Corretto da* .ii. (c) *Seguiva altra nota; fu rasa.* (d) *Corretto da* .lviii. (e) *Nel margine altra mano* bis posita

Pietro Macteo. Lucia de Piombino vizocha †. Geronimo de Ianni Macteo. * Pietro de Liello de Petruccio †. * mad. Francisca ux. Lodovici dello Biancho. * d. Laurentia f. dicti Lodovici dello Biancho [a]. * Baptista d. Nicolai de Bondiis. * Rosa Sclava bizocha. * mad. Palozza moglie de Rienzo Vari mercatanti. * mad. Perna moglie fu de Luca de Scipio.

.IIII.[b] In eccl. S. Iohannis de Insula. Per mad. Perna de Gregorio dello Cuocto [c]. mad. Andrea mogle che fo de[d] Ianni Baroncello. mad. Iuhanna delli Marbigli abadessa del presente monesterio. * Iohanne Corso. c. XVIII b

.VI. In eccl. S. Bartolomei de Insula. Per Leuccio de Ianni Leo. mad. Iacova figla de Cecco de Ianni dell' Isola. Iuliano de Coluza de Marcuccio altramente detto Sciuscia [e]. mad. Vannoza sua mogle. mad. Caterena delli Lei. mad. Caterena de Cristofano de Paolo de Fiore.

.I. In eccl. S. Benedicti de Pisciola. Per Mita mogle de Iacovo Montanaro.

.III. In eccl. S. Laurentii de Pisciola. Per mastro Antonio Maglone medico. Paolina figla de Paolo Maglone. mad. Angiloza delli Cerroni matre de Iacovo Macteo [f]. * Paulo Maglone. ‖ Barzellone. c. XIX a

.III. In eccl. S. Salvatoris in pede Pontis. Per Nuccio altramente dicto La Pucta. Casparre de Liello Marcellino. * Michaele calsolario.

.XVIII. In eccl. S. Cecilie. Per Pietro de Biasio. mad. Iuhanna de Pietro Zaccaria. Pietro Boccaziola notaro. Cencio Fraiapane. mad. Cecilia moglie de Ianni Baractaro. Andreozo Pontiano. Ciuccio Ianni Catino. Valeriano Fraiapane. mad. Maria delli Fraiapane mogle de Paolo Margano. Ianni de Vollari. Paluzo de Todino. Paluzo et Rienzo de Andreozo Pontiano. mad. Cecilia sua matre. Baptista de Rienzo Pontiano. Iuliano de Ceccho de Puccio. Macteo de Ceccho de Durabile †. Pietro [g] de Durabile suo figlo. ‖ * Vannoza dello Factore. * Angelo Baroniello [h]. c. XIX b

.IX. In eccl. S. Francisci. Per mad. Iacova mogle che fo de Paolo Malglione [i]. mad. Perna delli Sanguigni mogle de Iacovo Ianni Iacovo. mad. Perna de Gregorio de Iuliano Cecco de Puccio. † Pietro de Iacovo della Seta. mad. Caterena de missere Do-

(a) *Queste due note di una stessa mano; nella seconda* dello Biancho *aggiunto da altra.* (b) *Corretto da* .III. (c) *Corretto da* Cuucto (d) *Seguiva* mogle, *rasa.* (e) Iuscia *riscritto su rasura.* (f) *Aggiunto in margine* per r[emissione] (g) *Segue* de Mactheo *cancellato.* (h) *Nel libro latino citato, p. 446, è detto* Maroncello (i) *Corretto da* Margone

menico de Peroscia. mad. Iuhanna matre de Iacovo Ianni Iacovo Rienzo Pietro Nisi. mad. Cilla mogle de Antonio Cola Ranffo. (a) Ludovico de Nardello delli Bondii (b). * Iacovo Mactheo de Macthey. * mad. Gregoria de Castellani moglie de missore Iacovo Scappuccie.

.I. In eccl. S. Cosmati (c). Per mad. Caterena de Antonino merciaro abadessa del presente monesterio.

.VII. In eccl. S. Andree de Scafis. Per Ianni de ser Ni-
c. xx a colo. mad. Maria de Macchaciucciolo. || mad. Caterena de Orrigo sensale. Cola de Divitia. mad. Potentia sua mogle. Cola della Chiesia * Antonio de Cola Ranfo (d).

.XX. (e) In eccl. S. Salvatoris de Curtibus. Per Paolo de Belcoge. Buccio de Pietro de Iacovo. Ianni Buonando. Cecco della Gioia. Cola de Nectolo. Cecco Caradonna. Annese de Caterena de Pellegrino. mad. Antonia de Paolo Palenche. Rita de Brancatio. Cola de Ceccoliello de Carcari. mad. Rita de Rienzo de Tuorci. Cecco de Ianni delle Calze. Romanella (f). Cecco de Carcari †. mad. Lella sua mogle †. Stefano Stuocchio. mad. Caterena mogle
c. xx b de Paluzo de Palino. * Angilo de Cola de Nettoli (g). || * Angilo Riccadonna (h).

.VII. (i) In eccl. S. Venose. Per mad. Angila de Benedecto de Cola Viccione. † abate Ieronimo rectore della presente eccl. mad. Potentiana mogle de Andrea de Perillo (k). Andrea de Perillo (k). Rienzo de Benedecto Uviccione (l). * Iacobello alias Mozzone. * d. Paula sua moglie (m).

.III. In eccl. S. Agate. Per Lielllo de Berardo. mad. Titia sua mogle. Andreoza de Pietro Montanaro.

.III. In eccl. S. Grisogoni. Per mad. Iuhanna de Savo de Paluzo de Calisto. Cola Filippo Buonando. Cencia sua figla. * Francesco Macarano (n).

.III. In eccl. S. Rufine. Per Iacoviello de Stefano de Ianni massaro. mad. Iuhanna de Matteo Roscio. mad. Lucia de Macteo de Missore.

c. xxi a .XXXVIII. (o) In eccl. S. Marie de Transtiberi. Per Angilo de Sassone. Tosto salinaro. Viello de Liello de Iannucciello. mad. Teodora de Buccio de Acci. mad. Ursina de Stefano Ranieri. Stefano Ranieri. Tuccio de Cecco dello Schiavo. mad. Romana mogle

(a) *Corretto da* roffa (b) *Da* de *aggiunto da altra mano.* (c) *Di altra mano in nero, sopra rasura del nome di chiesa prima scritto, come al solito, in rosso.* (d) *Su rasura.* (e) *Corretto da* .XV. (f) *Su rasura.* (g) *Questa nota è preceduta e seguita da due rase.* (h) *Su rasura.* (i) *Corretto da* .IIII. (k) *La* i *su rasura di altra lettera.* (l) *In rasura.* (m) sua moglie *di altra mano su rasura.* (n) *Su rasura che si estende al rigo seguente.* (o) *Corr. da* .XXXVI.

che fo de Cecco della Gioia. mad. Andreoza delli Arcioni mogle de Nuccio Cerino. mad. Francesca de Liello Mactiozo. mad. Bartoluza mogle de Cecco Calistiello. Mozzo de Paluzo Petrucciolo. mad. Mascia de Cristofano barbieri. mad. Angila mogle che fo de Viello de Cassio de Bondi [a]. Paolo de Cinque +. mad. Costantia de Rienzo de Aniballo. mad. Caradonna sua figla. Paolo de Cuoppo altramente dicto Chincha. mad. Mactea de Rienzo Bondine. mad. Martomea Baraschi. Nuccio de Iacoviello. Paolo de Pietro Paolo spetiale. missere Pietro de Ceccho de Iuliano can. della presente eccl. mad. Angila de Iacovo de Rienzo Maria. mad. Maria de Paolo de Pietro spetiale. Nuccio de Iacoviello de Paluzo. Antonio Cammellocto. Cola Iacoviello. * Antonio de Iacobo Cialtera, per remissione de soi peccati. * Iacovo figlio de Miccinello Cialtera. * missere Pietro Cialtera [b]. Antoniello de Lutio de Senese. mad. Maria de Cecchini de Luzo. c. xxi b (c)
missere Bartomeo de Savo de Liello Verso scriptore ap. et can. della presente eccl. Paolo altramente dicto Ciarciavagliolo. Cola Grande. lo magnifico signore missere Nicola de Gaietani. * Cecco Antonio Mozzone. * mad. Ceccha sorore de Luca de Iacottolo [d]. * Antonio dicto Iacottolo. * mad. Soffia suo mogle [e]. * missere Anibale de Stephaneschis cavalieri. * mad. Iacobella matre Mactiozzi. * Antonio de Iannucia ... [f]. * Antonio de Maglio et * Luca suo figliolo [e].

.IIII. In eccl. S. Blasii de Curte [g]. Per mad. Angila mogle de Rienzo de Palino. mad. Bartoluza de Paolo de Cinque. mad. Antonia de Francesco de Forte +. Savo de Rienzo de Macteucci [h].

.XVI. In eccl. Principis Apostolorum. Per missere Ianni c. xxii b (i)
Todesco. missere Lucha benef. della presente basilica. missere Francesco delli Tosti can. della pres. bas. lo revmo patre missere Cristofano card. de Sergni. missere Iacovo delli Tetellini can. della pres. bas. missere Antonio Pietro Schiavo benef. della pres. bas. lo magnif. signore Poncello delli Ursini. Maria de Signo Schiava [k]. missere Pietro de Tartari. mad. Costantia delli Ursini mogle de Ulixe de Bommarzo. lo magnif. signore Francesco Ursini prefecto de Roma. lo rm̃o patre missere Francesco Condolmario [l] venetiano [m] vescovo card. et vicecancellieri cum missa sollempni et offitio in capella S. Caterine. la magn. d. mad. Pascarella matre dello priore de Roma.

(a) *Segue* per rem. *raso.* (b) *Le tre note* Cial. *della stessa mano.* (c) *Nei primi due righi due note rase.* (d) *Da* de Luca *di altra mano.* (e) *Questa nota e la precedente aggiunte dalla stessa mano.* (f) *La nota fu rasa, altro non si legge.* (g) *O* curtibus; *nel testo* curts (h) *Altra mano corresse* mactiuzzo (i) *La c. XXII a bianca.* (k) *In margine*: per r[emissione] (l) *Corretto da* candormario (m) *Inserto da altra mano che scrisse anche da* cum *ad* offitio; *una terza mano scrisse le ultime parole, nel margine.*

missere Pietro de Crapanica can. della pres. bas. missere Cristofano delli Paparoni can. della pres. bas [a]. la felice recordatione de Nicola papa quinto [b].

xxiii a .i. In eccl. S. Iacobi Scossacavalli. Per Liello Averlino.

.xxxii. In eccl. Ss. Celsi et Iuliani. Per Rienzo Granaro. Pietro de Egidio de Lione. mad. Tedora de Ianni dello Grasso. mad. Iuhanna de Paolo Bernardo. mad. Iuhanna mogle che fo de Donato Iordano. mad. Andrea mogle de Paolo de Ranieri de Ianni Tete. missere Paolo Vagnano cavalieri. Parentuzo. Pietro Paolo Factore. Pietro de Antonio de mastro Macteo. Nardo delli Calvi. missere Nicola delli Calvi suo patre doctore de lege. Paluzo de Ianni Azepta. Cola Santo de Beccaluva. Ianni Santo de Beccaluva. Natolo de Buccio de Natolo. mad. Andrea mogle che fo de Nardo spetiale. Ianni Damiano. Cristofano Mari de Fiorenza. Caterena de Tomasso de Ianni Negro. mad. Bonella de Benedecto dello Mastro. mad. Iacova mogle che fo de Nuccio de Cecco. Nardo Guarda. mad. Antonia mogle
c. xxiii b che fo de Iuliano Noviello. ‖ missere Nicola de Paolo de Iacchecto benef. de S. Pietro. Iacoviello de Antonio Mancino. Antonio de Rienzo de Stati. Ianni Bonadies [c]. mad. Ieronima sua mogle [d]. missere Tomao de Benedecto dello Mastro doctore et can. de Sancto Ianni Laterano. Giorio figlo de Benedecto dello Mastro. mad. Paola mogle de Antonio factore +. * Savo de mastro Iacovo dello Ponte. * Rienzo Pietro de Ruberteschi [e]. * mad. Iuvanna [f] moglie de Martino Menicuccio [g]. * Benedetto dello Mastro. * mastro Ianni Medena. * missere Gabriello de Antonio de Castello. * mad. Antonia de Antonio Mancino.

.iiii. In eccl. S. Ursule. Per Biasio de Cascino. Gemino barbieri. mad. Paola de Rienzo de Pietro de Paluzo Romano. mad. Paola de Paluzo de Tollolo. * mad. Barthomea de Ianni de Nargni.

c. xxiv a .ix. In eccl. S. Blasii de Pagnotta. Per Iacoviello Magluozo. Domenico de Lode panectieri. mastro Giorio de Franchino de Saona. mad. Madalena mogle del dicto mastro Giorio. mad. Iuhanna mogle de Iacovo altramente dicto Naso. Antonio de Rienzo Magluozo. mad. Iacova de Pietro de Cola mastro Ranallo. mad. Bonofato. Pietro de Rienzo Magluozo. * mad. Agnela moglie de Appulinaro. * Appolinaro suo marito [h]. * mad. Helena moglie de Antonio de Natolo.

(a) *Aggiunto da altra mano.* (b) *In rosso.* (c) *Aggiunto dalla stessa mano* per remissione (d) per remissione *della stessa mano.* (e) *Della stessa mano della precedente.* (f) *Su rasura* (g) *Questa e le note seguenti di una stessa mano.* (h) *Questa e la nota seguente di una stessa mano.*

.III. In eccl. S. Stefani de Pisciola. Per mad. Andrea de Ianni altramente dicto Boccavecchia. mad. Angila de Pietro de Simione. Francesco della Zeccha. * Marco de Albiano.

.XV. In eccl. S. Marie in Vallicella. Per Paolo de Nardo Insegna. mad. Paola sua mogle. missere Ianni de Americi de Palma. ‖ Marcho de Ianni Cecco Natolo. mad. Teodora matre dello dicto Marcho. c. XXIV b
mad. Caterena de Consulo de Malpigla. mad. Iuhanna de ser Iannino. Lucia de Ianni Rustico. mad. Mita. Pietro Paolo Paolone (a). mad. Maria sua mogle. mad. Lucia de missere Pietro de Montello. mad. Lucarella mogle de Antonio Sasso. Antonio Sasso. Pietro Corzo. * Nardello de Turri de Napoli (b). * mad. Angela moglie fu de Casparre Federico.

.VIII. (c) In eccl. S. Cecilie de Turricampi. Per Cecco de Spizicha. Natolo de Iannone. Nardo spetiale. Antonio de Iacoviello de Stefano (d). Pietro Riccio (e). Nestasia sua figlia. * mad. Stephana figlia de Nardo spitiale. * mad. Antonina (f) figlia de Antonio de Natolo. * mad. Andrea moglie de Pietro Valentino de Palloni. * mad. Ceccolella moglie de Antonio de Natolo.

.VII. In eccl. S. Tome de Parione. Per missere Marco c. XXV a
delli Amateschi doctore de lege. Liello de Ianni Marcho Cardiello (g). Domenico de Cecco de Lutio de Calisto altramente dicto Ciaglia (h), Iacovo de Antonio de Campagna. Pietro de Ianni Petrone notaro de Clodiis (i). Tomao Sasso de Amateschi. Ianni Marco Cardiello (k). * Rita dello Perosino. * Iacovello Sasso delli Amatesci.

.IIIII. (l) In eccl. S. Blasii de Fossa. Per missere Antonio de Scrofano rectore della presente eccl. Ianni Paolo Carosiello. mad. Paola mogle dello dicto Ianni Paolo. mad. Alisandra delli Aniballi mogle de Ianni Antonio Amcdeolo (m) †. * Iuozzo de Nardo dello Lixio. mad. • • • sua moglie.

.XIIIIII. (n) In eccl. S. Marie de Monte Iordano. Per Nuccio de Cecco. Ianni Pizo. Iuliano de Rienzo calzolaro. mad. Iacova mogle de Andrea Calese. ‖ Ceccoliello de Nuccio de Cecco. c. XXV b
mad. Divitia de Cola de Civita. Rienzo de Iuliano calzolaro. Ianni Palladino. Ianni Ceccobello spetiale. Ianni Montanaro. mad. Maria sua mogle. mad. Caterena mogle de Ianni Cecco Ibello. mad. Perna mogle de Cecoliello de Nuccio de Cecco †. mad. Caterena mogle che

(a) *Seguiva una parola, rasa.* (b) *Questa e la nota seguente di una sola mano su rasura.* (c) *Corretto da* .IIIII. (d) *Segue* per remissione *della stessa mano.* (e) *Era stato scritto* Ceccho, *poi fu raso e appresso scritta un' altra parola; anch'essa fu rasa e sopra fu scritto* Riccio (f) mad. Anto *su rasura.* (g) *Aggiunto d'altra mano.* (h) *Aggiunto d'altra mano su rasura.* (i) *Aggiunto da altra mano.* (k) iello *su rasura.* (l) *Corretto da* .IIII. (m) eolo *di altra mano su rasura.* (n) *Corretto da* .XIIII.

fo de (a) Nuccio de Cecho (b). * mad. Agnila moglie che fo de Pietro Riccio (c). * Iuliano f. de Pietro Cucco. * mad. Ludovica moglie de Salvato de Cola de Liello.

.VIIII. (d) In eccl. S. Salvatoris de Lauro. Per Antonio Cecaglia. mad. Lucia de Ianni Carbone. mad. Angila de Tomao de Rienzo de Lione. mad. Iacovella de Cecco Spangnuolo. mad. Lonarda moglie che fo de Savo Calese (e) †. Domenico de Antonio de Filippo. Cola Baptagla (f). * Caterena de Pietro Monderisi. * mad. Angela moglie de mastro Nello. * Ianni de Lello de Petrone.

c. XXVI a .IIII. In eccl. S. Simeonis. Per Iacoviello delli Ursini. Ianni delli Ursini suo figlo. Tarano. mad. Francesca f. (g) che fo de Cola de Maxio.

.III. In eccl. S. Salvatoris Primicerii. Per Tomao dello Stroso. mad. Perna de Tomao dello Stroso. Tomassa de Petrignano. * mad. Nestasia f. de Antono Panaro.

In eccl. S. Marie de Postierola. Per Gratia mogle che fo de Vinctiocto (h).

.XII. In eccl. S. Apollinaris. Per Bartomeo delli Tosti. Biasio de Bartomeo delli Tosti. Salimene spetiale. mad. Antonia de Biasio delli Tosti. mad. Paola mogle che fo de Nuccio Ibello. Rienzo de Biasio de Bartomeo delli Tosti. Antonio de Ianni Pietro delli Tosti.
c. XXVI b Iacoviello delli Tosti. Antonia figla dello dicto Iacoviello. Antonia de Bartomeo delli Tosti †. Ianni delli Tosti. mad. Antonia delli Sanguigni mogle che fo de missere Santo de Viviani. * mad. Maria moglie che fo de Benedecto barberi. * mad. Ludovica moglie (i) de Riccardo Sanguigni. * mad. Andreozza sua figlia (k).

.III. (l) In eccl. S. Nicolai de Agone. Per Ianni de Consolo de Malpigla. mad. Baroncella mogle che fo de Pietro Edificatio. * mad. Susanna de Ianni Spangiolo. * mad. Iacova moglie de Ianni de Conzolo pro remissione.

.I. In hospidale Teotonicorum. Per missere Stefano de Novaria doctore de lege. * miss. Iohanni de Colonia.

.V. In eccl. S. Andree de Acquarecciariis. Per Paolo Scarso. Angiluzo cavallaro. mad. Caterena de Pietro Paolo Profico. mad. Caterena mogle de Antonio de Campovascio. mad. Paola figla de Antonio de Meo.

c. XXVII b (m) IX. In eccl. S. Agnetis. Per Zuccariello de Zuccaro. Tuccio

(a) *Su rasura di* dello dicto (b) *Di altra mano.* (c) *Su rasura* Riccio*; questa e la precedente nota di una stessa mano.* (d) *Corretto da* .VIII. (e) *Da* moglie *di altra mano.* (f) *Seguiva altra nota, rasa.* (g) *Di altra mano.* (h) *Su rasura di* Vend... (i) Ludovica moglie *di altra mano, su rasura.* (k) *Tutta la nota su rasura.* (l) *Corretto da* .II. (m) *La c. XXVII a bianca.*

Cardiello. Rienzo de Cecco de Teolo. Paolo Bussa. Nardo de Goctifreda. mad. Angila de Cola Bon picciolo. mad. Brigida figla de Pietro Mellino. missere Iacovo de Vicenza script. ap. missere Lodovico de Terani doctore in utroque [a] iure et advocato consistoriale. * mad. Francesca f. de misser Antonio dello Ponte nepote de mastro Iacovo de Zuoccolo. * Gasparre de Henrico panactiero [b]. * Antonio Pistalonto. * mad. • • • matre de Ianni de Ciaglia.

.XIII. In eccl. S. Pantaleonis. Per Paolo de Catagna. Teolo de Iuliano Cecco de Teolo. mad. Lonarda sua matre. Cecco de Cola de Liello. mad. Perna mogle che fo de Catagna. mad. Caterena mogle de Paolo de Catagna. missere Pietro Preta script. ap. mad. Vannoza mogle de Macteo Baroncello. Rienzo Muto. mad. Marola delli Muti mogle de miss. Iacovo delle Celle. * mad. Margarita de Corte pro remissione. ‖ * Savo Antonio delli Muti. * lo nob. homo Matthia c. XXVIII a
Muto delli Muti.

.LXXXII. [c] In eccl. Ss. Laurentii et Damasi. Per Bernardo de Sisto. Ceccoliello Cocciola. mad. Andrea Bocca Sternelle. mad. Andrea sua figla. mad. Iuhannola. Vecchiarello de Cecco Viecchio. Iacoviello altramente dicto Grasso delli Cosciari. Francesco Viecchio. Piero de Paluzo. mad. Caterena mogle de Ceccoliello Cocciola. Liello Stincho. Valentino de Angilo falename. mad. Caterena mogle de Ianni Leo. Antonio de Pietro de Paluzo. mad. Margarita de Pietro delli Cosciari. Rienzo Coccia penta. mad. Maria matre de Pietro Grasso [d]. Pietro de Liello Iannuccio de Miglari. mad. Lella mogle che fo de Ianni Biancho. Ballino. mastro Francho. mad. Franceschа sua mogle. Ianni figlo de mastro Franco. ‖ Ianni de Pietro de Paluzo. c. XXVIII b
Ianni Pantaleo. Bonafede curriere. Vannoza de Paolo Pietro Miccino. Iacovo de ser Nicolo de Imola. Iacomino de Bivagna. mad. Isabecta de Iubilleo de Rienzo de Nannolo. mad. Perna de Nardo Paluziello. mad. Renza de Ianni Liello de Alesso. Ursola mogle che fo de Ieronimo Muscino. mad. Iacova de Andrea della Porta †. Menicuccia mogle de Baldassarre de Bernardo. Paolo de Pietro de Paluzo. Iannino de Francia hostolano della Campana. mad. Brigida de Luca de Serviestro de Palone. Andrea Quintiello. Anselmo figlo de Andrea Quintiello [e]. Pietro Negro. Mactuzo de Quactro. mad. Martomea sartrice [e]. mastro Nicolo Francioso ferraro. Cola de Ianni Paolo altramente dicto Cenfia. mastro Santo Pontano medico. Francesco de Sanbrugnano. mad. Ceccha mogle de Maximo de Liello

(a) *Da* doctore *altra mano, su rasura.* (b) *Questa e la nota precedente della stessa mano.* (c) *Corretto da* .LXII. (d) *In margine altra mano* Nota (e) *Seguiva* pro remissione *raso.*

Cecco. Galeazo Fazini de Padua. Antonella de Nerone. mad. Iuhanna mogle de Andrea Quintiello. * missere Lorienzo delli Menu-
c. xxix a toli protonot. ap. alias delli Calvi. || Ianni Donato spetiale. mad. Antonia mogle de Ianni Testa sellaro. mad. Angiloza mogle de Buccio Lante. Savo de Paolo dello Cozo. Ianni Testa sellaro. mad. Angiloza de Anselmo de Paolo de Milano. Iulio de Cecco Liello Cecco de Maximi (a). Baptista de Andrea Masiello. Cecco Francho della Aquila. mad. • • • sua mogle. mad. Andrea de Cecco Liello Cecco delli Maximi. * mad. Francesca moglie che fo de Paulo Mancino. * Paulo de Lello Ceccho de Maximi. * mad. Filippa matre che fo de miss. Lodovico de Cosciari. * Antono Morricone e Moricone suo patre. * Francesco de Montefiascone. Alesso de Ianni de Pietro Paluzzo. mad. Ieronima moglie de Baptista Arcione pro rem. (b). Iacovo de Liello d'Armanno. Buccio de Anguillara. mad. Fiorita figlia de Antreozzo Piccinino et moglie de Paolo Cuccha. miss. Lorienzo de Massimis doctore de lege. Christofano de Rosa. mad. Nestasi (c) moglie de Cola Ceccho Iannipaolo de Picchi et figlia de Cola Tartaro. Angilo figlio de Massimo de Massimi. Massimo de Massimi. mad. Pellegrina de Nizza moglie de missere Lanslao Toronna. mad. • • • ava de Ceccho de Picchy. * Antonio de Murello. * mad. Maria moglie che fo de Signoretto.

c. xxix b .IIII. In eccl. S. Marie Groctapenta. Per Liello de Antonio Bonopera. Antonio suo figlo. Coluza Riccio. Nardella de Napoli (d).

.XIII. In eccl. S. Barbare. Per mastro Antonio medico. Cecco Paolo Bonopera. Vannoza sua figla. mad. Sabella mogle de Cencio Fraiapane. Angilo Scappuccio. mad. Caterena de Iordano Pelli mantielli. mad. Ritola de Francesco de Ianni Iabbo. Antonio Massaro calzolaro. Cola Fusaro. Ianni Scappuccio. Pietro Todesco panectieri. mad. Caterena delli Boccamazi mogle che fo de Casparre Scappuccio. missere Ianni delli Catellini script. ap. et can. de S. Pietro. * mad. Camilla moglie de Barthomeo Scribasenato (e). * Gasparre Scappuccio. * mad. Adriana moglie de Francesco Barbarino.

c. xxx a .VII. In eccl. S. Sebastiani. Per Perna de Pazi. Bonando delli Cafarelli. mad. Tomaroza mogle dello dicto Buonando. mad. Bella de Simone de Orlando de Cave. Amico de Ianni Mascio de Cave. missere Nicola rectore della pres. eccl., per remissione. mad. Caterena sua matre.

.VIIII. In eccl. S. M. de Monterone. Per Andreozo de

(a) *Aggiunto da altro mano de M.* (b) *Da* moglie *altra mano, su rasura.* (c) *Su rasura.* (d) *Questa nota fu rasa.* (e) *Tutta la nota su rasura.*

Negri. Iacovo de Ceccoliello de Donato delli Alberini. mad. Angila mogle de Cola de Teolo Satollo. mad. Rita figlia de Ianni Iacovo delli Alperini. mad. Paola mogle de Liello Negro. Pietro de Iannesse. mad. Cecca mogle che fo de Iacovo degli Alperini (a). missere Lucha delli Alperini vescovo de Aquino. * Ianni Iacobo de Cento de Bolongnia factore de mastro Simone. M. * Francesco et Iuliano figli de Ianni Alperino.

.xxx.(b) In eccl. S. Eustachii. Per Paolo Stati. Tomarozo suo figlo. mad. Francesca zia de Rainone. mad. Lorenza mogle de Liello Paolo Stati. Antonio Tomarozo de Paolo Stati. Francesco Gentile. mad. Antonia figla de Iuliano Pier Iannino. mad. Francesca de Iacoviello Tomarozo. Cola Bellino. mad. Mavilia matre dello dicto Cola. Pietro Paolo Stati. Rienzo Tomarozo de Paolo Stati. Ianni Tomarozo de Paolo Stati. mad. Caterena de Tomarozo de Paolo Stati. mad. Rensa de S. Stati. mad. Iuhanna mogle de Coluza Cencio. Cola de Tuccio Tomarozo. Iacovo de Aversa. Gregorio de missere Stefano Paolo Stati. mad. Francesca de Alexo (c) Tomarozo. mad. Colascia. Liello de Paolo Stati. Alesso Tomarozo. Ianni de Iacoviello Tomarozo. Micchele panectieri. Gabriele del Bene. Francesco de Menico Gentile et Domenico, Martio et Paolo soi figli (d). ‖ Palma de Iuliano abergatore (e). Mariano Tomarozzo. * Iacovo de Paluzzo Astallo. * Ianni de Paluzzo Astallo. * Ceccho Bellomo.

c. xxx b — c. xxxi a

.XVIII. In eccl. S. Marie Rotunde. Per Francesco de Rosano. Cola Paolo de mastro Romano. Iacovo de Ianni de Andrea de li Crescentii (f). Ianni de Cecco Pandolfo de Vulgamine. mad. Mavilia de Malagruma. Ianni de Ianni Pietro de Gratiano. mad. Cosmata delli Porcari mogle de Cola Tomarozo. Margarita fogliarara mogle de Cola della Aquila. mad. Isabecta mogle de Antonio Filippuccio. mad. Andreoza figla de Crescenzo. Antonio Filippuccio. mad. Caterena mogle de Iacoviello de Ianni Angilo. mad. Perna de Francesco de Iacovo de Ianni Andrea de li Crescenzii (g). Crescenzo de Iacovo de Ianni Andrea de li Crescenzii (g). Gregorio de Antonio de Materia. Paolo de Guido. mad. Martomea de Antonio Casaruolo. * Pietro Machari de Advocati. * mad. Concordia figlia de Antonio Vardella. * Marcho de Iacovo de Tebaldi. * Ianni Machari figlio de Pietro Machari delli Advocati. * mad. Lella mogle fu de Roscio barilaro.

(a) *Altra mano:* mortua (b) *Corr. da* .xxix. (c) *Scritto da altra mano, su rasura: la stessa mano aggiunse alla nota* per remissionem (d) et Paolo soi figli *di altra mano, su rasura.* (e) *Seguiva* per remissione, *raso.* (f) *Da* de li *di altra mano.* (g) *Da* de li *di altra mano.*

c. xxxi b .VI. In eccl. S. Marie de Cellis. Per Lonardo de Riccardo barilaro. Vanna mogle che fo de Macteo de Antonio de Riete. missere Antonio Brenna [a] rectore della presente eccl. mad. Vannoza de Antonio delli Tuosti. mad. Paola de Coluza Zaccaria. mad. Paloza de Lonardo barilaro.

.III. In eccl. S. Nicolai de Picino. Per Savo delli Gractoli. mad. Paola figla dello dicto Savo. mad. Caterena de Cola delli Gractoli. * mad. Luciana moglie fu de Renzo Buccio Vari.

.IIII. In eccl. S. Salvatoris de Cupellis. Per Contegnoso. missere Pietro de Cola Iacovo iurisperito. mad. Maria de Petruccio Marrace. Petruccio de Antonio de missere Pietro. * mad. Palozza moglie de Rienzo Gallina. * Matthia alias Caradonna figlia de Petruccio Antonio de missere Pietro. * mad. Iacova moglie de Paolo de Rosa.

c. xxxii a .XXIX. In eccl. S. Trifonis. Per Nardo de Ianni Vivaldo. Ianni suo patre. mad. Perna de missere Paolo Vaiano. Ianni Baroncello. Paolo altramente dicto Lo Falluto. mod. Lorenza sua mogle. mad. Simia delli Tetellini. mad. Maria de Poncello delli Ursini. missere Lancillocto delli Ricci can. de S. Ianni. Antonio de Narni. mad. Iuhanna figla spirituale de missere Iacovo delli Tetellini. Ianni Pezzutiello. mad. Francesca de Mactuzo della Riccia. mad. Stefania mogle de Antonio de Vasco. mad. Rita mogle de Odo Cerrone. Francesco de Naro suo figlo. Martomeo Pezutiello. Margarita de Antonio de Andreozo della Cità de Castello. Antonio de Macteo de Zagaruolo. Salvato ortolano. mad. Madalena de Nuccio de Steccati de Riete. Rienzo de Colle luongo [b]. missere Daniele Catalano doctore de lege et scriptore dello Registro apostolico. mad. Paloza de
c. xxxii b Buccio Mancino. Benedecta mogle de Fantauzo [c]. ‖ missere Viviano de Viviani doctore de lege et advocato concistoriale. † lo rev. p. missere Gregorio de Sallutii vesc. Lausano [d]. † mad. Antonia mogle che fo de missere Micchele de Prato, per remissione. * † mad. Antonia vizoca moglie che fo de frate Cesario. * † Maria de Iannisancto tavernaro. * † mad. Francesca moglie de Parente Casale. * Andrea Boccapasa. * † d. Cristofana figlia de Parente Casale. * † mad. Matalena moglie de Matteo regactiero Francioso. * † Parente Casale [e].

.IX. In eccl. S. Marie de Campomartio [f]. Per Cola Bufalaro. Petruccio de Miele. mad. Perna mogle dello dicto Petruccio. Cecchino de Cola de Macco delli Caransoni. Paolo de Naro. mad.

(a) *La* e *pure corretta su* o (b) *Seguiva* per remissione, *raso*. (c) *Segue una nota rasa*. (d) *Seguiva* per remissione, *raso*. (e) *Segue una nota rasa*. (f) *La ultima* o *corretta su* s

Antonia delli Ibelli mogle de Iacoviello de Cicchino. Iacoviello de Cicchino. Ianni Antonio Paolo de Naro. mad. Nicolia abadessa del pres. monesterio. * mad. Iacovella moglie de Pietro Lancicchia.

.IIII. In eccl. S. Nicolai de Prefectis. Per Paolo coltraro. c. XXXIII a Petruccio de Ianni de Petruccio de Lalle. Iacovo de Petruccio de Lalle. Paloza de Simione de Montopolo. * Vanna figlia de Antonio Conte.

.XI. (a) In eccl. S. Marie de Populo. Per missere Iuhanni Busson. missere Ianni Sinody script. ap. lo magnifico homo Ianni (b) Paolo de Manieri. mad. Iuhanna sore de Paolo delli Cosciari. missere Marco de Castiglione . . . (c) can. de Milana. missere Ambrosio de Tardanone (d) de Milana. mad. Margarita sua mogle. lo magnif. sign. Ianni Andrea Colonna †. misser Iohanni de Finoli doctore de lege et advocato consist. * mad. Faustina (e) moglie che fu del magnif. sign. Ianni Andrea Colonna. * lo sig. Antonio f. del dicto Ianni Andrea †. * mad. Soffia f. de Rienzo Buccio Vari (f). * mad. Francisca de Peroscia vizzocha (g) †. * mad. Nicolosa moglie de Paolo delli Tuosti (h). * Menica moglie de Stefano de Moncia sartrice pro remissione peccatorum.

.VI. In eccl. S. Laurentii in Lucina. Per Marco de Biasio Cagnalasino (i). Ianni Cagnalasino. ‖ missere Iannocto de Or- c. XXXIII b rigo Bobone cavalieri. Petruccio de Cola Coffo altramente dicto de Sancto Paolo. Iacovo de Nuccio Cola Coffo. * Stefano de Paulo Iacobo de Nucciolo. * Paulo de Iacovo de Nucciolo. * Sao de Ianni Papa (k).

.III. In eccl. S. Lucie de Columna. Per Scarpecta delli Tetellini. mad. Alverosa mogle de Iannuccio de Luca. mad. Annese de Tedallini (l) mogle de missere Antonio Rustichella per remissione. Rodolfo delli Tedallini suo patre (m).

.XXIIII. (n) In eccl. S. Andree de Columna. Per Simione Malabrancha. mad. Iordana sua mogle. Teballo delli Cancellieri. Iacovo de Stefano dello Bufalo delli Cancellieri. Baptista de Stefano dello Bufalo delli Cancellieri. missere Paolo de Stefano dello Bufalo delli Cancellieri can. de S. M. Maiure. Mactia Iacoviello de Ianni Iudio. Antonio ser Luccio. Cola de Teballo delli Cancellieri. * mad.

(a) *Corretto da* .IX. (b) *Era stato scritto* homo Paolo *poi si rase* omo *e si scrisse* hō Iāni *da altra mano. Di fronte a questa e alla precedente nota una larga rasura.* (c) *Raso per otto lettere.* (d) *Corr. da* Tardarione (e) *Su rasura.* (f) *Della stessa mano della nota precedente.* (g) *Segue una nota rasa.* (h) *Questa e la nota seguente sono segnate nel marg. inferiore e riportate qui con segno di richiamo.* (i) Cagnalasinono, *l' ultima sillaba cancellata.* (k) *Nota su rasura.* (l) *Nell'interlineo.* (m) *Tutta la nota su rasura.* (n) *Corretto da* .XXI.

c. xxxiv a Antonia de Antonio ser Lutio (a). ‖ mad. Antonia delli Cancellieri moglie (b) de Alesso de Tartagla delli Fabii. mad. Annese mogle che fo de Angilo dello Bufalo delli Cancellieri. Totone. Stefano de Baptista delli Cancellieri. mad. Iuhanna mogle de Antonio de Paolo de Ranallo per rem. mad. Rita mogle che fo de Ianni Sbonia. mad. Iozza delli Cancellieri (b) mogle che fo de missere Antonio Baptista. mad. Francesca mogle de Antonio spetiale †. mad. Lorenza matre de misser Angilo dello Bufalo cavalieri delli Cancellieri (c). Antonio Paolo de Ranallo (d). Meolo de Odo Cane †. * Pietro Paolo de Antonio de Paolo de Ranallo. * Antonio de Ianni de Meo. * mad. Mariola soa moglie. * Iacovo de Totone pro rem. peccatorum dum vivit. * Ianni Sbonia.

.v. In eccl. S. Andree de Ursis. Per Antonio Ciampone. mad. Marta de Menico Ciampone †. mad. Maria de Savo de Boccaccio. Tuccio de Rienzo de Picci. Savo de Boccaccio. * mad. Caterena de Iatadeo.

c. xxxiv b .vii. In eccl. S. Marie in Aquiro. Per Salvatello de Marcellino. Antonio de Meolo de Odo Cane spetiale (e). missere Buccio rectore della presente eccl. mad. Angiloza de Menico altramente dicto Fiorentino. mad. Santa mogle de Iuliano de (f) Çelle. Paolo de donna Varra. mad. Francesca mogle de Paolo de donna Varra. * mad. Caterena de Orte bizoca. * Cola Iorçecto. * Matiola de Pietro Pavolo (g). * Rienzo Lodovico et mad. Antonia soa moglie. * Stephano de Rienzo Cola Nectolo. * mad. Nola sua mogle per remissione (h).

.x. In eccl. S. Stefani dello Truglo. Per Domenico de Palosci. Rienzo de Ianni Paolo fallename delli Scutti (i). mad. Martomea de Rienzo Baroncello. mad. Iohanna mogle che fo de Troccia (k). Liello de Pietro Veneranieri. mad. Caterena de Antonio de Palosci (l). mad. Andrea de Domenico de Palosci (l). mad. Rita moglie che fo de Mario Detaiuti. Antonio de Palosci (l). Domenico suo figlo.

c. xxxv a .xvii. In eccl. S. Maguti. Per Herrico de Simio. Alsatello. Pietro de Stefano de Marrone altramente dicto Zio. Cola de Ianni Stefano. mad. Martomea sua mogle. Bartomeo de Ianni de Egubio. mad. Martomea figla de Paolo de Nicolò de Filippucci. Pietro

(a) *Altra mano annotò* in alia Rita (b) *Da* delli *nell' interlineo, di altra mano.* (c) cavalieri *aggiunto da altra mano. Seguiva* per remissione, *raso.* (d) *Segue una nota rasa.* (e) *Nel margine era stato scritto* pro remissione, *poi raso.* (f) *Prima era stato scritto* delle, lle *fu raso.* (g) Matiola de Pietro *su rasura, seguiva* schyavo *cancellato,* Pavolo *aggiunto da altra mano.* (h) *Da* sua *su rasura. Tutta la nota nel margine inferiore riportata qui da un segno.* (i) *Da* fallename *di altra mano, e la prima parola su rasura.* (k) *Scritto prima* Trocchia, *poi rasa la* h (l) *Scritto* Paloscio, *rasa la* o

Schiavo marito de Mariola. Savo de Cola de Ianni de Stefano. Mariola de Pietro Schiavo [a]. mad. Perna de Ianni Paolo de Celantra [b]. Rafaele delli... [c] de mastro Andrea mercatante. mad. Iacova figla de Fiorenzo de Alsatello et mogle de Valeriano de Sancta Croce. Cecco Paolo de Cola Grasso †. Antonio della Ronca. mad. Paloza de Antonio Martomeo de Agubio. missere Ianni rectore della presente eccl. [b]. * mad. Caterena delli Porcari moglie di Fiorenzo d'Alsatello. * Phelippo Cima.

.XVI. In eccl. S. Nicolai de Forvitoribus. Per Tascioto. Cecco Deo. ‖ Rogieri delli Tosecti. mad. Angiloza vizocha. Cecco Normando. mad. Andrea sua mogle. mad. Petruccia de Ianni de Tivoli sartore. mad. Nanna mogle de Ianni Mancino. Ianni Mancino. mad. Iuhanna mogle de Cecco Deo. Romano Cecco Deo. Cecco Deo suo figlo. Nuccio de Ciucciomo. missere Ianni Normando vesc. de Gaieta. Michele-Archangilo figlo de Cecco Deo. Paloza sua sore, per remissione. * mad. Caterena moglie de Antono de Ciucimo [d]. * mad. Sancta moglie fu de Ceccho Deo pro remissione.

c. XXXV b

.II. In eccl. S. Nicolai de Archionibus. Per Galasso. mad. Francesca mogle de Santo de Missore.

.III. In ecccl. S. Andree in Pincis. Per Antonio Savo Capelli †. Antonio altramente dicto Massarecto. * Ianni dello Ciecho patre de mad. Sauccia † [e].

.XXVIIII. [f] In eccl. S. Marie in Via. Per Ianni Mardone. Ianni Cosmato Malabrancha. Andreozo de Calisto. Pietro de Santolo not. mad. Iacova de Petruccio Alexo Mancino. Pietro de Buccio de Maria. mad. Paola de Ianni Buccio de Angilo. Andrea de Serviestro de Cagno altramente dicto Andrea Cagnecto. Pietro Bactaglieri delli Tetellini. mad. Maria de Ianni Capoccia. Sancto Pietro Berta. Petruccio Alesso Mancino. Iacoviello de Ianni Capoccia, vivente mad. Iacova soa moglie, deinde pro ipsa [g]. Antonio de Palombo [h]. mad. Iuhanna de missere Ianni Buccio de Angilo †. Luca de Buccio de Maria. madonna Iacova mogle de Cola altramente dicto Palombo. mad. Francesca mogle che fo de Santino. missere Ianni Buccio de Angilo doctore de lege. Buccio de Angilo. Angilo suo figlo. mad. Antonia mogle che fo de Alesso Perlione †. Santino Buccio di Maria [i]. mad. Iacovella mogle che fo de Ianni Tartaro †. * mad. Antonia de Puritate. * mad. Lorensa mogle de Paolo de Naro [k]. * Ianni Capocia per remissione. * Antonio de Puritate. * Pavolo de Iacovo de

c. XXXVI a

(a) *Nota incompletamente rasa.* (b) *Seguiva* per remissione, *raso.* (c) *Rasura, le altre parole di altra mano.* (d) *Tutta la nota su rasura.* (e) *Seguono nel margine inf. due righi rasi.* (f) *Corretto da* .XXV. (g) *Da* vivente *altra mano.* (h) *Seguiva* per remissione, *raso.* (i) *Seguiva* per rem., *raso.* (k) *Segue rasura di due parole.*

c. xxxvi b Nardella [a]. ‖ * mad. Palmeria moglie de Mathya Normanno. * mad. Antonia mogle che fu de Vangelista de Santino.

.xxi. In eccl. S. Silvestri dello Capo. Per Macteo de Iacovo della Colonna. missere Pietro Camillo della Colonna. Petruccio mandataro. Ciaffo delli Tetellini. Cola Palone sartore. Frecella [b]. Paolo de Cola de missere Andrea. Liello [c] Ianni Preite. mad. Francesca de Paolo Bovacciano. mad. Caterena delli Tetellini. Iacovo de Rienzo Ianni Preite †. lo magnif. signore Agabito della Colonna. mad. Mactia de Santo Cozone. mad. Lucia de Andrea Grande. Simio [d] de Ianni de Tuccio. mad. Rita de Iacovo Casale figla de Antonio de Ianni de Tuccio. mad. Gentilesca. mad. Lella matre de Stefano Baptista delli Cancellieri. mad. Perna de Antiochia monacha dello presente mon. mad. Francesca de Simio Ianni de Tuccio †. mad. Savuccia de Pietro Preolella [e]. * mad. Vannuccia monaca de Sancto Selvestro.

c. xxxvii a .xiiii. [f] In eccl. S. Marie inter Treio. Per Stefano delli Tosecti. Paolo Piezo Carne. Amoracto delli Musciani. Iuliano Schiavo. Paulino de Ianni delli Carloni [g]. mad. Nicolia de Cecco delli Arcioni. mad. Caterena de Iuliano dello Schiavo. mad. Angila de Cioccio [h] Finaganga. mad. Iuhanna de Paulino delli Carloni per rem. Iuliano de Iacovo de Rienzo Pirrone. Ianni Paolo Iuliano. mad. Caterena sua mogle per remissione. * Stephano de Nardo de Romano et * Iacovo suo figlio. * Biasio de Buccio de Nanni alias Lampa. * mad. Rita moglie de Menico de Rienzo Romano. * Pietro Paolo de Romano. * mad. Francesca de Biasio dello Nero.

.viii. In eccl. S. Anastasie. Per Lo Cieco de Ianni Gallone. mad. Iacova de Liello Capoccia. Paolo de Pietro de Ianni Paluzo. Mactia de Rienzo de Bona. Paolo de Rienzo de Ciucciolino [i]. ‖
c. xxxvii b Antonio de Paolo Ciucciolino. Paloza de Antonio de Rienzo de Cola. Ianni Paolo Cola de Liello. * Cola de Rienzo de Tuciolo.

.iii. In eccl. S. Ipoliti. Per mastro Cecco calzolaro. * mad. Rita de Pietro Buccia [k]. * mad. Agustina de Pietro de Buccia [l]. * Rienzo Cola Pazo.

.iii. In eccl. S. Marie in Cannella. Per Lello Docchio [m]. Francesco de Nannolo Ianni Petícto. mad. Caterena mogle che fo de Cecco Tasca.

.xvi. In eccl. Duodecim App. Per Liello Boccamoza.
c. xxxviii a Cola Valentino. Ianocto Primicerio. ‖ missere Lorenzo de Occidi-

(a) *Nel rigo seguente una nota rasa.* (b) Frechella, *rasa la* h (c) *Segue* de *raso.* (d) *Scritto* Simione, *ma* ne *raso.* (e) *Segue una nota rasa.* (f) *Corretto da* .xii. (g) *Corretto da* Carlano (h) Cioccio *su rasura.* (i) *Corretto d'altra mano su* Ciucciolo (k) *Nota su rasura.* (l) *Da* de *di altra mano.* (m) d *di altra mano.*

mennuno. mad. Angila de Baratti mogle de Coluza Signorile. Rienzo de Cecco Paloccho. Cola de Fina. mad. Paola de missere Lorenzo Occidimennuno. Cola de Antonio Signorile notaro. mad. Altadonna de Iacovo dello Bufalo delli Cancellieri. mad. Laurina figla de Alexo de Tartagla mogle de Iacovo Mancino. mad. Iuhanna de Pietro de Omnia Santi. missere Lorenzo delli Sordi can. della presente eccl. mad. Lunarda de Liello Valentino. mad. Angila de Petruccio Malagruma. mad. Iacova de missere Pietro Petra. Baptista de Pietro de Ianni de Palozo delli Foschi. Roscio de Pisa. Antonio Gaietano notaro. Liello Valentino. Rita de Pietro de Sergni. Paloza de Capitanio. mad. Rita de Liello de Alesso delli Cencii. mad. Margarita de Montorio. Ciuriaco de Treio. mad. Vannoza mogle che fo de Biasio delli Calvi ✝. * missere Iacovo Ianecta de Borsiis[a]. * mad. Lucarella moglie che fu de Valerio Valentino. * Maria de Iacoviello de Petescio vivente pro remissione. * mad. Iacova moglie de Iuliano de Mancino. * Cola de Liello[b] Valentino per remissione.‖ Iuliano c. xxxviii b
de Antonio Valentino.

.xvii. In eccl. S. Marcelli. Per Ianni Pazo. Filippo Vinaccio. mad. Sabecta de Nardo Venaccio. mad. Iacova de Cola Miccinello. Antonio Ianni Cencio. Petruccio Malagruma. mad. Angila de Pietro Paolo de Tuccio Nicola. mad. Perna Galoccia. mad. Tuctadonna de Pace de Monte Ballo de Tolfa nova. Cecco de Buonanno altramente dicto Cecco Mariola. Poccio de Varri de Genazano. Rienzo de Cola de Savo. Caterena de Tascio. mad. Gilia de Ianni de missere Mascio cavalieri. Cola Meo dello Arcipreite. mad. Iacova de Antonio Ianni Cencio. Caterena de Pietro de Ascisci[c]. * mad. Iohannola matre de Caterina de Iuvannola. * mad. Perna moglie de Barthomeo Ian Paolo Muto. * mad. Anestasi figlia de Rienzo Venaccio. * Paolo Marcellino. * Stefano de Pellestrina cannavaro de l'ospidale. * Cola[d] figlio de Rienzo de Cola de Sao.

.x. In eccl. S. Marie in via Lata. Per Cerrone. Ditaiuti c. xxxix a
de Stefanazo. Puccio di Felice. mad. Caterena de Cola de Cecco delli Lei mogle de Iacovo Ibello. Ianni Gallinaro. missere Andrea rectore della pres. eccl. mad. Ritoza de Antonio Ianni Muto. Margarita de Iara. Antonio de Angilo de[e] Cola ✝. Stefano de Capo. * ✝ Baptista de Capo. * Ieronimo de Capo.

.ii. In eccl. S. Salvatoris de Campiglano. Per Cola Topposo. mad. Caterena de Pietro Bactaglieri.

(a) *Nota su rasura.* (b) *Corretto* Icclono (c) *Seguiva* per rem., *fu raso, e nel radere si rase anche* Iuvan *dell'ultima parola della nota seguente, poi riscritta.* (d) *Su rasura.* (a) *Seguiva* Zagaruolo *cancellato.*

c. xxxix b .LXXXV. In eccl. S. Marie de Minerva. Per Andreozo
de Milo. fr. Iuhanni Ungaro penitenzieri. mad. Angila figlia de
misser Nicola Boccamazi. Luisi de Sancto Stati. Ceccho de Chie-
rica. mad. Francesca de mastro Stefano guarnellaro. mad. Cate-
rena de Liello de Pietro de Alesso. Rainone de Cristofano de Rai-
none. Cristofano de Rainone suo patre. mad. Angila matre dello
dicto Rainone. doi altri delli quali non se sa nome. mastro Stefano
guarnellaro. Stefano Ciecho. Ianni de missere Iacovo delli Rufini.
mad. Francesca sua mogle. Nardo de Ianni Carbone. mad. Mar-
garita sua mogle. mad. Iuhanna mogle de Valeriano Fraiapane.
Luca de Ianni de Alesso. mad. Angila mogle de Zio. Antonio Por-
caro. Macteo de Cola Ianni Stefano. mad. Iacova de Paolo Cola-
rino. mad. Perna de Rienzo Buonanno. mad. Paola de Iacoviello
Pietro Iano. mad. Iacovecta Pernecti de Francia. missere Luca re-
c. xl a ctore de Sancto Andrea de Nazarecti. Paolo Mentabona (a). || Iuzo
Toscanelli. Antonio Toscanelli. Rienzo Toscanelli. mad. Mactuza
figla de Antonio Toscanelli et mogle de Ianni Antonio de Paolo
Homodeo (b). mad. Iacova de Savo notar Paolo. Rienzo de Liello
Meolo altramente dicto Lancia. Rienzo de Amico. Ianni da Cuomo
pizicaruolo. mad. Mactuza de Rienzo de Amico. Nanni altra mente
dicto Ranocchia. mad. Iuhanna mogle de Crescenzo de Crescentii (c).
mad. Vannoza mogle de Papa sellaro. mad. Margarita de Cola de
Cecco Carota. mad. Paolina mogle che fo de Luca delli Perlioni.
mad. Benedecta de Nardo Porcaro. mad. Pulisena de Tuccio Maza-
tosta. mad. Caterena de Buccio delli Sanguigni. Mariola de Buccio
della Aquila. lo rmo patre missere Filippo delli Rufini card. Pe-
truccio de Ianni missere Iacovo. missere Iacovo Brancatio script. ap.
mad. Renza sua mogle e figla de Andrea Mactabufo. Simione sen-
c. xl b sale. Iuliano de Antonio Porcaro. Macteo Baracta. || Petruccio Por-
caro. Cecca de Palmieri. misser Iacovo de Fiora cortisano. Iacovo
Vari. mad. Gregoria mogle che fo de Rienzo (d) de Ianni Tosca-
nella. mad. Perna mogle che fo de Falcone delli Siniballi. mad.
Iacovella de Ianni Sancto Saraciniello (e). mad. Paloza de Filippo Pa-
losci (f). mad. Vannola figlia de Paolo de Peto. Paolo de Cecco
sellaro per remissione. missere Cecco Pietro ab. de S. Sebastiano
alle Catacumbe. mad. Cecca figla de Liello Paolo de Peto et mogle
de Martino de Nardo spetiale. Ianni de Paolo dello Scribasenato.

(a) *La* e *malamente corretta su* o (b) *Corretto da* Hiniodeo (c) *Le due ultime parole di altra mono.* (d) de Rienzo *nell'interlineo.* (e) *Segue* mad. Martomea de Antonio de Bartolo *cancellato e in margine altra mano* est in Rotunda (f) Paloscio, *poi cancellata l'o*

Ianni de Nellolo Scribasenato. Palmieri argasteruolo. missere Buonanno da Riete script. ap. mad. Nicolia mogle che fo de Ieronimo de Rienzo de Altieri. mad. Cecca figla de Paolo Scorsolini. mad. Imperia mogle che fo de missere Agabito de Crapanica. Iacovo de Angelo notaro. mad. Andreoza mogle de Pietro Magluozo et figla de Antonio Porcaro. ‖ mad. Iuhanna mogle che fo de Alesso Men- c. XLI a
tabona [a]. Sigismundo de missere Cencio delli Rustici. missere Angilo Ponciano doctore de lege et advocato concist. Santo de Rienzo Damiano. lo rmo p. missere Domenico card. de Fermo et summo penetenzieri. Micchele Ciampolino de Pisa. Francesco Cencio. Rienzo de Altieri. missere Iuhanni delli Cafarelli vesc. d'Ancona. * mad. Rita moglie che fo de Liello [b] Paulo Stati. * Ciencio Porcaro. * mad. Sabecta delli Cenci moglie che fo de Bartholomeo Mazatosta [c]. * mad. Marta moglie che fo de missere Nicola de Tartarini de Nepe. * Ceccho de Cola de Rienzo. mad. Caterena moglie de Antonio Porcaro. * mad. Caterena de Altieri [d] sorella de lo vescovo de Sutri. * mad. Francesca moglie de missere Stefano de Monte. * mad. Annese de Tartaris moglie de missere Cencio de Rusticis. * mad. An tonia moglie de Martelluzzo Porcaro [e]. * mad. Lunarda delli Porcari moglie de Baptista Leno. * mad. Palozza moglie che fo de Pietro Antonio da Montefalco vascellaro. * mad. Ventura matre dello rmo signore card. de S. Nestasia [e] et dello egregio homo mastro Symon canciellero de Roma ad vita. * mad. Sabecta de li Scrivani mogle che fu de Antrea Filippino per rem. ‖ * Angelo dellarino. * la magnif. c. XLI b
mad. Gisotta de Collaudo mogle che fu de Clemento Toscanelli. * mad. Caterina moglie de Ianni de Iacovo de Liello de Cenci [f]. * lo rev. p. missere Agabito de Rustici vesc. de Camerino. * mad. Iacova [g] matre de Mariano Vari. * mad. Antonia figlia de Iacovello de Roberto. * Iacovello suo patre [h]. * mad. Perna moglie fu de Antonio Finagrana. * Rienzo missere Paolo. * Pietro Maurizzo. * mad. Andrea sua figlia et mad. Angila moglie de Pietro Mactuzo. * mad. Paulina de Aniballi de Coliseo moglie del nob. homo [i] Tozzo Alperino. * mad. Paola matre de Francesco Alperino. * lo rmo in Ch. p. miss. Iacovo de Tebaldis card. de S. Anestasia. * mad. Lucretia moglie de Ianni de Tolfia. * d. Antonia ux. Cincii de Por-

(a) *Corretto da* Montabona (b) *La* i *aggiunta nell'interlineo.* (c) *Questa e le due preced. note di una sola mano.* (d) *Su rasura.* (e) *Questa e la nota preced. della stessa mano.* (f) *Seguiva la nota di* Sabetta Filippini, *cancellata e in margine segnato* bis; *cf. tre righi sopra. Questa e le quattro note seguenti di una sola mano.* (g) *Fu scritto* moglie, *poi cancellato.* (h) *Le note che seguono sono nella c. XLI b dopo le note di S. Cosma de Pinea, ma una indicazione a margine le dice della Minerva.* (i) *Su* nob. homo *un frego; questa e le tre note precedenti di una mano.*

cariis. *d. Gabriele Falconis de Siniballis. *la moglie de Filippo Porcaro[a].

.VI. In eccl. S. Iohannis de Pinea. Per missere Andrea de Eramo[b]. mad. Gilia delli Porcari sua sore. Maria Albanese sore de Preite Gregorio. mad. Cecilia de Petruccio delli Porcari. Fiore mogle de Cola currieri. mad. Caterena de Paluzzo Porcaro.

.III. In eccl. S. Cosmati de Pinea. Per Angila de Pietro della Rischya[c]. mad. Antonia mogle de Pietro della Aquila. mad. Francesca matre de Petruccio de Ianni de missere Iacovo.

c. XLII a .V. In eccl. S. Stefani dello Caccho. Per Iacovello Marrone. Francesco ortolano. Rosa de Marco de Viterbo. mad. Iacova de Iacoviello Marrone. mad. Iuhanna mogle de Lapo. *mastro Paolo de Nierola doctore de medecina. *Iacovo suo figlio.

.XXIX. In eccl. S. Marci. Per Ianni Sasso. Francesco de Simione de Gilio. mad. Antonia de Iacoviello Papiro[d]. mad. Scolastica mogle de Filippo Venaccio. Cola de Vallemontone offerto dello hospidale. Macteo de Crapanica. mad. Francesca de Ianni delli Aniballi. Pizo Caranzone. Bartomeo de Crapanica. Rienzo Renzolino. lo rev. p. missere Paolo de Crapanica arciv. de Benevento. Iacovo Papiro[d]. Antonio de Crapanica. Cola de Crapa-
c. XLII b nica patre dello rmo card. de Fermo. ‖ Iubilleo Candolfiello. Cola de Iubilleo. mad. Iacova matre dello card. de Fermo. Orrigo Todesco. Rienzo de Paganuzo. mad. Lucia mogle de Rienzo Renzolino. Cola Griffolo. Cola de Biasio de Negro. Biasio dello Negro. missere Ianni Antonio rectore de S. Anestasia della Pigna et can. della pres. eccl.[e]. Guglielmo de Riete patre dello dicto misser Ianni Antonio. mad. Paola de Francesco dello Nero[f]. Paolo Marroczino[g]. *Iuliano de Crapanica. *mad. Antonia sua moglie. *Mea figlia che fo de Pietro Septelarti e moglie de Cristofano Bordo. *mad. Antonia moglie de Ceccho Iampaloccio. *Buccio de Iuorio de Pellestrina. *mad. Maria matre dello ep. de Fermo.

c. XLIII a .V. In eccl. S. Marie della Strata. Per Paluzo delli Astalli. Mactia delli Astalli. Ianni delli Astalli. mad. Gentilescha delli Astalli mogle che fo de Evangelista de Rienzo Martino. *Gentile Astallo.

.IIII. In eccl. S. Nicolai de Monte. Per Ianni Luongo.

(a) *Questa nota è nel marg. inf. di c. XLII a, preceduta da* Minerba (b) *Nell'interlineo fu segnata una* s *sopra la* m, *poi fu rasa.* (c) schya *su rasura.* (d) *La* i *corretta su* e (e) *Seguiva* per rem., *raso.* (f) *Seguiva* sore de Pietro Iuliano, *raso.* (g) *Seguiva* mad. Francesca de Biaso dello Nero in eccl. S. Marie inter trivum, *fu annullato con un frego. Cf. a c.* XXXVII *a.*

Tomarozo de missere Filippo. Paolo de missere Savo. mad. Iuhanna de Ianni de Nellolo Scribasenato.

.IX. In eccl. S. Salvatoris in Pesuli. Per Evangelista de Bartomeo de Cambio. Pietro Paolo de Mactia Ianni de Tuccio de Errigo not. Cecca de Francesco Scrofolaro. ‖Paolo de Ianni de Tuccio. misser Iacovo de Antonio Bartomeo de Cambio can. de S. Maria Maiure. mad. Lorenza sua matre per remissione. Domenico de Nuccio de Lapo. * † la matre. c. XLIII b

.XII. In eccl. S. Iohannis de Mercato. Per mad. Andrea de Antonio de Mita. Liello Roscio. Pietro Tramundo. Paluzo de Nuccio de Antonio Santo. mad. Filippa delli Tetellini mogle de Bartomeo de Fusco (a). mad. Francesca de Iacovo de Cola Ianni Iacovo. Paolo de Domenico. mad. Lucia sua matre. Ianni Antonio figlio de Petruccio de Nucciolo. mad. Rita mogle che fo de Rienzo Venaccio. mad. Annese mogle de Petruccio de Nucciolo. mad. Caterena de mastro Luisi ferraro. * mad. Gironama figlia de Ceccho * Pier Iannio (b). * Stephano dello Crapuolo et mad. Paola sua moglie. * misser Antonio de Sinibaldi proc.

.XIII. In eccl. S. Blasii de Mercato. Per Pietro Boccabella. mad. Margarita de Antonio Boccabella. mad. Maria de Luca de Nannolo. Iacovo Boccabella. Domenico Vari. mad. Antonia sua moglie. missere Ianni rectore della presente eccl. Scroco. mad. Contessa sore de Iacovo Boccabella. mad. Cillenia de Cecco de Scroco. mad. Iuhanna de Pietro Boccabella. mad. Caterena mogle che fo de Rienzo Luca delli Filippucci. mad. Francesca de Iacovo Boccabella (c). * mad. Rita de li Scrochi mogle de Stefano Buondie. c. XLIV a

.LXXII. In eccl. S. Marie de Araceli. Per Nardo Marfuoli. Ianni Cencio cancellieri de Roma. mastro Francesco della Fara. Antonio de Materia. Cecco de Felice. ‖mad. Caterena sua mogle. Serviestro de Paolo de Hugo. Nuccio de Paliello de Ianni de Biasio. missere Tomasso Marchesano cavalieri. Andrea Albanese. missere Pietro (d) Geçzo doctore de lege. mad. Vanna delli Sabielli mogle de Francesco Sabiello. Stefano de Paolo de Goccio Capodeferro (e). Ianni de Liello de Andrea delli Rosci. Iacovo Ficoccia. Ianni Ficoccia suo figlo. mad. Antonia delli Conti (f) mogle de Paluzo delli Anniballi. mad. Iuhanna de Paluzo de Nuccio de Antonio Sancto. lo magnif. sign. Antonio delli Savielli. Rienzo de Iordaniello. missere Baptista de Capo de ferro cavalieri. Cristo- c. XLIV b

(a) *Fu scritto* Fuco, *corretto da altri* Fusco (b) *Da* figlia *altra mano.* (c) *Seguiva* per rem., *fu raso.* (d) *Seguiva* de missere *annullato.* (e) *Altra mano.* (f) *Scritto* Cuonti, *rasa la* u

fano de Paolo de Goccio Capodiferro (a). Alesso de Iacoviello de Alesso altramente dicto Tartagla. mad. Cecca de Stefano pellicciaro. missere Ianni Crivello. Cola Perlione not. Gabriele carpentaro. Paolo de Goccio Capo de ferro (a). mad. Iuhanna mogle che fo de Ianni Alberino. mad. Antonia de Ianni Pantaleo figla de Cenfia.
c. XLV a mad. Perna de missere Baptista Capo de ferro. ‖ mad. Iacova de Paolo Noviello altramente dicto dello Sarto. Gregorio de Paolo de Liello (b). Antono de Alesso de Tartagla delli Fabii. Paolo de Liello de Petruccio †. mad. Lucretia mogle che fo de Benedecto de Orlando. mad. Mactea dello Bordo figlia che fo de Cenfia (c). mastro Paolo della Valle doctore de medicina et cancellieri ad vita (d). lo magn. sign. Luca de Iacovo delli Sabielli. mad. Rita mogle che fo de missere Antonio Cafarello. Iacovo della Zecca. mad. Filippa de Petruccio de missere Iacovo della Zecca. Ianni de missere Mascio cavalieri (e). mad. Lucarella mogle de Iacovo de Liello de Alesso. mad. Vanna de Manieri secunda mogle de Francesco Saviello. Benedecto pizicaruolo. Vannoza sua mogle. mad. Caterena de Angilo de Paluzo de Pietro Macteo. Ianni de Liello de Alesso delli Cencii. Antoniello Guarnieri. Rienzo de Onnia Santi altramente dicto Mancino. missere Baptista de Ianni de Tucciolo vesc. de Camerino. mad. Angila de Domenico della Anguillara. mastro Antonio de ser Pietro de Ric-
c. XLV b cardo medico. ‖ mad. Nicolia de Iacovo Favullo. mad. Ludovica mogle che fo de Angilo de Paluzo Pietro Macteo. mad. Mactea de Angilo mastro Antonio Cortese. Antonio Materia (f). mad. Iuhanna figla de Antonio de Materia (g) mogle de Antonio de Vasco. mad. Lucretia mogle che fo de Dovico Iacovo Macteo et figla de Pietro Margano. mad. Iuhanna mogle de Mancino. missere Stefano Mancino. mad. Caterena delli Lei. mad. Annese figla de Cola Margano et mogle che fo de Ieronimo Mellino. Pietro de Ascisci. mad. Lorenza de Zaccaria Perlione. Iacovo de Liello de Alesso delli Cencii (h). mad. Francesca (i) delli Sanguigni mogle de Iacovo missere Galeocto (k). mad. Ieronima mogle che fo de Pietro Mazabufalo. * Rienzo de Cola Paolo (l). * Tomaxo de Ianni de Sancto Gregoro (m). * Angelo scoderi che fo dello ep. de Feltro vicario dello papa. * Antonio Venecto de Rocca dello Papa. * Cola de Orzo (n) †. * Luca dello Cra-

(a) *Di altra mano.* (b) *Segue una nota rasa.* (c) *Da* figlia *di altra mano. Forse* Censia, *ma cf. sei righi sopra. Segue una nota rasa.* (d) *Da* et *di altra mano.* (e) *La seconda* i *corretta su* e (f) *Annullato con un tratto di penna.* (g) *Era stato scritto* sua figla, *cancellato* sua *nell'interlineo fu scritto* de A. de M. (h) *Seguiva* per rem.. *fu raso.* (i) *Su rasura.* (k) *Segue una nota rasa.* (l) *Tutta la nota su rasura.* (m) *Questa e le due note seguenti di una mano.* (n) *Seguiva* mad. Francesca moglie che fu de Iacovo de miss. Galeotto delli Normanni, *annullato con un frego e aggiunto:* quia bis posita; *cf. cinque righi sopra.*

puolo [a] et * mad. Lodovica moglie de Stephano Capodeferro et figlia de Iacovo de Liello d'Alesso de Cenci [b]. * la magnif. donna mad. Gregoria de Conti moglie del magnif. Antonio de Belmonte. * mad. Agnese moglie de misser Stephano Paolo Stati cavalieri. ‖ * d. Tanzia ux. c. XLVI a
qd. d. Corradi de Trincis [c] de Fulgineo. * d. Magdalena Ianuense. mad. Paola delli Carota moglie che fu de Nencio Vari [d]. * mad. Ieronima figlia d'Antonio d'Alesso et moglie de Lodovico de Iacovo Mactheo. * mad. Iuvanna moglie de Ieronimo de Iacovo de Liello de Alesse et figlia de Iacovo Mactheo. * mad. Constanza moglie de Gregorio de Rienzo Paolo Cola Ianni [e]. * mad. Perna delli Perlioni, per remissione [f], moglie de Luca dello Crapuolo. * mad. Savina de mastro Angilo Cortese vizoca pro rem. * mad. Agnese mogle de Paolo Iacoviello. * misser Biondo secretario ap. * mad. Angila de Come [g] vizzocha pro rem. * mad. Marcella figlia de Chimento Civera. * Paolo Voccabella * mad. • • • figlia Antonii Bussa [h]. * Antonio Fusaro [i]. * Luca Ficoccia. * mad. Centia f. de miss. Pietro Preta. * mad. Guida moglie [de] Baptista Capoccia. * Luca de Paluzzo de Ianni de Bianca [k]. * mad. Angelozza matre de Ciriaco Capodeferro. mad. Cecchollella [l] moglie de Baptista Fosco. * miss. Iacovo Mancino de Lutiis cavalieri. * Stefano dello Sarto. * mad. Gregoria moglie de Francesco Marrone. * Iacovo delli Cavalieri. * Iacovo delli Cencii.

.II. In eccl. S. Marie de Gratiis. Per Caterena de Monte Rotundo. Renza de Ianni de Tone.

.III. In eccl. S. Adriani. Per Caterina de[m] Pelliccione. Naso de Menica de Pescatore. Sapo tavernaro che iace in S. Serio et Bacco [n]. * Iacovo Boccone • • • • S. Martine.

.XIII. In eccl. S. Laurentii della Ascesa. Per Cola c. XLVI b
Mardoni. Vito. Ianni de Betralla. Ianni Simmio [o] Satollo. misser Iacovo de Teolo de Betralla. Teolo de Betralla suo patre. Ianni Bufalaro. Iacovo de Pelaine. Sofia de Ianni Albanese †. Petruccio de Antonio Cola Roscio altramente dicto Locuzo [p]. mad. Cosmata sua mogle. Vannoza de Pietro de Viterbo. mad. Caterena mogle de Bauctino. * mad. Caterena moglie de Liello Iacoviello Nuccio d'Alesso.

(a) *Questa e le cinque note seguenti di una mano.* (b) *Quasi tutta la nota su rasura.* (c) de T. *nell'interlineo.* (d) *Questa e le cinque note sgg. di una mano.* (e) *Da* Gregorio *su rasura.* (f) *Altra mano.* (g) *Incerto.* (h) *Nota aggiunta nel margine.* (i) *Questa e le note seguenti sono segnate in fondo alla c. XLVI a, e accanto vi è scritto* Araceli (k) *Segue una nota rasa appresso alla quale è scritto* Require † *Il segno rimanda alla c. LI a, dove altra mano segnò* eccl. S. M. de Araceli *facendo seguire le note che si riportano di seguito.* (l) *Su rasura.* (m) *Fu scritto* delli, *poi* lli *raso.* (n) *Da* che *di altra mano.* (o) *Era stato scritto* Simone frate de Liello, *da* ne *fu raso.* (p) *La* u *corretta su* o

.XI. In eccl. S. Nicolai della Colonna. Per Ianni Carvone. Pietro suo figlo. Buccio Iaquintiello delli Carvoni. mad. Paola de Ianni de Palozo. * Coluza de Massetto [a]. Paolo de Pietro de Palozo delli Foschi. * Mathia de Pavolo Carbone [a]. * Pavolo
c. XLVII a Carbone suo patre. ‖ mad. Stefania de Coluza bannitore. Iacovo de Sciarra †. mad. Filippa delli Riccardini [b]. Coluza bannitore †. * mad. Gadina moglie che fo de Savo Caranzone. * mad. Paulina delli Cerroni moglie che fo de Paolo Carbone.

.I. In eccl. S. Bernardi. Per mad. Angiloza de Martino delli Bondii.

.VII. In eccl. S. Silvestri de Archionibus. Per Buccio de Odo delli Arcioni. Rienzo Arcione. mad. Lonarda sua mogle. mad. Alisandra figla de Petruccio Arcione. mad. Santa mogle de Pietro de Fiorio, per rem. †. Ianni factore dello hospidale. Petruccio Arcione. * Antono Arcione et * mad. Gentilesca delli Arcioni. * Pietro de Fiorio.

c. XLVII b .I. In eccl. S. Salvatoris de Corneliis. Per mad. Antonia delli Cavalieri mogle de Pietro dello Piello.

.II. In eccl. S. Saturnini. Per missere Gregorio Marcellino doctore de lege. mad. Caterena sua mogle †. * mad. Iacova mogle de Antonio Marcellino.

.I. In eccl. S. Andree de Caballo. Per missere Paolo de Pietro de Spagna rectore della presente eccl.

.IIII. In eccl. S. Laurentii Palisperne. Per lo magnif. signore Gentile delli Ursini. mad. Caterena de Supino mogle de Buccio de Iordano delli Ursini. mad. Perna de Antonio de Brichecto altramente dicto Antonio dello Boscho. mad. Caterena figla de Cola Luongo monacha dello presente monasterio per remiss.

c. XLVIII a .XI. In eccl. Ss. Sergii et Bachi. Per Nuccio de Cola de Paliello. misser Iacovo archipreite della presente eccl. mad. Caterena de Ianni Piccolino. Pietro Iacovo patre dello vescovo de Tivoli. mad. Stefania matre dello dicto vescovo. mad. Bona sore de Paluzo de Romano de Meolo spetiale. Antonio dello Ciocto figlo de Paluzo dello Ciocto. Petruccio Bello in piaza. Paluzo dello Ciocto. mad. Iuhanna mogle dello dicto Paluzo. mad. Caterena sore dello dicto Antonio per remis. * mad. Iacoba moglie che fo de Antono Dioteguardi [c].

.I. In eccl. Ss. Petri et Marcellini aliter l'ospidaletto. Per mad. Annese spidalera della presente eccl.

.III. In eccl. S. Andree dello Vicolo. Per Iacovo Cacciapigla. Iacovo Gratiano. mad. Lucarella sua mogle.

(a) *Tutta su rasura.* (b) *Seguiva* per rem., *fu raso.* (c) *Segue una nota rasa.*

.v. In eccl. S. Salvatoris de Secura. Per mad. Isabella de Iordano de Nofrio delli. Alperini. mad. Alperina sua figla, mogle de Angilo de Pietro Sertano. Francesco de Rensicolo. mad. Rita mogle de Iacovo Spagnuolo. Nofrio delli Alperini +. * Cola Scquizardo lo quale iace a S. Maria de Portogallo (a). c. XLVIII b

.XVIII. In eccl. S. Marie Nove. Per Pietro Sertano. misser Ianni Fernando. Antonio de Ianni Iacovo. misser Pietro delli Cosciari. mad. Simea de Cola Maiescoli. mad. Francesca de Cola Grasso. mastro Ianni de Spagna. Paolo Ficca. Nannolo de Ianni Petitto. misser Santo vesc. de Tivoli et vicario de papa. mad. Iacovella mogle de Cristiano +. Paolo Diteguardi. Nardo Venectino +. mad. Lella de Ianni Cavallino. Francesco de Meolo de Roscio. ‖ Angilella de Ciuccio (b) Fraiapane sore de Paolo delli Tosti. mad. Caterena de Pietro Paolo Canecto. mad. Anestasia de Antonio Paloscia. * mad. Lucretia moglie de Savo de Naro et figlia de misser Antonio Venectino cavalieri et doctore. * lo rev. in Ch. p. misser Theodoro de Leliis vesc. de Trivisy et referendario de lo papa. * mad. Eugenia mogle de Benedecto Carrara. c. XLIX a

.VI. In eccl. S. Iacobi apud Coliseum. Per Guglielmo et Antonio spidalieri dello presente spidale. Reniero. mad. Francesca de Galasso. Francesco suo figlo. Francesco de Marco Corsicano +. * mad. Caterena de Porto Cesenatico offerta. * Ianna offerta de lo presente spidale. * Antona mogle de Macteo Busicchia.

.III. In eccl. S. Clementis. Per Ianni de Coma. Cecca de Antonio Corsicano. Renza de Giorio de Iannino. Ianni de Angilo de Iannino pesonante dello hospitale in via Maiure. * Antonio de Liello Domenico altramente Tacchya. * mad. Rita e soa moglie et mad. Renza soa cognata, pro remess. peccatorum.

.XXIIII. In bas. S. Iohannis Lateranensis. Per missere Romano. missere Iacovo Malabrancha. missere Lorenzo delli Sordi can. della presente bas. Andreozolo de Petrucio Gentile. missere Francesco capellano dello hospidale. missere Pietro de Montenegro can. della presente bas. mad. Cillenia della Colonna matre de Ianni de Montenegro vesc. de Sora. Baptista de missere Stefano delli Normandi. Ceccarello de Riccio. missere Orrigo cappellano dello hospidale. missere Nofrio benef. della presente bas. Antoniello de Calabria. mad. Caterena de Liello Iacoviello. mad. Francesca de Stefano Margano. mad. Maria de Rienzo Bosco de Pipierno. missere Federico delli Chiaramonti vesc. Baptista altramente dicto Moricone (c). Liello Negro. missere Zaccheo can. della presente bas. Antonio de c. XLIX b

(a) *Da* iace *altra mano.* (b) *La* u *corretta su* n (c) *Segue una nota rasa.*

Pietro Viecchio de Campagnano per rem. mad. Caterena de Iacovo della Cera +. missere Stefano Paparone can. della presente bas. +. la felice recordatione de Martino papa Quinto [a]. * mad. Iuvannella Cossa moglie de magnif. sign. Ianni Antonio delli Ursini conte di Tagliacozzo.

c. L a .xxi. In hospidale S. Iohannis Lateranensis. Per mad. Mabilia. mad. Egidia de Pietro Boccacciolo. mad. Constantia de missere Nicola de Boccamazi. mad. Angila de Nardo Mastro Romano. Feriano spidalieri dello presente spidale. ·Carlo de Bartomeo offerto dello pres. spid. Rita de Parente offerta dello pres. spid. mad. Ioccia de Paolo de Santo. Angilo Rennese. Ianni Macteo de Ronciglone. Cecuccio altramente dicto lo Caroso de Ronciglone per rem. Iacoviello patre dello dicto Caroso. Bionda de Trivignano. Antonio Conte de Core. Angelino panectieri dello hospidale. Cere
c. L b vaccaro. Antoniello de Monte Retonno. ‖ Angelo Mancino de Velletri. Cola de Catasso de Velletri. Pietro Fiorentino spidalieri. mad. Iuhanna spidaliera. * Antonio altramente Soricha de Frascati [b].

c. LII b In festo s. Alexii [c].

.ix. In eccl. Sancte [Marie] de Curte. Per mad. Paola mogle che fo de Savo de Pizo. Pietro Paolo Canecto. Petruccio de Savo de Iuliano. Baptista de Marcho molinaro. mad. Caterena sua matre. Pietro Cecco Paolo delli Toderini. Marcho Iacovo de Marcho. mad. Vannoza mogle che fo de Antoniello de Verace. mad. Andrea mogle de Pietro Cecco Paolo +.

In eccl. S. Andree de Funariis. Per missere Ianni Antonio rectore della pres. eccl. * mad. Iuvanna moglie de Buccio Beneincasa. * mad. Iacova moglie de Lodovico de misser Franceschetti. * Mariano de Phelippo de Ceccho de Greguori.

c. LIII a .x. In eccl. S. Nicolai de Carcere Tuliano. Per Cecco de Urciano. misser Pietro della Anguillara can. della pres. eccl. Cola Bastardella. Iuliano Vagnoccoli. mad. Geronima delli Bastardella mogle de Iuliano Porcaro. mad. Rita de Pietro de Mactuzo delli Rosci +. Ludovico Bastardella. Rienzo macellaro. Vannoza de Murello. Paolo Bastardella +. * Domenico Bastardella.

In eccl. S. Marie in Tofella. Per Mabilia de Liberato barbieri.

.iiii. In eccl. S. Marie de Porticu. Per Antonio mer-
c. LIII b ciaro. mad. Iuhanna sua mogle. ‖ Tomasso Schiavo. Helena Schiava.

(a) *Nota in rosso.* (b) *Il resto della c. bianco; per la c. LI a v. sopra a p. 203, nota* (k); *le cc. LI b, LII a bianche.* (c) *Solita mano, in rosso.*

In eccl. S. Sabine. Per Pietro Maximissa.

In eccl. S. Petri ad Vincula. Per mad. Iacova de Iordano Spoletino. c. LIV a

.VIII. In eccl. S. Pantaleonis. Per Stefano de Ianni de Pietro. Paolo de Stefano de Meo. Ianni de Antonio de Paolo de Stefano de Meo. mad. Paola de Salvato della Corte. mad. Paola de Iacoviello Paparone. Amicho. + Menico de Macchia Tumone +. Pietro Paolo de Stefano. • mad. Gentilesca mogle che fu de Liello de Nuccio de Nofrio.

.IX. In eccl. Ss. Quirici et Iulicte. Per Pietro spetiale. Puccio de Ianni merciaro. mad. Contessa sua mogle. mad. Antonia de mastro Pietro barbieri. ‖ mad. Iacovella de Orlando sartore. Savo c. LIV b de Ianni Antonio delli Siniballi. Antonio Salvetta. Buccio Sciascia. Pietro de Luzolo delli Siniballi. • Petruccio Cola de Riccio de Penestrina. • Salvato della Corte.

.XVI. In eccl. S. Marie in Campo Carleo. Per Nuccio de Ianni Tiburtino. mad. Angila sua mogle. Ianni Paolo de Ciancha. Bartomeo ferraro. Iacoviello de Ianni Pisano. Tomao dello Ciecho. Coluza de Muscetto [(a)]. Paluzo mastro Angilo ferraro. mad. Paola de Ianni Paolo de Ciancha. mad. Rosa de Paolo Maglone. Micchele altramente dicto Ferrazuolo. Cola altramente dicto Lo Roscio +. Paolo dello Dammaro. Ianni de Iacoviello dello Ciecho. • mad. Andrea moglie che fo de Thomao dello Nero. ‖ • Pietropalo Cortese. c. LV a • mad. Iacova de Antonio Ciampone [(b)].

.V. In eccl. S. Gregorii ad Clivum Scauri. Per mad. Labinia de Filippuccio del castello de Guidoni. missere Ianni Francioso. missere Domenico can. de Sancto Marcho, per rem. Pontiano ferraro. Ianni Englese. • mad. Checcha moglie de mastro Antonio da Siena medico. • mad. Symodea matre de miss. Appollonio de Valentini. • mad. Maria figlia de mad. Gadina. • Tomasso de Segnie offerto dello hospitale.

In festo s. Nicolai. c. LV b

.X. In eccl. S. Marie Transpondine. Per mad. Iuhanna de Nuccio Bellomo. Ianni Nino. mad. Lucia sua mogle. Coluza de Masseo spitiale. Piloso calzectaro. Ianni sartore. mad. Paola de Nardo Insegna. Angilo de Macteo de Iara. Macteo Schiavo. Pietro Mazarella.

In eccl. S. Antoni. Per Antonio de Capua.

.III. In eccl. S. Praxedis. Per Angilo de Corrado. mad. Martomea de Tuccio Toscolino. Ianni de Fantoze.

(a) *Nota rasa.* (b) *Su rasura.*

c. LVI a .VIII. In bas. S. Marie Maioris. Per lo rmo p. missere Pietro card. della Colonna. missere Ianni Albanese. mad. Iacova de Buccio de Sanza. missere Hermando Deuerich (a) protonot. ap. Paluzo dell'Isola. mad. Camilla mogle che fu de Paolo Cerrone. Liello Cerrone. Finello. * magnif. d. comite Everso de comitibus Anguillarie (b). missere Angilo de misser Fulco delli Arcioni can. della pres. bas.

.III. In eccl. S. Eufemie. Per mad. Salvata de Nuccio de Cola de Pietro de Francesco (c) abadessa del pres. mon. mad. Lorenza delli Piscioni abadessa del pres. mon. Francesco Albanese +.

c. LVI b In eccl. S. Salvatoris ad Ulmos. Per mad. Viviana de Paolo Braccho et figla de Ianni Aniballo * et Renzo de Francesco. * Laurentio Sabottella.

c. LVIII a (d) In civitate Tiburis. In eccl. S. Marie de Oliveto. Per mad. Nuta moglie fo de Benedecto.

c. LVIII b Eccl. S. Marie alias La Donna. Commorant fratres s. Francischi (e). Per misser Andrea de Dadinis doctore de lege.

c. LIX a Eccl. S. Iohannis de castro Vetervo. Per Iacovo dello Borgo.

c. LIX b Eccl. S. Vincentii. Per Buccio de Ianni Sancto. mad. Caterena moglie de Antonello de Marco Palmeri (f).

c. LX a Eccl. Tiburtina S. Laurentii. Per tucti li benefactori dello hospitale. Cola de Ianni Bucciarello delli Fornari. Antonio de Angilello. mad. Petruccia de Iani Paulecto. * lo rmo Angelo Leonino archiv. Turitano.

c. LXI a (g) Eccl. S. Stefani prothomart. Per Andrea de Rienzo de Luca. mad. Maria sua moglie.

c. LXII a (h) Eccl. S. Valerii. Per Bartholomeo de Andrea Mazocchio. Petruccia sua sorella (i).

c. LXIII a (k) Eccl. S. Petri. Per mad. Perna moglie de Antonio Caporillo alias Malo Amore. mad. Buccia moglie de Ianni de Parapullo.

c. LXIV a (l) Eccl. S. Andree. Per Pietro Merola de Merolinis. mad. Hieronyma delli Aniballi della Molara moglie fo de Pietro Merola.

c. LXV a Eccl. S. Lucie. Per missere Nicola de Chimento (m). mad. Maria moglie de Andrea R° de Luca.

(a) *La prima* e *pare rasa.* (b) *Seguono quattro parole rase.* (c) *Da* de Nuccio *raso.* (d) *Le cc. LVII a b bianche. Da questa carta le note sono di un'altra mano della fine del XV sec. fino a c. LXV b.* (e) *Da* commorant *altra mano.* (f) *Seguiva altra nota annullata.* (g) *La c. LX b bianca.* (h) *La c. LXI b bianca.* (i) *Altra mano ripete* Petruccia; *bianca la c. LXII b.* (k) *La c. LXIII b bianca.* (l) *La c. LXIIII b bianca.* (m) *Altra mano ripete* di Chiemento de Renso; *forse queste due ultime parole sono a spiegazione della* R.° *della nota sg.*

In eccl. S. Blaxii [a]. Per lo rmo mis. Angilo Donino archipbr Iuusano. fre Martino de Biscanti per rem. de soi peccati [b]. c. LXV b

In civitate Tiburtina. Per r. p. d. Camillus Doninus ep. Tiburtinus. d. Martinus de Vellis de Urbe can. Tiburtinus. Iacobus Martini. Marianus Zacheri [c]. Angnielus [d] Pauli Iohannis Cole. Iohannes Francisci d. Alexandri. D. Antonius de Rampantibus. Thebaldus de Thebaldis. Iacobus Butii Angnieli. d. Berardinus Petricone [e]. Evangelista de Marutinis alias de Andrea Simonis. † d. Ricomus [f] de Cerretanis archidiac. Tiburtinus mortuus [g]. d. Iohannes Crose mortuus [g]. d. Gulgiemius Gallus. † Iacobus Cocanarius. Vincentius Lomardus [h]. † Sabbas Iannutii Palmerii [i]. Dominicus Andree Masci. Antonio Petraccha [k]. miss. Camillo de nobilibus de Arono de Trabio i. u. doctor [l]. c. LXIX a

(a) *Di qui tutte le note fino a c. LXIX a di un' altra mano.* (b) *Da* per *abolita da un tratto di penna. Le cc. LXVI a-LXVIII b bianche.* (c) Zacheus*?* (d) *Ripetuto poi* Agnelus (e) *Ripetuto da altra mano.* (f) Riconius (g) *La seconda mano aggiunse* mortuus (h) *La seconda mano ripete* Lumbardus (i) *La seconda mano ripete* Palmerii (k) *Ripetuta dalla solita mano.* (l) *Questa nota è della mano che ripete le note precedenti.*

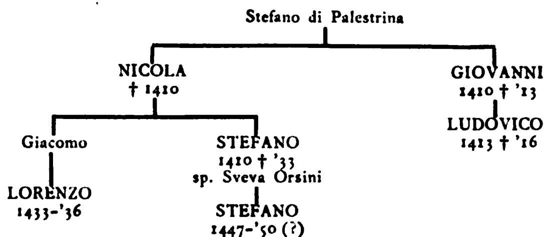
VARIETÀ

LA TOMBA DI PROSPERETTO COLONNA IN CIVITA LAVINIA.

La durata del dominio Colonnese a Civita Lavinia può dividersi in due periodi. Nel primo furono signori i Colonna di Palestrina, in forza della bolla del 18 luglio 1410 (1), con la quale Giovanni XXIII ne investiva i figli di Stefano († 1391), Giovanni e Nicola (2): il secondo principia, non sappiamo in seguito a quale convenzione (3), col card. Prospero († 1463), fratello di Odoardo duca dei Marsi, e al-

(1) Arch. segr. Vatic., Giovanni XXIII, *Reg.* III, cc. 100-101.

(2) I successori di costoro si vedono dal seguente schema, in cui le date indicano la successione:

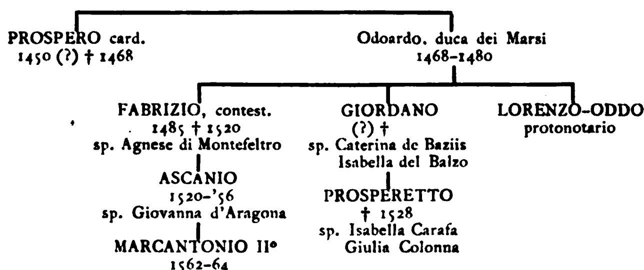


(3) Flavio Biondo, *Italia illustrata*, Verona, 1481, fol. ciii, ed altri, intorno al 1450, dicono Civita Lavinia possesso del card. Prospero Colonna, che comperò, *in solidum* col fratello Odoardo, Nemi e Genzano dai monaci Cistercensi. Non possiamo spiegarci come sia diventato anche signore di questo paese, se non ammettendo che l'abbia comperato o permutato col cugino Stefano Colonna.

lora il paese passa alla dipendenza del ramo di Paliano (1), cui rimàse fino al 10 gennaio 1564, quando Marcantonio lo cedette, con Ardea, a Giuliano Cesarini, per il prezzo complessivo di 105,000 scudi (2).

Ma di una dominazione durata, con frequenti interruzioni, circa un secolo e mezzo, le memorie locali sono ridotte a ben poca cosa. Di fatto, se togliamo il culto ai santi apostoli Filippo e Giacomo, protettori del paese, e che solo per analogia ci riporta ai Colonnesi (3), ricordi diretti

(1) Per maggiore intelligenza riportiamo i Colonna di questo ramo, signori di Civita Lavinia, notando che le date indicano la successione, tumultuaria per le frequenti interruzioni che subì:



(2) Arch. Capitol., vol. 464, cc. 895-898 e cc. 917-918, *Rogiti del notaio A. Massa.*

(3) Frascati e Nemi, pure feudi Colonnesi, hanno i medesimi santi protettori. Del resto è cosa risaputa che a Roma, durante il Rinascimento, il 1° maggio era giorno di grande allegria nel palazzo dei Colonna ai Ss. Apostoli. Dalle finestre si gettavano fiori, uccelli, manicaretti al popolo: mentre dal soffitto dell'attiguo tempio si sospendeva un maiale ad una fune, e il popolo doveva conquistarlo: ma nel momento che vi si appressava, venivano rovesciate su di esso secchie d'acqua, con grande ilarità degli spettatori, appositamente invitati, tra i quali talvolta non mancava lo stesso pontefice. Cf. CANCELLIERI, *Possessi*; NERIDIO FRACCO, *Storia di casa Colonna*, II, 46; MARCELLO ALBERINO, *Sacco di Roma dell'anno 1527*. Quest'uso che in Roma cessò dopo il Sacco del Borbone, fioriva anche a Napoli e a Nola; LEO, *De Nola* in *Italia illustrata*, col. 984; come per lungo tempo rimase famosa l'antica festa della porchetta in Bologna.

ne abbiamo in uno stemma infisso sulle mura castellane, presso la porta Nettunese, e nell' iscrizione già pubblicata dal Marocco (1) senza osservazioni di sorta, e che oggi viene illustrata per la prima volta.

Questa è ancora *in situ* nella collegiata, a destra di chi guarda la cappella del Crocifisso, che è la terza a sinistra di chi entra (2), e si riferisce alla tomba dei Colonna.

(1) G. MAROCCO, *Monumenti dello Stato pontificio*, Roma, 1834, VI, 106, che invece di PARENTIBVS CHARISSIMIS ha letto PARENTIBVS CLARISSIMIS.

(2) Il pavimento di questa cappella, oggi di pertinenza della confraternita del Sacramento, è costituito da cospicui avanzi della decorazione marmorea dell'antica chiesa, che nel 1240 fu abbellita con l'opera del figlio di Pietro Vassalletto e di Drudo de Trivio (cf. A. BARTOLI, *Il figlio di Pietro Vassalletto a Civita Lavinia* in *Boll. d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, ann. I, n. 9). Di fronte all'epigrafe è attaccata la custodia degli olii sacri, scoltura del 1400, la quale lontanamente ci ricorda la tecnica di Mino da Fiesole. Giunta fino a noi mutila, mancando delle colonnine laterali, del fregio inferiore e barbaramente verniciata, si riduce ad un quadrilatero marmoreo di m. 0.60 × 0.37. Nel mezzo si apre una porticina (m. 0.28 × 0.17) leggermente sagomata: e al disopra di essa si stacca una conchiglia, quasi circolare, contenente il calice con l'ostia, nella quale sta rilevato un crocifisso. La conchiglia viene sorretta da due angeletti laterali, alti m. 0.22, che con quattro ali e coperti di una veste dalle pieghe eleganti, escono con più della metà del capo da nubi un po' grossolanamente raffigurate. Altri due angeli dello stesso stile sono al basso della porticina, ma più grandi degli altri, m. 0.31, e con le braccia piegate sul petto. Sul cornicioncino, che in caratteri quattrocenteschi porta scritto: OLEA SACRA vi è la lunetta, striata internamente a mo' di conchiglia e serve di sfondo al busto dell' Eterno Padre, alto m. 0.28, dalla barba fluente ed in atto di benedire con la destra, mentre con la sinistra sostiene il libro dell' infinita sapienza. Le dimensioni e il motivo di decorazione ci richiama alla memoria l'altro consimile, ma intero, il quale trovasi nella chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo in Velletri e che offre la leggenda: M·IORIO·F·FIERI·MCCCCLXIIII | ME(*nse*) IVNII. Confrontato però con quello di Civita Lavinia rivela una mano meno esperta nell'incidere: pure la loro contemporaneità si può sospettare. Nell'altare poi si ammira una pregevole pittura su tela.

Il marmo è alto m. 1.72, largo m. 0.64: tutto intorno gira una fascia di arabeschi, a fondo nero, larga m. 0.09, e in basso porta graffiti due geni funerarii, con le spalle carche di due enormi faci. L'iscrizione fu incisa in memoria di Prosperetto, duca dei Marsi, e detto anche *de Cavis*, dal castello di Cave, della prima moglie di questi Isabella Carafa e di Giulio Cesare, figlio naturale, dalla figlia Giu-



Misura metri 2.25 × 1.68, e serve di sfondo ad un crocifisso, ricavato con bell'arte dal legno. Il quadro rappresenta la tragedia del Calvario, e porta effigiati alla destra del Cristo Maria svenuta nelle braccia di Giovanni, a sinistra la Maddalena « di lacrime at« teggiata e di dolore ». Trovandosi a contatto di una parete non completamente asciutta, oggi la pittura rimane uniformemente oscura. Però la freschezza della carnagione e la fedeltà dei caratteri, i magici effetti di ombre e la finitezza di esecuzione che ancora traspariscono, non nascondono all'occhio abituato la tecnica di una mano maestra. Qualcuno ha voluto attribuire la pittura a Giulio Romano, ma senza fondamento; essa invece è indubbiamente opera del secolo XVII.

lia Colonna, sposa di quel Giuliano Cesarini, ricordato poco avanti.

Sembra che sia stata apposta nel 1564 o nell'anno seguente: quando cioè per l'acquisto di Civita Lavinia, fatto dal Cesarini, Giulia Colonna, memore dei parenti che vi erano sepolti, con gentil pensiero ne volle onorare la memoria. Del resto sia dal fregio, sia dalla paleografia delle lettere, come dagli altri elementi ornamentali, apparisce chiaramente che il barocco non è lontano.

Ancora, che la nostra iscrizione sia tarda, cioè di un tempo in cui la memoria dei fatti ricordati non era più esatta, ce lo rivela una data errata che essa contiene (1), e precisamente l'anno 1520, assegnato per la morte d'Isabella. Ma che la Carafa morisse più probabilmente nel 1516, e non già in quell'anno, risulta evidente dalle seguenti note d'istromenti, tratte dall'archivio Colonna di Roma e gentilmente favoriteci dal prof. G. Tomassetti:

a. 1517, 2 febbraio. Istromento nuziale e dotale di Giulia di Pietro Colonna, vedova di Girolamo Margani, con Prospero Colonna; notaro: Pacifico de Pacificis (Arch. *Pergamene*, II, 8).

a. 1518 (?). Risposta di Fabrizio Colonna, il Contestabile, ai quesiti di suo nipote Prosperetto di Giordano circa i beni paterni e materni (documenti dell'archivio Colonna su Prosperetto e Giulia sua moglie: *Miscell. stor.* II A, 27, n. 49).

Giulia Colonna di Pietro e vedova di Girolamo Margani, della quale negli istromenti accennati, è la seconda moglie di Prosperetto, la quale sopravvisse di molti anni al matrimonio essendo morta nel 1571, e che procreò a questi una figlia, Caterina, più tardi impalmata da Massimiliano Gonzaga marchese di Luzzara. Nell'iscrizione dobbiamo pure notare l'ingenuità di colei che ha trovato cosa naturalissima mettere accanto al ricordo della madre sua, quello di un figlio

(1) Ciò però non esclude del tutto che possa trattarsi anche di uno sbaglio del lapicida.

spurio di Prospero: indizio, per noi tardi osservatori, della facilità dei costumi nei tempi del Rinascimento.

Sobria ne è la dicitura, che resta divisa in due parti. Nella prima la figlia di Prosperetto ci dà i nomi dei suoi carissimi congiunti; nella seconda ci ricorda l'anno in cui morirono costoro.

Tra l'una e l'altra, contornato da scartocciature e sormontato dalla corona nobiliare, è graffito uno stemma partito, che presenta a destra la colonna dei Colonnesi, a sinistra le tre fascie dei Carafa, per riguardo di Isabella figlia di Giantommaso conte di Maddaloni. Costei con equivoco manifesto dal Litta (1) fu creduta seconda moglie di Prospero Colonna, signore di Fondi, morto nel 1523. Prosperetto, che per aver appreso da questi con onore l'arte della guerra, dai suoi coetanei venne designato con tal diminutivo, fu dei dodici Colonna colpiti da Alessandro VI nella bolla del 17 settembre 1501; e gran partigiano della fazione ghibellina si trovò a Roma nel 1527 per il Sacco del Borbone. Di Civita Lavinia fu condomino con lo zio Fabrizio duca di Tagliacozzo († 1520) e col figlio di questi Ascanio. Vi dimorò spesso; e vari suoi brevi di concessioni, conservati nell'archivio Colonna, sono emanati da Civita Lavinia. Ne riportiamo alcuni di cui siamo a cognizione, essendo stati allegati in un *Sommario di causa* (2) insorta nel 1858 tra il capitolo di Civita Lavinia e il principe D. Lorenzo Sforza-Cesarini:

a. 1509, 20 maggio. Donazione di due pezzi di terreno al famigliare Daniele Giovanni Teutonico, abitante di Civita Lavinia.

a. 1513, 3 gennaio. Approvazione della permuta di un fondo, sti-

(1) P. Litta, *Le famiglie illustri d'Italia*, Fam. Colonna di Roma, tav. IV.

(2) *Albanese di pretesa affrancazione dal pascolo per S. E. il duca D. Lorenzo Sforza-Cesarini contro il rmo capitolo di Civita Lavinia*, Roma, 1858. Gl' istromenti citati sono inseriti nel *Sommario*, nn. 10, 19, 11, 12, 13, 14, 16.

polata tra il capitolo della collegiata di Civita Lavinia e Mariano Colacchi di Genzano, col permesso a questi di poterlo ridurre a vigna, col canone annuo di un paio di polli da pagarsi alla curia baronale.

a. 1513, 23 gennaio. Affrancazione di terreno fatta da Prospero a favore di Alessandro Nutti di Civita Lavinia.

a. 1515, 8 febbraio. Rinnovazione di affrancazione di una vigna fatta da Prospero a favore di Evangelista e Angelo Rossi di Civita Lavinia.

a. 1516, 7 aprile. Affrancazione di una vigna fatta da Prospero a favore di Pasquale Bozo da Civita Lavinia.

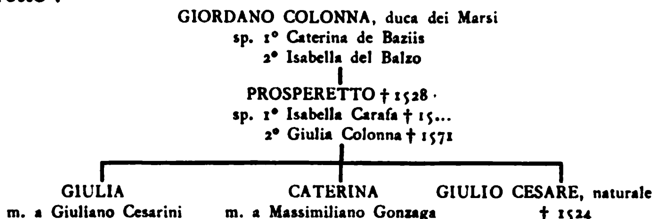
a. 1518, 15 gennaio. Donazione di un pezzo di terra fatta da Prospero a favore di Paladino de Pomerio, « de terra Piscotte, regni « Siciliae ».

a. 1527, 17 dicembre. Donazione e affrancazione di una vigna fatta da Prospero e Ascanio Colonna a favore di Francesco Fanale di Civita Lavinia.

La residenza dei Colonna, nella quale il 27 febbraio 1523 da Ascanio nacque l'illustre e valoroso Marcantonio, esiste anche oggi, ed è quel palazzo incompleto (si trova nella parte di mezzo del castello, avanti la chiesa collegiata) il quale pare si fosse cominciato a fabbricare verso il 1480 dal cardinal Guglielmo d'Estouteville, e non finito per i gravi rivolgimenti politici che fecero ritornare in possesso dei Colonna il nostro paese.

Ma il periodo più emozionante di tutta la vita per Prosperetto fu l'anno 1528: poichè venuto a mancare il suo cugino Vespasiano, pretese di succedergli nel possesso di Paliano, che invece fu conquistata dal rivale parente Sciarra-Colonna. Clemente VII credette opportuno d'intervenire nella questione ordinando all'abate di Farfa di ritogliere Paliano a Sciarra: mentre Prosperetto, giudicato sommariamente reo di violenze, fu tradotto in prigione a Viterbo, presente lo stesso pontefice, che pure subito ne permise la liberazione. Desideroso di tranquillità e di pace, il figlio di Giordano Colonna si portò a Civita Lavinia, ove morì nello stesso anno senza lasciare discendenti maschi, essendo morto fin dal 1524 l'unico figlio naturale, Giulio Cesare, del tutto ignoto ai biografi dei Colonna.

Ora, con le notizie forniteci dalla nostra iscrizione, possiamo sicuramente emendare, nel modo che segue, le note genealogiche riportate dal Litta (1) relativamente a Prosperetto:



Per complemento dobbiamo rilevare che il Litta, già citato, scrive Giulia non come figlia di Prosperetto ma di Prospero, perchè nata da Isabella Carafa, la quale, da quanto abbiamo veduto, egli ha reputato moglie di quest' ultimo.

Dopo che vi furono deposti i Colonna, la cappella del Gesù in Civita Lavinia fu ritenuta come la parte più nobile della chiesa, per raccogliere i resti mortali di persone ragguardevoli. E di fatto dagli obituari della parrocchia sappiamo che nel sec. XVII vari parenti dal poeta cesareo Silvio Stampiglia (2) furono deposti « nella cappella del Giesù nella se-

(1) P. Litta, ivi, tav. VII.

(2) Fu tra i fondatori d'Arcadia (1690), ove assunse il nome accademico di *Palemone Licurio*, e poeta nelle corti di Napoli e di Vienna. Per primo compose melodrammi propriamente detti, ma come di tutte le novità, i suoi lavori non raggiunsero la perfezione. Nonostante i difetti, più dell'epoca che dell'autore, allo Stampiglia è riservato un posto glorioso nella storia dell'arte drammatico-lirica, il posto cioè che merita chi con lavori non mediocri ha facilitato la via del trionfo a Pietro Metastasio. Morì a Napoli il 26 gennaio 1725. Relativamente alla sua nascita avvenuta a Civita Lavinia riportiamo la nota, ancora inedita, che abbiamo rinvenuta nel V libro dei battezzati, c. 60, esistente nell'archivio parrocchiale: « Anno 1664, die .XVII. martii. Ego Servilius « Stampiglia archipr. collegiatae ecclesiae S. Mariae Maioris de Civita « Lavinia baptizavi infantem natum die .XIV. dicti mensis ex d. Andrea « Stampiglia et d. Plautilla filia qdam d. Iosephi Cennami, coniugibus,

« poltura che era de' signori Colonnesi, con licenza dell'Or-
« dinario » (1).

Civita Lavinia, gennaio 1908.

ALBERTO GALIETI.

ISCRIZIONI ROMANE
RELATIVE AD ARTISTI O AD OPERE D'ARTE.

(L'epitafio dell'Angelico - Il Vat. lat. 6041.
L'opera del Forcella).

Nel *Repertorium für Kunstwissenschaft* (2) pubblicò già dal famoso codice di Monaco dello Schedel il compianto Ianitschek un *Epitaphium Mathei Florentini* domandando se per caso non dovesse leggersi « Bartolomeo » in luogo di « Matteo » e riferire quindi all'illustre pittore di San Marco quel lungo elogio. Gli fu osservato (3) che lo Schedel è morto tre anni prima di fra Bartolomeo e che coincidendo, eccetto che nel nome, i primi quattro versi dell'epitafio con i versi sottoposti alla lastra sepolcrale dell'Angelico, tutto l'epitafio doveva esser dell'Angelico. Fu certo per un equivoco, soggiunse lo Schmarsow (4), che Lorenzo Behaim, quegli che durante la sua dimora a Roma presso il cardinale Rodrigo Borgia copiò le iscrizioni passate nella raccolta dello Schedel, lo intestò a un Matteo.

Veramente il Behaim avrebbe poca colpa dell'errore, poi-

« cui impositum fuit nomen Silvius. Patrini fuerunt dd. Fabricius « Bonus Florentinus et Angela uxor qdam Ioannis Batt.ae Iacomini « de Civita Lavinia ».

(1) Arch. parroch. di Civita Lavinia, *Obituario II*, cc. 74 A, 76 A, 78 A, 97 A &c.

(2) 1886, pp. 121-122.

(3) Ivi, p. 502.

(4) *Melozzo da Forlì*, 1886, p. 345.

chè egli fornì allo Schedel le iscrizioni di Roma che occupano le carte 89–167, mentre l'*Epitaphium Mathei* è a carta 211 tra le note su Firenze (cc. 205–211 B). Inoltre quando nel manoscritto si riprendono le iscrizioni di Roma (questa volta raccolte dallo Schedel stesso) si riportano anche i quattro versi dell'Angelico nella chiesa della Minerva, dicendoli « cuiusdam pictoris egregii » (c. 235 B).

Mi pare che l'equivoco a cui pensava lo Schmarsow, ancora possibile, sia, però, ora meno evidente. Potrebbe darsi, cioè (ma le ricerche in proposito sono negative: nè il padre Marchese ha un Matteo tra i pittori domenicani, nè il Richa una simile iscrizione tra quelle delle chiese fiorentine), che un umile pittore Matteo si sia appropriato per iperbole l'elogio dell'Angelico. Ma ciò è per me secondario. Il mio scopo è di mostrare che tutta quell'iscrizione fu composta proprio per l'Angelico, per la sua tomba alla Minerva.

Ce lo mostrano due importanti sillogi epigrafiche.

La prima, fatta ben nota dal De Rossi (1), contiene uno degli apografi principali della raccolta d'iscrizioni urbane di Ciriaco d'Ancona: è il codice dell'Angelica n. 430. Il codice ha qua e là (cc. 22 B–40 B) carte interpolate. Di evidente interpolazione è la carta 24 B–25 coll'epitafio dell'Angelico, essendo questi morto nel 1455, l'anno probabile, altresì, della morte di Ciriaco, da un pezzo lontano da Roma (2).

La seconda silloge, quasi sconosciuta, è nel Vat. lat. 6041, composta dal fiorentino Battista di Pietro Brunelleschi nel 1514. L'epitafio ivi riportato a c. 6 (« Rome . Epita-« phium pictoris » &c.) è, per qualche variante non solo ortografica ma metrica e storica, chiaramente indipendente dalla redazione del codice dell'Angelica.

(1) *Inscript.* II, 359.
(2) Ivi, p. 383.

Questa, che è la preferibile, qui trascrivo:

(c. 24 B) *In Santa Maria de Minerva. Valla fec.*[1]

Non mihi sit laudi quod eram velut alter Apelles
Sed quod lucra tuis omnia, Christe, dabam.
Altera nam terris opera extant altera, coelo.
Urbs me Ioannem flos tulit Etrurie.

Inibi.

Gloria pictorum speculumque (1) decusque Ioannes
Vir Florentinus clauditur hocce (2) loco.
(c. 25) Religiosus erat frater sacri ordinis almi
Dominici ac verus servulus ipse Dei.
Discipuli plorent tanto doctore carentes,
Penelli (3) similem quis reperire queat?
Patria et ordo fleant summum periisse (4) magistrum
Pingendi cui par non erat arte sua.

L'iscrizione funeraria è così integrata non solo, come voleva l'uso umanistico, nelle sue parti, ma anche nel suo significato. A fra Giovanni che prega dal sepolcro di essere ricordato nella sua carità cristiana, non nella sua arte, sembra quasi che rispondano cogli altri quattro distici i superstiti magnificandolo sì come « servo di Dio », ma più come « il sommo maestro », « l'impareggiabile pittore che gli « scolari, l'ordine, la patria devono piangere ». All'umiltà del frate si contrappone la glorificazione terrena.

Quanto è più commovente adesso quella modesta pietra tombale della chiesa della Minerva!

Che i versi perduti facessero di fatto parte dell'epitafio del pittore e non fossero un carme puramente letterario si può esserne certi, oltre che per la esposta ragione ch'essi

(1) Il codice Vaticano ha « speculum » che non fa più correre il verso.

(2) Vat. « occe ».

(3) Vat. « pennelli ».

(4) Vat. « perisse » che metricamente è più corretto.

formano il complemento quasi necessario ai quattro versi rimasti, per quel « clauditur hocce loco » del primo distico, per l'indole delle due sillogi, composte d'iscrizioni tratte direttamente dai monumenti, e per una testimonianza quasi del tempo che parla di due epitafi sulla tomba dell'Angelico. È questa testimonianza nel *De viris illustr. ordinis Praedicatorum* (Bononiae, 1517) di Leandro Alberti, nel passo: « ... in sepulcro lapideo tanto viro digno tumulatus [*fra* « *Giovanni*], quod Nicolaus V Pont. Max. duobus epitaphiis « graphice exornari curavit » (1).

Oggi i quattro distici mancano; ma se ne può spiegare il perchè, osservando che la lastra marmorea che reca scolpiti i quattro versi « Non mihi sit laudi &c. » è inferiormente a contatto colla lapide al cardinale Luigi d'Aragona, la quale lapide tocca coll'altra estremità il suolo. È chiaro, cioè, che quando si rimossero le lapidi sepolcrali dal pavimento per collocarle sulla parete le esigenze del nuovo spazio sacrificarono il secondo epitafio dell'Angelico.

L'Alberti, l'abbiamo visto or ora, dice che i due epitafi furono fatti porre da Nicolò V. Da ciò, forse, l'origine della credenza, durata quasi fino al presente (2), che Nicolò dettasse l'iscrizione. Ma il Pastor ne ha mostrato l'inconsistenza, facendo notare che il papa stesso era moribondo quando moriva l'artista (3).

Al nome di Nicolò il codice dell'Angelica sostituisce quello del Valla (« Valla fecit »), il che, se non ha trovato conferma altrove, è, però, cronologicamente possibile, essendo il Valla (Lorenzo, naturalmente, e non Giorgio, nel 1455 non ancora in fama e lontano da Roma) morto sul finire del 1457 (4).

(1) È riportato anche dal padre MARCHESE in *Memorie dei più insigni pittori* &c. 1854, I, 404.

(2) Padre MARCHESE, op. cit. p. 304.

(3) *Gesch. d. Päpste*, 1901, I, 523, nota 3.

(4) G. MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, 1891, p. 324.

Della raccolta epigrafica del Brunelleschi è necessario prendere una conoscenza migliore, una volta che non interessò gran che il De Rossi (1) e fu ignota al Forcella (2), mentre poteva correggere qualche menda nell'uno e fornire largo supplemento all'altro.

È il Vat lat. 6041 un codicetto cartaceo formato dalla raccolta del Brunelleschi (cc. 1-124 B) e da un'altra di anonimo posteriore (cc. 125-204 B), così riunite, come c'informa un foglio di guardia, nel 1629 da Felice Contelori.

Comincia il Brunelleschi (c. 1) con questa dichiarazione: « Epitaphi[a] moderna Urbis reperta per me dominum Ba-« ptistam Petri de Brunelleschis de Florentia die decima « septembris 1514... », e termina coll'altra di appartenere alla casa del sommo Filippo (c. 83) (3).

Le prime iscrizioni sono tratte da S. Maria sopra Minerva. E già qui parecchie sono le inedite dal Forcella, e parecchie quelle che offrono una lezione differente. Per esempio, il n. 1612 del Forcella (4) ha nel terzo verso un « cum « fata » che non ha senso, in luogo del « cumulata » letto dal Brunelleschi. Così varianti subiscono i nn. 1618 e 1648. Inedite sono quelle a « Nicolao Marcellino Ro. » (« Marcel-« lina domus quos patria Roma » &c.), posta a c. 1 B, a « Ber-« nardino Portio Ro. » (« Portius hic puer est tota defletus « ab Urbe » &c.) e a « Mario Portio Ro. » (c. 2). Dopo le quali iscrizioni seguono iscrizioni di S. Maria in Trastevere, S. Maria del Popolo, S. Pietro &c., fino a c. 11 B.

Colla c. 24 le iscrizioni di Roma riprendono: Aracoeli,

(1) Op. cit. pp. XIII e XIV.

(2) *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma*, Roma, 1869 sg.

(3) Colla raccolta Vaticana il Brunelleschi compiva la sua opera d'illustratore di Roma che cinque anni prima aveva iniziato disegnando antichità romane e riunendo antiche iscrizioni. Questo suo precedente lavoro, per metà taccuino e per metà silloge epigrafica, è nel codice Marucelliano A. 78 1°.

(4) Op. cit. I, 422.

Santi Apostoli &c. Tra queste va riprodotta quella della chiesa di S. Marco posta a ricordo dei restauri di Paolo II:

(c. 28) *Ibidem superius* [*nella tribuna della chiesa*].

Hec delubra pater posuit tibi Marce vetustas
Sed Venetus regnat dum Paulus papa secundus
Qui fuerat roseo Marci decoratus honore
Arte nova et templum facies mutata locorum
Tum paries niveo contextus marmore et auro
Et de fictilibus nunc plumbea tecta refulgent:
Anno XPI M.CCCCLXVIII.

Pietro Sabino copiò questo carme e, per lui, lo pubblicò il De Rossi (1), affermando che solo il Sabino ce l'aveva tramandato. Ed ecco, invece, il Brunelleschi darcelo in una forma più completa coll'aggiunta di un verso (« Tum pa-« ries » &c.) e della data 1468, data che dovè segnare l'inaugurazione del nuovo S. Marco di Paolo II. E, infatti, con quell'anno cessano i pagamenti per i lavori dell'interno della chiesa alla legione di scalpellini e di decoratori che vi aveva preso parte (2).

L'epigrafe, come è data dalla nostra silloge, corrisponde meglio (e ciò a riprova della sua esattezza) al passo del biografo di Paolo II, il Cannesio, là dove si parla dei restauri di S. Marco (3) e all'epigrafe metrica in lode del pontefice che si leggeva nel giardino del palazzo Venezia (4) e ai versi di Porcello Pandonio (5).

Proseguono le iscrizioni romane, alternandosi con quelle di altre città (Firenze, Pisa, Padova &c.), a cc. 60, 67 sg.; ma non ve ne sono altre riguardanti artisti od opere d'arte (che sono quelle prese in esame) che non siano edite.

(1) *Musaici*, commento alla tav. XXVIII e *Inscript.* II, 439.
(2) MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes*, II, 74-81.
(3) Id. ivi, p. 74.
(4) MARINI, *Archiatri*, II, 199.
(5) MÜNTZ, op. cit. II, 54.

Solo noterò che gli « Epitaphi fatti in Roma in più archi « triomphali addì 11 daprile 1513 per la incoronatione di « papa Lione » (c. 67 sgg.), epitafi che sinora sapevamo solo nella cronaca delle feste per l'incoronazione di Leone X del fiorentino Penni (1), offrono qualche variante e due distici in più (« Gens Medica est » &c. c. 69 B).

Ma l'importanza del cod. Vat. lat. 6041 potrebbe ancora essere rilevata indicando le parecchie altre iscrizioni inedite pel Forcella, se ciò non sorpassasse le intenzioni di questo articolo.

Del resto al Forcella non isfuggì solo la silloge del Brunelleschi. Egli, che pure quasi mostra il desiderio (2) che il suo lavoro sia considerato un seguito del monumentale *Corpus Inscript. Lat.* e delle *Inscriptiones Christ.* del De Rossi, non ha conosciuto che un materiale ristrettissimo.

Tre soli codici del secolo XVI, egli dice (3), contengono iscrizioni delle chiese di Roma, cioè il Vat. lat. 6865, il Vat. Reg. 770 e il Chigiano I. V. 167. Ora, oltre il Vat. lat. 6041, gli si potrebbe porre innanzi l'Angelicano 1729, quel codice da cui il De Rossi pubblicò iscrizioni così preziose per la storia dell'arte a Roma (4), e altri e altri ancora.

Si può quasi affermare che tutto il suo apparato manoscritto si riduca alle collettanee del Gualdi, del Galletti e dell'anonimo spagnuolo della Chigiana.

Da ciò avviene in chi si occupa di storia di Roma medievale e moderna il frequente incontrarsi con iscrizioni da lui non riferite o riferite inesattamente. E da ciò anche la necessità di rifare da capo, con altri mezzi e altro metodo, il suo lavoro o, per lo meno, di farne un supplemento.

(1) In Roscoe-Bossi, *Vita di Leone X*, 1871, V, 205-231. Anche il Barb. lat. 2273 li riproduce, ma molto incompletamente.

(2) Op. cit. I, p. VII.

(3) Ivi, p. VIII.

(4) *Bull. d'archeol. crist.* 1891, pp. 73-100.

Il Forcella, poi, non tenne conto che delle sillogi. Ora l'iscrizione non è solo proprietà di questa classe, così immensa e così sparsa, di codici, ma può esserlo, s'intende in altra misura, di codici d'ogni genere.

Non rara è nei codici storici.

Da codici di questa classe, ad esempio, provengono le due iscrizioni che seguono. Finora nessuna raccolta epigrafica aveva trascritto per intero le iscrizioni che si riferivano al monumento di Roberto Malatesta, già in San Pietro di Roma e oggi, dopo una serie di vicende, al Louvre; ma esse possono leggersi in una cronaca dei Malatesta, che chiude precisamente colla morte di Roberto, conservataci nel Barb. lat. 4915. Ivi, a c. 98, è scritto:

« Et con tutte le dimostrationi d'honore, e pompe « funerali fu sepelito [*Roberto*] in Roma nella basilica di « S. Pietro in una honorata, e bella sepoltura, et sopra la « lastra di sopra fu collocata la statua di sua persona a ca- « vallo con un bastone in mano, et sotto questo epitaf.°:

Roberto son che venni, viddi, e vinsi
L'inclito Duca, e Roma liberai;
Et lui d'honore, e me di vita spensi.

« Et in oltre nella d.ª basilica fu posto questo epitafio:

Virtus socia Vite fuit, Gloria Mortis comes
Roberto Malatestae Sigismundi filio Ariminensium (1) principi, summis omnium aetatum ducibus qualibet belli laude aequando, ob Romam obsidione liberatam Xistus IIII Pont. Max. virtutis et officii [memor] pientiss. posuit anno [salutis] 1483 [Vix. an. .XL. D. .X. hor. .VII.] ».

L'elegante ed incisivo epitafio in volgare, antico per fattura, non si trova che in questo codice. Esso dà nell'emistichio « e me di vita spense » la testimonianza più solenne, da aggiungersi alle altre prodotte dal Pastor (2), della morte

(1) Pietro Sabino (De Rossi, *Inscript.* II, 421, n. 33) ha: « Ari- « mini ».

(2) *Geschichte d. Päpste*, 1894, III, 553, nota 1.

naturale di Roberto (10 settembre 1482), avvenuta per febbri malariche nella campagna romana mentre il principe era sulla via del glorioso ritorno a Roma.

L'altra iscrizione è qui ricostituita nella forma definitiva, aggiungendo tra parentesi ad essa, quale è data dalla cronaca Malatestiana, ciò che è in più nella trascrizione di Pietro Sabino (da cui il De Rossi) (1), alla quale, viceversa, manca il principio « Virtus socia » &c. che riceve conferma dal Vat. lat. 6041 (c. 5) e da Sigismondo Conti (2).

Di una terza iscrizione, che pure è la sola riportata dal Courajod (3) e che fa capo al Torrigio (4), non è da tenerne conto, perchè non appartenne al monumento, ma fu sul tumulo il giorno dei sontuosi funerali (5).

Un secondo esempio di una importante iscrizione fuori silloge è nell'epitafio del Cavallini a S. Paolo fuori le mura, epitafio rimasto sconosciuto fino a che io non lo rinvenni casualmente (6) nella *Vita di Pietro Stefaneschi* scritta dal medico di Urbano VIII, il Vannini.

Riproduco col distico il passo che lo racchiude perchè è con qualche nuova notizia sull'artista.

Barb. lat. 3875, c. 4 B: « ... essendo vissuto il Cavallini « 75 anni, ne gl'ultimi de'quali, forsi non atto a dipengere, « si debbe applicare all'intaglio; et morto in opinione di « buon servo di Dio; fu sepolto in San Paolo con questo « distico:

Quantum Romanae Petrus decus addidit Urbi
Pictura, tantum dat Deus ipse polo

(1) *Inscript.* II, 421, n. 33.
(2) *Le storie de' suoi tempi*, ed. 1883, I, 145.
(3) *Le tombeau de Robert Malatesta* in *Gaz. d. Beaux-Arts*, 1883, p. 229.
(4) *Sacre Grotte Vaticane*, p. 601.
(5) Sigism. Conti, op. cit. I, 151, nota 84.
(6) Venturi, *Storia dell'Arte*, V, 167, nota 1.

« qui addotto per accennare, se miglior lettura fosse nel se-
« condo verso " det Deus ipse polo ", intendendo, che Dio
« ornò in cielo l'anima di Pietro con tanta gloria quanto
« ornamento egli aggiunse a Roma sua patria con la pittura ».

Le iscrizioni sono documenti di prim'ordine. Si pensi che in questi due versi del Cavallini è la sola voce del suo tempo che ci parli di lui ed è un giudizio della sua opera a Roma; che il primo epitafio a Roberto Malatesta è la migliore illustrazione del monumento del Louvre; che il carme di Paolo II fissa la data ed enumera i radicali restauri portati dal papa al suo San Marco, il più grandioso lavoro, coll'erezione dell'annesso palazzo, che vide il secolo decimoquinto a Roma; infine che nel secondo epitafio per l'Angelico sentiamo ancora tutta la commozione che provarono i suoi contemporanei alla sua scomparsa.

Queste iscrizioni sono state ottenute, è vero, dall'esame di un numero di codici rilevante, ma da un esame che dirigeva altrove le sue mire.

Chissà quel che ci potrebbe dare lo studio diretto e sistematico!

GIACOMO DE NICOLA.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Seduta dell'8 maggio 1908.

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i soci: C. Calisse, *presidente*, U. Balzani, barone De Bildt, G. Gatti, I. Giorgi, F. Hermanin, E. Monaci, G. Navone, P. Savignoni, O. Tommasini, Cordella *bibliotecario*, V. Federici *segretario.* Si scusano di non essere intervenuti i soci G. Lumbroso, G. Monticolo, I. Guidi.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente adunanza, il presidente riferisce come appresso:

« Onorevoli colleghi,

« Qui venendo per la consueta adunanza annuale, voi non ritrovate il presidente che da molti anni, con zelo e con amore impareggiabili, dirigeva la nostra Società. Ugo Balzani volle lasciare l'ufficio, che nessuno meglio di lui poteva esercitare. Alla sua volontà fu necessario piegarsi, e si dovette, con rammarico unito ad imperitura riconoscenza, dargli un successore. E questo voi vedete in me, e taluno forse non senza meraviglia. Pur debbo confessarvi che, quando me ne fu fatta la proposta, io l'accettai senza esitare, anzi con piacere. Parvemi che io non potessi negare la mia opera, della quale non dovevo fare io il giudizio, alla Società che fu la prima ad accogliermi e sempre

mi si è poi dimostrata benevola: allontanato, per necessità di cose, dagli studi che io avevo preferito, nell'invito dei colleghi io vidi una per me fortunata occasione, affinchè quell'allontanamento non si mutasse in intero distacco: finalmente, rimanendo nel Consiglio direttivo, oltre che lo stesso Balzani, il Tommasini ed il Monaci, io fui certo che, con il loro sussidio, non mi sarebbe stato difficile il non discostarmi dalla via che così utilmente finora si è seguìta.

« Questi furono i motivi per i quali voi me qui trovate al posto di presidente. Ed è cosa grata per me l'incominciare ad esercitarne dinanzi a voi l'ufficio col porgervi il saluto fraterno ed assicurarvi della mia buona volontà.

« Ecco il nuovo volume dell'*Archivio*, felice coronamento del nostro trentennale lavoro. Vi si compiono, insieme con la poderosa opera del Tomassetti *La Campagna Romana*, le pubblicazioni del prof. G. Ferri, *Le carte dell'archivio Liberiano* e della signorina Sora, *I conti di Anguillara dalla loro origine al 1465*. Del lavoro del Bertini Calosso, *Gli affreschi della grotta del Salvatore presso Vallerano*, già vi fu data notizia nella precedente relazione. Ora vi si aggiunse quello del prof. G. Zippel, *L'allume di Tolfa e il suo commercio*, che opportunamente richiama l'attenzione degli studiosi sopra una parte della nostra regione, la quale ha molto tuttora da svelare anche di ciò che direttamente interessa la storia di Roma. Il Del Pinto illustra l'atto del 1485, col quale Castel Savello fu separato dal feudo di Albano: e l'Antonelli, in continuazione del suo lavoro sulla dominazione pontificia nel Patrimonio dalla traslazione della sede in Avignone fino alla restaurazione dell'Albornoz, ne inizia un altro sullo stesso argomento, ma relativo al periodo posteriore, cioè agli ultimi vent'anni avignonesi. Alla storia dell'arte nemmeno in questo volume è mancato il contributo prezioso del socio W. de Gruneisen, come non vi hanno fatto mancare il proprio, con lavori di minore ampiezza,

ma sempre pregevoli, il Celier, l' Egidi ed il benemerito nostro segretario prof. Federici.

« Per lui la nostra Società anche in quest'anno ha partecipato alacremente alla vita dell'Istituto Storico Italiano, avendo egli pubblicato nei *Regesta chartarum Italiae* il bel volume del *Regesto di S. Apollinare Nuovo*. A questo si spera che altro possa fra non molto aggiungersene per opera degli alunni della nostra scuola, i dottori in lettere Salvatorelli e Magnanelli. Per incarico del Consiglio direttivo essi hanno già compiuto un lavoro di ricerca e di descrizione degli autografi del Baronio esistenti in Roma, per quanto fu possibile rintracciarne: farà parte questo lavoro del volume che sarà prossimamente pubblicato in Sora per le onoranze al Baronio nel terzo centenario della sua morte; alle quali onoranze la Società nostra, che custodisce la sede de' severi studi del grande storiografo della Chiesa, non poteva non far plauso e adesione. Ora agli stessi nostri alunni si è dato nuovo e maggiore incarico, che si spera sapranno, ben guidati, condurre a fine; quello del preparare due volumi di carte dell'archivio Arcivescovile di Ravenna per poterle, come ho detto, aggregare alla serie dei *Regesta chartarum Italiae*.

« Da tutte le occasioni la Società cerca di trarre profitto pel conseguimento dell'alto suo scopo. Essa si mantiene in frequente ed amichevole relazione con tutte le consorelle d'Italia e con i consimili istituti stranieri. Particolarmente essa attende a far che si divulghino o che almeno non si smarriscano le fonti antiche della nostra storia: ne cerca da per tutto, e non senza fortuna. Dai protocolli notarili di Sutri si sono richiamati a luce, per cura specialmente del nostro socio Giorgi, importanti frammenti di antichi documenti, alla cui illustrazione attende ora il Monaci: della esistenza di altri si ha notizia da altri archivi notarili della nostra regione, ed è nostro proposito ottenere dal Ministero di grazia e giustizia un provvedimento generale e

permanente che ci ponga in grado di estendere su ciò efficacemente la nostra azione. Dai PP. Benedettini di S. Paolo fuori le mura abbiamo avuto promessa di importanti pubblicazioni pel nostro *Archivio*, e fin dal prossimo fascicolo se ne avrà un saggio con alcuni documenti Sublacensi, che, sotto la guida del benemerito P. Palmieri, ha raccolto ed illustrato un promettente giovane, il P. Trifone.

« Il Ministero della pubblica istruzione continua a secondare l'opera della nostra Società. Ha confermato, come ho detto, per l'anno corrente i due posti di alunnato nella nostra scuola; ed avvenuta, recentemente, la perdita del compianto bibliotecario, il Romualdi, con premura esso ha accolto la proposta da noi fatta, che a successore gli fosse dato il Cordella, di cui si ha piena fiducia che con la sua cultura ed esperienza potrà soddisfare gli studiosi, non frequenti, ma in compenso sceltissimi, che ricorrono alle fonti di cui la Vallicelliana è ricca. Per questa ora abbiamo promessa che il Ministero stanzierà annualmente una somma nel suo bilancio, perchè possa fornirsi delle opere di consultazione di maggiore modernità. L'Amministrazione provinciale ha ripristinato in lire 500 il sussidio che da qualche anno aveva diminuito a lire 300. Dei comuni della provincia, fatta eccezione di quello di Roma e di altri pochissimi, non possiamo lodarci. Numerosi ed anche ricchi, essi non mostrano di avere in alcun pregio, con differenza di quel che accade in altre regioni, l'ufficio che la Società romana di storia patria è chiamata a compiere: se ciò dipende dallo stato in cui si trovano di poco progredita civiltà, non per questo il fatto è meno biasimevole, e non meno impellente per ciascuno che sa è il dovere di scuoterne la indifferenza, che si muta in loro danno e disdoro.

« Grave è stata per la Società di cui era membro, come per la scienza di cui era così illustre cultore, la perdita or non è molto avvenuta del Sickel. Furono telegrafate alla vedova di lui le nostre condoglianze; e ne avemmo risposta

nobile, affettuosa. Ma non perisce, e molto meno qui, fra i suoi colleghi, la memoria del Sickel. Resta l'opera sua, resta il suo esempio. Ma io vorrei che anche la effigie di lui rimanesse in questa sede, compagna a quella di altri che similmente onorarono la Società nostra, e che debbono similmente esser guardati come maestri da coloro che verranno. Imperocchè noi dobbiamo mantenere la tradizione dei buoni studi e dobbiamo con ogni modo stimolare le sane energie con lo scopo supremo che la nostra Società continui, come finora ha fatto, ad essere valida e stimata cooperatrice nell'incremento e nella diffusione delle scienze storiche, di quelle specialmente che traggono principio ed autorità dal nome augusto di Roma ».

Messa ai voti, la relazione del presidente è approvata.

Si leggono, quindi, e si approvano il bilancio consuntivo del 1906 e quello preventivo del 1908.

Si passa alla nomina del delegato della Società presso l'Istituto Storico, e con undici voti su dodici votanti viene eletto il socio Balzani.

Letto il verbale della seduta del Consiglio direttivo, col quale, dopo fatto lo spoglio delle schede per l'elezione dei nuovi soci, venne dichiarato eleggibile il prof. G. ZIPPEL, si procede alla votazione di conferma, e lo stesso candidato viene eletto ad unanimità.

Si eleggono poscia i revisori dei conti per l'anno prossimo.

In ultimo prende la parola il socio TOMMASINI per rallegrarsi del lavoro utile e vario che la Società ha compiuto in trent'anni ed augurare che un nuovo periodo le si apra di attività feconda ed apprezzata.

Tutti i presenti si associano a lui plaudendo, e la seduta, null'altro essendo iscritto nell'ordine del giorno, è tolta alle ore 17.30.

BIBLIOGRAFIA

Robert Davidsohn, *Geschichte von Florenz*. Zweiter Band: *Guelfen und Ghibellinen*. Zweiter Teil: *Die Guelfenherrschaft und der Sieg des Volkes*.

Questo nuovo volume della grande opera del Davidsohn abbraccia il periodo dal 1267 al 1295, importantissimo per lo sviluppo economico e politico del Comune fiorentino. Esso è diviso in tre capitoli (8°, 9° e 10° del 2° volume): « Carlo d'Angiò, conservatore di pace « e vicario dell'impero »; « La pace del cardinal Latino e la signoria « dei Priori delle Arti »; « Gli ordinamenti di giustizia e la caduta di « Giano della Bella ».

Nel primo capitolo noi vediamo i Guelfi e Carlo d'Angiò signoreggiare in Firenze. Carlo d'Angiò è podestà di questa, e il papa lo nomina conservatore della pace e poi vicario dell'impero in Toscana, dove egli nel 1267 si reca in persona, interessato a schiacciarvi la parte ghibellina, perchè Corradino non vi trovasse un punto d'appoggio. Ma Pisa, Siena e i Ghibellini toscani si univano in lega con D. Arrigo di Castiglia, il senatore di Roma (1 dicembre '67); Corradino da Pavia veniva a Pisa (7 aprile 1268), dando colla sua venuta il sopravvento al ghibellinismo in Toscana; e il maresciallo francese Braiselve veniva sconfitto presso Ponte a Valle. Il popolo a Firenze profittava delle circostanze per strappare ai Guelfi delle concessioni politiche. La battaglia di Tagliacozzo (23 agosto '68), e in Toscana quella di Colle (17 giugno '69), rivincita, almeno parziale, di Montaperti, riaffermavano la vittoria guelfa, e conducevano, insieme alla stanchezza generale e alle cattive condizioni economiche, alla pace con Pisa, che diveniva tributaria dell'Angiò, si obbligava a scegliere fra i Guelfi i propri reggitori ed accordava buone condizioni a Firenze pel suo commercio marittimo, che era riuscito intanto a soppiantare quello di Pisa stessa fin ne' rapporti fra il regno di Napoli e l'Asia Minore. Siena per parte sua riammetteva i Guelfi banditi, che cacciarono i Ghibellini, mettendo così fine al ghibellinismo senese

e in parte alla personalità del Comune stesso. I ripetuti tentativi di Gregorio X, fatti anche di persona, per la pace fra Guelfi e Ghibellini in Firenze – tentativi in contrasto cogli interessi dell'Angioino – approdarono solo a fargli interdire la città e scomunicare i Guelfi. Questi, riorganizzatisi con un capitano forestiero, invece dei sei capitani cittadini – capitano della Massa della parte guelfa – divennero completamente padroni del Comune, il quale aveva esteso nel giugno '74 il suo dominio su diciannove luoghi degli Appennini, nel territorio degli Ubaldini. I Guelfi governarono abilmente; si creò un collegio di sei membri per provvedere all'approvvigionamento della città, si ordinò meglio la cancelleria, si combinarono trattati con varie città d'Italia intorno all'estradizioni e alle rappresaglie, si coniarono nuovi fiorini. Pisa, che nel 1274 aveva cacciato i Guelfi, veniva sconfitta dall'esercito guelfo a Fosso Rinonico e costretta alla pace (1276). Firenze, sostenendo la signoria in Pisa del rientrato conte Ugolino, affermava su di essa la sua preponderanza. Ma la scissione dei Guelfi fiorentini, i Ghibellini vittoriosi in Romagna, l'ostilità di Nicolò III per Carlo, cui faceva deporre le cariche di senatore di Roma e di vicario dell'impero in Toscana (1278) – anche la sua podesteria in Firenze finì col '79 – preparavano la via alla pace del cardinal Latino (1280), legato della Chiesa per la Toscana e la Romagna, la quale non solo stabiliva il ritorno dei Ghibellini, ma rimaneggiava la costituzione. Istituivasi l'ufficio dei Quattordici, il Consiglio dei Cento, con attribuzioni finanziarie, il Consiglio generale e speciale del capitano, cui prendevano parte – come a quelli del podestà – le sette Arti maggiori; il capitano prendeva il titolo di « Capitano del Comune « e Conservatore della pace », e poi anche quello di « Governatore del « popolo », senza divenire però un organo della democrazia. Ogni cittadino poteva iscriversi alla parte guelfa, o ghibellina, o a nessuna; e proporzionalmente al numero dei tre gruppi dovevano esser composti i Consigli, e ripartiti gli uffici cittadini. Sciolte le associazioni guelfe o ghibelline che avessero carattere di lotta contro gli avversari (1); vietate le associazioni di nobili o di popolari pericolose per la sicurezza pubblica. Commercianti e operai si dovevano radunare solo per interessi economici; e le compagnie armate del popolo furono vietate.

Tra i Guelfi e i Ghibellini si faceva ora avanti il popolo. Mentre il guelfismo traballa sotto il fiero colpo di Romagna (il « sanguinoso « mucchio » dell'esercito della Chiesa per opera di Guido da Monte-

(1) Il Davidsohn nota, a ragione, come abbia errato il Salvemini, ritenendo che il cardinale avesse sciolto l'organizzazione stessa delle parti (*Magnati e Popolani in Firenze*, pp. 77 e 83), mentre la struttura dell'accordo stesso ne presuppone l'esistenza.

feltro, a Forlì, il 1º maggio '82), e quello ancor più tremendo dei Vespri Siciliani (31 marzo 1282), a Firenze compaiono, nel giugno del 1282, tre Priori delle Arti (calimala, cambio, lana), cresciuti subito a sei, che uccidono naturalmente i quattordici, prendendone il posto. Alla loro istituzione segue quella di un altro capitano, col titolo di Capitano e Difensore delle Arti, che assorbì bentosto anch'egli il collega, e presto procedette a una organizzazione armata delle dodici Arti maggiori e mezzane.

Intanto le lotte di Romagna e di Sicilia contribuivano grandemente alla prosperità dei banchieri fiorentini; l'industria e il commercio fioriscono, la città si accresce, e si allegra di feste, di banchetti, di gaie società. Allegrie spensierate, cui fanno contrasto l'attività ereticale dei Patari – Firenze era il centro di una delle loro sedici diocesi –, e la severa figura del francescano Olivi, il futuro capo degli Spirituali, che dimorò in Santa Croce dal 1287 al 1289, ed esercitò nella città una profonda influenza. Suo discepolo fu Ubertino da Casale, il cui *Arbor vitae crucifixae* presenta tanti punti di contatto colla Divina Commedia, e che fu introdotto nella vita mistica dal senese Pietro Pettignano, vivente allora in Firenze, e da una donzella fiorentina, di nome Cecilia. Il Davidsohn si occupa qui diffusamente dell'attività degl'inquisitori, delle fondazioni di chiostri e di ospedali, delle associazioni e degli ordini religiosi, e ci parla della lotta del Comune contro i «chierici fittizi», che sfruttavano le immunità ecclesiastiche per le loro bricconerie.

Ma ormai il fatto centrale della vita del Comune diveniva la lotta fra Magnati e Popolani. S'inasprivano le disposizioni intorno alla malleveria da prestarsi dai grandi (1286); si sottomettevano questi alle imposte come gli altri, anzi più gravemente. Con una legge, il cui proemio è rimasto famoso, si vietava di comprare o vendere servi rurali o altri dipendenti (1289). Il popolo si organizza con più vigoria, ed incominciano ad affermarsi le Arti minori. I Ghibellini ridivennero cittadini di seconda classe, trattati con sospetto, gravati di tutti i pesi, esclusi da tutti gli uffici. Al che dovette contribuire la situazione esterna; poichè si ebbe la guerra con Arezzo, riuscita di poco frutto, nonostante Campaldino (1289); e la catastrofe del conte Ugolino condussero Firenze e Lucca a una Lega contro Pisa, la quale, con Guido da Montefeltro a capitano, si difese assai bene.

Nell'ultimo capitolo il Davidsohn ci descrive il sorgere del capitalismo, il commercio di esportazione dall'Italia del sud del frumento e dell'olio fatto dai banchieri fiorentini, la tessitura della seta, le grandi intraprese industriali, il carattere mercantile delle Arti maggiori, l'usura e la grande tolleranza verso di essa. La ricchezza della città

nel 1288 si può calcolare a circa centocinquanta milioni di lire. Spiccati erano i contrasti sociali; nel 1330 quasi un quinto della popolazione elemosinava. Magnati erano così le nobili famiglie come i ricchi mercanti, ed il movimento antimagnatizio si svolse entro le grosse Arti stesse. Nel 1289 si rimaneggia il Consiglio dei Cento, componendolo di plebei con non meno di 100 libbre di estimo; il medio ceto operaio dunque. Nel 1290 si dà balìa al podestà per procedere contro i malfattori, con che si mirava verosimilmente in special modo ai Grandi. Premi furono stabiliti a chi prendesse dei magnati e dei malfattori condannati. Quattro delle Arti medie concludono una società pel cambiamento della costituzione.

Il risultato di questi moti furono gli Ordinamenti di Giustizia. Essi sono sorti dagli speciali rapporti fiorentini e codificano, con qualche importantissima innovazione, la legislazione sviluppatasi contro i Grandi dal 1281 (1).

La democrazia trionfante riaffermò solidamente la signoria della città sui luoghi vicini e sui signori feudali. Si provvide alle usurpazioni del terreno comunale, alla buona amministrazione degli ospedali, alla protezione degli abitatori del contado contro i grandi, alla bontà della moneta. All'esterno, si concludeva la pace con Pisa, che riconfermava a Firenze gli antichi privilegi commerciali (1293).

I Grandi, a vendicarsi di Giano della Bella, anima della democrazia fiorentina, seminano con successo zizzania fra lui e il popolo. La difesa da lui generosamente e per rispetto alla legge presa del podestà, contro cui il popolo era insorto (23 gennaio 1295) per la sua ingiusta sentenza a favore di Corso Donati, finì di perderlo. Egli abbandonò la città, e venne condannato a morte in contumacia. A completar l'opera i Grandi prendono le armi contro il popolo (luglio 1295), ma questo seppe loro far fronte, così che si venne a un compromesso, con parziale mitigazione degli Ordinamenti. Fu concessa l'eleggibilità a Priore a chiunque fosse nelle matricole delle Arti, anche senza esercitarle realmente (pur rimanendo esclusi i Magnati). Ma l'inimicizia restava, e lo stato tumultuario continuò.

La città, in mezzo a queste vicende, si abbelliva. Si miglioravano le strade, si curava la purezza delle fontane, si riduceva il «Prato del «Comune» a passeggio pubblico (le future Cascine). Il Battistero veniva adornato, s'incominciava S. Croce, si attendeva a proseguire S. Maria Novella, si stabiliva il luogo pel palazzo de' priori. E lo spirito di Dante maturava la Divina Commedia.

(1) Il Davidsohn accetta pienamente le idee del Salvemini intorno alle loro relazioni cogli *Ordinamenti sacrati e sacratissimi* del popolo di Bologna.

Anche questo nuovo volume del Davidsohn, per il compiuto e accurato esame dei documenti, per la padronanza della materia, per l'arte dell'esposizione, in cui sono collegate con abilità la storia interna e l'esterna di Firenze con quella della Toscana e dell' Italia, merita l'ammirazione e il plauso degli studiosi al pari dei precedenti. Si potrebbe forse notare uno sviluppo alquanto eccessivo dato agli avvenimenti della Toscana e quindi della storia esterna di Firenze, a detrimento dello sviluppo interno, così interessante e decisivo in questo periodo.

LUIGI SALVATORELLI.

Michele Lazzaroni - Antonio Muñoz, *Filarete.* — Roma, W. Modes, 1908.

Un superbo monumento a un modesto artista potrebbe definirsi questo libro, chè pochi tra i maggiori artisti del Quattrocento hanno avuto l'onore di essere indagati così minutamente sulla loro vita e di veder le loro opere così splendidamente riprodotte, mentre nessuno sforzo critico potrà mai innalzare il Filarete al loro livello. Ma è appunto in questo modo esauriente che bisognerebbe comporre le monografie artistiche, e in questo modo, si capisce, sono solo possibili le monografie di artisti di second'ordine.

Per essere un grande artista non sono certo mancate al Filarete le condizioni esterne, a lui nato e cresciuto in Firenze, vissuto per più di un decennio a Roma, ben visto da papi e da principi. Eppure il documento massimo della sua attività, le porte di San Pietro, ci attestano un'arte più che mediocre, da qualunque punto di vista si considerino.

La Vergine nello scomparto in alto di destra è una *Annunciata* la quale vorrebbe, a suo *pendant*, non il *Salvator Mundi*, ma l'angiolo che pronunzi quelle parole ch'essa reca scritte sul gradino del trono. Alla mancata scena dell'*Annuncio*, più che dal ricordo del *vas electionis*, sembra tolto il vaso col giglio che ha san Paolo. Nelle volute del pesante ramo del fregio si addossano rappresentazioni di leggende romane, di favole d' Esopo, senza un' idea, senza una misura; e il fregio a un tratto s' interrompe per dar posto ad alcuni fatti del pontificato di Eugenio. Si direbbe, insomma, un'opera uscita a pezzi dalle mani dell'artefice.

A quest'opera è dedicata una buona parte del libro e delle riproduzioni. Parecchi nuovi dati, grazie ai due autori, sono acquisiti alle

nostre conoscenze su di essa. E, prima di tutto, utilizzando un passo del *Trattato*, hanno potuto stabilire che la venuta dell'Averlino a Roma accadde fin dal 1433 (p. 15). Molto più precisa è nella loro dichiarazione la scena del piccolo rilievo sovrapposto al *Martirio di san Paolo*, «la cavalcata del papa e dell'imperatore, che arriva a Ca-«stel Sant'Angelo» (p. 73). È probabile che i due ritratti di persone del tempo racchiusi in due volute del fregio siano il cardinale Scarampo e Flavio Biondo (p. 108).

Ma in altre novità è difficile seguirli. Che quella testa che si vede in fondo alla porta di Roma per cui sta entrando il corteo dell'abate Andrea sia la testa della statua in bronzo di san Pietro è davvero molto azzardato il dirlo (p. 78). In rappresentazioni analoghe del Rinascimento (a S. Maria dell'Anima, S. Francesca Romana &c.), per derivazione dall'antico (esempio: un rilievo dell'arco di Marc'Aurelio), è Roma, personificata in un'amazzone o in un guerriero, che attende alle porte della città gli ospiti o i suoi che tornano. Se qui l'artista avesse voluto staccarsi così audacemente dal consueto avrebbe dovuto esprimersi con chiarezza. La mancanza di chiarezza obbliga alla interpretazione più piana: quella testa è di un altro di quei curiosi che sporgono dalle case, che sono per la via, sul terrazzo, a guardare i nuovi venuti (fig. 65).

Nel dichiarare le scene del fregio gli autori si sono una volta voluti staccare dal Sauer vedendo, dove questi vede un episodio della sesta egloga di Virgilio, l'ubbriachezza di Noè (fig. 23). Ma veramente quell'episodio bene corrisponde alla rappresentazione, meglio, certo, che non vi corrisponda, nel nuovo caso, l'iconografia biblica. Che cosa significherebbe, infatti, la corona in mano al vecchio se fosse Noè? Nè quell'albero sotto cui egli giace è la vite. Eppoi le scene attorno a questa (che sarebbe l'unica cristiana del fregio) sono tutte pastorali. Ora l'aggruppamento per soggetti (le favole, i fatti romani &c.) è il solo aggruppamento che qui esiste a rendere un po' meno caotico tutto questo mondo naturale, mitologico e storico.

L'illustrazione del bassorilievo col *Martirio di san Pietro* è troppo basata sullo Strzygowski e poco sull'iconografia (p. 106). Si è perciò errato, io credo, nel fare del Filarete un seguace della tradizione vaticana circa il luogo della crocifissione dell'apostolo. L'arte anteriore e posteriore alle porte di San Pietro ha quasi sempre caratterizzato quel luogo scegliendo tra le varie indicazioni topografiche medievali quella dell'«inter duas metas» e interpretando queste come il «se-«pulcrum Remi» e il «sepulcrum Romuli», cioè la piramide di Caio Cestio e il monumento noto di Borgo. Cito a caso le rappresentazioni dell'antico portico di S. Pietro, di Assisi, della tavola di Giotto a

S. Pietro, della predella di Masaccio a Berlino, dei rilievi del ciborio di Sisto IV alle Grotte Vaticane. Ora le due mete sono anche nel rilievo del Filarete, anzi, poste come sono agli angoli, ne inquadrano la scena. Quindi non la piramide di Cestio, ma il Castel Sant'Angiolo è qui posto a decorazione, o, per lo meno, come indicazione topografica non necessaria (1). Lo sguardo iconografico avrebbe forse anche modificato quel che si dice sulla « meta Romuli », cioè che di questa il Filarete ha « fatta una ricostruzione dall'antico consigliatagli forse « dal Biondo » (p. 106), giacchè si sarebbe visto come in altri monumenti, e anche in uno posteriore, quale è il rilievo del ciborio di Sisto IV, la meta presenta le superfici quasi ugualmente ripartite e decorate. Tutti quei monumenti essendo tra loro indipendenti, la « meta « Romuli » del Filarete ci dà a un dipresso lo stato di fatto del monumento, non una restituzione archeologica, e la spogliazione dei suoi marmi attestataci dagli antichi scrittori non dovè essere completa che quando fu distrutto. Il Filarete, del resto, fu sempre ben poco fedele riproduttore dell'antico. Basta il suo Castel Sant'Angiolo a persuadercene. Mi pare, quindi, che con troppa precisione s' indichino spesso i suoi modelli romani, ad esempio la colonna Traiana per il mucchio di scudi del martirio di S. Pietro (p. 103), quando questo motivo poteva esser tratto da cento altri monumenti, una moneta per la figura di Roma, quando statue e rilievi con Roma erano più alla vista di una moneta (2). L'esame stilistico delle porte presentava certo maggiori difficoltà dell'esame esterno. Sappiamo dalla lastra collocata dietro la porta che l'artista ebbe sei collaboratori. Quand'anche si riuscisse nei rilievi a distinguere sette mani (non è del resto così che deve sempre intendersi la collaborazione nelle opere antiche), sarebbe impossibile d' identificarle nei sette artisti che ci sono fuori di qui quasi del tutto ignoti, eccetto il Filarete. Il solo problema, almeno per ora, possibile a proporsi, è, quindi, quello di riconoscere dove è il Filarete. Per risolverlo bisogna cominciare a ripartire il lavoro in gruppi stilistici. E in questa ripartizione si può in massima consentire cogli autori (pp. 115-119). Come distinguere ora quello che è del maestro da quello che è degli aiuti? Fondandosi sul criterio estetico, hanno pensato i due storici dell'arte, e sulle firme che l'artista ha posto sui due bassorilievi inferiori. Ma queste firme sono evidentemente la firma di

(1) Solo il Biondo, che io sappia, identifica una delle due mete colla Mole Adriana.

(2) Gli autori asseriscono, sulla fede del Sauer (p. 104), che Filarete non poteva conoscere un' antica statua di Roma. Perchè? Basta forse per negare l' esistenza di un oggetto in una data epoca il non possederne notizie sincrone? o basta (dato e non concesso) che delle statue di Roma oggi esistenti si abbia la data del loro rinvenimento?

tutta l'opera (1), non dei due bassorilievi, i quali hanno avuto quest'onore solo per esser situati più in vista degli altri; e il criterio estetico, sempre poco decisivo, nel caso di un artista del grado del Filarete è addirittura inapplicabile. La via più sicura sarebbe quella di conoscere prima delle porte di S. Pietro altre opere certe del Filarete, siano pure posteriori. Queste opere ci sono: la statuetta di Marc'Aurelio di Dresda, eseguita durante i lavori dell'artista a Roma, la croce di Bassano, di pochi anni ad essi posteriore (1448), e la nota medaglia col ritratto dell'artista. Io non so se, condotti per questa via, arriveremmo a risultati diversi da quelli a cui son giunti gli autori (tale esame oltrepassa i limiti di una recensione), ma credo che i risultati così ottenuti sarebbero i più possibilmente sicuri.

Parecchie altre opere portò a termine l'Averlino nel suo soggiorno a Roma, durante il lavoro delle porte, meno, però, di quelle che generalmente gli vengono assegnate. Già la Ciaccio (2) gli tolse il *San Marco evangelista* della lunetta della chiesa di S. Marco. Ora Lazzaroni e Muñoz gli tolgono a ragione ogni parte nei resti del monumento al cardinale di Portogallo in S. Giovanni in Laterano, per restituire tutto ad Isaia da Pisa (p. 150). Ma essi gli aggiungono un busto dell'imperatore Paleologo che si trova a Roma nel museo di Propaganda, cioè, se suo, il suo capolavoro. Però, quasi a contrastarne subito l'attribuzione, gli è collocato vicino il busto di Giulio Cesare della collezione Lazzaroni dal quale non potrebbe essere più disforme. I due busti (è sufficiente un'occhiata alle riproduzioni per dirlo) non possono essere di uno stesso artista. Non c'è ragione di distanza di tempo, nè di diversità di modello, nè alcuna delle altre ragioni di cui tanto spesso usiamo ed abusiamo nelle questioni artistiche, che valga a riavvicinarli. Si confronti l'orecchio diritto, con ampio foro, del Paleologo (fig. 80) con quello a lobo sfuggente, quasi senza foro, di Giulio Cesare (fig. 86), la corta barba dell'uno, fina, mobile, segnata come in un abbozzo, con i capelli a ciocche rigide, disordinate nella massa, dell'altro, la morbidezza generale, nel tratto e nell'espressione, nel primo, con la tagliente rudezza del secondo. Di questi due busti forse nessuno appartiene al Filarete (3); ma, caso mai, è proprio quello del Paleologo che più gli ripugna. Cadendo quest'attribuzione cade l'andata del Filarete a Firenze nel 1439 (p. 126).

Non è mia intenzione di occuparmi dell'artista partito da Roma. Ma Filarete restò nell'anima, dovunque andò, cittadino di Roma, e

(1) Tant'è vero che hanno pure la data del compimento dell'opera, il 1445.

(2) *L'Arte*, 1906, p. 441.

(3) Io credo che solo le placchette gli si possono attribuire con certezza.

Roma gli fu sempre innanzi, viva nelle sue memorie. Quindici anni dopo il forzato abbandono della città, componendo il *Trattato*, ne è ancora così innamorato e la ricorda così bene che parecchi dei monumenti di Sforzinda sono dei monumenti romani. Notano bene gli autori che la fontana della piazza del Mercato (tav. 4. 7) è « una specie « di meta sudans », che il pilastro corinzio della tav. 5. 5 è copiato da quello del basamento di Castel Sant'Angelo &c. A queste identificazioni potrebbero aggiungersene alcune altre: che per il monumento al re Zogaglia (tav. 10. 2) è immaginata su una fantastica altissima base la guglia di Cesare; che la facciata della chiesa nella piazza del Mercato (tav. 6. 5) è, in quel portico steso innanzi e nel rapporto tra esso e l'elevazione della nave centrale, presa dall'antica facciata di S. Pietro; infine che la gran torre del castello (tav. 2. 2) non è altro che il Castel Sant'Angelo troppo sviluppato nella verticale, ma molto più fedele al vero di quando fu rappresentato sulle porte (1).

Non ostante questo bel libro il Filarete non è riabilitato nell'estimazione pubblica. Il giudizio del Vasari può ancora ripetersi non ingiustamente. In questa trattazione egli è considerato a sè, quasi mai esposto a confronti con altri, suoi predecessori o compagni ideali in analoghe opere. Ma a chi quei confronti si offrono spontanei si potrà presentare, nella graduatoria, il nome di lui anche dopo quello, per esempio, di un Turini.

La sua opera migliore è il *Trattato*. Auguriamoci, perciò, di veder presto gli autori metter mano a questo nuovo lavoro, che sarà di grande utilità alla storia dell'arte, con quella conoscenza e con quell' amore con cui hanno redatto il primo.

Giacomo De Nicola.

Henry Charles Lea, *The Inquisition in the Spanish Dependencies*. — New York-London, The Macmillan Company, 1908.

I primi quattro capitoli di questo libro, che serve di complemento alla *History of the Inquisition of Spain*, dello stesso autore, interessano direttamente l'Italia, poichè sono dedicati alla Sicilia e a Malta, a

(1) Noto di passaggio, per i futuri illustratori del *Trattato*, che i disegni del codice Magliabecchiano sono, se non m'inganna il ricordo, della stessa mano che tracciò i disegni di un *Trattato di macchine* del sec. XV del British Museum (Harl. 3281).

Napoli, alla Sardegna, a Milano. In Sicilia, all' antica Inquisizione papale che aveva finito per esser quasi inoperosa, fu sostituita, circa il 1487, l' Inquisizione spagnola, per opera di Torquemada. Nei primi del sec. XVI il tribunale s'organizzò e dette principio alla sua attività. Ma esso incontrò resistenza, a causa dei privilegi dei suoi ufficiali, e della operosità sua crescente, dei metodi di procedura; resistenza prima esplicatasi in una petizione del Parlamento a Ferdinando, e poi in una rivolta dopo la sua morte (1516), che per tre anni interruppe l'esistenza del tribunale. Ricostituito (1519), esso funzionò assai male, come uno strumento di oppressione e di peculato, onde i lamenti e il malcontento continuarono, determinando Carlo V a sospenderne la giurisdizione temporale, dal 1535 al 1546. Ristabilito in quest'anno nei suoi poteri, tornarono a manifestarsi gl'inconvenienti. I vicerè erano in perpetue lotte con esso, perchè l'amministrazione della giustizia era resa impossibile dal gran numero dei famigliari dell' Inquisizione (nel 1577 ve n'erano, secondo il vicerè, 25,000), dotati dei suoi privilegi. E accanto ai conflitti con l' autorità civile, vi erano quelli co' vescovi.

L' Inquisizione siciliana, rimasta spagnola durante il breve dominio di Casa Savoia, fu da Carlo VI, allorchè la Sicilia passò all'Austria (1718), sottomessa a Vienna. La separazione dalla Spagna continuò anche dopo la conquista di Carlo III (1734), che ne restrinse l'attività secolare anche più della Prammatica Sanzione austriaca del 1732. Nel 1782 infine Ferdinando IV la soppresse. Essa aveva consegnato al braccio secolare per esser bruciate 201 persone.

In quanto a Malta, quando Carlo V la dette ai cavalieri di S. Giovanni (1530), al posto dell' Inquisizione spagnola di Sicilia, che vi aveva avuto fino allora giurisdizione, rimase il vescovo, a cui l' Inquisizione romana, nel 1561, dava la giurisdizione di inquisitore generale. Essendo insorte contese col Gran Maestro, Gregorio XIII nel 1574 mandò un vicario apostolico a guidare quel tribunale. Esso, nonostante i tentativi di assoggettamento per parte dell' Inquisizione spagnola, finì per esserne completamente indipendente.

Dopochè nel 1503 Ferdinando di Spagna ottenne il regno intero di Napoli, egli incominciò a trasformare l' Inquisizione papale, stabilita in Napoli da Carlo d'Angiò, in istrumento del potere regio, e nel 1509 preparò l' introduzione dell' Inquisizione spagnuola. Ma l'opposizione popolare lo costrinse ad abbandonare il progetto, e l' Inquisizione papale rimase inerte.

Riorganizzatasi l' Inquisizione romana (1542), Carlo V ordinò che fosse introdotta in Napoli, ma la resistenza del popolo, che ci vedeva una lesione della libertà cittadina, dette luogo nel 1547 a un tumulto

gravissimo. Il disegno fu in apparenza abbandonato, ma tacitamente si riuscì invece ad attuarlo; nel 1553 veniva stabilito un delegato di essa Inquisizione, e nel '55 la giurisdizione episcopale era completamente subordinata alla papale. Si venne anche, a poco a poco, al compromesso di spedire gli accusati a Roma. Ma circa il 1585 il vicerè Osuna, fedele servitore di Roma, concesse a Sisto V di stabilire in Napoli un regolare commissario dell' Inquisizione. L'appetito di Roma veniva mangiando, e dette luogo a conflitti coll' autorità civile. Gl' inviati di Roma cominciarono a chiamarsi inquisitori generali, a tener tribunale, aver ufficiali, famigliari armati, prigioni proprie. I Napoletani si opposero a queste usurpazioni, e la lotta nel 1692 ebbe ad effetto la proibizione di Carlo II ai delegati papali di ogni ulteriore residenza in Napoli. Ma i tentativi di Roma continuarono, facendo esercitare ai vescovi autorità inquisitoriale in modo inquisitoriale. Infine sotto Carlo III di Spagna le cose cambiarono, e nel 1746 l'Inquisizione venne soppressa.

In Sardegna l' Inquisizione spagnola fu probabilmente introdotta nel 1492, e visse in mezzo a grandi strettezze finanziarie. Il tribunale era superfluo; era un istituto di prevenzione piuttostochè di repressione. Si moltiplicarono le persone dotate dei privilegi del S. Uffizio, con conseguenze deplorevoli per la pace e la morale dell' isola. Colle autorità secolari, querele perpetue, e qualche volta anche colle ecclesiastiche. Colla caduta della dominazione spagnola l' Inquisizione sparì.

Il Milanese, come già nel medio evo, anche nel sec. XVI fu terreno propizio all'eresia. L' Inquisizione papale, ricostituita nel 1542, non fece nel Milanese buona prova; onde Filippo II, nel 1563, propose l' introduzione della spagnola, ottenendo l'assenso del papa. Ma la resistenza popolare e l'opposizione generale dei vescovi italiani mandarono a monte il progetto. Le strette relazioni del Milanese coi Cantoni cattolici della Svizzera, infetti di eresia, complicavano la situazione. Si distinse pel zelo contro l'eresia san Carlo Borromeo; l' Inquisizione di quel tempo sembra una curiosa combinazione di giurisdizione inquisitoriale ed episcopale, che lavoravano d' accordo. Nel 1775 ebbe luogo la soppressione, per opera del Governo austriaco.

Il resto del volume del Lea tratta dell' Inquisizione nelle Canarie, nei possedimenti americani e nelle Filippine. Segue un' appendice di documenti, i primi dieci dei quali riguardano l' Italia.

LUIGI SALVATORELLI.

NOTIZIE

Dal 6 al 12 del prossimo agosto si terrà a Berlino il IV Congresso internazionale di scienze storiche. Il comitato ordinatore è presieduto da Reinhold Koser, Eduard Meyer e Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf. Segretario ne è il Dr. Erich Caspar. Le otto sezioni in cui il Congresso sarà diviso, sono state preparate: I. Storia dell'Oriente, da Eduard Sachau; II. Storia della Grecia e di Roma, da Eduard Meyer; III. Storia politica del medio evo e dell'età moderna, da Dietrich Schäfer; IV. Storia della cultura e della letteratura del medio evo e dell'età moderna, da Gustav Roethe; questa sezione avrà una sottosezione per la storia delle scienze naturali, la cui preparazione è stata affidata a Karl von Buchka; la V sezione, storia del diritto e dell'economia politica, è stata preparata da Otto Gierke; la VI, storia della Chiesa, da Adolf Harnack; la VII è divisa in due sottosezioni: *a*) archeologia, preparata da Reinhard Kekule von Stradonitz; *b*) storia dell'arte medievale e moderna, preparata da Heinrich Wölfflin; l'ultima sezione dedicata alle scienze ausiliari della storia (archivi e biblioteche; cronologia; diplomatica; epigrafia; genealogia; geografia storica; araldica; numismatica; paleografia; sfragistica) è stata preparata da Michael Tangl. Vi saranno ogni giorno sedute generali, tenute nella grande sala della « Philharmonie » e sedute delle sezioni tenute nella Camera prussiana dei Signori e dei Deputati, nell'aula del museo artistico industriale e in quella del museo di etnologia e infine nelle sale della « Philharmonie ». Tra le comunicazioni e proposte da farsi alle sezioni, notiamo, per l'Italia, quelle del Pais, del Monaci, dello Scialoja, del Riccobono, del Vailati, del Giacosa, del conte di Gerbaix-Sonnaz di St. Romain, del Verga, del Venturi, del Morpurgo, del Guareschi, del Caetani, del Loria. E gl' Istituti storici stranieri di Roma saranno rappresentati al Congresso dal Duchesne, dal Wilpert, dal Baumgarten, dall'Ashby, dal Kehr. Leone Caetani terrà anche un discorso nella seduta generale del 10 agosto sul tema: « Lo studio storico dell'Islam »; Pio Rajna nella seduta generale del 12 parlerà sul tema: « Storia ed Epopea ».

Dai Benedettini francesi che curano la pubblicazione degli *Archives de la France monastique*, è stato pubblicato un volume di *Documents et mélanges Mabillon*, in occasione del secondo centenario dell'autore degli *Annales Ordinis Sancti Benedicti*. Ecco il contenuto dell'interessante miscellanea: D. Cabrol, *Panégyrique de Mabillon*; H. Stein, *Bibliographie chronologique des ouvrages relatifs à Mabillon (1707–1907)*; H. Jadart, *L'origine de D. Mabillon à S. Pierremont (1633–1656), sa liaison avec D. Thierry Ruinart (1682–1707)*; H. Stein, *Le premier Supérieur général de la Congrégation de Saint-Maure D. Grégoire Tarrisse (1575–1648)*; L. Delisle, *D. J. Mabillon, sa probité d'historien*; H. Omont, *Mabillon et la bibliothèque du Roi à la fin du XVIIe siècle*; J. Depoin, *Une expertise de Mabillon: La filiation des La Tour d'Auvergne*; D. Cabrol, *Mabillon et les Études liturgiques*; A. Poncelet, *Mabillon et Poncelet*; P. Ingold, *Un document inédit sur la querelle de Mabillon et de l'abbé de Rancé*; L. Levillain, *Le «De re diplomatica»*; M. Lecomte, *La pubblication des «Annales Ordinis S. Benedicti»*; A. Vidier, *Un ami de Mabillon. D. Claude Estiennot*; A. De Boislisle, *D. J. Mabillon et l'Académie des Inscriptions*; J. M. Besse, *Le premier ouvrage de Mabillon.*

La libreria Hachette ha pubblicato il volume: *La villa d'Hadrien près de Tivoli. Guide et description suivi d'un catalogue des œuvres d'art.* Ne è autore Pierre Gusman, che già sullo stesso soggetto, ma con altri intendimenti, aveva pubblicato: *La villa impériale de Tibur*, Paris, Fontemoing, 1904. Il volume è diviso in tre parti: «Notice historique»; «L'art à la villa»; «Une visite à la villa». Segue un interessante catalogo di circa 300 opere d'arte provenienti dalla villa. L'autore avendo voluto offrire una guida ai visitatori della villa Adriana, non ha tralasciato di ornare il suo volume di molte illustrazioni, disegni e piani.

È stata edita la seconda parte del tomo XXXII dei *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, contenente la fine della *Cronaca* di Salimbene, cinque appendici e gli indici, per opera di O. Holder-Egger. Si inizierà la stampa della seconda metà del volume XXX, in cui sarà edito dallo Schmeidler *Tolomeo da Lucca.* Intanto egli ha pubblicato nel *Neues Archiv* (XXXIII, 2) uno studio sui *Gesta Tuscorum* di Tolomeo, ed uno sui *Gesta Lucanorum* (una delle fonti di T. stesso).

Il prof. Francesco Sabatini pubblica per i tipi Filippucci di Roma (1907) un opuscolo dal titolo: *Le due navi romane nel lago di Nemi. Una odissea archeologica.*

F. Pintor pubblica per nozze Savj-Lopez-Proto di Albaneta: *Da lettere inedite di due fratelli umanisti (Alessandro e Paolo Cortesi). Estratti ed appunti* (Perugia, Unione tip. Cooperativa, 1907). Furono due letterati di curia della seconda metà del Quattrocento; Paolo per i suoi *Libri sententiarum* (1503) fu detto il « Cicerone della dogmatica »; e nel *De cardinalatu* (1510) « intese a foggiare la figura del principe « della Chiesa ». Il P. spigola dalle lettere dei due fratelli indirizzate al Baroni, cancelliere della repubblica fiorentina al tempo di Lorenzo. Notiamo la lettera riferita per intero a pp. 17-21, concernente i rapporti fra papa Sisto e il Magnifico.

I padri di Quaracchi, tanto benemeriti degli studi francescani, hanno incominciato col 1908 a pubblicare un *Archivum Franciscanum historicum*, trimestrale, di cui è uscito il fasc. I, e II-III. Il periodico è stato creato per volontà del ministro generale dei frati Minori, Dionisio Schuler. Esso consta di più parti: discussioni o dissertazioni (scritte preferibilmente in latino, ma con ammissione del francese, italiano, tedesco, inglese e spagnolo); documenti (con prefazioni e note in latino); descrizione di codici francescani (comprendente anche una bibliografia dei libri a stampa), in latino; bibliografia delle nuove pubblicazioni (per la lingua, come le discussioni); spoglio delle Riviste (comprendente un indice di tutte le recensioni), in latino, o in italiano, o in francese; cronaca (comprendente gli atti dell'Ordine), in latino, o in italiano, o in francese. Queste varie parti, se non in ciascun fascicolo, saranno svolte però in ciascun anno, formando un tomo di p. 600, con indici. Prezzo del periodico, lire 12 annuali per l'Italia, e 14 per l'estero.

È uscito il vol. III, 1ª metà, della *Geschichte Italiens im Mittelalter* di L. M. Hartmann, col titolo: *Italien und die Frankische Herrschaft*. Ne riparleremo.

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Anno 1908 (febbraio). — A. Blanchet, Le monnayage de l'empire romain après la mort de Théodose Ier. - F. De Mély, Le Christ à tête d'âne du Palatin.

American (The) Historical Review. Vol. XIII (1908), n. 3. — E. B. Krehbiel, *recensione* di C. H. C. Pirie-Gordon: Innocent the Great. - G. L. Burr, *recensione* di H. Finke: Acta Aragonensia (1291-1327) (concernenti in parte le relazioni col pontificato). - Ch. M. Andrews, *recensione* di Schaefer: Weltgeschichte der Neuzeit.

Analecta Bollandiana. To. XXVII (1908), fasc. I. — H. Moretus, *recensione* di H. Quentin: Les Martyrologes historiques du moyen âge. Étude sur la formation du Martyrologe Romain. - P. P., *recensione* di A. Rabbath: Documents inédits pour servir à l'histoire du christianisme en Orient (xvie-xixe siècle). To. I, fasc. 2-3 (con notizie su personaggi romani). - H. D., *recensioni* di J. Wittig: Die altchristlichen Skulpturen im Museum der deutschen Nationalstiftung am Campo Santo in Rom; A. Venturi: Storia dell'arte italiana, volumi IV-V. - A. Poncelet (Appendix). Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanae. X. Codices bibliothecae Vallicellanae.

Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique. To. XXXIV (1908), 3^a^ serie, to. IV, fasc. I. — A. Cauchie, Témoignages d'estime rendus en Belgique au cardinal Baronius spécialement à l'occasion du conflit de Paul V avec Venise.

Annuaire-bulletin de la Société de l'histoire de France. To. XLIV (1907). — B. De Mandrot, Supplément aux Lettres de Charles VIII (una lettera del 3 giugno 1495 è datata da Roma).

Archeografo Triestino. Vol. III della terza serie (1907), fascicolo I. — U. INCHIOSTRI, Contributo alla storia del diritto romano in Dalmazia nel X e XI secolo.

Archiv (Neues) der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. XXXI B. (1908), II Heft. — B. SCHMEIDLER, Studien zu Tholomeus von Lucca.

Archivio storico italiano. Serie V, to. XLI, disp. I del 1908. — P. PICCOLOMINI, Corrispondenza tra la Corte di Roma e l'Inquisitore di Malta durante la guerra di Candia (1645-69). - L. FRATI, La legazione del card. Lodovico Fieschi a Bologna (1412-13). - A. GIORGETTI, *recensione* di H. F. HELMOLT: Weltgeschichte. Mittteleuropa und Nordeuropa. Sechster Band. - P. TACCHI VENTURI, *recensione* di J. SCHMIDLIN: Geschichte der deutschen Nationalkirche in Rom S. Maria dell'Anima. - D. GUERRI, *recensione* di C. PASCAL: Poesia latina medievale (con un saggio *Roma vetus*). - P. SANTINI, *recensione* di O. MELTZING: Das Bankhaus der Medici und seine Vorläufer (con riferimenti alla storia del papato). - P. D'ANCONA, *recensione* di H. COCHIN: Le Bienheureux frà Giovanni Angelico de Fiesole.

Archivio storico per le province Napoletane. Anno XXXIII (1908), fasc. I. — P. EGIDI, *recensione* di V. DE BARTHOLOMAEIS: Cronaca Aquilana rimata di Buccio di Ranallo.

Archivio storico Siciliano. Anno XXXII, nuova serie (1907), fasc. 3-4. — G. LA MANTIA, Capitoli angioini sul diritto di sigillo della cancelleria regia per la Sicilia, posteriori al 1272 (con qualche riferimento ad atti pontifici). - G. MILLUNZI, La cappella del Crocifisso nel Duomo di Monreale (tra i documenti è pubblicata una bolla di Clemente XI).

Archivio Trentino. Anno XXII (1907), fasc. III. — L. O., *recensione* di L. CARCERIERI: Giovanni Grimani patriarca di Aquileia imputato d'eresia e assolto dal Concilio di Trento. — Fasc. IV. - C. CIPOLLA, Un fiorentino a Trento nel sec. XIV (con una bolla di Clemente VI).

Archivio (Nuovo) Veneto. Nuova serie, anno VII (1907), to. XIV, parte II. — E. PIVA, La cessione di Ferrara fatta da Sisto IV alla Repubblica di Venezia (1482). — Anno VIII (1908), to. XV, parte I. - R. PREDELLI, *recensione* di D. TASSINI: La questione sto-

rico-giuridica del patriarcato di Venezia (Aquileia). - ID., *recensione* di C. CIPOLLA: Clemente VI e una questione ecclesiastica cretese.

Archivum Franciscanum historicum. To. I (1908), fasc. I. — H. GOLUBOVICH, Series Provinciarum Ordinis FF. Minorum saec. XIII-XIV. - H. HOLZAPFEL, Entstehung des Portiuncula-Ablasses. - TH. DOMENICHELLI, Prima legenda chori de S. P. Francisco hucusque inedita. - L. LEMMENS, Testimonia minora saec. XIII de S. P. Francisco. - T. DOMENICHELLI, Compendium Chronicarum fratrum Minorum scriptum a patre Mariano de Florentia. - M. BIHL, *recensione* di I. JOERGENSEN: Den hellige Frans af Assisi. En Levnedskildring. - T. DOMENICHELLI, *recensione* di G. SCHNÜRER: Francesco d'Assisi. Versione dal tedesco pel sacerdote prof. Angelo Mercati. — Fasc. II-III. - T. DOMENICHELLI, La «Leggenda versificata» o il più antico poema di S. Francesco. - L. LEMMENS, Testimonia minora &c. (*continuazione*). - M. BIHL, *recensione* di O. HOLDER-EGGER, Cronica Fratris Salimbene de Adam; pars I [fino al 1250]. -V. HÜNTEMANN, *recensione* di K. WENCK: Franz von Assisi. - M. BIHL, *recensione* di M. HEIMBUCHER: Die Orden und Kongregationem der katholischen Kirche². - ID., *recensione* di CH. G. HERBERMANN, E. A. PACE, C. B. PALLEN, TH. J. SHAHAN, J. J. WYNNE: The Catholic Encyclopedia, vol. I e II.

Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche. Anno 1907, fasc. III. — E. S., *recensione* di CIRIACO D'ANCONA: La Roma antica, disegni inediti del secolo XV pubblicati ed illustrati da C. Hülsen. — Fasc. IV. - B. FELICIANGELI, *recensione* di G. B. BELLUZZI detto il Sammarino: Diario autobiografico (1535-1541) a cura di P. EGIDI e G. CROCIONI.

Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Serie III, vol. XXVI (1908), fasc. I-III. — G. B. COMELLI, Dei confini naturali e politici della Romagna (con riferimenti alla storia del papato).

Ausonia. Anno II (1907), fasc. II. — L. OZZOLA, Cenni intorno ai precursori del paesaggio secentesco. - F. GROSSI-GONDI, *recensione* di FL. IUBARU: Sainte Agnès vierge et martyre de la voie Nomentane d'après de nouvelles recherches.

Bijdragen en Mededeelingen van het Historisch Genootschap. XXVIII Deel (1907). — G. BROM, De Tegenpaus Clemens VII en het Bisdom Utrecht.

Boletin de la Real Academia de la Historia. To. LI (1907), ottobre. — D. DE GORTAZAR SERANTES, El monasterio de Valvanera. Indices de su Becerro y Archivio á mediados del siglo XVII (con notizie di bolle pontificie). — To. LII (1908), gennaio. - F. FITA, El Concilio nacional de Palencia en 1321 (con lettere papali).

Bollettino d'arte del Ministero della pubblica istruzione. Anno II (1908), fasc. II. — L. TESTI, Un capolavoro ignorato (tavoletta del Correggio acquistata nel dicembre 1907 per la Galleria Nazionale di Roma). - G. GIOVANNONI, L'Ercole e Lica del Canova nella nuova sala della Galleria Nazionale al palazzo Corsini. - E. MODIGLIANI, I busti del card. Scipione e una scultura berninesca alla Galleria Borghese. — Fasc. III. - F. HERMANIN, Galleria Nazionale d'arte antica in Roma. Lavori di assestamento. - G. CANTALAMESSA, Ancora del quadretto di S. Maria in Trastevere. — Fasc. IV. - A. ROSSI, Un discepolo di Antoniazzo Romano (Cinzio Santese). - A. GOTTCHEWSKI, Un dipinto di Antoniazzo Romano. — Fasc. V. - A. MUÑOZ, Studi su Melozzo da Forlì. — Fasc. VI. - C. RICCI, Resti d'altari antichi: I. In S. Crisogono e in S. Marco a Roma.

Bollettino storico-bibliografico subalpino. Anno XII (1907), n. III. — F. GABOTTO, La politica di Amedeo VIII in Italia dal 1428 al 1435 nei «conti» dell'Archivio Camerale di Torino.

Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria. Vol. XIII (1907), fascc. II-III. — L. FUMI, La rocca di Montefalco e i pareri tecnici per la sua costruzione (1324) (con documenti dell'archivio Vaticano). - P. CENCI, Le relazioni fra Gubbio e Perugia nel periodo comunale (con riferimenti alla storia del papato).

Bulletin de la Commission royale d'histoire (Académie royale de Belgique). To. LXXVI (1907), fasc. V. — CH. BORNATE, Mémoire du chancelier de Gattinara sur les droits de Charles Quint au duché de Bourgogne (con accenni alla storia delle relazioni tra i papi e gli Angioini e i Valois circa il possesso della Provenza).

Bulletin historique du Diocèse de Lyon. Anno 1907, fascicolo di novembre e dicembre. — J.-B. VANEL, Quelques notes inédites sur Mgr de Marbeuf (con un breve di Clemente XIII).

Bullettino (Nuovo) di archeologia cristiana. Anno XIII (1907), fasc. 4. — G. SCHNEIDER, Una dissertazione giovanile inedita

di G. B. De Rossi. - A. Muñoz, Ancora sui sarcofagi d'Asia Minore e sulla datazione del nimbo crocesegnato. - O. Marucchi (Notizie), Scavi nelle catacombe romane. - A. Bacci (Notizie), Altre iscrizioni sepolcrali rinvenute nella chiesa di S. Saba. - O. Marucchi, *recensione* di L. Cavazzi: La diaconia di S. Maria in Via Lata e il monastero di S. Ciriaco. - Id., *recensione* di A. Bertini-Calosso: Gli affreschi della Grotta del Salvatore presso Vallerano. - G. Schneider, *recensione* di H. Leclercq, Manuel d'archéologie chrétienne depuis les origines jusqu'au VIIIe siècle; O. Marucchi, Manuale d' archeologia cristiana; C. M. Kaufmann, Manuale di archeologia cristiana. - E. Josi, *recensione* di H. v. d. Gabelentz: Die kirchliche Kunst in Italienischen Mittelalter. — Anno XIV (1908), fasc. 1-2. - O. Marucchi, La basilica papale del cimitero di Priscilla, ritrovata e in parte ricostruita dalla Commissione di archeologia sacra. - A. Bartoli, Frammenti di sarcofago rinvenuti a S. Castulo sulla via Labicana. - O. Marucchi, Osservazioni sopra una pittura biblica del cimitero di Pretestato (la così detta « Coronazione di spine ») a proposito di una recente controversia. - Id. (Notizie), Roma: Esplorazioni nelle Catacombe; Scoperta dell' antica basilica di S. Crisogono in Trastevere. - Id., Nota bibliografica all' articolo sulla basilica del cimitero di Priscilla.

Bullettino critico di cose francescane. Anno II (1906), quaderni I-IV. — P. S. Leicht, *recensione* di F. Savini: Sui flagellanti, sui fraticelli e sui bizochi nel Teramano durante i secoli XIII e XIV e una bolla di Bonifacio VIII del 1297 contro i bizochi ivi rifugiati; F. Tocco: I fraticelli.

Bullettino Senese di storia patria. Anno XIV (1907), fascicolo III. — A. Lisini, R. Archivio di Stato di Siena. Inventario del Diplomatico (fra i documenti vi sono bolle pontificie e diplomi imperiali, *continuazione*).

English (The) Historical Review. Vol. XXIII (1908), n. 90. — G. Le Strange, *recensione* di W. B. Stevenson: The Crusaders in the East: a Brief History of the Wars of Islam with the Latins in Syria during the Twelfth and Thirteenth Centuries. - L. Toulmin Smith, *recensione* di J. Delaville Le Roulx: Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem (1100-1310) [IV, 2]. - E. Armstrong, *recensione* di V. de Bartholomaeis: Cronaca Aquilana rimata di Buccio di Ranallo. - H. W. C. Davis, *recensione* di D. J. Hill: A History of Diplomacy in the International Development of Europe.

Vol. II: « The Establishment of Territorial Sovereignty ». – A. F. Pollard, *recensione* di J. Gairdner e R. H. Brodie: Letter and Papers, Foreign and Domestic, of the Reign of Henry VIII (XX, 1 e 2).

Historisches Jahrbuch. XXIX B. (1908), I Heft. — G. Schnürer, Zum Streit um das « Fragmentum Fantuzzianum ». – Eichmann, *recensione* di A. Beres: Der Missbrauch der geistlichen Amtsgewalt. I. Buch: Die Grundlagen der Beschwerde wegen kirchlichen Amtsmissbrauchs im mittelalterlichen Deutschland.

Mélanges d'archéologie et d'histoire. Année XXVII[e] (1907), fasc. V-VI. — L. Duchesne, Les monastères desservants de Sainte-Marie-Majeure. – C. Faure, Le dauphin Humbert II à Venise et en Orient (1345-1347) (con bolle di Clemente VI). — Anné XXVIII[e] (1908), fasc. I-II. – L. Duchesne, Libère et Fortunatien. – C. Cochin, Nouveaux documents sur l'accommodement du cardinal de Retz. – R. Ancel, Étude critique sur quelques recueils d'« avvisi ».

Memorie storiche Forogiuliesi. Anno III (1907), fasc. III. — A. Battistella, La prima visita apostolica nel patriarcato Aquileicse dopo il Concilio di Trento.

Miscellanea storica della Valdelsa. Anno XVI (1908), fascicolo 1. — R. D. Un avvocato fiscale di papa Benedetto XI (Corso Bonagiunte di San Gimignano).

Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. XXIX Band (1908), I Heft. — Max Moser, Der Brief « Realis est veritas » aus d. Jahre 1304 (si riferisce alla contesa fra Filippo il Bello e Bonifacio VIII). – J. Schneider, *recensione* di J. Gay: Le pape Clément VI et les affaires d'Orient. – K. Kaser, *recensione* di A. Schulte: K. Maximilian I. als Kanditat für den päpstlichen Stuhl 1511. — II Heft. – H. Otto, *recensione* di J. F. Bappert: Richard von Cornwall seit seiner Wahl z. deutschen König. 1257-1272.

Mitteilungen aus der historischen Literatur. XXXVI Jahrg. (1908), II Heft. — Ködderitz, *recensione* di J. B. v. Weiss: Weltgeschichte. XX-XXII. 4. u. 5. Aufl., bearbeitet von J. Vockenhuber (età napoleonica). – F. Hirsch, *recensione* di Weltgeschichte, hrsgg. v. J. v. Pflugk-Harttung, II Abt., I B. (1500-1650). – Clemenz, *recensione* di F. Tenckhoff: P. Alexander IV. – Schonitz-Mancy, *recensione* di L. Pastor: Geschichte der Päpste. IV. B., II. Abt.: Adrian VI. u. Klemens VII. – G. Wolf, *recensione* di Th. B. Kas-

sowitz: Die Reformvorschläge K. Ferdinands I. u. d. Konzil zu Trient. – R. Mahrenholtz, *recensione* di The Cambridge modern history: Vol. X (1815–1840). – W. Ohr, *recensione* di E. Loevinson: Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato romano (1848–49); parte terza (epistolario, documenti, indice generale).

Papers of the British School at Rome. Vol. IV (1907). — T. Ashby, The Classical Topography of the Roman Campagna. III (The Via Latina), sect. I. – S. J. A. Churchill, The Goldsmiths of Rome under the Papal Authority: their statutes hitherto discovered, and a Bibliography. – A. J. B. Wace, Studies in Roman Historical Reliefs (vi si parla del fregio dell'Arco di Costantino).

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Anno 1907, fasc. settembre–ottobre. — M. Guidi, Un « bios » di Costantino (*continuazione e fine*).

Revue Bénédictine. Année XXVe (1908), fasc. I. — U. Berlière, Épaves d'Archives pontificales du xive siècle. – R. Ancel, Le Vatican sous Paul IV. – B. Lebbe, *recensione* di Cabrol: Dictionnaire d'archéologie chrétienne, fasc. XIII. – Id., *recensione* di H. Leclercq: Manuel d'archéologie chrétienne. – Id., *recensione* di Hefele–Leclercq: Histoire des conciles. – Id., *recensione* di H. De Genouillac: L'Église chrétienne au temps de S. Ignace d'Antioche. – Id., *recensione* di L. Duchesne: Histoire ancienne de l'Église, to. II. – U. B[erlière], *recensione* di M. Heimbucher: Die Orden u. Kongregationen der katholischen Kirche, 2e vol. – Id., *recensione* di K. Guggenberger: Die Legation des Kardinals Pîleus in Deutschland, 1378–1382. – Id., *recensione* di L. Pastor: Geschichte der Päpst seit dem Ausgang des Mittelalters, IV Band, 2te Abt. – B. Defrenne, *recensione* di Braunsberger: Canisii acta. – P. Bastien, *recensione* di Piat: Praelectiones iuris regularis; A. Vermeersch, De religiosis Institutis et Personis; Prümmer, Manuale iuris ecclesiastici, to. II. Ius regularium speciale.

Revue des études historiques. Année LXXIIIe (1907), septembre–décembre. – R. Peyre, *recensione* di E. Rodocanachi: La femme italienne à l'époque de la Renaissance. — Année LXXIVe (1908), mars–avril. – A. Auzoux, *recensione* di L. Bréhier: L'Église et l'Orient au moyen âge. Les Croisades. — Mai–juin. – L. De Baglion, Épisodes des luttes de factions en Ombrie au xve siècle. – J. Paquier, Lettres familières de Jérôme Aléandre (*continuazione*). – L. Bactave, *recensione* di R. Biron: Saint Pierre Damien (1007–1072).

Revue d'histoire ecclésiastique. Anno 1908, n. 1. — TH. HEITZ, Les sources de deux lettres attribuées à saint Ignace de Loyola. - J. FLAMION, *recensione* di P. ALLARD: Les dernières persécutions du troisième siècle. - H. DE JONGH, *recensione* di H. GRISAR: Histoire de Rome et des Papes au moyen âge. T. I. Rome au déclin du monde antique. - A. WILMART, *recensione* di J. CHAPMAN: The condemmation of Pape Honorius. - M. LEGRAND, *recensione* di J. GUIRAUD: Question d'histoire et d'archéologie chrétienne. - H. NELS, *recensione* di L. SCHIAPARELLI: I diplomi di Guido e di Lamberto. - P. DEMEULDRE, *recensione* di R. GÉNESTAL: Histoire de la légitimation des enfants naturels en droit canonique. - G. MOLLAT, *recensione* di A. COULON: Lettres secrètes et curiales du pape Jean XXII (1316-1334) relatives à la France. - P. DEMEULDRE, *recensione* di N. VALOIS: Histoire de la Pragmatique Sanction de Bourges sous Charles VII. - P. RICHARD, *recensione* di PASTOR: Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. Band IV. 2[e] Abt. - P. TERIOND, *recensione* di L. MADELIN: La Rome de Napoléon. La domination française à Rome de 1809 à 1814. - J. LECOUVET, *recensione* di C. LATREILLE: Joseph de Maistre et la papauté. - P. DEMEULDRE, *recensione* di [V. DE KERMEL]: Le général comte de Cathelineau. Sa vie et ses mémoires. — N. 2. - G. MOLLAT, *recensione* di L. MARION: Histoire de l'Église. - H. COPPIETERS, *recensione* di L. DUCHESNE: Histoire ancienne de l'Église. - J. ZEILLER, *recensione* di U. BENIGNI: Storia sociale della Chiesa. To. 1. La preparazione. Dagli inizi a Costantino. - CH. MICHEL, *recensione* di H. LECLERCQ: Manuel d'archéologie chrétienne depuis les origines jusqu'au VIII[e] siècle. - G. MOLLAT, *recensione* di IMBART DE LA TOUR: Questions d'histoire sociale et religieuse. Époque féodale. - CH. TERLINDEN, *recensione* di A. CARTELLIERI: Philipp II. August, König von Frankreich. - P. DELANNOY, *recensione* di A. FAVARO: Galileo e l'Inquisizione. Documenti del processo Galileiano esistenti nell' archivio del S. Uffizio e nell' archivio secreto Vaticano per la prima volta integralmente pubblicati. - P. POULLET, *recensione* di H. BRÜCK: Geschichte der katholischen Kirche in Deutschland in neunzehnten Jarhrhundert. To. III.

Revue historique. Année 1908, to. XCVI. — P. MONCEAUX, *recensione* di A. HARNACK: Die Chronologie der altchristlichen Litteratur bis Eusebius. To. II: Die Chronologie der Litteratur von Irenaeus bis Eusebius. - M. BESNIER, *recensione* di G. BONAVENIA: La Silloge di Verdun e il Papiro di Monza. - E.-CH. BABUT, *recensione* di W. K. BOYD: The ecclesiastical edictys of the Theodosian Code. - ID., *recensione* di L. LAUNAY: Histoire de l'Église gauloise depuis les

origines jusqu'à la conquête franque (511). – L. HALPHEN, *recensione* di I. v. PFLUGK-HARTTUNG: Die Bullen der Päpste bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts. – J. GUIRAUD, *recensione* di A. GOTTLOB: Die Servitientaxe im 13 Jahrhundert. – ID. *recensione* di A. FOLZ: Kaiser Friedrich II und Papst Innocenz IV. Ihr Kampf in den Jahren 1244 und 1245. – ID., *recensione* di H. GRAUERT: Meister Johann von Toledo. – ID., *recensione* di F. BOSDARI: Giovanni da Legnano, canonista e uomo politico del 1300. – CH. MOLINIER, *recensione* di F. TOCCO: I fraticelli. – J. GUIRAUD, *recensione* di [.....]: Concilium Basiliense, Studien und Quellen zur Geschichte des Concils von Basel. To. IV–V. – G. CONSTANT, *recensione* di J. ŠUSTA: Die römische Curie und das Concil von Trient unter Pius IV. – J. GUIRAUD, *recensione* di P. VILLARI: I primi due secoli della storia di Firenze. – ID., *recensione* di A. ROSSI: Santa Maria in Vulturella (Tivoli); ricerche di storia e d'arte. – ID., *recensione* di E. LOEWINSON: Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato romano (1848–49). Parte seconda. – CH. MOLINIER, *recensione* di P. FREDERICQ: Corpus documentorum Inquisitionis haereticae pravitatis neerlandicae. Derde deel: Stukken tot aanvulling van deelen I en II (1236–1513); algemeene registers op de drie eerste deelen. – J. GUIRAUD, *recensione* di C. WIRZ: Bullen und Breven aus italienischen Archiven (1116–1623). — To. XCVII, fasc. I. – CHR. PFISTER, *recensione* di B. MONOD: Essai sur les rapports de Pascal II avec Philippe Ier (1099–1108). – M. PHILIPPSON (Bulletin historique), Allemagne. Histoire moderne et contemporaine (vi si parla di una pubblicazione di documenti concernenti le relazioni degli Hohenzollern con la corte romana inserita da P. KALTHOFF nel IX volume delle « Quellen und Forschunghen aus italienischen Archiven und Bibliotheken »). — Fasc. II. – A. LUCHAIRE, Innocent III et le quatrième concile de Latran. – R. ALTAMIRA (Bulletin historique), Espagne (vi si parla di M. LUNA, Don Pedro de Luna [Benedicto XIII] ante la historia y el derecho). – G. BOURGIN (Bulletin historique), Italie. Époque contemporaine (vi si parla di J. GENDRY, Pie VI, sa vie et son pontificat. – A. MATHIEZ, La France et Rome sous la Constituante, d'après la correspondance du cardinal de Bernis. – I. RINIERI, Napoleone e Pio VII, 1804–1813. – H. WELSCHINGER, Le Pape et l'Empereur. – G. GOYAU, Un an de politique pontificale. – L. MADELIN, La Rome de Napoléon. La domination française à Rome de 1809 à 1814. – É. BOURGEOIS et E. CLERMONT, Rome et Napoléon III. – G. MACAULAY TREVELYAN, The Garibaldi's defence of the roman republic. – R. DE CESARE, Roma e lo Stato del Papa, 1850–1870. – U. PESCI, I primi anni di Roma capitale, 1870–1878). – L. HALPHEN, *recensione* di F. CHALANDON: Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile. – P. BOUR-

DON, *recensione* di L. PASTOR: Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. To. IV. – A. MATHIEZ, *recensione* di J. GENDRY: Pie VI. Sa vie, son pontificat (1717–1799). — To. XCVIII, fasc. I. – A. LUCHAIRE, Innocent III et le quatrième concile de Latran (*continuazione*). – L. HALPHEN (Bulletin historique), France. Moyen âge (vi si parla di J. F. BÖHNER und E. MÜHLBACHER, Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern, 751–918). – L. HOURTICQ (Bulletin historique), Histoire de l'art (vi si parla di A. VENTURI, Storia dell'arte italiana. To. V. – H. COCHIN, Le bienheureux Fra Giovanni Angelico da Fiesole. – LUDWIG et MOLMENTI, Vittore Carpaccio. – G. et L. ROSENTHAL, Carpaccio. – L. GILLET, Raphaël. – M. REYMOND, Michel-Ange). – CH. SEIGNOBOS, *recensione* di H.-F. HELMOLT: Weltgeschichte. – CH. PFISTER, *recensione* di A. LUCHAIRE: Innocent III, la papauté et l'empire; Innocent III et la question d' Orient. – A. MOREL-FATIO, *recensione* di H. CH. LEA: A History of the Inquisition of Spain; The Inquisition in the Spanish Dependencies. — Fasc. II. – E. RODOCANACHI, Le rôle du château Saint-Ange dans l'histoire de la papauté du XIIIe au XVe siècle. – CH. LECRIVAIN (Bulletin historique), Antiquités latines (vi si parla di CH. HUELSEN, Die Ausgrabungen auf dem Forum romanum [1902–1904]. – D. VAGLIERI, Gli scavi recenti nel Foro Romano. – LANCIANI, Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità. II. Gli ultimi anni di Clemente VII e il pontificato di Paolo III, 1531–1543). – E. HUBERT (Bulletin historique), Belgique (vi si parla di U. BERLIÈRE, Inventaire analytique des Diversa Cameralia des archives Vaticanes, au point de vue des anciens diocèses de Cambrai, Liège, Thérouanne et Tournai. – ID., Analecta Vaticano-Belgica. Suppliques de Clément VI. – P. FREDERICQ, Corpus documentorum Inquisitionis hereticae pravitatis neerlandicae. – C. TERLINDEN, Guillaume Ier, roi des Pays-Bas, et l'Église catholique en Belgique, 1814–1830). – L.-G. PÉLISSIER (Bulletin historique), Italie. XVe–XVIIIe siècle (vi si parla di P. EGIDI e G. CROCIONI, G. B. Belluzzi detto il Sammarino. Diario autobiografico (1535–1541). – G. GASPERONI, Storia e vita romagnola nel secolo XVI (1519–1545). – G. DEGLI AZZI, Il tumulto del 1488 in Perugia e la politica di Lorenzo il Magnifico. – A. BERNARDY, Cesare Borgia e la repubblica di S. Marino. – BENASSI, Storia di Parma, to. V, 1523–1534. – M. L. GENTILE, La politica di Paolo III nelle sue relazioni con la corte Medicea. – ANCEL, La question de Sienne et la politique du card. Carlo Caraffa (1556–1557). – G. COGGIOLA, Ascanio della Cornia e la sua condotta negli avvenimenti del 1555–1556. – P. O. DE TÖRNE, Tolomeo Gallio, cardinale di Como. Étude sur la cour de Rome, sur la secrétairie pontificale et sur la politique

des papes au XVIe siècle. - C. P. DE MAGISTRIS, Carlo Emanuele I e la contesa fra la repubblica Veneta e Paolo V, 1605-1607). - CH. V. LANGLOIS, *recensione* di H. FINKE: Papsttum und Untergang des Templerordens.

Revue (Nouvelle) historique du droit français et étranger. Anno 31° (1907), fasc. IV. — J. DECLAREUIL, Quelques problèmes d'histoire des institutions municipales au temps de l'empire romain. L'administration municipale au IVe et au Ve siècles. - L. BOULARD, *recensione* del vol. IX degli Atti del congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903) (vi si parla di RUFFINI, Di un'opera inedita attribuita ad Incmaro di Reims. - BARGAGLI-PETRUCCI, Federigo da Siena postglossatore canonista. - SCADUTO e SALVIOLI, Questione storico-legale delle decime siciliane. - GALANTE, Diritto ecclesiastico e storia locale. - G. ARIAS, La base delle rappresaglie nella costituzione sociale del medio evo). - J. DECLAREUIL, *recensione* di L. SICILIANO VILLENUEVA: Studi sulle vicende del foro ecclesiastico nelle cause dei chierici secondo il diritto della Chiesa e la legislazione, dottrina, pratica italiana dalla fine dell'impero carolingio al sec. XIV. I. Cause civili (*continuazione*). - ID., *recensione* di L. SICILIANO VILLANUEVA: Leggi e canoni in materia di diritto privato secondo i principali canonisti e legisti del sec. XIII. — Fasc. V. - J. DECLAREUIL, *c. s.* — Anno 32° (1908), fasc. I. - J. DECLAREUIL, *c. s.* — Fasc. II. - J. DUQUESNE, *recensione* degli: Studi giuridici in onore di Carlo Fadda (tre studi riguardano il diritto canonico).

Revue des questions historiques. To. LXXXIII (1908), 1° gennaio. — P. ALLARD, La jeunesse de Sidoine Apollinaire. - E. RODOCANACHI, Le château Saint-Ange pendant l'occupation de Rome par les armées de Charles-Quint (1526-1527). - J. DE LA SERVIÈRE, Les idées politiques du card. Bellarmin (*fin*). - H. QUEINTIN, Une explication fantaisiste des origines de la Toussaint. - P. ALLARD, *recensione* di H. DE GENOUILLAC: L'Église chrétienne au temps de s^t Ignace d'Antioche. - ID., *recensione* di J. RIVIÈRE: La propagation du christianisme dans les trois premiers siècles. - L. C., *recensione* di H. LECLERCQ: Manuel d'archélogie chrétienne. - H. COCHIN, *recensione* di L. DE BAGLION DE LA DUFFERIE: Histoire de la maison de Baglion. Les Baglioni de Pérouse. - R. LAMBELIN, *recensione* di G. MACAULAY TREVELYAN: Garibaldi's Defence of the Roman Republic. — 1° aprile. - P. ALLARD, Sidoine Apollinaire sous les règnes d'Avitus et de Majorien. - ID., *recensione* di HÉFÉLÉ: Histoire des conciles. Nouvelle traduction française. To. I, 2e partie. - L. G. PELISSIER, *recensioni* di

L. SCHIAPARELLI e F. BALDASSERONI: Regesto di Camaldoli; V. FEDERICI, Regesto di S. Apollinare Nuovo. — 1° luglio. - P. ALLARD, Un nouveau livre sur s^te Agnès. - J.-M. BESSE, *recensione* di A. MORTIER: Histoire des maîtres généraux de l'ordre des Frères prêcheurs. To. III (1324-1400). - H. C., *recensione* di R. DAVIDSOHN: Geschichte von Florenz. Zweiter Band. Erster Teil: Forschungen zur Geschichte von Florenz. - P. PISANI, *recensione* di U. D'ALENÇON: Mémoires et lettres du P. Timothée de la Flèche, évêque de Béryte, sur les affaires ecclésiastiques de son temps (1703-1730).

Rivista italiana di numismatica. Anno XXI (1908), fascicoli I-II. — A. LUSCHIN V. EBENGREUTH, Il sistema monetario degli aurei italiani di Carlomagno. - P. BORDEAUX, Essai d'interprétation du mot «Flavia» figurant sur les triens des rois Lombards Astaulf, Didier et Carlemagne. - A. CUNIETTI-CUNIETTI, La zecca d'Alessandria (con notizie di monete imperiali). - O. VITALINI, Due aurei inediti della zecca di Bologna (con notizia di monete papali). - G. CASTELLANI, Una lettera di san Carlo Borromeo a proposito della zecca di Fano. - C. SERAFINI, Medaglioni capitolini. - G. CIANI, Le monete del comune di Cremona dal 1155 al 1329 (monete battute per privilegio imperiale). - E. A. STÜCKELBERG, Il punzone di papa Felice V a Basilea.

Rivista storica benedettina. Anno 1908, fasc. IX. — B. MARÉCHAUX, Lo spirito di santa Francesca Romana. - A. ROSSI, Gli affreschi di Tor de' Specchi relativi alla vita di santa Francesca Romana. - P. LUGANO, Santa Francesca Romana nella memoria dei contemporanei e dei posteri. — Fasc. X-XI. - M. MARTINI, Il diritto feudale e l'abate di Cava nel sec. XI. - P. LUGANO, Le tarsie di frà Giovanni da Verona alla camera della Segnatura nel palazzo Vaticano. - M. P. KUEFESTEIN, Reliquie e tradizioni domestiche intorno a santa Francesca Romana. - P. LUGANO, I testimoni interrogati nel processo del 1451 per la canonizzazione di santa Francesca Romana. - P. L[UGANO], *recensione* di H. GRISAR: Roma alla fine del mondo antico secondo le fonti scritte ed i monumenti. II ediz., traduz. di A. Mercati. - ID., *recensioni* di F. SCHNEIDER: Regestum Volaterranum. - L. SCHIAPARELLI e F. BALDASSERONI, Regesto di Camaldoli, vol. I. - V. FEDERICI, Regesto di S. Apollinare Nuovo. - [.....] *recensioni* di P. EGIDI, L'archivio della cattedrale di Viterbo. - R. A. HOBART CUST, Giovanni Antonio Bazzi, hitherto usually styled «Sodoma». The man and the painter, 1477-1549 - [.....] Sommario cronologico dei documenti pontifici riguardanti la congregazione eremitica

camaldolese di Montecorona (1515–1908). - A. BERTINI CALOSSO, Gli affreschi della Grotta del Salvatore presso Vallerano. - A. BACCI, Di alcune iscrizioni sepolcrali nell'oratorio detto di S. Silvia in S. Saba. - G. FORNAROLI, *recensione* di A. FAVARO: Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XXI. Benedetto Castelli.

Rivista storica italiana. Anno XXV (1908), Nuova serie, vol. VII, fasc. I. — L. C. BOLLEA, *recensione* degli: Atti del Congresso internazionale di scienze storiche. Roma, 1–9 aprile 1903 (vi si parla delle memorie di L. PASTOR, Biblioteche e archivi privati, e specialmente delle famiglie principesche di Roma. - V. WAILLE, Note sur une inscription et des peintures murales de la basilique de St-Clément à Rome. - M. E. CANNIZZARO, L'oratorio primitivo di S. Saba. - P. D'ACHIARDI, Gli affreschi di S. Pietro a Grado presso Pisa e quelli già esistenti nel portico della basilica Vaticana. - V. WAILLE, Les voyages de Rabelais à Rome et l'influence que l'art italien de la Renaissance a pu exercer sur lui. - A. CAMETTI, Un nuovo documento sulle origini di Giovanni Pierluigi da Palestrina. - G. RADICIOTTI, Teatro e musica in Roma nel secondo quarto del sec. XIX). - C. CIPOLLA, *recensione* di R. SORIGA: Di Ildebrando suddiacono di S. Romana Chiesa e della sua leggenda. - P. SPEZI, *recensione* di E. MARTIN: Saint Léon, 1002–1054. - C. CIPOLLA, *recensione* di P. M. BAUMGARTEN: Aus Kanzlei u. Kammer. Erörterungen zur kurialen Hof- und Verwaltungsgeschichte im 13, 14 und 15 Jh. Bullatores, Taxatores domorum, Cursores. — Fasc. II. - F. RUFFINI, *recensione* di U. STULTZ: Die kirchliche Rechtsgeschichte. Kirchenrechtliche Abhandlungen. - C. RINAUDO, *recensione* di P. KEHR: Regesta pontificum romanorum. Vol. II. Latium. - P. SPEZI, *recensione* di H. GRISAR: Roma alla fine del mondo antico secondo le fonti scritte ed i monumenti. - ID., *recensione* di L. HALPHEN: Études sur l'administration de Rome au moyen âge. - A. BONARDI, *recensione* di A. ZANELLI: Pietro Dal Monte. - U. BENASSI, *recensione* di R. MASSIGNAN: Il primo duca di Parma e Piacenza e la congiura del 1547. - C. RINAUDO, *recensione* di L. MAC INTYRE: Giordano Bruno. - U. COSMO, *recensione* di G. CARBONELLI: Benedetto XIV al battesimo di Carlo Emanuele IV. - P. SPEZI, *recensione* di F. CORRIDORE: La popolazione dello Stato romano dal 1656 al 1901. - C. RINAUDO, *recensione* di U. PESCI: I primi anni di Roma capitale. - ID., *recensione* di G. B. PAGANI: The life of Antonio Rosmini-Serbati. - ID., *recensione* di M. ROSI: I Cairoli.

Römische Quartalschrift. XXII Jahrg. (1908), I Heft. — A. BACCI, Osservazioni sull'affresco della « Coronazione di spine » in

Pretestato. - A. DE WAAL, Ubi Petrus baptizabat? Ein Sarkophag im Museum des deutschen Campo Santo (in *Kleinere Mitteilungen*) (sarcofago cristiano della fine del IV sec.). - P. M. BAUMRGARTEN, Miscellanea Cameralia II: I. Wahlgeschenke der Päpste an das heilige Kollegium. II. Exkommunikation von Prälaten im Jahre 1390 wegen Nichtzahlung der Servitien. - EHSES, Andreas Masius an Kardinal Morone (lettera di Masio del 1561 intorno all' istituzione di una Università cattolica in Duisburg). - J. P. KIRSCH, *recensione* di P. M. BAUMGARTEN, Aus Kanzlei und Kammer. Erörterungen zur kurialen Hof- und Verwaltungsgeschichte im XIII, XIV u. XV Jahrhundert. Bullatores, Taxatores domorum, Cursores. - EHSES, *recensione* di E. GÖLLER: Die päpstliche Pönitentiarie. I Band. Bis Eugen IV. - SCHWEIZER, *recensione* di A. WEISS: Historia ecclesiastica. To. I.

Sitzungsberichte der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften (Philosophisch-philologische u. hist. Kl.). Jahrg. 1908, Abh. 1. — H. PRUTZ, Die Anfänge der Hospitaliter auf Rhods, 1310-1355.

Sitzungsberichte der philosophisch-philolog. u. d. histor. Klasse d. K. B. Akademie d. Wissenschaften zu München. Anno 1907. — J. FRIEDRICH, Ueber die kontroversen Fragen im Leben des gotischen Geschichtschreibers Jordanes. - H. SIMONSFELD, Urkunden Friedrich Rotbarts in Italien. Dritte Folge (*Segue*: Beilagen. I. Zum Aufenthalt Papst Alexanders III in Ferrara 1177).

Stimmen aus Maria-Laach. Jahrg. 1908, III Heft. – C. BLUME, Gregor der Grosse als Hymnendichter. — IV Heft. - O. PFÜLF, *recensione* di E. GÖLLER: Die päpstliche Pönitentiarie. I Bd. Bis Eugen IV. - ID., *recensione* di P. M. BAUMGARTEN: Aus Kanzlei und Kammer. Erörterungen z. kurialen Hof- und Verwaltungsgeschichte im XIII, XIV und XV Jahrhundert. Bullatores, Taxatores domorum, Cursores. — V Heft. - I. BRAUN, Die römische Kapelle Sancta Sanctorum und ihr Schatz. — VI Heft. - O. PFÜLF, *recensione* di H. V. SAUERLAND: Urkunden und Regesten zur Geschichte der Rheinlande aus dem Vatikanischen Archiv. Bd. II-IV.

Studi storici. Vol. XVI (1907), fasc. III. — L. CAMPANA, Monsignor Giovanni della Casa e i suoi tempi (*continuazione*). — Fasc. IV. - L. CAMPANA, *c. s.*; [.....] *recensione* della Raccolta di scritti storici in onore del prof. G. Romano (v. tra essi: P. FEDELE, Contributo alla storia economica del comune di Roma nel medio evo).

Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und dem Cistercienser-Orden. Jahrg. XXIX (1908), 1-2 H. — TH. BÜHLER, Kard. Pitra (IV). - P. BLIEMETZRIEDER, Der Briefwechsel der Kardinäle mit Kaiser Karl IV betreffend die Approbation Wenzels als Römischen Königs. (Sommer 1378). - J. SCHMIDLE, *recensione* di G. SCHWAMBORN: Kirchengeschichte in Quellen u. Texten. I. T.: Altertum und Mittelalter.

Theologische Quartalschrift. XC Jahrg. (1908), II Quartalheft. — A. F. LUDWIG, Zur Frage nach der Existenz von Bussstationen in der abendländ. Kirche (con riferimenti ad una decretale di Felice III).

Vierteljahrschrift für Social- und Wirtschaftsgeschichte. VI Band (1908), II Heft. — G. MOLLAT, Procès d'un collecteur pontifical sous Jean XXII et Benoît XII. - HALLER, *recensione* di CH. SAMARAN et G. MOLLAT: La fiscalité pontificale en France au XIVe siècle.

Zeitschrift für Katholische Theologie. XXXII B. (1908), II Quartalheft. — P. SINTHERN, *recensione* di A. EISLER: Das Veto der katholischen Staaten bei der Papstwahl seit dem Ende des 16 Jahrhunderts. - A. KRÖSS, *recensione* di: Nuntiaturberichte aus d. Schweiz s. d. Konzil v. Trient. I Abt.: Die Nuntiatur v. G. F. Bonhomini 1579-1581. Documente. I. B. Bearb. v. F. STEFFENS u. H. REINHARDT. — III Quart. - L. FONCK, *recensione* di H. GRISAR: Il Sancta Sanctorum ed il suo tesoro sacro (ediz. italiana e tedesca).

Zeitschrift für Kirchengeschichte. XXIX B. (1908), II Heft. — A. HASENCLEVER, Kritische Bemerkungen zu Melanchthons Oratio de congressu Bononiensi Caroli Imperatoris et Clementis Pontificis.

Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte (Revue d'Histoire Ecclésiastique Suisse). I Jahrg. (1907), I Heft. — D. MURATORE, Il vescovato di Losanna e i sussidi papali per la Crociata del Conte Verde. — II Heft. - B. FLEURY, Quelques notes sur la fondation et la suppression du couvent des Cordeliers de Grandson (con sunto di lettere pontificali dal 12 decembre 1289 al 18 decembre 1408. Le due ultime sono dei papi avignonesi). - M. REYMOND, Un conflit ecclésiastique à Lausanne à la fin du XIIe siècle (con riferimenti ai pontefici e agli imperatori). - E. WYMANN, *recensione* di F. STEFFENS u. H. REINHARDT: Nuntiaturberichte aus der Schweiz seit d. Konzil v. Trient. I Abt.: Die Nuntiatur von Giovanni Francesco

Bonhomini 1579-1581. Documente. I Band. — III Heft. - E. WYMANN, Sebastian Werro über Pius V u. Gregor XIII. - WAGNER, *recensione* di A. GASTOUÉ: Les origines du chant romain. L'Anthiphonaire grégorien. — II Jahrg. (1908), I Heft. - J.-P. KIRSCH, La fiscalité pontificale dans les diocèses de Lausanne, Genève et Lion à la fin du XIIIe et au XIVe siècle. - J. ZEILLER, *recensione* di L. DUCHESNE: Histoire ancienne de l'Église, part. I e II. — II. Heft. - J.-P. KIRSCH, La fiscalité &c. (*suite*). - F. D., *recensione* di L. BRÉHIER: L'Église et l'Orient au moyen âge. Les Croisades. - J.-P. KIRSCH, *recensione* di E. GÖLLER: Die päpstliche Pönitentiarie von ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung unter Pius V. I B. (fino ad Eugenio IV).

Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie. L Jahrg. (N. F. XV) [1907], III Heft. — J. DRÄSEKE, *recensione* di K. GUGGENBERGER: Die Legation d. Kardinals Pileus in Deutschland 1378-1382.



Le carte del monastero di San Paolo di Roma

DAL SECOLO XI AL XV

Il monastero di San Paolo, che oggi si vede a sinistra della basilica omonima, ha origine dall'unione di due monasteri, sorti presso la tomba dell'apostolo (1).

(1) Non è qui il caso di parlare di ciascuno di essi, tanto più che già se ne occuparono il DUCHESNE nel *Liber pontificalis*, I, 397; II, 44, nota 82, 567; il SICKEL nei *Prolegomena zum Liber Diurnus*, II, 29 sgg.; pochi anni fa I. SCHUSTER o. s. B. trattando dell'*Oratorio di Santo Stefano sulla via Ostiense*... in *Nuovo Bullettino d'archeologia cristiana* (anno X (1904), p. 185 sgg.), e'il KEHR, *Italia Pontificia*, I, *Roma*, p. 170. Solo resterebbe da confermare l'opinione del Duchesne circa il luogo occupato dal monastero di San Cesario che Schuster vorrebbe riconoscere in quel rudero che oggi rimane nei prati di Torlonia, posto a poca distanza dalla facciata della basilica di San Paolo. Nè ci mancherebbero per questo documenti nel nostro archivio, per rettificare questa nota storica, i quali sono concordi a localizzarlo piuttosto sull'attuale suolo occupato dal monastero odierno che altrove. La solita indicazione « monasterium S. Cesarii ad quattuor angulos » del *Regesto Sublacense* (docc. 127, 139 degli anni 967 e 961) e quella di « monasterium S. Pauli ad quattuor angulos », sostituita alla prima, ce lo assicurano. Donde inoltre quest'indicazione « ad quattuor angulos », non è tanto facile dirlo con certezza: potremmo forse congetturarlo dai quattro angoli formati da un quadrivio che, non lungi dalla basilica, era presso il ponticello, detto di San Paolo, oppure dai quattro angoli del quadriportico della basilica.

Un passo della vita di Gregorio II (1) e la formula LXXXVII del *Liber Diurnus* (2), attribuita allo stesso pontefice, ci ricordano quest'unione, come avvenuta tra il 715 e il 731. Scopo di essa fu quello di dare vita ai monasteri, toglierli dall'abbandono, in cui erano caduti, e ristabilire nello stesso tempo una congregazione di monaci che rendesse, di giorno e di notte, lode al Signore. Così la salmodia, che fu sempre scopo precipuo dell'istituto monastico, ripristinata presso la tomba dell'apostolo, riusciva a completare l'opera del clero secolare. E, se gli altri monasteri romani, eretti all'ombra delle basiliche, in gran parte sforniti di mezzi, col tempo soggiacquero a rovina, quasi solo restò quello di San Paolo che tuttora sussiste.

Il culto verso la tomba dell'apostolo stava troppo a cuore ai sommi pontefici, perchè essi non risparmiassero mezzi, cure ed aiuti per mantenerlo in uno stato sempre più florido e decoroso. Infatti i frequenti ristauri, operati nella basilica e negli annessi edificii; le copiose largizioni, che

(1) *Liber pontificalis*, ed. DUCHESNE, I, 397: « hic monasteria quae « secus basilicam Sancti Pauli erant ad solitudinem deducta innovavit, « atque ordinatis servis Dei monachis, congregationem post longum « tempus constituit, ut ibidem die noctuque Deo redderent laudes ».

(2) Ed. SICKEL, *Liber Diurnus Romanorum pontificum*, Vindobonae, 1889, p. 114, form. LXXXVII: « quia igitur monasterium Sancti « Christi martyris Stephani quod intro atrio b. ap. Pauli fundatum est, « omnino constat iam elapso tempore congregatione servorum aut an- « cillarum Dei, nudatu et sollitudini, nullo preposito in eo aut monachis « habitantibus, traditum, permoti proinde cumpassione tanti piaculi « ac compulsi dolore apostolica auctoritate previdimus monasterio tibi « commisso eundem monasterium sociare, quatenus a presenti ill· in- « dictione atque in perpetuum a te tuisque successoribus cum sibi « omnibus in integro subiacentibus disponatur, atque cum Dei timore « regatur et vestro coniunctum subsistat monasterio, ita ut et in eodem « venera(bi)li loco domino Deo nostro laudes exsolvere debeatis. nullam « vos rationem exinde vel ei pertinentibus nisi solo Deo hac nostra « auctoritate solvendos statuimus. fabricam autem seu luminariorum con- « cinnationem indifferenter, vos sine dubio procurantes, efficiatur... ».

in ogni tempo essi fecero; il disegno di edificare un nuovo monastero a spese dell'imperatore Carlo Magno; le pratiche che ebbe costui con Adriano I e Leone III per venirne a capo (1); la venuta di sant'Oddone (2), di quell'abbate di Cluny che tanta influenza esercitò sulla Chiesa tutta e tanta energia infuse nelle forze infralite della vita religiosa (3); l'incremento monastico apprestato dai monaci di Gorzia, chiamativi da papa Agapito II (4); l'opera energica ed efficace d'Ildebrando, monaco ed arcidiacono della Chiesa Romana (5); la venuta di san Pietro Pappacarbone, abbate di Cava, richiesta da Urbano II (6); quella di Roffredo, abbate di Montecassino, voluta da Innocenzo III (7), e di tanti religiosi illustri per santità e per dottrina, tolti da questo o quel monastero e messi al governo di quello di San Paolo; l'unione con la congregazione di Santa Giustina, organizzata da Gabriele Condulmer, cardinale di San Clemente, poi Eugenio IV (8), sono la prova più sicura del grande inte-

(1) V. in *Monumenta Germaniae historica, Epistolar. Carolini aevi*, II, nn. 92, 135 (a. 796); 146, 235 (a. 798); 147, 236 (a. 798); 150, 245 (a. 798); 156, 253 (a. 798); *Annales S. Amandi* in *Mon. Germ. hist. Scriptores*, I, 14 (a. 797). Cf. SICKEL, *Prolegomena* &c. II, 30.

(2) V. *Vita s. Oddonis* per IOHANNES MONACHUS, ed. MIGNE, *P. L.* CXXXIII, 55; « excerpta » in *Mon. Germ. hist. Script.* XV, 2, 586-7; cf. JAFFÉ-E. n. 3314.

(3) V. E. SACKUR, *Die Cluniacenser in ihrer kirchlichen und allgemeingeschichtlichen Wirksamkeit*, Halle A. S., 1892, I, 101.

(4) V. *Vita Iohannis abbatis Gorziensis* in *Mon. Germ. hist. Script.* IV, 352; cf. SACKUR op. cit. p. 112.

(5) V. *Vita Gregorii VII* per BERNRIED MONACHUS, ed. MIGNE, *P. L.* CXLVIII, 43, ed il *Commentarius in psalmum LXIV* GERHOHI REICHEROBERGENSIS del sec. XII, ed. *Script. Rerum Germ.* p. 461: ove si legge « domus quoque b. Pauli ap. per Gregorium VII reparata claret nunc « in religione monastica ».

(6) V. BEDA, *De temporibus*, ed. GAETANI O. S. B. in *Codex Cavensis*, app. al to. V, pp. 38-9.

(7) V. *Elogia abbatum Cassinensium*, ms. Cass. n. 110; cf. TOSTI, *Storia di Montecassino*, Napoli, 1842, II, 236-7.

(8) V. in questa edizione docc. nn. LXXVI, XCI.

resse che pontefici e principi riposero nel conservare con la tomba dell'apostolo tutto ciò che poteva dare ad essa lustro e decoro.

Però l'opera loro insieme a quella che per tanti secoli prestarono i monaci, meglio si manifesta mercè i documenti che per fortuna finora si son potuti conservare. Delle carte esistenti nell'archivio del monastero, alcune lo riguardano più direttamente, altre gli si riferiscono per i rapporti che esso ebbe. Del resto tutte contribuiscono ad arricchire la conoscenza documentaria ed a preparare una storia della basilica e del monastero che non fu mai pubblicata (1).

Prima che il ceto monastico intervenisse nell'amministrazione del patrimonio esclusivo della basilica, evidentemente il luogo o lo « scrinium », ove i monaci deponevano i loro « munimina », era distinto da quello del clero secolare. È risaputo anche che la « traditio » si faceva dai fedeli nella basilica per tre diverse vie, l'una sull'« altare maius « sub quo vel in quo gloriosum corpus requiescit »; l'altra sull'altare « ad corpus » o « confessionis »; la terza infine sugli altri altari. Allorchè i monaci, dediti solo all'officiatura della basilica, col privilegio di Gregorio III (731/41) (2),

(1) Esiste manoscritta una *Memoria della basilica di S. Paolo* nel cod. Vat. Lat. 9672, che l'abbate D. Gius. Giustino Di Costanzo (1738-1813); cf. Faloci Pulignani, *L'odeporico dell'abb. Di Costanzo* in *Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*, II, 510 sgg.) ebbe cura di abbozzare con gran lavoro e stenti. Essa però era passata nelle mani di Francesco Cancellieri, al quale il Di Costanzo l'aveva consegnata, affinchè la perfezionasse ed annotasse, e alla fine per altre mani alla biblioteca Vaticana, ove oggi si trova. Un abbozzo di questa *Memoria* si rinviene nell'archivio Colonna ed un altro fu, non è molto, acquistato dalla biblioteca Casanatense, ove si rinviene sotto indicazione provvisoria. Anche Nicola M. Nicolai ci diede una descrizione *Della basilica di S. Paolo* nel 1815, ma incompleta. Sono altre monografie, molte delle quali indicate dal Tomassetti, *Della Campagna Romana* in quest'*Archivio*, XVII, 91 in nota e dal Kehr, op. cit. I, 164.

(2) Cf. Jaffé-E. n. 2254; Kehr, *Italia Pontificia*, I, *Roma*, p. 166.

cominciarono a percepire parte delle sue entrate e propriamente quelle dell'« altare maius », furono obbligati anch'essi ad offrire sette oblate ogni giorno su sei altari della basilica medesima. Ma ciò che in sul principio era solamente in parte, in seguito divenne tutto di pura amministrazione dei monaci (1); donde l'accentramento di tutto il materiale archivistico in un solo archivio, di cui furono sempre depositarii i monaci, destinatarii del resto anche delle offerte e dei legati che generalmente si facevano in favore del beato apostolo Paolo, come a persona vivente.

Non so se per incuria dei custodi dei titoli del sacro patrimonio o per altri estranei avvenimenti, frequenti dall'XI a tutto il XV secolo (2), molte di quelle carte antiche fossero venute meno del tutto. Dei documenti precedenti al secolo XII non ci resta che un piccolissimo numero e di varia natura; e cioè, tre iscrizioni lapidarie di tre privilegi di Romani pontefici; due atti nel *Regesto Sublacense* (3) di Roizo, abbate di San Paolo; un diploma dell'imperatore Enrico III, raccolto nel *Bullarium Casinense* (4), un altro di Enrico VI inserito in quello di Carlo IV (5), una bolla autentica di Gregorio VII, un catalogo di beni del monaco Oggerio (6) e parecchie copie semplici di atti

(1) Certamente non prima del secolo X; giacchè troviamo ricordato nel *Regesto Sublacense*, all'anno 927 (v. doc. 62), tre « filie quod« dam Leoni prior scole confessionis venerabilis pasilice B. Pauli apo« stoli ».

(2) Cf. G. B. DE ROSSI, *De origine, historia, indicibus scrinii et bibliothecae Sedis apostolicae* in *Bibliotheca Apostolica Vaticana, Codices Palatini Latini*, I, Romae, 1886, p. XC.

(3) Ed. ALLODI e LEVI, Roma, MDCCCLXXXV; docc. citati del secolo X.

(4) Ed. MARGARINI, II, Tuderti, 1670, p. 113, « ex archivio S. Pauli « caps. O, n. 1-2 ».

(5) V. in questa edizione doc. n. XI.

(6) V. cod. Vat. Lat. 3741, ultimo foglio. La copia che ne fece il Galletti è oggi in cod. Vat. Lat. 7932, cc. 488-9.

riguardanti il castello Baccaricia, altri castelli del territorio Collinense e la famiglia dei Teobaldi (1).

Dei tre privilegi, conservati sul marmo, il primo è il noto precetto di san Gregorio Magno, più volte pubblicato (2), col quale si ingiunge a Felice, rettore del patrimonio dell'Appia, di togliere da quel catasto alcuni beni e assegnarli al patrimonio di San Paolo per la concinnazione delle lampade; il secondo è un « breve recordationis » di Gregorio III (3), col quale si obbligano i monaci, addetti al servizio della basilica, ad offrire sette oblate su sei altari di essa, in rispetto delle entrate dell'« altare maius »; il terzo è una « noticia contestationis » di Leone IV (4), con cui si minaccia scomunica ai violatori ed usurpatori del patrimonio della basilica e a coloro che con simonia concorrono all'elezione di quel rettore.

Notevole inoltre è l'accennata « bulla confirmationis » di Gregorio VII (5), che tra gli altri privilegi di fedeli signori, re ed imperatori, non nominati, conferma quelli dei sommi pontefici Gregorio I († 604), Pasquale I († 824) (6), Leone IV († 855), Marino II († 946) (7), Agapito II († 955) (8), Silvestro II († 1003), Leone IX († 1054) ed

(1) V. in questa edizione docc. nn. II-X.

(2) Oggi nel museo lapidario Paolino tra i « Monumenta historica « basilicae » ; ed. H. GRISAR, *Analecta Romana*, Roma, 1899, I, 158 e tav. III, n. 3.

(3) Anche nel museo Paolino, ibidem; ed. GRISAR, op. cit. p. 169, tav. III, n. 3.

(4) Ibidem; ed. GRISAR, op. cit. p. 184, tav. V, n. 1.

(5) V. in questa edizione doc. n. I. Da questa bolla fu desunto un elenco di beni del monastero che il Galletti attribuì alla fine del secolo XIV, e trascrisse da un ms. di S. Paolo (n. 241, p. 4). La copia del Galletti si trova oggi nel cod. Vat. Lat. 7930, pp. 203-7.

(6) Che donò la tenuta di Galeria.

(7) Che donò la città di Patrica con la chiesa di San Lorenzo.

(8) Che donò la metà della città di Martorano. Nel museo lapidario di S. Paolo si conserva un frammento probabilmente di questo privilegio: v. NICOLAI, *Della basilica di S. Paolo*, p 221, n. 575.

Alessandro II (✝ 1073) e le largizioni di un cotal Crescenzo di Riccardo, del noto Benedetto Campanino che indossò l'abito monastico in San Paolo, di Teodoro di Rufino e del conte Farulfo che ebbe sepoltura nel monastero.

Meno ricco del resto è il materiale dei secoli seguenti XII, XIII, XIV; ad eccezione della bolla originale di Onorio III del 15 maggio 1218, e di quella di Alessandro IV dell' 8 giugno 1260, non ci resta infatti che ben poco (1) e per giunta nemmeno in originale; poichè la maggior parte dei documenti fino al pontificato di Clemente V fu dispersa; di tante bolle pontificie, dei diplomi degli imperatori Enrico III e VI, Federico I (2) &c. non esiste più altro.

A tanto danno, prodotto da cause a noi ignote, si volle nonpertanto riparare in qualche maniera; si ebbero allora le trascrizioni autentiche delle bolle di Innocenzo III, fatte dal notaio Nicola Bartolomeo di Santo Polo (1362-6), e quelle del notaio Paolo di Angelo di Civitella ed Antonio suo figlio, il quale condotta a termine l'opera di ristaurazione di tutto l'archivio, affidatagli dall'abbate Giovanni (3), ottenne in ricompensa l' investitura del feudo di Civitucula. D'altro canto si chiese al papa la conferma delle lettere apostoliche che più non esistevano; ed allora Bonifacio IX, accogliendo le istanze dell'abbate Giovanni, ricordava nella bolla, spedita al monastero, in tal guisa la notizia della perdita dei documenti: « cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, lit« terae apostolicae predecessorum nostrorum super susten« tatione, exemptione et liberatione huiusmodi confectae

(1) Un epistolario di Adenolfo abbate di S. Paolo (a. 1321-2) fu pubblicato in questo *Archivio* (X, 173 sgg.) dal GAMURRINI, *Dal cod. dell'Angelica D, 8, 17*. Lo spoglio del defunto abbate di S. Paolo Guglielmo (✝ 1368) fu pubblicato nello *Spicilegio Vaticano* (I, 60 sgg.), dal P. PALMIERI, *De executione abbatis S. Pauli a. Domini M.CCC.LXVIII et die XIII iulii* &c. estratto dall'arch. Avignonese-Vat. 133, cc. 128 sgg.

(2) V. doc. in questa edizione n. XI.

(3) V. doc. n. LIII dell'anno 1393.

« incurata conservatione et inadvertentia irrecuperabiliter sint « deperditae... » (1).

Dato pertanto ordinamento all'archivio con un nuovo inventario, fatto dallo stesso notaio Antonio di Paolo, il numero delle carte crebbe sempre più, per l'amministrazione o incorporazione di chiese e monasteri alla basilica di San Paolo. Di qui la presenza delle carte dei monasteri uniti di Sant'Andrea in Flumine e San Silvestro del Soratte (2); di San Benedetto di Nepi (3); di San Clemente di Tivoli (4); della chiesa di Santa Maria in Cosmedin (5), ed altre chiese di Roma; di certe rettorie di Segni, Narni, Rieti, Aversa e di quelle importanti di Santa Maria di Canali di Amelia, di Santa Caterina, San Benigno, Santa Margarita, San Giorgio, San Bartolomeo, San Salvatore e di alcuni ospedali dei leprosi di Todi, di Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna (6), di Santa Maria di Fontevivo in quel di Parma; nonchè di un piccolo numero di documenti di varie provenienze (7).

(1) V. MARGARINI, op. cit. II, 289; cf. doc. n. LVIII.

(2) Di questi due monasteri ha trattato il TOMASSETTI, *Della Campagna Romana*, in quest'*Archivio*, VII, 381-408 sgg.

(3) V. anche TOMASSETTI, ibid. V, 601-8 sgg.; KEHR, op. cit. II, 180.

(4) V. MARGARINI, op. cit. pp. 275-6 e 314.

(5) Unita con una bolla del pontefice Eugenio IV del 25 gennaio 1435; v. doc. n. XCIX.

(6) V. FEDERICI ci procurò un'edizione di questo fondo in *Regesta Chartarum Italiae, Regesto di S. Apollinare Nuovo*, Roma, 1907; però un'altra quarantina di documenti del medesimo fondo, tralasciati per inavvertenza, vedranno anch'essi presto la luce.

(7) Come sarebbero le carte dell'ospedale di S. Maria dei Crociferi (v. doc. XVIII), dei monasteri di S. Maria di Publica in quel di Camerino (v. doc. XXIII), di S. Pietro di Florentillo (v. doc. XXVII) e di S. Maria di Castiono in quel di Parma (v. doc. LXXX), delle chiese di S. Lorenzo fuori le mura di Roma (v. doc. CCXL), della cattedrale di Cartagena (v. doc. CCXLV) e di S. Pietro de Apicio nel Beneventano (v. doc. CCXLIV)... Quanto poi alle carte dei monasteri di Subiaco, rimando alla mia pubblicazione, in questo *Archivio* (XXXI, 101 sgg.), *Documenti Sublacensi*.

Data però l' importanza di alcuni di questi fondi (1) occorrerà discorrere di essi separatamente più tardi, facendo precedere per ognuno opportune note storiche illustrative. Il resto poi, che riguarda, la maggior parte, il territorio romano, sarà incluso nella presente raccolta.

Pertanto una riflessione va fatta sulla sede del nostro archivio: fino al secolo xv essa fu indubitatamente sempre in San Paolo, però non fu così nei secoli susseguenti allorchè le scorrerie, le guerre dell'Agro romano ed anche l'aria malsana costrinsero i monaci a mutare sovente dimora, ora a San Clemente di Tivoli, ora a San Crisogono, a Santa Maria in Cosmedin, a San Saturnino sul Quirinale in Roma e finalmente a San Callisto in Trastevere. Per queste trasmigrazioni, almeno di una parte della comunità dei monaci, l'archivio dovette subire nuove dispersioni; tanto che Cornelio Margarini (1593+1681) (2), archivista del monastero e prefetto di tutti i tabularii della congregazione Cassinese, vide la necessità di dare loro un ordinamento; ed allora fu che in San Callisto tutto il materiale archivistico fu disposto secondo la varia natura delle carte, e ogni gruppo di esse fu segnato con lettere alfabetiche, e numero progressivo; ma gli atti pubblici furono confusi con quelli privati. Su ciascun documento il Margarini pose una targhetta cartacea con una breve notizia del contenuto, che registrò anche in un *Indice*. Queste cose durarono fino al 1851, quando cioè, per l'occupazione del palazzo di San Callisto, fatta dai soldati francesi, insieme con tutti i libri della biblioteca, queste carte furono da costoro trasportate a San Paolo; ove conservano ancora l'antica disposizione, in attesa di una

(1) Cioè di quello di Todi, di Fontevivo e di Amelia. Notisi però che le carte di San Magno di Amelia si trovano nell' archivio di S. Paolo almeno fin dal secolo xviii, allorchè furono trasportate quivi da quel monastero.

(2) V. M. Armellini, *Bibliotheca Benedictino-Casinensis* &c., Assisii, mdccxxxi, I, 140-2; Palmieri, *Spicilegio Vaticano*, I, 121 sgg.

nuova. L'*Indice* suddetto, in otto volumi, oltre la notizia dei documenti in pergamena, disposta in maniera da facilitarne la ricerca, secondo i nomi delle persone, dei luoghi, comprende anche quella dei documenti cartacei, riuniti in circa quattrocento volumi, dei quali purtroppo oggi deploriamo la perdita (1). Di qui l'importanza rara se non unica di alcune notizie di quest'*Indice*. Con esso ci è rimasto ancora un voluminoso manoscritto del secolo XVIII di autore ignoto, intitolato *Codex diplomaticus basilicae et monasterii S. Pauli* col numero 366 di quella collezione, legato in pelle (2). In esso sono trascritti circa trecento documenti tra bolle pontificie, diplomi ed atti notevoli; comincia col noto precetto di san Gregorio Magno e finisce con la bolla di Innocenzo X del 17 settembre 1653. Nonpertanto esso alle volte ci dà documenti di cui non possediamo più gli originali. Gli fu premesso un indice di altra mano, diviso in otto parti: 1) « Basilicae et monasterii « S. Pauli »; 2) « Mon. S. Marie de Fonte vivo Parm. dioe« cesis »; 3) « Monialium Tudertinarum »; 4) « Appen« dix ad diplomata mon. et bas. S. Pauli »; 5) « Mon. « S. Appollinaris Novi de Ravenna »; 6) « Monialium « Amerinarum »; 7) « Hospitalium leprosorum »; 8) « Mi« scellanea ».

Nell'archivio odierno quindi, ad eccezione di un numero di circa milleseicentocinquanta carte, di cui se ne son perdute più di ducentocinquanta, e i volumi manoscritti indicati, non ci resta altro.

Col Margarini stesso, se non erro, si cominciò l'edizione di una parte del materiale archivistico di cui egli si servì pel suo *Bullarium Casinense* (3). In seguito attin-

(1) V. la mia nota a p. 102 del vol. XXXI di questo *Archivio*.

(2) Un altro manoscritto di istrumenti dal 1689 al 1699, segnato n. 295, anche appartenente a quella collezione, fu acquistato non è molto.

(3). Cf. in questa edizione docc. nn. I, III, VI, XI, XIII, XV, XVI, XVII, XXX, XL, LVIII, LXXII, LXXVII e VIII, LXXXIV-V-VI-VII, XCI, XCV-VI,

sero dal nostro archivio anche il Galletti (1), l' Affò (2), il Kehr (3), il Federici (4). Altri invece si contentarono di trascriverne o transuntarne alcune o darne una breve notizia, come fecero Felice Contelori (5), Pier Luigi Galletti (6), tanto benemeriti in questi studii, a cui dobbiamo trascrizioni di documenti oggi smarriti (7), e finalmente D. Gregorio Palmieri.

Secondo le norme di quest'*Archivio* serberò l' ordine cronologico ai documenti, come più corrispondente allo svolgimento reale dei fatti; adotterò anche il metodo conosciuto nel transuntare quelli che sono anteriori al 1300; aggiungerò la notizia dei seguenti fino al 1500 in lingua latina, più qualche documento per intero secondo l'opportunità (8). Chiuderà il lavoro la notizia Margariniana dei documenti che mancano, più un indice dei notai.

San Paolo f. l. mura.

BASILIO TRIFONE
benedettino cassinese.

XCIX, CV-VI, CXIII, CXV-VI, CXXVII-VIII, CXXXII-III, CXLIV, CXLVI, CLVIII, CLXII, CLXXVIII, CLXXXI, CCXXXVI.

(1) Cf. docc. nn. IV, V, VII, VIII, XX, XXVI, XXIX, XXXIII, LII-III, LXIV, XCIII, CXLVI, CLII, CLV.

(2) Lo vedremo trattando dell'edizione delle carte di Fontevivo.

(3) Cf. doc. n. XII.

(4) Vedi la nota precedente, ove si parla delle carte di Ravenna.

(5) V. cod. Vat. Barb. 2468 (XXXII, 259, olim 2485); cf. *Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, a. 1903, p. 86; archivio Vat. miscell. arm. VII, to. 132.

(6) V. codd. Vat. Lat. 7930, 7932, P. II, III, 7952, P. I, 8029, P. I, II, ed un inventario delle principali carte del nostro archivio dal 514 al 1500, oggi in cod. Vat. Lat. 7927, c. 276 sgg. Cf. *Nachrichten* &c. *Göttingen*, a. 1903, pp. 22-24.

(7) V. nell'Appendice.

(8) Come la bolla di Gregorio VII (v. doc. I), quella di Onorio III (v. doc. XVI), le Consuetudini stabilite per il monastero di S. Paolo (v. doc. XXIV), nonchè un inventario dei beni del monastero di Civitacastellana (v. doc. XLIV).

I.

14 marzo 1081.

Gregorio VII prende sotto la sua protezione il monastero di San Paolo e gli conferma tutti i suoi beni e privilegi.

T. 2. Copia autentica del 30 dicembre 1281 di un'altra copia autentica di Matteo, scriniario della Chiesa Romana, ratificata da « Consolinus primicerius iudicum et scriniarius, « Petrus iudex, Iacobus iudex filius d. Consolini »; trascritta per « Bonagratias alme Urbis « illustris prefecti notarius de mandato et auctoritate Ugolini Bondii, iudicis ordinarii, pre« cibus monachorum mon. S. Manni de Amelia. In domo Iutii cardinalis de Amelia pre« sentibus fr. Bandino Berardi de Amelia, fr. Antonio de Monte Falcone de ord. Predica« torum et Petro magistri Ugolini predicti, testibus ». Esiste un'altra copia in pergamena (T. 1) del sec. XIV, mutila dalla metà in giù.

Nel *verso* di T. 2, due note, una del sec. XVII: « Gregorii VII confirmatio bonorum « omnium sacro mon. S. Pauli concessorum privilegiorum exemptionum »; l'altra del sec. XVI: « Confirmatio bonorum omnium mon. S. Pauli, facta per Gregorium VII ». In quello di T. 1 due note, una del sec. XIV: « hoc exemplum transumpti facti tempore Gregorii pp. « de bonis et mobilibus S. Pauli. Sign. Sig. »; l'altra più recente: « Confirmatio &c. » come sopra. Che il presente documento sia interpolato e non del tutto falso come opinano Pflugk-Harttung (*Iter Italicum*, Stuttgart, 1883, p. 80) e Loewenfeld (*Regesta pontificum Romanorum*, 1885, n. † 5200) ormai è stato detto dal Kehr (*Italia Pontificia*, I, *Roma*, p. 168; II, *Latium*, p. 180). E che sia interpolato basterebbe per convincercene la sola inserzione di « monasterium de Nepe in Pentoma cum omnibus suis pertinentiis », concesso, più d'un secolo dopo il pontificato di Gregorio VII, da papa Innocenzo III, con una bolla del 2 gennaio 1212, data dal Laterano (v. doc. XV).

Trascrizione: del sec. XVII, in cod. Vat. Barb. 2468, n. 1; e in cod. Vat. arch. miscell. armad. VII, to. 132, c. 1; del sec. XVIII in *Codex diplomaticus*, c. 6 e sgg. Ediz.: Margarini, *Bullarium*, II, 107, non poco scorretta; dalla quale attinsero Nicolai, *Basilica di S. Paolo*, p. 44; Migne, *P. L.* CXLVIII, 722; Coppi, *Dissertazioni della pontificia Accademia d'archeologia*, p. 225; « excerpta » Cascioli, *Memorie storiche di Poli*, p. 299, n. 4. Per il resto cf. Kehr, op. cit. I, *Roma*, p. 168, n. 16, e *Papsturkunden in Rom*, 1900, p. 130.

✠ In nomine Domini. Amen. Hoc est exemplum cuiusdam exempli cuiusdam privilegii cuius tenor talis est. In nomine Domini. Amen. Ego Matheus sacrosancte R. E. scriniarius perspiciens autenticum privilegium f. m. domini Gregorii pp. b. Paulo ap. de subscriptis possessionibus, ecclesiis et aliis rebus indultum, concessum et confirmatum atque diligenter inspecto in nulla sui parte vitiatum repperiens ad petitionem conventus monachorum mon. S. Pauli de Urbe, auctoritate subscriptorum iudicum habentium ordinariam potestatem, ipsum in formam publicam exemplatus sum. Quod quidem tale est. Domino sancto ac beatissimo magnoque predicatori et magistro gentium in fide et veritate, Paulo apostolo, Gregorius indignus servus. Quotienscumque tibi, sancte Paule apostole, vas electionis, aliquid dari

videtur, non nostra concedimus, set tua potius reddimus, vel confirmamus. Atque ideo, non immerito transitoria et terrena tribuimus, per quem adipisci celestia et eterna speramus. Nam quid unquam sine te nostrum est? Quapropter ego Gregorius episcopus servus eius omniumque servorum Dei, a remedio anime mee cedo, trado et inrevocabiliter largior omnes oblationes, quecumque a fidelibus christianis super altare tuum oblate fuerint, sub quo sacrosanctum corpus tuum creditur esse reconditum; necnon et oblationes confessionis et omnium altarium tue ecclesie, pro restauratione monasterii et ipsius ecclesie et substentatione fratrum ibidem servientium Deo in perpetuum, sicuti a sanctis antecessoribus nostris tibi famulantibus concessum esse cognoscitur. Atque totum gualdum qui vocatur Lapigio in integrum, cum ecclesia S. Proculi, sive quibus aliis nuncupatur vocabulis, cultum vel incultum, et cum omnibus ad suprascriptum gualdum generaliter et integrum pertinentibus; et medietatem castelli Ardie, cum rocca sua, et turre maiore, cum omnibus suis pertinentiis; et ecclesiam S. Marie in Cannella, cum suis pertinentiis; et massam Fusanam, cum omnibus suis pertinentiis; et medietatem laci Foliani; et tertiam partem laci Caprulaci; et castrum Velletrum, cum omnibus suis pertinentiis, sicut a sanctis pontificibus concessum est; et in Albano cellam S. Nicolai, et cellam S. Marie que vocatur Minor, sitam in Palatio, et cum omnibus ad supradictas cellas pertinentibus; et in Palatio ecclesiam S. Trinitatis, cum toto eodem Palatio; et massam que vocatur Floriana, vel quibus aliis vocabulis nuncupatur, cum terris, silvis, campis, pratis, pascuis vel cum omnibus ad suprascriptam massam Florianam generaliter et integrum pertinentibus. Item, casalem quod vocatur Castellione, cum casale iuxta se quod vocatur Filioli, cum terris, silvis, campis, pratis, pascuis vel cum omnibus ad ipsos pertinentibus. Atque casalem quod vocatur Valoranum, cum vineis suis atque silvis simulque pratis; et casalem quod vocatur Squezanellum, cum suis pertinentiis; et medietatem fundi qui vocatur Draconi, cum omnibus suis pertinentiis; necnon et castellum quod vocatur Decimum, cum omnibus suis pertinentiis, sicuti concessum est a Crescentio filio Riccardi venatoris. Monasterium quoque Christi martyris Anastasii, cum omnibus suis pertinentiis, casis, casalibus, vineis, atque cellam vinariam; Antonianum, villam Pertunsam, Bifurcum, et Prinianum, Cassianum, Silonem, Cornelium, Tesolatam, atque Cornelianum, cum omni iure instrumentoque suo et cum omnibus ad eam generaliter pertinentibus. Adicientes etiam huic cessioni hortos duos, positos inter Tyberim et portas ipsius ecclesie, euntibus ad portam civitatis parte dextra, quos dividit fluvius Almon, inter affines horti monasterii S. Stephani, quod est monasterium ancillarum Dei, positi ad S. Paulum apostolum. Et fundum Pisciniani, cum vineis et hortis suis. Simulque terrule que

vocantur Fosse Latronis, posite item iuxta eamdem porticum, euntibus similiter ad portam parte sinistra, ubi nunc vinee facte sunt; que terrule coherent ab uno latere possessioni Eugenitis quondam Scolastici, et ab alia parte possessioni monasterii S. Eristi. Item et monasterium S. Cosmati situm in valle Tibertina, cum omnibus suis pertinentiis; et ecclesiam S. Pauli apostoli sitam infra civitatem Tibertinam. Simulque Ansedonam civitatem, cum pertinentiis suis et portu suo. Montem qui vocatur Argentarium, cum lacu Catamare, ubi est ecclesia S. Angeli; et medietatem castri Orbitelli, cum pertinentiis suis; et castrum quod vocatur Elsa, cum omnibus suis pertinentiis. Pari modo lacum prope montem Argentarium, cum piscariis suis, ita ut medietas piscium, qui ibi capiuntur, reddatur suprascripto monasterio S. Pauli apostoli. Insuper Casamariam, cum terris et familiis suis, sicut in curte regis persolvere solita erat, omnia in integrum, sicuti ab imperatoribus et sanctissimis pontificibus concessa sunt et in perpetuum confirmata. Etiam portionem de lacu qui vocatur Dulia; necnon et Cesinam que ponitur inter Piretu; atque vineas, que ponuntur in Simproniano. Insuper et terram iuxta piscariam seu vineas que ponuntur in Cerbarola, et alias vineas que ponuntur in Querquetu. Necnon et casale quod vocatur Visilianum, cum oratorio Sanctorum Ioannis, et Pauli, cum casis et vineis seu massaritiis et familiis suis et cum omnibus ad se pertinentibus. Pariterque salinas paria septem in Urbe Vetere, et alias salinas positas in Abinea paria decem. Item casa, massaritia, cum mancipiis suis et cum omnibus ei in integrum pertinentibus; et alias salinas paria duo positas in territorio suprascripto. Insuper ecclesiam Sancti Angeli in Simproniano, cum oratorio Sancti Iohannis posito in Portu Herculis, omnia iuris proprietatis eiusdem monasterii. Insuper trado tibi quatuor molas in Albano, et unam in valle Ariccia, cum forma sua, cum omnibus que tuo iure videtur ibidem habere. Itemque confirmamus tibi doctori gentium monasterium Sancti Sergii, cum omnibus suis pertinentiis, situm in Subura. Et monasterium Sancte Prisce, cum omnibus suis pertinentiis. Item et ecclesiam Sancti Foce martyris, que iuris Sancti Anastasii olim fuit. Et ecclesiam Sancti Leonis pp. positam iuxta monasterium Sancti Andree ad Clivum Scauri; nec non et ecclesiam Sancti Nicolai sitam iuxta formam Claudii. Similiter et piscariam in flumine Tiberis in Marmorata. Seu omnia que infra Romana urbe a viris religiosis seu a quibuscumque personis tibi concessa sunt corroboramus. Insuper curtem Sancte Cecilie que vocatur de Mega, cum omnibus suis pertinentiis, sitam foris portam S. Laurentii, hiis finibus terminatam: ab uno latere flumen Tibur', ab alio latere rivus Mege, et per eundem rivum ascendit usque ad terram S. Lucie de Renati, indeque usque publicam viam, que vo-

catur S. Valentini, et sub inde descendit usque in puteum publicum, et ex eo descendit per formellas usque in suprascriptum flumen Tiburis. Fundum vero Paterni, qui similiter situm est foris portam S. Laurentii, cum terris, pantanis, hortis, aquimolis, terris cultis vel incultis et cum omnibus suis pertinentiis. Itemque confirmamus tibi casale de Salone, cum castello suo et aquimolis suis. Necnon et aliud casale quod vocatur Ponte de Nona. Simulque casale quod vocatur Casa Arsicia. Quin insuper concedimus tibi castellum quod vocatur Longeze, cum omnibus suis pertinentiis, silvis, campis, pratis, pascuis, arboribus pomiferis, fructiferis vel infructiferis diversi generis, fontibus, rivis aque perhennis, edificiis parietinis, cryptis, arenariis et cum aquimolis suis. Simulque medietatem Castelli Novi, cum suis pertinentiis. Curtemque et massam S. Iuliani, cum pantanis et silvis, terris cultis et incultis, sicut antiquitus limitata fuit, cum medietate laci Borrani: videlicet a .I. latere flumen Tiburis, a .II. latere rivus Cse, per eundem rivum usque ad pontem Sanctarum Digne et Merite, a .III. vero latere ab eodem ponte per Scilicem usque ad Pilum fractum, et exinde per eandem Scilicem in rivum Spineti, .IV. vero latere terminatur per eundem rivum Spineti usque in Scilicinum rivum et per eundem rivum usque in flumen. Preterea confirmamus tuo venerabili monasterio et corroboramus castellum Passarani, cum rocca sua et cum omnibus sibi pertinentibus. Simulque concedimus tibi roccam que vocatur de Guerro, cum omnibus suis pertinentiis. Atque medietatem castelli quod vocatur Colupna, cum omnibus suis pertinentiis intus vel foris, cum ecclesia tota Sancti Salvatoris et alia ecclesia Sancte Dei genitricis Marie posita in Oliveto, atque ecclesia Sancti Laurentii que vocatur Marmorio, cum omnibus suis pertinentiis, necnon et castellum Sancti Victorini, cum omnibus que sibi pertinent. Et in civitate Tiburtina monasterium Sancti Angeli positum in monte qui vocatur Plaiule, roccam quoque Sancti Iohannis qui vocatur Camporacii, cum omnibus suis pertinentiis, poium vero de Numentana, cum omnibus suis ecclesiis atque pertinentiis ad Campum Rotundum cum ecclesia Sancte Reparate atque silvam que vocatur de Sancta Reparata. In Albano fundum Tribuni. Quin et donamus tibi egregie doctori gentium castrum Flaiani, cum suis pertinentiis intus vel foris. Atque castellum Vaccaricie, cum omnibus suis pertinentiis. Itemque castrum Morilupo, cum suis pertinentiis. Castrum vero Lepronianum, cum omnibus suis pertinentiis. Tertiam partem civitatis Scapitinate, cum omnibus suis pertinentiis. Civitatem vero de Colonis, cum omnibus suis pertinentiis. Castrum quoque Formelli, cum omnibus suis pertinentiis. Fundumque Maceranum positum iuxta ecclesiam Sancti Cornelii. Monasterium Sancti Benedicti de Nepe positum in Pentoma. Massam que vocatur Ulmetum,

positam in territorio Nepesino. Similiter massam que vocatur Meiana, posita iuxta Nepesinam civitatem. Atque lacum qui vocatur Ianula. Itemque concedimus tibi egregio doctori gentium ecclesiam Sancti Stephani cum castello et burgo suo positum iuxta civitatem Sutrinam, cum terris seu ortis atque molendinis, vineis, campis, pratis, pascuis, arboribus pomiferis, fructiferis vel infructiferis. Necnon et confirmamus tibi fundum qui vocatur Lubre, cum vineis et pratis, cum terris sementariciis, cum pantanis et paludibus suis. Itemque confirmamus tibi hereditatem que olim fuit de Guido de Sergi, postea empta a monasterio tuo, quartam scilicet partem Castellionis; sex pedicis terre sementariciis cum vineis seu pantanis atque pratis, atque cum parte quarta rivi Octavi; atque ecclesiam Sancti Iohannis positam in fundo qui vocatur Maliano, cum ipso fundo, sicuti a sanctis pontificibus concessum est tibi. Itemque in civitate Hostiensi, ecclesiam Sancte Dei genitricis Marie domine nostre cum suis pertinentiis. Et iuxta mare, medietatem ecclesie Sancti Laurentii, sitam in territorio Ardiatino. Atque ecclesiam Salvatoris positam in Decimo. Castellum quoque quod vocatur Sanctus Paulus in Iana. Terram vero de Caneto, que est foris portam Sancti Pauli, iuxta porticum, quam nunc detinent monachi Sancti Bonifacii. Atque portam Urbis que vocatur Sancti Pauli, cum redditu suo. Et molas duas in fluvio Almonis subtus pontem, cum ecclesia Sancti Andree. Totumque castellum Sancti Pauli quod vocatur Iohannipolim, cum mola iuxta se. Itemque totum castellum, quod vocatur Curcurlum, cum curte Sancti Primi. Et castrum quod vocatur Polis, et castellum quod vocatur Fustinianum. Et castellum quod vocatur Gallicani, sicuti Theodorus de Rufino olim tibi dedit. Civitatem vero Patricam, cum omnibus appendiciis et cum tota ecclesia Sancti Laurentii, sicuti beatus Martinus papa concessit monasterio tuo. Et montem Porculi. Atque monasterium Sancti Petri de Massa, situm in territorio Pelestrino. Itemque concedimus tibi Sanctam Mariam que cognominatur Domine quo vadis, et totam planiciem ante ianuas ipsius ecclesie, ubi fullones candificant pannos, cum tribus molendinis, que ibidem sunt. Et medietatem Circi, cum omnibus criptis, ubi lutea vasa coquuntur. Et balneum, quod nunc detinet Gregorius de Tusculana. Ecclesiam quoque S. Salvatoris in capite pontis S. Marie, cum domo eius. Et infra Urbem et porticum S. Petri, quinquaginta mansiones. Atque decem et octo filas salinarum in campo de Saline. Et casale quod vocatur Falconis totum ex integro usque ad pontem Molli et usque ad S. Leucium. Et totum Fascanorum, et totum Quintum. Et totam Galeram, cum colonis et colonabus suis, et omnibus terminibus, sicut concessum est monasterio tuo a papa Pascasio predecessore nostro, excepta terra parva, que ibi detinet S. Sabas. Et totam massam Cesa-

nam, cum colonis et colonabus suis, sicuti Benedictus Campaninus monasterio tuo dedit quando effectus est ibidem monachus. Et totam massam Iulianam cum castello. Iulianellum, cum colonis et colonabus suis. Atque medietatem civitatis Manturane et totius territorii eius, cum colonis et colonabus suis, sicuti papa Agapitus dedit monasterio tuo, qui et alteram medietatem retinuit in dominio suo. Et medietatem pontis Veneni. Et duas ecclesias in Colina, iuxta Vaccariciam, cum omnibus villis suis, idest S. Christina et S. Lucia. Et quatuor massas in Nazano, et usque ad portam ipsius castelli quod vocatur Nazanum, et usque ad Casam muratam; quorum nomina hec sunt: Monumentum, Priscianum, Paramentum, Cascanum, Casavetuli, prope montem Soracti, cum colonis et colonabus suis, que dedit Farulfus comes tibi, qui sepultus est in monasterio tuo. Itemque totum agrum Veranum, ubi ecclesia B. Laurentii martyris sita est, quem Constantinus imperator tibi doctori gentium dedit, tali tenore, ut per singulos annos redderes trecentos quinquaginta soldos. Duo quoque castella, quę detinet Raynerius comes filius Veille, idest mons Pado, et campum Lacum, Grossetum; que omnia tibi dedit b. m. papa Marinus, cum Elsa maiore que vocatur Crassa. Tandem, quia longum est ire per singula, summatim confirmamus et corroboramus tibi tuoque cenobio in perpetuum quicquid confirmatum et corroboratum tibi constat per antecessorum nostrorum privilegia, seu quicquid iustum concessum tibi est, et deinceps concedetur per quorumlibet hominum scripta. Ab omni etiam iugo seu ditione cuiuscumque persone prefatum monasterium hoc privilegio nostre auctoritatis absolvimus. Decernimus etiam, ut cuncta loca urbana vel rusticana, idest curtes, massas, casalia, vineas, terras diversaque predia culta vel inculta, cum colonis et colonabus, servis et ancillis, que ab aliquibus fidelibus christianis eidem monasterio concessa sunt, seu etiam que a b. m. octo videlicet predecessoribus nostris pontificibus, Gregorio quondam doctore mellifluo, atque Leone IV, atque Silvestro, et Marino, sive a Leone IX, et Agapito, atque Pascasio, et Alexandro, prefato monasterio per precepti paginas concessa et confirmata sunt, et etiam que per aliqua munimina vel precepta antecessorum nostrorum ad eundem pium locum pertinere videntur, cum magna securitate servitores [tui] loci possideant in perpetuum, ut nichil omnino de hiis, que a nostris predecessoribus vel ab aliquibus Deum timentibus inibi concessum est, ullo modo qualibet occasione vel cupiditatis ingenio, alicuius discretionis titulo, scilicet de hereditatibus ipsius loci omnino imminuatur, interdicentes per sancte Romane Sedis, quam vos Deo auctore fundastis, auctoritatem. Statuimus insuper ut hoc prefatum monasterium nullius alterius ecclesie iurisdictionibus, nisi Romano pontificatui, submittatur. Et ideo omnem cuiuslibet

ecclesie sacerdotem in prenominato monasterio et in cunctis ecclesiis sibi pertinentibus qualibet auctoritate habere dictionem, preter nostram Sedis apostolice, prohibemus atque terribiliter sub divini iudicii abtestatione, nostraque, videlicet, tam Petri coapostoli tui, quamque tua potestate, mihi, quamvis indigno, tradita, interdicimus; et nisi a rectore ipsius tui predicti monasterii fuerit invitatus, nec missarum sollempnitatem ibidem quis non presumat celebrare omni modo. Et ubicumque vel a quocumque episcopo servitores tui voluerint ordinari ad diversos ecclesiasticos ordines, vel altaria edificare, sive chrisma suscipere, liberam habeant facultatem. Concedimus etiam tue sancte congregationi, ut nullus episcopus audeat quemquam monachorum vel clericorum, per diversa loca, ecclesias eidem sacratissimo tuo loco subiectas, excommunicare, vel ad sinodum sine licentia sui prelati provocare. Preterea concedimus eidem congregationi sacratissimi tui loci predicti omnibus, qui in perpetuum inibi spiritualiter, secundum regulam scilicet b. Benedicti, monachis tibi servientibus, potestatem eligendi sibi specialem sui rectorem, pari modo communique consilio, ad laudem Dei et salutem suarum animarum, ex eadem videlicet congregatione si inde inter eos fuerit inventus qui predictum monasterium secundum Deum regere possit; quod si in eodem monasterio non fuerit inventus ad regimen quisquam specialis ydoneus, quod te cum omnibus sanctis iuvante numquam eventurum speramus, tunc successor noster, una cum specialibus clericis et laycis diversi ordinis, de quocumque loco potuerit, tibi sancte Paule, duci bonorum fortissimoque predicatori, summa cum diligentia dignum ministrum ad regendum tibi servientem eligere procuret. Preterea secundum hoc privilegium nostre auctoritatis, et propter ipsius cenobii tui devotionem, quam specialiter retinemus in te maxime predicator veritatis, et propter utilitatem illius monasterii, quem per omnia comprobavimus, et cotidie comprobamus, remittimus et indulgemus tuo monasterio in perpetuum omne servitium vel exenium, quod antecessoribus nostris et nobis solebat persolvi, ad consuetudinem ceterorum monasteriorum Romane urbis; ita ut nec vinum, nec verrem, nec vaccam, immo nichil omnino vel intra aut extra Quadragesimam persolvere cogatur, aut facere aliquid in Lateranensi servitium palatio, nisi forte voluntarium. Sitque per hanc nostram decretalem paginam cenobium tuum ab omni conditione, gravamine vel redditu absolutum atque liberrimum, secundum quod ipse libertatem tuam, primis tunc apostolis coequans, gloriam tuam evacuare cogentibus, protestaris dicens: « Non sum liber, non sum apo-« stolus, plus enim omnibus laboravi ». Quod si quisquam temerarius parvipendens Dei tremendum iudicium, hoc nostre auctoritatis ac dilectionis et devotionis erga te privilegium vel antiquorum nostrorum

predecessorum decreta minuerit vel inmutare ad dampnum cenobii tui presumserit, omnibus modis quod contra egerit evacuetur, atque anathematis ultione mulctatus, partem cum Iuda traditore Christi, nisi resipuerit, in fine extremi examinis habeat, et per auctoritatem, quam Deus b. scilicet Petro coapostolo tuo tibique in celo et in terra ligandi atque solvendi tribuit, sit a consortio omnium fidelium perhenniter exclusus. Insuper et nostro palatio tuoque monasterio centum libras pretiosi auri componere cogatur. Quatinus honor ab omni ecclesia tibi debitus, divina iuvante gratia, in omnibus exhibeatur, et laus Dei omni tempore in tuo sacratissimo monasterio laudabiliter celebretur.

Scriptum per manus Beniamin notarii sacri palatii in mense martio, die .x., .IIII. indictione.

II.

[Sec. XI.]

Rainerio del fu Teuzo dona a Rogata, figlia di Crescenzo, « pro arra » di ciò che le deve Berizo, suo figlio, la metà del castello di « Baccaricia ».

N. 1. Copia semplice del sec. XIII, mancante dell'actum e del nome di colui che la trascrisse; ma dall'identità della scrittura di essa con quella del documento n. VII si desume che fu trascritta da Nicola, scriniario della Chiesa Romana. Esiste una seconda copia, anche semplice (N. 2), di altra mano, quasi contemporanea alla prima.

Rainerius, nobilis vir, olim Theuzi, dono tibi, Rogata, nobilissima puella, Crescentii, nobilis viri, pro arra, quod tibi debet dare Beriço nobili puero, filio meo, de uno castello meo, nomine Baccaricie, la medietate in integrum, cum muris et edificiis suis et cum omnia la medietatem de la pertinentia de predicto castello de la mea iustitia in appetiatu valientem de argentu libr. num. .c. Obligo me et meis heredibus in duplum et melioratum et consimilem locum tibi tuisque heredibus. [Nicolaus S. R. E. scriniarius].

III.

[Sec. XI.]

Rogata di Cencio, detta figlia di Crescenzo, fa donazione al monastero di San Paolo della metà del castello di « Baccaricia ».

N. 4. Copia semplice del sec. XIII, mancante dell'actum, trascritta da Nicola, scriniario della Chiesa Romana; vedi la nota al documento precedente. Esiste un'altra copia semplice (N. 3) della stessa mano che scrisse N. 2.

Nel *verso* di N. 4 una nota del sec. XIV: « Cartula quomodo domina Rogata refutavit « castrum Baccariccie videlicet medietatem M ».

Trascrizione: *Codex diplomaticus*, c. 17 B. Ediz.: MARGARINI, *Bullarium*, II, 18; assegnata erroneamente all'anno 774.

Rogata, nobilissima Cencii, que de Crescentio vocitatur filia, renuncio et refuto tibi, b. Paule apostole, tuosque successores qui in tuo monasterio sunt permansuri, in perpetuum dimidium castrum, nomine Baccaricie, quod mihi pertinet per cartulam donationis a qd. Rainerio de Theuzo, propter arra de filio suo Beliço et olim viro meo. Pena auri libr. num. .x. [Nicolaus S. R. E. scriniarius].

IV.

[1099-1118.]

Stefano, figlio di Teobaldo di Cencio, alla presenza del papa Pasquale II, rinunzia al possesso dei castelli del territorio Collinense che Teobaldo, suo padre, aveva usurpato.

N. 5. Copia semplice del sec. XIII. Un'altra anche semplice (N. 6) della stessa mano della prima che è quella che trascrisse N. 2, 3, 7, 10, 13.

Nel *verso* di N. 5 una nota del sec. XIV: « Cartula quomodo refutatio facta fuit San« cto Paulo de toto castro Baccariccie »; un'altra mano aggiunse: « post sententiam latam « ab imperatore Frederico B ». Nel *verso* di N. 6 due note del sec. XIV, una: « Refutatio « facta monasterio Sancti Pauli a Cencio et Stefano filiis domini Theobaldi de castro Bac« cariccie et aliorum castrorum »; l'altra: « Restitutio domine Rogate facta monasterio « Sancti Pauli de medietate castri Baccariccie ».

Ediz. GALLETTI, *Capena... con varie notizie del castello diruto di Civitucula*, Roma, 1756, doc. 1, p. 59. Cf. KEHR, *Italia Pont.* I, 169, n. 17.

Nos Stephanus, Cencius et Stephanus, filii Theobaldi Cencii de Stephano. Ego Stephanus cum Petro de Rainerio curatore meo, dato mihi a Leone nomenculatore, iudice sacri palatii, ante presentiam Pascalis pape et Leonis primi defensoris et advocatorum Cencii et Petri, refutamus, investientes renuntiamus et in perpetuum observare promittimus tibi b. Paule apost., vas electionis, et per te tuo monasterio, quod ponitur ad quatuor angulos, ubi tuum corpus onorabiliter requiescit et ubi nunc est Anastasius prior et rector et per te in manum Pascalis pape tuorumque servitorum in perpetuum, idest: omnia castella que Theobaldus pater noster per vim tibi abstulit, scilicet castellum quod vocatur Flaianum cortis et ecclesiis... sicut tu, b. Paule apostole, detinuisti antequam pater noster tibi abstulisset; castrum quod vocatur Baccaricie, Liprinianum, ambas Civitaculas, scilicet civitatem de Colonis et Strictilianam, in territorio Collinense, sic reddimus cum omnibus instrumentis cartarum. Pena .XX. auri libr.

V.

Laterano, [1099-1118.]

Anastasio, priore di San Paolo, per ordine di papa Pasquale II, dà in enfiteusi i castelli di « Flaianum, Baccaricia, « Liprinianum, Civitella, Strictiniana » a Cencio e Stefano di Teobaldo.

N. 9. Copia semplice del sec. XIII, mancante dell'actum, trascritta da Nicola, scriniario della Chiesa Romana; vedi la nota al doc. n. VII. Una seconda, anche semplice, è nel *verso* di N. 10, di cui parte è della prima mano e parte è della stessa che scrisse i N. 2, 3, 5, 6, 7, 13.

Ediz. GALLETTI, *Capena* &c. doc. II, p. 62. Cf. KEHR, *Italia Pont.* I, 169, n. 18.

Anastasius presbiter et monachus, prior mon. S. Pauli, consensu suscribendorum monachorum ecclesie nostre, precepto Pascalis pape [II], in curia Lateranensi presente et laudante, locamus Cencio et Stephano Theobaldi Centii filiis, vestrisque filiis filiabusve de legitimo coniugio natis, explete nominate persone, omnia monasterio integraliter revertatur, castrum Flaiani, Baccaricie, Lipriniani, Civitella, Strictiniana, posita extra portam B. Petri apost. territorio Collinense; pro eo, quia vos, presente, laudante papa, refutastis monasterio; omni anno dare debetis in festivitate s. Pauli, mense iunio, den. pp. sol. .XXX. Pena auri lib. .XX. [Nicolaus S. R. E. scriniarius].

VI.

Roma, Laterano, 27 marzo 1130.

L'antipapa Anacleto II conferma al monastero di San Paolo tutti i suoi beni e privilegi.

T. 3. Copia autentica del 22 ottobre 1398, pel notaio « Anthonius magistri Pauli An« geli Romanus », ratificata da « Iacobus Iohannis archipresbiteri ecclesie Ss. Sergii et Bachi « de regione Montium de Urbe, generalis auditoris causarum curie Francisci episcopi Nolani, « vicarii generalis pro Bonifacio pp. IX » e dai notai « Nicolaus Anthonii Salomonis, Iacobus « A 'e ». Manca il sigillo.

Nel *verso* una nota del sec. XVI: « 1130. Transumptum privilegii Anacleti II in quo « enumerantur omnia bona mon. S. Pauli et praecipue fit mentio castrorum Civitellae et « Leprignani »; una seconda del sec. XV: « S. Manni de Ameria »; una terza del sec. XVII: « 1130. Anacleti II antipapae privilegium in quo enumerantur omnia bona mon. S. Pauli « atque confirmantur ».

Trascrizione: *Codex diplomaticus*, c. 18 B sgg. Ediz.: MARGARINI, *Bullarium*, II, 139; MIGNE, *P. L.* CLXXIX, 692. Cf. JAFFÉ-L. n. 8373; KEHR, *Papsturkunden in Rom*, p. 120; *Italia Pont.* I, 169, n. 19.

Anacletus [II] episcopus ser. serv. Dei, Anastasio abbati S. Pauli apostoli et fratribus ibidem servientibus et servituris.

Petitionibus annuentes, monasterio concedimus et confirmamus oblationes, quaecumque a fidelibus christianis super ipsius altare maius, in quo corpus apostolicum requiescit, seu in confessione atque in reliquis ecclesiae ipsius altaribus oblatae fuerint, quemadmodum a beato pp. Gregorio et ab aliis post eum predecessoribus nostris Romanis pontificibus, Sylvestro, Marino, Leone, Stephano, Alexandro, donatione regum, liberalitate principum concessa noscuntur.

Datum Laterani per manum Saxonis S. R. Ecclesiae presb. cardinalis et cancellarii, .VI. kalendas aprilis, indictione .VIII., incarnationis Dominice a. .M.C.XXX., pont. autem d. Anacleti II pp. a. .I.

« Ex apostolicae Sedis administratione ».

VII.

Laterano, [3 aprile 1139.]

Azzo, abbate di San Paolo, nel concilio Lateranense, alla presenza di papa Innocenzo II, si querela contro Stefano di Teobaldo, i nipoti di lui e Ottaviano di Oddone, per l'occupazione indebita di una chiesa e di alcuni castelli del monastero.

N. 8. Copia autentica del sec. XIII per « Nicolaus S. R. E. scriniarius, qualiter Iohan« nes presbiter et yconimus mon. S. Pauli cum monachis ipsius mon. scilicet Azone presb., « Berardo Passarani presb., Gregorio monacho et Petro diacono; in presentia senatorum, « iudicum Carlonis Guiscardi, Rodulfi Rentii, Petri Caraberte, Iohannis Saxonis, Rai« nerii nepotis Iohannis Pauli, Leonis de Benefacta, Gratiani de Tinioso, Nicolai Bucce« infuse et iudicum Petri primicerii, Roberti primi defensoris et Mardonis protoscriniarii, per « Petrum Ammattaguerre et Iohannem Parentii advocatos petebant a Petro de Ponte et a « Stephano Theobaldi et Florio fratre suo, et a Cencio Roizi curatore Cencii Stephani Theo« baldi filii qui asserebant se vocatione senatorum ad curiam venisse, silicet has res castrum « Flaianum, Civitellam, Strictiniani, et Baccaricie et Castrum Novum ... et hii omnes « interfuerunt Iohannes Petri Leonis, Gratianus Ovizionis, Iordanus Petri Leonis, Guido « Leonis Reiañ, Nicolaus Biliarde, Petrus de Bono, Romanus S. Pauli ». Un'altra copia semplice della solita mano che trascrisse i documenti N. 2, 3, 5, 6, 10, 13, esiste in N. 7.

Nel *verso* di N. 8, tre note del sec. XIV: « Cartula qualiter dompnus Aço proposuit « querimoniam de castro Baccariccie C »: la seconda della stessa mano: « Cartula qualiter alia « querimonia proposita est de castro Baccariccie D »; la terza: « Cartula quomodo petitio facta « fuit illis qui iniuste detinebant castrum Baccariccie E ». Nel *verso* di N. 7 tre note, due del sec. XIV: « Querimonia facta a monasterio de Baccariccia adversus Stefanum Theobaldi et « Petrum et Theobaldum »; l'altra: « Petitio facta a monasterio Sancti Pauli Petro de ... « et Florio fratre suo de castro Baccaricie »; la terza di altra mano più recente: « Con« cilium Lateranense ab Innocentio ... 1139; alterum sub Innocentio 3° anno 1215 ... ».

Trascrizione: *Codex diplom.* c. 24 A. Ediz.: GALLETTI, *Capena*, doc. III, p. 65. Cf. KEHR, *Italia Pont.* I, 169, n. 20.

Azzo monasterii B. Pauli ap. abbas, in concilio Lateranensi, in ecclesia Salvatoris habito, presidente papa Innocentio et consedentibus primis... E. R. et conlateralibus episcopis, tribus quoque patriarchis, Antioceno, Aquilegiensi et G[radensi], et archiepiscopis, episcopis et abbatibus, canonicam et legalem feci querimoniam contra Stephanum Theobaldi, Theoballum et Petrum nepotes eius, de castro Baccaricie, de Castello Novo, castro quod dicitur Sorbum et de Numentana contra Octavianum Oddonis et de castello Sancti Poli in Iana et de ecclesia B. Angeli in Plaiule qui a Tiburtinis iniuste detinentur, ut hec omnia monasterio nunc iubeat restitui, quia propter Ecclesiam hec amisit.

VIII.

Roma, S. Paolo [1139-1143.]

Teoballo, priore e rettore di San Paolo, nella basilica Ostiense, alla presenza del papa Innocenzo II, rinnova l'istanza dell'abbate Azzo, contro i medesimi usurpatori dei beni del monastero.

In N. 8. Copia autentica di Nicola scriniario della Chiesa Romana; vedi documento precedente. Altra copia semplice della solita mano in N. 7. Il Kehr (*Italia Pont.* I, 169, n. 20) non ha distinta l'istanza di Azzo al Laterano da quella di Teobaldo in San Paolo, presentate entrambe al pontefice Innocenzo II.

Trascrizione: *Codex diplom.* cc. 24-5. Ediz. Galletti, *Capena*, doc. III, p. 67.

Summe pontifex et pater Innocenti et Petro Urbis prefecto et omni populo Romano, doctor gentium conqueritur et per monachum Theoballum priorem et rectorem cunctosque suos monachos de his que iniuste detinent iustitiam fieri precatur: primum adversus Stephanum Theobaldi et Petrum et Theobaldum nepotes eius querimoniam facit de Baccaricia et de Castello Novo et de Tiburtinis qui tenent castrum Sancti Poli et ecclesiam S. Cosme de Vicovaro et S. Pauli et S. Angeli in Plaiule; et de Octaviano Oddonis de Numentana qui detinet castrum Nomentane; et de Baronzinis qui detinent partem in castro Patrica; et de comite Galerie qui detinet castrum Galerie: nunc, pater, apostolo iubeat restitui, quia propter Ecclesiam hec amisit et quia imperatorum constitutionibus traditum est per scripturam fieri precepit. Hanc reclamationem facta fuit in ecclesia B. Pauli ante presentiam episcoporum cardinalium et diaconorum cardinalium et iudicum Henrici nomenculatoris iudicis, Gregorii arcarii et Petri dativi et causidicorum Iohannis iudicis, Seniorilli, Philippi et Romani de scrin. [Nicolaus S. R. E scriniarius].

IX.

[1158-1193.]

Cencio del fu Stefano di Teobaldo rinunzia, in favore di Maccabeo, abbate di San Paolo, al possesso di « Bacca-« ricia ».

N. 12. Copia semplice del sec. XIII dello scriniario della Chiesa Romana, Nicola; vedi la nota al doc. n. VII. Una seconda, anche semplice (N. 13), della stessa mano.

Nel *verso* della prima una nota del sec. XIV: « Cartula quomodo refutatio facta fuit « de medietate castri Baccariccie Sancto Paulo R ». In quello di N. 13 una nota del sec. XIV: « Instrumentum quomodo Cencius filius olim Stephani Thebaldi romani [refutavit] mon. « S. Pauli medietatem castri Baccaricie ».

Cencius olim Stephani Theobaldi, coram Tholomeo advocato, renuntio tibi Machabeo abbati monasterii B. Pauli appst. omnem litem et petitionem, quam contra monasterium feci, de tota medietate castri Baccaricie; eo quod iure transactionis refutas mihi, sicut in mea continetur cartula, facta per eundem scriniarium; quam refutationem a me et meis heredibus promitto tibi et mon. rata habere. Pena .IV. libr. auri. [Nicolaus S. R. E. scriniarius].

X.

[1158-1193.]

Maccabeo, abbate di San Paolo, concede nuovamente in enfiteusi i castelli del territorio Collinense a Cencio del fu Stefano di Teobaldo, fino alla terza generazione.

N. 11. Copia semplice del sec. XIII dello scriniario Nicola della Chiesa Romana. Esiste un'altra copia semplice (N. 10) di altra mano, conforme ai N. 2, 3, 5, 6, 7, 13.

Nel *verso* di N. 11 una nota del sec. XIV: « Cartula quomodo locatio facta fuit ab « abbate de medietate castri Baccariccie I ».

Machabeus, abbas mon. B. Pauli, coram Tholomeo advocato, locamus Cencio olim Stephani Theobaldi, pro te et filiis tuis legitimis in tribus generationibus, totam et integram medietatem de castro Baccaricie, cum medietate omnium tenimentorum ac pertinentiis; excepta una cripta et uno casalino intus dictum castrum, in quo domum edificaverimus preposito nostro ut monachus onorifice in ea habitare possit cum familia sua, et exceptis iuribus et consuetudinibus ecclesiarum que nobis reservamus; eo quod tu refutas monasterio .VI. partem castri

quod dicitur civitas Strictiniana, ut in nostra continetur cartula facta per eundem scriniarium, sita in territorio Baccaricie, et omni anno monasterio detis .IIII. sol. provis. in festo s. Pauli. Si hanc locationem vendere volueritis, vendatis pretio .C. sol. prov.; sed completa vita tua et tribus generationibus, heredes dabunt monasterio .L. libr. prov. et nos vel successores faciemus illis locationem. [Nicolaus S. R. E. scriniarius].

XI.

[1186-1189.]

L'imperatore Enrico VI conferma la sentenza di Federico I, suo padre, contro Stefano, Teobaldo suo figlio e i nepoti, in favore di Maccabeo, abbate di San Paolo, sopra i castelli di « Flaianum, Civitella, Structiniana, Castellum « novum et Vaccaricia »; nonchè quella contro Ottaviano di Numentana, sopra « Numentana ».

In T. 8. Inserito nel diploma originale dell'imperatore Carlo IV, del 21 marzo 1369 (vedi doc. n. XL).

Trascrizione: *Codex diplomaticus*, cc. 40 B e 249 A. Ediz. MARGARINI, *Bullarium Cass.* II, 217, assegnata all'anno 1188.

Henricus VI Romanorum rex augustus, inspectis privilegiis attavi nostri Henrici III et patris nostri Friderici [I] qui adhuc vivit et regnat, sententiam quam pater noster tulit pro monasterio S. Pauli, contra Stephanum, Thebaldum filium et nepotes eius Thebaldum et Petrum, super castro Flaiano et Civitella, Structiniana et Castello Novo et Vaccaricia, ratam habemus et confirmamus; similiter sententiam et ordinationem eiusdem patris nostri latam contra Ottavianum de Numentana pro iniusta detentione Numentane firmam servari precipimus. Ad hec volentes monasterium S. Pauli nostre maiestatis gaudere patrocinio, Machabeum abbatem eiusdem mon., in loco qui dicitur ad quatuor angulos, cum omnibus fratribus suis in protectione suscipimus, confirmantes eis quecumque illic collata sunt, que etiam in sacris apicibus privilegii patris nostri designata sunt et expressa. .C. libras auri pro pena; dimidium camere nostre et reliquum passo iniuriam. Testes Iohannes Tuscane civitatis episcopus, Rudolfus imperialis aule prothonotarius, Petrus alme Urbis prefectus, Conrhadus de Dorniberth, Anselmus preses Tuscie, Vito Fragenspanem, Henricus Testa marescallus, Philippus de Bonlanden, Marquardus dapifer, Sirus Papien., Albertus Ferrarien. regalis curie iudices et alii complures.

XII.

Roma, San Pietro, 28 febbraio 1196.

Celestino III conferma al monastero di San Benedetto « sub Pentoma », del territorio Nepesino, i beni ed i privilegi.

A. I. Originale. La pergamena è tagliata a mezzo dall'alto in basso, e solo rimane della parte sinistra un lembo della testata inferiore. Manca la bolla.

Nel *verso* una nota del sec. XIV: « De Sancto Benedicto de Nepe cum omnibus bonis « ipsius concessum per Celestinum pp. ».

Trascrizione: GALLETTI, cod. Vat. lat. 7932, c. 104; *Codex diplomaticus*, c. 39 a. Ediz.: KEHR, *Papsturkunden in Rom*, doc. 45, p. 194. Cf. TOMASSETTI, *Della Campagna Romana*, in questo *Archivio*, V, 601; JAFFÉ-L. n. 17337; PFLUGK-HARTTUNG, *Iter*, p. 333; KEHR, *Italia Pont.* II, 180.

Celestinus [III], episcopus ser. serv. Dei, Gregorio Sancti Georgii ad Velum aureum diacono cardinali.

Monasterium Sancti Benedicti sub Pentoma, in territorio Nepesino, quod ad ius Romane Ecclesie nullo mediante pertinere dignoscitur, [sub b. Petri et nostra protectione] suscipimus; statuentes ut eius possessiones et bona illibata permaneant.

Datum Rome apud Sanctum [Petrum, per manum] C[encii S. Lucie in Orthea diaconi cardinalis], domni pp. camerarii, .III. kal. martii, ind. .XIIII., incarnationis Dominice anno .M.C.XC.V., pont. vero d. Celestini pp. [III an. .V.].

« Quotiens a nobis ».

XIII.

Ferentino, 13 giugno 1203.

Innocenzo III prende sotto la sua protezione il monastero di San Paolo e gli conferma tutti i suoi beni e privilegi.

T. 18. Copia autentica del 26 novembre 1362, per « Nicolaus Bartholomei Petricche « de S. Polo imp. auct. notarius », ratificata da « Iohannes episcopus Urbevetan. ac Sedis « apostolice in alma Urbe eiusque suburbiis et districtu vicarius, Rome in palatiis S. Blasii « in Cantusecuto pro tribunali sedens », « fratribus Ceccho de Lombardis o. s. B. et Raynucio « de Monte Falcone o. Her. s. Aug. ac Oddone de Viterbio testibus » e dai notai « Iohannes Iohannis de Monasterio derven. clericus Cathalaun. dioecesis, Iohannes dictus « Hellius de Sorra cler. Cameracen. dioec., Guillelmus de Clauliaco cler. Ruthen. dioecesis ». [Sig.]. Vedi in nota al doc. n. XVI.

Trascrizione: cod. Vat. Barb. 2468, n. 16; cod. Vat. arch. miscell. arm. VII, to. 132, cc. 16, 72 e 79; *Codex diplom.* c. 45 A. Ediz. MARGARINI, *Bullarium*, I, 25 « ex archivio « Vaticano »; *Regestum Innocentii III*, c. 66. Cf. POTTHAST, n. 1935.

Domino sancto ... doctori Paulo apostolo, Innocentius [III] indignus episcopus ser. serv. Dei. Monasterium ad ius et proprietatem apostolice Sedis iure pertinens sub b. Petri et nostra protectione suscipimus; statuentes ut ordo monasticus secundum b. Benedicti regulam inviolabiliter observetur, possessiones, quecumque bona monasterium possidet aut poterit adipisci illibata perseverent. In primis propriis duximus vocabulis exprimenda &c.

Datum Ferentini, per manum Iohannis S. R. E. subdiaconi et notarii, idus iunii, indictione .VI., incarn. dominice a. .M.CC.III., pont. vero d. Innocentii pp. III a. .VI.

« Cum aliqua tibi ».

XIV.

30 gennaio 1211.

Simeone del fu Fadolfino vende ad Andrea e Giovanni fratelli due terre poste « ad Forcellense » in Ponzano, un'altra « in valle montis S. Antimi » e una cripta « in Cesula ».

Senza segnatura. Originale, mancante dell'actum.

In nomine Dominl. A. .M.CC.XI., mense ianuarii, die .XXX., indictione .XIIII. et anno .XIII. pont. Innocentii III pp. Ego Simeon olim Fadolfini, iure venditionis, ad proprietatem do Andree et Iohanni fratribus, unicuique pro medietate, vestrisque heredibus in perpetuum, filii olim Asproni [...] et per Iohannem baronem procuratorem investio terram positam in tribus locis, duo ad Forcellense, in nomine Ponçano, finem unius: a capite et a .I. sunt vie, ab .I. latere Berardus Petri de Francisco tenet, ab a'io Berardus Iohannis; finem alterius: a tribus lateribus est res comunis Ponçiani, a .IV. est via; aliam rem in valle montis S. Antimi: a capite heredes Simeonis, ab latere heredes Iohannis Fadolfini, ab alio latere est res comunis; pretio .XVI. sol. proven. sabin. et .VI. sol. quos a vobis accepi. Item, vendo vobis octavam partem unius cripte positam in Cesula. Sub pena dupli prefati pretii. Aspro Iohannis Gaudis, Berardus Iohannis Angeli, Enricus Petri Enrici, Leonardus Iordani testes.

Ego Thomas (M.) Dei gratia S. R. E. et Sabinensis comitatus iudex et scriniarius, rogatus, hoc instrumentum propria manu scripsi.

XV.

Roma, Laterano, 2 gennaio 1212.

Innocenzo III unisce al monastero di San Paolo quello di San Benedetto « sub Pentoma », nel territorio Nepesino.

A. 2. Copia autentica del 28 novembre 1366, pel notaio « Nicolaus Bartholomei Pe- « tricche de Santo Polo », ratificata dai notai « Antonius Lotii magistri Cecchi de Civitella « S. Pauli, Garnerius Iohannis de Mariulla clericus dioec. Treviren. » [Sig.].

Nel *verso* due note del sec. xv, una: « Unio facta de monasterio S. Benedicti de « Pentoma in territorio Nepesino cum suis bonis et pertinentiis hic nominatis mon. S. Pauli « extra Urbem »; l'altra: « Bulla confirmatoria Innocentii pp. de bonis mon. S. Pauli »; una terza, del sec. xvii: « 1211. Innocentii III. Unio abbatiae S. Benedicti Nepesini mon. « S. Pauli de Urbe ». Nella testata inferiore del *verso* v'è un grosso E.

Trascrizione: del Galletti, cod. Vat. Lat. 8029, P. I, cc. 6-11; *Codex diplom.* cc. 57 A e 60 A. Ediz. Margarini, *Bullarium*, II, 242; Galletti, *Del Primicerio della S. Sede...*, Roma, 1776, doc. lxviii, p. 333; cf. Potthast, n. 4354; Tomassetti, *Della Camp. Rom.* in questo *Archivio*, V, 608 sgg.

Innocentius [III] episcopus ser. serv. Dei, Iohanni abbati et conventui S. Pauli. Monasterium S. Benedicti sub Pentoma, constructum in territorio Nepesino, quod ad ius Ecclesie Romane nullo mediante dinoscitur pertinere, sicut in privilegio b. m. Celestini pp. [III] continetur, vobis duximus concedendum, ut per monachos vestros de cetero idem monasterium ordinetur; sub b. Petri et nostra protectione suscipimus, statuentes ut possessiones ac quecumque bona illibata permaneant.

Datum Laterani, per manum Iohannis S. Marie in Cosmedin diac. cardinalis S. R. E. cancellarii, .iv. nonas ianuarii, indictione .xv., incarn. dominice a. .m.cc.xi., pont. vero d. Innocentii pp. III a. .xiv.

« Illos christiana devotio ».

XVI.

Roma, S. Pietro, 15 maggio 1218.

Onorio III prende sotto la sua protezione il monastero di S. Paolo e gli conferma tutti i suoi beni e privilegi, « ad exemplar » della bolla di Innocenzo III.

T. 5. Originale. Esistono due copie semplici in pergamena, l'una (T. 6) del sec. xiv, e l'altra (T. 4) del sec. xv.

Nel *verso* di T. 5 sono tre note, una del sec. xvi: « 1218. Privilegium Honorii pp. III, « spectat monasterio S. Pauli. Fuit transumptatum »; l'altre due del sec. xvii: « 1218, « maii 15. Gregorii pp. VII confirmatio privilegii mon. S. Pauli »; « Confirmatio bonorum

« omnium sacro mon. S. Pauli concessorum privilegiorum exemptionum ». Quest'ultima nota è stata scritta anche nel *verso* delle altre due pergamene (T. 4, 6).

Trascrizione: cod. Vat. arch. miscell. arm. VII, to. 132, cc. 67-72; *Codex diplom.* c. 68 a. Ediz. MARGARINI, *Bullarium*, I, 31, senza le firme dei cardinali. Cf. POTTHAST, n. 5794; PRESSUTTI, *Regestum Honorii III*, I, n. 1335.

Diamo le varianti della bolla di Innocenzo III (v. doc. XIII).

Domino sancto meritoque beato predicatori precipuo egregioque doctori Paulo apostolo, Honorius indignus episcopus servus servorum Dei, reverentie votum, cum devotione perenni. Cum aliqua tibi, beatissime Paule, vas electionis et gratie predicator, per privilegii paginam conferre videmur, non nostra concedimus, sed tua potius confirmamus; quia bona omnia, que habemus, tuis (a) intervenientibus meritis, a Patre luminum, a quo est omne datum optimum et omne donum perfectum, nos accepisse fatemur; ideoque magis tua reputamus esse, quam nostra; et utinam ita nostra sint tua, ut tua quoque sint nostra; quatinus qui tuum officium exequendum suscepimus, ad tuum etiam suscipiamur consortium obtinendum. Sacratissimum itaque monasterium, in quo tuum venerabile corpus, celebri memoria, requiescit, ad ius et proprietatem apostolice Sedis iure pertinens speciali, ad exemplar fel. rec. Innocentii pp. III, sub beati Petri (b) et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut ordo monasticus, qui secundum Deum, et beati Benedicti regulam in eodem loco institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones, quecumque bona idem monasterium in presentiarum rationabiliter possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, prestante Domino, poterit adipisci, firma semper et illibata eidem monasterio perseverent. In quibus hec propriis duximus vocabulis exprimenda. Locum ipsum in quo prefatum monasterium situm est, et burgum eiusdem, cum mola, et aliis possessionibus adiacentibus (c). Oblationes tam maioris altaris quam confessionis ipsius et aliorum altarium. Sanctum Mennatem cum terris et vineis ab utraque parte vie Silicine, usque ad pontem Pissinnanum (d). Centum montes, cum vineis et pratis iuxta cenobium memoratum. Floranum (e), cum suis pertinentiis. Trifusam, cum suis pertinentiis. Turrem Ioannis de Petro, cum suis pertinentiis, que antiquo nomine appellatur Draconi. Mandram, cum ecclesia, et aliis suis pertinentiis. Ecclesiam Sancti Proculi, cum gualdo Lapigio, et Scinazello (f), et aliis suis pertinentiis. Ardeam cum rocca sua et turre maiori et ecclesiis suis et aliis pertinentiis. Patricam, cum ecclesiis et pertinen-

(a) vestris (b) *Agg.* coapostoli tui (c) adiacentibus] et redditibus (d) Pasinnanum (e) Filoranum (f) Senzanello

tiis. In Hostiense civitate ecclesiam Sancte Dei genitricis Marie. Salinarum paria septem in Urbe Vetere, et decem paria posita in Abinea, et paria duo posita in eodem territorio, cum casa massaritia suisque mancipiis. Castrum Decimi, cum ecclesiis suis, et fila salinarum in Campo Maiori et apud Hostiam. Item monasterium Sancti Clementis cum villa sua. Castrum Fusumgnanum [a], cum suis pertinentiis. Possessiones in civitate Velletri, cum ecclesia Sancte Marie ac cellulis suis. Turrem positam in Terenzennello [b] Lucembrucae, cum [c] suis pertinentiis. Possessiones in Aricia, cum vineis, ortis et tenimentis et molis. In Albano cellam Sancti Nicolay et cellam Sancte Marie Minoris et totum Palatium cum suis ecclesiis et pertinentiis. Castellionem, cum suis pertinentiis. Tertiam partem laci Caprulaci. Vileranum et Casam novam, cum suis pertinentiis. Castrum Ose. Castrum Longitie. Sanctum Iulianum. Sanctum Victorinum. Corcurulum. Medietatem laci Borani. Passaranum et Montem Porculum, cum omnibus ad predicta castra pertinentibus. Ecclesiam Sancti Laurentii sub Columpna, et ecclesiam Sancte Marie in Oliveto, cum omnibus ecclesiis suprascriptorum castrorum intus et extra. Casam in Anagnia, cum omnibus possessionibus, prefato monasterio ibidem collatis. Sextam partem in castellari de Fustignano in civitate Tiburtina. Ecclesiam Sancte Agathes et molas duas in Cornute, et unam in Vesta, et unam in forma ad Portam obscuram, et vineas, oliveta et alias possessiones. Montem Albanum, cum omnibus tenimentis ipsius. Podium Sancti Sixti, castrum Numentanum, et Sanctum Primum, et alias ecclesias, et criptam Marozam [d], cum omnibus ad suprascripta castra vel loca pertinentibus. Item Marcellinum, et Podium Cariben., Montemfavalem, et castrum Sancti Poli, cum omnibus ad prescripta castra pertinentibus. Monasterium Sancte Marie montis Dominici, cum suis ecclesiis et pertinentiis. In Marsia, eremum Sancte Marie montis Arinensis, cum cellulis suis, tenimentis et omnibus pertinentiis. Ecclesiam Sancti Gregorii de Sublone, cum pertinentiis suis. Sanctam Mariam in Casis, cum girata idest piscaria in Fucino. Sanctum Leonardum supra in Cartora, cum cellulis, villis et molis et aliis pertinentiis. In Amiterno hospitale de Caphas. In solo Sabinensi quartam partem castri Pozi. In civitate Iterampnensi ecclesiam Sancti Petri Recani, et ecclesiam Sancti Laurentii. Ad pedem Cese hospitale apostolorum Iacobi et Bartholomei. In civitate Tudertina monasterium Sancte Margarite, cum suis pertinentiis. Apud Strunconem ecclesiam Sancti Antimi, cum omnibus possessionibus, que fuerunt Guidonis de Sancto Antimo. In comitatu Narniensi medietatem castri Sancti Urbani. Apud Ameliam [e] hospitale

(a) Fusunnanum (b) Terrezenello (c) cum] et (d) Maroziam (e) Ameriam

Sancti Iacobi de Reddere. Ecclesiam Sancti Magni in Ponte, et ecclesiam Sancti Cataldi prope castrum Torani, cum eorum pertinentiis. In civitate Castellana domos (a) et possessiones, que fuerunt Raynaldi Guideruldi, cum ecclesiis Sancti Eutichii (b) intus, et Sancti Ioannis extra. Ecclesiam Sancti Stephani, cum castello et burgo suo iuxta civitatem Sutrinam, cum omnibus pertinentiis et utilitatibus suis. Castrum Sancte Severe, cum ecclesia et pertinentiis suis. Monasterium S. Benedicti Nepesini positum in Pentoma et massam que vocatur Ulmetum et massam que vocatur Maiana positas in territorio Nepesino et quicquid habet a ponte Nepesino usque ad Montem Rosulum, et lacum qui vocatur Ianula. Castrum Vaccaricie (c), cum ecclesia Sancte Cristine et aliis ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Lepriniani, cum suis ecclesiis et pertinentiis. Flaianum, cum suis pertinentiis. Civitatem Colorum, cum suis ecclesiis et pertinentiis. Civitatem Stertinianam, cum ecclesia Sancti Ioannis et lacu et suis pertinentiis. In episcopatu Narniensi ecclesiam Sancti Nicolay de Monte Masclario. Castrum Raiani, cum suis pertinentiis, et Castellum Novum, et castrum Formelli. (d) Ecclesiam Sancti Benigni, cum pertinentiis suis, hospitale de Raio, cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Angeli de Scholca, cum pertinentiis suis. Medietatem totius fundi Valerani, cum medietate turris et castellarii et omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Leonis de Lepriniano, cum suis pertinentiis. Castrum, quod vocatur Morlupum, cum suis pertinentiis. Ecclesiam Sancti Laurentii extra castrum Civitelle, cum suis pertinentiis. Rome ecclesiam Sancti Nicolay de Forma, ecclesiam Sancti Sergii in Sebura, piscarias in flumine, in loco qui dicitur Marmorata. anditum, donnicam, et postam, et alias in eodem flumine subtus Romam. Pensiones et ortos et omnia que intra Urbem et extra idem monasterium noscitur obtinere. Ad hec libertates, et immunitates eidem monasterio a predecessoribus nostris indultas, rationabiles quoque consuetudines hactenus observatas auctoritate apostolica confirmamus. Statuimus insuper, ut prefatum monasterium nulli prorsus in aliquo, nisi Romano tantum pontifici, sit subiectum, nec ibi aliquis, preter eum, quamlibet iurisditionem exerceat, aut aliquam vendicet potestatem. Abbati vero ipsius venerabilis loci, presentis privilegii auctoritate concedimus, ut, ad honorem et laudem Altissimi, cum mitra et anulo, sandaliis, tunica et dalmatica missarum sollempnia pro tue celebret reverentia sanctitatis, et astanti (e) clero ac populo benedicat; ita quidem, ut si per manus Romani pontificis in sacerdotem fuerit ordinatus, super maius altare licentiam habeat celebrandi; consecra-

(a) domus (b) Euticii (c) Baccaricie (d) *Om.* Ecclesiam S. Benigni *&c. fino a* castrum Civitelle cum suis pertinentiis (e) istanti

tiones autem altarium, et ordinationes monachorum, qui ad sacros ordines fuerint promovendi, a quocumque maluerint abbas et monachi eiusdem cenobii, catholico dumtaxat episcopo, apostolica freti auctoritate suscipiant; quas sine difficultate ac pravitate precipimus exhiberi; minores autem ordines monachis suis idem abbas, dummodo sit presbyter, de nostra poterit indulgentia, cum necesse fuerit, exhibere; cui benedicendi etiam indumenta, que ad usum altaris in eodem monasterio fuerint necessaria, concedimus potestatem. Interdicimus quoque presenti decreto, ut nullus omnino, sine speciali mandato Romani pontificis, in abbatem, et monachos eiusdem cenobii, et in eo commorantes (a), suspensionis vel excommunicationis sententiam promulgare (b), vel eos ad synodum vocare presumat; sed neque clericos, presertim oblatos, in illis ecclesiis permanentes, in quibus non ad episcopos, sed ad ipsum abbatem institutio et destitutio ac correctio dinoscitur pertinere. Quod si quisquam in eos huiusmodi sententias promulgaret, illas decernimus irritas et inanes. Obeunte vero eiusdem loci abbate, nullus ibi qualibet astutia seu violentia preponatur; nisi quem fratres communi consensu, vel fratrum pars maior, consilii sanioris, secundum Dei timorem et b. Benedicti regulam de ipsa congregatione, si tamen in ea per examinationem Romani pontificis reperiatur idoneus, duxerint eligendum. Si vero, quod absit, in eodem monasterio non possit quisquam idoneus reperiri, tunc Romanus pontifex de alia congregatione prefato monasterio personam idoneam preficiat in abbatem. Preterea felicis recordationis Gregorii pp. predecessoris nostri vestigiis inherentes, remittimus monasterio memorato debitum vini, verris et vacce, quod antiquis temporibus predecessoribus nostris consueverat exhiberi; salvis gratuitis obsequiis et consuetis exeniis, que in festo Nativitatis et Resurrectionis dominice apostolice Sedi debent annuatim impendi. Liceat quoque abbati et conventui monasterii memorati fratrum suorum testimoniis in propriis causis uti, sive civilem, sive criminalem contineant questionem; ne pro defectu testium ius eorum valeat deperire. Clericos etiam, sive laicos liberos et absolutos e seculo fugientes, licite ad conversionem recipiant, et eos absque aliqua contradictione retentent (c). Cum autem generale fuerit interdictum, licitum sit eisdem ubicumque manentibus, exclusis excommunicatis et interdictis, suppressa voce, non pulsatis campanis, divina officia celebrare. Ceterum, cum idem monasterium speciale membrum apostolice Sedis et propria Romani pontificis sedes existat, statuimus et sanccimus, ut sicut contra Romanam Ecclesiam non nisi centenaria currit prescriptio, secundum constitutiones canonicas et legitimas sanctiones, ita

(a) ubicumque morantes (b) provulgare (c) retineant

quoque prefato monasterio minoris temporis prescriptio non obsistat. Sepulturam quoque ipsius loci [liberam esse decer]nimus, ut eorum devotioni et extreme voluntati, qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat; salva tamen iustitia illarum ecclesiarum a quibus assumpta fuerint corpora mortuorum. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum lice[at pre]fatum monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere (a), seu quibuslibet vexationibus fatigare; sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Salva Sedis [apostolice au]ctoritate, ac in parrochialibus ecclesiis diocesanorum episcoporum iustitia consueta, illis exceptis, in quibus plenum ius idem monasterium hactenus dinoscitur habuisse. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam [sciens, contra eam] venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi; quatinus et hic (b) fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

[Rota] Ego Honorius catholice Ecclesie episcopus ss. [Bene valete]

✠ Ego Nicholaus Tusculanus episcopus ss.
✠ Ego Guido Prenestinus episcopus ss.
✠ Ego Petrus Sabinensis episcopus ss.
✠ Ego Leo tit. Sanctę Crucis in Iherusalem presb. card. ss.
✠ Ego Petrus Sanctę Pudentianę tit. Pastoris presb. card. ss.
✠ Ego Robertus tit. Sancti Stephani in Celio monte presb. card. ss.
✠ Ego Stephanus basilicę Duodecim Apostolorum presb. card. ss.
✠ Ego Gregorius tit. Sancte Anastasię presb. card. ss.
✠ Ego Thomas tit. Sanctę Sabinę presb. card. ss.
✠ Ego [Guido tit. S. Nicolai in] carcere Tulliano diac. card. ss.
✠ Ego Octavia[nus tit. Sanctorum Ser]gii et Bachi diac. card. ss.
✠ Ego Gregorius Sancti Theodori diac. card. ss.
✠ Ego Rainerius Sanctę Marię in Cosmidin diac. card. ss.
✠ Ego Romanus Sancti Angeli diac. card. ss.
✠ Ego Stephanus Sancti Adriani diac. card. ss.
✠ Ego Alebrandinus Sancti Eustachii diac. card. ss.
✠ Ego Egidius Sanctorum Cosmę et Damiani diac. card. ss.

(a) minime (b) hoc

Datum Romę apud Sanctum Petrum, per manum Rayneri sanctę Romanę Ecclesię vicecancellarii, idibus maii, indictione .VII^a., incarnationis dominicę anno .M°CC°XVIII°., pontificatus vero donni Honorii pp. III anno .II°. [Sig.]

XVII.

Viterbo, 26 febbraio 1236.

Gregorio IX conferma al monastero di San Paolo il « privilegium confirmationis » di Innocenzo III e di Onorio III.

T. 7. Copia autentica del 3 agosto 1351, pel notaio « Paulus Angeli de Civitella « ad instantiam G[uilielmi] abbatis S. Pauli », ratificata dal vescovo di Nepi Giacomo e dai notai « Franciscus qd. Iohannis Litolli, Nicolaus qd. Petri, Nicolaus Philippi Francotii ». Manca il sigillo.

Nel *verso*, una nota del sec. XVII: « 1236. Gregorii IX confirmationes omnium bo« norum prout in bulla Honorii III »; un'altra del sec. XV: « Brivleio de liberatione mo« nasterii ».

Trascrizione: cod. Vat. arch. miscell. arm. VII, to. 132, c. 36; cod. Vat. Barberin. 2468, n. 36; *Codex diplom.* c. 86 A. Ediz. MARGARINI, *Bullarium Cass.* I, 35; cf. POTTHAST, n. 10104.

Domino sancto meritoque b. predicatori precipuo egregioque doctori Paulo apostolo. Gregorius [IX] episcopus ser. serv. Dei. Monasterium S. Pauli ad exemplar Innocentii pp. [III] et Honorii pp. [III] sub protectione suscipimus; statuentes ut ordo monasticus secundum b. Benedicti regulam perpetuis temporibus inviolabiliter observetur; possessiones et bona illibata perseverent et libertates ac immunitates indultas confirmamus.

Datum Viterbii per manum magistri Guilielmi S. R. E. vicecancellarii, .V. kalendas martii, indictione .VIIII., incarnationis dominice a. .M.CC.XXXVI., pont. vero Gregorii VIIII pp. a. .IX.

« Cum aliqua tibi ».

XVIII.

Roma, Laterano, 16 febbraio 1256.

Alessandro IV raccomanda che siano benignamente ricevuti i fratelli dell'ospedale di S. Maria dei Crociferi, ovunque essi si presentano per l'annua questua e sia usato loro ogni riguardo.

M. 2. Copia autentica del 23 maggio 1312, per « Francus Dentarlli de Martha imp. « auct. notarius, in presentia Iohannis de Castellione vicarii Uberti episcopi Bononiensis », ratificata dai notai « Betinus Angelini de S. Petro, Thomas Petri Tranchedi, presentibus « Gratiadeo qd. Iuliani Cambii, Thomasino Angelini de S. Petro testibus ».

Nel *verso* una nota del sec. xv: « Alexander. Privilegium. Bulle Alexandri transum- « ptum »; due altre del sec. xvi: « Transumptum bulle Alexandri ad fav. fratribus Cruci- « ferorum. Iura diversa »; « Privilegia tria misi ad ... Monticelorum ... Privilegium Gre- « gorii VIIII, Privilegium Urbani ... cuiusdam bullae pp. Iohannis de indulgentiis. Od- « doni ... Benedictum ... ».

Trascrizione: *Codex diplom.* c. 3 A, attribuita erroneamente ad Alessandro II.

Alexander [IV] episcopus ser. serv. Dei, archiepiscopis, episcopis, abbatibus ... Cum fratribus hospitalis S. Marie ordinis Cruciferorum fuerit a f. r. Gregorio et Innocentio predecessoribus nostris indultum et a nobis confirmatum, mandamus quatinus cum fratres ipsi ad loca vestra pro elemosinis accesserint colligendis, benigne recipientes et honeste tractantes, ipsos in ecclesiis amonere populum et elemosinas libere querere permictatis, que semel in anno fiunt; ne occasione illarum elemosine pauperum Christi depereant et impediantur opera pietatis. Iura eorum defendere ac manuteneri curetis; literas et personas, que se domui eorum in sanitate vel infirmitate reddiderint, recipi permictatis; nullo modo a fratribus vel aliis pro sepultura quicquam exigere vel accipere, nisi quod spontanea decedentium liberalitas vel parentum devotio vobis contulerit, attemptetis; absque ullo pretio sepeliatis corpora mortuorum; ne ab eis decimas exigere presumatis; oratoria dedicare ac cimiteria benedicere procuretis; fratres hospitalis S. Marie qui crucem et habitum deponentes, contumaces et rebelles moneatis et compellatis ut habitum resumentes in obedientiam perseverent et balivas sive alia officia nullo modo detinere presumant. Quicumque fratribus subvenerit ei septimam partem penitentie relaxamus. Datum Laterani .xiiii. kal. martii, pont. n. a. .ii.

« Cum dilectis filiis ».

XIX.

[Prima del 9 novembre 1259].

Esame testimoniale per la compra di « Reianum ».

X. 1. Copia semplice del sec. xiii.

Nel *verso* una nota del sec. xvii: « Examinatio testium pro emptione Riani ».

V. Galletti, *Capena*, doc. iv, p. 70, il quale riporta l'esame di altri due testimoni: « Iohannes Pandulfi de Civitelluncula vaxallus &c. », e « frater Iohannes prepositus castri « Civitellunculi monachus monasterii S. Pauli iuratus &c. ». Il Galletti assegna quest'esame alla metà del sec. xiii, perchè la compra del « castrum Reiani » fu fatta dal monastero nell'anno 1259 (vedi ibidem doc. seguente).

Angelus Iacobi vassallus monasterii, iuratus et interrogatus, si emptio porcionis castri Reiani contingentis Iacobum de Veczosis et ceteros fratres suos consobrinos pro .IV. milibus et .D. libr. proven. sit utilis monasterio Sancti Pauli; respondit quod sic.

Item, interrogatus quam utilitatem consequatur monasterium ex emptione predicta: dixit quod castrum Reiani est clavis tocius Colline et monasterium consequatur plenius dominium sine guerra et contemptione...

Raynaldus de Pandentia habitator castri Reiani vassallus monasterii Sancti Pauli, iuratus et interrogatus &c....

Nicolaus Gottifridi hab. castri Reiani vassallus &c. Bernardus miles de Civitella vaxallus &c. Iacobus de castro Flaiani vaxallus &c. Saxo Tancredi de Flaiano vaxallus &c. T. Archipresbiter de Flaiano &c. Iohannes Petri Malleni de Civitella vaxallus &c. Petrus Io. Bacarze vaxallus &c. Andreas de Dono de Civitella vaxallus &c. Iudex Iohannes Gregorii de castro Civitella vaxallus &c.

XX.

Riano, 9 novembre 1259.

Presa di possesso di una parte dei castelli « Reiani et « Montis Falci », venduti al monastero di S. Paolo dalle famiglie de Veczosis e de Pezutis.

X. 2. Originale.

Nel *verso* una nota del sec. XV: « Apprehensio possessionis partis castri Reiani et « Montis Falci vendite monasterio S. Pauli a d. de Pezutis, 3 novembris 1268 ».

Ediz. GALLETTI, *Capena*, p. 70 in nota.

✠ In nomine Domini. A. .M.CC.LVIIII., indictione .III., mense novembris, die .VIIII. Saxo iudicis Tancredi procurator constitutus a Iacobo de Capito de Veczosis et a Petro, Iohanne, Iacobo, et Angelo, germanis fratribus, filiis qd. Iohannis Pezuti et a Petro et Andrea fratribus, filiis olim Simii de Veczosis et a Theodora matre et tutrice Iannucii, Mabilie et Angele qd. dicti Simii ad faciendum investimentum de rebus venditis a dictis personis F[ederico] abbati monasterii S. Pauli et Petro de Podio Peiroscino, et magistro Angelo Iacobi Oddonis iudicis de Tineosis, de parte eorum castri Reiani et sui tenimenti et Montis Falci et eius tenimenti ut de ipsa venditione apparet instrumentum scriptum per me; investivit Petrum monachum de ipsis rebus venditis ad opus et utilitatem monasterii et una cum Iohanne de Civitella eidem monacho turrim et domos et palacia et munitiones dicti castri Reiani

et turrim et cassagium Montis Falci. Testes presbiter Cinthius S. Leonis de Lepriniano, Rainallus Rainalli Gentilis Montis Nigri, Berardus Bartholomei Montis Nigri, Petrus Bartholomei de Reiano, Blasius Rainonis, Angelus Tadei et Angelus Iohannis castellani. Nicolaus bullarius sacri Romani imperii scriniarius scripsi.

XXI.

[1241-1259].

Berardo, economo di S. Paolo, nell'interesse del suo monastero, alla presenza di giudici, delegati dal papa [Innocenzo IV?], fa istanza affinchè sia restituita quella parte del « castrum Vaccaricie » che i fratelli dell'ospedale di S. Basilio avevano indebitamente usurpato. Segue il processo.

N. 17. Copia autentica dello scriniario Gregorio, del sec. XIII. La trascrizione del processo è di due mani differenti, contemporanee alla prima. La pergamena è in tre parti cucite insieme.

Nel *verso* v'ha un brano dello stesso processo. Una nota del sec. XIV: « non probante « ab conventu ».

Forma libelli talis est. In nomine Domini. Ego presbiter Berardus iconomus mon. S. Pauli pro monasterio Deo et vobis C. Sancte Marie in Cosmidin et L. Sancti Angeli canonici, a domino papa iudices delegati, de priore et preceptore et conventu et fratribus hospitalis S. Basilii et de fratre G. iconomo, nomine eius et ipsorum qui detinent et reddere contradicunt quartam partem castelli Baccaricie cum munitionibus et edificiis et hominibus et possessionibus, que dictum hospitale in partibus tenet et qd. comitissa T. tenuit; dicto monasterio pertinente, iure dominii vel quasi; inter hos fines: ab .I. latere tenet Iordanus de Ponte et monasterium S. Pauli, ab alio Stephanus Simone et ab alio flumen Tiberis; unde peto dictam quartam partem predicti castri cum hominibus, iurisdictione ac districtu suo a dicto priore et preceptore hospitalis et fratre G. iconomo mihi aut monasterio restitui. Exemplatum per Gregorium scriniarium.

XXII.

Anagni, 8 giugno 1260.

Alessandro IV conferma a Federico, rettore della chiesa di S. Nicola « in Monte », della diocesi di Narni, la collazione di detta chiesa, fatta dall'abbate di S. Paolo.

G. 2. Originale, mancante della bolla.

Nel *verso* cinque note, una del sec. XIII: a) « B. domini pp. scriptor »; b) del sec. XIV: « provisio cuiusdam ecclesie S. Nicolai de Monte . . . »; c) del sec. XIV: « bulla collationis « S. Nicolai de Narnia »; d) del sec. XV: « Idus Iunii Alexandri anno sexto pp. 4. Con« firmatio collationis facte per abbatem S. Pauli de ecclesia S. Nicolai in Monte Narnien. « diocesis »; e) del sec. XVII: « Confirmatio collationis beneficii S. Nicolai in Monte dioec. « Narnien. facta in personam d. Federici a monasterio S. Pauli per Alexandrum pp. 4 ».

Trascrizione: GALLETTI, cod. Vat. Lat. 8029, P. I, cc. 15 e 17; *Codex diplom.* c. 103 A.

Alexander [IV] episcopus ser. serv. Dei, Frederico, rectori ecclesię S. Nicolai in Monte, Narniensis diocesis.

Cum abbas et conventus mon. S. Pauli de Urbe ecclesiam Sancti Nicolai in Monte cum pertinentiis suis vacantem tibi duxerint canonice conferendam; quod factum est ratum habentes, confirmamus.

Datum Anagnie, .VI. idus iunii, pont. n. an. .VI.

« Cum a nobis petitur ».

XXIII.

Viterbo, 1 agosto 1278.

Nicola III prende sotto la sua protezione il monastero di S. Maria « de Publica » della diocesi di Camerino e gli conferma tutti i beni e privilegi.

M. 3. Originale, mancante della bolla.

Trascrizione: *Codex diplom.* c. 119 A.

Nicolaus [III] episcopus ser. serv. Dei, abbati monasterii de Publica eiusque fratribus.

Vestris postulationibus annuimus et monasterium S. Marie de Publica, Camerin. diocesis, sub b. Petri et nostra protectione suscipimus, statuentes ut ordo monasticus secundum b. Benedicti regulam observetur; possessiones ac bona illibata permaneant; locum ipsum in quo monasterium situm est, cum pertinentiis, heremum S. Marcelli in Monte; heremum Ss. Benedicti et Nicolai; S. Eusebii de Franqueleto, S. Martini de Colleleiano, S. Pauli iuxta Serram et S. Salvatoris de

Terra ecclesias; S. Angeli de Fenestricis, S. Cassiani in Colle, S. Apolenaris iuxta Flastrellam, S. Gregorii de Gurgiano et S. Petri ecclesias; in dioc. Firmana S. Rufini super Terraclum, S. Laurentii de Moglano, S. Grisocconi de Monte Claro, S. Marie de Gerrulo et S. Columbe de Moglano ecclesias; S. Marie de Nucillan. et S. Martini de Strigiano ecclesias; S. Mathei de Monte Luponis, S. Marie de Boleiano, S. Petri de Cassano et S. Marie de Monterione ecclesias; castrum q. voc. Balsum, villas que publica, Cesa, S. Eusebius et Iunipereta vulgariter appellantur; mansos, piscarias, silvas et redditus quos habetis in villa q. voc. Bolonia et in montibus ville ipsius; molendina in flumine Tende, terras et possessiones in territorio castrorum Balsi, Brunfortis et Villepublice cum omnibus libertatibus et immunitatibus suis.

[Rota] Ego Nicolaus catholice Ecclesie episcopus ss. [Bene valete]

✠ Ego Guidonius Tusculanus episc. ss.
✠ Ego fr. Bencevenga Albanens. episc. ss.
✠ Ego Ancherus tit. S. Praxedis presb. card. ss.
✠ Ego Guillelmus tit. S. Marci presb. card. ss.
✠ Ego Gerardus basilice XII Apostolorum presb. card. ss.
✠ Ego Iacobus S. Marie in Cosmydin diac. card. ss.
✠ Ego Gottofridus S. Georgii ad Velum aureum diac. card. ss.
✠ Ego Matheus S. Marie in Porticu diac. card. ss.
✠ Ego Iordanus S. Eustachii diac. card. ss.

Datum Viterbii per manum magistri Petri de Mediolano S. R. E. vicecancellarii, kalendis augusti, indictione .VI., incarn. dominice a. .M.CC.LXXVIII., pont. vero dom. Nicolai pp. III a. .I.

« Religiosam vitam eligentibus ».

XXIV.

[5 dicembre 1287].

Costituzioni del monastero di S. Paolo.

L. 3. Copia autentica del sec. XIV, per « Gregorius Petri Rogerii S. R. E. notarius », ratificata con firme originali dai canonici di Santa Maria in Trastevere « ✠ Andreas de « Felicibus, Romane fraternitatis rector, ✠ Presb. Bartholomeus de Pappaçuris, ✠ Romanus « Cinchi Petri de Paparescis, ✠ Petrus Oddonis de Roffreddo », da « ✠ Pricessus Petri Fe- « licis de Felicibus » e dal notaio « ✠ Iohannes Angeli Gregorii ». Manca il sigillo.

Nel *verso* una nota del sec. XV: « Reformatio infòrmis monasterii et monachorum « S. Pauli »; un'altra coeva: « 1287, nonis decembris. Per Gregorium Rogerii. Decreta ... « mon. S. Pauli »; una terza posteriore: « Statuta mon. S. Pauli 1287 ». La pergamena in più parti è danneggiata.

Trascrizione: *Codex diplom.* c. 145 sgg.

Hoc est exemplum quarumdam constitutionum et licterarum papalium, quarum constitutionum et licterarum papalium tenor talis est. In nomine Domini. Amen. Bone rei dare consilium etiam presentis vite habetur subsidium, et eterne remunerationis premium merito expectatur. Cum igitur sanctissimus pater dominus Honorius papa IV nobis Peregrino Ovetensi et Paparono Spoletano Dei gratia episcopis commiserit visitationis correctionem tam in capite, quam in membris in monasterio Sancti Pauli extra muros Urbis, nos circa executionem mandati nobis facti, cuius tenor inferius continetur, quantum possumus provide intendentes, statuimus et ordinamus, quod sacrista dicti monasterii Sancti Pauli in omnibus horis tam nocturnis quam diurnis, quando cum lumine diei legi non poterit, candelas pro luminaribus in choro dare teneatur. Item, statuimus et ordinamus, quod omni die in companatico ponantur et expendantur pro unaquaque persona monachorum quatuor denarii provisini, in diebus vero festivis fiat eis sicut est consuetum, excepto quod illi, qui infirmi fuerint, procurentur per infirmarium de bonis infirmarie; et novitii et conversi ipsius monasterii de companatico cum aliis monachis equam recipiant portionem. Item, statuimus et ordinamus, quod undecim libre provisin. expendantur annuatim pro vestimentis uniuscuiusque monachorum, et quod una certa die panni eiusdem coloris et valoris pro omnibus monachis claustralibus habeantur; et quod brachium pannorum, qui ementur pro monachis, non excedat pretium decem solidorum, et quod usque ad illam quantitatem expendantur; et quod vestes monachorum iuxta modum anticum in monasterio fiant et parentur; et quod nullus monachus vadat extra monasterium ad faciendum vestes, sed decanus adiunctis sibi duobus vel tribus de monachis ad emendum pannos vadat, eosque ad monasterium faciat deportari; et quod nullus obedientiarius vestes sibi faciat alterius coloris aut de panno maioris pretii quam sint panni quibus claustrales monachi induuntur; qui vero contrarium fecerit ab administratione removeatur; et cum nove vestes dabuntur monachis, veteres, quas deponunt, si consuete sunt dari, pauperibus dentur; sin autem decanus cum abbatis consilio eas distribuat inter ipsos monachos secundum quod eos magis viderit indigere. Si forte eas vendi contingat, decanus predictus pretium quod exhinde habuerit ipsis monachis in conventu notificet et exponat, et illa pecunia expendatur in necessitatibus monachorum. Item, statuimus et ordinamus, quod pecunia que consuevit dari pro medicinis recipiatur sicut est consuetum, et provideatur de ea iuxta modum antiquum illis solis qui recipient medicinam, si quid vero residuum fuerit quod expensum non fuerit in medicinis, per decanum distribuatur in minutis necessitatibus monachorum; et hoc idem fiat de iussis. Item, statuimus et ordinamus,

quod sive valor pecunie que hiis temporibus currit augeatur, sive diminuatur, sive ipsa pecunia mutetur in alteram, semper tantum quantum valeret moderno tempore in companatico, vestibus et aliis que debent dari ipsis monachis, expendatur. Item, statuimus, quod cum infirmaria vacaverit seu infirmarium non habuerit, abbas cum consilio conventus personam ydoneam et discretam de ipso monasterio ponat qui redditus, fructus et iura infirmarie percipiat, ac in necessitatibus infirmorum monachorum expendat, qui discrete officium exerceat eius; et si forte de fructibus possessionum, seu reddituum qui ipsi infirmarie ordinati existunt, aliquid supererit, quod illud in aumentum seu utilitatem ipsius infirmarie seu reddituum eiusdem, vel alias utilitates monasterii, si infirmaria non indiguerit, convertatur; et quod abbas illud vel aliud de infirmaria diminuere non possit, nec sibi aliquatenus retinere, aut convertere in alios usus. Licitum sit tamen ipsi abbati corrigere et emendare infirmarium et eius facta quando visum fuerit expedire; et si infirmarius aliquas possessiones seu redditus emere voluerit pro ipsa infirmaria, hoc, habito consilio abbatis et conventus, faciat, quod si contrarium fecerit, pro non facto habeatur, nec possit habere vigorem; infirmarius vero, qui est et qui pro tempore fuerit, bis in anno in conventu, presente abbate seu vicario eius, de receptis et expensis rationem reddere teneatur, possit tamen ab eodem exigi ratio, quotiens et quandocumque abbati et conventui visum fuerit expedire. Item, quod panni sive vestes monachorum decedentium in infirmaria remaneant infirmario, danda et distribuenda per ipsum infirmarium monacho vel monachis infirmis, qui magis indigere videbuntur... abbatis nihil recipiant de infirmaria, nec etiam ipse idem abbas. Item, [statuimus,] quod cellerarius Sancti Pauli, qui est et qui pro tempore fuerit, pro companatico det denarios, ligna, oleum, lardum, cicera, sal, piper, crocum et alia necessaria et solita quolibet sabbato per totam septimanam...; quod si non fecerit, quandocumque defecerit, illa die ieiunet in pane et aqua, et si ieiunare noluerit, sit administratione [privatus, nec possit impo]sterum ad illud officium reassumi, nec abbas in hoc valeat dispensare. Item, statuimus, quod tot conversi ad ordinem recipiantur, quot servire possint in coquina, et quod nullus alius, si fieri possit, serviat in ipsa coquina, sed solummodo conversi, et quod conversi faciant refectorium et serviant secunde mense. Item, statuimus et ordinamus, quod in refectorio ponantur duo vasa, in quibus ponantur residua pulmenti et vini que levantur de mensa monachorum danda pauperibus, que vasa non occupentur pro aliqua necessitate, sed solum ad officium nempe de mense residuum dimittantur. Item, statuimus, quod altararius det in Sabbato sancto tobalhias bonas, et convenientes pro mensa monachorum, sicut est solitum et consuetum

quod si non fecerit, ipso facto sit administratione privatus, nec iterum assumatur, nec abbas in hoc valeat dispensare. Item, statuimus, quod omnes monachi obedientiarii et castellani, si fieri possit sine magno dampno administrationum, revertantur ad monasterium moraturi in claustro; quod si non possit esse sine magno detrimento, in administrationibus remaneant, ita quod duo et duo sint vel plures, si comode fieri potest; verumtamen sive in administratione qualibet sit unus, duo vel plures, annuatim ab ipsis administrationibus removeantur, et alii de claustro, qui ad hoc ydoneiores inventi fuerint, per obedientias ordinentur ad annum solum in ipsis administrationibus moraturi, quo finito, dimissis obedientiis et administrationibus, revertantur ad claustrum, et aliis personis ydoneis ad annum solum, ut supra diximus, administrationes huiusmodi committantur. Cum vero in administrationibus fuerint, si sint duo vel plures, omnes sub uno conclavi seu in una camera dormiant, et inter lectos medium nullum existat, et hoc sub pena suspensionis et interdicti per ipsum abbatem, cum fuerit, seu per decanum et monachos ipsius conventus vacante monasterio observari precipimus et iubemus. Item, statuimus et ordinamus, quod vacante monasterio abbate, omnes monachi obediant illi decano qui moriente abbate in officio decanatus inventus fuerit.... non impediat, quominus [dictus decanus propri]um officium valeat libere exercere; et qui contrarium fecerit aut facienti consenserit ipso facto excomunicationem incurrat. Item, quod mortuo abbate seu ammoto a regimine abbatie, bona, que remanebunt et invenientur in camera seu domo abbatis, qualiacumque sint, ab ipsis decano et conventu, facto ab eis primo inventario... conserventur, donec ipsi monasterio de abbate provideatur, et eidem abbati integre restituantur. Si vero aliquis de ipsis monachis claustralibus, obedientiariis aut aliis quibuscumque quicquam de predictis bonis rapuerit, diripuerit, consumserit aut furatus fuerit, rapienti, diripienti, consumenti, furantive consenserit ope[ramque suam contule]rit, ipso facto sententiam excomunicationis incurrat. Permittimus tamen vestes persone abbatis, excepto lecto, quem in infirmaria pro infirmis remanere iubemus, in elemosinam pauperibus dentur. Sigillum vero abbatis mortui incontanenti frangatur, nec aliquid cum eo sigillent; quod si contrarium fecerint, eandem penam [incurrant...ero] vicarii, officiales seu obedientiarii aut quamlibet administrationem habentes in ipso monasterio vel extra, vacante monasterio abbate, decano et conventui de omnibus reddant rationem temporibus quibus consuevit fieri monasterio non vacante; quod si non fecerint, decanus possit eos ammovere, permutare ab administratione et excommunicare, si rationem integram et fructus non redderent sibi et conventui terminis assignatis aut assignandis; et quod ipsi obedientiarii, si res aut bona

obedientie vastaverint, diripuerint aut furati fuerint vel fidelem rationem non reddiderint, ab ipsis administrationibus removeantur, nunquam, sine licentia Romani pontificis, in ipso monasterio administrationem habituri. Decanus vero et conventus ipsius monasterii fructus et redditus, quos perceperint de possessionibus, castris, ecclesiis et quibuscumque aliis bonis ipsius monasterii, usque in adventum futuri abbatis diligenter custodiant et conservent, nec pietantias aut expensas aliquas sibi maiores faciant nisi secundum eum modum qui servatur eis vivente abbate; quod si consumpserint et male custodierint, ipso facto sententiam excomunicationis incurrant; gallinas tamen, lepores, capreolos, porcos silvestres, capretos et carnes huiusmodi possint comedere, quando eis dabuntur; domos et alias officinas, si necessitas immineat, possint reparare. Item, statuimus et ordinamus, quod si quis monachus vel conversus inventus fuerit coniurator aut conspirator contra habbatem aut quemcumque monachum, quod in carcere ipsius monasterii per duos annos detineatur, primo anno de pane et aqua, secundo de pane et vino et leguminibus seu oleribus [ad suste]ntationem solummodo habiturus, nisi illo tempore, propter periculum mortis aut nimiam exinanitionem persone, abbati, qui pro tempore fuerit, seu decano, vacante monasterio abbate, visum fuerit in totum vel in parte misericorditer dispensandum, in quo casu de maiori substentamento aut fortiori secundum discretionem mandamus provideri eidem. Finitis vero predictis duobus annis de carcere extrahatur, et, si visum fuerit, eiciatur de monasterio et ad aliud monasterium eiusdem ordinis transmittatur; quod si non inveniatur monasterium quod eum recipere velit, in monasterio Sancti Pauli remaneat vocem in capitulo nec administrationem aliquam ullo tempore in ipso monasterio habiturus, ultimus in choro, ultimus in refectorio toto tempore quo vixerit sedem seu locum suum habiturus; et per duos annos sequentes ieiunans in pane et aqua, sexta feria disciplinam in capitulo, secundum magnitudinem commissi criminis, diebus singulis recepturus. Item, statuimus, quod abbas, vel decanus nullum monachum vel conversum in carcere ponat vel gravem penam infligat, nisi culpa notoria fuerit aut manifesta, vel is qui puniendus fuerit legitime confexus fuerit vel convictus; qui vero contrarium fecerit ipso facto sententiam excomunicationis incurrat. Item, statuimus, quod monachi, qui propter culpas suas incarcerari debuerint in carcere monasterii, penis talibus deputato incarcerentur, et extra monasterium incarcerandi non mittantur, et hoc sub pena excomunicationis, quam ipso factò abbatem incurrere volumus, si contrarium fecerit, precipimus observari. Quicumque vero ipsum carcerem ruperit aut incarceratum preter abbatis licentiam extraxerit, rumpi carcerem aut incarcerato volenti fugere consilium, auxilium dederit,

ipso facto excomunicationem incurrat. Item, statuimus et ordinamus, quod abbas Sancti Pauli quicumque fuerit sigillum conventus non habeat nec teneat aut retineat, set conventus ipsum sigillum custodiat et custodiri faciat per certas personas, secundum quod antiquitus est consuetum. Item, statuimus, quod illi qui custodient sigillum conventus vel quicumque alius sigillo ipsius conventus non sigillet aliquo modo sine scientia et consensu conventus; quod si fecerit, sit ipso facto excomunicatus. Item, statuimus et ordinamus, quod semper in ipso monasterio Sancti Pauli continue habeatur et teneatur aliquis magister religiosus vel secularis, qui monachis, qui invenientur ydonei in ipso monasterio ad proficiendum, gramaticam legat, et quod eidem magistro in necessariis per abbatem decenter provideatur. Item, statuimus, quod nulla mulier aliquam domum seu officinam monachorum vel abbatis ingrediatur. Item, statuimus, quod abbas cum consensu vel sine consensu conventus non possit constituere seu dare aliquam pensionem annuam seu certas mensuras grani vel ordei vel vini aut quantitatem pecunie annuatim solvendam seu solvendas alicui persone; quod si fecerit, et abbas ipso facto sit excomunicatus, et monachi qui consenserint sententiam excomunicationis incurrant; in hoc tamen non intendimus abbati interdicere seu conventui, quin ab olim constitutas pensiones non solvant ipsis dumtaxat personis quibus ex antiqua consuetudine, constitutione seu promissione solitum est hoc solvi, quibus morientibus, illa seu consimiles pensiones nulli dentur seu constituantur. Item, quod si quis monachus dixerit, vel revelaverit aliquid pro utilitate monasterii seu pro honestate personarum aut pro correctione, sive tangat personam abbatis vel cuiuscumque alterius, quod abbas patienter eum audiat nec ipsum impediat excomunicando, interdicendo, suspendendo et per obedientiam precipiendo vel quocumque alio modo quominus possit et valeat dicere quod sibi videbitur fore dicendum ..... impediri fecerit quoquo modo, ipso facto excomunicationem incurrat. Item, statuimus, quod abbas Sancti Pauli per se vel per alium de vita et statu cuiuslibet obedientiarii quolibet anno in loco obedientie eorum... facere teneatur. Item, statuimus, quod quandocumque abbas Sancti Pauli aut aliquis eius mandato de bonis aut ratione bonorum ...... receperit pecuniam vel aliud usque ad valorem duarum marcharum argenti, hoc conventui in capitulo notificet et exponat; quod si non fecerit, sententiam suspensionis et interdicti incurrat. Item, statuimus et ordinamus, quod quandocumque abbatem Sancti Pauli transferri contingerit ad aliam ecclesiam seu abbatiam ...... equos et quodcumque mobile sive ornamenta ecclesie, libri vel alia priori et conventui in ipso capitulo assignare et resignare teneatur; quod si non fecerit integre, [ipso facto excomunicationem] incurrat; et conventus ipse ali-

quid eidem abbati de monasterio recedenti translatione vel alio modo de bonis predictis...... Item, statuimus et ordinamus, et abbati, qui nunc est et qui pro tempore fuerit, in periculo anime sue precipimus et mandamus, quod quamdiu licteratos viros....... illitteratos sive ydiotas ad ordinem non admittat; laycos vero...... Item, statuimus et ordinamus quod predicta statuta seu ordinationes inserantur iuxta regulam dicti ordinis in bona...... regulis et ordinationibus ipsius monasterii recipiantur et exponantur per abbatem, vel alium monachum ydopnum deputandum ab ipso. Et nos... in virtute sancte obedientie ab omnibus monachis, abbate et decano dicti monasterii, obedientiariis nec non et oblatis qui sunt in ipso monasterio et qui...... sub pena excomunicationis quam in hiis scriptis ferimus....... inhibentes nec quis predicta....... comburere aut quoquo modo destruere, abscondere vel furari aut permictere vel consentire quod aliquo modo perdantur aut destruantur; quod si .... faciente aut consentiente huius excomunicationis sententie volumus subiacere. Tenor vero mandati nobis ab apostolica Sede directi .... Peregrino Ovetensi et Paparono Spoletano episcopis. Datum Rome apud Sanctam Sabinam... pont. Honorii pp. IV a. .II. « Inter cetera sollicitudinum studia ».

Bernardus de Lanzela clericus civitatis Agennensis auct. apost. et imp. notarius scripsi et publicavi.

XXV.

Roma, S. Maria Maggiore, 29 novembre 1291.

Nicolò IV concede indulgenze per la chiesa di S. Andrea di Ponzano in alcune festività dell'anno.

G. I. Originale, mancante della bolla.

Nel *verso* due note del sec. XVII: a) « Indulgentia pp. Nicolai pro ecclesia S. Andreae « Ponzani. Alienationes »; b) « Nicolai pp. indulg. » come la prima.

Trascrizione: *Codex diplom.* c. 166 B. Cf. LANGLOIS, *Regestum Nicolai IV*, n. 6252.

Nicolaus [IV] episcopus ser. serv. Dei, omnibus fidelibus vere penitentibus et confessis, qui ecclesiam mon. S. Andree de Ponzano O. S. B. Castellan. diocesis visitaverint annuatim in Assumptionis b. Marie virg. ac. ss. Andree apost. et Benedicti abbatis festivitatibus et per octo dies sequentes, necnon in tertia feria post festum Resurrectionis Domini ac in anniversario die dedicationis ecclesie, tres annos et tres quadragenas relaxamus.

Datum Rome apud S. Mariam Maiorem .III. kalendas decembris, pont. n. a. .IV.

« Vite perennis gloria ».

XXVI.

[1288-1292].

Nicolò IV conferma ai monasteri uniti di S. Andrea « in « Flumine » e di S. Silvestro del Soratte i loro beni e privilegi, e li mette sotto la sua protezione.

S. 6. Copia semplice del sec. XIV, senza il datum e la nota cronologica.

Nel *verso*, una nota del sec. XVII: « Nicolai pp. IV, confirmatio bonorum S. Andreae « in Flumine et S. Silvestri in Monte Soracte ».

Trascrizione: *Codex diplom.* c. 160 B. Ediz. GALLETTI, *Del Primicerio* &c. doc. LXXIV, p. 347; cf. TOMASSETTI, *Della Campagna Romana*, in questo *Archivio*, VII, 416; POTTHAST, n. 23945; LANGLOIS, *Regestum Nicolai IV*, n. 7650.

Nicolaus [IV] episcopus ser. serv. Dei, abbati S. Andree in Flumine et S. Silvestri de monte Syracto monasteriorum, quorum unum dependet ab alio, eiusque fratribus.

Monasteria, que ad Romanam Ecclesiam nullo pertinent mediante, sub b. Petri et nostra protectione suscipimus; statuentes ut ordo monasticus secundum b. Benedicti regulam observetur et possessiones ac bona illibata permaneant.

« Religiosam vitam eligentibus ».

XXVII.

S. Pietro di Florentillo, 27 febbraio 1297.

Sinibaldo (abbate?) di S. Pietro di Florentillo, col consenso dei monaci di detto monastero, affitta, fino alla terza generazione, un tenimento in Morlupo, « in vocabulo Man« zano », a Nicola di Giacomo.

M. 4. Originale.

Nel *verso* due note del sec. XIV: a) « ... Petri de Flor[entillo] ... »; b) « ... teni« mento Morlupi »; una terza del sec. XVI: « Iura diversa ».

✠ Anno Domini .M.CC.LXXXXVII., indictione .XI., tempore Bonifatii pp. VIII, die .XXVII. februarii. Synibaldus [abbas?] mon. S. Petri de Flor[enti]llo cum consensu Henrici de Spoleto prioris dicti monasterii et conventus filii Petri Iacobi, Corradi Uberthi, Gilii Iacobi, Massey Iacobi, Angeli Guasterii, Massey de Cascia, Berardi Petri, Bartholomey Udurisii monacorum eiusdem mon. dedit et concessit Ni-

colao Iacobi Canis de Murlupo usque ad tertiam generationem in emphyteusim unum tenimentum in territorio Murlupi in vocabulo Manzano iuxta possessiones Liprignani et Civitucule, Gentilem Bertolli, bona ecclesie S. Marie, et ecclesie S. Ianis de Murlupo; reservato ipsi monasterio ecclesia S. Marie de Manzano cum casalenis, vignali et canapina: pretio .xxv. libr. provisonorum; pena .c. libras provisinorum.

Actum in palatio monasterii, presentibus Pandolfo Iohannis archipresbitero de Morlupo, Eugenio Berardi de eodem loco, Cirappo de Abbatia, Iannucçolo Petri de Leprignano et Benvenuto de Manzano. [S. T.] Nicolaus Iorii auct. imp. notarius.

(*Continua*).



La dominazione pontificia nel Patrimonio

NEGLI ULTIMI VENTI ANNI
DEL PERIODO AVIGNONESE

Continuaz. e fine, vedi vol. XXXI, p. 121.

APPENDICE.

I.

1363, maggio 23.

Urbano V scrive agli officiali del Patrimonio e della Campania e Marittima che non usurpino i diritti e le giurisdizioni dei Romani.

Reg. Vatic. n. 261, c. 31 B.

Dil. filiis Patrimonii b. Petri in Tuscia ac Campanie et Maritime provinciarum rectoribus et aliis officialibus pro nobis et Romana Ecclesia. Et si cunctos Christifideles, quorum omnium curam divina favente clementia suscepimus, cupiamus abstinere a vetitis, et sic unumquemque propriis bonis et iuribus contentari, quod contra preceptum dominicum rem non desideret, minus quia occupet, alienam, officiales tamen nostros tanto potius ab alieni iuris occupatione et cunctorum offensis volumus abstinere, quanto eis convenit in eorum officiis modestiores se reddere et etiam iustiores. Sane admodum displicenter audivimus, quod aliqui vestrum dilectos filios populum singularesque cives Romanos offendere, ac eorum iura et iurisdictiones, quod non possumus credere, occupare presumunt; ex quo, si veritatem contineat, eo fortius perturbamur, quo ipsos populum tamquam peculiares filios magis diligimus, eorumque quietem et statum pacificum, qui ad Dei laudem et principum apostolorum aliorumque sanctorum, quorum in Urbe corpora requiescunt, venerationem, salutemque totius populi christiani redundare dinoscitur, ardentius affectamus. Volentes igitur in

hac parte de oportuno remedio providere, vobis per apostolica scripta districte precipiendo mandamus, quatenus ab iniuriis, offensis et usurpationibus et occupationibus bonorum et iurium populi ac civium predictorum abstinentes omnino, si qua ex eisdem bonis ac iuribus forsitan occupastis, illa plenarie restituere ac relaxare curetis, alioquin illi qui ex vobis in hac parte nostrum non curaverint adimplere mandatum nostram indignationem et punitionem poterunt merito formidare. Ad hec pacem et quietem dicte Urbis, quam auctor pacis benigne respiciens, fugatis intestinarum discordiarum fluctuationibus, ex quibus Urbs predicta ad naufragii periculum ducebatur, reddidit sua pietate tranquillam, intendentes apostolicis presidiis confovere, volumus vobisque districte iniungimus, quod pro conservatione ac defensione dicte pacis eisdem populo fidelibus consiliis promptisque favoribus assistatis. Dat. Avin. .x. kal. iun. a. primo.

II.

1369, agosto 23.

Patti e convenzioni fra gli officiali del Patrimonio e Simeotto Orsini.

Reg. Avenion. Urb. V, XXI, 579 a sgg.

Ad futuram rei memoriam. Hiis que pro sedandis scandalis et removendis periculis presertim subditorum Romane Ecclesie provide facta sunt libenter robur adicimus apostolice firmitatis. Sane oblata nobis pro parte dilectorum filiorum nobilium virorum Nicolai de Ursinis comitis Nolani rectoris, et Angeli Tavernini militis Viterbiensis thesaurarii provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia petitio continebat, quod ipsi nuper habentes in hac parte per nostras litteras plenariam facultatem quedam pacta et conventiones cum dilecto filio nobili viro Simeotto quondam Ursi de Ursinis domicello Romano tunc rebelli Romane Ecclesie nostro et Eccl. prefate nomine fecerunt, que ad obviandum scandalis et periculis subditorum dicte Eccl. et pro ipsius statu utilia reputarunt, deindeque de nostro speciali mandato eidem comiti facto oraculo vive vocis quoddam capitulum dictorum pactorum correxerunt et reformaverunt. Quare nobis humiliter supplicarunt, quatenus eisdem conventionibus et pactis, ac correctioni et reformationi contentis in duobus instrumentis publicis manu dilecti filii Iohannis Aymerici de Parma publici apostolica et imperiali auctoritate notarii conscriptis et signo ipsius consueto signatis, quorum tenores presentibus inseri fecimus, robur nostre confirmationis adicere dignaremur.

Nos igitur huiusmodi supplicationibus benignum impertientes assensum, pacta, conventiones ac correctionem et reformationem eadem et omnia in dictis instrumentis contenta sine preiudicio iuris alieni rata habentes et grata, illa auctoritate apostolica ex certa scientia confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus, ac ea volumus et decernimus habere perpetuam roboris firmitatem. Tenor autem dicti instrumenti pactorum talis est.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem a nativitate millesimo trecentesimo sexagesimo nono, indictione septima, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Urbani divina providentia pape V, et die tertiadecima mensis augusti. *I detti commissari* advertentes maxime quod infrascripta pacta et conventiones ad que devenire intendunt cum infrascripto Simiocto multum cedunt et sperantur imposterum cedere ad statum provincie Patrimonii, et quod propter infrascripta pacta et conventiones multa scandala et pericula verisimiliter sedabuntur, que iam inceperant in maximum dampnum dicte provincie pullulare; ac etiam attendentes quod pro parte dicti Simiocti coram ipsis expositum extitit quod tempore quo per Roman. Eccl. habitum fuit castrum Suriani, quod per dictum d. Ursum pacifice tenebatur et de iure, per nonnullos officiales dicte Eccl. provisum fuit ipsi d. Urso patri dicti Simiocti et ipsi Simiocto quod consideratis gratis serviciis factis Rom. Eccl. per ipsum d. Ursum et predecessores suos ita et taliter operaretur per ipsos officiales pene prefatum d. nostrum papam quod Sanctitas Sua ipsum S. suosque fratres et filios haberet efficaciter commendatos, fecerunt et ad infrascripta pacta et conventiones devenerunt cum nobili viro S... presente... ac acceptante pro se suisque filiis natis et nascituris de legitimo matrimonio vel non legitimo heredibus et successoribus suis.

Et primo dederunt et concesserunt et tradiderunt... predicto S. ...omnia et singula iura que Sanctitas ipsa vel Rom. Eccl. habet in castris et rocchis Mugnani siti in provincia dicti Patrimonii iuxta flumen Tyberis et territoria castrorum Polimartii, Rocche Sancti Petri et Vassani; ac Rocche Sancti Petri site in ipsa provincia iuxta territoria et tenimenta castrorum Mugnani, Polimartii, Chie predictorum et Colliscasalis; et Corclani positi in eadem provincia iuxta territoria Civitatis Castellane, castrorumque Gallesii, Fabrice et Castrigloni et territorium Abbatie Fallaris..., cum annuo censu unius floreni auri per ipsum S. vel ipsius heredes et successores perpetuo solvendo camere provincie dicti Patrimonii in festo apostolorum Petri et Pauli de mense iunii. Voluerunt tamen et ordinaverunt dicti dd. commissarii quod ipse S. sive heredes et successores sui teneantur et debeant venire et comparere legitime in exercitibus, cavalcatis et parlamentis

ipsius Eccl. ad petitionem, voluntatem et requisitionem officialium prefate Eccl. super hoc habentium legitimam potestatem pro castro Chie predicte, ut est moris; pro castro vero Mugnani etiam venire et comparere in dictis exercitibus, cavalcatis et parlamentis debeant si et in quantum secundum iura vel regestra camere teneantur et aliter non. Item, omnia et singula iura que prefata Sanctitas et Eccl. habent in castro et rocha Chie ipsiusque territorio et districtu positis in eadem provincia iuxta tenimenta castrorum Mugnani, Vassani, Roche Sancti Petri, Suriani et Colliscasalis cum annuo censu quadraginta solidorum paparinorum *ut supra* solvendo. Item, iura si qua idem d. Ursus habebat in castro Coptanelli sito in provincia comitatus Sabine iuxta territoria castrorum Montisasule, Castigloni, Montiscalvi et Bacchoni. Item, ipsum S., fratres, socios, familiares et vassallos absolverunt et liberaverunt ab omnibus penis, processibus, sententiis, criminibus, malleficiis, culpis, excessibus et delictis per ipsos commissis et perpetratis dictis, factis aut operibus, seu que facta et commissa per eos vel aliquem ipsorum diceretur usque in presentem diem, de quibus esset processum cognitum vel non in curiis predictarum Sanctitatis et Eccl. ac Romane urbis per quoscumque iudices ecclesiasticos vel seculares, et etiam sequaces dicti S. de commissis per eos tempore presentis novitatis vel guerre. Necnon voluerunt et mandaverunt processus et sententias ac scripturas propterea contra ipsos vel aliquem ipsorum formatas et latas de libris dictarum curiarum tolli et cassari et aboleri, et pro cassis et irritis ex nunc haberi voluerunt et decreverunt omni via, modo et iure quibus melius potuerunt. Nomina vero predictorum sociorum, familiarium et sequacium sunt hec, videlicet: Spicchieta, Antonius dictus Mathohiffo, Iannis Andree de Corclano, Sinibaldus de dominis de Mimoia, Antonius dictus Steccha, Angelus Bellipucii Raynaldi, Nicolaus dictus Bussa, Iacobus Luppi de Ortò, Tucciante Francescoli de Amelia, Angelus Cicie de Tuderto, Iacobus Masini de Forlivio, Vangnolus nepos Cagni de Collefiorito, Serbucius Poncelli de Montenigro, Frate Valente Blasii de Orto pro condempnationibus latis contra eum in curia Romane urbis, socii et sequaces Mannucius Ceccholini de Sancto Gemino, Antonius Nalli de Urbe, Ceccharellus Cecchi magistri Iacobi, Vannucius magistri Scocti, Thomassius Garavoli, Petrus Pucii, Colutia Laurentii Gatti de Lugnano, Angelucius Iannucelli, Angelus Iacobi, Blasius Iacobi, Antonius Cerroni, Antonius Lelli Macharoni, Andreas Incelli, Angelus Lelli Beventis de Corclano, Attavianus Poncelli de Montenigro, ser Antonius Colaioli Staffa, Guercius Toczi, Cola Tadey dictus Cacciaguerra de Mugnano, Nicolaus Rotombolli dictus Roveta, Antonius Iacobelli, Cecchi (*sic*) Marci, Petrus Gentilioni, Buczus Andrielli, Blasius Fran-

cucii dictus Miglocinus, Dicius Guidocii de Orto, Petrus magistri Francisci dictus Petrus dal passo da Orto, Vannes Luce, Nicolaus Violantis, Colutia Rolandi dictus Pasturella de Polimartio, Marchus ser Francisci de Tossignano, Micius Fanelli de Suriano, Angelucius Balducius Bucceti de Aquapendenti, Buccialus Manni, Lucas Somey dictus Bocczo, Barthocius Sensii de Amelia, Petrus Lucangeli, Santucius Mey, Henricus Pucii Henrici de Vassano, Scarpetta Peciveccie de Rocchaveccie, Geptius Nutarelli Belli Sancti de Amelia, Bartholus Lelli dictus Picholfante de Camerino, Andriolus Francisci de Placentia habitatores Mugnani, Petrus dictus Traverso de Bulseno, magister Paulus Tucii Claudicans sartor de Viterbio, Valentinus Petri de Fulgineo, Muczarellus Traynozii de castro Perii, et Vestrus Andree alias dictus Guercius de Vassanello familiares et sequaces dicti S. et quos omnes idem S. pro eius sociis et sequacibus et familiaribus nominavit ut superius continetur. Item, cum pro parte dicti S. asseratur quod vir magnificus d. Bertuldus d. Neapoleonis de Ursinis legavit et concessit domine Paule ipsius d. Bertuldi filie pro eius dote sexmilia quingentos florenos, et pro eius alimentis mille quingentos florenos in medietate castri Antiglani, et pro dictis octomilibus florenis ipse d. Bertuldus dicte d. Paule obligavit dictam medietatem, et ipsa d. Paula per publica documenta iura que habebat in dicta medietate occasione huiusmodi vel alia ratione dederit et concesserit ipsi S. pro se suisque heredibus et successoribus, et nunc Thomassius Ugolinucii de dominis de Alviano dictam medietatem tenet et possidet, et propterea idem S. petit a dictis commissariis quatenus visis iuribus dicti S. summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii predictam medietatem sibi dignentur restitui facere cum effectu de gratia speciali, prefati d. commissarii nomine quo supra promiserunt eidem S. presenti stipulanti et recipienti nomine supradicto in causa ista unum sufficientem iudicem deputare et subdelegare, qui dicto S.... iustitiam ministrabit. Et similiter eundem vel alium iudicem deputabunt et subdelegabunt, qui dicto S. in hiis que habet agere cum domino Troiolo d. Iohannis de Ursinis etiam eodem modo quo in facto dicte cause Antiglani iustitiam ministrabit. Item, cum per ipsum S. asseratur quod a tribus annis citra supradictus Thomassius occupavit, abstulit seu occupari et auferri fecit certas possessiones et bona ac eorum fructus sita in territorio supradicti castri Antiglani, que ad ipsum S. eiusque socios, familiares et vassallos pertinent, et propterea supplicet quatenus visis iuribus predictorum de plano ipsa possessiones et bona ac fructus eisdem restitui faciant cum effectu, ipsi d. commissarii *gli promettono un giudice che pronunzi come sopra, e subito nominano il* sapientem virum d. Thomam d. Henrici de Baratis de Parma officialem Ecclesie. Item, dederunt et per pacta et

conventiones concesserunt eidem S. stipulanti et recipienti ut supra omnia iura et bona que idem d. Ursus habebat in certis possessionibus et domibus sitis in civitate Urbis ultra pontes Tiberis, et que camera Romane Eccl. non possidet, exceptis bonis venditis et concessis per ipsum d. Ursum Ecclesie prelibate. Insuper prefati d. commissarii et uterque ipsorum nominibus quibus supra fecerunt, constituerunt et ordinaverunt eorum legitimum procuratorem et nuntium specialem nobilem virum Nicolam Ranucii de civitate Ortana presentem et acceptantem ad dandum, tradendum et inducendum dictum S. nomine quo supra recepturum in tenutam et corporalem possessionem omnium predictorum castrorum (et) roccharum Mugnani, Corclani, Chie, Rocche Sancti Petri et Coptanelli, et ad omnia et singula faciendum, que circa traditionem dicte possessionis fuerint utilia et necessaria, et que ipsimet possent facere si adessent, ratum, gratum et firmum perpetuo habituri quidquam per dictum procuratorem factum fuerit in premissis et circa predicta sub ypotheca et obligatione omnium bonorum camere Romane Ecclesie memorate..... *Segue il giuramento di Simeotto nelle mani dei commissari.* Acta sunt omnia supradicta in castro Colliscasalis in domo Rocchi Muczarelli de dicto loco, presentibus nobilibus viris d. Nicolao ser Bartholi de Florentia iudice causarum civilium et appellationum curie Patrimonii generalis, Iohanne Uffreduccioli de Alviano, Bertuldo Guiniczelli de Monteorczili, ser Ianne domine Laurentie, Nerutio Virigacii de Suriano, ser Iohanne Geraldi de Parma, Rocchio Muczarelli de castro Colliscasalis predicto, Roberto Maczantis de Viterbio et ser Iohanne Baptista quondam ser Thomasii de Bononia, et quampluribus aliis testibus ad predicta vocatis, habitis et rogatis. *Nello stesso giorno il procuratore suddetto immette Simeotto in possesso della Rocca di S. Pietro* introducendo eum per manum dextram in dictam roccham, sibique claves portarum ipsius rocche assignando portasque ipsas sibi aperiendo, ac de terra, herbis, glebis et lapidibus existentibus in dictis territorio et districto dicto S. in suis manibus assignando in signum vere possessionis..... *Segue, il 19 agosto, l'immissione in possesso dei castelli di Chia e Mugnano. Ed infine, il 6 settembre, l'istrumento dela correzione e riformazione riguardante l'assoluzione di Simeotto e seguaci, stipulato dal notaro Giovanni di Americo di Parma in Viterbo,* in contrata Sancti Simonis in domo Tucii Quirichelle residentie dicti d. thesaurarii, presentibus sapiente viro d. Andrea Capocii iurisperito, Roberto Mazantis, ser Francisco Vannicelli de Viterbio, et ser Salvato Cobucii de Balneoregio, et quampluribus aliis testibus ad predicta vocatis, habitis et rogatis. Dat. Viterbii .x. kal. septemb. a. .VII.

III.

1370, luglio 25.

Urbano V ordina al rettore del Patrimonio di restituire a Giovanni di Sciarra de' Prefetti la metà della rocca di Vico.

Reg. Aven. Urb. V, XXII, 438 r.

Dil. filio nob. viro Nicolao de Ursinis comiti Nolano, provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia rectori. Nuper pro parte dil. filii nobilis viri Iohannis nati quondam Sciarre de Prefectis de Vico domicelli Sutrine diocesis nobis exhibita petitio continebat, quod medietas arcis seu roche de Vico dicte diocesis ad ipsum pertinet, quodque ipsam dicti quondam Sciarra et Iohannes tenuerunt et possederunt pacifice et quiete, et quod idem Iohannes per nonnullos possessione predicta extitit indebite spoliatus. Quare nobis pro parte ipsius extitit humiliter supplicatum, ut sibi in predictis de oportuno providere remedio dignaremur. Nos itaque ipsius supplicationibus inclinati, eidemque in premissis de oportuno providere remedio mediante iustitia cupientes, nobilitati tue mandamus quatenus, si premissa per diligentem informationem, super quo tuam conscientiam oneramus, vera esse repereris, eidem Iohanni medietatem rocche prefate, exceptis turri, loggia, cisterna et porta rocche que ad prefatam Ecclesiam totaliter pertinent, sine more dispendio restitui facias cum effectu, ac eundem permittas et permitti facias ipsius pacifica possessione gaudere. Dat. apud Montemflasconem .VIII. kal. augusti a. .VIII.

III[a].

1371.

Una relazione al pontefice del legato Pietro arcivescovo di Bourges.

Arch. Vatic. *Instr. Miscell.* ad. an. (1).

Ista que secuntur sunt explicanda domino nostro.

Primo, quod scribatur episcopo, clero et nobilibus ac populo particulariter et distincte, et hoc in utraque civitate et specialiter domino Francisco.

(1) A tergo dell'ultima carta del documento è scritto, in carattere diverso, « Informationes et instructiones archiepiscopi Bituricensis nuntii vel legati apostolici, quo etiam « tempore eodem munere fungebatur card. Anglicus ».

Item, mandare secretario, quod iuxta capitula ordinata per d. camerarium ordinentur commissiones pro d. Bituricensi, ac etiam ad beneficia conferenda auctoritate apostolica etiamsi reservata existant usque ad certam taxam, et creandum notarios et legitimandum, et ad singula alia faciendum, que condam d. Sabinensis preter legationem habuit in commissis, cuius commissiones in regestris poterunt reperiri.

Item, ordinentur commissiones particulares, non obstante vicariatu generali, videlicet pro civitatibus Urbevetana, Narniensi, Interamnensi, Reatina, et etiam pro comitatu Sabinie et terrarum Arnulphorum, et castrorum Strunconis et Mirande, Civitatis Castelli, et castrorum Sertiani et Setonii, super quo quidem castro Setonii advertat Vestra Sanctitas quoniam dictum castrum est in districtu Urbisveteris, licet Villacu (*sic*) pretendat quod imperator ipsum castrum sibi dedit, quod facere non potuit in preiudicium Ecclesie.

Item, declaret Vestra Sanctitas sub quo regimine velit permanere terras Tuscie, videlicet castrum Burgi Sancti Sepulcri, pro quo castro expenduntur omni mense octingenti floreni ratione custodie, quia necessarium est ibidem tenere quatuor banderias equitum viginti barbutarum pro qualibet banderia, et quatuor banderias peditum viginti postarum pro qualibet. Et si dominus de Grisaco vellet alicui castrum vendere, quid ergo de expensis factis ratione custodie, quoniam expense sunt satis extraordinarie.

Item, de castro Castilionis Aretini, in quo sunt ad custodiam rocche et castri centum infantes. Idem de aliis castris in partibus Tuscie existentibus, que castra fuerunt acquisita tempore guerre, utrum debeant remanere in regimine domini Bituricensis vel Albanensis. Si vero sub regimine domini Bituricensis, ordinentur commissiones.

Item, super facto Marchie velit Vestra Sanctitas providere prout ipsa aliter habuit ordinare, et littere in omnem eventum duplicentur.

Item, quod expediantur littere receptoris generalis, et quod fiat sibi mandatum quod ad minus (1) de introitibus Marchie debeat subvenire pro obtinendo negotium.

Item, ad hoc quod negotia facilius et honorabilius et cum maiori cautela valeant expediri, velit Vestra Sanctitas providere de quindecimmilia florenis, vel mandare domino Albanensi quod ipsos habeat assignare, aut receptori generali quod de tallia Marchie habeat dictam quantitatem recipere, et in eo expendere, quoniam in tanto negotio est necessarium magnam gentem tenere in isto principio, et sic magnam pecuniam expendere oportet etiam pro fabricando, et ad prosequendum aliquos tractatus.

(1) Lacuna.

Item, quod introitus terrarum Corneti et Montisalti per receptorem generalem recipiantur ad minus quousque negotia ardua fuerint perfecte completa.

Item, remittere comitem Ugolinum (1) cum consolatione, quoniam pro maiori parte omnes tractatus comitatus Perusii per manus suas transiverint.

Item, quod omnes promissiones facte per dominum Bituricensem extrinsecis Perusinis habeant roboris firmitatem.

Item, quod Vestra Sanctitas velit permittere quod per d. Bituricensem provideatur de castellaniis, potestariis et aliis iniunctis officiis, preterquam de officiis maioribus, utpote rectoriis provinciarum, quoniam Vestra Sanctitas erit infestata de castellaniis omni die, que Sanctitas tales poterit remittere ad d. Bituricensem, sicut consuetum fuerat temporibus retroactis, vel ad d. Albanensem seu alios qui pro tempore erunt in partibus Italie.

Item, si Romani vellent ratione focatici vel sallatici novitates noxias attemptare contra provincias Patrimonii, Campanie et Maritime, si vult Vestra Sanctitas quod iidem domentur per dictum d. Bituricensem.

Item, quid de Prefecto qui semper tenet Ecclesiam in suspitione.

Item, multi erunt tiranni qui contra aliquos officiales dicent quia semper querunt que sua non sunt, et eis displicet quando contra eorum voluntatem in eorum malitiis opprimuntur. Quare, pro Deo, ad petitionem talium boni officiales non opprimantur, quoniam dicti tiranni vellent semper reperire officiales qui vellent pensiones ab ipsis recipere ad hoc ut possent absque contradictione eorum voluntatem adimplere, neque revera officiales sunt commendandi quando per tirannos commendantur.

Item, quod Vestra Sanctitas provideat domino Rigaldo de Pedagia familiari de officio thesaurarie Marchie, si et in quantum thesaurarius dicte provincie residentiam facere noluit in provincia supradicta.

. . . .

Item, quod provideatur domino Bituricensi de aliquibus bonis beneficiis.

Item, quod scribatur d. archiepiscopo Bracarensi.

. . . .

Infrascripta sunt avisamenta, salva meliori determinatione, que facentur pro conservatione terrarum Ecclesie.

Et primo pro isto principio ponere Marchiam cum Ducatu et Patrimonio, et terras Tuscie in una commissione.

. . . .

(1) Il conte Ugolino di Montemarte.

Tertio, si vultis pacifice habere terras Ecclesie, Patrimonium et Tusciam habeatis libere, et sic omnes vestre provincie erunt in quiete, nam si Romani vellent... non poterunt, nam provinciales Tuscie vobis habebunt complacere, et sic habendo regnum ab alia parte una cum aliis terris Ecclesie sub vestra obedientia Romani habebunt remanere.

Quarto, pro bono regimine provinciarum expediret ponere in provinciis rectores prelatos sufficientes in talibus et expertos, qui sint citramontani, et non de partibus Italie propter partialitates.

Quinto, ponere receptorem generalem hominem factivum et bone conscientie, et quod sint cum eo duo clerici bene beneficiati et cum bona conscientia, qui sperent ad prelaturas promoveri, qui clerici a receptore et aliis thesaurariis de sex in sex menses audiant rationes.

Sexto, habere thesaurarios provinciarum clericos et in talibus expertos, et sint citramontani et non uxoratos, qui si ditentur eorum bona filiis aut filiabus habent remanere, si sint clerici succedit camera apostolica in bonis eorum, qui in fine efficiuntur prelati, si boni fuerint servitores. Idem dico in rectoribus provinciarum. Qui quidem thesaurarii et alii officiales in locis in quibus exercuerint officia eorum sindicentur.

Septimo, de uno bono legato seu vicario providere, qui habeat omnimodam iurisdictionem in omnibus provinciis exercere, et quod omnes predicti officiales ipsi legato seu vicario habeant totaliter obedire, quoniam si tota obedientia sive potentia in uno legato seu vicario consistat, inimici Ecclesie magis habebunt dubitare. Nam si duo ponantur, immediate erunt divisi, quia semper invidia est inter pares, et etiam malitia tirannorum partium Italie est tanta, quod eos poneret in divisione: ita experientia docuit tempore dd. Sabinensis et Cluniacensis bo. me. quia d. Barnabos tenebat inimicitiam cum d. Sabinensi imponendo societates per terras et provincias legationis eiusdem d. Sabinensis, et sic faciebat consumere omnes introitus predicte legationis, dum vero Cluniacensem non offendebat dando sibi spem de manutenendo sibi legationem in pace, ad hoc ut posset intrare sub veste vulpina, nam sic faciendo dictus d. Cluniacensis tenebat modicam gentem sub tali confidentia, et si diu sic stetisset revera deceptus fuisset; quando vero d. Sabinensis requirebat d. Cluniacensem, idem respondebat, si ego subvenirem d. Sabinensi, non possem tenere meam legationem in pace, quare non intendo me in predictis negotiis involvere; et si fuisset unus legatus dumtaxat, defensasset se et terras Ecclesie: nec predicta dico ad infamandum aliquem nec vivum nec mortuum.

Qui introitus enim terrarum sunt ut sequitur.

Primo, civitas Bononiensis cum suo comitatu habet centumsexaginta florenos in introitibus communiter.

Provincia Romandiole habet in introitibus centum milia flor.

Provincia Marchie nonaginta flor. intelliguntur cum censibus vicariorum dicte provincie, in quibus provinciis sunt marchiones Estenses, nobiles de Polenta, de Malatestis, et d. Gometius de Albornotio.

Provincie Ducatus et Patrimonii cum terra Corneti et provinciis Campanie et Maritime communiter valent centum milia flor.

Perusium cum lacu una cum suis terris habendo, Tudertum cum suo districtu valerent centum milia flor. Et sic introitus dictarum provinciarum sive terrarum, cum quibus introitibus unus legatus sive vicarius posset egregie terras Ecclesie defensare, habendo bonos assistentes sive officiales, ut predicitur, dum tamen legatus sive vicarius sit laboriosus et potens in persona et practicus in negotiis. Et si dicatur quod periculum esset, si talis vicarius seu legatus moreretur, nullum esset periculum, dum tamen rectores et ceteri officiales predicti sint sufficientes, ut predicitur. Qui quidem introitus capiunt in summa quingenta sexaginta milia flor., de quibus possent teneri gentes que secuntur.

Primo, mille quingente barbute, videlicet, pro principio, mille in Bononia et quingente in Perusio, que mille quingente barbute ascenderent in anno centum octuaginta milia flor. et possent teneri trecenti Ungari, qui ascendentur in anno vigintiquinquemilia flor. et mille pedites qui ascendunt in anno trigintamilia flor. Rectores provinciarum, castellani et ceteri officiales dictarum provinciarum et terrarum ascendentur in anno centumvigintimilia flor. Residuum vero quod superesset bonum regimen faciendo et bonos officiales tenendo tempore pacis camera apostolica posset habere, vel tempore guerre dictus legatus sive vicarius poterit se defensare, quia cum dictis introitibus pecuniarum gentem armigeram habundantem poterit tenere.

Multi vero appetunt habere legationem seu vicariatum. Videretur fore bonum dicere, quod d. Albanensis de mandato d. nostri pape deberet remanere ad tollendum infestationes multorum, et post certum temporis (*sic*) postquam dictus d. Albanensis vult venire, dare sibi licentiam coloratam dicendo: volumus quod veniat ad referendum statum partium Italie, et quod loco sui gubernet et regat d. Bituricensis in Bononia et provincia Romandiole, quia, audita relatione ab eodem, intendimus quod revertatur Bononiam et ad Romandiolam, et Bituricensis gubernet residuum, et sic per consequens posset ordinari sine displicentia petentium, quod tota legatio satis colorate posset remanere in uno, nam pro certo melius per unum gubernabitur quam per multos, quia ubi multitudo ibi confusio, dum tamen ille talis sit bene expertus et in negotiis bene practicus, ut superius est dictum. Si vero pro saniori consilio deliberetur melius esse duos in illis partibus vicarios de-

putare, adhuc potest admitti, habendo respectum ad regimen in quo dicte provincie temporibus bo. me. dd. Sabinensis et Cluniacensis erant constitute, si via antiqui regiminis observetur, dum tamen debita antiqua persolvantur. Ipse namque d. Cluniacensis tenendo Bononiam cum Romandiola tantum, cessante quocumque subsidio camere et omnibus supportatis oneribus, respondebat libere d. Bernaboni quolibet anno de sexagintaduomilia et quingentis flor. auri. D. autem Sabinensis cum provinciis Marchie, Ducatus, Patrimonii, Campanie et Maritime sine aliquo camere subsidio se sustinebat, et guerras societatum d. Ambrosioli, Anekini de Bongarde et etiam Anglicorum et Perusinorum, a quibus abstulit Assisium, Gualdum Nucerinum et triginta fortallitia in comitatu Tuderti, subportabat cum terris antedictis, que quidem hodiernis temporibus fieri possent, prout tunc fiebant, dummodo valens et expertus sit ibidem receptor generalis. Recolo enim quod d. abbas Massiliensis et tunc receptor illo tempore habuit assignare camere et respondere in una parte de introitibus dictarum provinciarnm octomilia ducatos, et in alia parte triamilia flor. non obstante solutione facta per d. Cluniacensem predictum antedicto d. Bituricensi, et etiam guerris non obstantibus supradictis.

Ista que secuntur sunt explicanda.

Primo, quod camera d. Bicturicensis est honerata, et est in debitis cum stipendiariis pro antiquis debitis in flor. sexagintamilia, nec possunt solvi debita, quoniam pro faciendo guerram Perusinis et Prefecto tenebantur multe lancee, quingenti Ungari et centum banderie peditum, ultra expensas extraordinarias, salaria officialium, castellanonorum, et tractatuum.

Item, post pacem factam cum Perusinis fuerunt resecate expense in hunc modum, idest meliori modo quo fieri potuit. Et primo Iohannes de Rode, qui fuerat conductus in Viterbio cum trecentis lanceis, et habuit firmam a d. nostro sancte memorie per annum, est retentus cum dictis gentibus, ut sibi promissa serventur.

Item, est retentus Georgius Picciolimus cum d. Francischo de Civitate Castelli et cum certis aliis stipendiariis, qui sunt numero centum lancearum, nec cum minori numero potuerunt retineri, nec fuisset bonum totaliter sub Theotonicorum misericordia remanere, et quia alii fecissent societatem et consortium...

Item, pro custodia roccharum habitarum in comitatu Perusii sunt retenti quadringenti infantes.

Iste sunt expense ordinarie stipendiariorium, que expense cum eorum provisionibus ascendunt in mense ad flor. duodecimmilia et ultra. Nec cum minoribus expensis aliqua via mundi terre Ecclesie possent egregie conservari; omnes autem alii stipendiarii sunt cassi,

et stant sine solutione et male contenti, nec eis satisfieri potest, nisi subveniatur per V. R. S.

Item, pro satisfactione debiti supradicti necessarium est quod habeantur flor. vigintimilia debiti per dominam reginam, ac flor. quadragintamilia de pecunia camere apostolice exolvantur, aliter esset valde periculosum sine solutione stipendiarios retinere, quoniam una dierum possent aliquas terras Ecclesie rebellare, maxime postquam in tam maxima quantitate sunt cassi.

Item, quod videatur quid valent provincie, et quod provideatur super defensione earum.

Item, quod augmentetur legatio ista sicut consuevit, quia Marchia, Patrimonium, Campania et Maritima esse una legatio consuevit, et Romandiola et Bononia esse alia consuevit, aliter ista legatio se defensare non posset, nisi sic augmentetur, habendo respectum ad modicum emolumentum provinciarum predictarum, que emolumenta non ascendunt nisi ad quantitatem quingentorum milia flor.

Item, istud faciatis dici per dominos meos, et quod veniat ex parte sua ad exonerationem camere quod provideatur de vigintiquinque (flor.?), sicut consueverunt habere legati, nam aliter camera honerata est, et legatus sive vicarius statum suum tenere non potest, sicut decet, curia Romana de partibus Italie absente.

Item, quod debita antiqua fuerunt contracta antequam d. Bituricensis haberet legationem in magna quantitate, nam Ecclesia tenebat mille lanceas contra Perusinos et centum banderias peditum, que debita nullo modo possent solvi, nisi provideatur modo predicto.

Item, in aure paucis et magis amicis dicatis et non ex parte mea, quod si legatio remaneret uni, dum tamen non haberet guerram, posset respondere centum sexaginta.

Item, supplicetur domino nostro quod dignetur providere de beneficiis domino [Bituricensi], cum sit male beneficatus, et supplicetur de pluribus beneficiis, et maxime de prioratu Claravallium diocesis Ruthenensis, qui fuit domini Carcassonensis..

Item, quod Sua Sanctitas velit in partibus Italie tenere homines sufficientes, cum quibus d. Bituricensis possit habere consilium super regimine terrarum et maxime super factis pecunie, et quod thesaurarii de sex menses in sex menses habeant reddere rationem hominibus supradictis per Vestram Sanctitatem ordinandis.

Item, quod mittendi per Vestram Sanctitatem habeant videre et examinare computa officialium de tempore preterito, et quod dicta examinatio fiat in partibus, in quibus dicti officiales habuerunt dicta officia exercere ad hoc ut abilius de eorum administratione veritas habeatur.

Item, exponatur Sanctitati domini nostri quod ipse d. Bituricensis habet pre manibus certos tractatus onorabiles et utiles pro statu Ecclesie conservando, ipsosque tractatus explicandos eidem domino nostro placeat acceptare.

Item, dicere per vos ex parte vestra quod plures Italici qui vellent Ecclesiam suppeditare scribent contra me, vel saltim pro aliis.

Consulatis dominos camerarium et thesaurarium...

De societate destructa.

Quia non sum Gebellinus.

De pace de Baschio, non vocato Nolano (1).

Nil mali de Nolano dicatur, sed excusor ego.

De Rocchetta.

De Staccia et Agello.

De Campania et Andrea Chiquini decapitato.

Quia Florentini ad instantiam Perusinorum procurant contra me ut non remaneam.

De modis apositis ne fiant societates.

De reddendo computum quod concordetur cum bulla de hiis que tradita sunt mihi per sanctissimum dominum nostrum in guerra contra Prefectum, et administrata per ser Iohannem de Sancto Angelo vel alios officiales Ecclesie mandato meo et pro dicta guerra, vel pro camera bladi fienda in frontaria Urbisveteris: computa habet ser Iohannes de Cams et scutifer domini Sancti Martialis.

Item, scire in libris d. thesaurarii et libris d. Gancelini Quoquardi quid mihi traditum fuit.

Dicere qualiter inimici mei, qui aliter mihi nocere non possunt, figunt mendacia contra me.

De prioratu Sancti Saturnini Ruthenensis diocesis mihi conferendo canonicam per promotionem domini nostri pape, et de prioratu de Clarasvalis quem tenebat d. Carcassonensis, et de aliis beneficiis usque ad valorem duorum vel trium milium flor.

De libro cerimoniarum card[inalium] omnino portetur, saltem de legatis.

De portando vexilla, duos dregers (?), unam crucem, candelabra quatuor, duas duodenas taccarum, si fieri potest, d. Rigaldus faciat litteras oportunas.

De pecunia per cambium portanda.

De Prefecto qui gentem armigeram coadunat, colorate ad guerram.

De Romanis exigentibus focaticum... salinarum a subditis Ecclesie.

Qualiter portatis litteras super predictis capitulis duobus ultimis.

(1) Nicola Orsini conte di Nola, rettore del Patrimonio.

IV.

1372, febbraio 19.

Gregorio XI esonera Montefiascone dal pagamento della « nova tallia militum ».

Reg. Aven. Greg. XI, XIII, 209.

Dil. filiis communi civitatis Montisflasconis ad nos et Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis. Grata devotionis obsequia que nobis et Romane Ecclesie diutius impendistis et adhuc impenditis, necnon probata fidelitas quam predicte Eccl. hactenus inconcusse servastis profecto merentur, ut vos specialibus gratiis et favoribus prosequamur. Sane petitio pro parte vestra nobis nuper exhibita continebat, quod olim bo. me. Egidius episcopus Sabinensis, tunc in partibus illis apostolice Sedis legatus, pro recuperatione et defensione terrarum, que ad dictam Eccl. in partibus Italie pertinent, statuit et etiam ordinavit quod nonnulle universitates predictarum terrarum, de quarum numero vos eratis, solvere tenerentur eidem Eccl. singulis annis nomine tallie certas pecuniarum summas, que nova tallia militum nuncupantur, quodque postmodum fe. re. Urbanus pp. V predecessor noster partem huiusmodi tallie singulis annis vos contingentem, que ad summam quadringentorum et quinquaginta flor. auri ascendebat, de speciali gratia ad trecentos flor. auri annuatim per vos pro dicta tallia persolvendos reduxit, ac voluit quod post certum tempus tunc expressum et nunc lapsum ab onere solutionis huiusmodi tallie penitus liberi essetis. Quare pro parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum, ut vos ab omni onere solutionis tallie huiusmodi perpetuo eximere ac liberare de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque volentes vos premissorum vestrorum obsequiorum ac fidelitatis intuitu specialis prosequi prerogativa favoris, huiusmodi supplicationibus inclinati, volumus et vobis apostolica auctoritate concedimus, quod de cetero ad solvendum dictam talliam vel quicquam eius occasione, absque speciali mandato apostolice Sedis minime teneamini, nec ad id a quoquam possitis quoquo modo compelli, vobis nichilominus de uberioris dono gratie remittentes ac donantes quicquid ratione dicte tallie pro tempore preterito solvere tenemini Ecclesie prelibate. Volumus tamen, quod infra sex menses a data presentium computandos tantam quantitatem pecunie dil. filio thesaurario provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia recipienti nostro et Romane Ecclesie nomine persolvatis, quantum ratione dicte tallie pro duobus annis proxime futuris, huiusmodi nostra concessione cessante,

solvere teneremini, ac tenore presentium mandamus omnibus et singulis officialibus nostris ac dicte Sedis, ne vos vel aliquas singulares personas ex vobis contra voluntatem et concessionem ac remissionem et donationem nostram huiusmodi cogere ad solvendum aliquid quoquo modo presumant, ac decernentes ex nunc irritos et inanes omnes processus et sententias, quos vel quas contra voluntatem et concessionem seu remissionem et donationem nostram huiusmodi haberi contigerit aut etiam promulgari. Nulli ergo &c. Dat. Avin. .XII. kal. mar. a. .II.

V.

1372, aprile 24.

Ricompense al rettore del Patrimonio, Nicola Orsini.

Reg. Vat. n. 254, c. 115 a.

Dil. filio nobili viro Nicolao de Ursinis comiti Nolano rectori Patrimonii. Insistens nostris et apostolice Sedis obsequiis sic tibi gratie nostre plenitudinem vendicas, quod debitum fore conspicimus, ut personam tuam specialis honoris affluentia extollamus. Hinc est quod nos infra nostri claustra pectoris grata reminiscentia revolventes grata et fructuosa devotionis obsequia, que tanquam vir nobilitate preclarus, vir alti consilii et industrie circumspecte a longis retro temporibus indefessis et continuis laboribus utiliter et fideliter nobis ac predecessoribus nostris Romanis pontificibus ac Romane Eccl. sponse nostre impendisti et impendere cotidie solicitis studiis non desistis, et quod nostrum et ipsius Eccl. Romane honorem plenis effectibus continue dilexisti et diligis, et propterea tuam volentes honorare personam, provisionem seu pensionem duorum milium flor. auri singulis annis pro expensis tuis necessariis, et ultra stipendia que ratione rectoratus provincie nostre Patrimonii b. Petri in Tuscia percipis, que diebus singulis ad quatuor flor. auri dumtaxat ascendunt, quamdiu vixeris, super recepta dicte provincie auctoritate apostolica tenore presentium deputamus et etiam assignamus, tibi petendi et exigendi huiusmodi duomilia flor. predictis singulis annis in quatuor terminis, videlicet in augusti, novembris, februarii et maii mensium kalendis a thesaurario dicte provincie deputato et imposterum deputando, et de receptis per te thesaurarium ipsum quitandi tenore presentium concedimus potestatem, et insuper eidem thesaurario tenore presentium districte precipiendo mandamus, quatenus tibi de huiusmodi duobus milibus flor. auri in predictis terminis integre et sine diminutione et detractione quacumque cum effectu

satisfacere non retardet. Volumus tamen, quod si dilectus filius nobilis vir Iohannes de Senis licentiatus in legibus familiaris noster, quem dudum in castro Perete Suanensis diocesis eiusque territorio, pertinentiis, plaga et districtu ad nos et eandem Eccl. pleno iure spectantibus nostrum et pro eadem Eccl. in temporalibus vicarium generalem deputavimus, huiusmodi vicariatum dimittet, teque ibidem per nos seu auctoritate nostra vicarium similiter deputari contingeret, predicta pensio duorum milium flor. auri cesset eo ipso. Sic igitur in nostris et eiusdem Romane Eccl. negotiis, prout hactenus fecisti, diligenter, solicite et fideliter te habeas, quod humane laudis attolli preconio, nostramque et dicte Sedis benedictionem et gratiam uberius consequi merearis. Dat. Avin. .VIII. kal. maii a. .II.

VI.

1372, settembre 16.

Gregorio XI scrive al rettore Nicola Orsini sul regime d'Orvieto.

Reg. Vatic. n. 268, c. 68 B.

Dil. filio nob. viro Nicolao de Ursinis comiti Nolano provincie Patrimonii rectori. Quia dilecti filii cives Urbevetani nobis notificare curarunt, quod regimen tuum in ipsa civitate ex eo habent suspectum et eis non modicum timorosum, quod olim inter certos tuos consanguineos et ipsos seu antecessores eorum fuit inimicitia capitalis, et supplicarunt per nos super hoc ad obviandum futuris scandalis de oportuno remedio provideri, scribimus dil. filio Geraldo abbati monasterii Maioris Monasterii prope Turonis reddituum et proventuum apostolice camere in partibus Italie debitorum receptori generali, utique amico tuo, ut conetur pro viribus, quod iidem cives huiusmodi suspitionem ex toto removeant, et de te plene confident, de tuoque regimine contententur. Quare si dicta contentatio sequi non valeat, nos pro statu prefate Ecclesie ac quiete civitatis eiusdem et etiam honori tuo expedire credentes, quod abstineas de cetero a regimine prelibato gratum habebimus, tuamque nobilitatem hortamur attentius, quod regimen civitatis prefate suique comitatus et districtus sponte dimittas in manibus abbatis eiusdem, qui illud exercebit, donec super hoc aliud duxerimus ordinandum. Scribimus siquidem dicto abbati, quod in hiis honorem tuum quantum poterit studeat conservare. Dat. apud Villamnovam Avin. dioc. .XVI. kal. octob. a. .II.

VII.

1372, settembre 16.

All'abbate Geraldo sullo stesso argomento.

Reg. Vat. n. 258, c. 287 B.

Ven. fratri Geraldo abbati monasterii Maioris Monasterii prope Turonis reddituum et proventuum apostolice camere in partibus Italie debitorum receptori generali. Nuper litteras bo. me. Philippi episcopi Sabinensis recepimus, per quas intelleximus inter nonnullos cives civitatis nostre Urbevetane ex commissione regiminis civitatis eiusdem per nos facta dil. filio nob. viro Nicolao de Ursinis comiti Nolano Patrimonii b. Petri in Tuscia rectori aliqualem turbationem et suspectionem esse subortas, ex quibus nisi provideretur eisdem posset scandalum exoriri. Nos itaque ipsius comitis devotione sincera, fideique integritate, rectitudine ac equanimitate ceterisque virtutibus, quibus pollet, consideratis, indubitanter credimus, quod ipse civitatem illam ad honorem nostrum et prefate Eccl., cuius ipse precipuus zelator existit, salubriter et equa iustitie lance reget et laudabiliter gubernabit, nulla consanguinitatis vel alia affectione a tramite recto declinans ad dexteram vel sinistram, sed omnes equabiliter secundum merita confovebit. Ideoque volumus, tueque discretioni mandamus, quatenus prudentie tue viribus innitaris, quod omnis concepta de comite prefato suspitio in animis dictorum civium auferatur ab eis, et quod ipsi de ipsius comitis administratione regiminis contententur, ac de ipso, omni postposito timore, confident. Dat. apud Villamnovam .XVI. kal. octob. a. .II.

In eundem modum dil. filio nob. viro Bonifacio militi Urbevetano; Gometio de Albornotio militi Conchensis diocesis in nostra civitate Esculana pro nobis et Eccl. Romana in temporalibus vicario generali, ac ducatus Spoletani ad nos et eandem Eccl. pertinentis rectori; et Hugolino comiti de Corbaria.

(Segue una lettera a Geraldo, in cui, non riuscendo nell' incarico, gli dà facoltà di provvedere, come meglio creda, al regime della città).

VIII.

1373, gennaio 3.

Discordie tra Francesco di Raniero « de Boschio » e Francesco di Binduccio conte di Santa Fiora.

Reg. Aven. Greg. XI, XIII, 452 B.

Dil. filio Geraldo abbati &c. Exhibita nuper pro parte dil. filii nob. viri Francisci Raynerii domini pro parte loci de Boschio Tudertine diocesis petitio continebat, quod cum olim inter ipsum ac nonnullos suos consortes et sequaces ex parte una, et dil. filium nob. virum Franciscum Binducii comitem Sancte Flore Clusine diocesis ac nonnullos eius consortes et sequaces ex altera diverse discordie et controversie ac guerre fuissent exorte, tandem inter partes ipsas coram bo. me. Philippo episcopo Sabinensi tunc in nonnullis terris Eccl. Romane subiectis... in temporalibus vicario generali treuga sub spe pacis et concordie usque ad certum tempus inita et facta fuit, et ut huiusmodi treuga melius servaretur, talis clausula in ea adiecta extitit, ut quecumque partium predictarum contra huiusmodi treugam quovis modo faceret vel veniret, eo ipso incurreret penam decemmilium flor. auri, quorum medietas camere apostolice, et reliqua medietas parti eandem treugam servanti aplicari deberet, ac huiusmodi treuga per dictos consortes et sequaces utriusque partium predictarum ratificata extitit et etiam approbata, prout in quibusdam publicis instrumentis inde confectis plenius dicitur contineri. Quodque postmodum prefatus comes cum dictis suis consortibus et sequacibus, huiusmodi treuga durante, contra ipsam temere veniendo, predictum Franciscum Raynerii castro et rocha de Silvena Suanensis diocesis, que idem Franciscus a Romana Ecclesia sub certo annuo censu tenebat, prout tenet, in feudum, et in quorum possessione idem Franciscus existebat, manu armata contra iustitiam spoliarunt, ac nonnulla bona mobilia ibidem reperta valoris sexmilium flor. auri et ultra more predonico absportarunt seu absportari fecerunt, huiusmodi penam in contractu dicte treuge oppositam damnabiliter incurrendo. Et quod postmodum prefatus episcopus pro sedandis scandalis, que propter premissa dubitabantur verisimiliter proventura, huiusmodi castrum et rocham et eorum possessionem penes ven. fratrem nostrum Iohannem episcopum Aretinum fecit realiter sequestrari, ipseque Iohannes episcopus ex tunc castrum et rocham huiusmodi ad manus suas tenuit prout tenet. Quare pro parte dicti Francisci Raynerii fuit nobis humiliter supplicatum ut providere sibi super premissis de oportuno remedio dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus, vocatis qui fuerint evocandi et auditis hinc inde propositis, quod iustum fuerit simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicii appellatione remota decernas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam et alia iuris remedia firmiter observari. Dat. Avin. .III. non. ianuar. a. .II.

IX.

1873, gennaio 20.

All'abbate Geraldo sul regime d'Orvieto.

Reg. Vat. n. 269, c. 256.

Dil. filio Geraldo abbati &c. Accesserunt ad presentiam nostram dil. filii Lemus Guidetuccii et Franciscus Iacobelli cives Urbevetani asserentes se esse ambassiatores et nuncios maioris partis bonorum civium civitatis nostre Urbevetane, qui volunt bene et pacifice vivere in civitate prefata, et ex ipsorum civium parte nobis exposuerunt, quod cives ipsi de regimine dil. filii nob. viri Nicolai de Ursinis comitis Nolani provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia rectoris in prefata civitate exercendo per eum plurimum contentantur, et sperant et credunt per eundem comitem iuste et equaliter regi et salubriter gubernari, ad nostrum et eiusdem Ecclesie honorem et statum et civitatis iamdicte tranqnillitatem, commodum et profectum. Nos itaque de predictis notitiam non habentes, et optantes quod civitas ipsa bene ac iuste et salubriter sub nostra et prefate Ecclesie obedientia gubernetur, et dicti comitis honor conservetur illesus, discretioni tue mandamus, quatenus per unum ex venerabilibus fratribus nostris Firmano et Nucerino episcopis, vel si alter predictorum ad hoc vacare non posset, alium huiusmodi negotio non suspectum, de quo credideris convenire, voluntates civium dicte civitatis generaliter et particulariter facias diligenter scrutari. Et si per informationem huiusmodi repereris, quod ex regimine dicti comitis exercendo in civitate prefata maior et sanior pars civium dicte civitatis contentetur, nec possit propter hoc statui nostro et prefate Ecclesie in civitate iamdicta periculum imminere, eo casu volumus quod idem comes huiusmodi regimen exequatur, et tu ad reddendum animos universorum dicte civitatis civium ad hoc voluntarios et quietos interponas cum solita prudentia et diligentia efficaciter partes tuas. Dat. Avin. .XIII. kal. febr. a. .III.

X.

1373, luglio 14.

Molestie degli officiali del Patrimonio a Francesco e Battista Di Vico.

Reg. Vat. n. 269, c. 192 B.

Dil. filio Geraldo abbati &c. Nuper pro parte dil. filii nob. viri Francisci prefecti Urbis nobis fuit expositum, quod dil. filii officiales curie provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia pro nobis et Ecclesia Romana ipsum prefectum ac eius fratrem, familiares et vassallos atque terras pro antiquis condempnationibus ac bannis tam personalibus quam pecuniariis ab anno Domini .MCCCL. usque ad tempus pacis cum fe. re. Urbano papa V predecessore nostro per eundem prefectum habite factis, quibus omnibus tempore dicte pacis finis, ut asserit, fuit impositus, multipliciter molestant et perturbant, et contra ipsos prefectum, fratrem, famulos et vassallos quamplura cotidie innovare non cessant. Quocirca circumspectionem tuam hortamur attentius, tibi nichilominus per apostolica scripta mandantes, quatenus tam per ipsos officiales quam alios qui rei veritatem sciverint de predictis condempnationibus atque bannis, et an tempore dicte pacis remissa fuerint diligentius te informes, et quidquid per informationem huiusmodi reppereris nobis per tuas clausas litteras quantocius rescribere non postponas, et interim prefatos officiales ab huiusmodi molestationibus et innovationibus cessare facias atque mandes. Dat. Avin. .II. id. iul. a. .III.

XI.

1373, giugno 20.

Sullo stesso argomento.

Reg. Vat. n. 269, c. 292 B.

Dil. filio Geraldo abbati &c. Nuper pro parte dil. filiorum nob. virorum Francisci prefecti Urbis et Baptiste ipsius prefecti germani nobis fuit expositum, quod tam propter frequentem iniquarum gentium, que societates appellantur, incursum, et guerrarum preteritarum casus, ad pascua seu pasturas predictorum prefecti et Baptiste multitudo armentorum et pecorum non confluit neque ducitur ut solebat, et quod multi timent armenta et pecora sua ad pascua predicta transmittere, dubitantes per nostros et Ecclesie Romane officiales impediri, vel ultra debitum in solutionibus pro dictis pecoribus aggravari. Quare nobis pro parte predictorum prefecti et Baptiste fuit humiliter supplicatum ut eis super hoc providere de oportuno remedio dignaremur. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tue mandamus, quatenus prefatos prefectum et Baptistam in pascuis eorum et pecoribus ad ipsa pascula conducendis non permittas contra debitum molestari, sed omnes prefate Ecclesie subditos, solutis hiis que pro necessitatibus

prefate Ecclesie sunt imposita, alios vero non subditos, soluto eo quod sunt solvere consueti, permittas et permitti facias libere transire cum pecoribus suis ad pascua prefatorum prefecti et Baptiste, eosdemque ac eorum subditos in hiis in quibus poteris tractes favorabiliter et benigne. Dat. apud Pontemsorgie .xii. kal. iul. a. .iii.

XII.

1373, settembre 6.

Gregorio XI scrive a Giordano Orsini perchè si mantenga fedele.

Reg. Vatic. n. 269, c. 78.

Dil. filio nob. viro Iordano de Ursinis, militi Romano. Licet totam domum egregiam Ursinorum tamquam antiquam et precipuam et fidelissimam filiam sancte Romane Ecclesie sinceris affectibus diligamus, ad nostram tamen memoriam revocantes, quod inter fe. re. Clementem papam VI predecessorem et patruum nostrum, et bo. me. Neapoleonem patruum tuum tunc prefate Ecclesie cardinalem fuit amor precipuus atque continuus, donec per mortem extitit separatus, quodque nos in minoribus constituti et ad maiora provecti hunc amorem erga te ac quondam Raynaldum fratrem tuum continuavimus et continuamus etiam puro corde, mirari cogimur si de aliquo nostro officiali, quod te et tua iura velit iniuste opprimere, suspiceris, et quod propter talem suspicionem, nobis non requisitis, ad novitatem turbativam patrie sub defensionis nomine, ut dicitur, te disponas, cum de nostris officialibus quibuscumque, si precipue contra te nobis carum et alios excesserint, parati simus ministrare iustitiam, ac queque per eos facta indebite ad statum debitum revocare. Quare nobilitatem tuam rogamus et hortamur attente mandantes, quatenus de dilecto filio Geraldo abbate, pro nobis in partibus illis certas terras regente, nullatenus dubites, quod contra te et tuos hostilem velit facere novitatem. Et si officiales nostri in provincia Patrimonii b. Petri in Tuscia, eorum faciendo officia, contra cives Nepesinenses pro hiis que debent dicte Ecclesie tanquam contra contumaces etiam ad captionem animalium processerint, ut est moris in talibus, hoc tamen non est ad oppressionis iniuriam retorquendum. Nos enim dicto abbati taliter scribimus, quod de preteritis debebis merito contentari, et quod contra te nullam hostilem novitatem faciat, nisi tu forte illam primitus contra terras eiusdem Ecclesie, quod non credimus, inchoares, teque ac tuos tractet favorabiliter et benigne. Tu

igitur cave prudenter ne a quibusvis seductoribus conantibus seminare discordias, quietem patrie irrumpere, et in claritate tue domus, cui forte invident, ponere maculam de facili non delendam, circumveniri facias, ab omnique novitate prorsus abstineas. Et si, quod absit, aliter attemptares, de te, qui es subditus et fidelis eiusdem Ecclesie, et in eius gremio enutritus, et tam de fideli domo traxisti originem, et quem nos, ut prefertur, specialiter amavimus et amamus, multo plus quam de extraneo presumente talia turbaremur, nec id possemus sine debiti appositione remedii tollerare. Dat. apud Villamnovam Avin. dioc. .VIII. id. septemb. a. .LII.

(Segue la lettera al rettore del Patrimonio perchè s'interponga per la concordia tra l'Orsini e Geraldo, come pure tra i Romani e i conti d'Anguillara).

XII[a].

1374, maggio 4.

Gregorio XI manda all'abbate Geraldo di assolvere Ludovico de' Prefetti e i suoi da ogni pena incorsa per aver ricettata la compagnia di Anechino.

Reg. Aven. Greg. XI, XXI, 332 B.

Dil. filio Geraldo abbati... civitatem Perusinam et nonnullas alias terras et provincias Romane Ecclesie pro nobis et eadem Ecclesia gubernanti. « Exhibita nobis pro parte dil. filii nob. viri Ludovici de Prefectis militis Romani petitio continebat, quod olim pro parte ipsius exposito fe. re. Urbano papa V predecessore nostro, quod dudum tempore quo nephanda societas, que societas Anechini de Mongardo nuncupabatur, in partibus Patrimonii b. Petri in Tuscia moram trahebat, tam bo. me. Egidius episcopus Sabinensis tunc in partibus illis apostolice Sedis legatus, quam etiam nonnulli officiales curie dilecti filii rectoris dicti Patrimonii contra dictum Ludovicum et quondam Petrum de Prefectis militem germanum suum ac ipsorum vassallos et socios ac familiares, pro eo quod dicebatur dicti milites cum vassallis ac sociis et familiaribus huiusmodi predictam societatem receptaverant in eorum locis et terris, ac diversis personis de societate predicta victualia ministraverant, diversos processus excommunicationis et interdicti ac alias sententias et penas spirituales et temporales continentes fecerant et promulgaverant, et per dictum predecessorem accepto quod dicti milites receptionem et victualium administrationem huiusmodi non in odium Romane Ecclesie fecerant, sed timentes quod si secus egis-

sent predicta societas eorum terras et loca in predam ac ruinam totaliter posuisset, ac pro parte dicti Ludovici prefato predecessori humiliter supplicato, ut sibi tam proprio suo nomine quam etiam dicti Petri germani sui tunc defuncti, cuius terras et castra ipse Ludovicus tunc possidebat, ut secum super hoc idem predecessor misericorditer agere et de oportuno providere remedio dignaretur, bo. me. Guillelmus tit. S. Laurentii in Lucina presbiter cardinalis, qui tunc penitentiarie dicti predecessoris curam gerebat, de speciali mandato ipsius predecessoris vive vocis oraculo sibi facto, venerabili fratri nostro episcopo Sutrino vel eius vicario in spiritualibus generali suis dedit litteris in mandatis ut si esset ita prefatos Ludovicum et Petrum a dictis et aliis generalibus et specialibus excommunicationum sententiis... absolverent... et culpa ipsius Ludovici diligenter considerata iniungerent ei auctoritate predicta penitentiam salutarem, prout in dictis litteris plenius dicitur contineri. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, in prefatis litteris nulla mentio facta extiterit, quod prefati familiares ac socii et vassalli ab huiusmodi penis et sententiis... absolverentur... pro parte ipsius Ludovici fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum ipse paratus sit, tam pro se, quam pro vassallis ac sociis et familiaribus predictis... satisfacere competenter, providere tam sibi quam [ipsis] super premissis de absolutionis beneficio misericorditer dignaremur ». *Componga con Ludovico per tutti, e quindi li assolva.* Dat. apud Villamnovam .IV. non. mai. a. .IV.

XIII.

1374, maggio 4.

Gregorio XI all'abbate Geraldo perchè renda giustizia a Ludovico de' Prefetti per la metà del castello di Vico.

Reg. Aven. Greg. XI, XX, 197 B.

Dil. filio Geraldo abbati &c. « Dudum pro parte dil. filii nob. viri Ludovici de Prefectis de Vico militis Romani nobis exposito, quod licet olim medietas castri Vici Sutrine diocesis cum eius rocha et burgo ac lacu et aliis tenimentis ipsius castri ad progenitores suos, et alia medietas ad dil. filium nob. virum Iohannem domicellum Romanum et eius progenitores pleno iure pertinerent, et tam domicellus quam progenitores predicti fuissent in pacifica possessione vel quasi castri, roche &c. predictorum a tempore cuius contrarii memoria non existebat, tamen ven. frater noster Lupus archiepiscopus Cesarau-

gustanus transitum faciens per partes illas, cum ab illis, qui nomine dictorum progenitorum et domicelli predicti castrum et rocham huiusmodi custodiebant, ex quadam curialitate inimicatus fuisset, ad requiescendum in rocha predicta cum sua comitiva, eandem rocham intrans, eam per vim occupavit, ac eiectis exinde dictis custodibus, castrum et rocham cum burgo &c. predictis in manibus officialium Romane Ecclesie in partibus illis tunc existentium posuerat, et quod postmodum de mandato fe. re. Urbani pape V predecessoris nostri medietas castri &c. predictorum ad dictum domicellum pertinens ipsi domicello fuerat restituta. Reliqua vero medietas dilecte in Christo filie nob. mulieri Marie relicte quondam Petri de Prefectis militis vidue Romane pro quatuor milibus florenis auri, in quibus bona dicti Petri, cuius idem Ludovicus frater existerat et heres, eidem Marie ratione dotis sue erant obligata, adiudicata extiterat et etiam assignata, quodque prefatus Ludovicus paratus erat restituere prefate Marie dicta quatuor milia flor. auri; ac pro parte ipsius Ludovici nobis supplicato, ut, restituta per eum prius dicte Marie predicta flor. summa pro dote sua, medietatem huiusmodi castri, roche &c. predictorum sibi restitui facere dignaremur, nos bo. me. Philippo episcopo Sabinensi tunc in nonnullis Italie partibus Romane Ecclesie immediate subiectis pro nobis et eadem Ecclesia in temporalibus vicario generali dedimus litteris in mandatis, ut vocatis procuratore fiscali provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia pro dicta Ecclesia et aliis evocandis, quod iustum foret, simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicii appellatione remota decerneret ... prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur ». *Essendo morto Filippo, il pontefice ordina a Geraldo di proseguire il giudizio e pronunziare la sentenza.* Dat. apud Villamnovam .IV. non. mai. a. .IV.

XIV.

1375, dicembre 1.

Gregorio XI nomina Nicola Spinelli riformatore di alcune città che deviarono dall'obbedienza della Chiesa.

Reg. Vatic. n. 267, c. 111.

Dilecto filio nob. viro Nicolao Spinelli militi senescallo Provincie, nuncio apostolico &c. Attento quorumdam relatibus et scripturis, quod nonnullarum civitatum et terrarum, presertim Montisflasconensis, Ortane, Narniensis et Reatine ad nos et Ecclesiam Romanam immediate

spectantium cives, habitatores et incole de dilecti filii Geraldi abbatis monasterii Maioris Monasterii prope Turonis in nonnullis terris nobis et Eccl. predicte subiectis pro nobis et Ecclesia ipsa in temporalibus vicarii generalis, officialium forsan abbatis eiusdem vel forte subditorum ipsorum culpis exigentibus, cuius rei certitudinem non habemus, gubernatione et regimine minus bene contenti, recusant eidem abbati plenam obedientiam exhibere, nos ex certis causis nostrum ad hoc inducentibus animum subditorum nostrorum statui quieto, pacifico, prospero et tranquillo providere volentes, nobilitati tue, de cuius fidelitatis plenitudine et circumspecte probitatis industria in hiis et aliis arduis plenam in Domino fiduciam obtinemus, reformandi civitates et terras superius nominatas et omnes alias si que ab eiusdem abbatis obedientia deviassent, et ipsas universitates et ipsarum omnes et singulas nomine nostro et Ecclesie predicte nomine ad nostram et Ecclesie Romane obedientiam reducendi cum pactis et conventionibus de quibus tue discretioni videbitur, illasque civitates et terras usquequo dil. filius noster Petrus S. Eustachii diaconus cardinalis, quem ad partes illas nostrum vicarium destinamus, ad ipsas partes accesserit, per te vel alium seu alios regendi et gubernandi nostro et Eccl. memorate nominibus, necnon omnia et singula faciendi, exercendi et exequendi, que ad regimen et gubernationem ac administrationem huiusmodi pertinent de consuetudine vel de iure, plenam et liberam presentium tenore concedimus facultatem, inhibentes abbati prefato suisque officialibus ubilibet constitutis, ne de regimine, gubernatione et administratione predictis se quomodolibet intromittant, atque mandantes universis et singulis nostris et dicte Ecclesie fidelibus et subiectis ubilibet constitutis, quatenus in premissis et ab eis dependentibus, emergentibus et connexis tibi ac mandatis tuis pareant efficaciter et intendant ac studeant effectualiter obędire. Tu vero circa statum pacificum et tranquillum huiusmodi civitatum, terrarum et subditorum nostrorum sic incedere studeas quod exinde commendari valeas, atque nostram et apostolice Sedis benevolentiam et gratiam uberius promereri. Dat. Avin. kal. dec. a. .v.

XV.

1376, settembre 11.

Concessione di beni a Ludovico Vitelleschi di Corneto.

Reg. Vatic. n. 288, c. 92.

Dil. filio nob. viro Ludovico Puccii Bonifacii de Vitellensibus de Corneto domicello Tuscanensis diocesis. Considerantes devotionis et

fidelitatis tue constantiam, quas ad nos et Romanam Ecclesiam habuisti, sicut adhuc habere dinosceris, et quod tu pro defensione, custodia et conservatione ac prospero statu ville ac terre Corneti Tuscanen. dioc. ad nos et eandem Ecclesiam pleno iure spectantis labores multiplices subiisti, et expensas et dampna gravia, sicut accepimus, incurristi, inducimur ut ob hoc tibi recompensationem aliquam faciamus. Cum itaque, sicut nobis nuper exponere curavisti, Blasius prior secularis ecclesie Sancti Martini Viterbiensis, Archangelus Arcari, Iohannes Nicole, Franciscus Larfanelli, Nicolus Stephani, Iutius Carnelissada, Franciscus et Iohannes Salamoncelli, Faustinus balius Henrici, Stephanus socius Secchi Poloelle, Rasmus Stephani, Franciscus Trinsche, Facius et Iohannes Tucii, Ceccharellus faber, Iohannes Tinschi, Iohannes Mazzantis, et Bartholomea soror eius Viterbienses, necnon Faciolus Petri Capelli et Carosalus Petri Bezochere de Tulfanova, et Blasius magistri Petri et Guercius Baratieri, Iucius Teuli Franchi, et Bertrandus Capationus de Civitate Veteri Viterbiensis diocesis nostri et Romane Eccl. subditi et vassalli a nostris et eiusdem Ecclesie fidelitate ac obedientia recedentes proditionis filio et iniquitatis alumpno Francisco de Vico, qui prefectus Urbis nuncupatur, nostro et eiusdem Eccl. rebelli ac hosti et inimico notorio, qui civitatem Viterbiensem et nonnulla alia castra, villas et loca ad nos et eandem Eccl. pleno iure spectantia occupavit et detinet occupata, proditorie sponte ac publice adheserint, eique in occupatione et detentione huiusmodi dederint et dent auxilium, consilium et favorem, nos ne dicti proditores de sua malitia glorientur, et ne tanta mala remaneant impunita, contra eos animadversionem, tibique aliqualem gratiam facere intendentes, tuis supplicationibus inclinati, omnia et singula res et bona mobilia et immobilia quecumque sint ad supradictos rebelles superius nominatos quomodocumque pertinentia confiscamus, illaque cum omnibus iuribus et pertinentiis suis tibi auctoritate apostolica conferimus et donamus per te coad vixeris tenenda et etiam possidenda, ita tamen quod si pro bono pacis ac prospero statu ville ac terre predictarum dicta bona vel aliqua ex eis prefatis rebellibus vel ipsorum alicui seu aliquibus per nos aut successores nostros restitui contingeret, tu bona huiusmodi sic restituta eis libere ac sine contradictione dimittas, dummodo nos vel successores prefati bonam tibi pro illis in aliis redditibus recompensationem faciamus. Nulli &c. Dat. Avin. .III. id. septemb. a. .VI.

XVI.

1376, dicembre 27.

Assoluzione di Giacomo Vitelleschi di Corneto per la sua adesione a Francesco di Vico.

Reg. Aven. Greg. XI, XXVIII, 516.

Dil. filio nob. viro Iacobo Petri de Vitellensibus de Corneto domicello Tuscanensis diocesis. Dudum adversus Franciscum de Vico, qui prefectus Urbis nuncupatur, nostrum et Ecclesie Romane rebellem et hostem, pro eo quod civitatem Viterbiensem et nonnulla castra et loca alia ad nos et eandem Eccl. pleno iure spectantia occupaverat et detinebat occupata, necnon adversus eius in hac parte complices et fautores certos processus excommunicationis, suspensionis et interdicti et alias plures sententias atque penas continentes habuimus et fecimus, quos hic et alibi fecimus publicari. Postmodum vero, sicut accepimus, idem Franciscus castrum Castellacie Tuscanen. dioc. ad dil. filium nob. virum Guillelmum Iohannis de Viterbio domicellum pertinens, quod ab Ecclesia Romana tenebat in feudum, per vim et metum qui cadere poterant in constantes per ipsius Guillelmi negotiorum gestores tibi custodiendum tradi mandavit et fecit, tuque ad restituendum eisdem Guillelmo vel negotiorum gestoribus eius nomine castrum prefatum, vel si illud eis non restitueres, ad solvendum sibi quatuormilia florenos auri te et bona tua efficaciter obligasti; quodque tu ex tunc castrum ipsum detinuisti, propter que tu eidem Francisco adherendo, parendo et favendo in penas et sententias in eisdem contentas processibus nosceris incidisse; et nichilominus tu mala malis accumulando et dictum castrum, ut prefertur, occupatum detinendo cum certo numero gentium armigerarum pedestrium et equestrium eidem Francisco adherendo, ad territorium ville seu terre Corneti dicte diocesis ad nos et eand. Eccl. pleno iure spectantis equitasti, et ibidem quamplurimos homines et animalia diversorum generum manu armata hostiliterque cepisti et capta ad dictum castrum vel alibi aduxisti, propter quod per officiales curie dicte ville certi processus contra te facti fuerunt, per quos inter cetera omnia bona tua dicte curie confiscata extiterunt, et ad amputationem tui capitis condempnatus fuisti. Cum autem nuper tu quorumdam militum de mandato nostro precedente tractatu castrum ipsum in manibus nostris posueris, quod nos gentibus nostris custodiendum tradidimus, nos propterea, et ex certis aliis causis quas haberi volumus pre-

sentibus pro expressis, volentes te favore prosequi gratioso, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, te ab omnibus et singulis sententiis ac penis huiusmodi contra te, ut prefertur, latis, et quas premissorum occasione incurristi, auctoritate apostolica absolvimus de gratia speciali, teque in integrum restituimus libere sicut prius, et nichilominus te ac heredes et successores tuos ac tua et eorum bona ab obligationibus huiusmodi, salvo tamen iure cuiuslibet alieno, liberamus, teque et illos ad solutionem dictorum quatuor milium florenorum volumus non teneri. Nulli &c. Dat. Corneti Tuscan. dioc. .VI. kal. ian. a. .VI.

XVII.

1377, febbraio 10.

Concessione di Piansano ad Ugolino di Corbara conte di Montemarte.

Reg. Aven. Greg. XI, XXIX, 269.

Dil. filio nob. viro Hugolino de Corbario comiti Montismartis Urbevetane diocesis. «... Cum dudum per alias nostras litteras tibi et heredibus tuis quod castrum et roccham Planzani provincie nostre Patrimonii b. Petri in Tuscia ad nos et Ecclesiam pleno iure spectantia cum eorum districtu ac omnibus iuribus et pertinentiis suis, finito decennio in eisdem litteris declarato, pro duobus milibus florenis auri, quos tu quondam Angelo Tavernini militi Viterbiensi tunc thesaurario nostro et dicte Eccl. in provincia prelibata, qui dictum castrum et roccham cum eius tenimento tenere dinoscebatur pro quantitate duorum milium flor. auri in qua sibi camera apostolica obligata existebat de mandato nostro integre persolvisti, tenere... libere valeretis, donec tibi et heredibus ipsis per dictam cameram vel eius officiales de dictis duobus milibus flor. integre fuisset effectualiter satisfactum, cum certis pactis, modis et conditionibus in ipsis litteris expressis duxerimus concedendum, prout in eisdem litteris plenius continetur, nos volentes te tuorum obsequiorum intuitu, nec minus pro recompensatione damnorum et expensarum que huiusmodi de causa subiisti, et provisionis tibi debite dum in civitate nostra Perusina in nostris et dicte Eccl. negotiis militasti favore prosequi gratie amplioris, castrum et roccham predicta cum omnibus iuribus et pertinentiis suis pro aliis duobus milibus flor. quos ex nunc a camera apostolica pro dictis damnis, expensis et provisione tibi debitos declarantes tibi et heredibus tuis sub titulo pignoris obligamus, necnon propter multitudinem servitiorum per te nobis et

Ecclesie predicte impensorum, ac etiam pro recompensatione expensarum, quas pro custodia castri et roche predictorum te subire oportebit, tibi et heredibus ipsis fructus, redditus et proventus pascuorum et silvarum et emolumenta quecumque ex prefatis castro, rocha, pertinentiis, tenimento et iuribus provenientia pro toto tempore quo te vel heredes eosdem durante predicto decennio vel etiam postea, secundum quod inferius subiungetur, castrum et rocham predicta tenere continget, secundum concessionis presentis tenorem, concedimus et donamus, ita tamen quod tu vel heredes tui castrum et rocham predicta, quamdiu sic ipsa cum iuribus suis te et heredes ipsos tenere et fructare continget, vestris expensis custodire seu custodiri facere teneamini, harum serie concedentes, quod nisi dicta camera elapso huiusmodi decennio rehabere voluerit castrum et rocham predicta, tibique vel heredibus ipsis restituerit pecuniam antedictam, tu et heredes prefati castrum et roccham huiusmodi cum iuribus et pertinentiis antedictis nostro et Romane Eccl. nomine teneatis, fructusque, redditus et proventus ex prefatis castro, roccha &c. provenientes in vestris et eorum quos volueritis usus convertere libere valeatis, usque tibi vel dictis heredibus de prefata secunda summa dictorum duorum milium flor. prefata camera satisfecerit cum effectu, decernentes etiam quod tu et heredes predicti singulis annis, quibus post decursum dictorum decem annorum predicta castrum et roccham &c. tenebitis et fructabitis ut prefertur, decem florenos auri nomine census thesaurario nostro et dicte Eccl. in prefata provincia pro tempore existenti nomine prefate camere in festo apostolorum Petri et Pauli solide et realiter assignare, ac castrum et roccham predicta &c. in bono statu manutenere et custodire teneamini et etiam conservare ... ». Dat. Rome ap. S. Petrum .IV. id. febr. a. .VII.

XVIII.

1377, aprile 29.

Concessioni ad Andrea Capocci viterbese in compenso dei danni subìti per la fedeltà alla Chiesa.

Reg. Aven. Greg. XI, XXIX, 300.

Dil. filio rectori provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia. Exhibita nobis pro parte dil. filii Andree de Capociis civis Viterbiensis legum doctoris petitio continebat, quod ipse propter fidelitatem, obedientiam et reverentiam, quas ad nos et Romanam gessit et gerit Ecclesiam, et pro eo quod in rebellione civitatis Viterbiensis exorta ultimo Fran-

cisco de Vico, qui se prefectum Urbis appellat, adherere non voluit, dictus Franciscus dictum Andream omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus spoliari mandavit et fecit, ipsumque illis spoliatum et denudatum tenet, propter quod idem Andreas vix habeat unde valeat sustentari. Quare pro parte dicti Andree, qui quatuor filiis et una filia gravatur, fuit nobis humiliter supplicatum, ut providere sibi super hoc de alicuius substentationis auxilio de speciali gratia dignaremnr. Nos igitur attendentes, quod, sicut habet fidedignorum assertio, in castro Cipicciani olim comitatus Viterbii sunt nonnulla bona ad commune dicte civitatis pertinentia, ac etiam bona Iohannis ser Egidii de Viterbio nostre et eiusdem Eccl. rebellis et hostis in tenimento dicti castri consistentia, et eisdem Ecclesie propter rebellionem huiusmodi confiscata sint, [ac] etiam tenimentum Silve Pagane situm iuxta tenimentum dicti castri et castri Graffignani, et Valliscai sita in tenimento dicte civitatis olim ad dictos commune pertinentia, et eidem Ecclesie propter rebellionem eandem etiam confiscata, ac volentes eidem Andree apud nos de litterarum scientia necnon fidelitate et obedientia huiusmodi et aliis probitatis et virtutum meritis fidedignorum testimonio commendato horum intuitu gratiam facere specialem, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus tot de bonis predictis, quorum fructus, redditus et proventus centum florenorum auri secundum communem extimationem valorem annuum non excedant, eidem Andree sub annuo censu unius paris cirotecarum solvendarum dil. filio thesaurario dicte provincie pro nobis et eadem Eccl. auctoritate nostra usque ad nostrum beneplacitum conferas ac quod dones, inducens per te vel alium seu alios eundem Andream vel procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem bonorum ac iurium et pertinentiarum ipsorum, et defendens inductum, amotis quibuslibet detentoribus ab eisdem, ac faciens sibi de ipsorum fructibus, redditibus, proventibus, iuribus et obventionibus universis integre responderi, non permittentes (*sic*) eum super eis a quibusvis indebite molestari. Dat. Rome apud S. Petrum .III. kal. mai, a. .VII.

XIX.

1377, maggio 27.

Concessioni a Cola Scolari viterbese per la sua fedeltà.

Reg. Aven. Greg. XI, XXIX, 265.

Dil. filio Cole Scolarii civi Viterbiensi. Devotionis et fidelitatis tue probata constantia, quas ad nos et Romanam geris Ecclesiam, prome-

retur, ut, votis tuis favorabiliter annuentes, tibi reddamur ad gratiam liberales. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte tua petitio continebat, quod olim tu nolens iniquitatis filio Francisco de Vico, qui se prefectum Urbis appellat, in rebellione civitatis Viterbiensis ad nos et eandem Eccl. pertinentis adherere, civitatem eandem exivisti, et guerram contra Franciscum et civitatem predictos, prout commode potuisti, fecisti, propter quod uxor tua cum quinque eius liberis de civitate ipsa eiecta et bonis suis dotalibus totaliter spoliata, tuque postmodum in guerra ipsa per gentes ipsius Francisci captus et duobus equis spoliatus fuisti, teque oportuit pro redemptione tua magnam solvere pecuniam, propter que tu, uxor et liberi predicti ad inopiam quodammodo devenistis. Quare pro parte tua fuit nobis humiliter supplicatum, ut tibi et eidem uxori ac liberis de alicuius subventionis auxilio providere misericorditer dignaremur. Nos igitur attendentes, quod possessiones et bona ad Iohannem Sciarre de Prefectis et Cobutium castellanum roche Celeni nostros ac ipsius Eccl. rebelles ac in rebellione huiusmodi eidem Francisco faventes et adherentes pertinentia, propter huiusmodi eorum rebellionem, fautoriam et adherentiam sint camere apostolice confiscata, quorum fructus, redditus et proventus viginti florenorum auri valorem annuum, ut asseris, non excedunt, ac volentes tibi propterea gratiam facere specialem, possessiones et bona predicta cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, dummodo supradictum valorem annuum non excedant, necnon castellaniam dicte roche cum emolumentis, honoribus et oneribus consuetis, apostolica tibi auctoritate, usque ad nostrum beneplacitum, concedimus et donamus, mandantes hominibus dicte roche et aliis quorum interest, ut in hiis que ad officium castellanie huiusmodi pertinent tibi pareant efficaciter et intendant, ac nostris et eiusdem Eccl. officialibus ut te bonis et possessionibus huiusmodi gaudere pacifice faciant et permittant. Dat. Rome apud Sanctam Mariam Maiorem .VI. kal. iun. a. .VII.

XX.

1377, giugno 25.

Concessioni a Tommaso ed Offreducciolo di Ugolinuccio d'Alviano in ricompensa dei servigi resi alla Chiesa.

Reg. Aven. Greg. XI, XXIX, 398 B.

Dil. filiis nob. viris Thome et Ufreduciolo fratribus dilecti filii Ugolinucii de Alviano domicelli natis Ameliensis diocesis. Meritis

vestre fidelitatis et devotionis, quam ad nos et Romanam Eccl. actenus habuistis et habetis, inducimur, ut ad vos apostolice munificentie dexteram extendamus. Cum itaque, sicut accepimus, Ludovicus, Franciscus, Marius et Manfredus Gianoti de Alviano fratres tamquam proditionis filii non solum inimicis et rebellibus ipsius Eccl. favendo et adherendo, verum etiam totis viribus contra eandem Romanam Eccl. rebellando terras ipsius Eccl. invaserint, et damna quamplurima incolis earumdem Ecclesie predicte fidelibus intulerint, prout iugiter inferre non cessant, propter que penas et sententias tam per nos quam per nonnullos predecessores nostros Romanos pontifices contra talia presumentes promulgatas, prefatos Ludovicum &c. non est dubium incurrisse, nos attendentes quam plurima grata et utilia servitia, que vos Ecclesie predicte, sicut fidedignorum testimonio percepimus, dictos rebelles et inimicos impugnando, et eis viriliter resistendo, fideliter et ferventer impendistis actenus et impendere non cessatis, ac volentes propterea vobis gratiose de aliquo retributionis premio providere, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, quecumque bona immobilia, et presertim domos, possessiones, iura et iurisdictiones, que ad Ludovicum &c. predictos, et etiam ad commune et singulares personas civitatis Amelie prefate Romane Eccl. rebelles in predicto de Alviano et de Mimoia castris Ameliensis diocesis ac eorum tenimentis actenus pertinuerunt et pertinere consueverunt, nobis et Romane Eccl. predicte propter rebellionem huiusmodi confiscata, et quorum fructus, redditus et proventus, sicut nobis significare curastis, centum florenorum auri valorem annuum non excedunt, vobis et vestris heredibus ac successoribus ex vestro corpore legitime descendentibus, usque ad apostolice Sedis beneplacitum concedimus et donamus, volentes tamen, quod si vos, quod absit, interim durante huiusmodi beneplacito a nostra et Ecclesie memorate devotione, obedientia et fidelitate recesseritis seu vos subtraxeritis, presentes littere nullius existant roboris vel momenti. Nulli ergo &c. Dat. Anagnie .VII. kal. iul. a. .VII.

XXI.

1377, settembre 7.

Concessione al popolo Romano in premio della sua fedeltà alla Chiesa.

Reg. Aven. Greg. XI, XXIX, 384.

Dil. filiis populo Romano. Sincere devotionis affectus, quem ad nos et Romanam geritis Ecclesiam, promeretur, ut communitatem

vestram donis specialibus et gratiis prosequamur. Cum itaque, sicut accepimus, dilecti filii universitas castri Viturchiani Balneoregensis diocesis ex eo quod invaserant, diruperant et occupaverant roccham et tenimentum Civitelle inter duos rivos dicte diocesis, que ad heredes quondam Iannotti de Alviano militis Ameliensis et heredes quondam Palmi Anfarelli Viterbienses cives alias communiter pertinebant, in curia et per officiales dil. filii nobilis viri Nicolai de Ursinis comitis Nolani provincie Patrimonii b. Petri in Tuscia ad nos et Ecclesiam Romanam immediate spectantis pro nobis et Eccl. ipsa rectoris, in qua provincia castrum, roccha et tenimentum predicta existunt, fuerint in duobus milibus et ducentis florenis predictis heredibus in restaurationem damnorum per eos ob invasionem, diruptionem et occupationem huiusmodi passorum solvendis condempnati, et bona ac iura et actiones omnia et singula ad dictos heredes communiter vel divisim alias qualitercumque spectantia sint apostolice camere vigore processuum apostolicorum contra Franciscum de Vico tunc alme Urbis prefectum et Eccl. predicte inimicum et hostem, suosque fautores et sequaces habitorum, cui contra statum dicte Eccl. heredes iidem faverant et adheserant, confiscata, nos volentes devotionem vestram, que in nostra et ipsius Eccl. fide et obedientia firmo et laudabili proposito perstitit et persistit, per effectum aliquem premiare, tenore presentium huiusmodi duo milia et ducentos florenos auri, in quibus dicti universitas fuerunt, ut premittitur, condemnati, et qui, ut asseritur, prefatis heredibus ante dictos processus persoluti minime extiterunt, quique, sicut reliqua dictorum heredum bona, sunt vigore dictorum processuum nostre camere confiscati, ac omnia iura et actiones, que ipsis heredibus in predicta florenorum quantitate ante tempus et tempore dictorum processuum quomodolibet competebant seu competere poterant, et que post processus ipsos ipsi camere competierunt et competunt quovis modo, vobis et comunitati vestre damus, concedimus, tradimus liberaliter et donamus, ita quod amodo in antea liceat vobis pro quantitate, iuribus et actionibus predictis agere et experiri, ac de eis habere, consequi et facere libere et expedite absque contradictione quacumque omnem utilitatem et commodum ac quamlibet voluntatem, proviso quod si forsan prefati universitas quantitatem predictam vel aliquam eius partem alias legitime solvissent, ad solvendum aliquid ultra debitum non cogantur. Nulli ergo &c. Dat. Anagnie .VII. id. septemb. a. .VII.

XXII.

1377, dicembre 18.

Concessione di Latera e della metà di Onano in vicariato ai Farnese.

Reg. Aven. Greg. XI, XXIX, 476.

Dil. filiis nob. viris Petro, Cole, Meo, Puccio, Agnello, Iohanni et Petro Bertuldo natis dil. filii nob. viri Raynucci de Farneto, ac Leonardo, Antonio, Lodovicho, Francischo et Magnantino fratribus natis dil. filii nob. viri Puccii de Farneto domicellis Castrensis diocesis. Sincera fidelitas ac eximia vestre devotionis integritas, quas erga nos et Romanam Ecclesiam constanter hactenus habuistis, prout adhuc habere per exhibitionem operum demonstratis, merito promerentur, ut hiis que honorem ac statum vestrum concernunt nos vobis gratiosos reperiatis ac favorabiles et benignos. Sane inter claustra nostri pectoris grata memoria revolventes quot et quanta tam vos quam progenitores vestri labores et pericula pro Romana Eccl. cui auctore Domino presidemus, et ipsius Eccl. honore ac statu in eius adversitatibus et tribulationibus ac occurrentibus casibus subiistis et cotidie viriliter subitis, non immerito inducimur, ut personas vestras nobis quamplurimum amabiles specialibus gratiis et favoribus prosequamur. Consideratione igitur premissorum volentes vos illa prerogativa honoris et comodi prosequi gratiose, per quam vestro statui decenter providentes delectemini predicte Eccl. fideliter servivisse, et animemini imposterum ad fortius serviendum, auctoritate apostolica presentium tenore, videlicet vos Petrum, Colam &c., pro medietate, et vos Leonardum &c. quamdiu vixeritis, pro alia medietate castri Latere Montisflasconensis diocesis, et medietatis castri Onani Suanensis diocesis ac eorum districtuum ad nos et eandem Eccl. pleno iure pertinentium, ac iurium et pertinentiarum ipsorum, vicarios generales in temporalibus constituimus, ordinamus ac etiam deputamus, vobis regimen et gubernationem castri Latere et medietatis castri Onani predictorum ac eorum districtus et incolarum et habitatorum ipsorum cum mero et mixto imperio et omnimoda temporali iurisdictione, que in eis per dictam Eccl. seu alios pro ea exerceri consueverunt, ad honorem nostrum et dicte Eccl. statumque pacificum et tranquillum castrorum et districtuum ac pertinentiarum ac incolarum et habitatorum predictorum iuste et fideliter exercenda, vobisque durante vicariatu huiusmodi quoscumque potestates, iudices et officiales ydoneos, qui possint et debeant questiones quaslibet tam civiles quam criminales et alias cuius-

cumque speciei vel generis motas vel movendas in castris et districtibus predictis audire et de illis previa ratione cognoscere easque fine debito terminare et executioni debite demandare, constituendi, creandi et faciendi, removendi et destituendi, et alios quotiens vobis placuerit deputandi, necnon colligendi, habendi, exigendi et percipiendi ac vestris usibus applicandi omnes et singulos fructus, redditus et proventus ac omnia et singula consueta et debita pedagia, tallias, collectas, datia et gabellas, deveria et emolumenta quecumque in castris et distr. predictis, silvis, nemoribus, pascuis, possessionibus, domibus, areis, bonis ac iuribus quibuscumque nomine censeantur ad nos et dictam Eccl. in eisdem castris et eorum quolibet spectantibus quovis modo et de ipsis omnibus et singulis, quamdiu, ut premittitur, vixeritis, prout vobis visum fuerit, disponendi, alienatione tamen immobilium bonorum et iurium ipsius Eccl. in castris et distr. predictis vobis penitus interdicta, ac per vos vel alium seu alios quibus id commiseritis, quamdiu, ut premittitur, vixeritis, merum et mixtum imperium ac omnimodam iurisdictionem predicta exercendi, ac contradictores quoslibet et rebelles, quotiens expedierit, temporali districtione qua convenerit compescendi, ac alia omnia et singula que honori nostro et eiusdem Eccl. ac pro statu pacifico et tranquillo castrorum et distr. predictorum expedire cognoveritis statuendi, faciendi, ordinandi, corrigendi, puniendi, diffiniendi et exequendi, concedentes auctoritate apostolica plenariam facultatem, ita tamen quod tallias et exactiones novas incolis et habitatoribus castrorum et distr. predictorum non imponatis nec exigatis ab eisdem, et quod de huiusmodi debitis et consuetis pedagiis, fructibus &c. teneamini ipsa castra et arces et fortillitia ipsorum, si qua ibidem iam constructa sint, et alia, si qua construxeritis, vestris sumptibus et expensis fideliter et diligenter custodire ac manutenere, aliaque ipsorum onera supportare, absque eo quod dicta Eccl. vobis pro huiusmodi vicariatus gubernatione, custodia et oneribus supportandis subvenire in aliquo teneatur. Et nichilominus nobis seu legato vel vicario qui erit in provincia Patrimonii b. Petri in Tuscia seu thesaurario eiusdem provincie pro tempore existenti de mense iunii in festo apostolorum Petri et Pauli nomine nostro et Romane Eccl. anno quolibet pro censu et recognitione dominii et superioritatis quadraginta florenos auri dare ac solvere teneamini, et si per biennium a solutione census huiusmodi cessaveritis, sitis ab huiusmodi vicariatus officio et eius concessione privati. Volumus autem et retinemus ac specialiter et expresse reservamus, quod, dicto vicariatu durante, rector eiusdem provincie, qui est et erit pro tempore, eiusque locumtenens et curia generalis in causis appellationum quarumlibet tam civilium quam criminalium et aliis ad ipsam curiam de iure vel consuetudine deferendis cum exa-

minatione et cognitione decidendis ad eos ipso iure plene et libere ac pacifice in castris et distr. predictis et contra ipsorum incolas et habitatores cognoscant et utantur prout in terris et locis aliis dicte provincie qui immediate pro dicta reguntur Eccl. et contra ipsorum incolas et habitatores de iure aut antiqua consuetudine quomodolibet utuntur et cognoscere et uti consueverunt, salvis tamen et reservatis in hoc casu quibuslibet privilegiis, indulgentiis et indultis castris et distr. predictis in hac parte competentibus, si qua sint, quibus propterea nolumus derogare: quod vos ibitis seu mittatis ad parlamentum generale dicte provincie, et homines dictorum castrorum ad cavalcatas et exercitum generales pro rata contingente dicta castra ire faciatis, sicut faciunt alii de provincia prelibata, et quod vos et ipsi homines pro dicta rata, quamdiu, ut premittitur, vixeritis, contribuere teneamini in subsidiis generalibus, si qua imponentur pro tempore in dicta provincia, illis videlicet in quibus contribuent qui ab eadem Eccl. civitates, castra vel terras in vicariatu modo simili tenent a nobis et Eccl. supradicta; quodque vos dictaque castra vel homines, durante vicariatu predicto, tallias quascumque seu quevis alia onera debita vel consueta exhiberi imposita vel imponenda non teneamini subire vel solvere camere dicte Eccl. vel thesaurario prelibatis preterquam superius reservata occasione seu causa exactionis cuiuscumque, nec etiam ratione dictorum castrorum quecumque alia onera que forsan subibunt pro tempore alii de provincia supradicta, sed de illis possitis disponere et in vestros usus convertere pro vestre libito voluntatis. Addicimus insuper quod finito vicariatu predicto ipsa castra et distr. huiusmodi ad potestatem et dominium ac manus dumtaxat nostra et successorum nostrorum Romanorum pontificum aut alterius ad id per nos vel Sede apostolica vacante per legatum de latere seu vicarium dicte Sedis tunc in dictis partibus existentem ad hoc deputatum libere revertantur; quodque vos per vos ipsos et officiales vestros, quos ad hoc duxeritis deputandos, castra et distr. &c. regetis et gubernetis secundum iura ac rationabilia consuetudines et statuta castrorum predictorum et alia per dictam Eccl. vel alium ad hoc ab ea potestatem habentem tam edita et approbata quam imposterum edenda et etiam approbanda, et quod omnia statuta, si qua sint in castris et distr. predictis, contra Romanam Eccl. ac libertatem ecclesiasticam et alias ecclesiasticas personas seu eorum bona cassetis et faciatis totaliter amoveri, et quod eis non utamini nec observabitis; nec receptabitis rebelles et bannitos eiusdem Rom. Eccl. directe, vel indirecte facietis ab aliis receptari, nec eis vel eorum alicui auxilium, consilium vel favorem dari aut prestari ullo modo permittatis, quin potius quemlibet ex eis qui in vestram pervenerit potestatem, quotiens super hoc per... dicte Ecclesie officiales ad quos ratione officiorum

suorum id pertinebit requisiti fueritis, bona fide capi facietis et ad huiusmodi requisitionem sub fida custodia ad ipsos destinari. Preterea volumus et etiam ordinamus, quod vos omnes gentes etiam armigeras tam equestres quam pedestres per legatum, vicarium &c. aut alium a dicta Ecclesia... ad hoc deputatum quotiescumque transmissas in castra et distr. huiusmodi recipere et receptare ac recipi et receptari et benigne tractari, eisque de victualibus et aliis necessariis provideri facere pro competenti pretio sive foro iuxta posse vestrum teneamini; quodque incole et habitatores castrorum et distr. predictorum et cuiuslibet eorum in manibus vestris seu alicuius vel aliquorum ad id per vos deputandi seu deputandorum iuramentum debite fidelitatis vobis servande... prestare corporaliter teneantur. Volumus quoque et huic vicariatui expresse adicimus, quod omnes et singulos castellanos seu capitaneos rocharum, castrorum et distr. predictorum, et alios quoscumque officiales quos pro custodia seu gubernatione castrorum et distr. predictorum deputabitis... in manibus rectoris seu thesaurarii eiusdem provincie... prestare faciatis corporaliter iuramentum quod Romane Ecclesie fideles erunt &c. &c.... Nostre tamen intentionis existit quod vos vel aliquis vestrum seu deputandi a vobis... de criminibus infrascriptis, videlicet heresis, lese maiestatis, falsificationis litterarum apostolicarum, cuditionis false monete et derobationis publicarum stratarum ac etiam de quibuscumque aliis criminibus, excessibus et delictis que per familiares, officiales vel stipendiarios apostolice Sedis perpetrari seu committi pro tempore contigerit, nullatenus cognoscere vel de ipsorum punitione vos intromittere valeatis. Dat. Rome apud S. Petrum .XV. kal. ian. a. .VII.

XXIII.

1377, ottobre 1.

Concessione della metà di Graffignano a Simonetto di Cecco di Castel di Piero, fatta dal vicario papale Pietro.

Reg. Vatic. n. 287, c. 220 B. È inserta nella bolla pontificia di conferma del 24 gennaio 1378.

Petrus miseratione divina episcopus Ostiensis et Velletrensis in provinciis Patrimonii b. Petri in Tuscia, ducatus Spoletani et nonnullis aliis terris et locis Ecclesie Romane in partibus Italie et domini nostri pape vicarius, dilecto nobis in Christo nobili viro Symonetto Cecchi de castro Perii provincie Patrimonii, salutem in Domino. Vestre sin-

cere devotionis constantia ac vestre innate fidelitatis operis exhibitio, quas erga negotia sancte Romane Ecclesie magistra experientia habuistis pariter et monstrastis, excitant merito mentem nostram ut vobis reddamur liberales ad gratias et honores. Cum siquidem hactenus illius cooperante nequitia cuius est proprium seminare zizaniam in civitate Balneoregensi foret exorta dissensio, et in tantum quod nonnulli emuli statui dicte civitatis et potissime contrate Civite invidentes exquisitis eorum tractatibus conati sunt occupare eandem contratam, ipsam cum nonnullis armorum gentibus intrantes et expugnantes, tandem vos vocatus ad dicte contrate subsidium et defensionem, divina favente gratia vestreque strenuitatis accinctus potentia, contra eosdem emulos viriliter bellando victoriam habuistis, personam vestram strage et periculis exponendo, et ipsam contratam Civite nonnullis fatigatus laboribus et expensis manutenuistis et ad statum Ecclesie conservastis, ipsamque nuper ad nostrum mandatum in manibus Ecclesie prefate liberaliter consignastis, ex quibus merito apud ipsam Ecclesiam et dominum nostrum vobis insurgunt laudes et honores. Nos igitur cupientes vobis pro meritis premia reddere, vobis ac vestris filiis posteris et heredibus medietatem castri Graffignani Balneoregensis diocesis ad cameram Romane Eccl. pertinentem cum eius territorio et districtu, terris, vineis, pratis, nemoribus, aquarum decursibus que infra fossatos Rote sive Rigalis et Sorragli usque ad Tiberim continentur confines vel alios si qui sunt veriores, non preiudicando iuribus aliquorum, et cum omnibus suis pertinentiis sive adiacentiis, passagiis, iuribus et iurisdictionibus usque ad tempus sexaginta annorum proxime complendum pro censu duorum florenorum auri annuatim in festo omnium sanctorum thesaurario camere Romane Eccl. in provincia Patrimonii presenti et qui pro tempore fuerit in fidelitatis et devotionis ac subiectionis signum effectualiter assignando et persolvendo, auctoritate qua fungimur de ipsius domini nostri pape conscientia et beneplacito voluntatis concedimus per presentes, et ipsam medietatem dicti castri et cum predictis iuribus &c. ex certa scientia de ipsius domini nostri conscientia et voluntate vobis attribuimus ac etiam censamus, inhibentes ac expresse mandantes universis et singulis ... officialibus dicte provincie ... quatenus durante concessione et censuatione huiusmodi aliquo quesito colore vos nullatenus ... molestare audeant vel aliqualiter impedire. Mandamus insuper terrigenis, incolis et habitatoribus dicti castri quatenus ad dictam medietatem vos recipiant et admittant, ac de fructibus consuetis et iuribus vobis debeant efficaciter intendere, et committimus ... rectori dicte provincie quatenus in signum devotionis et obedientie a vobis super premissis in forma debita iuris et cum capitulis oportunis corporale exigat iuramentum, quod etiam successores et posteri vestri,

cum vos de medio summoveri contigerit, in simili forma prestare et premissa facere penitus teneantur... Dat. in rocha Romane Ecclesie sita in civitate Montisflasconis die prima octobris anni Domini 1377, indict. quintadecima, pontificatus sanctiss. domini nostri Gregorii pape XI an. .VII.

XXIV.

1378, febbraio 18.

Remissione di pene a Radicofani e al nobile Guasta di Pone in premio della difesa sostenuta contro i nemici della Chiesa.

Reg. Aven. Greg. XI, XXXII, 149 B.

Ad perpetuam rei memoriam. Dum attente prospicimus et grata memoria recensemus constantem fidelitatem et fidelem constantiam, quas dilecti filii nobilis vir Guasta Poni de castro Radicofani domicellus ac universitas et singulares persone eiusdem castri Clusine diocesis nobis et Romane Ecclesie immediate subiecti ad nos et dictam gerunt Ecclesiam, necnon graves labores et expensas quas pro manutenendo et conservando statum et honorem dicte Eccl. sustinuerunt hactenus, et adhuc indefessis humeris supportare non cessant, dignum censemus et debitum ut ipsos specialibus gratiis et condignis favoribus prosequamur. Cum itaque, sicut nuper fidedigna relatione percepimus, Guasta et universitas predicti ac alie singulares persone de dicto castro, et presertim dil. filii Bartholus Cecchi Sarii, Agnolucius Andree, Meus Nestis, Vannolus Hogolinelli, Pascucius Cresci, Papa Andree, Muccionolus Iuncte alias dictus Pinzutus, Andreas dictus Beccharinus Iunctini, Iohannes Neri alias dictus Guilba, Benedictus Vannis Talenti et Nicolaus de Feghino laici de dicto castro, qui familiares prefati Guaste esse dicuntur, et qui dudum ex certis causis de dicto castro banniti fuerant cum magnis discriminibus prefatum castrum et eius territorium ad nostrum et eiusdem Eccl. statum et honorem ab inimicis et hostibus nostris et Eccl. predicte defensaverunt et custodierunt, et propter guerras que in partibus illis a tribus annis citra viguerunt magnos labores et expensas perpessi fuerint, et tam in dicto castro et eius districtu quam etiam in locis circumvicinis per universitatem et singulares personas predictos homicidia, derobationes et alia diversa crimina et excessus commissa et perpetrata fuerint, iidemque universitas et singulares persone seu aliqui ex eis pro huiusmodi deffensione et custodia et pro aliis oneribus dicti castri supportandis quosdam redditus et proventus

ad cameram apostolicam pertinentes levaverint ac receperint; et, ut asseritur, propter huiusmodi derobationes et alia crimina et excessus nonnulle represalie in aliis terris et locis nobis et Romane Eccl. predicte subiectis contra ipsos universitatem et singulares personas concesse fuerint, nos volentes Guastam et alias singulares personas &c. premissorum laborum et expensarum ac ipsorum fidelitatis et constantie intuitu favore prosequi gratie specialis, ipsorum in hac parte supplicationibus inclinati, omnia huiusmodi crimina &c. per ipsos... commissa seu perpetrata, et in quantum concernunt vel concernere possunt interesse publicum vel cameram apostolicam, necnon huiusmodi redditus et proventus per ipsos tempore guerrarum huiusmodi perceptos eis auctoritate apostolica de speciali gratia tenore presentium remittimus et donamus, ipsosque et eorum singulos ab omnibus penis ... plenarie liberamus, et insuper quecumque banna de predictis personis... hactenus edita seu facta... necnon quascumque represalias... auctoritate predicta tenore presentium tollimus, cassamus et irritamus, ac nullius esse volumus roboris vel momenti... Dat. Rome ap. S. Petrum .XII. kal. mar. a. .VIII.



LETTERE DEL LEGATO VITELLESCHI

AI PRIORI DI VITERBO

dal 1435 al 1440

UNA delle più maschie figure della Chiesa nella prima metà del secolo XV fu senza dubbio Giovanni Vitelleschi di Corneto, che, da cancelliere del Tartaglia, condottiero di bande e conte di Toscanella, resosi prete, salì colla spada alla mano tutti i gradi della ecclesiastica gerarchia. Vescovo di Recanati nel 1432, s'ebbe da Eugenio IV il rettorato delle Marche e della Massa Trebaria, ove rivelò i suoi grandi talenti politici e militari (1). Cresciuto per ciò nella estimazione del pontefice, fu promosso a patriarca d'Alessandria ed arcivescovo di Firenze, e nel 1434 inviato nel Lazio come commissario e riformatore del Patrimonio e legato pel regno di Sicilia (2). Tre anni dopo, sconfitto il principe di Taranto, temuto avversario della parte angioina, che era quella della Chiesa, fu creato cardinale di S. Lorenzo in Lucina, tra le proteste di non

(1) Archivio Vaticano, bolla del 16 aprile 1432 nel *Regesto di Eugenio IV*, n. 370, c. 78 B.

(2) Ivi, bolla da Firenze del 5 maggio 1434 nel *Reg.* cit. n. 373, cc. 143 e 145.

pochi maggiorenti del clero che lo accusavano di inaudite crudeltà (1).

Durante i sei anni della sua missione nel Patrimonio, il Vitelleschi diresse parecchie lettere ai priori di Viterbo, che per avventura ci vennero conservate, fedelmente trascritte nei registri sincroni delle *Riformagioni* di quel Comune (2). Lo legavano alla città vincoli di amichevoli relazioni esistenti tra questa e la sua terra natale, nonchè una antica consuetudine colle principali famiglie patrizie di Viterbo, fra le quali aveva prescelto a suo generale agente Pier Giampaolo Sacchi cavaliere dello speron d' oro (3), e ser Pietro Dei Lunensi a suo cancelliere (4).

(1) Ivi, bolla da Firenze del 9 agosto 1437 nel *Reg.* cit. n. 384, c. 147. Per le proteste degli avversari del Vitelleschi, vedi GREGOROVIUS, *Storia di Roma*, 1ª traduz. ital. VII, 71 e PASTOR, *Storia dei papi*, trad. ital. I, 220.

(2) La serie di questi registri, intitolati *Reformationes comunis Viterbii*, si conserva tutta intiera, tranne qualche piccola lacuna, dal principio del secolo XV a tutto il XVIII, nella biblioteca Comunale di Viterbo. Essi contengono, scritti per mano dei segretari del tempo, tutti gli atti officiali del comune, le deliberazioni consigliari, i contratti, i bandi, e, per i secoli XV e XVI, anche le principali bolle e le lettere più importanti dirette alla città.

(3) Archivio diplomatico Viterbese, *Ricordi di Casa Sacchi*, ms. 117, all'anno 1433. Il nobile Pier Gian Paolo Sacchi di Viterbo era figlio di madonna Petruccia Vitelleschi, nata da messer Vitellesco Vitelleschi di Corneto, fratello del padre del patriarca. Il Sacchi fu assunto da quest'ultimo a « suo intimo affine e familiare confidente ». Fu lui che gli fece « ultimare » il suo famoso palazzo di Corneto, che, come esso dice, « fece far tutto quasi dalle fondamenta ». Seguì dapertutto il patriarca nelle sue imprese militari, e insieme a lui fu catturato il 19 marzo 1440 presso il Castel S. Angelo, dove rimase prigione lungo tempo dopo la morte del suo congiunto. I suoi *Ricordi* sono la fonte più certa e autorevole per stabilire il modo come avvenne quella cattura, che fu in tante varie guise narrata.

(4) *Reformationes* cit. VI, 141. Messer Pietro Dei Lunensi, dopo compiuto il suo ufficio di cancelliere del Vitelleschi, divenne nella Curia romana scrittore e abbreviatore delle lettere apostoliche, e dipoi anche

Senonchè, giunto a tanto fastigio di autorità, prese tosto ad esprimere la sua benevolenza verso la città con modi altezzosi, con piglio soldatesco, con ordini rigorosi che voleva eseguiti « ad unguem » (1), e con imposizioni il più delle volte dispotiche, le quali, quando anche erano le più blande, finivano sempre in minaccie di ammende inverosimili, se neglette o ritardate, come chi vuole stretti a sè i suoi benaffetti più pel timore che per l'amore. I Viterbesi che, come tutti gli altri popoli del Patrimonio, avevano un gran spavento di questo burbero prelato, più valoroso soldato che prete, gli erano ligi della più pronta obbedienza; mentre ne molcevano la fastosa avarizia con frequenti donativi, che gli valsero la frecciata plebea di « Empi l'arca » (2). Del resto, ispido e iroso per temperamento e reso dalla necessità dei tempi crudele e inesorabile, benchè « in mol-« tissime cose », come dice il della Tuccia che lo conobbe assai da vicino, « giusto e ragionevole », non sono da reputarsi esagerati i severi giudizi tramandatici su di lui dai cronisti del suo tempo (3).

Le sue lettere, che nella loro grafia originale qui appresso pubblichiamo, gittano parecchi sprazzi di luce sul suo carattere superbo e veemente: e, tuttochè circoscritte ai fatti di Viterbo e del Patrimonio, presentano un notevole interesse storico, soprattutto nella parte in cui lumeggiano a grandi tratti le penuriose condizioni economiche della Santa Sede e delle sottoposte città: quella sempre

« continuus commensalis et secretarius degnissimus » di Niccolò V (*Reform.* cit. III, 208).

(1) Vedi lettera n. 1.

(2) « Facevasi temere da tutti... e fecesi chiamare dai popoli: « Empi l'arca »; Iuzzo, *Cronaca di Viterbo*, p. 55, nel Ciampi, *Statuti e cronache di Viterbo* in *Documenti di storia italiana per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche*, t. V (Firenze, Viesseux, 1872).

(3) Della Tuccia, *Cronaca di Viterbo* in Ciampi cit. p. 170; Paolo di Liello, Petrone, *Mesticanza* in *Rer. It. Script.* XXIV, 1122; Vespasiano dei Bisticci, *Vite di uomini illustri*, Firenze, 1859, p. 19.

estenuata e posta in croce dalle ingenti paghe delle genti d'arme che era costretta assoldare per la difesa dello Stato (1): queste addirittura immiserite dagli enormi tributi con cui le dissanguavano gli officiali papali.

Curiosa e sommamente interessante è la lotta che allora si combatteva fra i due poteri, lo Stato e il Comune, per trarsi fuori una buona volta dalle rozzezze angustiose e dalle perpetue ribellioni della vita medioevale: lotta che, se si conchiuse, come sempre, col trionfo del più forte, e condusse dopo lunghi sforzi alla pacificazione della regione e al consolidamento del dominio teocratico; ritardò però di più secoli la evoluzione civile dei popoli del Patrimonio, atrofizzando quelle maschie energie che s' erano suscitate al tempo delle prime libertà comunali.

Lungo i cinque anni che durò questo armeggio, ben venti sono le lettere del Vitelleschi, tutte imperiose e piene di minaccie, inviate al Comune viterbese per spronarlo al pagamento dei tributi camerali, che in allora, a non parlar dei minori, si riducevano principalmente a due: il « subsi« dium » e la tratta del sale.

Il « subsidium » gravato su Viterbo era di mille ducati d'oro all'anno (2). Lo aveva imposto per la prima volta Giovannello Tomacelli, germano di Bonifacio IX, gran cancelliere di Sicilia e capitano generale della Chiesa, a seguito d'un Parlamento di tutti i Comuni, nobili e dignitari ecclesiastici del Patrimonio e del ducato di Spoleto, convocato a Todi nel 1398 (3). Questa specie di « taglia », come pure

(1) Le distrette della Chiesa in quel tempo erano tali, che Eugenio IV si trovò costretto ad impegnare il suo triregno presso i banchieri fiorentini për 40,000 ducati (RAYNALDI, *Ann. eccles.* ad ann. 1438, § 20.

(2) « Il papa cominciò a porre in Viterbo le terziarie, che sono mille « ducati d'oro che mai da quello innanti non s'aviano pagati » (DELLA TUCCIA, op. cit. in CIAMPI cit. p. 46).

(3) Cf. C. PINZI, *Storia di Viterbo*, III, 463 (Viterbo, Agnesotti, 1899).

si chiamava, la si diceva destinata al pagamento degli stipendi dei capitani di ventura e delle loro bande, condotti nello Stato per rabberciare un po' su il dominio della Santa Sede. E poichè i Comuni reluttavano a quella insueta imposizione, il Tomacelli, con una brutale ordinanza del 15 giugno 1402, diè facoltà al Mostarda, uno dei condottieri di quelle feroci masnade, di riscuoterla lui stesso direttamente colla forza; rapinando in ciascun territorio beni, animali, masserizie, ovunque gli venissero alle mani, fino alla soddisfazione dei suoi stipendi (1). Infiniti furono i guaiti dei miseri abitanti, esposti a tutte le violenze della tracotanza militare. Ma Bonifacio IX, reputando necessario adusarli al peso dei pubblici tributi, stimò opportuno di rincarar la dose, abilitando il Mostarda, nei casi di resistenza, a procedere alla cattura degli stessi debitori (2). Avventuratamente in appresso si diede luogo a trattamenti più umani, e i Comuni, piegando il collo alla ineluttabile necessità, si posero in grado di corrispondere il « subsidium » allo Stato, più o meno regolarmente, mediante una tassa di capitazione imposta sugli abitanti, la riscossione della quale venne organizzata con opportune norme amministrative (3).

Il « subsidium », di regola, doveva pagarsi alla Camera papale a quadrimestri e in tre rate annuali, chiamate « ter« zerie ». Nello stesso modo esigevasi presso i cittadini. Il Comune per ogni « terzeria » nominava quattro esattori, che appellavansi « cultores », uno per ciascuno dei quattro rioni della città. Ad ogni esattore era dai priori consegnato un « guaytonus », oggi diremmo « ruolo », dove per ogni contrada, ossia parrocchia, del rione erano segnati i nomi dei singoli tassati e la imposta ad essi assegnata in proporzione delle loro facoltà. Appena eseguita tale consegna, i pubblici « precones » uscivano per la città bandendo a suon di tromba:

(1) *Reform.* cit. I, 79.
(2) Ivi, I, 79.
(3) Ivi, I, 80.

«quod omnes cives et habitatores solvant intra terminum «quinque dierum unam terzeriam; alioquin cadant in penam «quarti pluris» (1). Nei cinque giorni in cui si riscuotevano le «terzerìe», venivano tenute chiuse le porte della città, perchè, col pretesto della assenza, i cittadini non potessero sottrarsi al pagamento dell'imposta (2).

Ma durante la legazione del Vitelleschi, le condizioni della città erano così disperate, che, se grandi erano i bisogni del Legato per sfamare i suoi accoglìticci, più grandi ancora erano le distrette della città, rimasta lacerata dalle ultime guerre tra Braccio di Montone e lo Sforza (3), e cotanto stremata dalle soverchie requisizioni militari, che il demanio comunale era tutto oberato di debiti e la potenzialità tributaria dei cittadini, non ostante i molti imprigionamenti e i sequestri, era totalmente esaurita (4). D'altronde tutte le entrate e le gabelle del Comune colavano in mano del tesoriere del Patrimonio, che tenevale a disposizione della Camera, e agli smunti priori non erano lasciati che alcuni meschini proventi per trentadue ducati al mese; mentre le spese pei tanti pubblici servizi loro affibbiati richiedevano ben più di trecento ducati (5).

Il Vitelleschi, cui eran note queste tristi condizioni, nell'incitare quei tapini al pagamento del «subsidium», talora si sforzava di addolcire il suo linguaggio, sempre duro e burbanzoso, e porre in mostra le sue grandi necessità, scrivendo loro: «Con ogne accurata sollecitudine, «quanto più possemo, ci sforzamo la navicella di san Piero, «da tante procellose tempeste agitata et mo divino pre«sidio requieta, innalzarla et prosperarla in rebelles et «suoi persecutori. Ma perchè omne arbore si crope delle

(1) Ivi, VI, 163 B.
(2) Ivi, X, 82.
(3) Cf. C. Pinzi, op. cit. III, 528 sgg.
(4) *Reform.* cit. V, 206.
(5) Ivi, V, 185 B.

« suoe fronde, et della terra convien si faccia la carbonara, « è necessario i devoti populi et figlioli di quella alli suoi « bisogni invochiamo » (1). E intanto li requisiva d'un certo numero di balestrieri « con sufficienti balestri per uno mese » per menarli contro il conte Antonio di Pontedera. Altra volta, quando s'aspettava dei denari e non gli si mandavano che piagnistei, scriveva loro minaccioso: « Credevamo li « vostri ambassiatori, li quali sonno venuti ad noi, doves« sero venire cum effectu, e sonno venuti cum parole... « Se altri modi non tenete, ve costarà più la salza che la « carne » (2). E poichè vedeva che queste minaccie non li scuotevano, ricorreva come « ultima ratio » al tanto paventato spauracchio dei condottieri, incaricati di riscuotere essi stessi il « subsidium » con mano militare: « Serìa no« stra voluntà non darvi affanno nè gravezza: ma avendo « la gente come noi avemo, non potemo fare di meno: « perchè tutto 'l dì semo infestati da loro, et tenere altra« mente non si possono. Pertanto vi commandamo che infra « dece dì degiate aver mandato et pagato mille fiorini d'oro « per lo subsidio di uno anno proximo passato, et una ter« zerìa che al presente finisse, come voi sete tenuti... al« trimente, passato el dicto termino, ci serà necessità di dare « li dicti denari et pagamenti ad alcuni di questi conductieri, « li quali verranno là, e non senza dampno et rincresci« mento vostro... li prenderanno » (3).

Accadeva però talvolta che i priori, impermaliti da tutte queste tribolazioni e minaccie che piovevano sul loro capo, si ribellassero a tante dure imposizioni, e, stizziti, facessero sapere al patriarca che non rimaneva loro altro scampo che di abbandonare il palazzo e lasciar gli affanni municipali a chi più ne sentiva il prurito. Ma il Vitelleschi, più burbanzoso allora nella sua alterigia di despota teocratico, rispon-

(1) V. lettera n. XIII.
(2) V. lettera n. XII.
(3) V. lettera n. X.

deva subito di rimando: « Per dir che voi abbandonarete « lo palazzo et lasserete questi affanni a chi tocchará, per « questo non bisogna tale effuxione di parole... Se pur vi « partirete di palazzo, trovaremo chi ci entrerà » (1).

Fra tante pressioni e riluttanze, i sussidii dal 1435 al '39 vennero alfine, benchè a gran stento, raggruzzolati e soddisfatti. Non però coi metodi delle ordinarie riscossioni. Perchè il Comune, conscio dell'esaurimento dei cittadini, non osò imporre le consuete « terzerle ». Ma nel 1436 dovè, con gran rimpianto, mettere a pegno i suoi pingui orti della Valle del Caio, che erano stimati « il più bel gioiello della « città » (2), e nei tre anni successivi dovè grandinare sui principali cittadini altrettanti prestiti forzosi, dai quali si dovè trovar modo di fare uscire un donativo al Vitelleschi di cento ducati d'oro e di una tazza d'argento, per renderlo più umano verso la città (3).

Se non che le necessità del Legato si moltiplicavano di giorno in giorno, e vieppiù che espandeva le sue fazioni militari. Dopo la vittoria di Palestrina, conseguita il 18 agosto 1436, si trovò in urgente bisogno di presidiare con proprie milizie tutti i castelli conquistati ai Colonnesi. E poichè le sue genti lasciar non vi voleva, perchè meditava muover con esse contro il Piccinino (4), e sul rinforzo di fanti chiesto ai Comuni non poteva far troppo assegnamento, perchè i più se ne scansavano coll' inviare un tributo in denaro (5); si diede ad assoldare nuove compagnie di accogliticci, che lo costrinsero ad escogitare nuove fonti di tributi. Divisò allora di trar profitto dalle ingenti provviste di sale, che per conto della Camera s'andavano accumulando

(1) V. lettera n. IX.
(2) *Reformationes* cit. V, 191 e 206.
(3) Ivi VI, 54, 177 e 178, vedi anche lettera n. XXXIII.
(4) V. lettera n. XVI.
(5) Viterbo, richiesta di mandar cento fanti, se ne spacciò coll'inviare duecento ducati d'oro (*Reform.* cit. V, 216 B).

nelle saline di Corneto e di Civitavecchia, e con un decreto del 1° gennaro 1437 comandò a tutte le terre del Patrimonio di mandare per l'acquisto di determinate quantità di sale nel porto di Corneto.

Al Comune di Viterbo ne assegnò trecento rubbia (seicentocinquantun quintali), al prezzo, per ogni rubbio, di quattro ducati da bolognini cinquanta ciascuno; e per special grazia gli assentì di pagarne il costo insino al carnevale, comminando un'ammenda di seimila fiorini d'oro se fallivano a quel comando (1).

Il Comune s'impennò a tanta novità, poichè sino allora i Viterbesi avevano tratto il sale dal Porto Clementino a loro libera volontà e in proporzione dei loro bisogni. Inviarono quindi un ambasciatore al Legato, per supplicarlo che li esonerasse da quel gravame. Il Vitelleschi, volendo dare un segno della sua benevolenza verso la città, ridusse la tratta del sale a sole duecento rubbia: concesse che questa imposizione fosse indistintamente ripartita su tutti i cittadini e gli abitanti, così laici che chierici, fatta solo eccezione delle corporazioni religiose: e promise solennemente che per l'avvenire non sarebbe più ricorso a questo balzello, che allora gli si era reso necessario pel sostentamento delle sue milizie (2). Il Comune, per gratificarlo di tanto benefizio, gli inviò in dono « uno prezioso anello d'oro » (3).

Ma il Legato non tenne la promessa. Ai 24 ottobre 1438 tornò a scrivere ai priori: « che per stato de Nostro Signore « et de sancta Ecclesia, et per defensione, pace et tranquil« litade loro et de tucta la provincia, per potere supplire « a li pagamenti de le gente conducte et che se conducono », era stato costretto a nuovamente imporre su Viterbo quattrocento rubbia di sale, da levarsi subito in Roma entro lo stesso mese di ottobre e da pagarsi nel novembre succes-

(1) V. lettera n. XVII.
(2) V. lettera n. XVIII.
(3) *Reformationes* cit. VI, 35.

sivo « a ragione di tre ducati d' oro lo rughio »: avvisandoli che non dovevano mandare esenti da quest' imposta che i soli frati Mendicanti (1). Nè qui si rimase. Nell'anno dipoi, ai 16 ottobre, si rifece alla carica con una nuova tassazione di altre quattrocento rubbia di sale « per « poter mantenere la pace nel paese, et li inimici de sancta « Ecclesia et de Nostro Signore fare stare da longa... et « mantenere le genti dell'arme, colle quali avemo cacciata « la guerra di terra di Roma et da le provincie vicine... « et presertim per poter più comodamente conducere la « Santità de Nostro Signore a Roma, perchè nel mese di « marzo intende al tutto retornare alla sua Sedia... » (2).

I Viterbesi videro bene che non era più da sperare di togliersi da dosso questo uggioso balzello: e non potendo più ottenere alcun' altra riduzione, si decisero a organizzare la riscossione annuale, come avevano già fatto pel « subsi« dium ». A conseguir pertanto una ripartizione che suscitasse le minori querimonie, presero a base i « guaytoni », o ruoli, delle « terzerìe ». Deputarono per ogni parrocchia della città speciali officiali, che denominarono « antepositi », i quali, dappresso modesta retribuzione, dovevano recarsi a loro risico e spesa presso le salare di Roma o di Civitavecchia o di Corneto, per ivi ritirare la quantità di sale assegnata alle loro rispettive contrade, farne la distribuzione forzosa ai cittadini iscritti nei ruoli, riscoterne il prezzo e versarlo in mano del tesoriere della Camera (3). Ne venivano risparmiati i poveri, che attingevano di volta in volta le loro magre provviste nel fondaco del Comune (4).

(1) V. lettera n. XXXVI.

(2) V. lettera n. XLVI.

(3) *Reformationes* cit. XIV, 150.

(4) « Sal dividendum per contratas, et non imponatur pauperibus ». Il criterio di tassazione era abbastanza equitativo e democratico: « qui« libet solvat secundum possibilitatem suam; videlicet qui plus habet, « plus solvat » (*Reform.* cit. VI, 215).

E poichè questo riparto del sale su tutta la provincia del Patri-

Non ci è possibile illustrar qui tutte le altre notizie di dettaglio che s'incontrano nelle lettere del Vitelleschi. Esse ci trarrebbero al di là dei limiti consentiti a questo breve proemio. Non possiamo però non segnalare quelle distinte coi numeri VII, VIII, X e XI, che ci dànno contezza d'un conflitto messosi tra il Legato e il cardinale Francesco Condulmer, nipote d'Eugenio IV e camerlengo di santa Chiesa, per la nomina d'un podestà viterbese. Da esse possiamo apprendere come si palleggiavano in Curia la debole volontà del pontefice; e di qual tempra tenace e battagliera fosse il Vitelleschi, che, geloso del suo ufficio, non si peritava di scendere in lizza anche contro i più alti dignitari della corte pontificia.

Ai 4 febbraio 1436 il camerlengo, in virtù dei poteri della sua carica, aveva conferito la podesterìa di Viterbo a un tal Bernardo da Mileto, cittadino di Firenze. Ma poichè non gli era ignoto il mal vezzo del Legato di ricalcitrar sempre agli atti d'una giurisdizione più elevata della sua,

monio, ci mostra di quali paesi era allora composta la provincia stessa, e quali erano in quel tempo le proporzioni di abitanti tra paese e paese, crediamo opportuno riprodurre qui la tabella di riparto del 1451:

« VITERBIUM cum suis castris Bagnarie, Celleni et Canepine, « rubbia .CCCCL. Terre comitis Eversi (de Anguillaria), nempe castra « Roncilionis, Vetralle, Blere, Viani et Iovis rubb. .CC. Castrum Vitor« clani rubb. .XXXIV. Castrum Suriani rubb. .XL. Civitas Montisfla« sconis rubb. .C. Civitas Balneoregii rubb. .LX. Civitas Vetula rubb. .XX. « Castrum Montisalti rubb. .X. Castrum Gryptarum rubb. .XL. Castrum « Canini rubb. .L. Castrum Gradularum rubb. .XL. Castrum Castri « rubb. .XL. Castrum S. Laurentii rubb. .XXX. Castrum Proceni rub« bia .XXI. Terra Aquependentis rubb. .C. Castrum Marthe rubb. .XX. « Castrum Lathere rubb. .XX. Castrum Valentani rubb. .XXV. Castrum « Ischie rubb. .XX. Castrum Farnesii rubb. .XX. Castrum Ceglieri « rubb. .XII. Castrum Bolsenie rubb. .L. Castrum Civitelle rubb. .XX. « Castrum Onani rubb. .X. Castrum Perii rubb. .XV. Castrum Graf« fignani rubb. .IV. Castrum Sipicciani rubb. .X. Castrum Montiscal« velli rubb. .X. Castrum Alviani rubb. .XX. Castrum Vardìa rubb. .XVIII. « In totum rubb. 1449 » (*Reformationes* cit. XIII, 238).

munì il suo protetto d'un breve papale che comandava ai priori di Viterbo di porlo subito al possesso dell'impiego (1), e di una sua lettera officiale che ingiungeva loro di adempiere a ciò, non ostante qualunque altro ordine in contrario o qualsiasi altra elezione fatta in precedenza: certo, com'egli era, che, col disubbidirlo, non gli vorranno dar giusto motivo di recar loro qualche dispiacere (2). Venuto a cognizione di questi maneggi, il Vitelleschi scrisse da Pioppi ai Viterbesi, che già da più mesi aveva concesso l'ufficio della podesterìa ad un nobile cittadino di Spoleto, Antonio dei Petroni, da cominciare « dopo finito l'offitio del presente « podestà ». Ora però aver inteso « che ci è venuto uno « Fiorentino con certi mazieri e lettere de lo camerlengo, « con intentione di entrare nel dicto offitio », che si guardassero bene dal far ciò, perchè il suo eletto doveva avere la preferenza; e concludeva alla recisa: « questa è la voluntà « del Nostro Signore et la nostra. Et cussì farete » (3). Il camerlengo s'impuntigliò e tornò a investire più forte i priori, inculcando che gli ordini dati da lui dovevano essere obbediti per i primi, non soffrendo essi di venir posposti che a quelli di Sua Santità: che se si comportassero altrimenti, egli con loro danno apprenderebbe ad essi qual grande errore avrebbero commesso col disobbedirlo (4).

(1) « Eugenius papa quartus. Dilecti filii, salutem &c. Deputavit, « de mandato nostro, dilectus filius tituli S. Clementis presbiter car- « dinalis, camerarius noster, ad officium potestarie illius nostre civitatis « dilectum filium ser Bernardum Iohannis de Mileto, quem, post pre- « sentis potestatis officium, admitti volumus et mandamus. - Datum « Florentie apud S. Mariam Novellam, sub anulo nostro secreto, die « .XVIIII. februarii .MCDXXXVI. pont. ñri anno .V. Blondus » (*Reformationes* cit. V, 182 B.).

(2) « Et taliter in hac re nobis obediatis, quod iustam non ha- « beamus causam quicquid displacentie vobis inferri »; lettera del camerlengo da Firenze del 27 febbr. 1436 (*Reformationes* cit. V, 183).

(3) V. lettera n. VII.

(4) « Nullius enim licteris, preterquam SS.mi D. N., prius quam « nostris obedire debetis; et si aliter facietis, vos dampno vestro in-

I priori, presi tra due fuochi, mandarono un ambasciatore al Legato supplicando che li traesse d'impaccio, e provvedesse che alla città non venisse alcun danno. Ma il Vitelleschi tenne duro agli ordini impartiti. Anzi, ingiunse loro che non permettessero al podestà fiorentino neppure di entrare le porte di Viterbo, «tale essendo la volontà «del papa e la sua» (1). Così fu fatto, e il prescelto da lui fu istallato nell'officio: dappoichè i Viterbesi temevano più lui che lo stesso pontefice, ad onta che il camerlengo riscrivesse loro più che mai minaccioso: «che se gli ba-«stava la vita, avrebbe trovato il modo di farneli pentire «amaramente» (2).

Le altre lettere del Vitelleschi recano alcune grazie da lui largite al Comune: come la riduzione del «subsi-«dium» pel 1439 e l'accollo alla Camera di certe spese fatte per le fortificazioni della città (3); provvedimenti annonarii per impedire la esportazione dei grani dal distretto viterbese (4); avvisi sulla peste che infieriva a Roma tra il giugno e il luglio del 1438 (5); notizie sulla presa di Palestrina e di Ceprano (6), sulle sue ostilità contro il conte Antonio da Pontedera (7), sul dislocamento delle genti sue e di quelle dei vari condottieri agli stipendi della Chiesa (8): e infine un notevole decreto del 20 giugno 1438, col quale ordinava che in Roma e nel Patrimonio i pro-

«struere cogeremur, quantum errorem commiseritis mandatis nostris «non parendo»; lettera del 18 marzo 1436 (*Reform.* V, 185).

(1) V. lettera n. IX.

(2) «Si aderit vita comes, taliter provisurus quod vos huiusmodi «inobedientie penitebit» (*Reformationes* cit. V, 186 B).

(3) V. lettera n. XLIV.

(4) V. lettera n. XLVIII.

(5) V. lettera n. XXXII.

(6) V. lettere nn. XVI e XXVI.

(7) V. lettera n. XIV.

(8) V. lettere nn. III, IV, VI, XV, XX, XXIII, XXXVI, XXXVII, XXXIX, XLIII.

visini e le monete spicciole di qualsiasi conio o zecca, che circolavano allora in tanta copia da intralciare le pubbliche contrattazioni, non si accettassero nè si potessero spendere che ogni cinque per un denaro (1).

Ma ad onta che un cronista del tempo ci dica che nelle terre della sua legazione il Vitelleschi « era più di papa « col temporale e lo spirituale » (2), pure, dopo aver sterminato i Colonna e gli altri tiranni, grandi e piccoli, dello Stato papale, e aver rimesso l'ordine in Roma, sia pure a prezzo di inaudite crudeltà, verso l'agosto del 1439, stanco e malaticcio, riteneva la sua missione nel Lazio e nel Patrimonio omai compiuta, e scriveva ai priori di Viterbo: « Considerato che li Romani et la Campagnia mandano « ambasciatori ad Nostro Signore, al presente che è lu tempo « di supplicare alla Sua Santità che si degni venire ad Roma, « ce pare che anchora voi mandiate due ambasciadori in« sieme con quelli... Ad questo ce movemo per bene de tucta « la provincia » (3).

Questo spontaneo moto del Vitelleschi non ci pare sia stato fin qui noto agli storici, o almeno abbastanza posto in rilievo da essi, fra i quali non mancarono quelli che per legittimare in qualche modo l'asserto consenso di Eugenio IV nella cattura e morte del suo Legato, non si ristettero dall'imputare a quest'ultimo che intendesse alla tirannide dello Stato ecclesiastico, anzi nientemeno che alla corona pontificia (4). Senonchè questa sua lettera del 26 agosto 1439 e l'altra del 26 ottobre successivo, colla quale grava sui Comuni dello Stato romano la imposta del sale « presertim « per poter conducere la Santità Sua a Roma » (5), ci pare

(1) V. lettera n. XXX.

(2) PAOLO DI LIELLO PETRONE, *Mesticanza* cit. col. 1123.

(3) V. lettera n. XLV.

(4) CIACONIUS, *Vitae pontificum*, II, 899 = GREGOROVIUS, op. cit. VII, 87 = CIPOLLA, *Storia delle signorie italiane*, par. I, p. 505 (Milano, Vallardi, 1881) ed altri.

(5) V. lettera n. XLVI.

che dovrebbero bastare a scagionarlo almeno da questa accusa. Dappoichè sarebbe assurdo il supporre che esso, sterminatore di tiranni nelle terre della Chiesa, potesse pensare a far suo qualche brano di dominio nel Patrimonio o nella Campania o nella Sabina, mentre si dava le maggiori brighe per ricondurre il papa nella Città eterna e proprio nel cuore di quelle provincie.

Tutto al più questi suoi maneggi per ismuovere il pontefice da Firenze e riporlo nella sua capitale avran potuto dar sui nervi ai Fiorentini e acuire di più l'odio che nudrivano verso di lui, se è vero quanto disse il Cavalcanti, che furon essi a mandar lettere del papa, vere o false che fossero (1), ad Antonio Rido castellano di Sant' Angelo perchè ad ogni costo operasse di avere in mano il Legato, vivo o morto (2). Ma, checchè ne fosse, la cattura fu compiuta dal Rido con una insidia la più raffinata il 19 marzo 1440, mentre il Vitelleschi sfilava colle sue milizie presso il ponte Sant'Angelo.

Molto si dibattè fra gli storici per stabilire se il castellano, che era nimicissimo del Legato, agisse per sua propria vendetta o per ordine del papa. La questione non è ancora risolta e nol sarà, finchè nuovi documenti archivistici non vengano a rischiararla. Intanto, sebbene la parola e le dichiarazioni officiali del pontefice si vogliano dai più sospette sempre di studiata simulazione, noi crediamo dover segnalare, per quello che valgono, due nuovi documenti desunti dagli archivi viterbesi, che parrebbero ribadire essere stata la vendetta del Rido il solo incentivo alla cattura del Legato.

Il primo è un breve di Eugenio IV diretto al podestà, ai priori e al Comune di Montefiascone il 3 aprile 1440,

(1) È noto che il Valla accusò il Poggio di aver falsificato lui le lettere del papa consegnate al Rido, nelle quali gli si comandava l'arresto del Vitelleschi. VALLA, *Antidotus in Poggium*, p. 199.

(2) CAVALCANTI, *Storie fiorentine*, II, 106.

un giorno dopo che il Vitelleschi era spirato nella sua prigione. In questo, come in un altro breve ai Cornetani (1), il papa torna ad asserire, che il caso della cattura del Legato era da ascrivere agli odii occulti, « simultates », esistenti tra lui ed il prevosto di Castel Sant'Angelo, e perciò aveva inviato in Roma il patriarca d'Aquileia, amico d'ambedue, per comporre quelle nimistà (2). Il secondo è un passo della allocuzione che lo stesso pontefice avrebbe pronunciata l'11 aprile di quell'anno innanzi agli ambasciatori viterbesi, mandati a lui per ottenere il perdono della città ribellatasi all'annuncio della cattura del Vitelleschi. Riferirono gli ambasciatori, tornati a Viterbo, che il papa in quella solenne udienza, toccando di questo imprigionamento, asseverò con forza, « firmiter », che il fatto era avvenuto a tutta sua insaputa, e reputava fosse stato la conseguenza di una inimicizia men che giusta, che il Legato nudriva verso il castellano di Sant'Angelo (3).

Noi non possiamo disconoscere che sarebbe duopo di

(1) Il breve ai Cornetani, fatto sullo stampo di questo ai Montefiasconesi, fu pubblicato dal Pastor, op. cit. I, 628.

(2) « Dilectis filiis Potestati, Prioribus et Comuni civitatis nostre « Montisflasconis, Eugenius pp. quartus. Dilecti filii &c. Proximis diebus, « intellecto de casu, quem in personam dilecti filii nostri Iohannis car« dinalis Florentini, apostolice Sedis Legati, accidere fecerunt simultates « inter ipsum cardinalem et dilectum filium castellanum nostrum castri « Sancti Angeli de Urbe, illico misimus ad Urbem... patriarcam Aqui« legiensem, camerarium nostrum, qui cum sit utrique parti amicis« simus, speravimus rem ipsam et cito et optime compositurus &c. « Datum Florentie sub anulo nostro secreto die tertio aprilis MCDXL, « pontificatus nostri anno decimo ». L'originale di questo breve si conserva nell'archivio Comunale di Montefiascone. L'archiv. Diplomat. viterbese ne ha una copia.

(3) Le parole degli ambasciatori furono queste: « Multa preterea « (disse il papa) de statu Ecclesie, de captura cardinalis olim Floren« tini, quam se ignorasse firmiter asseruit, sed ex inimicitia quam « cum castellano castri S. Angeli minime iuste gerebat, processisse « arbitramur » (*Reformationes* cit. VII, 106 B).

prove ben più dirette e recise per recar la luce a tanto complesse investigazioni. Ci pare però che, anche da questi due documenti, trasparisca l'animo del pontefice non più benevolo verso l'uomo cui aveva prodigata tanta fiducia. Poichè, se nel breve ai Montefiasconesi non ebbe una sola parola per deplorare il disgraziato caso in cui incappò il suo favorito, e lo ricordò con una indifferenza e una freddezza che non può non parere ostentata; nell'allocuzione agli ambasciatori viterbesi, se fu esattamente riferita, come non pare di doverne dubitare, incolpò pensatamente il Vitelleschi d'ingiustizia verso il suo nemico, quasi volesse attenuare, se non scusare, l'eccesso a cui questi si lasciò condurre.

Da altra parte, non va dimenticato che il Rido, se operò di proprio impulso e quindi a tutta sua responsabilità, come assevera il pontefice, non toccò mai alcuna punizione. Anzi, al 1° agosto 1440, vide ampliate le sue giurisdizioni di castellano (1), e quattro anni appresso, ai 5 di marzo, s'ebbe dallo stesso Eugenio IV il dominio e il possesso dei castelli di San Pietro in Formis e di Borghetto per sè e i suoi figli sino alla terza generazione, in ricompensa di grandi servigi resi alla Santa Sede (2).

Viterbo, novembre 1908.

CESARE PINZI.

(1) Bolla di Eugenio IV « dilecto filio nobili Antonio de Rido, « in arce nostra Crescentii, alias castro Sancti Angeli de Urbe, castel- « lano nostro salutem &c. ». Gli concede la facoltà di punire e castigare « quascumque personas ecclesiasticas et seculares in alma Urbe « et Ecclesie provinciis... Patrimonii S. Petri, Campanie et Mari- « time » &c. « Datum Florentie anno incarnationis Dominice .MCCCCXL., « kalendas augusti, pont. anno .X. » (arch. Vaticano, *Reg.* n. 360, c. 26).

(2) Bolla di Eugenio IV, « datum Rome apud S. Petrum anno « .MCCCCXLIV., tertio nonas martii, pont. anno .XV. » confermata da Niccolò V con altra bolla, « datum Rome apud S. Petrum anno .MCCCCXLVII. « tertio idus iulii, pont. anno .I. » (archiv. Vat. *Reg. Niccolai V* n. 385, c. 14).

I.

Montefiascone, 1435, maggio 3.

Il Vitelleschi ordina che sia ripristinato a pro del nuovo cancelliere del Comune, ser Vannuccio, lo stipendio di cui godeva il suo predecessore.

Reformationes comunis Viterbii, V, 130 B.

Magnificis viris et amicis nostris carissimis, prioribus, comunitati et thesaurerio civitatis Viterbii. Magnifici viri et amici nostri carissimi, salutem. Perchè, come per nostra lectera patente potete haver veduto, avemo deputato ser Vannuccio per cancellieri di Viterbo (1), cum salario et emolumenti consueti; el quale salario, come semo informati, è otto ducati ciascha mese, et mo al precessore del dicto ser Vannuccio lo havete diminuito; ma perchè intendemo che le nostre lectere siano observate ad unguem al dicto ser Vannuccio, vi commandiamo che paghiate et facciate pagare al dicto ser Vannuccio alli tempi debiti el salario consueto, cum honoribus &c. consuetis, non obstante aliqua diminutione per voy et precessori vostri facta al dicto offitio. Non alia. Valete &c. Parati &c. Ex felici campo S. D. N. prope Montemflasconem, die .III. maii 1435. Iohannes patriarca Alexandrinus, Patrimonii &c. apostolicus commissarius, regnique Sicilie &c. apostolice Sedis legatus.

II.

Corneto, 1435, maggio 20.

Sollecita il Comune al pagamento dei millecinquecento ducati per potere condurre le genti d'arme. Approva la tregua di tre giorni fatta col prefetto di Vico.

Reformat. cit. V, 134 B. Pubblicata da C. Pinzi, *Storia di Viterbo*, III, 638.

Magnificis viris prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici domini et amici nostri carissimi, salutem. Avemo ricepute dui lettere in una hora, benchè sub diverse date, le quali in têsta respondemo. Primo,

(1) Ser Vannuccio di Giuliano dei Castaldensi di Montalto era stato nominato «pro domino papa et S. R. E. civitatis Viterbii can«cellarius et notarius ad reformationes» il 27 aprile 1435.

alla deliberatione sopra el facto del denaro facta nel vostro Consiglio, commendiamo la vostra diligentia: et perchè el denaro per poter conducere la gente d'arme, come vi dicemmo, è necessario, perchè da noi non ne havemo, pregamovi che senza exceptione provediate che quando saremo venuti costà colle gente d'arme, che serà fra pochi dì, sieno apparecchiati li mille cinquecento ducati. Advisandovi che domattina ci partemo da qui, et gimo ad Roma et subito colle gente daremo la volta. Al facto del Prefecto dicemo che ce piace la risposta, et quanto per voi è stato concluso per quelli tre dì (1); certificandovi che assai ci è doluto della novità facta al Prefecto per lo conte Everso (2), come per nostra lettera avemo scripto al decto Prefecto; ma speramo esser lì in paese et che levaremo quella discordia, et presto. Al facto dei cavalli di Paulo Tedesco non ve ne potemo mandare, perchè è necessario venga qui per nostra scorta. Al facto del grano di Toscanella, non vedemo modo poterlo avere, perchè dicono non havere adpena per lor bastanza. Preterea con voi credemo che certe nostre lettere sieno state presentatevi serrate et del vostro palazzo uscite et esser state aperte. Pregamovi per lo advenire tale cose non consentiate. Valete. Parati &c. Ex Corneto, die .xx. maii 1435. I. patriarca Alexandrinus, regni Sicilie legatus Patrimoniique comissarius apostolicus.

III.

Corneto, 1435, maggio 20.

Insiste perchè siano tenuti pronti i millecinquecento ducati, magari dando a pegno le gabelle della città.

Reformat. cit. V, 134. Pubblicata da C. PINZI, op. cit. III, 659.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri, amici nostri carissimi. Questo dì per altra nostra vi scrivemmo, rispondendo alle vostre letere, sopra lo facto de mille cinquecento ducati quanto bisognava. Dapoi havemo riceputa vostra lettera responsiva a quello vi scrivemmo da Castro, alla quale pocho altro bisognia rispondere, se non che provediate in tal modo che alla nostra venuta, o vero quanno vi mandamo le gente, che serà fra pochi dì, li denari sieno apparechiati senza haver in quella hora a soprastare. Al facto della obligatione delle gabelle &c. semo contenti vi sieno obligate in quella forma sia più vostra salveza, pur

(1) Cf. CALISSE, *I Prefetti di Vico*, p. 205 e PINZI, op. cit. III, 638.
(2) Everso conte di Anguillara. V. PINZI cit. p. 610.

che agiate li denari apparechiati ad tempo. Domattina noi gimo verso Roma per lo spaccio, collo nome di Dio. Parati &c. Valete. Ex Corneto, die .xx. mensis maii 1435. I. patriarca Alexandrinus &c. c. s.

IV.

Roma, 1435, maggio 24.

Avvisa che il connestabile Giorgio da Narni verrà colla sua compagnia a stanziare in Viterbo.

Reformat. cit. V, 139.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri, amici nostri carissimi, salutem. Avemo ordinato aciochè più comodamente voy possiate attendare a far le vostre faccende et rimetter la state, in caso noi soprastessemo al venire alcuni dì, che lo strenuo conestavole Giorgio da Nargni vegnia per stantia custì in Viterbo con tutta la sua compagnia. Et perchè lui la dicta compagnia non pò levare senza dinari, volemo che per fino alla nostra venuta, recepute le presenti, sopra di noi pagiate al dicto Giorgio ducati cinquecento d'oro, acciò che subito colla dicta compagnia si possa conducere; la qual cosa farà infra quattro o cinque dì dipo' lo pagamento a lui facto di dicti ducati cinquecento. Et in questo dateli presta expeditione. Valete. Ex Urbe, die .xxiv. maii 1435. I. patriarca Alexandrinus &c. c. s.

V.

Firenze, 1435, novembre 15.

Partecipa che papa Eugenio IV ha decorato Corneto del titolo di città, erigendola a vescovato.

Reformat. cit. V, 170. Pubblicata da F. Bussi, *Storia di Viterbo*, p. 430, Roma, 1742.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Vestris ad nos in favorem r[di] patris domini rectoris Patrimonii licteris intellectis, duximus respondere (1). Sanctitas D. N. pape istuc presentem gubernato-

(1) Era allora rettore del Patrimonio Giacomo abbate di Subiaco, nominato con bolla di Eugenio IV da Firenze 24 febbraio 1434 (*Reformat.* cit. V, 131).

rem Reatis rectorem mictere deputarat. Nichilominus, tum vestro obsequio, tum sui respectu, de duobus alterum curabimus operari: vel, scilicet, uti scribitis, rector ibidem remanebit, aut ibit Campanee gubernator. Ceterum quia Sanctitati D. N. pape placuit Cornetum civitatis titulo gaudere, ecclesie ut honori vestre subveniatur et comodo, idem D. N. papa, loco Corneti, Balneoregium vestro episcopatui submisit (1); nosque omni in loco ubi nos contingerit residere honorem vestrum et civium vestrorum utilitatem tractabimus. Non alia. Valete. Parati &c. Datum Florentie, die .xv. novembris 1435. I. patriarca Alexandrinus et archiepiscopus Florentinus, regni Sicilie et apostolice Sedis legatus.

VI.

Firenze, 1436, marzo 2.

Annuncia che la brigata del conte Everso dell'Anguillara colle genti di Polo Tedesco sarà fra giorni a Viterbo, e che i due Viterbesi imprigionati dal castellano di Soriano saranno graziati.

Reformat. cit. V, 181.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Avemo al presente recepute dui vostre lettere: alla prima, del grano comprato dal magnifico conte Everso, non bisogna far altra risposta, perchè di nostro comandamento è in camino colla brigata sua per venire in quella provincia lui et Polo Tedesco. Serete adunque inseme per tal faccenda et poteretevi concordare. Et cussì faciate, con recordarvi che ve lo sapiate per le altre occurrentie conservare. Esso è pur vostro vicino, et una altra volta lo poterete avere alli bisogni vostri, accadendo. Alla

(1) La diocesi di Corneto, smembrata da quella di Viterbo, fu constituita con bolla di Eugenio IV del 30 marzo 1436 (Ughelli, *Italia sacra*, I, 903). Il primo vescovo di Corneto fu Bartolomeo Vitelleschi nepote del patriarca. I Viterbesi durarono a lungo a reclamare il compenso loro dovuto per lo smembramento della loro diocesi: ma Niccolò V rispose loro con un breve del 3 agosto 1447: « De recompen« satione facienda ecclesie Viterbiensi ratione diminutionis facte de « ecclesia Corneti, si quid accidet quod sit aptum ad recompensatio« nem huiusmodi, erimus prompti ad complacendum vobis » (*Reformat.* cit. XI, 199 B). Ma purtroppo questa opportunità non venne mai.

parte si contiene in quella altra lettera di quelli dui pigliati per lo castellano di Suriano, dovete esser certi che a noi rincresce omne cosa vi sia molesta. Et però, perchè volemo li nostri Viterbesi sieno ben veduti et tractati fra li altri nostri benevoli, noi scrivemo al dicto nostro castellano che sempre tracti bene li vostri, et per questa volta facci gratia et liberi li predicti. Attendete pure allo bene et pacifico vivere con stato et honore di Nostro Signore et di sancta Chiesa; chè sempre, cussì facendo, ci troverete prompti et caldi alli vostri piaceri. Di quello Romano, lo quale si dice esser venuto per exercitare l'offitio del conservatore, finito l'offitio di Cola (1), sto perchè Ioanni Agapito da Corneto prima ebe le lettere del tale offitio che lo dicto Romano, è iusto et honesto che prima lo dicto Iohanni Agabito faccia l'offitio suo, et poi, finito che serà, quello Romano poterà cominciare et sequire el suo. Et cussì volemo. Nè li pò rincrescere si faccia in questa forma, per la preventione del preditto Cornetano. Altro per questa non scrivemo, perchè speramo prestamente venire in ne le parte di là. Valete. Ex Florentia, die 2° martii 1436. I. patriarca Alexandrinus, archiepiscopus Florentinus &c. c. s.

VII.

Pioppi, 1436, marzo 9.

Ordina che sia accettato per podestà Antonio Delli Petroni da Spoleto nominato da lui, posponendogli Bernardo da Mileto fiorentino nominato dal camerlengo papale.

Reformat. cit. V, 183.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Azò che non abiate materia di cadere in qualche inconveniente, el quale a noi potesse esser molesto, noi ve advisamo che già sonno più mesi concedemmo l'offitio de la podestaria di quella cittade ad uno nobile cittadino di Spoleto chiamato Antonio Delli Petroni, da cominciarsi finito l'offitio

(1) Il conservatore era un officiale che soprintendeva agli appalti, alle discipline e alla riscossione delle gabelle del Comune. Durava in carica sei mesi ed era nominato con bolla papale. Questa nomina, tolta alla città per punirla delle sue perpetue ribellioni alla Santa Sede, non le fu restituita che da Pio IV nel 1561. Il conservatore veniva anche chiamato: « maior officialis gabelle civitatis Viterbii » (*Reformat.* cit. IV, 89 B).

del presente podestà. Hora avemo inteso che ci è venuto uno Fiorentino con certo mazzieri e lectere de lo camarlengo, cum intentione d'entrare nel dicto offitio. Della qual cosa se meravigliamo, perchè noi dichiarammo la nostra voluntà ad dicto cittadino, la quale è honesta et rasonevole et de voluntà del prefato Nostro Signore: ciò è, che prima Antonio predicto faccia lo suo offitio che innanzi li fu concesso, et poi el dicto Fiorentino, come debito. Per tanto ve volemo informati che admettate allo dicto offitio esso Antonio; poi finito el suo predicto offitio, poterà quello Fiorentino exercere el suo: et questa è la voluntà di N. S. et nostra. Et cusì farete. Lo simile vi dicemo dello conservatore electo per noi, che ebe prima di più tempo le nostre lectere che esso prima lo offitio; prima finito quello che ci è al presente, ciò è Colasancti; poi venendo, altri porrà exercitarlo. Ma in l'uno e l'altro offitio, volemo che quelli che ànno le nostre lectere sieno acceptati prima, per non consentire allo vostro mancamento. Datum in castris D. N. felicibus prope et contra Poppium, die .VIIII. martii 1436. I. patriarca Alexandrinus &c. c. s.

VIII.

Roma, 1436, marzo 30.

Rimanda l'ambasciadore, colle risposte date al memoriale del Comune.

Reformat. cit. V, 186.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. post salutem. Avemo inteso lo prudente vostro compriore et ambaxiatore, Antonio de messer Oddo, circa a le cose ci à per parte vostra riferite iuxta lo tenore dello memoriale a lui dato, et ad esso medesimo data resposta; quale ve sarà presentata et dareteli piena fede. Valete(1). I. patriarca Alexandrinus &c. c. s.

(1) L'ambasciatore spedito a Roma per sapere come comportarsi nell'affare dei due podestà, recò questa risposta del patriarca: « quod « totaliter acceptetur deputatus per eum, et nedum quod Florentinus « ille electus per r. dominum camerarium acceptari debeat: imo quod « non dimittatur ingredi portas Viterbii » (*Reformat.* cit. V, 186).

IX.

Roma, 1436, aprile 3.

Insiste perchè siano accettati per podestà e conservatore gli officiali inviati da lui.

Reformat. cit. V, 187 B.

Magnificis &c. c. s. Magnifici amici nostri, post salutem. Avemo receputa vostra lettera et vedute le copie di quelle vi sono state mandate da Fiorentia, circa la electione di quello Fiorentino in vostro podestà, et intesa la dicta vostra. Assai ci maravigliamo stiate in dubio et timore per la dicta cascione, perchè et per nostre lettere et per lo vostro ambassiatore ve havemo scripto et mandato a dire, non senza conscia et expressa voluntà de N. S., che debiate admettere per vostro podestà quello de Spoleto, lo quale prima di molti mesi inanti fu electo da noi cum piena et valida auctorità: et cussì questo vi replicamo, et cussì de nuovo ve commandamo, perchè cussì è la intentione de N. S. predicto: che lo supradicto podestà, primamente electo, primamente debia et innanti exercitare lo suo offitio. Avvisandovi che se farete lo contrario, vi mostreremo non esser di ciò contenti. Et per dir che voi abandonarete lo palazzo et lasserete questi affanni a chi toccharà, per questo non bisogna tale effuxione de parole, perchè non vi ricordamo nè commandiamo si non quello è iusto. Se pur vi partirete di palazzo, troveremo chi ci intrerà. Nè altro per questa. Dat. Rome, die 3° aprilis 1436. I. patriarca Alexand. archiep. Florentinus, apostolice Sedis legatus.

X.

Roma, 1436, aprile 6.

Sollecita che gli si paghino i mille fiorini pel sussidio dell'anno: altrimenti li darà a riscuotere agli stessi condottieri.

Reformat. cit. V, 187.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. post salutem. Saria nostra voluntà non darvi affanno nè gravezza; ma avendo le gente come noi avemo, non potemo fare di meno, perchè tutto 'l dì semo infestati da

loro, et tenere altramente non si possono. Pertanto vi commandamo che infra dece dì degiate aver mandati et pagati mille fiorini d'oro per lo subsidio di uno anno proximo passato, et una terzerìa che al presente finisse, come voi sete tenuti: et ad noi farete servitio, et voi leverete di carico et affanno. Altrimenti, passato el dicto termino, ci sarà necessità di dare li dicti dinari et pagamenti ad alcuni di questi conductieri, li quali verranno là et non senza danno et rincrescimento vostro, lo quale riputamo nostro, li vorranno. Nè potete dire esserci satisfacto per dinari ricevuti da la gabella del vino, perchè et essa et omni altra entrata de quella cittade è obligata alla camera (1). Dat Rome die .VI. aprilis 1436. I. patriarcha Alexandr. &c. c. s.

XI.

Pantani di Griffo, 1436, aprile 14.

Partecipa di non potere accordare la riduzione del sussidio chiesta dall'ambasciatore.

Reformat. cit. V, 188.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Avemo ricepute vostre lectere credenziali, in prima del prudente vostro ambassiatore Ranuccietto circa li facti vi scrivemmo questi dì, et, inteso lui, assai ci rincresce non potervi compiacere, perchè noi semo tanto affannati da questi conductieri che Dio lo sa. Quello che noi potemo fare gli avemo dicto: sicchè dareteli piena fede, quanto ad noi proprii, et provedeteci. Dat. in castris D. N. pape felicibus et in pantanis Griffi, die .XIV. aprilis 1436. I. patriarca Alexandr. &c. c. s.

(1) Tutte le entrate del comune, come le gabelle delle carni, dei forni, del macinato, della pescheria, del vino e persino della baratteria e dei postriboli, erano di quel tempo riscosse direttamente dal tesoriere del Patrimonio, il quale le teneva a disposizione della camera papale per scomputare con esse i perpetui debiti che la città aveva verso lo Stato per tributi arretrati. Ai 23 agosto 1440 il camerlengo papale scriveva ai priori: « In quanto havete caro la nostra gratia et quella di « N. S. vi comandiamo non vi impiczate de le intrade de la vostra « cittade, ma lassate tal pensiero e faticha al thesaurieri, com' è suo « dovere » (*Reformat.* cit. VIII, 46).

XII.

Corneto, 1436, aprile 25.

Lamenta che gli ambasciatori siano venuti a lui senza denari.

Reformat. cit. V, 191 B.

Magnificis &c. c. s. Magnificii viri &c. Credevamo li vostri ambassiatori, li quali sono venuti, anco dovessero venire cum effectu, e sonno venuti cum parole: la qual cosa pensate ci torna in grave displicentia; prima, perchè la speranza in voi ce vene fallita; poi, conoscemo che se altri modi non tenite, ve costarà più la salza che la carne. Pertanto, come alli dicti vostri ambassiatori havemo dicto, tenete modo, rimossa omne casone et exceptione, per tucta domenicha se habiano li dicti denari; et non falli. Altramente facendo, ve advisiamo ve sarà facta la iunta all'oste. Dat. Corneti, die .XXV. aprilis 1436. I. patriarca Alexandr. &c. c. s.

XIII.

Corneto, 1436, aprile 25.

Chiede sei balestrieri per la fazione contro il conte Antonio di Pontedera.

Reformat. cit. V, 198 B.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Con ogne accurata sollecitudine, quanto più possemo, ci sforzamo la navicella di san Piero, da tante procellose tempeste agitata et mo divino presidio requieta, innalzarla et prosperarla in rebelles et suoi persecutori. Ma perchè omne arbore si crope delle suoe fronde, et della terra convien si faccia la carbonara, è necessario i devoti popoli et figlioli di quella alli suoi bisogni invochiamo. Et pertanto, havendo noi omninamente deliberato gir contra el conte Antonio di Ponte ad hera (1), quale con l'aiuto di Dio pigliaremo, et, divino presidio, romparemo, vi commandamo che infra termino di .X. dì, di po' receptione de la presente,

(1) Cf. Della Tuccia, op. cit. in Ciampi, p. 150 e sgg. Gregorovius, op. cit. VII, 65.

mandiate da noi sey balestrieri, con sufficienti balestri per uno mese, incomensando dal dì che da noi si seranno presentati, sotto pena di ducento ducati d'oro, la quale ipso facto serà exacta. Non alia. Valete. Datum Corneti, die .xxv. aprilis 1436. I. patriarca Alexandr. &c. c. s.

XIV.

Corneto, 1436, aprile 30.

Insiste perchè gli si mandino i cinquecento fiorini del sussidio.

Reformat. cit. V, 196 B.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Ritornato ser Antonio nostro cancelliere havemo inteso, non senza grande turbatione dell'animo nostro, che quelli ciquecento fiorini d'oro quali al termino già passato ci dovevate pagare, a lui, come scrivemmo, non havete pagati. Et pertanto vi recordamo, con ogne accurata sollecitudine, date modo che per tucto domani ce haviate mandato la decta quantità in fino a Corneto. Altramente siate certi, er cossì ve havisamo, de domani in là ve faremo represaglia et sufficiente pareio (1). Per questo solo mandamo lu presente apportatore. Non alia. Valete. Parati &c. Dat. Corneti, die ultimo aprilis 1436. I. patriarca Alexandr. &c. c. s.

XV.

Roma, 1436, maggio 16.

Dà istruzioni sul pagamento del grano al conte Everso dell'Anguillara.

Reformat. cit. V, 199.

(1) Il pareio, o « pareium », era la preda che si portava via nelle rappresaglie fatte col mezzo delle scorrerie a cavallo, dette cavalcate. La rubrica 68 della sezione III dello statuto Viterbese del 1251, che ha per titolo: « Quid fiet quando fit paregium vel cavalcata », disponeva così: « Si potestas pro guerra Comunitatis, vel pro faciendo pa« regio alicuius civis Viterbiensis super aliquam terram, fecerit caval« camentum, et ibi ceperit predam; de ipsa preda, prius paregium « extrahatur pro illo qui paregium habere debet » (CIAMPI, *Statuti di Viterbo*, loc. cit. p. 514). Con questo significato non si trova nel *Glossario* del DU CANGE.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. post salutem. Più e più volte ve havemo scripto per li facti del magnifico conte Everso, li quali con voi ha da fare per lu grano ve vendette. Et collo egregio vostro ceptadino mastro Oddo parlammo questi proximi dì, come poteste da lui intendere, che, considerato el servitio facto, non deresti consentire ad alcuna stranieza contro di lui, che vi può servire tucto dì, et maxime sapendo quando lu grano fu extimato valeva ducati quattro, et noi per farlo stare quieto li havemo levato di sua oppinione ducati cento, per tollere via questa differenza. Vogliate tenere modo, gravando ciascuno, di quelli hebero el grano, in uno ducato più, che habia cento ducati; ben che lui ne remane mal contento, o per altro modo, sichè di questa quantità lui sia contento. Altramente ve havisamo, che, senza più scrivere, li havemo conceduta la ripresaglia, meritamente per la dicta sua satisfactione. Datum Rome, die .xvi. maii 1436. I. patriarca Alexandr. &c. c. s.

XVI.

Palestrina, 1436, agosto 20.

Annuncia la vittoria di Palestrina e chiede certo numero di fanti per muovere contro il Piccinino.

Reformat. cit. V, 215 B.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Sapiate come per gratia di Dio et universale stato et quiete di sancta Ecclesia, di po' molte debellationi et oppressioni belliche, secondo la consuetudine militare recerca, collo felice exercito di sancta Ecclesia havemo ottenuta la victoria di Penestrina, et di tucte le altre terre che teniva Lorenzo Colonna: la qual cosa sì ad voi, sì alli altri servitori et subditi di N. S. lu papa, è al presente et sirà (*sic*) disederato piacere et tranquillità di tucta la provincia continuamente (1). Di che voi e l'altri fideli di S. Ecclesia convene recerchiamo d'alcuno subsidio de fanti, per lassarli alla guardia delle decte terre, perchè noi collo dicto exercito volemo andar a trovare Francesco Piccinino e l'altri inimici di N. S. Pertanto, fra quattro dì, di po' receputa la presente, piacciavi, remosa (*sic*) ogni cascione et tardità, mandare da noi per la dicta cascione fanti .lxii., armati et bene in punto, fra li quali ci sieno .xii. balestrieri pagati

(1) Palestrina fu presa il 18 agosto 1436. Cf. Petrini, *Memorie Prenestine*, p. 175 = Coppi, *Memorie Colonnesi*, col. 200 = Gregorovius, op. cit. VII, 66 = Pastor, op. cit. I, 220.

per dui mesi. Dichiarandovi che, essendo voi disubidienti, che non credemo, se ne farà aspra et presta executione. Valete. In castribus felicibus SS.mi D. N. pape prope Preneste, die .xx. augusti 1436. Sopra di ciò darete piena fede ad Martino de Albano, famiglio di N. S., come ad noi proprii (1). I. patriarca Alexandr. &c, c. s.

XVII.

Roma, 1437, gennaro 1.

Impone a Viterbo la tratta di trecento rubbia di sale dalla salina di Corneto.

Reformat. cit. VI, 27 B.

Nobilibus et egregiis viris et amicis nostris carissimis, prioribus populi civitatis Viterbii. Nobiles et egregii viri et amici nostri carissimi, salutem. Ecclesiam sanctam Dei, pro cuius sublevatione et eiusdem populorum devotorum optata pace, corporis et animi viribus nostris, sollicitamur, non modo suis, ut decet, florendibus (*sic*) coperiri vellemus; verum autem utinam sufficientes essemus suis propriis pecuniis et suis sumptibus pro eadem Ecclesia militare, nulla periculorum vite aut laborum corporis discrimina, quibus noctu diuque obiicimur, pertimentes. Cum, igitur, pro istis manutenendis gubernandisque gentibus, quibus a guerrarum turbinibus sublevamini, annone vobis est copia restituta, humique iacentes pace utimini peroptata, istaque et alie Ecclesie provincie defensantur hostesque comprimuntur, pecuniis permaxime opus sit, instituimus vos devotos eiusdem Ecclesie filios, alias cum comunitates et barones undique maiorem in modum, vigente necessitate, gravavimus, ad prosperam huiusmodi pacem corroborandam, vocari; vobis harum serie precipiendo mandantes, quatinus, visis presentibus, Cornetum pro tricentis salmis salis, pro vobis et comitatu vestro, transmictatis, sub pena trium milium auri de camera florenorum. Quod si manualiter pecunias in presentiarum non habetis, mandamus

(1) Questo messo del Vitelleschi, intervenuto nel pubblico Consiglio, riferì che il patriarca gli aveva ordinato di requisire 100 fanti, invece dei 62 accennati nella lettera. Il Consiglio, per esonerarsi da tale carico, deliberò d'inviare al legato duecento ducati d'oro, con preghiera « quod dignetur ultra civitatem non gravare, cum sit in « maxima penuria denariorum constituta » (*Reformationes* cit. V, 216 B).

doghànerio Cornetano ut de pecuniis huiusmodi usque ad carnisprivium vobis credat. Vos igitur filii Ecclesie ita accurata cum sollicitudine hec curabitis adimplere, quod S. D. N. pape et nostro desiderio satisfiat. Speramus etenim ita turbines a Petri navicula propulsare, quod, divinis prebendis presidiis, altera Octaviani tranquillitas elucescet. Non alia. Valete. Parati &c. Datum Rome, die prima ianuarii 1437. I. patriarca Alexandr. &c. c. s.

XVIII.

Roma, 1437, gennaro 13.

Riduce la tratta del sale a duecento rubbia: promette che in avvenire non graverà più la città di questa imposta.

Reformat. cit. VI, 34.

Magnificis viris &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Oratore vestro Ilario (1), grata quidem audientia, intellecto, ut amoris nostri erga vos summi cognoscatis effectum, ecce, de summa trecentarum salmarum salis, vobis centum gratiose remictimus; volentes sal huiusmodi inter omnes Viterbienses incolasque et habitatores civitatis vestre, tam clericos quam laicos, religiosis fratribus dumtaxat exceptis, portionibus pro rata contingentibus, dividatur, nemine alio exceptuato, privilegiis, exemptionibus et indultis quibuscumque concessis in contrarium non obstantibus, quibus tenore presentium volumus derogari. Mandantesque insuper conservatori et aliis ad quos spectat civitatis predicte, quatinus sal prefatum, sine aliqua gabellarum solutione vel alterius oneris exactione, ad civitatem ipsam eiusdemque comitatum, terras et loca, libere et impune conduci permictatur. Ceterum, ut certos vos ipsos efficimus, hoc non ignorate, quod ab huiusmodi salis receptionibus cessabitis in futurum, nec vos impresentiarum, nisi cogente gentium armigerarum quas habemus necessitate gravavissemus; oportuit quidem sanctam Ecclesiam se suis frondibus coperiri. Ilario prefato, oratori vestro et nobis caro, de mente nostra redeunti plenarie informato, super his que nostra parte retulerit, fidem indubiam adhibete. Non alia. Valete. Parati &c. Datum Rome, die .XIII. ianuarii 1437. I. patriarca Alexandr. &c. c. s.

(1) Ilario di Nicola Conciliati (*Reformat.* cit. VI, 29).

XIX.

Corneto, 1437, marzo 8.

Concede che sia vietata nella città la introduzione dei panni forestieri.

Reformat. cit. VI, 34.

Magnificis viris, amicis nostris carissimis, potestati et prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici viri, amici nostri carissimi. Questi proximi dì passati concedemmo una certa reformazione per bolla patente alli rectori et iurati dell'Arte della lana in Viterbo, ad essa Arte per bene et utilità comune, circa lu mectere delli panni foristieri, come credemo vi sia manifesto. Et perchè tale reformanza, per lege, se debe observare, et cossì volemo, vi commandamo expressamente la faciate mectere in li statuti della gabella, aczò che, stando in lo dicto loco, sia nota ad omne persona, et altri per ignoranza non possano allegare de non haverla saputa. Et così farete fare come s'è decto, infra dui dì, da computando (*sic*) dalla receptione della presente (1). Datum Corneti die .VIII. martii 1337. I. patriarca Alexandr. &c. c. s.

(1) Nel decreto che sussegue a questa lettera del 18 marzo 1437, è detto più chiaramente: « quod in civitatem Viterbii eiusque comi« tatum et districtum non possint nec debeant intromicti, nec intro« micti facere, conducere vel portare aliqui panni lanei tinti in pezza, « causa, pretextu vel occasione illos vendendi et emendi; quorum pan« norum brachium ad mensuram venalem Viterbiensem non sit et ascendat « ad maiorem valorem viginti octo bononinorum paparinorum monete « currentis » (*Reformationes* cit. VI, 35).

Dello sviluppo poi in quel tempo dell'arte della lana in Viterbo ci può dare indizio il seguente prospetto, il quale ci dimostra la fabbricazione di detti panni nella città pel 1471, e i nomi dei singoli fabbricanti. Ogni pezza di panno era di venti braccia (*Reformat.* cit. XVIII, 108):

« 1. Niccolò di Paulbanco fabbricò pezze 39. 2. Renzio di Pao« lello pezze 198. 3. Matteo di ser Giovanni pezze 22. 4. Niccolò e « Mariano del Mastro pezze 168. 5. Giacomo di Cola pezze 44. « 6. Giacomo di Cristofaro pezze 39. 7. Bartolomeo di Faustino « pezze 59. 8. Antonio Tofani pezze 43. 9. Lorenzo Nicoli pezze 32. « 10. Valentino d'Antonio e Giacomo Francesco Zelli, sotii pezze 105. « 11. Giulio Borghesi pezze 7. 12. Gio. Antonio di Pietro Narne

XX.

Corneto, 1437, aprile 4.

Vuole che siano pagati a Polo Tedesco i duecentottantatre ducati, dovuti a saldo della imposta del sale.

Reformat. cit. VI, 35 B.

Magnificis viris prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici viri, amici &c. post salutem. Polo Tedesco ne ha scripto che dalla comunità vostra, de ottocento ducati, ne ha hauti da voi ducati cinquecento dicesepte. Et pertanto date opera, et cossi volemo, remossa ongni cascione, date lu resto de li decti denari a Agnilo di Piero, compagno d'esso Polo, exhibitore della presente. Et spacciatelo subito senza altro inducio, sì che per ciò non ne bisogni più scrivere. Valete (1). Corneti, .IV. aprilis 1437. I. patriarca Alexandr. &c. c. s.

XXI.

Velletri, 1437, aprile 10.

Intima di pagare seicento ducati al tesoriere del Patrimonio, da scomputarsi sui sussidii.

Reformat. cit. VI, 47 R.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri amici nostri carissimi. Tenete modo, remossa omne cascione, di pagare secento ducati a lu thesaurieri, et excomputarannose in li subsidii. Sanno bene li ambasciatori

« pezze 15. 13. Niccolò di Pietro Nini pezze 34. 14. Battista Peroni pezze 49. 15. Giacomo Balasi pezze 4. 16. Scarlattino di Todi « pezze 18. 17. Antonio di Barnaba pezze 7. 18. Gio. Battista di « Niccolò Della Tuccia pezze 11. 19. Messer Angelo Mosacchi « pezze 14. 20. Battista Cobelli pezze 5. 21. Pietro Francesco di « Francesco Ricciutelli pezze 1. In tutto pezze 914 ».

(1) Il condottiero Polo Tedesco era stato deputato dal Vitelleschi a riscuotere i denari dei proventi del sale in Corneto. Ma pare che non riuscisse troppo fedele in quell'officio: perchè il Vitelleschi, per questa o per altra ragione, lo fece arrestare nel maggio 1438, gli tolse tutta la roba che aveva in Corneto, e lo fece morire. Cf. DELLA TUCCIA, op. cit. p. 163.

vostri, quanno vennero ad noi, quello che li dicemmo. Sicchè fatelo visis presentibus; altramente, se alcuno rencrescemento ve seguirà, imputatelo ad voi. Datum Velletri, die .x. aprilis 1437. [Senza firma].

XXII.

San Pietro in Formis, 1437, aprile 15.

Sollecita il pagamento dei seicento ducati pel sussidio dell'anno. Le spese di riparazione alle mura della città saranno pagate dalla Camera.

Reformat. cit. VI, 50.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Sonno venuti li vostri nobili et prudenti ambasciatori, Batista, vostro magnifico compagno (1), et ser Iohanni di Tomasso, li quali prudentissimamente et con optima discreptione ànno exposta vostra ambasciata ad essi imposta, et da noi sonno stati exauditi quanto è stato possibile. Et primo, allo facto delli secento ducati semo rimasti, come etiam imponemmo et de novo scrivemo al Lucchese, che omnino, actento al bisogno nostro, et perchè li havemo pigliati socto pegni in Roma, li pagate prestamente infra lu termine ordinato, rimanendo sempre salve le rascioni vostre, le quali per questo non siano contaminate: et però non ve rencresca, et quanto più presto, tanto più ad grato li receparemo. Alla parte della reparatione alle mura ve piace actendiate prestamente, perchè ben conoscete lu bisogno. Noi allo thesaurieri scrivemo che delle prime entrate delle gabelle, o d'altro che in camera venisse (2), paghi lu magistero e le ferramenta. Et che quelli che ànno le barbacani (3), facciano quello sono tenuti secondo la forma delli statuti, cossì religiosi, fratri e monache, come altri. Sichè vi pregamo a tucte queste cose siate solleciti. Et perchè a pieno non potemo explicare in questa nostra bona intentione verso voi, et quanto li decti vostri ambasciatori hanno da noi odito, ad essi medesimi ha-

(1) Battista di Pier Lodovico, uno degli otto priori di quel bimestre.

(2) Vedi nota alla lettera x.

(3) I barbacani erano terrapieni di rinforzo alle mura della città. Secondo gli statuti cittadini, i proprietari di essi erano tenuti alla spesa delle riparazioni alle mura (*Reformat.* cit. I, 5).

vemo commesso dicano da parte nostra. Dateli adunque piena fede. Datum in castris domini nostri pape felicibus prope Sanctum Petrum in Formis, die .xv. aprilis 1437. I. patriarca Alexandr. c. s.

XXIII.

Ferrara, 1438, marzo 19.

È lieto delle buone condizioni della provincia. Deplora le rappresaglie del conte Everso dell'Anguillara.

Reformat. cit. VI, 141.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Tre vostre lectere havemo recepute. Dui per mano di ser Pietro, nostro secretario, et etiam odito lui quanto per parte vostra ce fu referito (1). L'altra per Fasciano, vostro cavallaro, per la quale semo stati advisati, una colla lettera del reverendo padre monsignor Pietro governatore &c. (2), delle conditioni di quella provincia, cum gratia de Dio sta in bona pace et tranquillitate. Della qual cosa semo assai contenti, et assai ce piace. Per le decte vostre lectere in questa nostra venuta visitati senz'altri imbasciatori (*sic*), perchè ben conoscemo la vostra bona voluntade et operatione (*sic*) verso lu Stato de Nostro Signore et di sancta Ecclesia. Ma che lu magnifico conte Everso, o li suoi de suo commandamento, agiano facto et facciano cose enorme, sotto pretesto della represaglia o per altro modo, ce rencresce grandemente. Non è nostra intentione lui o altri faccia cosa sia preiudicio et danno della camera, o contro lu bene et pacifico vivere del paese. Però noi li scriveremo che non usi più la dicta reprensaglia, nè tenga modo alcuno disonesto, per la quale possa esser biasimato. Così credemo farà. Nondemeno, perchè speramo presto essere alle parte de là, se altro in questo et in altro bisognarà provedere, faremo per nostro debito. Priscivalle non bisogna ce recommendate, perchè ce serà sempre recommendato: in tal forma s'è portato, et porta, che merita omne comendatione et benivolentia da noi (3). Circa li facti de lu vostro vescovo, che li faciamo

(1) Ser Pietro dei Lunensi Viterbese, allora segretario del legato e poi di Nicolò V. Vedi nota 4 a p. 358.

(2) Monsignor Pietro dei Ramponi di Bologna, governatore della provincia del Patrimonio.

(3) Princivalle Gatti di Giovanni, uno dei principali cittadini viterbesi di quel tempo, era stato mandato dal Vitelleschi per castellano al cassero di Spoleto. Cf. Della Tuccia, op. cit p. 168.

dare grata licentia da Nostro Signore che ritorni, ve havisamo che non è in corte, nè sapemo di lui cosa alcuna. Se stato ci fosse, per vostra contemplatione haressimo, quanto in noi fosse stato possibile, operato. Ben ne volemo sforzare et operare che quello vostro vescovado sia in qualche cosa recompensato, et di bona voglia (1). Si lu prefato governatore et thesaurieri facciono suo dovere in nel offitii sui, et che ad voi et alli altri populi sia grato, ne piace molto. Confortatevi et datevi di buono animo li facti de Nostro Signore et de sancta Ecclesia procedano et stiano bene. Cossì, speramo in Dio, procederanno de bene in meglio. Datum Ferrarie, die .XVIIII. martii 1438. I. cardinalis Florentinus, apostolice Sedis legatus (2).

XXIV.

Ferrara, 1438, aprile 6.

Invia per podestà Carlo dei Lambertini di Bologna.

Reformat. cit. VI, 143 B.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. post salutem. È slato electo per podestà di quella ciptade vostra lu nobile homo Carolo de Lambertini da Bologna, presente apportatore, come persona bene merita, el quale se spera ve degia bene et iustamente regere. Et pertanto accettatelo allo decto offitio, et in ogne cosa agiatelo reccomendato, si in quanto non fusse entrato altro podestà. Essendo entrato, non seria honesto removerlo: nè volemo si remova per non farli vergogna. Datum Ferrarie, die sexto aprilis 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXV.

Ferrara, 1438, aprile 17.

Eccita a pagare il saldo dello stipendio al podestà Battista de li Frisoni da Terni.

Reformat. cit. VI, 151 B.

(1) Vedi la nota alla lettera V.

(2) Il Vitelleschi era stato promosso al cardinalato li 9 agosto 1437. Aveva tolto il nome di cardinal Fiorentino perchè teneva il titolo d'arcivescovo di Firenze. Vedi il nostro proemio a p. 357.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Essendo stato podestà di questa vostra cittade, già sonno molti anni, Batista de Bartolito da Terne de li Frisoni (1), secondo che per sua parte n' è stato exposto, restò ad havere .cxxxviii. ducati, li quali non ha mai potuto havere. Se cussì è che aver li deggia, fareste bene ad satisfarli, et serà vostro honore, acciocchè materia non avesse de lamentarse. Datum Ferrarie, die .xvii. aprilis 1438. I. cardinalis Florentinus &c.

XXVI.

Corneto, 1438, giugno 3.

Stimola al pagamento dei sussidii, e minaccia castighi se più oltre si ritardano.

Reformat. cit. VI, 161 B.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Più e più volte scripto et facto dire ve havemo che vi piacesse far pagare a lo thexaurieri quello resto de li sussidii che site tenuti, usando in ciò omne piacivolezza et dilatione de tempo per vostra comoditate. E non c'è stato remedio. Anzi, pare per questa tarditate non li vogliate pagare. De la qual cosa se maravigliamo. E pur doreste considerar li bisogni nostri presenti: maxime che sonno grandi per mantenere et conducere gente et fanti ad conservatione vostra et de li altri populi, et maxime de voi che site principali in lo Patrimonio. Vedendo adunque non ve curate, iterato ve chiedemo et commandamo li pagate a lo dicto thesauriero, senza più dilatione et expetatione d'altro nostro commandamento; et farete vostro debito et honore, et ad noi piacere assai. Altramente ve advisiamo che terremo modo d'esser pagati, in modo che ad noi medesimo forse rencrescerà. Et sopra de ciò havemo commesso al dicto thesauriero alcune cose vi dirà a bocha per nostra parte. Piacciave darli piena fede. Corneti, die .iii. iunii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXVII.

Roma, 1348, giugno 6.

Avvisa dell' invio del conte Rinaldo Orsini colla sua compagnia. Annuncia la presa di Ceprano.

Reformat. cit. VI, 164 B.

(1) Di questo podestà non si ha traccia nei registri del Comune.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. post salutem. Noi mandamo a le parte di là lo magnifico e strenuo homo signor Raynaldo Ursino con la sua compagnia, el quale starà a la chiesa de San Giovanne fra voi et Montefiascone, mentre verremo de là cum lo resto d'omne nostre gente, le quali volemo cum noi: le altre lasseremo in Campagna, et presto verremo infra pochi dì. Esso se porterà bene cum voi et senza danno. Fate che in campo li facciate andare del vino et de le vetuaglie, perchè sarranno ben pagate. Ma che non s'incarisca la robba; et bisognandoli alcuno cavallaro, daretelo ad esso per fare ciò che li bisogna. Havemo hauta Ceprano cum la rocha in Campagna, et le cose passano bene cum honore et stato de sancta Ecclesia. Sicchè state de bona voglia. Datum Rome, die .VI. iunii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXVIII.

Roma, 1438, giugno 8.

Incita per la soddisfazione dei tributi alla camera papale, dimostrando i suoi bisogni pel mantenimento dell'esercito.

Reformat. cit. VI, 168 B.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. post salutem. Credevamo recepere altra risposta da voi che non havemo circha l'ambasciata ve fece da parte nostra el thesaurieri, per lo facto de quelli denari; perchè dovete pensare non ve ne faremo fare tanta solicitudine in havere, se non per bisogno grande. Rispondete havere deliberato in comune per più habile et expeditivo modo, che cum due terzarie poste se agiano, et dicendo che per non essere state restituite le prestanze in lo passato, a li citadini sonno molto rincrescevoli. De le prestanze imposte, quanto per facto de la camera, non credemo se possono dolere: se per facto de Comune sonno state facte, non debba questo essere imputato ad noi. Come se sia, considerate li decti bisogni nostri, et per poter provedere a le gente che sonno conducte per la salute vostra et de li altri popoli ecclesiastici. Et sicchè, o in quello modo che scrivete, o in modo di prestanze, tenete modo infra dece dì li denari domandati per lo dicto thesaurieri agiamo, et farete vostro honore et a noi grande acconcio. Non ve debba essere fatica nè molestia fare quello che è stato et honore de sancta Ecclesia et vostro. Non ve debbia dispiacere fare in lo dicto termine quello che dovete, et non indusiate tanto a la longa che lo servitio torni in contrario, come non credemo sia vostra voluntade, nè ad noi tornerìa in

piacere. La venuta nostra, come havemo adunate queste altre gente d'arme et proveduto ad alcune facende de qua, serrà presta et visiteremovi voluntieri. Del signor Raynaldo et Simonecto nè suoe gente non dubitate (1). Dato è ordine stiano Raynaldo et li soi fra voi et Montefiascone a la ecclesia de Sancto Iohanni (2). Ma crediate che le gente non se mandano per farve dampno, ma relevarvi chè altri non ve li faccia. Advisati sonno per modo, che se porteranno per modo che sarete contenti. Datum Rome, .VIII. iunii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXIX.

Roma, 1438, giugno 27.

Invia l'elenco degli officiali da lui prescelti per la amministrazione del Comune. Annuncia la sua prossima venuta a Viterbo.

Reformat. cit. VI, 166 B.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. post salutem. Havemo hauta vostra lectera col memoriale de li novi offitiali, et, essa intesa, respondemo commendandove summamente de la diligentia havuta intorno a ciò. Et perchè lo tempo è breve, ecco vi mandamo qui interchiusa la tavola de li dicti vostri offitiali per noi deputati. Et cussì volemo, secondo vostra consuetudine, sieno pubblicati et acceptati: che non manchi. Confortandovi sempre al vivere bene, per bono stato de sancta Ecclesia et de la nostra civilità. Circha la quale ne sforzeremo sempre augumentarla. Valete. Parati &c. Ceterum, intendemo partir presto de qua. Piacciave dar ordine s'acconci per noi la stantia a San Francesco: omnino che non manchi. Et acciochè possiamo fornire de levare et spacciare questa brigata di qua, vi pregamo, quanto più se pò, dare modo più expeditivo se habia il resto de le terzerìe imposte che restano a riscotere: chè, non havendole, serrìa impacciare el nostro proposito. Datum Rome, die .XXVII. iunii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

(1) Il conte Rinaldo Orsini e Simonetto da Castel Piero (ora S. Michele in Teverina) erano due capitani di bande al soldo della Chiesa. Cf. DELLA TUCCIA, op. cit. pp. 40 e 163.

(2) La chiesa di San Giovanni e Vittore in Selva, nella località oggi detta la Commenda, con ospedale annesso, faceva allora parte del territorio viterbese e apparteneva all'ordine dei cavalieri Gerosolimitani.

XXX.

Roma, 1438, giugno 29.

Decreta che i provisini si spendano e si ricevano ogni cinque per un denaro.

Reformat. cit. VI, 172 B.

Nobilibus viris amicis nostris carissimis prioribus, consilio et comuni civitatis Viterbii. Nobiles viri &c. salutem. Satis iustis et rationabilibus de causis animum nostrum moventibus, bonum patrie attendentes, decernimus et statuimus ut isti provisini, sive denarii parvuli, qui adeo multiplicati sunt, ut in confusione rerum venalium hinc inde versantur, unde fit ut mercatores et alii qui traficare soliti sunt, in eorum agibilibus frigeant, et cedat hoc in totius patrie detrimentum, quinque pro uno expendi et recipi debeant. Hac et forma per hanc Urbem preconizare publice fecimus, ut, ad penam mille ducatorum auri, nemo audeat aut presumat expendere vel recipere aliter quam, ut predictum est, quinque pro uno ipsorum denariorum. Ea propter et vobis sub dicta pena, habitis presentibus, stricte precipiendo mandamus illico preconizari publice et aperte per loca solita civitatis vestre faciatis et mandetis, ut nemo, cuiuscumque status, qualitatis et conditionis existat, dictos denarios expendat vel recipiat, expendi vel recipi faciat vel sinat, ad dictam penam mille ducatorum auri camere apostolice ipso facto applicandorum, quam incurrant quilibet contradictores, et faciatis eos usque ad dicte pene complementum mulctari, in contrarium non obstantibus quibuscumque: quod bannimentum locum habeat statim post emissionem ipsius et in posterum valiturum. Has preterea licteras, Cornetum et Montemflasconem, Urbeveterem, quas vobis mictimus cum presentibus, facite quanto citius destinare. Bene valete. Ipsi denarii parvuli, cuiuscumque stampe, conii, sive municificii aut zeche fuerint, quinque pro uno valeant, velut supra, nullo excepto (1). Ex Urbe, penultima iunii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

(1) Come appendice a questo decreto diamo qui appresso la tariffa o valuta delle monete in corso, bandita di quei giorni per ordine del Vitelleschi in Viterbo e in tutte le terre della sua legazione:

« Immutatio monetarum de precepto domini legati.

« Bolognino romano, cinquini .IV. Bolognini aquilani et altri bo-« lognini piccholini, cinquini .III. Grossi della colonna di peso, bolo-

XXXI.

Roma, 1438, luglio 2.

Annuncia la sua partenza da Roma e chiede un cavallaro che gl' insegni dove alloggiare il suo campo.

Reformat. cit. VI, 173.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. salutem. Perchè venerdì ad mattina proximo ne partemo da qui, volemo che ci mandiate uno vostro cavallaro incontro, chè intendemo essere dal lato dellà: el quale cavallaro venga da noi pienamente informato dove possono alloggiare le nostre gente d'arme dal lato di qua verso Roma presso a la terra, al più alto tre miglia. Et questo fate non manchi per cosa alcuna. Valete. Rome, .II. iulii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXII.

Ronciglione, 1438, luglio 4.

Partito da Roma a cagione della peste, partecipa che non verrà a Viterbo dove pure infierisce. Si tratterrà a Soriano finchè la città non ne sarà liberata.

Reformat. cit. VI, 175.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Havevamo gran desiderio venire a stare cum voi per alcuni dì. Ma essendo stati a Roma, ov' è gran pestilentia, et semo stati in Monte Giordano et tenuta la nostra famiglia quasi relegata in tucto, che nesciuno è uscito de casa, per

« gnini .IV. romani, .III. cinquini et denari .III. l'uno. Carlini, o vero « grossi papali di peso, .XXVI. cinquini: cioè bolognini .VI. et mezzo. « Ducato romano et altri fiorini di camera di peso, carlini .X. et bo« lognini .III. ovvero bolognini .LXVIII. romani. Ducato veneziano et « ducati nuovi coll'arma del papa Eugenio, bolognini .LXX. romani, « o vero carlini .X. et bolognini .V. Bolognini marchisciani et celle « aquilane, cinquini .VI. l'uno. Bolognini nuovi romani papali, li quali « abiano da uno canto scolpita la figura di san Pietro, et dall'altro dui « chiavi incrociate, vagliano et currano .VI. cinquini et .IV. denari l'uno » (*Reformationes* cit. VII, 30).

non pigliare la infectione: et per la gratia de Dio la havemo fino a questo dì havuta sana et senza uno dolor di capo. Et al presente essendo ad Viterbo pur questa maledecta epidemia, ove noi venendo non haveremmo luoco nè modo de tenere la famiglia remota senza contrazione de la infectione, onde un solo pigliando infectione sarria sbigotimento de l'altri: et per questa cascione al presente volemo sopraseder la nostra venuta ad Viterbo, et cussì havemo deliberato per tucto domani stare qui, et l'altro essere a Suriano (1), ove staremo alcuni dì, finchè haveremo adunate le nostre genti, poi attenderemo a prosequire quanto bisogna per stato de Nostro Signore et de sancta Ecclesia. Depoi alla nostra tornata indietro, che ad Viterbo sarrà, Altissimo concedente, bono aere, ne verremo a stare cum voi parecchi dì per comune consolatione; chè ne avemo gran desiderio, et anche per usare ad nostra sanità qualchuno di questi bagni. Sichè per questo non bisogna ve date al presente altro impaccio. Havemo recevuta in questa hora che semo smontati la vostra lettera per lo vostro cavallaro, el quale dice essergli guasta la sua cavalla; onde non lo potemo operare. Sarrà bono, et cussì ve confortamo, ne mandiate un altro experto et pratico nel facto de l'allogiare questa gente; chè dampno non facciamo. Apresso date opera mandare quelli settecento ducati del subsidio a Suriano, senza altro indutio, et non mancho: et bisognando alcun'altra cosa al suo complimento, potete torli in presto et poi renderli: tanto è che omnino ne li mandate, se desiderate fare cosa ce piaccia. Roncilionis, .IV. iulii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXIII.

Ronciglione, 1438, luglio 5.

Sprona a pagare il sussidio, imponendo un prestito forzoso ai cittadini.

Reformat. cit. VI, 175 B.

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. salutem. Per altra ve havemo scripto de li settecento ducati ce debbiate mandare a Suriano

(1) Il Vitelleschi fin dal 1433, prima d'esser stato deputato a riformatore del Patrimonio, era stato nominato castellano dell'importante rocca di Soriano, e governatore di quella terra (archivio Vaticano, *Regesto di Eugenio IV*, n. 370, p. 233).

et darli al thesauriero. Et cusì dicemo per questa: che, posposta omne rascione, li habbiate mandati in termino de doi dì: et mancando cosa alcuna al suo suplimento, semo contenti possiate obligare la gabella del vino, et trovare chi vi preste li denari, et poi remecterete li dicti denari che trarete da essa gabella. Et volemo che a li primi che prestino, sia primo restituito: sichè habia materia prestare più volentieri (1). Questa sia l'ultima lectera per questa cascione: che non bisogna più scrivere. Valete. Roncilionis, quinto iulii 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXIV.

Roma, 1438, settembre 28.

Acconsente che il guardiano del territorio rimanga in ufficio a beneplacito del Comune.

Reformat. cit. VI, 212.

Magnificis &c. c. s. Magnifici amici nostri &c. Intesa vostra lectera circha li facti de Giovanni Battista vostro guardiano (2), semo contenti, poichè la stantia sua è utile et necessaria ad quella vostra citade, che esso rimanga in quello uffitio fino ad beneplacito vostro et cusì scrivemo ad esso. Datum Rome, die .XXVIII. septembris 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXV.

Roma, 1438, ottobre 3.

Impone la tratta di quattrocento rubbia di sale, da prelevarsi dalla salara di Roma.

Reformat. cit. VI, 212.

(1) Il Comune accettò il consiglio del legato e pose il prestito forzoso; ma dal ricavo di questo dovè togliere cento ducati d'oro e il costo d'una tazza d'argento, che inviò al legato come donativo, perchè « dignaretur mitigare terzerias ab isto anno in antea » (*Reformat.* cit. VI, 178).

(2) Giovanni Battista di Pietro da Corneto. L'ufficio del guardianato consisteva nell' invigilare e reprimere i danni che si recavano nel territorio del Comune, « guardianum et dampnorum datorum of« ficialem » (*Reformat.* cit. III, 29).

Magnificis &c. c. s. Magnifici viri &c. Seguendo la deliberatione in lo generale Parlamento facta questi dì per stato de Nostro Signore et de sancta Ecclesia, et per defensione, pace et tranquillità vostra et de tucta la provincia, per potere suplire al pagamento de le gente conducte et che si conducono, ve commandiamo mandiate per voi et per lo vostro contado per quattrocento rughia de sale in Roma (1), al dohanieri deputato per noi, per tucto lo mese de octobre proximo; et li denari del decto sale agiate pagati per tucto novembre seguente, remossa omne cascione: advisandovi che noi in la nostra impositione se siamo sforzati di darve minore gravame che agiamo potuto. La lectera del non pagare li passi, trovaranno quelli che per lo decto sale manderete. In ciò non siate negligenti. Datum Rome, die .III. octobris 1438. Et in questo volemo ce siino a decto sale, per la rata sua, li chierici, preti et frati, et omne persone exempte et non exempte, salvo li Mendicanti: et de la presentatione de questa respondeteci. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXVI.

Roma, 1438, ottobre 8.

Ordina che sia sostituito il cancelliere del Comune, chiamato a Roma per una missione di fiducia.

Reformat. cit. VI, 213 r.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. salutem. Perchè havemo adoperare ser Melchiorre vostro cancelliero (2) per alcuni dì a certi bisogni per stato di s. Ecclesia; et pertanto volemo che al suo uffitio della cancellaria possa substituire uno in suo loco, sufficiente et idoneo, et quello dobbiate accipere et admictere liberamente et senza alcuna contradictione. Valete. Rome, die .VIII. octobris 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

(1) A piè della lettera si trova notato dalla stessa mano « lo « rughio per tre ducati d'oro ».
(2) Ser Melchiorre de Petrutiis di Corneto.

XXXVII.

Corneto, 1438, decembre 19.

Ordina che siano trattati con rigore quei sudditi del conte Everso dell'Anguillara, i quali ricusassero pagare le tratte del sale.

Reformat. cit. VI, 226.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. post salutem. Intesa havemo la vostra lettera, una con quella del conservatore, et della supplica che ànno usato quelli del conte Everso, de non voler pagare le debite tracte (1). Vi rispondemo et dichiaramo non essere di nostra volontà, nè volemo comportarlo, quando ben per voi fosse sofferto et comportato. Et se nullo de vassalli et subditi del prefato vi faranno di tali acti, ordinate dal canto vostro et anque collo conservatore, che quelli tali sieno presi et paghino la decta pena. Ben ne dolemo che quello cotale, che mise mano allo stocco, da Ronciglione, non fu preso. Ma se ci ritorna ad Viterbo, fatelo pigliare et ponere in prisone: et che non sia rilassato senza nostra licentia. Sopra alla parte della restitutione delle bestie tolte per lo conte Everso, a lui avemo scripto, et non comporteremo ve faccia for del dovere per alcun modo. Valete. Corneti, .xviiii. decembris 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXVIII.

Civitavecchia, 1438, decembre 22.

Comanda che qualunque vassallo del conte Everso esca le porte di Viterbo, sia sottoposto alla tassa di dieci bolognini.

Reformat. cit. VI, 226 B.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Quia licet vim vi repellere, odita et intesa vostra lectera et etiam quella dello conte Everso circa le

(1) I vassalli del conte Everso dell'Anguillara dovevano pagare le tratte del sale assegnate ai castelli di Ronciglione, Vetralla, Bieda, Veiano e Giove, che costituivano i dominî di lui (***Reformat.*** cit. XIII, 238).

bestie tolte, et quello à voluto per lassarle. Per prendere in ciò qualche rimedio, volemo et commandamo che da hora innanti ordinate alle vostre porte, che per qualunque homo del detto conte che escirà de Viterbo, alle porte si togliano dece bolognini, mentre non avrete altro in contrario da noi. Datum in arce Civitevetule, die .XXII. decembris 1438. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XXXIX.

Roma, 1439, gennaro 2.

Chiede che gli si mandino due ambasciatori per appianare le contese col conte Everso.

Reformat. cit. VI, 230 B.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Per la differentia che avete co lu conte Everso, elegiete dui vostri ambasciatori et mandateli presto ad noi, per provare se ce potemo mectere qualche bona fine. Datum Rome, die .II. ianuarii 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XL.

Roma, 1439, gennaro 12.

Ordina che sia rimosso d'officio il podestà.

Reformat. cit. VI, 235 B.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Non potendo più sostenere li mali modi, la negligentia et inobedientia de Antonio de Interanni, podestà vostro (1), perchè conoscemo non dà buono regimento a lo stato pacifico de la ciptà vostra, da la administratione del dicto officio l'avemo rimosso et rimovemo. Et perchè el decto offitio non agia mancamento, deputato avemo locotenente del podestà, fino alla venuta dell'altro, misser Christofano iudice generale (2), del quale speriamo el contrario. Volemo, adunche, che, una co lo dicto misser Christofano, et per questa vi commectemo, elegiate dui buoni et experti

(1) Antonio dei Manassei da Terni.

(2) Messer Cristofaro da Corneto, giudice generale della provincia del Patrimonio.

sindici ad sindacare lu decto podestà, suo iudice, offitiali et famegli, et pigliate le ricolte, com'è usanza, da esso podestà. A lo decto iudice et locotenente scrivemo etiam altro che degia fare in questa materia, come saparete. Valete. Datum Rome, die .XII. ianuarii 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLI.

Roma, 1439, febbraio 13.

Per riparare a certe ruberie commesse nel territorio, consiglia di scrivere al commissario del signore di Toscanella.

Reformat. cit. VI, 238 B.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. salutem. Avemo riceputa vostra lectera e inteso quanto scrivete de li casi occursi et robarie facte, sì de qua dal Biedano al giudeo, et ad quello Viterbese fra Viterbo et Montefiascone; de la qual cosa ci duole. Et per riparare ad tal cose, ci pare che doviate scrivere ad Toscanella al commissario del conte (1) et al Comune advisandoli del caso, et che li piaccia di provedere. Et cossì che mandiate uno messo con vostre lectere al conte, advisandolo di tucto, et che la sua signoria voglia ad tucto provedere, et non falli mandiate. Valete. Ex Urbe, .XIII. februarii 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLII.

Zagarolo, 1439, marzo 11.

Ordina che si facciano buone guardie alla città.

Reformat. cit. VII, 60.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Perchè sentimo che nel paese si facciono de bructi scrizzi [*screzii?*], ad evitare omne scandalo, attendete ad bone guardie dì et nocte, et ad mectere le sbarre, secondo che ordinammo, et fare ognie cosa, secondo che lu rectore vi com-

(1) Il conte Francesco Sforza, che aveva Toscanella fra le terre di suo dominio nel Patrimonio.

manderà de nostra parte (1) et datevi bona voglia. Datum in campo felici contra Zagarolum, die .XI. martii, hora secunda noctis, 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLIII.

Zagarolo, 1439, marzo 19.

Vuole che sia sorvegliato il capitano Ciarpellone, quando si recherà ai bagni di Viterbo.

Reformat. cit. VII, 5.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Lu abbate de Gatteschi (2) ha lassato in la casa le cose sue et certa persona che le conserva. Fate che non li sia tochata cosa alcuna, nè facto rincrescimento a la decta casa. Bene se contenta, et ad noi pare, bisognando, che lì se faccia la guardia come in l'altri luochi, et reccomendamovi che attendiate ad fare bene, come speriamo. Noi presto saremo di là, et provederemo ad ogni cosa con honore et stato di sancta Chiesa. De' facti di Ciarpellone (3) che sia venuto ad li Bagni, o degia venire per farsi mectere le cornecte (4), ad li Bagni stia come li piace: et in lo ponere

(1) La città era minacciata dalle ostilità del conte Everso dell'Anguillara. Il rettore Dei Ramponi, d'ordine del Vitelleschi, avvisava i priori che dovevano essere « cavalcati, non solamente cum « periculo de esser dampnificati in le persone de vostri homini et ani- « mali, sed etiam cum periculo della vostra ciptà ». Comandava perciò di mettere le barre, ossia le catene alle porte e alle vie della città: « che chadauno forestiero sia presentato all'ufficiale del Comune et « diligentemente che sia addomandato che va faciendo ». Dovevano avvisare i castelli del loro contado, avvertendoli che se di giorno si manifesterà pericolo, « si farà far fumo et di nocte fuoco in su la torre « della rocca » &c. (*Reformat.* cit. VII, 6).

(2) Messer Troilo Gatti, del ramo secondogenito di quella famiglia, divenuto poi priore della collegiata di S. Angelo in Spada di Viterbo, e morto di peste il 6 giugno 1478.

(3) Ciarpellone fu dapprima famiglio del conte Francesco Sforza, poi divenne uno dei suci più arditi capitani. Cf. DELLA TUCCIA, op. cit. p. 159.

(4) Le « cornette » erano stromenti a guisa di corno che si adoperavano nei bagni termali e fungevano da revulsivi come le « cop-

de le cornecte fateli avere cura ad le mani. Dentro la terra, poi che vene a li Bagni, non bisogna che entri in la ciptade. Et cossì honestamente li potete da voi medesimi far rispondere. Quando pur stasse in li Bagni, ponete mente chi con esso se va a bagnare, senza dimostratione. Datum in campo felici d. pape contra Zagarolum, die .XVIIII. martii 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLIV.

Petriolo, 1439, maggio 5.

Riduce il « subsidium » pel 1439 a soli mille ducati.

Reformat. cit. VII, 14.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. salutem. Li vostri spectabili ambaxiatori tornano ad voi informati ad pieno d'ognie cosa, ai quali darete piena fede come ad noi. Inter cetera, come loro v'informeranno, avemo facte alla vostra comunità queste grazie: prima, che delli mille et cento ducati li quali devete et solete pagare del subsidio ogne anno, non ne paghiate se non mille ducati d'oro, et così volemo per questa lettera. L'altra, che semo contenti possiate fortificare et riparare la torre del Bullicame, et scrivemo al thesaurieri che paghi de la gabella de la maceratione del lino, per fortificatione d'essa torre, fino alla somma de cento ducati. Delle altre cose ve informaranno come detto avemo. Valete. Petrioli, .V. maii 1439. I. cardinalis Florentinus &c.

XLV.

Fuligno, 1439, agosto 26.

Invita a spedire due ambasciatori al papa, per indurlo a tornare in Roma.

Reformat. cit. VII, 32.

« pette » (« cuppae ») o ventose. Queste poi erano certi vasellini di vetro, che, facendovi dentro il vuoto con abbruciarvi un po' di stoppa, si applicavano sulle carni, per trarre il sangue alla pelle. Cf. C. PINZI, *Quasi duemila anni di memorie sulle terme Viterbesi*, Viterbo, 1905, p. 210.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. Come al rectore avemo scripto (1), così dicemo ad voi. Considerato che li Romani et Campagnia mandano ambasciatori ad Nostro Signore, al presente che è lu tempo di supplicare alla Santità Sua che si degni venire ad Roma, ce pare che anchora voi mandiate duo ambasciatori insieme con quelli, et questi due sieno misser Princivalle [*Gatti*] et misser Pietro de Nàngeli, che ad noi pareno ydonei, et vengano di qua verso noi ad parlare prima, et presto. Ad questo ce movemo per bene di tucta la provincia. Datum in campo felici D. N. et Ecclesie contra tyrannum Fulginei, die .XXVI. augusti 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLVI.

Montoro, 1439, ottobre 16.

Impone la tratta di quattrocento rubbia di sale per far fronte alle spese del ritorno del papa a Roma.

Reformat. cit. VII, 56.

Magnificis amicis nostris carissimis prioribus populi, Consilio et Comuni civitatis Viterbii. Magnifici amici nostri carissimi, salutem. Per potere mantenere la pace nel paese, e li inimici de sancta Ecclesia et de Nostro Signore fare stare da longa, come voi conoscete, è necessario mantenere la gente dell'arme, colla quale avemo cacciata la guerra di terra de Roma et de le provincie vicine. Et per avere la comodità ad possere mantenere la dicta gente d'arme, la Santità di Nostro Signore ci à per expresso commandato che per questo anno doviamo porre lo sale nella forma fu posto l'anno passato: presertim per potere più comodamente conducere la Santità Sua a Roma, perchè nel mese di marzo intende al tucto ritornare alla sua Sedia; et perciò per questa vi confortamo et commandamovi che per fine ad mezzo novembre proximo aviate levato dalla salara de Roma rughia quattrocento di sale, come l'anno passato, et per fino ad mezzo decembre proximo aviate pagato lo dicto sale ad rascione di ducati tre d'oro lo rughio. Et questo fate con effecto, sotto pena del nostro arbitrio, certificandovi che più ultra non poneremo lo decto sale nelli anni advenire: et a questa impositione volemo sieno chierici, religiosi et persone ecclesiastiche, exempti et non exempti, et tucti quelli

(1) Era rettore del Patrimonio il nepote di lui, monsignor Bartolomeo Vitelleschi, vescovo di Corneto e Montefiascone.

che posseggono buoni immobili, et in essa distributione aviate tale diligentia che lu povero non porti lo peso del riccho, ma ciascuno porti lo peso, secondo la sua facultà. Valete. Ex felici campo S. D. N. et Ecclesie contra et prope Montorum, die .XVI. octobris 1439. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLVII.

Corneto, 1440, gennaro 4.

Ingiunge che si corrisponda al conservatore l'antico suo stipendio.

Reformat. cit. VII, 75 a.

Magnificis viris, amicis nostris carissimis, prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici viri &c. salutem. Volemo et per questa vi dichiaramo et commandamo che a lu conservatore delle gabelle di Viterbo sia dato et debiasi dare ducati octo d'oro el mese di salario, non obstante alcuna altra reductione o taxatione facta del salario di decto offitio, perchè conoscemo che altramente lu decto conservatore non può fare suo debito nè honore, ma se li darìa materia de far male et robare a la camera per possere vivere. Valete. Ex civitate Corneti, die .IV. ianuarii 1440. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLVIII.

Roma, 1440, febbraio 25.

Vieta l'esportazione dei grani dal distretto di Viterbo.

Reformat. cit. VII, 79.

Magnificis &c. Magnifici viri &c. salutem. Providere intendentes ne Comune et spetiales persone vestre civitatis in posterum patiantur grani et victualium inopiam, quia nobis a fide dignis personis nuntiatum est, per nonnullos, sub pretextu et colore certarum licterarum nostrarum, frumentum extra comitatum et districtum vestrum exportari; propter quam exportationem vereri potest, ne illic carestia superveniat; volumus et presentium tenore vobis commictimus et mandamus, quatinus, premissis bampnimentis nostri parte in locis publicis et consuetis, iubeatis ac mandetis, quod nullus, cuiuscumque conditionis, status aut gradus existat, audeat vel presumat de cetero et a die

preconii missi exportare, vel exportari facere extra dictum comitatum et districtum frumentorum et bladorum quantitatem aliquam, non obstante aliqua licentia hactenus forsitan obtenta, sub pena ducatorum mille et perditionis animalium atque frumentorum et bladorum, et ad penam nostro arbitrio auferendam a quocumque vendente talibus exportantibus (*sic*). Datum Rome, die .xxv. februarii 1440. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

XLIX.

Roma, 1440, marzo 10 (?).

Concede la facoltà di fare un dono al podestà, uscente di carica.

Reformat. cit. VII, 83.

Magnificis viris, amicis nostris carissimis, prioribus populi civitatis Viterbii. Magnifici viri &c. salutem. Legimus licteras vestras, quibus dominum Laurentium potestatem vestrum, pro bene gestis in magistratu suo, laudibus ad celum tollitis (1). Id nos letanter perspeximus, atque nobis ipsis magnopere gratulamur, ut quos pretores in terris eligimus, acquirant sibi bene factorum gloriam, immortalemque laudem, maxime hii quos familiaritati nostre, immo necessitudini, adscivimus. Nunc autem, qualiter postulatis a nobis, ipsum ex bonis quibus honorari velle, quemadmodum decet et par est, habemus profecto vehementer gratum, atque vos omnes hortamur ad id faciendum sitis in modum promptissimi, et quo celerius atque comodius rem efficere possitis contentamur, et vobis harum serie plenam licentiam concedimus, ut de introytibus Comunis, quemadmodum scribitis, sibi tribuatis aliquod munus se dignum et iuxta iudicium vestrum, iuxta et. introytuum facultates. Rome, die .x. (?) martii 1440. I. cardinalis Florentinus &c. c. s.

(1) Lorenzo dei Terenzi da Pesaro, stato già altra volta podestà di Viterbo nel 1435.



I manoscritti di Costantino Corvisieri

NELLA BIBLIOTECA
DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Si presenta oggi al pubblico degli studiosi, e particolarmente agl'investigatori delle memorie romane, a coloro che si adoprano di rintracciare la topografia dell'Urbe durante il medio evo e i tempi moderni, ai cultori delle sue glorie artistiche, quell'elenco dei manoscritti di Costantino Corvisieri, donati dal nipote cav. Alessandro alla Società romana di storia patria, che il Presidente di questa promise sin dal giugno 1902, dando notizia del dono all'adunanza della Società (1). Più che domandare scusa del ritardo, invero non imputabile a nessuno, si vogliono qui esporre le ragioni perchè l'elenco non sia riuscito, forse, così preciso e completo in ogni particolare, da offrire a chiunque riterrà utile consultarlo, tutte le indicazioni che questi potrebbe richiedere.

Anzitutto si è ritenuto che, data la varietà grandissima degli argomenti a cui si riferiscono i detti manoscritti, e il carattere che hanno molti di essi, di appunti per uso per-

(1) Cf. *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XXV, 475. Delle benemerenze del Corvisieri verso gli studi disse lo stesso presidente della Società, Ugo Balzani, nell'*Archivio*, XXI, 585-6.

sonale, fosse impossibile darne una descrizione molto minuta, la quale anzichè facilitare la ricerca, avrebbe reso più malagevole la consultazione del presente catalogo. Quindi è sembrato preferibile indicare con la maggiore esattezza possibile gli argomenti intorno ai quali il Corvisieri aveva raccolto notizie e documenti, piuttosto che dare di questi e di quelle una nota particolareggiata (1). Questo quanto ai mss. che sono o appunti, o primi abbozzi di studi, o lavori iniziati e rimasti incompiuti.

Analogamente s'è fatto per tutta l'altra serie di mss., quelli cioè che contengono soltanto regesti di documenti, o copie di documenti interi, oppure estratti da codici. Generalmente si è dato loro un titolo, aggiungendo tutte le altre indicazioni indispensabili per la loro individuazione. Parecchie volte tali indicazioni sembreranno insufficienti; ma bisogna notare che spesso il Corvisieri ha lasciato senza nessuna indicazione di provenienza, talvolta anche senza la data, i documenti trascritti per intero o dati in citazioni. È questo un fatto che verificandosi piuttosto frequentemente, diminuisce non poco il valore di queste numerose schede. In alcuni casi invece, ma più di rado, non sarà determinata affatto, o non abbastanza, la materia alla quale i documenti si riferiscono: si tratta di serie di documenti messe insieme nelle esplorazioni archivistiche, o frugando nelle biblioteche, romane sopratutto, senza uno scopo ben definito, come le note o gli schizzi raccolti nel taccuino o nella cartella di un romanziere o di un artista che se ne varrà a tempo e luogo; oppure, anche se la raccolta dei documenti era stata predisposta secondo un dato disegno, oggi non è più possibile indovinare quale esso sia stato, non avendo avuto più attuazione: di rado lo si può supporre dai materiali, in mezzo a cui si trovano frammisti i documenti in questione. Non si è

(1) Spesso i titoli sono riprodotti quali si trovano nei fascicoli in cui sono distribuiti per ciascuna busta i manoscritti.

creduto di dover descrivere il loro contenuto, per la solita ragione di non rendere l'elenco troppo rigonfio. Tanto pei documenti la cui materia non sia stata abbastanza determinata, quanto per gli appunti personali del Corvisieri, il presente indice non vuole esser altro che una guida per coloro che supporranno di poter con frutto far ricorso a queste schede.

Un'altra ragione, del resto, per la quale si è mantenuto l'indice in questi limiti, è che una parte del materiale archivistico o desunto dalle collezioni manoscritte delle biblioteche romane, oggi non è più inedita (1): qua e là, senza pretender d'aver dato indicazioni complete, si sono citate le edizioni di tale materiale.

Con tutto ciò io credo che non sarà inutile l'aver dato una notizia di questi manoscritti lasciati da un ricercatore infaticabile quale fu il Corvisieri. Il ramo delle discipline storiche pel quale più direttamente possono essi riuscire interessanti, è, indubbiamente, la topografia di Roma nel medio evo. È questa una materia che poco si presta a esser trattata organicamente; la forma migliore da dare alla sua esposizione è forse quella di un dizionario: se una simile idea venisse mai a esser attuata, il compilatore potrebbe raccogliere da queste schede una messe copiosa di notizie e di documenti. Dopo la topografia romana, le materie meglio rappresentate sono la storia artistica, la storia delle famiglie, del costume di Roma nell'età di mezzo e moderna: il materiale raccolto per la storia ecclesiastica del sec. XVI e XVII dev'essere stato già in buona parte pubblicato e utilizzato.

Roma, gennaio 1909.

ALFREDO MAGNANELLI.

(1) Cf. a questo proposito P. KEHR, *Papsturkunden in Rom. Die römischen Bibliotheken*, III, in *Nachrichten von der k. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philol.-histor. Klasse,* 1903, p. 140.

BUSTA I.

a) *Antonazzo Aquilio Romano, pittore del sec.* XV (cf. *Il Buonarroti*, serie II, vol. IV (1869), quaderni VI–VII). [Minute dell'articolo, testo definitivo, prove di stampa, appunti diversi intorno all'argomento.]

b) *Dell'acqua Tocia in Roma nel medio evo* (cf. *Il Buonarroti*, serie II, vol. V (1870), quaderni II, III, VII). [Minute dell'articolo, prove di stampa, appunti diversi sull'argomento.]

c) *Posterule Tiberine nel medio evo* (cf. *Archivio della Società romana di storia patria*, I, 79 sgg., 137 sgg.). [Testo dell'articolo, appunti, prove di stampa; cf. Busta IX, b.]

BUSTA II.

a) *Statuti dei maestri degli edifizi di Roma novamente fatti nel* MCCCCLII. [Copia da un cod. membr. appartenente alla pubblica libreria di Poppi nel Casentino, proveniente dall'eredità del conte Rilli Orsini. Il Corvisieri aveva ricevuto e accettato dall' *Archivio storico italiano* l' incarico di farne un' illustrazione storica, e s'era accinto all'opera, come risulta dalla minuta di uno scritto intitolato: *Della magistratura edilizia in Roma nel medio evo*, e dai documenti raccolti in un fascicolo che porta il titolo: *Maestri delle strade di Roma e Statuti edilizi – Documenti.* Questi e lo scritto testè nominato sono uniti alla copia dello statuto.]

b, c, d, e) *Artisti in Roma nel medio evo dal secolo* VIII *al* XVI. [Grosso fascio di schede con appunti, notizie, copie, estratti e sunti di documenti relativi a questo argomento. Gli artisti sono divisi per secoli. Tra l'altro, uno *spoglio*, molto sommario, *de' libri bollettari della R. C. A. ossia de' Registri, de' Mandati del sec.* XV; *Lavori di pittura, scoltura, e stuccho alla Loggia della Cosmografia nel palazzo Vaticano, alla Sala Regia, ivi, ed alla Vigna* (1562–1564; da un Registro conservato nell'Archivio di Stato).]

BUSTA III.

a, b, c, d, e) Cinque fascicoli d'uno zibaldone con appunti diversissimi riguardanti la topografia di Roma medievale, la paleografia, la diplomatica, la numismatica, la storia delle istituzioni di Roma, la vita, il costume, la genealogia di famiglie romane del medio evo e dei tempi moderni, curiosità storiche. Tra l'altro, copie di

alcuni istrumenti appartenenti all'archivio di S. Maria in via Lata del secolo XI, nel fasc. b) (1); estratti dal protocollo di PROSPERO CAMPANA (1578) e di STEFANO DE AMANNIS (1533-1539), nel fasc. c); il fasc. e) è interamente riempito con estratti dai rogiti di quest'ultimo notaio (1539). Tutti questi spogli di documenti riguardano la topografia di Roma.

f) Numerose schede con notizie e documenti riguardanti la storia di molte famiglie romane nel medio evo e nei tempi moderni.

g) *Monumenti lapidari romani de' bassi tempi.* [Sono quattro schede con le copie di alcune iscrizioni, per lo più sepolcrali.]

BUSTA IV.

a) *Corte di Federico duca d'Urbino.* (Documento tratto dal cod. Urbinate 1204. Segue il principio della copia del cod. Urbin. 1248, sullo stesso argomento).

b) *Delle caminate nel medio evo.* [Appunti del C. per uno studio su quest'argomento con estratti e indicazioni di documenti.]

c) *Cortigiane del 1549.* Tassa di giulio uno per scudo sopra la pigione che pagavano le cortigiane di Roma, pubblicata per la riparazione di Ponte Rotto di S. Maria secondo il decreto fatto in Camera apostolica del 26 giugno 1549. [Ruolo di questa tassa. Senza indicazione di provenienza.]

d) *Leonis X incoronatio* (dalle *Istorie senesi* di SIGISMONDO TIZIO; ms. Chigiano. Con altri passi tolti dallo stesso autore).

e) *Atti del notaio* NARDO VENETTINI, *del sec.* XIV. [Estratti riguardanti la topografia romana e le famiglie esistenti nel rione Monti.]

f) *Documento del 12 VI 1447, dal cod. Vatic. 8029.* (Niccolò V assolve dal delitto di ribellione per intercessione di Alfonso d' Aragona Evangelista de' Sordi domicello romano e suoi complici).

g) Schede con notizie riguardanti la topografia e la storia del Campidoglio e monumenti adiacenti nel medio evo.

h) *Catalogo torinese delle chiese di Roma* (2).

(1) Cf. *Ecclesiae S. Mariae in via Lata Tabularium. Partem vetustiorem quae complectitur chartas inde ab anno 921 usque ad an. 1045 conscriptas... edidit* L. M. HARTMANN, Vienna, 1895; L. CAVAZZI, *La diaconia di S. Maria in via Lata ed il monastero di S. Ciriaco. Memorie storiche*, Roma, 1908 (in appendice son pubblicati parecchi documenti).

(2) Cf. C. L. URLICHS, *Codex Urbis Romae topographicus*, Vürzburg, 1871, pp. 170-175; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*, Roma, 1891, pp. 45-59.

i) Quattro schede con appunti riguardanti alcune chiese di Roma. V'è aggiunta un'altra copia del catalogo torinese.

l) *Archivio di S. Apollonia in Trastevere.* [Documenti con notizie topografiche (secc. VIII–XII): tre fogli; cf. Busta XIX, d.]

m) *Memorie di carte esistenti nell'archivio di S. Maria in Aquiro* (secc. XV–XVII: quattro fogli; cf. Busta XVIII, f).

n) Spogli delle pergamene dell'archivio di S. Spirito in Sassia (secc. XIII–XV), con riguardo ai soliti argomenti: topografia, istituzioni, genealogia romane del medio evo (dal cod. Vatic. 7931).

o) *Pomponio Leto. Accademia Romana.* [Molti appunti, notizie, documenti relativi a quest'argomento, specialmente componimenti poetici composti dagli accademici, tolti dai mss. della biblioteca Vaticana: v'è anche il principio d'uno studio del C. sul detto argomento, che occupa tre fogli.]

p) *Inventario dei beni della basilica Lateranense* fatto da Niccolò Frangipane circa l'anno 1300 (è taciuta la provenienza).

Busta V.

a) *Serie dei Senatori e Prefetti di Roma.* [Parecchie serie con documenti che vi si riferiscono, tratti da mss. di varia provenienza; inoltre abbozzi d'un lavoro sulla storia della Prefettura di Roma nel medio evo.]

b) *Duchi e Prefetti di Roma.* [Altri documenti e abbozzi d'uno studio sull'argomento. Seguono alcune schede con note, estratti da documenti relativi alle dignità, cariche &c. romane nel medio evo; altre riguardanti la storia di Roma nel medio evo; un fascicolo dal titolo *Comici*, con alcuni appunti su comici italiani del Rinascimento, e sulle feste romane in onore di Eleonora d'Aragona; un fascicolo intitolato *Regina di Svezia*, con notizie ed estratti da lettere riguardanti la regina Cristina di Svezia e il re Casimiro di Polonia; infine tre fogli con estratti dal Di Meo, *Annali del Regno di Napoli.*]

c) *Statuti romani* [I. Scritto dell'avv. Giuseppe De Sanctis (1857) su una collezione di statuti della città e stato pontificio preparata da mons. Mertel, ministro dell'interno;

II. *Instrumentum in quo acceptatur abrogatio certorum statutorum Urbis consensu Populi romani. Item conditiones pacis pronunciatę per d. Gregorium XI inter Populum romanum et Prefectum Urbis ac nobiles de Sciarra invicem concertantes* (1377), (ex cod. Vatic. Regin. 378);

III. *Statuti romani della Gabella* (1398) (dal cod. Corsiniano 1316) (1);

IV. *Statuti dei pescivendoli* (1405) (dal cod. Vatic. 6295);

V. *Statuti del Comune di Roma* (frammento del sec. XIV) (dall'Archivio di Stato di Roma);

VI. *Excerpta ex Statutis romanis saec.* XIV (dal cod. Vatic. Ottob. 1880);

VII. Documento del 29 I 1316, appartenuto all'archivio di S. Maria in via Lata (dal cod. Vatic. 8050; cf. Busta X, l);

VIII. *Statuti della Gabella: appendice* (con estratti dai codd. Corsin. 1318, 744, 1317, 1316 contenenti statuti dei barcaroli);

IX. Alcune schede con indicazioni di altri statuti.]

Busta VI.

a) *Chiesa e parrocchia di S. Trifone.* [Principio d'uno studio sulla storia di questa chiesa demolita nel sec. XVIII e sulla parrocchia annessa, e alcuni documenti che la riguardano (secc. XII–XVI).]

b) *Storia di Roma nei secc.* XVI *e* XVII. [Poche schede con appunti di avvenimenti del sec. XVI e di storia del costume. Seguono: un elenco di fonti storiche pei secc. VIII–XII; un estratto dal cod. Vatic. 5844 con capitoli di soggezione e vassallaggio fatti dai castelli di Nemi e Genzano verso il monastero di S. Anastasio « ad Aquas Salvias » (1373, 31 maggio; cf. Busta XVIII, d) (2).]

c) Leoncilli, *Memorie di Orte e luoghi vicini.* [Otto fascicoli di estratti. L'originale del Leoncilli, è detto, si trova presso gli eredi del conte Mariano Alberti di Orte.]

d) *Romana Fraternitas.* [Breve studio con alcuni documenti relativi a quest'argomento (secc. XII–XV) (3).]

e) Parecchi fascicoli di trascrizioni di varie redazioni degli opuscoli: *Mirabilia Romae*; *Descriptio Urbis Romae*; *Antiquarie prospettiche romane*, con estratti da varie sillogi d' iscrizioni interessanti per la topografia romana. Di più, l'estratto dal to. III, serie II degli *Atti della R. Accademia dei Lincei* (1876) con una lettera del prof.

(1) Cf. S. Malatesta, *Statuti delle gabelle di Roma* (*Biblioteca dell'Accademia storico-giuridica*, vol. V), Roma, 1886 (v. p. 10).

(2) Cf. I. Giorgi, *Il regesto del monastero di S. Anastasio ad Aquas Salvias*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, I, 49–77.

(3) Cf. G. Ferri, *La Romana Fraternitas*, nell'*Archivio* cit. XXVI, 453 sgg.

Gilberto Govi sull'opuscolo *Antiquarie prospettiche romane composte per Prospettivo Milanese depintore*, postillato dal Corvisieri.

f) Grosso fascio di abbozzi di studi, appunti, estratti di documenti relativi alla storia della basilica di S. Clemente, e per servire alla illustrazione delle pitture del sotterraneo di detta basilica.

g) *Le regioni urbane nel medio evo.* [Notizie e appunti da documenti.]

h) Tre quaderni: il primo con appunti ed estratti presi in diversi archivi e biblioteche (i più dall'archivio Capitolino e dalle biblioteche Barberini, Vaticana, Angelica, Casanatense &c.) e riferentisi a varie materie; il secondo e il terzo con estratti di documenti appartenenti all'archivio di « Sancta Sanctorum » (secc. XIII–XVI; cf. Busta XIX, f).

Busta VII.

a) Lettere del card. Borghese a mons. Ubaldini nunzio apostolico in Francia (1609-1611). [Dal ms. Angelico S.6.7, cf. busta VIII, c.]

b) I. Messi in cifra dei pontificati di Sisto V e Urbano VII. [Dal ms. Chig. M.II.47.]

II. Estratto da un diario del Conclave del 1559, dopo la morte di Paolo IV contenuto nel cod. Vat. 6545; brano di una lettera del granduca di Toscana al re di Spagna dell'11 IX 1558, inserita nello stesso codice.

III. Lettere del card. Borghese a mons. Decio Caraffa nunzio apostolico in Spagna (1609-1612). [Dal ms. Angelico S.6.10: 21 fascicoli: manca il 1°.]

IV. Lettere del Priore d'Inghilterra, cavaliere Gerosolimitano, al papa, all'imperatore, ai re d'Inghilterra e di Francia, a vescovi &c. circa gli affari religiosi del regno d'Inghilterra (ultimi giorni del 1554 - primi del 1555). Son precedute da un *breve sommario di quel che è passato* [in Inghilterra] *in materia dei beni ecclesiastici*; segue un *discorso fatto a Pio V dal Priore d'Inghilterra Caualier Hierosolimitano circa la reduttione di quel Regno &c. &c.* [è taciuta la provenienza.]

V. Alcune lettere latine scritte tra il 1519 e il 1535, non è detto da chi. I destinatari son diversi: in due o tre casi il nome loro è taciuto, e la lettera è preceduta da un *nescio cui.* [Senza indicazione di provenienza.]

c) *Clemente X* (notizie biografiche). [Non è indicato nè l'autore, nè il luogo da cui son tolte.]

d) Estratti dagli *Avvisi del mondo* (1570) contenuti nel ms. Urbin. Latino 1041. [Sono tre fascicoli, il primo dei quali è segnato 10,

gli altri A . B . (cf. buste XIII a; XVI y). A . B . sono copie dei fascicoli 10–12.]

e) I. *Istruttione a monsignore Agucchia arcivescovo d'Amasia nuntio apostolico appresso la serenissima Repubblica di Venetia* (pontificato d'Urbano VIII). [Senza indicazione di provenienza.]

II. Quattro lettere indirizzate a diversi. Dei destinatari sono date indicazioni poco precise, del mittente o dei mittenti nessuna: così pure mancano le date, e l'indicazione della provenienza.

f) I. *Lettere dei Legati dal Concilio Tridentino all'ill.mo et rev.mo cardinal Borromeo* (1562–1563). [Dal ms. Chig. M . II . 40.] (1).

II. *Della nuova constitutione della Religione del Regno, et della sua origine.* [Non è indicato nè l'autore, nè la provenienza.]

III. Lettera di Leone Allacci a? (pontificato di Innocenzo X). [Manca l'indicazione della provenienza.]

BUSTA VIII.

a) *Istruzione lasciata dall'arcivescovo di Rossano al suo successore.* [Dal ms. Corsin. 507.]

Istruzione pel card. Francesco Barberini, legato di Urbano VIII al Re Cattolico. [Dal ms. Corsin. 694.]

b) Lettere del card. Morone al card. Polo (1539–1555). [Dal ms. Vatic. 6404.]

c) I. *Stato in che si trovò il Concilio all'arrivo del card. Morone a Trento.* [Dal ms. Vatic. 6690.]

II. Documenti e notizie riguardanti la storia del Concilio di Trento. [Dal ms. Barber. 70.]

III. *Lettere del card. Maffei al cardinale Santa Croce, legato a Trento* (Marcello Cervini che fu poi papa Marcello II). [Dal ms. Vatic. 6690.]

IV. *Offitii della Sede apostolica... con la rendita.* [Dal cod. Ottobon. 2512.]

V. Carteggio del card. Scipione Borghese col nunzio di Francia, mons. Ubaldini (1609–1611). [Dal ms. Angel. S . 6 . 7, cf. busta VII, a.]

(1) Per il materiale relativo alla storia del concilio di Trento (v. anche buste VIII, XVI) saranno da vedere le opere del SICKEL (Vienna, 1872); CALENZIO (Roma, 1874); DÖLLINGER (Nördlingen, 1876); di A. v. DRUFFEL e K. BRANDI (Monaco, 1884–87); della *Goerres-Gesellschaft* (Friburgo, 1901–); del ŠUSTA (Vienna, 1904).

vi. *Registro di lettere* [del card. Scipione Borghese] *a diversi d'Italia, Francia e Spagna, et a Legati* (1609–1612). [Dal ms. Angel. S. 6. 8.].

vii. *Risposta del card. De Lugo allo scritto del p. Zucchi il quale ammette l'esclusiva dei re.* [Dal ms. Vatic. 7939.]

Se convenga al pontefice distinguere la differenza della regalia nell'aggiustamento con la Francia. [Idem.]

[Il fascicolo d) manca.]

e) *Actiones Tridentinae per Seripandum* (1545-1546). [Dal ms. Barberin. 24.]

f) i. *Relazione di Bernardo Navagero tornato dall'ambasceria di Roma* (1558). [Dall'archivio Caetani.]

ii. Spoglio di un ms. (?) contenente carteggi diversi del sec. xvi. [Senza indicazione della provenienza.]

iii. Appunti su due lettere, una del Morone nunzio in Boemia a mons. Recalcato, segretario di Paolo III, scritta il 19 iv 1537; l'altra del p. Pietro Soto al papa Pio IV, scritta tre giorni avanti la sua morte, il 17 iv 1563, dalla città di Trento. [Dal cod. Vatic. 6690, ff. 155-160; ff. 272 B–274 A.]

iv. *Avvertimenti politici utilissimi del conte di Verrua per la Corte di Roma.* [Dal ms. Barber. LVII, 7.]

Istruzione a mons. Ladislao di Aquino, vescovo di Venafro, destinato nunzio in Svizzera. [Idem.]

v. Elenco di documenti relativi alla storia ecclesiastica del sec. xvi.

g) i. Nota di documenti relativi alla storia del concilio di Trento esistenti nella biblioteca Barberini.

ii. Memoriale relativo alla questione del card. di Buglione fatto pel card. Marescotti in preparazione dell'adunanza particolare (*congregatio particularis*) dei cardinali del 16 agosto 1710.

iii. *Istruzione per l'ambasciatore di Spagna.* [Dal cod. Vatic. 7939.]

iv. *Discorso del modo che si avrà da tenere circa la conversione degli eretici in Francia dopo la strage di Coligny et seguaci.* [Dal ms. Corsin. 459: senza indicazione d'autore.]

h) Copia d'uno scritto con notizie statistiche di Roma (finanze, popolazione, animali, palazzi, chiese, conventi, collegi, uffici &c.; 30 fascicoli: non è indicato nè l'autore, nè il tempo, nè la provenienza).

i) Corrispondenza del Corvisieri riguardante affari della R. Società romana di storia patria.

Busta IX.

a) *Gesta romana a Iulio II ad Adrianum VI per Vianesium Albergati. Ex cod. Vatic.* [è taciuto il numero del ms.; mancano i quinterni I e IV.]

b) *Del porto della Posterula e delle sue adiacenze.* [Studio incompleto; cf. Busta I, c.]

c) Bibliografia e appunti sul Tevere. Bibliografia varia.

d) Antico elenco di volumi con lo stemma di Nicolò V. [Non è detto dove tali volumi si trovino.]

Copie di due atti riguardanti il monastero di S. Silvestro « in Capite » (3, 14 III 1207) (1).

e) Appunti diversi, minute di lettere, estratti da mss., elenchi di documenti &c. [Tra l'altro, estratti da una cronaca di Pesaro (1527-1554) contenuta nel cod. Urb. 1526; id. da un carteggio tra il p. Generale dei Gesuiti e il Provinciale di Romagna (1670); nota di documenti relativi alla storia del ponte S. Angelo (1445-1448); altro elenco di documenti intéressanti per la topografia romana (1556-1557); alcuni documenti riguardanti la chiesa di S. Martino in Posterula (1026-1301); altri documenti interessanti per la topografia romana (1351, 1471, 1520, 1546, 1554-1556).]

Appunti su Stefano e Giovanni prefetti di Roma.

H. Lonchay, *L'Inquisition au pays de Liège* (estratto dalla *Revue Belgique*, 15 dicembre 1881).

f) Elenco d'oggetti d'arte appartenenti alla primogenitura Ludovisi (da un istrumento del 31 dicembre 1816). Appunti diversi.

[Il fascicolo g) manca.]

h) *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona* (cf. *Archivio della Società romana di storia patria*, I, 475-491; X, 629-683). [Minute dell'articolo, appunti, documenti, prove di stampa.]

i) Grosso fascio di schede tutte riferentisi ad argomenti di topografia romana medievale, disposte secondo l'ordine alfabetico degli argomenti stessi.

Busta X.

a-e) Iscrizioni appartenenti alla chiesa di S. Onofrio (1490-1520).

Iscrizioni in S. Benedetto « a Catenarii » (1257).

Notizie sul Colosseo tolte da vari autori antichi e moderni.

(1) Cf. V. Federici, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in *Archivio* cit. XXII, 523 sgg., documenti LX, LXI.

Instrumentum Addextratorum, Mappulariorum et Cubiculariorum (1255).

Documenti e sunti di documenti, passi e citazioni da mss. e da autori a stampa riguardanti il Panteon e luoghi vicini (1281-1621).

Estratto dal cod. Vatic. 7928 con notizie relative al pontificato di Sisto IV, e particolarmente alle sue opere edilizie.

Menzioni di vari luoghi e persone tolte da documenti del 1471.

Estratti dalla *Polystoria* di GIOVANNI DI CAVALLINO DEI CERRONI riguardanti per la massima parte la topografia di Roma, e in specie regioni della città (1).

Un foglio contenente appunti di topografia romana, probabilmente autografi del Gregorovius.

Appunti vari di topografia romana.

Estratto dal *Liber politicus* di BENEDETTO canonico di S. Pietro riguardante cerimonie del culto (2).

Estratti dall'UGONIO, *Theatrum Urbis.*

f) Estratti dal cod. Vatic. 8252, vol. I, riguardanti la famiglia Anguillara. Manca il principio.

g) Notizie topografiche di Roma tratte da un cod. membranaceo del sec. XVI.

h) Notizie intorno alle famiglie Normanna, Palosia, Sorda e Veneraniera.

i) Notizie sul palazzo e la piazza di S. Marco, la fontana di Trevi, il rione di Parione, la famiglia Capocci.

l) Regesto di documenti dell'archivio del monastero dei Ss. Ciriaco e Nicolò in via Lata (971-1430) conservati nei codd. Vat. 8048-50 (cf. Buste V, c; VII). Con entro tre fogli con note di altri documenti.

Appunti di paleografia, metrologia medievale &c.

m) Notizie varie di topografia e genealogia romane.

n) Regesti di documenti appartenenti agli archivi di S. Maria Nuova, di Subiaco, di S. Prassede (secc. X-XIV), di S. Alessio (1473-1481) (3).

(1) Cf. URLICHS, op. cit. pp. 139-146.

(2) Cf. URLICHS, op. cit. pp. 79-81.

(3) Cf. P. FEDELE, *Tabularium S. Mariae Novae ab anno 982 ad ann. 1200*, in *Archivio* cit. XXIII, 171; XXIV, 159; XXV, 169; XXVI, 21; *Il regesto Sublacense del sec. XI pubblicato dalla R. Società romana di storia patria a cura di* L. ALLODI *e* G. LEVI, Roma, 1885; *I monasteri di Subiaco. II. La biblioteca e l'archivio* per V. FEDERICI, Roma, 1904; P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis* in *Archivio* cit.

o) Appunti vari di topografia romana riguardanti per lo più case e palazzi, disposti per ordine alfabetico.
p) Appunti e notizie intorno alle chiese di Roma, per ordine alfabetico. Sotto la lettera C vi sono anche degli appunti sulla lingua latina e volgare nel medio evo.

Busta XI.

I. *Inventarium bonorum domini cardinalis Petri tt. S. Marci actum per Iohannem Pierii publicum apostolica et imperiali auctoritate notarium anno 1457*. [8 fascicoli.]

Registro degli Atti della Camera Capitolina (1421–1425). [11 fascicoli.]

II. *Excerpta ex libris Mandatorum Camere apostolice et Capitolii* (1501–1559). [14 fascicoli.]

III. Excerpta dal vol. 1560 Sez. Notar. dell'Archivio di Stato di Roma (1548). [Atti relativi alla storia di artisti che lavoravano a Roma. – 1 fascicolo.]

Excerpta ex libris Mandatorum Camere apostolice et Capitolii (1469, 1473–94). [19 fascicoli.]

Busta XII.

Excerpta ex libris Mandatorum Camere apostolice et Capitolii (1426-1453). [29 fascicoli.]

Id. id. (1454–1463). [20 fascicoli.]

Id. id. (1460–1473). [33 fascicoli.]

Busta XIII.

a) *Avvisi di Roma* (1554–1558). [Estratti dal cod. Urbin. Latin. 1038.]
Id. id. (1559–1562). [Estratti dal cod. Urbin. Latin. 1039.]
Id. id. (1565–1568). [Estratti dal cod. Urbin. Latin. 1040; cf. buste VII d; XVI y.]
b) Estratti dai tomi XVI–XXXIII dei *Diarj* di Marin Sanudo (marzo 1513–febbraio 1523). [Delle cose spettanti alla Corte di Roma. 18 fascicoli.]

XXVII, 27 ; XXVIII, 41; A. Monaci, *Regesto dell'abbazia di S. Alessio all'Aventino,* in *Archivio* cit. XXVII, 351; XXVIII, 151, 395 (v. XXVII, 357).

BUSTA XIV.

A. Copie di 45 pergamene appartenenti al monastero dei Ss. Cosma e Damiano «in Mica Aurea» (947-1201; cf. Buste XVIII, g; XIX, a) (1).

B. [Il fascicolo a) manca.]

b) Nota di mercanti della campagna romana del 1464 (*ex libro Assignationum pecorum factarum in Camera Urbis sub anno 1464*).

c) *Excerpta ex libro Annot. Eugenii IV et Nicolai V* (1447).
Excerpta ex libro Inventionum &c. Camere Capitoline (1449).

d) Excerpta dal libro *dello offitio delli Signori maiestri delle strade et difitii de Roma ciò è di messer Evangelista delli Roscii et de messer Stefano Bufalo delli Cancellieri* (1499-1500).

e) Excerpta dal libro della fabbrica di S. Marco (1471).

f) *Ex fragmento cuiusdam libri cui titulus Liber extraordinarius Domini Depositarii an. 1455.*

g) Excerpta dai libri *inventionum, annotationum bonorum, accusationum, assignationum, fideiussionum &c.* della Camera Capitolina (1447-1449).

h) *Excerpta ex libro Obligationum cameralium* (1480-1485).

i) *Excerpta ex secundo libri Studii* (1473-1474).

l) *Decreto della Camera apostolica del 16 IV 1466 riguardante le fortezze del Patrimonio.*

m) I. *Ruolo dello Studio di Roma* (1481).
II. Id. id. (1496).

n) *Libro della Gabella dello Studio* (1482).

o) I. *Rotulo dello Studio* (1504).
II. Breve di Giulio II a Enrico Fucher e suoi fratelli mercanti, *Fabricae Basilicae Principis Apostolorum de Urbe in Regnis Hungariae et Boemiae Depositarii* (1508 6 X).
III. *Formula del giuramento del tesoriere della Camera apostolica.*
[Fino qui tutti i documenti provengono dall'Archivio di Stato di Roma.]

p) I. Documento riguardante M. Nardo di Antonazzo orefice (1512 17 XI). [Dall'archivio di «Sancta Sanctorum».]
II. *Estratti dal catasto Iacovacci.* [Dallo stesso archivio.]

(1) Cf. P. FEDELE, *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, in *Archivio* cit. XXI, 459; XXII, 25, 383.

III. Documenti relativi alle opere d'arte fatte fare da Vannozza Caetani in una cappella di S. Maria del Popolo (1501) (1).

IV. *Estratto dal catasto dei beni e delle cappelle del SS.mo Salvatore di Marcantonio Altieri.* [Dall'archivio di «Sancta Sanctorum».]

q) *Bando del Camerlengo della Chiesa Romana sui pesi e misure, sulla nettezza della città e sulle vettovaglie* (*ex libro Inventionum*, dell'anno 1447).

Excerpta ex libro Inventionum (1448–1449).

r) *Bandi* (*ex libris Inventionum*: 1447, 1449).

s) *Estratti da libri del* PLATINA (biblioteca Vaticana, fondo Palatino) *dove è notato l' introito e l' esito della biblioteca Vaticana* (1475–1480).

t) *Bandi romani del sec.* XV (dall'archivio del commissario della R. C. A. 1446–1449).

u, v) Estratti dal GAYE, *Carteggio degli artisti.*

x) Estratti dal protocollo di IACOBELLO CAPOGALLI (1424–1425) (dall'archivio Capitolino, vol. 564).

y) Estratti dall'archivio di S. Agostino (B . I/A . 13): *Liber domorum* (circa l'anno 1630).

z) Appunti presi da diversi libri su cose riguardanti la topografia di Roma, palazzi, oggetti d'arte medievali e moderni, istituzioni e uffici pubblici in Roma, storia del costume &c.

Estratti da un ms. epigrafico del principio del sec. XVI appartenuto al Corvisieri.

α) *Formule di giuramento del Senatore di Roma e degli ufficiali della città* (cf. *Archivio della R. Società romana di storia patria*, IV, 268 sgg.).

β) Atto dell' 8 novembre 1492 riguardante gli sponsali di Lucrezia Borgia con Gaspare di Giovanni Francesco da Procida.

γ) Atto del 17 VIII 1347 con cui Rinaldo di Todi riceve da Cola di Rienzo un gonfalone di colore azzurro in cui era dipinto un sole raggiante e stelle (da una copia esistente nella raccolta Gorirossi commissario della R. C. A. n. 180).

Altra lettera di Cola di Rienzo del 6 VIII 1347 esistente nell'archivio di S. Fortunato in Todi (da una copia del Gorirossi?) (2).

δ) Due mandati del vicecamerlengo per la riaffidazione di Evangelista di Pietruccio degli Alibrandi e di Pietro *de Campulo* (il 1° del

(1) Cf. P. FEDELE, *I gioielli di Vannozza ed un'opera del Caradosso*, in *Archivio* cit. XXVIII, 452 sgg. (V. specialmente p. 464 sgg.).

(2) Cf. *Epistolario di Cola di Rienzo* a cura di A. GABRIELLI (in *Fonti per la storia d' Italia pubblicate dall' Istituto Storico Italiano*, pp. 53 sg., 242 sg.).

16 dicembre 1423, il 2° del giorno precedente. [Originali: del primo v'è una copia moderna.]

ε) Estratti dal libro: Lucio Mauro, *Le antichità della città di Roma*, Venezia, 1562.

ζ) Elenco di libri dei secc. xvi e xvii, riguardanti la topografia e le antichità di Roma.

c. Sommario di alcuni documenti relativi al potere politico dei papi, esistenti nell'archivio Vaticano. [Estratto da un inventario del sec. xvi (?). Il più antico di tali documenti è del 1140, il più recente del 1671.]

d. Estratti da libri di bollette per la fabbrica del palazzo e della chiesa di S. Marco (1467–1471). [Senza indicazione di provenienza.]

Busta XV.

Parecchi fasci di schede con studi, notizie, estratti e indicazioni di documenti da servire per la illustrazione della topografia romana medievale e moderna. Le schede sono raccolte sotto questi titoli: *Famiglie romane e loro case. — Circo Flaminio. — Case dei Mattei nel circo Flaminio. — Piazza Campitelli. — Case ed arco dei Foschi di Berta e palazzo Zambeccari poi Bonelli. — S. Angelo in Pescheria e Gargarano e Calcarano. Pellicciaria. — Chiesa di S. Nicola « de Calcarariis »* (S. Nicola ai Cesarini); *chiesa di S. Valentino; chiesa di S. Salvatore « in pesolis » o « in pensili »; Pescaria. — Case nel rione S. Angelo. — Contrada del Mercato. — Via di Torre degli Specchi. — Case nelli rioni Campitelli e Pigna. — Torre dei Conti. — Botteghe oscure. — Case in S. Marco. — Palazzo di S. Marco. — Contrada degli Arcioni. — Torre delle Milizie e adiacenze. — Documenti per la torre delle Milizie* (1301, 13 aprile; dall'archivio Caetani). — *Monte Cavallo e Magnanapoli. Chiese, palazzi, case, vigne e giardini. — Via Biberatica. — Campo Carleo. — Foro di Nerva, S. Basilio, l'Annunziata, Arca di Noè. — Milizia di S. Vito. — Clivo Argentario; « Ascensa Leonis Proti »; Salita di Marforio. — Vigna di Tudemario. — Varia.*

Busta XVI.

a) Dissertazione latina teologico-giuridica del p. Cipriano da Gorizia del 14 iv 1806 a proposito del breve di Pio VII (agosto 1801) che ingiungeva ai vescovi gallicani la rinunzia alle proprie sedi, indirizzata a Giuseppe Wiemall, già parroco a Parigi, dottore alla Sorbona.

b) *Falsari.* [Appunti e notizie sui falsari di documenti, diplomi &c.]

c) Miscellanea disordinata. [Appunti e notizie riguardanti la topografia di Roma, tolti da documenti. — *Capitoli e convenzioni occorse fra la Santa Sede, essendo pontefice Giulio II, e la Repubblica Veneta, dappresso i Monitori pontifici* (1510, 24 febbraio, estratto dal codice Vat. 3924). — Estratti dal cod. Ottob. 3206 con documenti riguardanti le relazioni tra la Santa Sede e la Spagna al tempo del papa Gregorio XIII e del re Filippo II. — Estratto dal codice Vaticano 3924 contenente un' *istruzione a monsignore arcivescovo di Capua spedito da Clemente VII ai principi cristiani per trattare la pace universale.* — Documenti del 1203, 1243, 1288, appartenenti all'archivio di Civitanova nelle Marche. — Estratti dal libro dei chirografi dal 1590 al 1597, già esistente nell'archivio del commissario della R. C. A., ora presso l'Archivio di Stato di Roma. — *Franchigie della città di Orvieto.* — Schede varie.]

d) Notizie di documenti relativi al Senato romano nei secoli x-xiv.

Copia di un documento del 27 I 1198 appartenente all' archivio di S. Maria in Trastevere e riguardante il castello di Rignano.

Pochi appunti su materie varie presi nella biblioteca Barberini.

e) Miscellanea di estratti. I. *De ponderibus et mensuris ex cod. Vaticano 4539.*

II. *De Neapolitanae civitatis baronibus et feudatariis a Carolo I recensitis ex cod. Vatic. Reg. 378.*

III. *Breve del card. camerlengo a Giovanni di Bagnacavallo (1553) relativo a certe antichità rinvenute in Todi* (dall'archivio Vaticano to. 177, arm. 29).

IV. *Ordo romanus in festo Assumptionis B. V.* ex arch. Cassinensi.

V. *Ordo ad benedicendum nubentes* (da un cod. di Costantino Corvisieri, da lui poi venduto alla biblioteca Vaticana).

VI. Documento riguardante i conti di Ventimiglia (dall' archivio di Tenda).

VII. *Collezione manoscritta di conclavi posseduta dal card. Camillo di Pietro.*

VIII. *Quaternus de Principatibus, comitatibus et aliis honoribus concessis de novo per Carolum I Siciliae regem ab anno 1269 in antea post victoriam habitam de Corradino &c. ex cod. Vaticano Reg. 378.*

IX. *Exultet Barberiniano.* [Pochi appunti sulle miniature e sulla lingua volgare delle didascalie di queste miniature.]

x. Elenco di documenti relativi al card. Cesare Baronio acquistati dal Corvisieri e rivenduti a Giuseppe Spitöwer.

f) I. Regesto di documenti vari privati degli anni 1536-1539.

II. Altre notizie di documenti del sec. XVI.

III. Note di pagamenti della Camera Capitolina del sec. XV.

IV. Estratto dall'archivio Segreto Vatic. arm. XXIX, to. I, « Urbani VI et Bonifacii IX Diversor. Camer. » 1389-1391.

g) *Storia di Proceno principiata e non terminata, scritta di commissione del comm. Petri.* [Abbozzi di studi del Corvisieri. Soltanto i primi capitoli sono stesi per intero.]

h) *Estratti dalla cronichetta di* EVANGELISTA MADDALENO CAPODIFERRO *che si legge nel cod. Vatic. 3351.*

i) *Copia delle lettere diplomatiche di Antonio Taurello residente in Firenze dal 1523 al 1530 al duca di Ferrara* (estr. dall'archivio di Modena).

l) Lettera scritta dal p. Antonio M[a] Bonucci S. I. al p. don Antonio Caramelli abate Camaldolese in Arezzo intorno ai disordini della Compagnia (Roma, 9 IX 1719).

m) Estratti da un discorso inedito del p. Sozzino (intorno alle riforme da introdursi nella Chiesa). [Dal cod. Corsin. n. 1876.]

n) Regesto di documenti relativi alla storia religiosa ed ecclesiastica dei secc. XVI-XVII estratti da varie biblioteche romane.

o) Scritture tendenti a dimostrare i diritti sovrani della Santa Sede sul ducato di Castro e sulla Corsica. [Valesio? 1739?]

Scritto di FULVIO FLAVIO, còrso, indirizzato al papa (?), tendente esso pure a dimostrare i diritti di sovranità della Santa Sede sulla Corsica. [Copia del sec. XVIII: manca l'indicazione della provenienza.]

p) *Capitoli della storia del Concilio di Trento dello Sforza Pallavicini sostituiti poi dall'autore* (dalla biblioteca Casanatense).

q) Lettera di Ferdinando I imperatore (23 marzo 1562): lettera indirizzata da Ratisbona a Ferdinando arciduca d'Austria nel settembre 1576. [Manca l'indicazione del mittente della seconda, e per ambedue quella della provenienza.]

r) *Risposta alla scrittura della Corte di Torino sopra il preteso Concordato di Benedetto XIII.*

s) I. Atto mediante il quale Francesco Farnese I duca di Parma e Piacenza nomina suo procuratore il conte Luigi Suzzani suo ministro a Roma, per ottenere dal papa Benedetto XIII una proroga per l'obbligo di mandare un suo rappresentante a far omaggio e a prestar obbedienza al papa (1° marzo 1725).

II. Breve di Benedetto XIII a Francesco Farnese con cui si accorda la proroga richiesta (7 maggio 1725).

III. Lettere di Clemente XII agli elettori, arcivescovi e vescovi della Germania, al re di Francia, al cardinal de Fleury perchè siano riconosciuti i diritti della Santa Sede sul ducato di Parma e Piacenza dopo la morte del duca Antonio Farnese (3 maggio 1736). [I documenti contenuti nei fascicoli r, s sono tutte copie del sec. XVIII, delle quali non è indicata l'origine.]

t) *Breve compendio storico della famiglia d'Alberto d'Orso divisa in Cazzanemici, Savioli e da S. Alberto.* [Copia autenticata da un notaio bolognese il 17 XII 1772.]

u) Scrittura in cui si tratta dei debiti dello Stato pontificio al tempo di Pio VII (?) stesa dal computista generale della Camera apostolica.

v) Lettera di Ercole Giofano a Federico Ranaldo, segretario del cardinal Sirleto a Roma. « In palazzo alla libraria del papa », 28 gennaio 1581. [Dal cod. Vatic. Reg. 2023.]

x) I. Appunti sulle lettere autografe di Rosso Antonio Martini, scritte a monsignor Giovanni Bottari dall'11 X 1721 al 23 XI 1734 contenute nel cod. Corsin. C. 1896.

II. Poche notizie di atti pontifici (1499) tolte da un diario o cronaca latina.

y) Sei fascicoli (segnati 6–9; 11–12) di estratti dagli *Avvisi del mondo* (1569–70), contenuti nel cod. Urbin. Lat. 1041. [Cf. Buste VII d; XIII a.]

BUSTA XVII.

a) Documenti pubblicati nell'*Archivio della R. Società romana di storia patria*, I, 241, 242, 243; II, 227 sgg.; III, 236 sgg.

Prefazione al compendio dei processi del S. Uffizio di Roma da Paolo III a Paolo IV (cf. *Archivio della R. Società romana di storia patria*, III, 261, 449).

b) *Prefazione al viaggio in Terrasanta per* FR. NICCOLÒ DA POGGIBONSI.

Prefazione alla « Collectio canonum » di DEUSDEDIT.

[Il fascicolo c) manca.]

d) *Regesto Farfense.* [Copia del regesto dal prologo di Giovanni Grammatico fino al documento 23 (cf. l'edizione fatta per cura di U. BALZANI e I. GIORGI, II, 20–36); copia del documento 1324 e delle notizie cronistoriche seguenti, incompleta (cf. ediz. cit. V, 317–324).]

Estratti dal cod. Vatic. 4872, miscellaneo.

e) *Memoriale di* LORENZO DE' CINQUE *nobile romano* (secc. XVI e XVII). [9 fascicoli.]

BUSTA XVIII.

a) Elenco di manoscritti esistenti nella libreria della casa Mattei riguardante legazioni e nunziature diverse.
b) Indice di documenti esistenti nell'archivio Buoncompagni, nella maggior parte relativi a legazioni e nunziature.
c) Documenti dell' archivio Brazzà: I. (1446, 17 agosto). Documento relativo alla contrada di Roma detta *le due torri.* II. (1452, 15 luglio). Altro documento come il precedente. III. (1478, 1° marzo). Testamento di Angelo del Bufalo de' Cancellieri.
d) Diversi documenti tratti dal cod. Vatic. 5844 che è il diplomatico del monastero di S. Vincenzo « ad Aquas Salvias » relativi ad alcune case che il monastero possedeva nel rione e canale di Ponte e alcuni altri beni fuori di Roma: il più antico (?) è del 1255, il più recente del 1431 (cf. Busta VI, b).
e) *Quaedam instrumenta ex archivio S. Gregorii Clivi Scauri. Ex Annal. Camaldul.* (603-1279).
f) *Excerpta ex tabulario ven. orphanotbrophii S. Mariae in Aquiro.* [Riguardano la topografia di Roma, artisti &c. 1437-1592; cf. Busta IV, m.]
g) Quaderno di miscellanea (varietà, topografia romana, artisti), con estratti dai codd. Vatt. 7930, 7931, 7934, 7935, 7937, 7942, 8043, 9027, 9034, Vat. Urbin. 1706. In fine al quaderno note sulle carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano « in Mica Aurea » (cf. Buste XIV, A e XIX, a); excerpta dal Regesto Farfense.
h) Altro quaderno di miscellanea: I. Documento interessante per la topografia romana (non ha data, nè è indicata la provenienza).

II. Due brevi scritture di Baldassarre Peruzzi (1525; sono contratti di costruzione).

III. Lettera di Iacopo Sadoleto al papa (1535, 10 dicembre; copiata dal C. in Bologna).

IV. Trascrizione della stampa: *La Triumphante Entrata di Carlo V | Imperatore Augusto In ne l alma | Città de Roma Con el Signifi|cato delli Archi triomphali | & delle figure antiche | In prosa et versi latini*, di cui l'autore è ZANOBIO CEFFINO, edizione priva di luogo e di anno.

V. Estratti dall'opera: *Bullarium RR. PP. Rome apud Bladum. 1559.*

VI. Estratti dalla miscellanea del Fea.

VII. Estratti dall'archivio di S. Maria « ad Martyres » (1367-1680).

VIII. Documenti del sec. XVI riguardanti varie materie (numismatica, topografia e storia romana &c.; senza indicazione di provenienza).

IX. *Lavori fatti per la Farnesina per conto di Agostino Chigi.* [Senza indicazione di provenienza.]

X. Appunti vari personali.

i) Documenti tratti dall'archivio Caetani (1504-1557; 27 fascicoli).

BUSTA XIX.

a) *Inventario delle pergamene che si conservano nell'archivio del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in « Mica Aurea », secondo l'ordine dei tempi correndo l'anno del Signore 1801.* [L'inventario è di Gaetano Marini e si conserva nel cod. Vatic. 9112. La numerazione delle pergamene arriva fino a 334, ma v' è una lacuna fra 238 e 291: la prima pergamena di quest' elenco è del 949, l' ultima del 1318, 18 settembre; cf. Buste XIV, A e XVIII, g.]

b) *Memorie di Istrumenti diversi antichi rogati da* CURTIO SACCOCCIA *not. Capitol. che si trovano nell' archivio del Campidoglio* (archivio del Collegio de' notai). [È un elenco di rogiti fatto nel sec. XVIII: va dal rogito n. 5310 al n. 5567; bisogna però notare che dopo il rogito 5429 segue senza interruzione il n. 5530: si tratta d'un errore del compilatore dell'elenco. Dopo il 5567 riprende dal n. 5617, e arriva fino al n. 5848. Il primo istrumento è del 1568, 8 ottobre: l'ultimo del 1582, 19 novembre.]

c) Documenti relativi all'ospedale dei Longobardi tratti dall'archivio di S. Luigi dei Francesi. [Copie di tre brevi di Sisto IV del 1475, 1478, 1488; copia di un inventario delle case e dei beni immobili appartenenti alla chiesa e ospedale di S. Maria « de Cellis » e Ss. Dionigi e Luigi re di Francia, redatto dal notaio Gio. Giacomo Bocca nel febbraio 1525.]

d) Documenti tratti dagli archivi di S. Apollonia e di S. Margherita in Trastevere. I primi appartengono agli anni 1305-1670; i secondi agli anni 1610-1696 (cf. Busta IV, l).

e) Tre documenti tratti dai registri di corrispondenza della pontificia Segreteria di Stato ora conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, riguardanti codici Vaticani passati all' Università di Heidelberg (gennaio-maggio 1816).

f) Documenti appartenenti all'archivio della cappella di « Sancta Sanctorum » (1396-1504; cf. Busta VI, h).

BUSTA XX.

Dieci fasci di schede con appunti, copie o transunti di documenti relativi alla storia di Roma nei secc. VIII–XVI. Ogni fascio comprende notizie e documenti per uno dei secoli suddetti : v'è di più un fascicolo in cui sono raccolte schede pei secoli suddetti e per quelli anteriori, e l'abbozzo di uno studio sulla scuola anglo-sassonica e il danaro di S. Pietro. — Nel fascicolo « secolo X » v'è il principio di uno studio sui conti Tuscolani. — Nel fascicolo « secolo XIV » vi sono undici quinterni di documenti relativi alle vertenze tra il Senato romano e Velletri, tratti, forse, dall' archivio Segreto dei Conservatori di Velletri. — Nel fascicolo « secolo XV » v'è una copia, cavata dal cod. Angel. C . 7 . 3, dell'elenco degli *Officiales Alme Urbis deputati* per gli anni 1447–1455.



A PROPOSITO DELLA RACCOLTA
DI
EPIGRAFI MEDIEVALI DI ROMA

La pubblicazione di un *Corpus inscriptionum Italicarum medii aevi*, propugnata da vari dotti e in diversi congressi (1), è ancora allo stato di semplice progetto; e mentre i ripetuti voti provano il bisogno che ne sentono gli studi storici, la mancata effettuazione di un'opera così vasta e così irta di difficoltà mostra, a parer mio, che l'iniziativa, limitata regione per regione, debba lasciarsi più fruttuosamente ad associazioni storiche locali. Avviandosi per questa strada, non sarà forse molto lontano il tempo, in cui col fiorire dello studio dell'epigrafia medievale, che ha così caratteristica importanza e troppo rari cultori, si andrà maturando l'edizione di questa importante e desiderata raccolta.

A tutti gli storici è ben noto come Roma presenti, anche pel periodo medievale, una ricchezza singolare d'iscrizioni, che nella relativa scarsità di altre fonti, sono un materiale prezioso per ricostruire la sua storia politica religiosa ed artistica. Gli splendidi studi del de Rossi, l'im-

(1) Villari in *Rendiconti della Classe di sc. mor. stor. e filol. dell'Accademia dei Lincei*, ser. v, XI, 347; Novati in *Atti del Congresso storico internaz.* III, 3-9; Casini in *Memorie della R. Accad. di scienze, lett. ed arti in Modena*, ser. III, VI, 3-34 e in *Archivio storico sardo*, I, 302-80; Federici in *Bollett. della Società filol. romana*, n.VII, pp. 10-14; Beccaria, in *Arch. storico italiano*, ser. v, vol. XLIII, disp. 1 (estr.).

portante saggio del Grisar, e d'altra parte l'infelice edizione del Forcella per l'ultimo periodo del medio evo, non hanno fatto che crescere il desiderio di veder raccolte criticamente tante epigrafi sparse in libri e codici numerosi, molte delle quali (fra quelle datate e conosciute, quasi un terzo) si sono salvate dalla devastazione del tempo e degli uomini, e debbono essere fedelmente riprodotte nella esatta e sincera loro lezione. Ben fece quindi la R. Società romana di storia patria a deliberare la pubblicazione delle epigrafi medievali della provincia di Roma; e si deve esser grati allo zelo del suo on. presidente, che ha deliberato si ponesse subito mano all'opera, con la quale si viene anche ad adempiere uno dei più vivi desiderî dell'illustre de Rossi.

Sarebbe prematuro fissare fin d'ora i criteri particolari che saranno seguìti nella divisata pubblicazione, di cui la nostra Società ha voluto che io assumessi la cura direttiva. Basterà dar notizia che ragioni storiche e paleografiche ci hanno consigliato a limitarla, per ora, dal VII a tutto il XII secolo e a comprendervi non solo le iscrizioni monumentali, storiche, votive e sepolcrali, ma anche quelle scolpite sugli oggetti d'uso sacro, pubblico o domestico, dentro i confini geografici attuali della provincia di Roma.

Il prof. Angelo Silvagni ha volonterosamente assunto l'incarico di iniziare il poderoso lavoro, col preparare lo spoglio delle fonti stampate e manoscritte. Questo spoglio è già abbastanza inoltrato; ed ora come saggio dei risultati che si ottengono dall'esame critico delle fonti, egli pubblica una dissertazione su di una discussa epigrafe romana, il cui testo, variamente edito più volte, e malamente interpretato, ha dato origine ad errori storici singolari. Questo sarà il primo di una serie di studi preparatori alla pubblicazione della raccolta; per la quale vogliamo sperare che gli studiosi non ci saranno avari di tutte quelle comunicazioni, che possano giovare alla migliore e più sollecita riuscita dell'impresa. G. GATTI.



PER LA DATAZIONE
di una iscrizione romana medievale
di S. Saba

NESSUN'altra iscrizione medievale di Roma è stata più discussa da vari eruditi nei secoli che corrono dal Cinquecento all'Ottocento di quella dedicata al vescovo Nepesino Giovanni, di cui rimangono in S. Saba due consunti frammenti; però ii suo singolare modo di datazione ha portato di errore in errore, benchè esso sia tutt'altro che indecifrabile.

Il Baronio (1) pubblicò pel primo l'iscrizione, che allora esisteva abbastanza ben conservata: « In Urbe contigit « mori Iohannem illum Nepesinum episcopum, quem vidi- « mus superius (2) subscripsisse concilio Romano sub Paulo « papa, cuius sepulcri in eccl. S. Sabae Romae positi in- « scriptio extat adhuc »:

Hoc humata iacent Iohannis membra sepulcro
  Qui Nepe fuerat Praesul in urbe quidem
Ne nepa saeva sibi noceat, succurre Redemptor
  Et que contraxit crimina ....
Nempe loco sancto voluit sepelirier isto
  Quo per hos sanctos inveniat requiem
Extensum per **Θ . P . Q . E . Δ** conexa
  Christi annum monstrant, quo transiit iste sacerdos
    Obiit in pace II · KL · NOV
      E Ψ O I

(1) BARONIUS, *Annales*, a. 770, XIII, 65.
(2) Ibid. XII, 661. Cf. MANSI, *Concil. collect.* XII, 649.

Nel gruppo delle lettere, al verso 7, che indicano l'anno della morte del vescovo Giovanni, il Baronio avendo creduto di riconoscere un miscuglio di note greche e latine, si diffuse a trattare del valore di quelle latine secondo la lezione di Iohannes Noviomagus (1) e finì coll'assegnare come data dell'iscrizione il 770, formato dall'addizione dei numeri corrispondenti rispettivamente a ciascuna nota: 9, 7, 500, 250, 4.

L'Ughelli (2) nella serie dei vescovi Nepesini, giunto all'« Iohannes » del 743, aggiunse: « Romae decessit a. 770 « sepultusque est apud S. Sabam olim celeberrimam abba« tiam, ubi adhuc eiusdem tumulus cum hac inscriptione « spectatur »; e riprodusse l'iscrizione deformando stranamente la lezione del Baronio nella data del giorno e in varie lettere greche.

Dopo oltre un secolo il Corsini (3) ritornò sull'epigrafe medesima, senza però discuterne la datazione, ma solo per aggiungere in nota al testo del Baronio le correzioni secondo il ms. del Doni (4), e specialmente per dare una spiegazione delle sigle finali **E Ψ O I**, che il Baronio avea completamente trascurate; egli pretese riconoscervi una ripetizione della data con sole note greche, cioè Ἔ(τους) o Ἔ(τει) ΨΟΙ, corrispondente all'anno 771, che cercò conciliare, molto speciosamente invero, col 770, dato dal verso settimo, avvertendo che per i monaci greci di S. Saba fin dalle calende di settembre era cominciato l'anno 771. Ad ogni modo la

(1) SARTI et SETTELE, *Appendix ad Dionys. opus de Cryptis Vatic.*, Romae, 1840, p. 76. Cf. DU CANGE, *Glossar. med. et inf. latinit.* lettera A.

(2) UGHELLIUS, *Italia sacra*, I, 1025. Nel verso 4° dell'iscrizione dà *crim...*; nel 6° *inveniet*; nel 7° O. P. Q. E. A; nel 9° « .XII. kal. « Novemb. »; nel 10° E. M. O. L. Riproduce a parola il suo testo G. RANGHIASCI, *Memorie o siano relazioni storiche sull'origine ..... di Nepi*, Todi, 1845, p. 122.

(3) CORSINIUS, *Notae Graecorum*, Florentiae, 1749, dissert. III, pp. LIV-V.

(4) È il cod. Vat. Barber. lat. 2756 (già XXXIV, 73).

interpretazione parve ottima anche all' Oderici (1), che riprodusse ugualmente l' iscrizione.

Ma ormai l' epigrafe marmorea del vescovo Giovanni era quasi completamente perita, come anche il Corsini lascia capire; e lo scarso frammento, che ancora esisteva a S. Saba, pubblicò il Galletti (2) in modo abbastanza inesatto, e non meno trascuratamente riprodusse il Marini (3) nelle sue schede.

Con maggiore esattezza ne dettero il facsimile Sarti e Settele (4), i quali, imbattutisi in questa iscrizione nello sfogliare il cod. Vat. 6040 e la silloge ms. del Marini (5), la ripresero di nuovo in esame. Al loro acume non sfuggì come lo stile dell' epigrafe non poteva adattarsi al sec. VIII, e avrebbero potuto aggiungere che ad escludere il 770, oltre il confronto paleografico, bastava il fatto che già nel 769 esisteva un altro vescovo Nepesino (6), Pottho, il quale apparisce tra i firmatari di un atto di concilio. Ma essi scoprirono l'errore nel falso valore che il Baronio avea attribuito alle « notae » lat. P e Q, che corressero in base alle regole di Uguccione (7), e sommando a loro volta questo miscuglio di note latine e greche, vennero a fissare l' anno 1063. Spo-

(1) ODERICUS, *Dissertationes et observationes in ineditas inscriptiones*, Romae, 1765, p. 294.

(2) GALLETTI, *Inscript. Romanae infimi aevi Romae extantes*, Romae, 1760, p. I, cl. V, n. 3, p. 417.

(3) Cod. Vat. lat. 9072, c. 401.

(4) SARTI et SETTELE, op. cit. tav. XXXV, n. 4; p. 74 sgg.

(5) Cod. Vat. lat. 9072, c. 381, n. 5.

(6) MANSI, op. cit. XII, 715. Cf. GAMS, *Ser. episc.* p. 708. Non è fatta menzione di questo vescovo nè in Baronio, nè in Ughelli, come osservò G. TOMASSETTI in *Archivio R. Società romana di storia patria*, V, a. 1882, p. 598.

(7) DU CANGE, op. cit., vedi lettere P e Q. Il DU CANGE riporta alla lettera P i quattro ultimi versi della nostra epigrafe colla data del Baronio, benchè riporti i versi di Uguccione, in cui a P e Q si dà il medesimo valore di G, cioè 400, e non rispettivamente di 7 e 500.

stata così la data, cadeva naturalmente anche l'interpretazione del Corsini rispetto alle sigle finali; ma i due dotti, conservando il principio che esse dovessero ripetere la data, però secondo l'êra greca, con il semplice cambiamento di Ψ in Φ (veramente a ciò non li autorizzava il Doni da essi citato) e col sottintendere uno στίγμα dinanzi ad esso, giunsero ad avere l'anno 6571, Ἔ(τους) (ϛ) ΦΟΙ, in cui trovarono la piena conferma dell'esatta datazione, giacchè esso corrisponde al 1063 dell'êra volgare. Credettero quindi di poter aggiungere un nuovo vescovo Nepesino ai pochi che si conoscono del sec. XI, e di poterlo identificare con un contemporaneo (1) abate di S. Saba.

Tutta questa discussione sfuggì al Duemmler (2), che pubblicò l'epigrafe nel testo del Baronio con semplici modificazioni ortografiche; mentre il Tomassetti (3), oppugnando la data del Baronio col nuovo argomento accennato, confermava quella di Sarti e Settele.

Per ultimo il rev. D. Bacci (4), illustrando le epigrafi sepolcrali del primo medio evo venute in luce nei recenti lavori di restauro a S. Saba, si occupò di volo della iscrizione di « Iohannes Nepesinus » nel dar notizia di un secondo frammento da lui ritrovato, nella cui lettura fu tratto in qualche inesattezza a causa del suo stato anche più deplorevole dell'altro preesistente. Do qui la lezione esatta dei due frammenti (5):

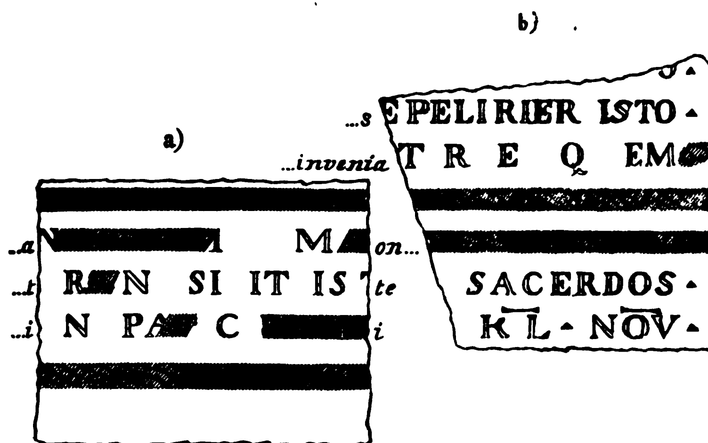
(1) ODERICUS, op. cit. p. 284.

(2) DUEMMLER, *Poetae aevi Carolini*, I, 99 e 109. A p. 631 egli dette il frammento nella lettura esattissima di L. Traube, il quale alla lacuna del 4° verso supplì « deme deus ».

(3) TOMASSETTI, op. cit. p. 596.

(4) In *Nuovo Bollettino di archeol. cristiana*, a. 1907, fasc. 4, p. 322; cf. ibid. fasc. 1-3, p. 17.

(5) Le dimensioni dei due frammenti sono le seguenti: del frammento a) cm. 45 ½ × 35 ½; di b) una misura media di cm. 43 × 34.



Ma come era errata la datazione del Baronio, così non lo è molto meno quella di Sarti e Settele. Il loro errore fu di fermarsi al testo del cod. Vat. 6040, che del resto riconobbero corrispondere pienamente al Baronio, senza ricercare se esso riproduceva la vera lezione dell'epigrafe; eppure dovevano metterli in sospetto il Doni e più il Marini, che richiamarono in nota. Sono infatti diversi, e sufficienti per ristabilire la lezione esatta dell' iscrizione i codici, in cui ho potuto ritrovarla.

Rimane nel codice Bruxellense del de Winghe, cod. Brux. 17872, c. 16 B, di cui è una semplice copia il cod. del Menestrier, Vat. lat. 10545, c. 191 (lezione A); da una copia non molto esatta di esso deriva il testo del Cittadini, Vat. lat. 5253, c. 191 (trascritto trascuratamente dal Marini, in codd. Vat. lat. 9072, c. 381, n. 5 e 9108, cc. 44-45) (1) e da questo a sua volta dipende il Doni, cod. Vat. Barber. lat. 2756, c. 42 (lez. A'). Al Baronio fanno capo, oltre i

(1) Questo non è che una brutta copia del precedente, e vi sono segnate le correzioni al testo del cod. 5253 in base a quello del Baronio e del Doni.

testi editi, la copia del Metello, cod. Vat. 6040, cc. 89-89 B (1), quella del Vat. Barber. lat. 2756, c. 402 e del Cancellieri, cod. Vat. 9167, c. 318, e leggere differenze presenta la *Collectanea* del Bosio, cod. Vallicell. G. 28, c. 63 (lez. B). Il ms. dell' Ugonio, *Theatrum urbis Romae,* cod. Ferrariensis 161 . P . I . 8, c. 1349, dà un testo particolare, che, come apparirà in appresso, doveva forse dipendere da quello che il Panvinio trascrisse (2), ma che non è conservato (lez. C). Fra questi gruppi, che non molto differiscono pel testo ad eccezione di C, A dà più l' idea di una diretta trascrizione sulla epigrafe a causa della riproduzione più esatta dei nessi, delle abbreviature e delle righe, in cui era ripartita.

Analizzando verso per verso, si può osservare che nel primo la croce iniziale è messa da tutti i codd. eccetto il Baronio, il nesso NT di *iacent* è dato da A e A′ (eccetto il Vat. Barb. 2756), l' abbreviazione IOHIS solo da A; l' *h* di *sepulchro* è omessa solo in B .

Del secondo verso si hanno due lezioni:

Quod Nepe fecerat praesul in urbe quidem

e l'altra:

Qui Nepe fuerat praesul in urbe quidem

La naturalezza del senso e la metrica, che è generalmente ben osservata, consigliano la seconda, benchè la prima abbia l' appoggio dei codd. più autorevoli A e A′, la cui errata trascrizione si può spiegare collo stato logoro della lapide per la parola *fuerat* e colla conseguente interpretazione di Q per *quod* (3); A dà l' abbreviatura P̄SVL. La parola *arte*

(1) Vi è riprodotta con le medesime parole la discussione del Baronio sulle « notae », e a lui rimanda esplicitamente, così pure il cod. Barber. seguente.

(2) Cod. Vat. 6781, c. 388 B.

(3) Benchè non dato da A il compendio QVI si può ammettere dietro quello in QVIDEM che esso riproduce: che A non arrivi fino allo scrupolo dell'esattezza lo mostra la mancata riproduzione di REQVIEM al verso 6; cf. frammento b).

invece di *urbe*, data dai codd. del Marini 9072 e 9108, non ha valore alcuno perchè non si trova nel loro originale, cod. Vat. 5253; sopra il *nempe*, dall' Ugonio aggiunto fra parentesi dopo *nepe*, tornerò fra poco.

Nel terzo verso tutti i codici concordano, il solo A dà i nessi NE di *nepa*, Æ di *saeva* e REDĒPTOR; Bosio ha una lacuna nel posto di *nepa*, colla glossa interlineare *mors*, e i due codd. del Marini malamente *nepe*.

Il quarto verso è così riprodotto in B (1):

Et que contraxit crimina ....

in A'(2): ET QVE CONTRAXI CRIMINA TE P... E PIVS
in A: TEQVE CONTRAX̄ · CRIMINA TEP : E : PIVS

in cui i nessi e l'abbreviatura sono confermati dalla strana lezione dell' Ugonio:

Teque contra Ẍ *crimina EP. SP. PI.*

Nessun codice segna nè in questo, nè in altri versi, il punto finale, che il frammento b) mostra dovea essere alla fine di ognuno.

Il quinto verso è dato in A:

ANTE LOCO SC̄O VOLVIT SEPELIRIER ISTO

i codd. A' cambiano in *iste* l'ultima parola, contraddetti del frammento b); B all'*ante* sostituisce *nempe* e C *quippe*.

Nel verso seguente:

Quo per hos sanctos inveniat requiem

il solo A' dà la sigla ꝑ, il solo A SC̄OS e nessuno riproduce esattamente il REQVIEM del frammento b).

(1) Bosio dà la glossa interlineare « Christe lava ».

(2) Nel cod. Vat. 5253 e per conseguenza nei due codd. del Marini questo verso è così trascritto:

Et que contraxi crimina TER... e pius... terge

dove è introdotta a far parte del verso la glossa marginale « terge » di TER... e, la quale del resto si trova anche in A.

Il settimo verso, che è il più interessante, fu così trascritto dal Baronio:

Extensum per Θ . P . Q . E . Δ *connexa*

il Bosio e l'Ugonio differiscono solo per la sigla di mezzo e cioè: Θ P ꝗ E Δ senza alcuna interpunzione; A e A′ (1) concordemente:

EXTENSVM PER ΘPꝗ·ΤΕΔ CONEXA

Questa perciò rimane la vera ed esatta lezione; giacchè l'*Extra sum* dei codd. Vat. 9072 e 9108 è un altro errore di lettura fatto dal Marini.

Che l'ultimo esametro, dato dal Baronio in un sol rigo, dovesse essere repartito in due lo mostra la semplice osservazione del frammento b), che tra il *requiem* e il *sacerdos* presenta non una, ma due linee abrase, e indica pure che i due membri dovevano per simmetria terminare ugualmente in colonna cogli altri versi interi. Infatti A riproduce anche le spazieggiature e cioè:

X̄P̄Ī ANNVM MON STRAN̄T
QVO TRANSIIT ISTE SACERDOS

Xp̄ianum è la lezione erronea comune a tutti i codici A′, come pure è comune una lacuna nel secondo membro: *Quot* .... *iste sacerdos obiit in pace·II·kl̄. nov̄.*; eppure, dopo tutto, il frammento a) mostra che le lettere di mezzo, per quanto consunte, non erano addirittura illeggibili; ed è questa la miglior prova che tali codici derivano da una copia o trascurata o difficile dell'iscrizione.

Le sigle dell'ultimo rigo rese dal Baronio per E Ψ O I, e da Sarti e Settele per E Φ O I, non hanno l'appoggio di

(1) A e il cod. Vat. 5253, seguito dal Marini, presentano la nota marginale Θ 900
P 80
Δ 4

alcun codice; infatti tutti (1) danno **E Ⲧ O I**, però la seconda sigla non presenta la lineetta trasversale superiore nell'Ugonio e nel Bosio, il quale poi non segna l'ultima **I**.

Dietro il confronto tra i vari codici si può quindi con tutta sicurezza ricostruire l' iscrizione in questo modo (2):

✱ HOC HVMATA IACENT IOH̄IS MEMBRA SEPVLCHRO ◂
Ꝗ NEPE FVERAT P̄SVL IN VRBE Ꝗ DEM ◂
NE NEPA SÆVA SIBI NOCEAT SVCCVRRE REDĒPTOR ◂
T QVE CONTRAX̄ CRIMINA TERGE PIVS ◂
ANT LOCO SC̄O VOLVIT SEPELIRIER ISTO ◂
QVO ꝑ HOS SC̄OS INVENIAT R E Ꝗ EM ◂
EXTENSVM PER Θ P Ϙ ◂ T Δ CONEXA ◂
X̄P̄I ANNVM MON STRANT ◂
QVO TRAN SI IT IS TE SACERDOS ◂
OBI IT IN PA CE II KL̄ NŌV ◂
Є ◂ Ⲧ ◂ O ◂ I ◂

Così ristabilito esattamente il testo dell' epigrafe, la datazione riesce facile e sicura: sparisce il miscuglio di note greche e latine, che non ha alcun esempio certo (3), e rimangono solo le sigle greche **Θ P Ϙ** et **Δ**, che lette di

(1) A separa ciascuna sigla con un punto e riproduce esattamente la prima sigla nella forma greca Є.

(2) Dai frammenti rimasti si possono calcolare le misure dell' epigrafe con una buona approssimazione: le lettere presentano un' altezza costante di cm. 3, e gli spazi interlineari di cm. 2 ½, quindi l' epigrafe aveva la forma allungata di circa cm. 95 per cm. 70 di altezza.

(3) L' esempio dato dal Corsini, op. cit. p. LV, è sicuramente un' iscrizione del IV o V sec. in opposizione al 652, che le attribuisce.

seguito, con due trascurabili errori di prosodia (1), ci dànno il regolare esametro

Extensum per theta, rho, coppa et delta conexa

che chiude i tre distici anteriori e fa coppia coll'esametro seguente, e a questo non avean posto mente nè il Baronio nè Sarti e Settele; eppoi queste sigle medesime connexa per extensum e non addizionate disordinatamente portano al *nove cento novanta e quattro*, che è l'anno (2) definitivo della morte del vescovo Giovanni.

Rimane da considerare l'interpretazione data dal Sarti e Settele alle sigle finali Є·Ⲭ·O·I, che casualmente confermava la loro datazione; ma anch'essa cade, se si osserva che al pari di quella del Corsini poggia sopra un'arbitraria deformazione del Ⲭ e richiede si sottintenda l'*episimon* ς senza poi addurre alcuna prova sicura. Ora di questo segno io non sono riuscito a trovare un corrispondente ne' vari trattati e raccolte di paleografia ed epigrafia greca e ne lascio la decifrazione ad altri più valenti. Però io credo che la chiara datazione dell'interno dell'epigrafe ne rendesse inutile la ripetizione in fine, e che esse siano vere e proprie sigle (3), e senza abbandonarmi a congetture incerte non

(1) Cioè l'abbreviazione di *rhŏ* e di *cŏnexa*: del resto la prosodia non lascia molto a desiderare, altre alterazioni sono soltanto al v. 1 *hŭmata*; al v. 2 *nĕpe* e al v. 6 *pĕr*.

(2) Il q è indubbiamente un *coppa*, benchè presenti tal forma raramente anche la nota ɛ e più spesso lo στίγμα, ma col prolungamento dell'orizzontale superiore (Wattenbach, *Anleit. z. griech. Paleogr.* s. 92; Reinach, *Epigraphie grecque*, p. 223; Gardthausen, *Griech. Paleographie*, s. 220). Ad ogni modo lo esclude la composizione del numero, che, come per le centinaia, avrebbe richiesto dopo ɛ o ς la sigla ι, contro la lettura naturale, che permette nove cento, ma non cinque o sei dieci.

(3) Esempi di epigrafi con simili sigle finali si hanno nelle iscriz. di Sergio (a. 981) e di Crescenzo (a. 984) in S. Alessio; vedi Nerinius, *De coenobio S. Alexii*, pp. 68, 84.

posso tacere una che mi seduce. Se nel detto segno si fosse sicuri che per un leggero errore del mal pratico lapicida fosse invertita alquanto la posizione di un Ꝁ, allora si avrebbe un corrispondente quasi uguale nel nesso Ꝁ dato dal Corsini (1) per κέ, καί, e dal Gardthausen (2) come prima sillaba di κέ(ντρον); alle sigle Є·Ꝁ·O·I si potrebbe allora adattare la frase di un'altra epigrafe (3): 'Ε(νθάδε) Ꝁ(ῖντε) 'Ο(στέα) 'Ι(ωάννου), che ripigliando il concetto del primo verso, compirebbe con una simmetria di pensiero la rigida simmetria esterna dell'epigrafe.

È d'un certo interesse la notizia che ci dà l'Ugonio (4) riguardo al luogo preciso dentro S. Saba, in cui si trovava l'iscrizione: « Ad laevam partem ante fere altare (SS. Pie« tatis a cornu epistolae) est vetus inscriptio, quam dicunt « esse Iohannis VIII, qui cum esset sepultus in ecclesia « S. (Mariae) de Pallara iuxta arcum Titi in Palatino, fuit « huc, ea ecclesia diruta et prophanata, transportatus. Epi« gramma autem an de illo loquatur, nondum affirmo »; e il Panvinio a c. 388 B del cod. Vat. 6781 aggiunge: « Io. pp. « Hoc humata iacent .... In pavim. tabula marmorea », la qual notizia è spiegata dall'altra a c. 107: « In S. Saba « conditus Iohannes XIV ».

La interpretazione del *nepe* del secondo rigo, che l'Ugonio nota debba intendersi *nempe*, spiega l'errore in cui caddero tanto lui, quanto il Panvinio, attribuendo l'iscrizione ad un papa: infatti così spiegato il *nepe*, ne conseguiva che il *praesul in urbe* fosse un pontefice; e se non so dar la ra-

(1) CORSINIUS, op. cit. p. 36.

(2) GARDTHAUSEN, op. cit. p. 253.

(3) *Corpus inscript. graecarum*, IV, n. 9270, p. 466.

(4) Cod. Ferrar. già citato. Ancora nel pavimento fu trovata dal Traube. Cf. DUEMMLER, op. cit. p. 631: « lapidem ab Augusto Mau « frustra quaesitum reperit nuper L. Traube mutilum in pavimento « ecclesiae ante altare positum ». La notizia dell'Ugonio col relativo testo dell'epigrafe debbo alla cortesia del prof. Pesarini; colgo pure l'opportunità di ringraziare il prof. Gatti delle sue osservazioni.

gione, per cui il Panvinio l'attribuisse a Giovanni XIV (1), essa è ovvia però pel caso di Giovanni VIII, dietro la citata notizia, che l'Ugonio dà sul sepolcro e sulla posteriore traslazione in S. Saba di tale pontefice, e che egli attinse dal Fulvio e dalle aggiunte del Ferrucci (2).

Ma ristabilita la data sicura della epigrafe, non meno sicura si presenta fortunatamente la identificazione del nostro vescovo Giovanni.

Infatti nella serie dei vescovi Nepesini del secolo x l'Ughelli (3) ricorda un « Iohannes », che nel 963 fu presente al conciliabolo contro Giovanni XII, e un altro « Iohan- « nes episcopus s. Nepesinae ecclesiae et bibliothecarius « s. apost. Sedis », che apparisce come sottoscrittore di ben nove atti dal 25 gennaio 986 al 3 febbraio 993 (4). Questi è senza dubbio lo « Iohannes » a cui fu dedicata in S. Saba la contrastata iscrizione, che per i caratteri stilistici e paleografici conviene benissimo a quel tempo; nè fa difficoltà quel che ad esso aggiunge l' Ughelli: « Hunc illum arbitror, « qui Romae in eccl. S. Sabinae tumulatur, ubi in marmorea « tabula demortui episcopi cum hac inscriptione spectatur « effigies

Episcopus Iohannes, quem rogo claude sinus
Habraae iacet hic Nepesinus ».

(1) Facilmente l'attribuzione dell'epigrafe a Giovanni XIV non fu ristretta al Panvinio; perchè essa sola dà ragione della segnatura 984 data in nota da A e dal cod. Vat. 5253, in tale anno appunto morì Giovanni XIV.

(2) Fulvius, *Antiquitates Urbis*, Romae, 1527, p. cviii b; G. Ferrucci, *Antichità di Roma di A. Fulvio... con le aggiuntioni di G. F.*, Venetiae, 1588, p. 109. Curioso il fatto che sotto il nome di Giovanni VIII si intendesse la famosa papessa Giovanna. Cf. Brutius, Arch. Vatic., arm. VII, t. XVI, c. 122 sgg.

(3) Ughellius, op. cit. I, 1028.

(4) Jaffé, *Regesta pontificum*, I, nn. 3826, 3827, 3828, 3832, 3834, 3836, 3837, 3843, 3848. I due vescovi Giovanni sono facilmente la medesima persona, come accenna il Moroni, *Dizion. eccl.* LXXI, 114.

Tale epigrafe riportata anche dal Marini (cod. Vat. 9108, c. 45) si trova nel ms. del Gualdi (1), ed il Bruzio (2) meglio la riproduce in caratteri semigotici: .... EP̄S IOH̄ES † QVEM ROGO *claude sinus Abrae Iacet hic nepesinus.*

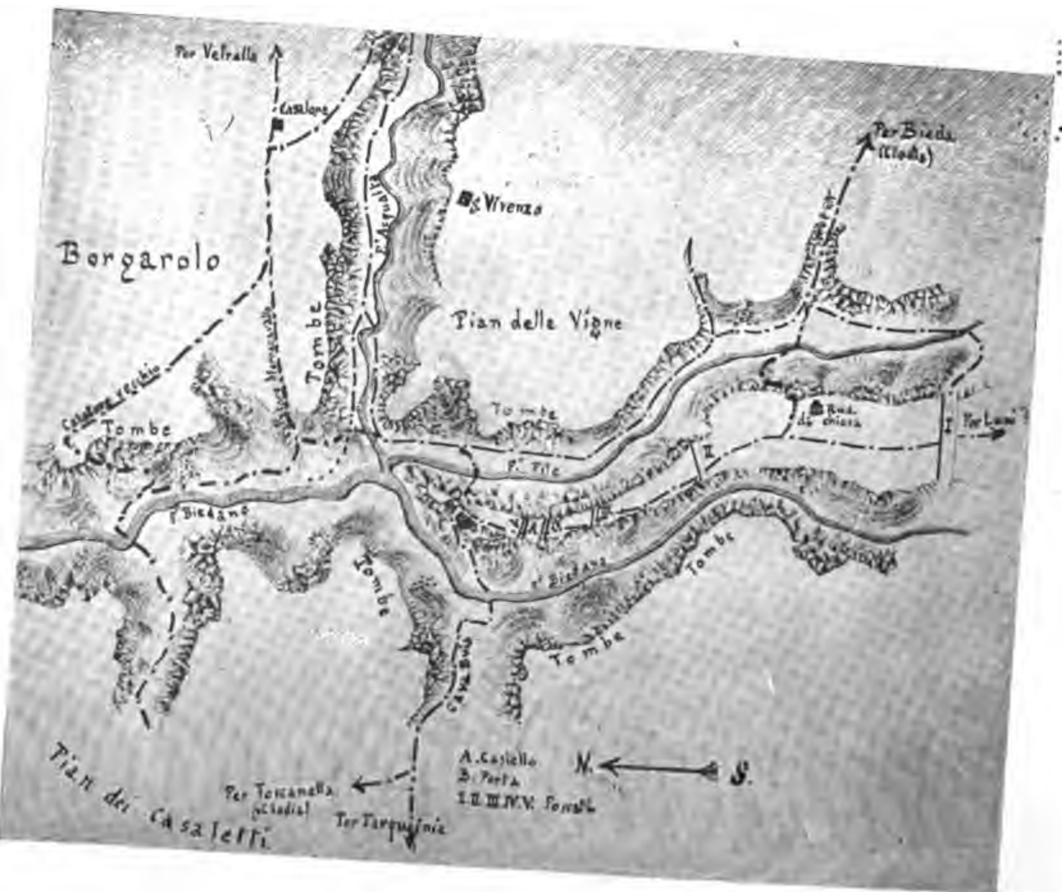
La paleografia, il verso leonino non avrebbero certo ingannato qualunque altro che fosse stato meno trascurato dell' Ughelli per il lato epigrafico, ma il vedere l' iscrizione incisa intorno alla figura « demortui episcopi » dovea ben porlo in guardia dall'attribuire al sec. x una « tomba ter« ragna » (3).

A. Silvagni.

(1) Cod. Vat. lat. 8254, c. 459 B, dove presenta la sola variazione: † EPS IOHES; da questo ms. la riportò il Forcella, *Iscriz. delle chiese romane*, VII, 296.

(2) Archivio Vaticano, armad. VII, t. XVII, c. 99 B.

(3) Con molta probabilità appartiene al vescovo di Nepi Giovanni, che fu pure vicario di Roma e morì nel 1322. Cf. Ughelli, loc. cit.; Gams, loc. cit. e Eubel, *Bullarium Franciscanum*, V, 616.



Tav. I. Pianta topografica del colle di Norchia.



Orchia nel Patrimonio

APPUNTI DI TOPOGRAFIA E DI STORIA

Il nome ha resistito più del castello. Con lieve deformazione, si chiama Norchia anche oggi una larga tenuta a dieci chilometri circa da Bieda, in mezzo a cui Orchia sorgeva. Chi, movendo da Vetralla per la via della Polana, arriva al *calatore* di Sferra cavallo sul fosso Biedano, vede su di uno stretto e lungo colle dai fianchi dirupati delinearsi i ruderi di una chiesa e di un castello merlato. È quanto resta dell'Orchia medievale. Se egli voglia visitare quei miseri vestigi, rimontando il Biedano e il Pile, s'incontrerà in un erto sentiero che lo condurrà ad un arco di porta fatiscente (fig. 1), donde per una stretta e profonda trincea, vera strada etrusca, salirà sulla lunga ed angusta spianata.

Nulla a prima vista che sembri dover attrarre l'attenzione dello studioso. Tutto intorno silenziosa solitudine: solo a rari tratti un mugghio di selvaggia vaccina o un belato di pecora errante; uno strider di falco o un mesto canto di pastore. Ma l'animo consapevole nel lieve alitare dell'aria sente come un susurro misterioso di voci. Son le anime dei mille defunti che dalle violate tombe sospirano? Tutt' intorno difatti è un immenso cimitero. Lungo i fossi Pile, Biedano e Acqua Alta, nelle rupi tufacee che chiudono le selvaggie vallee, gli Etruschi tremila anni fa scavarono

le dimore pei loro morti. Il piccone e lo scalpello lisciarono la roccia, la incisero, la modellarono, figurando qua case a terrazze fiancheggiate da lunghe gradinate, là porte rastremate verso l'alto, disegnate e sagomate su svariati modelli, dove semplicissimi, dove ornati di rilievi geometrici e figurati. Nella valletta di Acqua Alta le case dei morti



Fig. 1. Norchia. Porta medievale.

talora prendono forma di templi maestosi: i frontoni a timpano sembrano usciti dalla mente d'un architetto dorico, e nei piani risaltano ancora figurazioni umane non senza forza e verità (fig. 2) (1).

(1) Parte di uno dei migliori tra questi frontoni è stata tagliata e trasportata al museo Etrusco di Firenze.

Le case dei morti sono il solo segno di vita di quei lontanissimi secoli! Nell'area della città, solo il tracciato della via d'accesso profondamente incassata può risalire agli



Fig. 2. Norchia. Tombe etrusche nella valle di Acqua Alta.

Etruschi; ogni altra cosa di quei tempi è scomparsa! Scomparsa anche è ogni traccia della vita romana, se non forse un solitario rudero di opera a sacco sul fianco della via. È anche esso un resto di sepolcro?

Pure la cittadina che s'adagiò sullo stretto colle, non dovè mancare di una qualche importanza. Molte strade vi facevano capo. Anche oggi è facile scorgere le tracce di una che veniva dal Foro Cassio, seguìta con una certa fedeltà dall'attuale strada della Polana; di una seconda, la Clodia dei Romani, che da Blera saliva ad Orchia e di là seguitava per Tuscana; di una terza che, distaccatasi dalla precedente, con lieve giro si volgeva su Tarquinia; di una quarta, che uscendo dall'abitato si dirigeva a mezzogiorno verso Luni, altro scomparso oppido etrusco (1).

Ma nè splendore d'arte, nè frequenza di viandanti la salvarono dall'oblio. Chi sa dire anche solo quale fosse allora il suo nome? chi quando nascesse il nome di Orchia? Fu portato solo dal piccolo castro medioevale, o lo imposero al luogo i Romani, ovvero anch'essi lo colsero dalle labbra dei conquistati Etruschi?

Impossibile, per quel che oggi conosciamo, rispondere alla complessa domanda. Nè le iscrizioni etrusche, che pure non scarse si conservano nel nostro territorio, nè le fonti letterarie od epigrafiche latine fecero ricordo di Orcla o di un sito appellato con simile nome in questa regione della Tuscia. Il Galletti, che primo ne discorse, credette il nome derivato da una divinità etrusca Horchia (2). L'Orioli congetturò che nella forma Orcle o Urcle risalisse ai Tirreni (3), e fu in questo seguìto dal Dennis (4); ma il dotto Viterbese fu tanto poco sicuro della sua opinione, che prima aveva creduto riconoscere nella Orchia medioevale la « Nurtia » ricordata da Giovenale (5); mentre

(1) Era su una collinetta tra il fosso Vesca, il torrente Canino e il fiume Mignone presso Bieda. Cf. *Civiltà Cattolica*, S. IV, t. 5, 570; t. 6, 470. Per le strade qui indicate vedi la tavola I.

(2) *Del Vestarario* &c. p. 35 sg.

(3) *Ann. Inst.* 1833, p. 22.

(4) Dennis, *The cities and cemeteries of Etruria*, I, 193.

(5) *Opuscoli lett. di Bologna*, 1818, I, 38.

altri col Canina sul colle di Norchia poneva la irreperibile « Contenebra » (1).

Chi non voglia abbandonarsi a fantastiche ipotesi, dovrà accontentarsi a constatare sui colli di Norchia le mute testimonianze di una cittadina ricca e rigogliosa di vita nell'ultimo periodo della civiltà etrusca e durante il dominio romano; ma gli sarà dato seguirne, per quanto saltuariamente e con poca sicurezza, le vicende, sposando alla inarticolata voce dei ruderi quella animatrice dei documenti, solo per le posteriori età, quando di contro alle splendide tombe delle ricche generazioni passate sorsero le umili case dei miseri epigoni.

C'incontriamo nel nome « Orcla » la prima volta in un documento del luglio 775 (2), nel quale, come è naturale, essa ci appare ancora in territorio longobardo. Il ducato romano infatti non si estendeva di là da Blera, ed Orchia, così prossima al confine, assai probabilmente era stata fortificata dai Longobardi per guardarlo. Carlo Magno occupò questa parte della Tuscia nella sua prima spedizione, ma non ne fece subito dono alla Chiesa. Solo nel suo terzo viaggio, l'anno 787, i confini della Donazione si allargarono alla parte meridionale della Tuscia longobarda, includendo Toscanella, Viterbo, Orvieto, estendendosi fino a Città di Castello; in quel largo dono, confermato trent'anni dopo da Ludovico il Pio, fu compresa anche la nostra Orchia (3).

(1) *Etruria maritt.* par. V, p. 49. Il Dennis accetta anche questa ipotesi.

(2) « Aimo voltarius habitator castri Viterbii, una cum filio meo « Petro clerico offerimus nos cum omnibus rebus vel substantiis no- « stris in mon. S. Dei gen. Mariae... ubicumque habere et possidere « visi sumus tam hic in Viterbio quamque in Tuscana, Orcla seu « Castro atque super alpes et aliis quibuscumque locis vel finibus « Langobardorum »; *Reg. Farfense*, ed. Giorgi-Balzani, II, 85.

(3) Di questa donazione manca il testo, ma è largamente riassunta nella lettera di Adriano I segnata nel J.-L. col n. 2460; ed. nel *Cod. Carol.* p. 256. Orcla non è indicata nominativamente, ma, detto

Se da questi documenti abbiamo notizie delle vicende politiche del castello, da altri più modesti ci è dato arguire qualche cosa delle sue condizioni e della estensione del suo contado. Nel territorio viterbese e nell'orclano s'era andato accumulando un non spregèvole patrimonio dell'abbazia di Farfa, e qualche proprietà vi aveva acquistato il monastero del Salvatore sul monte Amiata. Dai documenti dei due cenobi, che a tali possessi si riferiscono, ci è concesso trarre qualche dato per giungere a probabili induzioni.

La citata carta del 775 distingue i territori di Viterbo, di Orchia, di Toscanella, di Castro. Sono appunto i territori che sulla frontiera longobardo-romana formavano le longobarde diocesi di Tuscana e di Castro (« Visentium ») di fronte alle diocesi romane di « Centum Celle » e di Blera (1). Orchia e Viterbo appartenevano alla diocesi Tuscanense, che aveva assorbito la Tarquiniense, e il territorio orclano era appunto intermedio tra quelli di Tuscana e di Viterbo; era quello che più perfettamente fronteggiava il territorio blerano.

La linea che lo divideva da questo è, con precisione e ricchezza di particolari, indicata nella bolla di Leone IV al vescovo di Tuscana Virbono, quando traccia il confine meridionale della diocesi Tuscanense: « A mari magno et « inde per fluvium Minionem, sicuti recte extenditur in « crypta S. Pancratii et sicuti recte extenditur in pedem « Leuprandii, qui est inter territorium Orclanum et Bleda- « num, et recto pergit ad cavam Fardengam et inde transit

di Soana, Bagnorea e Viterbo, il papa aggiunge: « ceterasque civitates ». Però nel diploma imperiale doveva apparire il suo nome, perchè nella conferma dell' 817 Ludovico fece scrivere: « in partibus Tuscie Lango- « bardorum Castellum Felicitatis, Urbiveterem, Balneum Regis, Ferenti, « castrum Viterbium, Orclas, Martam, Tuscanam » &c.; *Liber censuum*, ed. Fabre-Duchesne, I, 364; cf. *Reg. imp.* 2ª ed. I, n. 622.

(1) L. Duchesne, *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde*, *Atti del III congr. stor. internaz.* III, 84; cf. *Mélanges d'arch. et d'hist.* XXXIII, 89-90.

« ad Buttem aqueductus, que est in strata B. Petri apostoli; « et inde pergit in cacumine montis qui dicitur Folianu » (1).

Non è impossibile seguire anche oggi sul terreno la linea indicata dal papa. Nè è cosa inutile segnando essa con tutta probabilità il confine preciso del regno longobardo. Il corso del Mignone dà un primo caposaldo. Questo fiumicello a circa quindici chilometri dalla foce piega bruscamente verso sud-ovest, e conserva questa direzione fino al mare. La parte rettilinea è di certo quella cui vuole alludere il papa. Altro caposaldo ci è dato dalla « Buttem aqueductus, que « est in strata B. Petri ». Anche oggi, a pochi passi sulla destra del tracciato dell'antica via Cassia (nella quale senza esitazione deve riconoscersi la « via B. Petri ») si ammirano i ruderi del castello d'acqua, donde verosimilmente eran dissetati il Foro Cassio e il pago su cui sorse Vetralla. Tutt'intorno la contrada mantiene il nome di « Botte ». Terzo punto incontrastabile è il monte Fogliano. Anche oggi l'ultimo tratto meridionale del Cimino, al cui piede si trova la Botte, si chiama a quel modo, ed anche oggi sono visibili le tracce di una strada antica che divaricando dalla Cassia alla Botte, saliva pel fianco del monte, passava presso il convento di S. Angelo, giungeva alla cima, dove si ricongiungeva ad un'altra via che correva verso oriente, tenendosi sempre sulla linea di displuvio (2).

È inutile seguire il confine più in là del Fogliano. Nessun dubbio che oltre quel punto non si poteva estendere il territorio Orclano, di cui c'interessiamo.

Così conosceremmo i due tratti estremi della linea di confine. Ma il tratto intermedio? Tra il Mignone e la Botte, partendo da quello, la bolla segnala la grotta di S. Pancrazio, il Leuprandio, la cava Fardenga, tra di loro uniti da linee rette: « sicuti recte extenditur in crypta S. Pan-

(1) Baluze, *Epp. Innocentii III*, II, 80; Potthast, n. 3206; Kehr. *Italia pont.* II, 197.

(2) È la Ciminia, proveniente da Faleria.

«cratii, et sicuti recte extenditur in pedem Leuprandii... «et recto pergit ad cavam Fardengam». Cominciamo da quest'ultima.

Cava nel territorio nostro, e fuori del nostro, indicò nel linguaggio medievale e indica nel moderno, una stretta via chiusa in profonda trincea (1). Il nome Fardenga, se l'etimologia imbrocca, confermerebbe l'interpretazione, poichè sarebbe derivata da *fhart* ed *eng*, strada stretta. Ora nella regione di cui fa parola il pontefice, solo una strada assai angusta è incassata profondamente per parecchie decine di metri nel suolo, ed è la cava del Tafano a due chilometri dalla Botte (2).

Qui cominciano le più gravi difficoltà. Dove sarà la grotta di S. Pancrazio, che la bolla pone tra il Mignone e il Leuprandio? Ruderi di una chiesa intitolata a quel santo, il Serafini, scrittore secentesco, conosceva presso il fosso Grignano (3). Per questa ragione il Signorelli pose là vicino la grotta (4); e pensò che il confine in linea retta andasse dal gomito del Mignone al fosso Marciano, e seguendo questo a quello Grignano, lungo il quale, pure in linea retta, toccasse la grotta di S. Pancrazio e il Leuprandio, donde andava al Tafano e alla Botte.

Ma se il confine era tutto rettilineo, perchè mai in un così breve spazio la bolla avrebbe designato quattro capisaldi: Botte, Tafano, Leuprandio, e grotta di S. Pancrazio, mentre

(1) Si veda la Cava dentro Viterbo, la cava di S. Antonio in contrada Signorino a poche centinaia di passi fuori di porta Faul, la Cava buia, sotto Norchia, le cave di Barbarano.

(2) Nella identificazione dei luoghi fin qui indicati concordiamo quindi pienamente con quelli che prima di noi tentarono il problema, e cioè col CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti*, II, 107, e col SIGNORELLI, che ne trattò ultimamente nelle pp. 69 sgg. del suo informatissimo libro *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo, Cionfi, 1908.

(3) *Vetralla antica cognominata il Foro di Cassio*, 2ª ed., Vetralla, 1896, pp. 28, 86. La prima edizione è del 1648.

(4) Op. cit. p. 69, nota 21.

su una distanza quasi doppia non ne avrebbe indicato alcuno? E se seguiva il Marciano e il Grignano, o una via che presso questi correva, come mai non ne fa menzione? Per noi l'errore iniziale sta nel considerare il confine come una linea pressapoco retta, per una ingiusta interpretazione delle frasi: « recto pergit... recte extenditur ». Esse non si riferiscono già all'insieme del confine, ma a ciascun segmento: le linee rette corrono tra caposaldo e caposaldo, ma questi sono vertici in cui esse linee s'incontrano. Quindi un po' più largo deve essere il campo dell'indagine. E poichè, evidentemente, la ubicazione della grotta di S. Pancrazio dovrà dipendere da quella del Leuprandio, vediamo se ci sia possibile stabilire questa con qualche sicurezza.

Pensò il Campanari che in antico si chiamasse Leuprandio quel colle, chiuso tra il Mignone, il Vesca e il Canino, proprio ove essi confluiscono, su cui si scorgono abbondanti rovine antiche, che è probabile appartengano al castro di Luni. Il nuovo nome spiegò dando Luni come patria di Luitprando, figlio di Marino, autore di una Vita di sant'Eutichiano martire (1). Luni, da quel suo illustre figlio, diventò il « castrum Luitprandii »! A parte l'artificiosità e la fantasticheria di questa spiegazione, basta dare uno sguardo alla carta per intendere che se da Luni il confine « recto pergit ad cavam Fardengam » e alla Botte, esso taglia i piedi del colle di Bieda. È possibile che la sede della diocesi stesse a cinque minuti dal confine? La cosa è anche più incredibile se si pensi alla sorte della sede episcopale blerana. Gli studi del Duchesne mostrano che essa con le altre finitime (« Lorium, Caere, Centumcellae, « Forum Clodii, Sutri, Nepi ») non subì grande alterazione

(1) *Tuscania e i suoi monumenti*, II, 107. Assai più probabile che cotesta Luni sia la toscana. La Luni della Tuscia romana esisteva nel 1170 e fu donata al comune di Viterbo; nel 1262 è indicata come confine tra Bieda e Sangiovenale (arch. Com. Vit. perg. nn. 9 e 155). Cf. SIGNORELLI, op. cit. p. 56, nota 25.

al momento dell'invasione longobarda. Questa si arrestò a « Tarquinii » e a « Ferentia » (Corneto e Ferènto): solo in seguito Tuscana e Blera furono occupate, e quest'ultima poco dopo restituita da Liutprando a papa Stefano (1). È possibile che fosse restituita la città sola, senza un lembo di territorio a settentrione? E si aggiunga che esaminando i rapporti tra le finitime diocesi di Tuscana e di Blera, si resta convinti che la tendenza fu, fin dall'alto medio evo, di allargare la diocesi Tuscanense a danno della Blerana, finchè questa fu completamente assorbita (2). Come concorderebbe questo col fatto che ora tra i due territori il confine (che quasi certo rispecchia quello delle due diocesi nell'ultimo periodo) passi tanto più a nord, presso Monteromano? (3)

Il Signorelli invece intese la frase « usque in pedem « Leuprandii » nel senso: « fino ad una pietra ove era in-« ciso il piede di Liutprando », la ben nota misura dei Longobardi (4). Però, se è facile trovare esempi di misure segnate sulla pietra in siti pubblici nell'interno delle città, crediamo sarebbe assai difficile indicarne in piena campagna; come sarebbe difficile trovare un altro caso (almeno noi non ne ricordiamo) in cui la frase « usque in pedem... »

(1) Op. cit. p. 84. SIGNORELLI, op. cit. p. 56.

(2) Già era soggetta alla fine del secolo XI (cf. KEHR, *Italia pont.* II, 196, 205; SIGNORELLI, op. cit. p. 166) o forse anche alla metà del secolo, come potrebbe far pensare la presenza di un « archipresbiter « Bledanus » in un atto episcopale del 1068. Cf. EGIDI, *Per la storia di S. Sisto* in *Boll. st. Viterb.* I, 18.

(3) Si nota che poco a sud di questo e molto a nord di Luni è la grande selva ab immemorabili detta « selva di Bieda » la quale invece rimarrebbe fuori della diocesi.

(4) Op. cit. p. 69, nota 22. Per questa misura oltre il *Chron. Novalic.*, la *Cont. Pauli Diac.*, il DUCANGE e il TROYA citati dal S., vedi *Del piede-Aliprando e del piede della porta, lettera scritta in risposta ad un amico da Tubalco Panichio pastore arcade e dal med. pubbl. e dedic. al conte Gabr. Verzi* nella *Racc. di opusc. scientif. e filol.*, Venezia, Zane, 1734, X, 124, 183.

non voglia significare « fino ai piedi ». Quindi per noi neppure la idea del Signorelli è soddisfacente.

Non può presentarsi una terza ipotesi più probabile? Vediamo. Più a settentrione di Monteromano, però compreso in questa tenuta, sta un largo territorio detto Cazzolibrandi, percorso da un fosso dello stesso nome. Questo fosso si congiunge con l'altro di Polletrara e con quello di Civitella prima di andar a gettarsi nel Marta. In mezzo a loro sorge un colle lungo e stretto detto Civitella, su cui restano larghi avanzi di costruzione medievale (1). Questi e quelli del vicino mammellone detto il Torrionaccio, sono tutti compresi nel vocabolo di Cazzolibrando. Nè il nome è di recente formazione. Nel 1474 Sisto IV, cedendo all'ospedale di S. Spirito la grande tenuta di Monteromano, specifica come di questa facesse parte la regione detta Civitella o Casaliprando o Campoliprando (2). Chi non avverte subito l'eufemismo pontificio? Ma c'è di più. Nel 1170 Guittone di Offreduccio, conte di Vetralla, cedette al comune di Viterbo, tra l'altro, « medietatem Bisentii et Marani et « Plançani et Caçiliuprandi » (3).

Si potrebbe dubitare che codesto castello non fosse nel luogo che oggi conserva il suo nome, e certo la sicurezza assoluta non si ha. Però si badi che Guitto è della famiglia dei conti di Bisenzo, i dominii dei quali si estendevano appunto per la valle del lago di Bolsena e intorno a Vetralla; ora i luoghi in tutto o in parte da lui ceduti al

(1) Civita, Civitella, Civitaccia furono spesso adoperati nella campagna viterbese per indicare luoghi diruti. Cf. SIGNORELLI, op. cit. p. 70, nota 5.

(2) SAULNIER, *De capite sacri ordinis S. Spiritus dissertatio*, Lugduni, Barbier, 1649, pp. 130-1.

(3) Arch. Com. Viterb. *Margherita Comun. Viterbii*, I, 57 B, append. I, 17 A, IV, 3 B, 34 A, 62 B, tutte copie autentiche; nella perg. n. 9 dell'arch. una copia semplice. Cf. anche *Liber mem. omnium privilegiorum et instrum. et actorum com. Viterbii* (dell'anno 1283), cc. 2 B, 19 A, 21 A.

comune viterbese sono appunto o in quella valle: Bisenzo, Marano, Pianzano (1), o nelle vicinanze di Vetralla: Vetralla stessa, Luni, Rispampani. Dove porre più facilmente il « castrum Caçiliuprandi », che all'odierno Cazzolibrandi; centro rispetto a questi ultimi tre luoghi? (2)

Il documento ci è pervenuto in alcune copie autentiche degli anni 1233-1266, e in una copia semplice del secolo decimoquarto (3); la sua parte sostanziale fu riferita dai cronisti del secolo XV, sebbene con qualche storpiatura (4), e poichè è dimostrato che costoro per i tempi anteriori ai loro seguirono i cronisti dugenteschi a traverso una ri-

(1) Di Bisenzo si vedono ancora le rovine a poca distanza dalla riva del lago presso Capodimonte sul promontorio detto anche oggi Bisenzio; di Marano si trovano segnati i confini nella perg. n. 56 nell'arch. Com. Vit. dell' a. 1241 (SIGNORELLI, op. cit. p. 77), era tra Marta e S. Savino; Pianzano ancora vive.

(2) Vetralla è ad oriente dei ruderi di Civitella o Cazzolibrandi a circa 15 chilometri in linea retta. Le rovine di Luni (di cui vedi p. 450, nota 1) sono a mezzogiorno a circa 11; Rispampani circa 6 chilometri a settentrione: sempre in linea retta.

(3) Fu edito da CALISSE, *Prefetti*, p. 428 sgg. n. IV, e in parte dal PINZI, *Storia*, I, 175; ma il secondo lesse « castri Liuprandi ». Il SAVIGNONI, *L'archivio del Com. di Vit.* in questo *Archivio*, XVIII, 45, n. II, pure lesse Castelliprando. Nelle pergamene è sempre « Caçiliuprandi », o « Caçiluiprandi ».

(4) « Anche li donò [Federico Barbarossa] Vetralla e la roccha di « Rispanpani, Luni, Beassenzo, Mazzano, Planzano, Castri Lupardi »; FRANCESCO D'ANDREA, *Cronica* in questo *Archivio*, XXIV, 223. NIC. DELLA TUCCIA (ed. CIAMPI, p. 6) ripete gli stessi nomi con lo stesso ordine, solo scrive « Bisenzo, Marzano, Planzano, Castro Lombardo ». Si pensi però che l'edizione del Ciampi è condotta su un codice del XVIII secolo. L'errore di Francesco d'Andrea è facilmente spiegabile con una cattiva lettura di « Castri Liuprandi ». Quanto a Mazzano era facile l'errore, esistendo anche un Mazzano pure nel territorio vetrallese. Che la donazione sia attribuita a Federico si può spiegare avendo il suo vicario Cristiano di Magonza confermato ai Viterbesi, nel 1175, quanto Guittone aveva donato (arch. Com. Vit. perg. n. 13; SAVIGNONI, *Archivio*, XVIII, 47, n. IV).

duzione fatta nel trecento (1), possiamo constatare una continuità di tradizione dalla fine del secolo dodicesimo a quella del quindicesimo e poi fino a noi.

Si potrebbe domandare, donde venga un nome così strano. Nel documento del 1170 è scritto tutt'insieme « Caçiliuprandi », ma è chiaro che deve intendersi « Caçi « Liuprandi », e « Caçi » dipendendo da « medietatem » è un genitivo da « Caçium ». Senza dubbio una variante fonetica di « cagium ». Infatti proprio nella regione e nel tempo in cui fu quello di Liutprando vissero almeno due altri cagi. In una carta farfense dell'840 è nominato un « cagium « Agonis » nei confini viterbesi, e (cosa ben significante) se ne parla subito prima della « massa Ancarianense » con la quale appunto confinava il « Cagium Liuprandi », se il nostro assunto è vero (2). Nei documenti amiatini è indicato ripetutamente un « cagium Flavianum » (3) che dai documenti farfensi è invece detto « vicus Flavianus » (4). « Cagium » era, latinizzato, il « gau » dei Longobardi (5). Cosicchè il « Leuprandium » o meglio il « cagium Leu« prandii » è per noi un luogo abitato, e precisamente quello che ebbe vita per secoli sul colle Civitella nella regione odierna di Cazzolibrandi. Se poi il nome gli provenisse dal più potente dei re longobardi o da altro più modesto signore, chi può dirlo? Però se si pensa che appunto con Liutprando, ceduta al papa Blera e ritenuta Tuscana, questo punto rimase confine del regno, non è improbabile che di quel colle il re facesse un luogo fortificato,

(1) Cf. Egidi, *Relazioni tra le cronache viterbesi del sec.* XV *e le loro fonti* in *Scritti vari di Filologia* pubblicati pel 25° anno d'insegnamento di E. Monaci, Roma, Forzani, 1902, p. 37 sgg.

(2) *Reg. Farf.* II, 239.

(3) Calisse, *Docum. Amiatini* cit. nn. xiv, xxi, xxv, tutti del secolo ix.

(4) *Reg. Farf.* II, 140, 147, 158, 239; III, 54, 55; V, 304.

(5) Così il Calisse in nota al doc. xiv e poi nel vol. XVII, 137

a difesa del prossimo guado del Marta, a base di non impossibili ritorni offensivi. A voler sottilizzare, le parole della bolla potrebbero confermare la nostra opinione: esse dicono che il confine passa « in pedem Leuprandii, qui est inter « territorium Orclanum et Bleranum »; sicchè parrebbe che esso non appartenesse nè al primo nè al secondo, e perciò senza dubbio al Tuscanense o al Cornetano. Se il Leuprandio fosse stato più a mezzogiorno, naturalmente non avrebbe potuto che esser compreso o nel territorio di Orchia o in quello di Bieda.

Ma dove collocare allora la « crypta S. Pancratii » che la bolla pone tra il Mignone e il Leuprandio? Lasciando da parte la chiesa di S. Pancrazio (che potè sorgere anche poco tempo più tardi, ma non pare esistesse allora, perchè non è nominata da Leone IV), dovremo cercare piuttosto intorno al gomito brusco del Mignone verso occidente.

In questi paraggi, e specialmente presso il luogo detto « Le moſe del Mignone », frequentissime sono le caverne cavate nel fianco dei colli dagli Etruschi pei loro sepolcri: una fra esse di ampiezza eccezionale, come eccezionale pel tipo di costruzione sepolcrale, oggi detta dai locali « grotta « del Nifo o del Nifro ». Nessuna che porti il nome del santo: bisogna confessarlo. Però nulla di strano che una delle tante nell'alto medio evo fosse adattata al culto di san Pancrazio. L'esempio sarebbe tutt'altro che isolato (1).

Concludendo: secondo noi il confine, staccatosi dal Mignone presso il punto in cui esso volge bruscamente a ponente, andava in linea retta fino ad una grotta probabilmente posta presso Le mole, di là si spingeva risolutamente a settentrione fino al colle di Civitella, al cui piede si arrestava e tornava indietro ad angolo acuto per andare

(1) Una dedicata a san Giuliano è presso Barbarano, una a S. Vivenzio presso Norchia, una celebre a Sutri, una ultimamente illustrata in questo *Archivio* (XXX, 180 sgg.) dal Bertini Calosso presso Vallerano.

direttamente alla cava del Tafano, donde giungeva alla Botte, probabilmente seguendo la via antica che, derivata dall'Annia presso Monteromano, scavalcava il Biedano, presso il Cerracchio tagliava un'altra via proveniente dalla Tolfa, presso le Fornacelle tagliava la via Clodia (che da Bieda si dirigeva ad Orchia, donde per Rispampani andava a Tuscana), e finalmente s'innestava alla Cassia appunto presso la Botte, per continuare, come dicemmo, su pel Fogliano fino a raggiungere la Ciminia. La diocesi di Bieda quindi come un cuneo si internava in quella Tuscanense, interponendosi tra il territorio cornetano e l'orclano.

E se non c'inganniamo, anche da altra parte ci pare venire una conferma. Ci pare indubbio che presso Ancarano si trovassero a coincidere i tre territori: cornetano, orclano, tuscanense. I pochi documenti superstiti non sono ricchi d'informazioni: ci parlano semplicemente di terre comprate o vendute « in Orclano » o « in finibus Orcle ». Ma qualche cosa di più preciso è in una carta dell' 872, che del casale detto « Vaduspartu » nel territorio di Orchia, dice confinasse « ab una parte casale qui dicitur Fultuna, de alia parte..... « flubio Marte, de tertia vero parte casale qui dicitur Cal- « ventina, de quarta quidem parte ubi Cerretu altu dici- « tur » (1). Ora la bolla di Leone IV parla del fondo Fultuna dopo detto di fondi « ex utraque parte fluvii Marta », e ravvicinandolo alla massa Ancarianense, che appare inclusa nel territorio cornetano. Subito dopo viene a parlare del territorio orclano. Ora, sebbene Leone non segua un ordine troppo perfetto, pure è evidente che dovremo cercare

(1) « Consta me Ioani not. filius qd. Pulcro de terr. Orclano... « vindedisset... tibi d. Angelberto pbro et prep. S. Salvatoris scito « Monte Amiata sorte mea de terrola de casale ubi Vaduspartu di- « citur, territ. Orclano, cui ad fine est ad una parte casale qui dr Ful- « tuna, de alia parte... flubio Marte, de tertia vero parte casale qui « dr Calventina... »; CALISSE, *Docum. del mon. di S. Salv. sul monte Amiata* &c. in questo *Archivio*, XVI, 330.

il fondo Fultuna vicinissimo al Marta dalla parte di Ancarano. Quest'ultima massa dovrà essere considerata come l'estrema porzione del territorio cornetano, e il Marta confine parziale tra il territorio di Tuscana e quello orclano.

Verso oriente e verso settentrione quest'ultimo si estendeva fino a tutta la pendice settentrionale del Fogliano e fino a pochi chilometri da Viterbo. Di fatto la bolla di Leone IV, dopo parlato della « civitas Orcla » e delle sue vicinanze (1), prima di parlare del «castrum Viterbii», accenna alla «massa « Campi cum ecclesia S. Marie », i cui resti sorgono presso la stazione ferroviaria di Barbarano sul tracciato della via Cassia. Poi passa alla « massa Fori Cassii », che è l'odierna S. Maria di Forcassi in quel di Vetralla; e poi ad una serie di circa venti fondi, dei quali quanti possono identificarsi si trovano nel Fogliano o ai suoi piedi (2). Chiude la serie la corte di S. Lorenzo, ove sorgeva uno xenodochio soprannominato « Catacasim », di cui alcuni credettero ve-

(1) Fuori della città parla di « casalem S. Petri, et eccl. S. An« geli ad petram fictam cum vineis, terris &c. et eccl. S. Sebastiani « cum fundis et casalibus &c. ». Di terre di S. Pietro sono frequentissime le menzioni in documenti del decimoterzo secolo, ma di S. Angelo non ne trovo alcuna. Potrebbe essere la chiesa i cui ruderi restano sulla spianata sopra il Pile. Di una « lama S. Sebastiani » si ha memoria in un doc. del 1215 (arch. S. Pietro in Vat. caps. XLIX, 72) e di un luogo « Sebastiani » in altro doc. del 1277 (ivi, XLIX, 74): paiono vicinissimi al castello.

(2) Eccone l'elenco: « Lutiam, Ciforanum, Attevile, Sipizzanum, « casale Pistorinianum, Fragianum (Fagiano, Fagianello?), valle Pe« tracci (valle Pietrara), Furcule episcopii, Gemulo peculiare, Papara« num (Pariano presso Bieda?), Formillum (Formale? tra il Biedano « e il Grignano verso Bieda?), Carnarum, Calianum (valle Caiana « presso Vetralla), Planum de Lupo et aliud planum (piazza del Lupo « e piazza della Fortezza?), criptam Moraldi (grotta Miranda nel Fo« gliano), Caiolum (Caiolo tra Barbarano e Vetralla), Restrictum, Vi« lianellum monacorum, Menorellum, Fonticellum (Fonte, Fonticchio?), « Valle de Puzzo (Val de Pozzi sopra l'Acqua Alta, a Borgarolo), Mon« tem Maurum ».

dere i resti presso la Posta Vecchia (1), là dove nel secolo XIV si levò l'ospizio del Monte fondato da maestro Fardo di Viterbo (2); ma che assai più probabilmente dovrà ricercarsi presso la Cassia («cata Casim = cata Cassiam») ai piedi del Fogliano (3). È vero che il papa non dice apertamente tutti questi fondi appartenere all'Orclano, ma poichè sono esclusi dal Viterbese, non possono esser aggruppati intorno ad altro centro che non sia Orchia; e inoltre in un documento dell'840 si dice nel territorio orclano un «casale Fulianum», in cui non è chi non riconosca una parte del Fogliano (4).

Nella stessa carta sono detti appartenere all'Orclano i casali Cafazano, Pila Pertusso, Salicis, Blanculano (5), Apulano, Pile, Celsignano «iuxta Bledanum» e Viazana. Resistono ancora i nomi dell'Apulano in Pian della Polana, e Pile nella contrada solcata dal fosso omonimo, il quale fiancheggia il colle di Orchia e si congiunge al Biedano sotto di esso; è facile approssimativamente collocare il Cel-

(1) Campanari, op. cit. II, 108.

(2) Pinzi, *Ospizi*, p. 141.

(3) Cf. per l'uso di «cata», sebbene leggermente disforme da quello fattone nel nostro caso, D'Ovidio in *Archivio glottologico*, IV, 409 e De Bartholomaeis nel vol. XV, 272, 336. Si ricordi anche la chiesa di S. Silvestro «Cata Pauli», per la quale vedi Federici, *Regesto del mon. di S. Silv. in Capite* in questo *Archivio*, XXII, 213.

(4) *Reg. Farf.* II, 239: «Constat me Petrum f. b. m. Grasolfi «sculdahis habitatore Viterbii» aver donato all'ab. Sicardo «... vi«neam in casale Fuliano, loco ubi dr Spileum ... vineam in casale «Faniano in Valle ... rationem de casale Salicis ... rationem de casale «Blanculani, in casale Apulanu rationem, rationem de casale Pile, in «casale qui dr Celsignanus iuxta Bledanum, et sortem meam de Via«zana, territorio Orclano ...». Cf. anche *Reg. Farf.* II, 709, n. 253 dell'a. 821, in cui Orso diacono fratello di Pietro cede altre terre, tra cui alcune nei casali Faniano, Fuliano, Prisciano, Ripi e la sua parte «sub ponte quinquagesimo» (ponte S. Nicolao).

(5) Nel *Chron. Farf.* I, 206, invece di «Blanculano» è detto «Clanculano».

signano (Celsiniano da una famiglia Celsinia?) a sud del castello lungo il Biedano; è impossibile identificare gli altri. Solo una ipotesi potrebbe farsi per il «casale Salicis», identificandolo col luogo ove fu poi il castello di Salce o Salci: e allora dovremmo estendere i confini del territorio orclano assai verso nord, presso Viterbo, e potremmo considerarne Salci come l'estremo limite settentrionale a noi noto.

Nè ci deve far difficoltà la troppa prossimità di Viterbo. A metà del secolo nono il castro viterbese, ristretto al colle del Duomo, era appena ai suoi principi; e se cominciavano a sorgergli intorno numerosi i vici e le pievi (1), ancora non poteva pretendere di dar nome a troppo esteso territorio. Orchia invece meritava ancora da Leone IV il nome di «civitas»; in lei pare risiedesse uno sculdascio (2), e sebbene già da tempo dovesse esser cominciata la sua decadenza, conservava peranco un qualche residuo di una grandezza, che sfuggì alle memorie della storia, ma ci parla ancora eloquentemente con la estensione e la maestosa bellezza della sua necropoli.

Sullo stretto colle che fu sua sede, evidenti sono le tracce della varia fortuna. Quando la città fu fiorente, occupò tutta la angusta lacinia. Un largo e profondo fossato, la cui costruzione rimonta probabilmente all'epoca etrusca, ne completò le naturali difese, mettendo in comunicazione le di-

(1) Cf. SIGNORELLI, op. cit. p. 74. Nel castello v'erano solo le chiese di S. Lorenzo e di S. Michele.

(2) «Andreas sculdahis de Orcle» insieme con Leone sculdascio, con gli scabini Teudone, Alperto «de Balneo Regis», Teuperto, Ingone scabini, alla presenza di Pulcro, Pietro, Amilperto, Gisilprando ed altri molti, giudica in una contesa sorta tra Sicardo abb. di Farfa e i fratelli Gualifredo, Giovannace, Guglielmo e Aliperto per alcuni possessi in «Carpiniano» e in «Agella»; *Reg. Farf.* II, 232, n. 282 del marzo 838. Però non è detto dove l'atto sia tenuto, nè a quale territorio appartengano i due luoghi. Secondo il SIGNORELLI, op. cit. p. 65, Leone era sculdascio di Viterbo.

rupate valli del Biedano e del Pile. Man mano diminuì la popolazione, e l'abitato si restrinse verso settentrione, nella parte più angusta, più elevata. Resa inutile la prima, una nuova trincea incise il colle circa cinquecento metri più a nord. In un terzo stadio un terzo fosso fu scavato ancora più a nord, finchè da ultimo, ristretta quasi tutta la vita nella rocca, guardata dal castellano papale od occupata dai signorotti dei dintorni, due nuove fosse isolarono la parte fortificata, dividendola dall'ultimo piccolo altipiano su cui sorgeva ancora qualche abitazione (v. tav. 1).

Quale il fosso che chiudeva la città al tempo di Leone IV? Non è facile il dirlo. Dalla sua bolla abbiamo notizia che sorgevano entro la cinta almeno tre chiese: quelle di S. Pietro, di S. Giovanni, di S. Angelo; se i ruderi che oggi resistono nella parte meridionale del colle, tra il primo e il secondo fossato, potessero identificarsi con una delle due ultime chiese, dovremmo pensare Orchia ancora estesa per tutto il colle. Senonchè il fatto che la chiesa di S. Pietro, la quale come pieve doveva essere il centro della vita religiosa del paese, sorgesse all'estremità opposta, lascia il dubbio che lo spopolamento, e il conseguente ritrarsi dell'abitato verso la parte settentrionale, fossero di già iniziati. È vero però che i notevoli ruderi scampati alla distruzione sono da riputare opera non anteriore al secolo XII, e quindi non potremmo giurare che essa chiesa si elevasse anche allora sullo stesso sito. Di certo già verso la metà del X secolo, benchè gli fosse conservato il nome di « civitas », si trovavano entro il cerchio delle mura « casalinos de« sertos », come ci dice Gregorio da Catino, lamentandone la concessione fatta dall'abate Campone insieme con molti altri beni a Soave detto Franco, con grave danno del monastero Farfense (1). E il deserto facendosi sempre

(1) *Chron. Farf.* I, 316; il doc. è nel *Larg. Farf.* c. LIX A: « A. .XV. Hugonis regis et Hlotarii filii eius .IX. atque d. Stephani « summi pontificis a. .I., mense mai, ind. .XIII. Petenti Suavi qui et

maggiore con gli anni, la città perdette man mano il suo territorio, mentre a nord si andava allargando il castro Viterbese, e ad oriente, presso le rovine del Foro Cassio, sulla massa che vedemmo compresa nell'Orclano, nel sito già occupato da un pago etrusco, sorgeva lentamente Vetralla. Il secolo decimoprimo, che vide la promettente adolescenza di Viterbo e la nascita di Vetralla, vide anche il progressivo decadimento della nostra Orchia.

A metà del secolo XII dal grado di città non pure era discesa a quello di castro, ma era così deserto ed abbandonato, che i ladroni ne avevano fatto lor centro, donde scorrazzavano a predare il territorio circostante. Gli sforzi che i papi di quel periodo fecero per riguadagnarsi questa parte del Patrimonio, la salvarono da totale rovina. Come Eugenio III nel 1146 si era procurato il possesso di Petrignano e nel 1152 quello di Vetralla (1), così Adriano IV tentò ridonare ad Orchia un po' di vita; vi raccolse nuovi abitatori, la cinse di mura, la afforzò di torri, spendendovi buona somma di denaro (2). Nè contento, qualche tempo dopo, nel 1158, altre tremila marche d'argento impiegò a com-

« Franco vocatur, filius Ursonis, ex natione comitatus Reatini, d. « Campo abbas concessit res iuris huius mon. S. M. annis 29 infra « comitat. vel territ. Orclanum et intro ipsa civitate Orcle casalinos « desertos. Pens. den. .VII. In cella S. M. intro castrum Biterbi. + Adol- « pert scabinus. Constantinus, Gumpertus f. Gurfari de vico Flaviano. « Iohannes not. ». È dell' a. 940. Alla lettera da questa carta si potrebbe trarre che Orcla fosse sede di conte; ma evidentemente il significato di « comitatus » in essa non è che identico a quello di territorio. Così pure il nome di città non ci deve trarre in inganno. Era solo un residuo verbale dell'antica condizione.

(1) *Liber censuum*, ed. Fabre-Duchesne, I, 383, 384.

(2) Bosone, uomo di fiducia di Adriano IV, nella Vita che ne scrisse e che insieme con altre fu attribuita dal Muratori e dal Watterich al cardinale d'Aragona (Duchesne, *Liber pont.* II, XXXIX) dice: « Hic ... desertum quoque Orcle castrum, quod erat spelunca latro- « num, pro pace et securitate illius terre populavit et muro ac turribus « non sine multis expensis munivit »; *Liber pont.* II, 396; cf. I, p. CCXL

perare case nel castello e fondi nel territorio da tal Gezo di Damiano (1).

Da questo punto comincia un nuovo periodo della vita del castello, di cui ci è testimone quanto resta della chiesa di S. Pietro (figg. 3 e 4). Non troppo ne è scampato alla distruzione: le tre absidi, la parete settentrionale e parte della meridionale; ma quel che resta è sufficiente a farci conoscere la pianta e la conformazione del tempio. Era una chiesa triabsidale, scompartita in tre navate da due grandi archi, che dal presbiterio giravano fino alla parete del prospetto; sotto il pavimento si apriva una cripta coperta da volticine a crociera ad archi tondi, sorretti da file mediane di colonne e da mezze colonne, appoggiate al muro perimetrale.

L'esterno delle pareti laterali e le absidi erano ornate con una serie di mezze colonne, divise in due piani da un largo cordone semicircolare. Particolare non frequente, le mezze colonne del piano superiore non poggiavano su quelle inferiori, ma invece nell'intervallo. Sotto il tetto e sotto il catino delle absidi una cornice sopportata da un ornato ad archetti. L'insieme della costruzione, la forma degli ornamenti, il carattere dei capitelli (figg. 5 e 6), delle colonne,

(1) *Liber censuum*, I, 395. Il doc. fu accolto nella collezione di Albino (XI, 46) e fu pubbl. dal MURATORI, *Antiquitatum*, I, 679 e dal THEINER, *Codex*, I, n. 24, che disse d'averlo tratto dal *Registrum Patrimonii* dell'arch. Vatic. Nella cessione fatta da Gezo sono compresi: i diritti su una casa nel castello «iuxta turrim d. pape» confinante, con la torre, «a secunda casam domnicam, a tertio ripam eiusdem «castri, a quarto viam publicam»; i diritti su un molino e un orto in reg. Vado del Piczarello, siti tra la ripa del castro e il Biedano, confinanti dalle altre parti con l'orto dei figli di Offreduccio di Guittone e con la via publica; i diritti sulle vigne in contr. Valle Rovetta di cui una confinante con vigne di Giovanni di Ildizone, di Kiera, di Rapelino, di S. Salvatore dell' Ontaneto, l'altra con vigne e terre di Guidone Barbagelata, dei nep. di prete Alessio, di Guinicello «Dedule», di Adenolfo da Rispampani. Nell'edizione del Theiner a nome del papa contrae il cardinale Iosone dei Ss. Cosma e Damiano evidente errore per Bosone. Cf. J.-L. II, 102; KEHR, *Italia pont.* II, 205.



Fig. 3. NORCHIA. Ruderi della chiesa di S. Pietro.

dell'abside e della cripta ci riportano alle altre costruzioni dell'XI e XII secolo, improntate ai dettami dell'arte lombarda, sparse abbondantemente pel territorio viterbese (1).

(1) Che la chiesa di Norchia appartenga piuttosto al XII secolo che ad età più antica, come altri vorrebbe, me lo persuadono: 1° Il



Fig. 4. Norchia. Ruderi della cripta di S. Pietro.

Dopo il 1158 Orchia fu proprietà della Chiesa. Malsicura proprietà! Dieci anni non erano scorsi e i diritti del papa

tipo planimetrico della chiesa con tre absidi: caratteristica non esclusivamente, ma prevalentemente degli edifici chiesastici posteriori al 1000. 2° Il tipo altimetrico; cioè la notevole altezza della navata in confronto della larghezza: indizio di uno slancio costruttivo e di una perizia tecnica propri di un'età già avanzata. 3° Il tipo della decorazione dell'abside e delle pareti a mezze colonnine, che ha raffronto a S. Francesco di Vetralla e a S. Sisto di Viterbo (XI-XII sec.), mentre si discosta

sulla Tuscia romana erano solo un ricordo. Alessandro III era costretto a rinchiudersi entro la città eterna, sotto la protezione dei Frangipani, e tutta la Tuscia romana e tutta la Campagna soggiacevano al dominio di Federico Barbarossa, affidato alle acute picche tedesche. Viterbo, entrata in vigorosa giovinezza, ospitava lo Svevo e il suo papa, e dal favore imperiale fatta di castello città (1), si allargava per



Fig. 5. NORCHIA. Capitello di S. Pietro.

tutto il contado, assicurandosi con una serie di compre e di trattati di accomandigia, che mascheravano vere e proprie dedizioni, la signoria dei castelli circostanti, e abbattendo

dalla decorazione della parte antica di S. Pietro di Toscanella (IX sec.). 4° Il tipo dei capitelli. Sono rozzi e mancanti di sottosquadri; ma nella imitazione relativamente realistica e libera delle foglie e nell'insieme della composizione e della lavorazione, ricordano quelli di S. Sisto di Viterbo, di S. Francesco di Vetralla e di S. Pietro a Toscanella nella navata principale e nella cripta, che appartengono alla trasformazione del sec. XII.

(1) DELLA TUCCIA, *Croniche di Viterbo*, ed. CIAMPI, p. 6.

con la forza quelli che le facevano opposizione. Le sue truppe, a fianco delle tedesche, assalivano la città Leonina; da Santa Maria de Turri, una delle chiese che circondavano S. Pietro, portavano in patria, triste trofeo, le porte di bronzo (1). Qual meraviglia se Orchia ne subì il dominio? Sebbene esplicitamente non lo dica alcuna fonte, pur non cade dubbio che essa venisse in mano dei Viterbesi intorno al 1170, quando vi caddero i castelli più immediatamente



Fig. 6. NORCHIA. Capitello di S. Pietro.

ad Orchia vicini: Montemonastero, S. Giovenale, Vetralla, Luni, e Cazzo Liuprandi o Castelliprando (2). Era il partito ghibellino che con Viterbo s'affermava nel Patrimonio, o meglio Viterbo coglieva l'istante opportuno e sfruttando la presenza dell'imperatore, all'ombra della bandiera imperiale fabbricava la propria grandezza (3).

(1) GREGOROVIUS, 2ª ed. ital. II, 563.

(2) Cf. sopra a p. 457. Intorno a quel tempo ebbe anche Vignanello, Barbarano, Alteto, Monastero, Bagnaia, Montaliano, Castellardo.

(3) I cronisti dissero senz' altro che Federico donò ai Viterbesi tutti i suddetti castelli. Però cf. SAVIGNONI, *Vetralla*, p. 23, nota 2.

Orchia pare rimanesse nelle mani dei Viterbesi, anche dopo l'accordo di Federico con Alessandro (1), anche dopo la morte del gran papa, anche durante le discordie dei suoi successori col popolo romano; se pure il suo dominio non fu contrastato tra Viterbo, la Chiesa e i signori di Vico, ormai divenuti prepotenti nel territorio a mezzogiorno di Viterbo (2). Certo i Viterbesi l'avevano, quando il vecchio imperatore svevo si inimicò nuovamente col papa Urbano III, e spinse il crudele suo figlio Arrigo nello Stato pontificio. A parte imperiale s'avvicinarono i Romani, le cui truppe congiunte a quelle dei conti di Bisenzo e forse dei Prefetti (3), assalirono il Patrimonio, e pur essendo battute dai Viterbesi, se le cronache dicono il vero (4), nella valle di Castiglione, al querceto d'Assi e sotto Sutri, « andorno per pigliare Orchia la qual tenevano li Vi« terbesi. Et quelli della torre ferono el fumo; per la qual « cosa li Viterbesi andarno in soccurso, et roppero li Ro« mani et menarno assai prigioni ad Viterbo ». Se però i Viterbesi tenessero Orchia come propria o per la Chiesa, di cui erano partigiani, è impossibile dire (5). Niun dubbio, però, che il dominio del papa giuridicamente sussistesse; basta a provarlo l'inserzione dei documenti che vi si riferiscono nel libro di Cencio Camerario (6).

(1) Nel patto di Venezia era esplicitamente restituito il Patrimonio ad Alessandro; cf. FICKER, *Studi sulla storia dell'impero e della Chiesa*, II, 307, 469.

(2) CALISSE, *I signori di Vico*, p. 13.

(3) CALISSE, op. cit. p. 15.

(4) Fr. FRANC. D'ANDREA, *Cronache di Viterbo* in questo *Archivio*, XXIV, 228, sotto l'a. 1187.

(5) Al secondo pensiero spingerebbero le parole che seguono nella cronaca : « poi li lassarono per commandamento de papa Alexandro »; parole che trarrebbero quasi ad anticipare l'avvenimento e ravvicinarlo alle ultime lotte tra Alessandro e Federico.

(6) Si ricordi che il *Liber censuum* fu compilato appunto sullo scorcio del sec. XII.

Su questi documenti dovè basarsi Innocenzo III, quando, rivendicato il possesso di Orchia, vi esercitò piena sovranità (1). Non sappiamo quando fu consumato il racquisto; non è improbabile ch'esso avvenisse durante le guerre tra i Romani alleati d'Innocenzo e i Viterbesi pel possesso di Vitorchiano, durate tutti gli anni 1199-1200 (2). Fu uno degli episodi di quella lunga e faticosa opera di rinsaldamento dell'autorità pontificia nel Patrimonio, cui Innocenzo diede tanta parte della sua eccezionale energia nei primi anni del pontificato (3). Nei giorni 21, 22 e 23 settembre del 1207 il compimento di quest'opera ebbe pubblica ed ufficiale sanzione nel solenne parlamento, raccolto entro le mura della fiorente Viterbo, dinanzi al quale il papa dettò le leggi fondamentali pel reggimento del Patrimonio (4).

Fu allora con tutta probabilità che si fissarono stabilmente quelle norme, che regolavano i rapporti tra il castello e la curia ancora sulla fine del secolo XIII, e con poche modificazioni anche nel secolo seguente. Poichè, sebbene di esse non ci resti completa ed organica esposizione prima che nel formulario di Rinaldo Malvolti del 1298, pubblicato dal Fabre (5), pure non v'ha dubbio per più di un indizio che esse risalgano ben innanzi nel secolo XIII. Ecco quali erano. Nella rocca il papa aveva diritto a tenere un castellano (6).

(1) «Has autem munitiones ad manus suas d. Innocentius deti-«nebat et custodiri faciebat per proprios castellanos: in Tuscia, Ra-«dicofanum, Montem Flasconis, Orclam...»; *Vita Innoc. III* in MURATORI, *Scriptores*, III, 489.

(2) PINZI, *Storia*, I, 229. Esiste anzi una tradizione che vorrebbe Vitorchiano fondato da profughi Orclani («Vicus Orclanus»).

(3) Cf. A. LUCHAIRE, *Innocent III, Rome et l'Italie*, Paris, Hachette, 1904, pp. 77-102 e specialm. p. 91 sg.

(4) THEINER, *Codex*, I, 41.

(5) *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, VII, 129 sgg. *Un registre caméral du card. Albornoz en 1364*. Gli estratti dal registro del Malavolti sono da p. 176 in poi.

(6) Cf. sopra, nota 1.

Questi, detto talora podestà, era nominato dal rettore del Patrimonio (1), a meno che il papa non provvedesse direttamente (2). A lui era affidata l'amministrazione della giustizia nelle cause minori, che giudicava con l'assistenza di un giudice (3); quelle di maggior peso e che involgessero l'esercizio del mero e misto imperio, erano riservate alla curia del rettore (4). A lui era attribuita la facoltà di esigere tutti i proventi e i diritti che alla curia del Patrimonio potessero spettare dagli uomini del castello (5). In compenso

(1) Il FABRE (op. cit. p. 177) dal formulario del Malavolti pubblica la lettera con cui il rettore concedeva la castellania. Nel 1298 erano in condizione identica i castelli di Bolsena, S. Lorenzo, Gradoli, Latera, Grotte, Corneto, Montalto, Vetralla, Petrognano, Colle Casale, Acquapendente, Palazzolo, Radicofani, Valentano, Canino, Porchiano, Bassano, Proceno, Bassanello, Chia. Per tutto ciò che riguarda questi ordinamenti si veda specialmente CALISSE, *Costituzione del Patrim. di S. Pietro in Tuscia* in questo *Archivio*, XV, 5 sgg.

(2) Urbano IV a dì 5 aprile 1264 concesse direttamente a Raniero di Viterbo suo cappellano « custodiam rocche nostre de Orcla... « usque ad nostrum beneplacitum » (RODENBERG, *Epistolae selectae pontiff. Rom.* in *Mon. Germ. hist.*, *Epistole*, III, 579). In pari data il papa avverte il rettore Pipione da Pietrasanta (THEINER, *Codex*, I, 159; POTTHAST, n. 18.851) ordinandogli di consegnarla « cum omnibus « armis, guarnimentis et utensilibus suis ». Si noti che il Rodenberg dice Orchia sita presso Tivoli e Subiaco!!

(3) Il 10 novembre 1215 Oddone del fu Ildebrando, per giudizio arbitrale di Bartolomeo castellano di Orchia e di Cristoforo giudice suo assessore, refuta a Guido di Guiduccio di prete Alessio suo cugino e ai figli Finaguerra e Andrea ogni suo diritto e ogni azione « in orto de « Cripta Celo et in lama S. Sebastiani et terram iuxta casam » &c. È un documento importante per la topografia intorno ad Orcla. Arch. Capit. Vat. caps. XLIX, fasc. 72.

(4) « exceptis tamen causis gravioribus et iuribus que ad merum « et mixtum spectant imperium, quae sibi et sue curie [rector] specia- « liter reservavit »; FABRE, loc. cit.

(5) « plenam et liberam potestatem et auctoritatem iura, iuris- « dictiones, proventus et redditus ... petendi, exigendi, procurandi, ad- « ministrandi et recipiendi ab hominibus et in homines dicti castri »; ibidem.

poi egli, garantito da ipoteca e da fideiussore solvibile, s'impegnava di versare al tesoriere del Patrimonio ogni anno in tre rate, allo scadere dei primi tre trimestri, una somma di paparini che pare variasse dalle dugentoventi alle dugentosessanta libre (1). La condizione dei castellani, a parte l'importanza che essi potessero avere per la posizione forte della rocca, non doveva essere disagiata, se, come vedremo, i familiari dei papi e i nobili e ricchi del paese cercarono di esser del numero. I possessi della curia erano numerosi (2), e anche detratte quelle terre che i papi o i rettori concedevano in feudo direttamente a terze persone (3), o quelle che

(1) Nel 1291, a gennaio, Matarozio di Falcone castellano pagava 82 lib., 6 soldi, 8 den. « de summa .CCXX. lib. paparen. » da lui dovuta (THEINER, *Codex*, I, n. 491); nel 1292 a novembre Bartolomuccio detto Atacca « de summa .CCXL. lib. papar. in quibus d. Rubertus archipbr « de Orcle pro dicta castell. tenebatur » paga « .LXXX. lib. provis. »; e pari somma paga per la castellania di Pietro di Piperno nel 1293. Nel 1294 la quota trimestrale pagata da Paolo Gerardi castellano « pro « tertia parte castellanie dicti castri [Orcle] tertii anni d. Petri de Pi- « perno » è di « .LXXXVI. lib. papar. et .IIII. turon. de argento » e cioè circa dugentosessanta libre all'anno; THEINER, *Codex*, I, 317-19. Pare però che più tardi il censo diminuisse. Nella relazione di Guitto Farnese a Giovanni XXII (1319-20) è fissata in libre dugento; M. ANTONELLI, *Una relazione del vicario del Patrimonio a Giov. XXII* in questo *Archivio*, XVIII, 458.

(2) Come vedemmo, Adriano IV ne aveva comperati per tremila marche da Gezo di Damiano. Non ci resta alcun documento che riguardi direttamente questi beni curiali lasciati al castellano, ma assai di frequente essi compaiono nelle carte del secolo XIII tra i confinanti con le terre vendute. Per esempio in un doc. del 2 agosto 1206 si parla di un casalino della curia nell' interno della città e di parecchi altri possessi nelle contrade « Renucçalo, Vadus de Trabe, ad Senas, « Formicule, Interoi, Piano » (arch. Com. Vit. n. 2073, Sez. Gradi, n. 7). Moltissimi altri beni sono indicati nelle carte del 10 nov. 1215 e del 2 giugno 1277 conservate nell'arch. Capit. Vatic. caps. XLIX, fasc. 72 e 74.

(3) Negli anni 1299-1362 vi aveva un feudo il vescovo Ortano pel censo di un fiorino all'anno, uno ne aveva Nicola da S. Vittore per « .XL. soll. papar. », uno Guidarello, servo del papa, per dieci soldi,

donavano a chiese o a monasteri (1), doveva rimanere buona copia di redditi pel guardiano della rocca orclana: ai quali erano da aggiungere i proventi giudiziari civili e criminali.

Talvolta invece il castellano pare fosse un ufficiale stipendiato, e la « castellania », cioè il diritto di riscuotere i redditi delle proprietà demaniali, fosse riservata ad altra persona, su cui, com'è naturale, gravava il peso dell'annuo censo (2).

Il castellano era anche il capo della università dei cittadini, che, pur essendo direttamente dipendente dalla Chiesa, aveva vita autonoma e godeva di qualche privilegio (3). Infatti non era obbligata al pagamento del fuocatico, nè della « tal- « lia militum » dovuta al rettore per la guardia delle strade (4); invece era stretta dall'obbligo di mandare il castellano, accompagnato da un sindaco e da due ambasciatori, al parlamento, ogni volta che il rettore intendesse convocarlo (5); doveva contribuire per due libre alla « procuratio », dovuta

uno per ciascuno tali Agurella, Guastapane e Muzio per somme non superiori ai dieci soldi (THEINER, *Codex*, I, n. 537; *Reg. Clem. V, Appendice*, I, nn. 472, 473, 550, 551, 623, 739). Il 6 giugno 1300 Bonifazio VIII ne concesse a Costanzo da Foligno uno, tornato alla Chiesa per la morte di Gerardo da Viterbo (DIGARD, *Reg. de Bon. VIII*, n. 3640); nel 1304 ai 30 gennaio Benedetto XI trasferisce questo feudo a Giacomo « Parisii de Bononia civi Viterbiensi » (GRANDJEAN, *Les Reg. de Ben. XI*, n. 677).

(1) La più notevole tra le donazioni è quella della chiesa di S. Salvatore e di tutti i suoi beni, fatta da Innocenzo III il 1° febbraio 1208 al monastero di S. Martino al Cimino, intorno alla quale vedi più innanzi e cf. P. EGIDI, *L'abbazia di S. Martino al Cimino* in *Rivista storica Benedett.* I, 171.

(2) CALISSE, *Costituzione* cit. p. 51. Cf. anche la nota 1 a p. 475.

(3) Della nomina del castellano si dava annuncio alla università con apposita lettera; FABRE, op. cit. p. 179.

(4) Ibidem, pp. 185-187.

(5) Ibidem, p. 184. Al parlamento erano obbligati tutti: città, castelli, signori, e vi si dovevano recare a ricevere gli ordini del rettore.

al rettore nel momento in cui entrava nel suo ufficio (1), e da ultimo ogni anno, cinque giorni prima di Natale, le era imposto di presentare al rettore nel suo palazzo di Montefiascone le « exenia venationis », una determinata quantità di cacciagione, come segno della diretta dipendenza dalla curia. Cento marche d'argento erano comminate, se mancasse ad una delle dette imposizioni (2).

(*Continua*).

L. Rossi - P. Egidi.

(1) Questa imposta, nel Patrimonio, andava da un massimo di cento libre cortonesi o paparine (Orvieto) ad un minimo di due libre; Orcla è la sola che paghi la tassa minima. Ivi, p. 190.

(2) Ivi, p. 189.

VARIETÀ

STATUTI DI GUADAGNOLO

DATI DA TORQUATO CONTI

IL 1° SETTEMBRE 1547.

Varii anni or sono, Giacomo Salvati di Guadagnolo, ora defunto, mi favorì gli statuti di questo castello. Essi erano scritti in pergamena, evidentemente copia, tratta da un originale, che doveva conservarsi nell'archivio della famiglia Conti. Tal copia, com' è lecito arguire, serviva per uso di quella Comunità, ora appodiata a Poli.

Torquato I, che die' gli statuti al suo castello, apparteneva alla celebre famiglia dei Conti, originarii di Anagni, poscia signori di Segni (e perciò s'intitolavano « de Comitibus « Signiae »), di Valmontone, di Poli e di molte altre castella, segnatamente nella Campania e nella Valle del Sacco. Questa famiglia, che nel medio evo primeggiò tra le patrizie e le più forti di Roma, accanto ai Colonna, agli Orsini, ai Savelli &c., die' quattro papi alla Chiesa: Innocenzo III, nato molto probabilmente in Anagni, Gregorio IX, venuto alla luce in questa stessa città, Alessandro IV, nato a Ienne, feudo di suo padre, e Innocenzo XIII, che sortì i natali in Poli, come da documento da me riscontrato che si conserva nell'archivio Comunale Polese.

Ad attestare la potenza e lo splendore della casa Conti resta ancora in piedi, sebbene dimezzata, la famosa torre

che da essa prende il nome, non lungi dal Foro Romano e presso il Foro di Nerva, inalzata sulle rovine del « tem- « plum Telluris ».

Moltissimi uomini celebri uscirono dalla famiglia Conti, prodi nelle armi, e che furono quasi tutti eccellenti capitani di armate, come Giovanni da Poli, nipote d'Innocenzo III e senatore di Roma, Pietro, ricordato nell'iscrizione che leggesi affissa nella detta torre, Ildebrandino ed Alto, Paolo signore di Poli, Torquato II, pure del ramo di Poli. famoso generale nella guerra dei Trent'anni, durante il periodo Svedese, Appio generale contro gli Ugonotti in Francia &c.

Torquato I poi anch'esso segnalossi nella milizia, prima in Francia con Orazio Farnese e Pietro Strozzi contro gli Spagnoli, indi nella regione di Ascoli contro i fuorusciti e nella guerra tra Paolo IV e il duca d'Alba, detta guerra di Campagna o de' Caraffeschi e infine nelle campagne del duca di Guisa e nuovamente in Francia contro gli Ugonotti, qual prefetto generale delle armi pontificie in Avignone e nello Stato Venosino. Quando era governatore d' Anagni, tentò farsi signore di questa città; ma una grande ribellione de' cittadini gli fe' passar questa voglia di dominio, anche perchè essi avevano ordito contro di lui una tremenda congiura (1).

Egli fu duca di Poli e Guadagnolo; titolo che alla morte di d. Michelangelo Conti, avvenuta il 1808, passò alla casa Sforza Cesarini, indi alla famiglia dei duchi Torlonia, avendolo da quella acquistato d. Giovanni Torlonia il 1820. Torquato I passò di vita in Poli, dov'erasi ritirato, il 2 settembre 1572. Venne ivi tumulato nella chiesa di S. Stefano, con questa iscrizione, postavi dalla consorte d. Violante Farnese e che leggesi presso l'altare maggiore:

(1) Per più estese notizie della famiglia Conti vedi le mie *Memorie storiche di Poli*, edite il 1896 con note e documenti.

D. O. M.
TORQUATO DE COMITIBUS BARONI ROMANO
HENRICI FRANCORUM REGIS INTIMO FAMILIARI
SUB PAULO IV PIO IIII ET PIO V
SEDIS APOSTOLICAE LEGIONUM
SUMMO DUCI
BELLO NEAPOLITANO MURALIBUS TORMENTIS
ET UMBRIAE PICENIQUE COPIIS MILITARIBUS
SUB PAULO IV PRAEFECTO
PAULI IV OBITU SEDE VACANTE
CIVITATIS LEONINAE PRAESIDI
ANANIAE SUB PIO IV GUBERNATORI
MONTIUMQUE PRAEFECTO
ASCULUM FACTIONES
AVENIONEM UT UGONOTTOS REPRIMERET
CUM IMPERIO PER PIUM V MISSO
VIOLANTES FARNESIA CONIUGI CARISSIMO
FILII PATRI OPTIMO MAESTISSIMI POSUERE
VIXIT ANNOS LIII MENSES III
OBIIT IV NONAS SEPT. MDLXXII

Il castello di Guadagnolo, ad oriente di Roma, è il più alto di tutti gli altri della provincia (m. 1218). Trovasi fabbricato sul culmine della roccia, dove sulla spianata più alta, il 1903, fu inaugurato un grandioso monumento al Redentore. In una falda più bassa del monte sorge il santuario di Nostra Signora della Mentorella. Guadagnolo con Poli e Castel Faustiniano fu violentemente occupato da Oddone II, potente signore assai probabilmente della famiglia dei Conti del Tuscolo, contro il diritto di possesso che ne aveva il monastero dei Ss. Andrea e Gregorio in Clivo Scauri di Roma. Passato in dominio della casa Conti del ramo di

Poli per compra fattane da Riccardo, nipote del III Innocenzo, quella ne rimase sempre in possesso fino alla morte di Michelangelo Conti, avvenuta, come si disse, il 1808 (1).

GIUSEPPE CASCIOLI.

STATUTI DI GUADAGNOLO

In nomine Domini, amen. Questi sono li statuti del castello di Guadagnolo, fatti et ordinati per Agnolo Capotosto, Battista de Sebastiano et Iohanni de Cola Cassetta massari et tutto il populo de detto castello con intervento de messer Marcoantonio de Rosatis de Ienezano al presente vicario de Guadagnolo et Iuliano de Santo de Meo, fattore dell'illmo sor Torquato Conte in nome della Corte, nel pontificato de papa Pavolo III, alla indictione quinta, del mese de septembro, a di primo, .MCCCCCXXXXVII.

Cap. 1. In primo, statuimo et ordiniamo che qualunque biastemarà il nome de Dio et della gloriosa Vergine Maria sua madre paghe per ciasche volta iulii tre, et che non se possa accusare in campagna, excetto alla porta.

2. Item, qualunque biastemarà il nome delli santi apostoli o de qualunque sancto o sancta se sia, paghe per ciasche volta iulli uno et mezo, como di sopra.

3. Item, lo accusatore guadagnerà la terza parte della pena delle soprascripte biasteme et sarrà tenuto secreto con lo intervento de uno massaro et lo fattore della Corte.

4. Item, qualunque persona farrà alli pugni incorra per ciasche uno in pena de iulii tre.

5. Item, qualunque persona farrà la menata per offendere alcuno et non assignarà, incorra in pena, como di sopra.

6. Item, qualunque persona che offendarà un'altra persona et li cavarà sangue, la pena sia arbitraria dell'illmo signore Torquato Conte.

7. Item, qualunque persona dirrà parola ignuriosa contro de un'altra persona per ogni parola ignuriosa incorra in pena de iulii tre.

(1) Per più dettagliate notizie su Guadagnolo vedi le menzionate *Memorie storiche di Poli.*

8. Item, qualunque persona violarà una vergine sia obligato de pigliarsela per mogliere o vero maritarla secundo lo costume et solito de Guadagnolo.

9. Item, qualunque persona violarà vidua o maritata o vero che esso avesse mogliere sia pena arbitraria dell' illmo sor Torquato Conte.

10. Item, che ogni persona che lavorarà sia obligato de lassare nella campagna et territorio de Guadagnolo la strada larga deici palmi, et chi contrafarrà o vero che se li vasterà il seminato, incorra in pena de solli cinque.

11. Item, qualunque persona portarà arme prohibita incorrerà in pena de iulii uno et mezzo, et la notte radoppierà la pena.

12. Item, qualunque persona giocarà ad ioco prohibito incorrerà la pena de iulii uno, et la notte radoppierà la pena.

13. Item, qualunque persona troverà qual si voglia sorte de bestiame, in termine de tre giorni debia revelarlo alla Corte; altramente sarrà appellato per furto et se perderà la parte che li pervenesse de detta bestia ovvero più bestie: ad quello che troverà dette bestie li pervenerà la terza parte.

14. Item, qualunque persona se trovasse cupello sia obligato de consignarlo alla Corte, et se poi la consignatione se perdesse, la Corte sia ubligata refarli la quarta parte, perdendosi per defetto della Corte, et cavandolo senza licentia, incorrerà per ciasche volta in pena de solli deici.

15. Item, qualunque persona che andarà ad far dando manualmente nelli orti o vigne o altri fructi incorrerà in pena nelle orta bolognini quatro et paghe tutto il dando; nelle vigne iulii tre: la notte radoppia.

16. Item, qualunque persona misurarà o vero pesarà con pesi o vero mesure che non siano iuste, per ciasche volta incorrerà in pena de carlini cinque.

17. Item, che nulla persona debia buttare e nè fare spurcitie, se no nelli lochi soliti et consueti, et chi contrafarrà. incorrerà per ciasche volta in pena delli solli cinque.

18, Item, che tutte quelle persone che tengono li porci in casa, dal primo dì de iugno et per tutto il mese de agosto non li lasseno andare per la terra, et chi contrafarrà per ciasche volta incorrerà in pena delli solli cinque.

19. Item, che dalle calende di maggio et per tutto il mese de agosto ogni persona debia fare scopare davanti le loro casi, cioè per le vie publiche, et chi contrafarrà per ciasche volta incorrerà in pena de solli cinque.

20. Item, che nulla persona debia lavare alle fontani et nè fare andare porci alla pescara, quando sarrà bandito per commissione delli

massari, et chi contrafarrà per ciasche volta incorrerà in pena de solli cinque.

21. Item, che ogni persona che farrà iuramento falso per ciasche volta incorrerà in pena di iulii tre.

22. Item, per ogni persona di perfetta età, tanto maschio quanto che femmina, se debia almeno una volta l'anno confessarse et communicarse, et chi farrà il contrario incorrerà in pena per ciasche anno de iulii .VI.

23. Item, qual si voglia forestieri che comprasse qual si voglia sorte di robe debia pagare alla Corte bolognini tre per ducato, sotto pena de perdese quel che havesse comparato, excepto li hommini de quelli lochi, dove li hommini de Guadagnolo sono franchi, non siano ubligati ad cosa alcuna.

24. Item, che ogni persona che venderà bovi fora de territorio paghe alla Corte quatrino uno per bove in termine de otto giorni, et chi contrafarrà per ciasche volta incorrerà in pena delli solli cinque.

25. Item, che ogni persona sia obligata de pagare ogni anno alla Corte per le case sue bolognino uno per casa nova et quatrini tre per casa vechia.

26. Item, che ogni volta che sarà necessario de murare al forno che la Comunità sia ubligata fare lo ammandimento, et la Corte pagare li mastri che murarando.

27. Item, che la Comunità sia ubligata de fare alla Corte ogni septe anni una calcara de calci de rubia ducento et la Corte debia pagare il mastro che coce et compone la calcara.

28. Item, che volendo la Corte murare intorno alle defese della terra, che la Comunità debia fare lo ammandimento et la Corte debia pagare li mastri che murarando.

29. Item, che ogni persona che fa foco in Guadagnolo sia ubligata dare ogni anno alla Corte dui opere per foco et dui opere de somaro che si ha, et la Corte sia ubligata darli sei pani per opera, et non dandoli dette opere, siano ubligati de pagare bolognini cinque per opera.

30. Item, che la Corte debia dare alla Comunità de Guadagnolo la vigilia della Natività de nostro Signore per ricordo et amorevolezze per la collazione nochiata et vino, et li hommini de Guadagnolo siano ubligati dare alla Corte una soma de legna per foco: cioè chi ha la bestia da soma in detta vigilia, et quelli che non le harrando parte de essi siano ubligati fare le legne et parte ad cariarle con dette bestie da soma.

31. Item, qualunque persona farrà il macello in Guadagnolo sia ubligato dare alla Corte una uncia più per libra.

32. Item, andando ad caccia li hommini de Guadagnolo et facendo caccia debiano dare alla Corte del porco selvaggio, del caprio la cossa, del cervo la codatica, del lepre la cossa, delle starne o vero pernici la quarta parte a testa.

33. Item, che ogni persona che sprugliarà nuci o inzetarando pera, mela o qualsivoglia frutto nelle possessioni della Corte, che ditti arbori siano de quelli che le hanno sprugliate o inzetate con darne ogni anno alla Corte la quarta parte de ditti frutti, sotto pena de vinti solli per anno.

34. Item, che ogni persona tanto maschio quanto che femmina che farrà testamento debia lassare alla Corte solli cinque, ad santo Iacobo solli cinque, allo episcopo de Tybure sollo uno: altramente la Corte possa rompere et annullare detto testamento.

35. Item, chi mettesse qualunque sorte de bestiame se sia in maesi, o vero cese, in tempo che è calda freda, per ciasche volta incorra in pena de solli cinque.

36. Item, che qualunque persona che dovesse havere alcuno dando dato, lo debia petere in termine de sei mesi, cioè dal dì che è stato apprezzato il dando perfin che siano ditti sei mesi; altramente la Corte se possa rescotere tutto il dando.

37. Item, che sia licito ad ogni persona che troverà porci ad far dando nelle robe sue de admazzare un porco, et de detto porco debia darne un quarto alla Corte, un altro quarto retenerse per sè et lo restante restituire al patrone del porco, et chi contrafacesse, cioè che non consignasse il quarto alla Corte et quello che se deve consignare al patrone del porco, incorra in pena de iulii cinque; et paghe il porco al patrone quel tanto che sarrà apprezzato detto porco per due hommini messi dalla Corte et perdase il dando che se havesse hauto.

38. Item, che non sia licito ad nisciuna persona de pigliarse cosa alcuna, con pretesto che quel che se repiglia sia lo suo de fatto, et senza licentia della Corte, et chi contrafarrà incorra in pena de iulii uno.

39. Item, che non sia licito ad nisciuna persona de conturbare possessione o vero cosa stabile de altri nè metterse in possessione de fatto in cose stabili con pretesto che siano le sue; et chi contrafarrà incorrerà in pena de iulii tre.

40. Item, qualunque persona prometterà andare in opera con altri, o vero prometterà opere de bovi, o vero prometterà cavalli o vero somari et non lo abservasse, incorra in pena de solli nullo, ma paghe la iornata, facendosenne querela, non ce essendo scusa licita.

41. Item, qualunque persona petesse un debito che altre volte fosse stato pagato et lui lo sapesse, o vero chi negasse un debito che lui lo sapesse, provandose di poi che lui sapeva detto debito, overo

provandosi che quel che pete il debito lui sapeva che era stato pagato, incorra in pena de solli deici.

42. Item, che nisciuna persona debia lavorare li dì de fhesta et commandati dalla sancta matre Ecclesia, et chi contrafarrà incorrerà in pena de solli cinque.

43. Item, qualunque persona ha orto lo debia fare ogni anno, sotto pena de solli cinque.

44. Item, qualunque persona darrà dando in grano, orzo, vena, spelta et ogni sorte di legume et in vigne et candeti incorra in pena per pastore de solli cinque; in herba et quando le vigne non sondo piene et nelli grani et orzo, vena et spelta et legumi, dipoichè sondo metuti, et che stando in serre et nelle vigne piene, ne sia pena de solli deici; et ogni pastore che se fa saino da per sè sia ubligato in detta pena de bestie grosse camporeccie.

45. Item, qualunque persona darrà dando con bestie menuti nelli sopra ditti lauri prima che siano metuti et carpiti, cioè con porci, pecora et capre, incorra per pastore che fa saino in pena de solli cinque; et da poi che sondo metuti et carpiti incorra in pena de solli deici; et de cinque bestie menute in giò non pagheno pena alcuna.

46. Item, qualunque persona darrà dando con bestie grosse camporeccie in prata prima che sieno falciate et in lopinari incorra in pena per pastore de solli cinque, et da poi che sondo falciate et in fenili et in pagliara, incorrano in pena de solli deici.

47. Item, chi darrà dando in detti prati prima che siano falciati et in lopinari con bestie menute, cioè capre, porci et pecora, incorra in pena per pastore de solli cinque; et da poi che sondo falciate et in fenili et in pagliara, incorra in pena per pastore de solli deici, et da cinque in giò non pagheno pena alcuna; lo feno se intende deici solli solo quando è fatto lo fenile.

48. Item, qualunque persona darrà dando in orti con bestie grosse camporeccie incorra in pena per pastore che fa saino de solli cinque; et chi darrà dando in ditti orti con bestie menute incorra in pena per pastore de solli cinque; et da cinque in giò non pagheno pena alcuna.

49. Item, chi darrà dando con bestie casareccie, cioè cavalli, cavalle, in grani, orzo, spelta, vena, lopinari, orta et ogni sorte de legumi et in prata, prima che sieno metuti, falciati et carpiti, incorra in pena per bestia de solli dui; et da poi che sarando detti lauri metuti, falciati et carpiti et in fenili et pagliara et in vigne piene et candeti, incorra in pena de solli puro dui; et attaccandose appresso al dando, raddoppia la pena.

50. Idem, chi darrà dando con bestie somarine nelli preditti lochi paghe de pena per somaro, o vero somara, prima che siano metuti,

falciati et carpiti paghe de pena sollo uno; et di poi che sondo metuti, falciati, carpiti et in fenili et in vigna et in candeti, incorra in pena per somaro, o vero somara delli solli puro uno, como di sopra; et tutte le soprascripte pene de dandi dati la notte raddoppieno [a].

51. Item, tutte le soprascripte pene la notte raddoppieno alle bestie casareccie.

52. Item, che ognuno possa accusare nelle robe sue con iuramento et li sarrà dato credito.

53. Item, le prata se debiano reguardare de sancta Maria de marzo per tutta la octava de sancta Maria de agosto: da questo in poi non ne sia pena.

54. Item, qualunque persona deve avere alcuna cosa debia chiamare il suo debitore tre volte; et la prima et seconda volta sia de un sollo per volta et la terza solli dui; poi se faccia la executione, la quale stia per il patrone tre dì; et poi se deve bandire ogni tre dì una volta, et poi consignarla allo più offerente, et se non basta, fare l'altra executione; et se ne avanza, refarlo al patrone; et non ce offerrendo nisciuno, se la debia pigliare il creditore per quel tanto che sarrà apprezzata per dui hommini electi dalla Corte.

55. Item, che un debitore della terra con li hommini della terra se li debia dar termine octo giorni ad pagare il debito suo, et essendo debitore ad un forestieri se li debia dar termine quindici giorni; et se paghe per il termine quatrino uno, quale il debia pagare il creditore colle spese del debitore, et essendo representato il termine dal creditore, paghe il debitore alla Corte la quarteria.

56. Item, essendo chiamato il vicario dalle parti che havessero una differentia dentro la terra, se li debia dare per parte solli cinque, et fore la terra fra li orti solli cinque et pelle prata e per il resto del territorio solli deici.

57. Item, habia il vicario per compromesso bolognini uno per parte; per sententia bolognini..... per parte; per petitione bolognini..... per resposta bolognini uno, per la scriptione.......... scripto bolognini..... non scripto iulii..... [b].

58. Item, statuimo et ordiniamo che per qualunque excesso se sia, excepto dove sarrà pena della vita, et qualunque havesse ofeso lo vicario, lo fattore della Corte, o vero li massari, o vero lo preite della terra, lo vicario non lo possa mettere prigione nè mettere nelli ceppi, nè in ferri dando securtà de representarse et de non offendere et de pagar la pena.

(a) *Nel marg.* casso per me Boezio de commessione. (b) *Queste e le altre lacune sono dovute al danno della pergamena.*

59. Item, ordiniamo che offrendo alcuno aiuto alla Corte per recarcerare alcuno et per remediare ad qualche errore, in assentia delli connestavoli et delli massari, lo vicario possa commandare quelle persone che li parerà di bisogno per faore et aiuto della Corte, et chi mancherà de obidire al capitano o vero al vicario, essendoli fatto commandamento, incorrerà in pena de duchati uno per ciasche uno.

60. Item, statuimo che lo connestavole sia franco da ogni pagamento de tassa, porto d'arme..........

61. Item, ordinamo che nel tempo del tritare..... detto..... non debia lassare l'ara sola, quando le..... sia tritato nell'ara, et lassandola et accascandoce bestie una o più et per lo magnare che quella haverà per trovar l'ara venissero ad periculare et ad morire, lo patrone de ditto lavoro se perda il dando et paghe quella bestia o bestie che pericolassero, excepto che lo patrone de ditto lavoro non habia scusa licita; la quale scusa licita se debia provare, et ancora che habia scusa licita sia ubligato ad riccomodare detta ara alli pastori che sfano detta.....

62. In prima lo vicario de Guadagnolo, quando piglia lo offitio, debia iurare de observare li presenti statuti et lo libro che farrà in Guadagnolo lassarlo in potere dello factore della Corte; et contrafacendo incorra in pena de uno scudo da applicarse alla Communità, et non se debia partire dello offitio, che debia stare ad scyndicato, sotto la medesma pena da applicarse come di sopra.

63. Habia il vicario per un mandato bolognini uno; per revocatione del mandato bolognini uno. Per termine scripto ad provare bolognini uno. Per executione al uscieri bolognini cinque. Al mandato bolognini..... Per securtà de non.....tere bolognini cinque.

Die .III. septembris .MD.....

Boetius de Rosatis de Ienezano.

Theodor von Sickel.

Degl'illustri stranieri che vennero eletti a membri della R. Società romana di storia patria, Teodoro Sickel è quegli che in seno ad essa lascia maggiore e più profonda traccia d'affetto e di collaborazione.

A Roma venne e, dopo i suoi primi viaggi, si fermò riverito e amatissimo, a dirigervi l'Istituto austriaco di studî storici. Ma egli non fu d'origine austriaco. Nato ad Aken, nel circolo di Magdeburgo, prussiano, fece i suoi studî ad Halle ed a Berlino; ebbe a maestri il Grimm, il Boeckh, il Raumer, il Neander, il Lachmann. Quest'ultimo richiamò particolarmente l'attenzione di lui sulle riforme che con indirizzo pieno e fecondo s'erano recentemente introdotte a Parigi nella *École des chartes*, quando l'amore alla libertà, che il Sickel professò per tutta la vita con costanza, tolleranza e rettitudine, gli rendevano men facile la vita in patria. E a Parigi egli si trasferì a vivere di lavoro e frequentarvi, come potè, i corsi di quella Scuola famosa, dimorandovi cinque anni e sempre più profondandosi nella ricerca e nell'analisi critica de' materiali della storia; alla quale scienza si ridusse, dopo aver cominciato dalla teologia, come intervenne non di rado agl'intelletti acuti. Il soggiorno all'estero e le peregrinazioni stesse gli apersero più vasti orizzonti e valsero ad esplicar meglio le sue facoltà natie.

Per sua tesi di laurea aveva già trattato la questione: ***Ducatus Burgundiae quo modo et quo jure delatus est ad Gentem Valesiam***, in una dotta dissertazione che fu poi in suo onore nel 1900 ripubblicata dal Dümmler. Un altro studio storico che pur riguarda la Francia, e di non minore portata, è quello intorno a Giovanna d'Arco, edito nella *Hist. Zeitschrift* del Sybel (vol. IV, fasc. 2, 1860), in cui, a proposito della fondamentale opera del Quicherat circa il processo e la riabilitazione della grande contadinella di Domremy, espone criterî che appena a' nostri giorni in Francia si diffondono e sembrano nuovi. Incaricato d'investigar le relazioni di Francesco Sforza con la Francia a

Milano e Venezia, ebbe occasione di preparare il suo primo più considerevole studio sull'acquisto della signoria fatto dallo Sforza stesso nella città milanese, che nel 1855 vide poi la luce nell'*Archiv für Oesterr. Geschichte.* La sua mente sottile, ben consapevole de' tempi in cui viveva, lo spinse a trarre da tutte le discipline ausiliarie della storia i sussidi più positivi e metodici all'esplorazione de' tempi remoti. Quindi la paleografia, la cronologia, la topografia, la diplomatica furono da lui indirizzate a discutere con più fine criterio la qualità de' documenti su' quali l'edificio storico riposa. E quelle stesse discipline, pel progresso delle scienze fisiche e dei loro nuovi trovati, diventavano a mano a mano più comparative, meno incerte, più sobrie. I procedimenti della fotografia, la facilità di raccogliere e trasportare per le strade ferrate diffuse documenti omogenei riposti in Archivi distanti, resero possibili indagini e comparazioni prima non consentite e non tentabili. Di tutti questi sussidî il Sickel si giovò a riforma in specie della diplomatica. E i *Monumenta graphica,* e le *Beiträge zur Diplomatik,* e i *Kaiserurkunden in Abbildungen,* editi anche col nome del Sybel, ne sono testimonio e frutto. Su proposta dello Jäger nel settembre 1856, ei fu chiamato a Vienna a insegnarvi paleografia. Da quel tempo il suo insegnamento fu acquisito all'Austria; ma l'opera sua spaziò oltre a' que' confini e oltre a quei limiti. Alla Germania rimase unito in perpetuo come membro della Società per l'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica,* per la pubblicazione degli *Acta regum et imperatorum Karolinorum digesta et enarrata* (1867). Invitato nel 1874 a insegnare a Berlino, cedette alle istanze di Vienna che seppe intrattenerlo. Venuto a Roma tenne una norma leale, corretta, amichevole, equanime e col Governo d'Italia e coi preposti all'Archivio della Sede apostolica. E non fu poco se egli, protestante e amico del Döllinger, non fu riguardato dalla Curia come persona ingrata. Le sue indagini intorno al *Privilegium für die Römische Kircke* di Ottone I dell'anno 962 (Innsbruck, 1883) giunsero a conclusioni onorevoli e soddisfacenti per la Chiesa, ma quali esse furono, tornaron per effetto del suo metodo sincero. L'edizione del *Liber Diurnus Romanorum pontificum* da lui curata (1889) avrebbe potuto essere definitiva, se piccinerie di dotti non gli avessero occultato un codice, che non era da pretermettere. Probabilmente non riuscirono accette alla Curia le sue *Römische Berichte* (1895-1900) illustrative della storia del Concilio di Trento, condotte con la consueta comprensione e diligenza. Ma egli coltivava la storia per zelo del vero, non per piaggeria d'uomini o per opportunità di cause. Finch'egli rimase a capo dell'Istituto storico austriaco, questo rifulse per discepoli degni di così grande maestro ed acquistò valore e simpatia internazionale.

L'Italia gli rese onore aggregandolo per elezione ai Lincei. La R. Società romana di storia patria lo elesse a socio, e all'aprirsi del secondo anno del suo corso di metodologia della storia lo ebbe tra' suoi più illustri conferenzieri. Egli con dottrina mirabile vi trattò la ricostituzione dell'Itinerario dell'Imperatore Ottone II nell'anno 982 con la scorta de' suoi diplomi (1886. Cf. *Arch.* t. IX, pp. 294-325). Ma dove più chiara e amichevole per la Società nostra emerse l'assistenza della sua preziosa dottrina fu nella preparazione e nella scelta dei *Diplomi imperiali e reali delle Cancellerie d'Italia pubblicati a facsimile* nel 1892, dei quali, pur troppo, non venne a luce che il primo fascicolo. Ritiratosi nella tarda sua vecchiezza a Merano, con l'amorosa compagna della sua vita, figlia al famoso architetto Semper, quivi dopo pochi anni chiuse rapidamente la sua vita operosa il 21 d'aprile 1908; lontano dagli amici di Germania, di Francia, d'Italia, ai quali si rammentava sempre con frequente e calda corrispondenza epistolare.

La R. Società romana di storia patria, serbando viva la riconoscenza e la simpatia per sì egregio collega, rende tributo d'onore alla memoria di lui, la cui grandezza non era solo nella vastità della mente e della dottrina, ma nella sincera e civile umanità dell'animo.

O. T.

Giuseppe Cugnoni.

Un altro grave lutto colpì la R. Società romana di storia patria colla morte del suo antico presidente e amatissimo socio prof. Giuseppe Cugnoni, seguìta a' 25 d'agosto 1908.

Egli che fu già tra' soci fondatori della medesima assai benemerito, ne venne eletto presidente a' 21 gennaio 1881, nel periodo iniziale ed atletico del sodalizio, quando il presiedere voleva dire lavorare per tutti, con manchevoli mezzi, con fievoli aiuti, come accade nelle origini d'ogni istituzione; quando la Società, sprovvista di sede, era per favore albergata nella Biblioteca Chigiana, di cui il Cugnoni fu per lunghi anni bibliotecario. E durante la sua presidenza la Società ottenne la prima stanza propria sul Viminale e l'affidamento di maggior incremento dall'autorità pubblica. E mentre conseguiva così ragguardevoli vantaggi amministrativi, dalla preziosa libreria de' Chigi dava in

luce e commentava con diligente zelo i documenti intorno a Fabio ed Agostino Chigi, a Felice Peretti (Sisto V) e Giambattista Pamfili (Innocenzo X), disseminati e illustrati nell'*Archivio*; e nella *Biblioteca* minore della Società nostra pubblicava i *Diari di Monsignor Antonio Sala*, illustrativi delle lotte del governo papale e della Chiesa di Roma al principio del secolo scorso e alla fine del decimottavo. Professore di eloquenza latina nella R. Università di Roma, rettore più volte della Università medesima, socio della R. Accademia della Crusca, recò in ogni suo ufficio netta e sicura coscienza congiunta a cortesia benevola e schietta semplicità di maniere; di guisa che tutti l'amarono e nessuno temè di lui; e l'affetto di chi lo conobbe l'accompagnò nella lunga, buona e tranquilla sua vita, non immune da dolori pazientemente portati, circondata da affetto e da rispetto cordiale.

O. T.



BIBLIOGRAFIA

Il diario romano di **Iacopo Gherardi** *da Volterra, dal 7 settembre 1479 al 12 agosto 1484, a cura di* **Enrico Carusi**, nella raccolta *Rerum Italicarum scriptores* di **L. A. Muratori**, nuova edizione. — Città di Castello, Lapi, 1904-1906, fascc. 26, 27, 44; - 4° pp. XCVI-232.

Il diario romano di **Gaspare Pontani** *già riferito al Notaio del Nantiporto (30 genn. 1481-25 luglio 1492)*, a cura di **Diomede Toni**, nella stessa collezione, 1907-1908, fascc. 53 e 67, pp. LXVIII-134.

Il Carusi e il Toni sono discepoli di Giovanni Monticolo. Essi stessi ci dicono di dovere al maestro la prima idea dei loro lavori, e di averne sempre avuto cordiale e prodigo aiuto di consigli e di opera. Pochi maestri avrebbero potuto trovare più adatti, ed essi han saputo assai bene approfittare della buona fortuna. Diciamolo subito: dal punto di vista metodico le due edizioni sono eccellenti; l'indagine per fissare i rapporti dei codici è minuziosa, acuta, esauriente; l'illustrazione del testo ricca, precisa e derivata da ottime fonti.

Del valore dei due *Diarii* è superfluo parlare ai lettori del nostro *Archivio*. I narratori degli avvenimenti romani della fine del secolo XV e del principio del seguente sono numerosi, e certo non tutti hanno l'appassionata vivacità di Stefano Infessura, o la larga copia di Sigismondo dei Conti; pure ognuno ha pregio e interesse speciale. Iacopo Gherardi ci narra quanto tocca l'uomo di curia e dell'uomo di curia ha tutta la cautela nei giudizi, tutta la misura nel racconto; il Pontani vede la vita dalle piccole finestrette della sua non ricca dimora di Ponte, ove si racchiude pauroso (se non gli sia necessità assoluta fare altrimenti) appena la guerra batta alle porte di Roma, o i partigiani dei Santa Croce e dei Della Valle, dei Colonna e degli Orsini,

s'azzuffino per le vie. Quindi naturalmente breve è per lui l'orizzonte, mentre per l'altro è volontariamente circoscritto; ma ciascuno dei due ci riflette il pensiero di un ambiente.

Del Volterrano il Carusi traccia brevemente una biografia che di molto si avvantaggia su tutte le precedenti (le quali del resto non fan che ripetere quasi solamente quanto ne scrisse il Falconcini centoquarant'anni fa), per la ricchezza di nuove informazioni, tratte soprattutto dall'*Elogio* del Gherardi conservato ms. nella bibl. Guarmacci, dai registri delle lettere di Sisto IV, di Innocenzo VIII, di Alessandro VI, di Leone X, da due codici dell'arch. Vat. (XLV, 36; XXXIV, 17) e da uno della bibl. Vatic. (3912), contenenti parte della sua corrispondenza. Le lettere più notevoli contenute in questo codice, sono edite dal Carusi in appendice alla sua prefazione. — Vivente l'Ammannati il Gherardi raccoglieva materiali per i Commentari che il cardinale andava scrivendo; lui morto, pensò continuare per suo conto. A questo si deve il suo diario. Il Muratori lo pubblicò facendogli andar innanzi una serie di notizie comprese tra l'anno 1472 e il 1479, che egli credette opera del Gherardi. Il Carusi dimostra, come esse debbano attribuirsi indubbiamente al cardinale Ammannati, e sotto il suo nome le pubblica in Appendice al *Diario* del Volterrano. Invece fa precedere a questo la vita dell'Ammannati, scritta dal Volterrano e già edita nella raccolta delle opere del cardinale, del 1506; poichè egli crede, e mi pare abbia pienamente ragione, che essa fu stesa come parte integrante del diario e solo per comodità di là avulsa e posta nel volume del 1506, la cui preparazione è dovuta appunto al Gherardi.

L'edizione Muratoriana venne condotta su di un codice Estense. Disgraziatamente esso era perduto già nel 1817. Ma le ricerche del Carusi hanno rintracciato ben quindici codici, che contengono per intero il diario, e tre altri che ne he hanno qualche parte. Tutti e diciotto sono accuratamente descritti, ma uno studio più profondo ed attento è stato rivolto al cod. Vat. 3943, del principio del sec. XVI. L'esame paleografico, minuzioso ed acuto, stabilisce che esso è dovuto a due scrittori, dei quali uno, oltre che scriver la sua parte, ha riveduto e corretto lo scritto dell'altro, e ha segnato postille marginali. Altre postille di mano più recente sono aggiunte alle prime. L'esame del modo con cui le prime e le seconde postille sono passate negli altri codici ha dato un primo elemento di classificazione, il quale, insieme con parecchi altri, ha convinto il Carusi, e convince chi legge: *a*) che il cod. 3943 sia una copia direttamente tratta dall'autografo, del quale riproduce le note marginali, di carattere personale, e gli spazi o fogli lasciati bianchi dall'autore, che si riprometteva di riempirli quando avessse avuto elementi sufficienti; *b*) che dal cod.Vat. 3943 dipendono tutti gli altri di-

rettamente o indirettamente. Ciò stabilito, era chiaro il criterio dell'edizione. Sua base unica è il cod. Vat. 3943. Solo là dove questo abbia manifesti errori, per la restituzione è adoperato il confronto degli altri, in cui spesso gli amanuensi l'han tentata per loro conto. A questa norma si tiene risolutamente il Carusi, ed è da dargli lode sincera di non aver ceduto alla tentazione (di fronte alla quale tanti anche tra i più esperti son deboli) di allineare ai piedi delle pagine un'inutile folla di varianti. Ne è scaturito un testo notevolmente più completo e corretto che quello Muratoriano, la cui fonte (il codice Estense) se anch'essa doveva derivare dal codice Vaticano, era spesso monca e infarcita d'errori, non sempre felicemente emendati dall'editore. Anche nel nuovo testo non mancano omissioni ed errori, refrattarii ad ogni correzione o restituzione; omissioni ed errori che risalgono all'imperito amanuense del cod. Vaticano, o fors'anche allo stesso autore, di cui l'amanuense del cod. Vat. 3943 non ebbe innanzi che una minuta non sottoposta all'opera della lima (1). — Il commento, sobrio nella forma, denso di contenuto, segue passo passo il testo, controllandone e compiendone le notizie non solo col confronto dei diaristi contemporanei e con il sussidio dei più recenti e più attendibili studi, ma col corredo abbondante di personali speciali ricerche nell'archivio Vaticano.

Opera di uomo dall'ingegno meno pronto e meno nutrito è il Diario studiato dal Toni. Fino ad oggi esso fu attribuito ad un ignoto notaio *de Antiportu* o di *Nantiporto.* Primo problema da risolvere: che voleva dire questo strano nome? Il Muratori aveva pensato che fosse corruzione di *ante portam* o *ante portum,* « sunt et qui suspicantur legendum esse Nanti posto, et quosdam notarios olim Romae nuncupatos fuisse Antepositos ». Il sospetto coglie nel segno. Nei codici più attendibili (ignoti al Muratori) la parola è *Nanzi posto,* e nel testo ricostituito sulle migliori redazioni dal Toni v'ha una notizia, mancante al codice del Muratori, che permette strappare il velo dell'ignoto dal volto del diarista. A dì 7 di agosto del 1484 costui fa ricordo d'aver prestato « otto once et denari quindici di perne infilzate a Mariano di « mastro Alessandro, pesate per madonna Ludovica de Sette, stimate « a 12 ducati l'oncia ». Notaio rogato Bartolomeo Corona. Ma i protocolli del Corona sono conservati, e là dentro il Toni ha ritrovato l'atto sotto la data del 4 agosto 1484. Il prestatore è « Gaspar Pon-

(1) Tra questi luoghi refrattarii c'è a p. 23, rr. 2-3, il seguente: « Rhodiana obsidio, « de qua supra dictum est, die .XXII. augusti mensis soluta fuit; perseveraverant enim dies « novem supra octavam. ut intellectum est postea ». L'assedio di Rodi terminò il 13 agosto dopo 89 giorni. Il Carusi pensa a due cattive letture dell'amanuense: XXII da XIII, « novem « supra octavam » da « novem supra octoginta ». Nel secondo caso non sarà più facile supporre una omissione? « novem supra octavam [decadem] »?

« tanus notarius de regione Pontis ». Se anche qualche dubbio potesse rimanere, svanisce, poichè si trova confermato dai documenti che un fratello del diarista si chiamava Sebastiano, un figlio Antonio, così come sono indicati nel diario. Ma perchè « Nanziposto »? Padre Casimiro e il Gregorovius pensarono a « notario dell'anteposto » e cioè degli « antepositi super guerris, et pace ». Sfuggì loro la notizia che il Toni trasse da Marcello Alberini: « havendo [li caporioni] anchora « iurisditione nei rioni, administrando iustitia de certa somma in giù; per « il che anche oggidì se creano con loro tanti notarii che se chia- « mano Antepositi ». Gaspare Pontani, notaro anteposito del caporione di Ponte, fu senz'altro detto *Notaro Nanziposto*! — Di lui poche notizie. Deve essere nato prima del 1449, perchè i suoi protocolli (arch. Capit. nn. 1313-1318) cominciano dal 1468: certo visse fino al 1524, al qual anno arrivano gli atti da lui rogati. L'anno 1493 entrò nella congregazione dei raccomandati del Salvatore a Sancta Sanctorum, e nel 1509 fu eletto nel numero dei tredici ufficiali (uno per rione). Subito dopo fu scelto come segretario; conservò l'ufficio fino al 1514, quando chiese d'esserne dispensato per la vecchiaia. Sua moglie fu donna Alteria, morta forse il 1506; da lei ebbe Antonio, Ippolito, Vincenza. Un suo fratello Sebastiano morì forse nel 1499, lasciando le figlie Brigida e Bernardina ancora viventi nel 1515. Forse suoi parenti furono Onofrio ed Agapito Pontani, il primo dei quali fu cerimoniere di Alessandro VI. Queste le poche notizie che il Toni potè aggiungere a quelle date dal Diario e dal testamento di Gaspare, traendole dalle carte di Sancta Sanctorum, direttamente o indirettamente; poichè provenienti di là sono anche quelle che egli derivò dal Iacovacci e dall'Adinolfi. Forse qualche altra se ne potrebbe ricavare, che a lui sfuggì, e ad alcuna di quelle a lui note si potrebbe dare un po' differente luce. Per esempio nel cod. n. 2 dei Catasti del fondo Sancta Sanctorum (Arch. di Stato di Roma) a c. 422 B, sotto l'anno 1512, nella serie degli anniversari da celebrare, si trova il nome di Gaspare come quegli per cui si debba la commemorazione « pro remissione peccatorum » finchè egli fosse vivo, e « pro anima « sua » quando morisse, con queste parole: « Gaspar Pontanus, secre- « tarius presentis hospitalis, pro mercede et servitio per eum facto « quondam domino cardinali Alexandrino, iuxta relationem nobis [guar- « dianis] factam per dd. Angelum Gabrielem et Franciscum Narum « prout dixerunt habuisse a rev. pa. d. Dominico della Porta exequu- « tori dicti rmi d. cardinalis. Et ita absque solutione in anniversariis « misimus, qui in eccl. Ss. Celsi et Iuliani; pro remissione ». Non sarà da trarne conseguenza ch'egli fosse dei famigliari del card. Giovanni Antonio Sangiorgio, volgarmente detto Alessandrino? Cercando nelle memorie del cardinale, che non fu degli ultimi alla corte di Ales-

sandro VI e di Giulio II (morì il 14 marzo 1509), non sarà possibile conoscere qualche cosa di più intorno al Nanziposto? Nello stesso codice a c. 88 B iscritto tra i soci della fraternita nell'anno 1488 o giù di lì (la notazione non è datata, ma è compresa tra altre del 1487 e del 1488) si trova Sebastiano Pontano « aromatario ». Sarà il fratello di Gaspare? Forse; e forse lo stesso che appare morto circa il 1499, e Gaspare completa in vino la quota fissata per ottenergli l'annuo suffragio. (Vedi *Necrologi e libri affini della città di Roma*, p. 534, fra i *Fonti per la storia d'Italia* pubblicati dall' Istituto Storico Italiano). Ma intanto a c. 91 A ci si imbatte in un altro Sebastiano Pontano ricevuto nella società l'otto febbraio 1511. E allora quale sarà il fratello? Quale dei due sarà il padre di Menico e marito di Camilla, ricordato dall'Adinolfi? Ippolito, figlio di Gaspare, entrò nella fraternita il 14 agosto 1512 (ivi, c. 90 A); potrebbe il secondo Sebastiano esser figlio del primo? Forse solo nel 1511 egli compì il quattordicesimo anno e, secondo lo statuto del 1408 (cap. XVI, nel detto cod. c. 16 B), solo allora potè essere ammesso nel posto lasciato vuoto dal padre (1). — Di Antonio, figlio di Gaspare, il Toni pensa che fosse prete, perchè nel testamento il padre parla di certi beneficî ottenutigli. Ma l'Adinolfi, citato dal Toni, tra i sepolti ai Ss. Celso e Giuliano pone anche una « Pellegrina delli Casali moglie di Antonio delli Pontani ». Non sarà il nostro? Beneficî poteva averne anche se laico. E se non è, sarà da pensare al nome del nonno rinnovato nel nipote, e cioè ad Antonio e Pellegrina genitori di Gaspare? Spogliando i Regesti Vatic. e i registri camerali, se mettesse il conto, potrebbe risolversi la questione. — Alla famiglia di Gaspare appartenne di certo Giovanni Francesco Pontano, beneficiato di S. Pietro, morto nel 1511, per cui, come già per Sebastiano, Gaspare pagò i 50 fiorini necessari per l'iscrizione nel libro degli anniversari della fraternita del Salvatore (codice cit. c. 421 A). Fu sepolto a S. Celso con gli altri di casa Pontani (Adinolfi, loc. cit.). Forse nell'archivio Capitolare di S. Pietro potrebbero trovarsi notizie di lui, tali da portar luce su tutta la famiglia.

Le ricerche del Toni hanno rintracciato sette manoscritti del XVII e XVIII secolo, che contengono per intero il diario, e quattro che ne danno qualche parte. Due tra questi ultimi erano già noti sotto il titolo *Diario del Corona*, che primo il Carusi s'accorse essere parte della narrazione del Nanziposto. Un paziente e minutissimo lavoro di

(1) Potrebbe esser figlio postumo. La iscrizione di Sebastiano nel libro degli anniversari è tra le prime segnate l'anno 1499-1500, ma questo non dice che la morte non possa essere accaduta qualche tempo prima. Anzi il testo della nota: « Soluti fuerunt fl. .II. in « contanti, residuum [usque in .L. fl. solutum fuit] in vino per Gasparem Pontani » potrebbe far pensare ad un ritardo nel pagamento e quindi nella inserzione.

confronto, che è la parte migliore, metodicamente, del lavoro del Toni, ha permesso di stabilire la superiorità del testo conservato nel codice Vallicelliano I, 74. Neppure il Vallicelliano dipende direttamente dall'originale, ma da una copia probabilmente anch'essa indiretta. Da codesta copia derivano, sebbene un po' meno corretti, anche due altri codici (arch. Vat. Pio, 25; bibl. Ferraioli, 335), mentre altri due (Vat. lat. 10.379, 6823) offrono varianti più o meno felici, che li dimostrano provenienti dall'originale per altra via. Gli altri sei sono copie dei primi cinque. Quindi l'edizione nuova è basata sul Vallicelliano, col confronto e col sussidio dei quattro codici del primo gruppo. Il Muratori, nell'edizione sua, si lasciò guidare dal solo Vat. 6823, e inoltre (fosse difetto della copia che ebbe o di metodo) raffazzonò la dicitura, e spesso omise notizie; sicchè il testo nuovo guadagna parecchio sul vecchio.

Molto guadagna anche per la bontà del commento, la cui base è soprattutto il confronto coi diaristi contemporanei, e che nulla lascia a desiderare per l'intelligenza del testo e specie per le precise notizie delle persone nel diario ricordate. Il metodo è lo stesso che lodammo nell'edizione curata dal Carusi. Solo forse si sente in questo del Toni un po' più esagerato il rispetto alla formale esteriorità sistematica. Forse non è un difetto, ma tale può sembrare. Per dare qualche esempio: la prima volta che il diarista parla di un personaggio, o nomina un luogo, il Toni nella nota dà brevi, precise, utilissime indicazioni biografiche o topografiche (1). Poi ogni volta che la persona o il luogo vengano anche solo nominati o accennati, fosse pure a distanza di due righe, egli pone una nota di rimando alla prima (2). Ora metodicamente può essere giustissimo, ma è anche evidente che la maggior parte delle volte i rimandi potevano essere risparmiati. In un testo così breve e ristretto a così piccolo numero di anni (1481-92), non è possibile che il lettore scorra solo due o tre righe; di certo leggerà le due o tre pagine che riguarderanno un determinato argomento. Leggerà, per esempio, tutta la narrazione della guerra sostenuta da Sisto IV contro il re di Napoli. E allora quando una volta si sia detto chi sia «il re», chi «il duca di Calabria», basta! Che se poi, invece di leggere, lo studioso voglia consultare un rigo, una parola, e capiti proprio in un nome a lui sconosciuto, si prenda la pena di leggere indietro, ovvero vada all'indice onomastico. Gli indici nelle edizioni dei testi debbono essere, secondo il mio pensiero, gli unificatori di

(1) Una svista c'è a p. 60, nota 12, dove il lago di Vico è posto nel circondario di Frosinone!!

(2) Si veda per tutti il caso delle note ai nomi Quinto e Primaporta a p. 13.

tutto il commento, sfollandolo ed alleggerendolo, specialmente quando sono fatti, come in questi due volumi, con amore ed intelletto. Per esempio, avendo posto in fondo al volume un indice dialettale, perchè ripetere le illustrazioni dialettali a piè di pagina? avendo aggiunto un elenco delle opere consultate per la prefazione e pel commento, perchè ogni volta che se ne fa uso citare l'edizione? Quasi quasi si potrebbe risparmiare di farlo perfino la prima volta! Lievissime mende, se pure lo sono, che però nulla tolgono alla bontà e alla utilità della pubblicazione.

P. Egidi.

Hermann Egger, *Zur Baugeschichte des Palazzo di Venezia*; Sonderabdruck aus der Publikation *Der Palazzo di Venezia in Rom* [Wien, 1908?]; in-folio, pp. 1-32 e 153-176.

— *Der Palazzo di Venezia im 18. Jahrhundert*; Sonderabdruck aus *Zeitschr. für Geschichte der Architektur* Jahrg. I, 1907, pp. 271-282.

Mentre si attende la pubblicazione del volume, in cui, sotto gli auspicii di un Comitato Viennese, alcuni dotti cultori di storia dell'Arte hanno raccolto una serie di studii e di ricerche sul più grandioso monumento della Roma medievale, qual'è il Palazzo di Venezia, è comparsa in edizione separata la parte dell'opera affidata al dott. Hermann Egger, che tratta la storia edilizia del celebre edificio. Lavoro assai pregevole per la somma diligenza della indagine storica, la quale presenta difficoltà pressochè insuperabili a chi voglia investigare le vicende di codesta colossale costruzione nel periodo più antico, vale a dire, nell'epoca in cui Pietro Barbo, che fece edificare il palazzo, era ancora il «Cardinale di S. Marco»; mentre per la storia dell'edificio dopo il 1464, quando il fastoso porporato veneziano divenne il papa Paolo II, possediamo una copiosa fonte di notizie nei registri delle fabbriche pontificie conservati nell'Archivio di Stato Romano, la cui pubblicazione fu merito insigne dell'infaticabile e compianto Eugenio Müntz.

Il dott. Egger ebbe la fortuna di servirsi di un'altra fonte, sconosciuta finora, per la storia edilizia del «Palazzo di S. Marco»: è il voluminoso rapporto che l'architetto austriaco A. V. Barvitius pre-

sentava al suo Governo intorno alle condizioni statiche dell' edificio, da lui studiate con ogni cura negli anni 1856–58, ricercando nei muri del vastissimo palazzo le tracce delle successive vicende della sua costruzione. Con l'aiuto dell'opera del Barvitius, il nostro autore rifà, giovandosi altresì degli studi di altri scrittori e delle proprie investigazioni tecniche e letterarie, la storia del Palazzo, giungendo a conclusioni in gran parte nuove. Il primo periodo della costruzione sarebbe incominciato ancor negli anni (1441-1452) che il Barbo era cardinale di S. Maria Nuova (oggi S. Francesca Romana) abitando fin da allora il vecchio palazzo di S. Marco, in cui mantenne la dimora, naturalmente, anche dopo che Nicolò V ebbe trasferito il suo titolo cardinalizio all'antica basilica dedicata al protettore di Venezia. L'edificio del «Cardinale» Barbo consistette, quindi, nella trasformazione del palazzo vecchio (1), comprendente l'area della gran torre quadrangolare fra la chiesa e il «Palazzetto», con una aggiunta che si stendeva fino al portico dell' ingresso attuale del Palazzo verso piazza Venezia. Innalzato al trono papale, il Barbo concepì un nuovo, assai più vasto piano edilizio e diede origine alla colossale costruzione, racchiudente la basilica di S. Marco, quale oggi si ammira, aggiungendovi la caratteristica costruzione che nei documenti del secolo XV è chiamata «Giardino di S. Marco», l'attuale Palazzetto di Venezia condannato a prossima demolizione. In questo secondo periodo edilizio, che abbraccia gli anni 1466-1471, sorse tutta la fronte settentrionale del Palazzo, mentre dal lato verso la via del Plebiscito, dov' è l' ingresso principale, non avrebbe raggiunto la fabbrica, sotto Paolo II, l'altezza del primo piano. L'autore ritiene inoltre (contrariamente alla opinione del Müntz) che soltanto nel secondo periodo s' incominciasse la costruzione del grandioso cortile interno, rimasto sempre incompiuto; e si desse principio alla fabbrica della torre sull'angolo verso il «giar«dino» e ai portici del giardino stesso.

Sulla cronologia di queste due ultime parti della gran mole Paolina, la torre e il giardino, non potremmo consentire nelle conclusioni dell'egregio autore. Riservandoci di tornare altrove sulla storia edilizia del «Palazzetto», ci limiteremo qui ad osservare come l'affermazione dell'Egger, che solo nella primavera del 1470 fu posto mano alla edi-

(1) All'esame delle condizioni topografiche di quella parte dell'Urbe, dove sorsero poi le fabbriche di Paolo II, e alle vicende dell'antico palazzo di S. Marco è dedicata la prima parte dello studio che esaminiamo. L'autore poteva ricordare, a riprova delle sue affermazioni intorno ai restauri compiuti da Pietro Barbo, come nei documenti pubblicati dal MUENTZ (*Les arts à la cour des papes pendant le 15. et le 16. siècle*, Paris, 1879, pp. 64, 71) si parli anche di lavori compiuti per rinforzare la «parte antiqua» del Palazzo (anni 1468 e 1470).

ficazione della torre (la quale non faceva parte in alcun modo, secondo l'autore, del piano generale del Palazzo, e sorse per ragioni di necessità dei servizi della corte pontificia) appaia in contrasto con i documenti dell'Archivio di Stato. Infatti, sono di codesto anno 1470 i mandati di pagamento per la corona di «beccatelli» o mensolette che cingeva un tempo la torre nel tratto più alto; dello stesso anno i documenti concernenti i lavori di pittura nell'interno di essa (1). E come può conciliarsi la testimonianza delle opere compiute nel 1468 e '69 per stabilire una diretta comunicazione fra il «giardino» e la «torre «della bissa» (2), con la ipotesi del dott. Egger che la torre così denominata ne' documenti dell'epoca non sia già quella posta a fianco del giardino, bensì la torre minore, oggi chiamata del Belvedere, la quale sorge in quella parte del Palazzo che, giusta le indagini e le induzioni del Barvitius e dello stesso Egger, non si era ancora incominciato a costruire al tempo che regnò il papa Barbo?

La morte improvvisa di Paolo II lasciava al prediletto fra i tre porporati congiunti del papa veneziano, a Marco Barbo cardinale del titolo di S. Marco, il grave compito di continuare la grandiosa costruzione. Questo consanguineo di Paolo II (non «nipote» di lui, come lo chiamarono tutti gli scrittori), dedicando al proseguimento dell'opera monumentale quel fervido e devoto zelo, che lo aveva reso assai caro al fondatore delle fabbriche di S. Marco, ne accrebbe felicemente la mole e gli ornamenti interiori. Ma le posteriori vicende del Palazzo che non fu nè sarà mai finito, costituiscono invece, come scrive l'autore, «una vera lagrimevole istoria»: è una lunga serie di aggiunte, di trasformazioni, di restauri, quasi sempre dannosi per il carattere e la originaria bellezza architettonica dell'edificio, e di cui tuttavia inte-

(1) Mandati «pro manifactura 372 brachiorum cornicis de tevertino factorum super «et sub bocatellis et sub mergulis turris dicti palatii»; «pro manifactura 12 caballorum «de tevertino factorum circumcirca dictam turrim» (26 maggio 1470; MUENTZ, op. cit. II, 71). Altri mandati (giugno e luglio 1470) a vari pittori per lavori fatti «in pingendo «turrim fabricae palatii S. Marci» (MUENTZ, op. cit. II, 80). La torre coronata di beccatelli e di merli appare nella pianta iconografica mantovana di Roma (sec. XV): la sommità di essa venne distrutta da un fulmine al tempo del card. Marco Barbo: cf. *Ausonia*, anno I (1907), 125 sg.; EGGER, p. 22.

(2) Cf. *Ausonia*, I, 126, nota 3. Ai documenti ivi citati è da aggiungere questo: ottobre, 1466; «Iohanni Battista citadino romano de' avere per doi legni di castagni dati «per fare la scala che passa dal zardino in nella torre della bissa» &c. (Archivio Romano di Stato, *Fabbrica di S. Marco*, *Mandati 1466-67*, c. 89). Nell'ottobre e novembre dello stesso anno si lavorava per «aconzare teti de la tore de la bissa» (*Mandati* citt. c. 8 B); è dunque fuor di dubbio che una torre, posta fra la chiesa e il Giardino, esisteva e veniva restaurata al tempo di Paolo II, come par certo che a una sola torre si lavorasse durante quel pontificato nel palazzo papale di S. Marco, dalla forma dei documenti citati nella nota precedente. Del resto, dell'esistenza di un'antica torre in codesta parte dell'edificio pare fosse convinto, per le sue indagini tecniche, lo stesso Barvitius (EGGER, cf. p. 9, nota 3).

ressa sommamente la conoscenza a chi studia il primitivo aspetto del Palazzo e la storia edilizia dell'Urbe in generale. A questa parte delle sue ricerche il dott. Egger ha dedicato lunghe e fortunate cure, scoprendo negli archivi di Venezia vari documenti che concernono le opere compiute dagli ambasciatori della Serenissima presso il papa, ch'ebbero sede nel Palazzo di Venezia. Le vicende dell'insigne monumento durante il secolo XVIII in particolare, formano l'argomento del secondo scritto dell'egregio autore, pubblicato nella *Zeitschrift für Geschichte der Architektur*, il quale, corredato di belle riproduzioni di incisioni rare, riproducenti l'aspetto dell'edificio nel Settecento, completa degnamente la dotta e diligente monografia compresa nel volume, che la colta Società viennese ha voluto dedicare alla grande opera architettonica di Roma.

La magnificenza di codesto volume è bene affermata nella parte compiuta dal dott. Egger, splendida nella veste tipografica, adorna di gran numero di preziose illustrazioni in eliotipia, tratte da fotografie, da quadri moderni e da incisioni antiche: onde la storia edilizia del Palazzo si svolge viva dinanzi agli occhi del lettore anche per merito delle illustrazioni, che sono parte essenziale e assai riuscita dell'opera. Di ciò va data ampia lode al benemerito autore, a cui si deve anche la pregevolissima appendice (p. 153 sgg.) delle iscrizioni d'ogni epoca (anche quelle oggi scomparse) che furono apposte in tutti gli angoli del monumento dalla vanità di papi, di prelati, di ambasciatori, e delle numerose e nitide piante topografiche, per cui si rivela evidente la forma dell'edificio nelle sue varie parti e nelle diverse età della sua più volte secolare esistenza.

G. Zippel.

A. Luzio, *Isabella d'Este e il Sacco di Roma*. — Milano, Cogliati, 1908, 8°, pp. 174.

Il libro mantiene assai più che il titolo non prometta. Più che della dimora di Isabella a Roma e del suo affaccendarsi per ottenere al figlio Federico l'ufficio di capitano generale della Chiesa, e una sposa che lo togliesse dai lacci di Isabella Boschetti o per ottenere al figlio Ercole la porpora; la prima parte del libro ci scopre il gioco doppio e menzognero di Alfonso duca di Ferrara, che tiene a bada il papa finchè non s'accorda pienamente con Carlo V, e meglio ancora la insigne malafede del versipelle Federico di Mantova, che, feudatario di Cesare e capitano generale del papa e dei Fiorentini, finge a cia-

scuna delle parti d'esser per lei col cuore, e intanto all'una comunica quanto dall'altra viene a sapere. Certo a niuno sfugge la difficoltà della posizione in cui egli si trovava; ma come non restare sdegnati alla sua volgare, piccina, misera astuzia? Conserva titolo e paga di capitano generale della Chiesa, ma non fa pur mostra d'andare all'esercito della lega; per colmo d'irrisione, quando già le truppe imperiali investono Roma guidate a nord dal Borbone, a sud dal vicerè Lannoy, chiede a costui, come al rappresentante dell'imperatore, suo signore, il permesso di andare a combattere in difesa del papa! Come non sdegnarsi che a meschino sfogo dei suoi rancori personali contro Giovanni de' Medici, subdolamente renda impossibile il tentativo di arrestare i lanzichenecchi? — E anche nel Sacco, mentre Isabella merita ogni encomio per aver posta ogni sua cura a salvar dame e personaggi, coprendoli con la protezione del figlio Ferrante e del nipote Alessandro di Novellara; Federico non pensa che ad acquistare dai predatori, se possa, antichità e oggetti d'arte a poco prezzo. Anche di Isabella questo si disse, e il Guicciardini raccolse la voce; ma ella nelle sue lettere fieramente protesta contro l'accusa.

Per quel che riguarda propriamente il Sacco, i documenti mantovani, di cui quasi esclusivamente si serve il Luzio, non ci danno molta novità di notizie. Com'è naturale, si riferiscono quasi del tutto all'opera di Isabella, di Ferrante e di Alessandro Gonzaga. Pure le lettere di Francesco Gonzaga, oratore del marchese Federico a Roma, scritte nei giorni immediatamente seguenti, sono di notevole interesse. Più notevole ancora è la prova, sgorgante dai documenti, che Carlo di Borbone fu trascinato e non trascinò alla presa di Roma. Fino all'ultimo egli cercò d'evitarla; e vi sarebbe riuscito, se il papa non fosse stato cieco e non avesse voluto giocare di abilità, quando era il tempo di estreme risoluzioni. Se Clemente avesse in tempo dato denaro per pagare le affamate soldatesche spagnole e tedesche, Roma era salva!

In calce al volume sono pubblicate molte delle lettere inviate da Roma a Federico marchese di Mantova dal 1524 al 1527. Gli studiosi di cose romane ve ne potranno trovare alcune interessanti anche per la storia dei costumi della città (pp. 112, 113, 114, 115). Altri documenti attrarranno l'attenzione degli studiosi di storia dell'arte, specialmente l'inventario degli oggetti conservati nella «Grotta» di Isabella, e le lettere che parlano delle vicende di due arazzi raffaeleschi e di altre opere d'arte, spedite da Isabella per mare alla volta di Mantova, predate dai mori e poi in parte recuperate. Altre notizie riguardano opere di Giulio Romano, del Bonaccorsi, di Sebastiano del Piombo.

Ma di tutte la più notevole è l'appendice quarta, ove alla luce dei documenti si mostra chiaramente che Giorgio Frundsberg non fu

quell' «impiissimum... hominis monstrum» che disse il Caracciolo, e neanche quel luterano terribile e feroce, odiatore del papa, sì da portare con sè un laccio di seta a strangolarlo. Egli verso Clemente VII apparisce anzi propenso, e ripetutamente dichiara averlo combattuto sol perchè nemico dell' imperatore suo padrone. Anzi nell' interesse di Clemente e di Carlo egli nel 1528 architettò col duca di Mantova, e per suo mezzo col papa, un piano per riavvicinare imperatore e papa, restituendo con l' opera dei lanzichenecchi ai Medici la città di Firenze. L' indecisione, la troppa abilità e un po' l'amor patrio di Clemente (che voleva Firenze, senza però sottoporla allo strazio sofferto da Roma), il fallimento della spedizione del duca di Brunswick, salvarono ancora per due anni la libertà fiorentina. È un episodio ignoto, in cui il Frundsberg, se non si manifesta buon cattolico, come pare al Luzio (che altri baci per lui il piede a S. S., non basta a dimostrarlo), apparisce però di animo equilibrato, immune da odii preconcetti e settari.

P. Egidi.

Anton Eitel, *Der Kirchenstaat unter Klemens V, Abhandl. zur mittl. u. neueren Geschichte*, herausgg. von **G. v. Below, H. Finke, F. Meinecke**, h. 1. — Berlin u. Leipzig, W. Rothschild, 1907, 8°, pp. 218.

È un libro molto bene informato, preciso, chiarissimo. Dal regesto di Clemente, dalle ricerche del Davidsohn, dell'Ehrle, del Finke, del Soranzo, del Fabre, dell'Antonelli e di cento altri, l'autore ha tratto una lucida esposizione delle disastrose condizioni dello Stato ecclesiastico, ne ha ricercate le cause e ha fatto vedere l'opera compiuta da Clemente per ripararvi. Le indagini personali gli han permesso di correggere qualche dettaglio o di dar maggior luce a qualche altro. Forse la parte ove meno s' incontra di nuovo è appunto quella che più strettamente ci riguarda; e cioè i capitoli II-IV, in cui si parla di Roma, dell'ordinamento dello Stato, del Patrimonio, della Campagna e della Marittima. Per la storia della città, oltre la giusta visione delle rispettive posizioni che in essa avevano la nobiltà il popolo il papa, notevoli sono le correzioni apportate alla lista senatoria, e la difesa dell'attitudine di Clemente V di fronte ad Enrico VII. Poco lumeggiate invece le relazioni del papa e della città con Roberto d'Angiò, per le quali finora restarono inesplorati i registri reali dell'archivio di Napoli. Lo studio dell'organizzazione dello Stato non conduce ad alcuna conclusione, diversa da quelle che su questo periodico espose il

Calisse nei riguardi del Patrimonio, e che furono poi confermate largamente dalle pubblicazioni del Fabre. Ed era naturale. Le fonti, saltuarie e monche per le altre regioni, pel Patrimonio offrono invece copia e compiutezza. I nuovi documenti veduti dall'Eitel non fanno che confermare quelli che già conoscevamo. E così confermano pure quell' impotenza degli ufficiali pontifici che negli ultimi tempi era ancora una volta apparsa chiarissima nei densi scritti dell'Antonelli. Importante e nuovo è il giudizio dell' Eitel sull'opera di Benedetto XI: nepotista anche lui, se non raggiunse il grado dei predecessori o dei successori, fu perchè, nato di povera gente, non avea parenti capaci di esser favoriti; in compenso favorì i conterranei. Il giudizio, basato specialmente su alcuni di quei documenti spagnoli rintracciati dal Finke, che ogni giorno più ci fan desiderare una completa esplorazione degli archivi iberici, è opposto del tutto a quello tradizionale, ripetuto dall'ultimo storiografo di Benedetto, il Funke. Alla debolezza, che tutti riconoscono in lui, sarà da aggiungere anche questa taccia di favoritismo regionale? Il giudizio su Benedetto è confermato nel capitolo seguente, ove rapidamente si tratteggia lo stato del Patrimonio, della Campagna e della Marittima dopo l'opera partigiana e dissolvente di Bonifazio VIII, di cui si dà però un giudizio meno severo di quello che il Finke dette nella sua opera sui Templari. Di grande interesse le nuove notizie tratte da documenti Vaticani e spagnoli intorno alle trattative tra Gaetani e Colonna durante il conclave; la conclusione delle quali condusse alla accessione dei cardinali partigiani dei Gaetani al candidato francese, Bertrando de Got, cioè Clemente V. Il quale in gran parte non seppe che disfare quanto Bonifacio VIII aveva fatto: restituì ai Colonna i loro beni e le loro dignità (la bolla 2 febbraio 1306, finora nota solo in parte, è dall'Eitel pubblicata per intero), e li favorì in una lite coi Gaetani; negli atti della quale l'Eitel trovò una piccola miniera. La narrazione non si perde nei dettagli, ma lumeggia i punti fondamentali, e conduce alla conclusione che nell'opera di pacificazione e nel ricostituire la autorità pontificia in queste regioni Clemente poco o nulla potè concludere. Più efficace forse riuscì l'opera sua nelle altre parti dello Stato. La vittoria sui Veneziani diede agli ufficiali pontifici del Ducato, della Marca e della Romagna un ascendente, che ristabilì per qualche tempo una effettiva sovranità; e per questa parte giustamente ha detto l'Eitel che Clemente V fu signore del suo Stato come pochi dei suoi predecessori. E poichè l'argomento (se si faccia eccezione per la guerra di Ferrara studiata dal Soranzo) non era stata oggetto di speciali trattazioni, questi capitoli, e specialmente quello sul ducato di Spoleto e sulla Marca, ci sembrano i più notevoli del volume.

P. Egidi.

NOTIZIE

La *Rassegna Numismatica* diretta da Furio Lenzi, col nuovo anno 1909 (VI della rivista), si pubblicherà non più ad Orbetello, ma a Roma.

L'Unione Tipografico-Editrice Torinese ha pubblicato: S. Muller Fz., J. A. Feith, R. Fruin Th. Az., *Ordinamento e Inventario degli Archivi*. Traduzione libera con note di Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani. Dall'edizione ultima, uscita in tedesco a cura del Dr. H. Kaiser.

Si è pubblicato il III vol. dei *Regesta Pontificum Romanorum* di P. F. Kehr, dedicato alla Toscana. Ne riparleremo.

La Société de l'Histoire de France ha pubblicato il tomo X delle lettere di Luigi XI (1482-1483 et Supplément), per opera di J. Vaesen e B. de Mandrot; ed i *Mémoires de Martin et Guillaume du Bellay*, tome I (livres I et II, 1513-1525), per opera di V.-L. Bourrilly e F. Vindry. Questi ultimi interessano direttamente l'Italia, data la parte importantissima avuta dalla Francia in quel tempo negli affari d'Italia.

Si è pubblicato: Emilio Calvi, *Bibliografia di Roma nel Medio Evo* (476-1499), supplemento I, con appendice sulle catacombe e sulle chiese di Roma (Roma, Loescher, 1908).

L'Institut d'Estudis Catalans (Barcelona) ha pubblicato: *Documents per l'historia de la cultura Catalana Mig-eval*, per opera di Antoni Rubió y Lluch. Questo primo volume va dal 1275 al 1410.

Si è pubblicato: *Archivalia in Italië*, belangrijk voor de geschiedenis van Nederland beschreven door Dr. Gisbert Brom [importanti per la storia dell'Olanda, descritti dal dott. Gisbert Brom]. Eerste Deel: *Rome, Vaticaansch Archief*. Eerste Stuk (Martinus Nijhoff, Aja).

È uscito in questi giorni il primo volumetto della raccolta di *Profili* che l'editore A. F. Formiggini di Modena aveva da qualche tempo preannunciato. Esso è dedicato a Sandro Botticelli ed è opera di I. B. Supino, professore di storia dell'arte nella Università di Bologna. L'edizioncina è riuscitissima. È stampata con bei caratteri nuovi nitidi e chiari, su carla filogranata di lusso, numerose illustrazioni sono intercalate al testo: i fregi, le iniziali, il disegno della copertina formano un insieme perfettamente armonico colla rilegatura in pseudo-pergamena. Sarà pubblicato un volume ogni bimestre e ne sono già preannunciati più di ottanta.

Fra i *Fonti per la storia d'Italia* pubblicati dall'Istituto Storico Italiano, Pietro Egidi pubblica i *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, vol. I, *Necrologi della città di Roma* (Roma, 1908). Un magnifico volume di circa seicento pagine con quattro tavole illustrative, contenente diciassette documenti tra veri necrologi, note necrologiche, libri anniversarii e oblatarii con notizie fino all'anno 1500.

La novella 142 del ms. Panciatichiano-Palatino 138 (La donna che si voleva rimaritare) ha porto occasione a un articolo pieno di garbo, di Emilio Re, inserito nel num. X del *Bullettino della Società filologica romana*: *Una novella romana del Novellino e l'età probabile del ms. Panciatichiano*. Dopo aver identificato il personaggio principale di cui si fa parola nella novella – Mabilia Savelli, moglie di Agapito Colonna « vissuto nello scorcio del sec. XIII, senatore di Roma per pochi mesi « nel 1293, scomunicato poi da Bonifazio VIII », e scacciato dalla città – l'A. distingue costei, figlia del nipote di Onorio IV, Luca di Giovanni Savelli, dall'altra Mabilia della stessa casata, sorella del papa ora nominato, e figlia, quindi, di un altro Luca. Corregge in tal modo Onofrio Panvinio (*De gente Sabella*), che ignorando l'esistenza di Luca di Giovanni Savelli, fece delle due Mabilie una sola persona. L'una fu moglie di un Giovanni di Alberto, e nel 1279 era vedova, come risulta dal testamento del papa suo fratello: l'altra sposatasi nel 1284 con Stefano di Giovanni di Stefano, passò a seconde nozze, prima del 1300, se si deve prestar fede a un aneddoto riferito dal Petrarca nel libro II *Rerum memorandarum*, con il Colonnese. Fissati questi dati storici, l'A. in base ad altre osservazioni – tra le quali è notevole quella delle differenze, nei rispetti dello stile, che s'incontrano nei nn. 1-86 del ms. Panciatichiano-Palatino dalle parti corrispondenti del testo Gualteruzziano del Novellino, « che mostrano compiuto il mutamento che il vol- « gare italiano sostenne nella prima metà del sec. XIV divenendo di « forma più matura, ma, forse, meno efficace, e sopratutto spogliando

« quasi ogni modo provenzale e francese » – cerca di stabilire l'età del codice suddetto. La conclusione dello studio è che mentre le ultime venti novelle (nn. 137-156), di cui nessuna ha un riscontro esatto nel testo Gualteruzziano, appartengono al terzo o quarto decennio del sec. XIV, « gli elementi della prima parte del ms. (nn. 1-136) sono « sostanzialmente più antichi, e forse del medesimo tempo dei mss. « Laurenziano–Gaddiano 193, Magliabechiano–Strozziano classe XXV, « n. 513; ma l'ordinamento, oltre l'immissione delle questioni del Si- « drach e del Fiore dei Filosofi, non che le particolari forme stilistiche « e variazioni delle novelle 1-86 » si possono, forse, « ascrivere al « tempo medesimo che furono aggiunte le ultime ». Nello stesso fascicolo il compianto prof. Giuseppe Cugnoni pubblicava *Centonovantuno epigrammi latini d'autore ignoto che illustrano le opere d'arte del palazzo Farnese in Caprarola,* traendoli dal ms. Chigiano segnato I. V. 191: appartengono a uno di quegli « eleganti poeti che fiorirono tra la se- « conda metà del sec. XVI, e la prima del susseguente, a molti dei quali, « dice il Tiraboschi, le delizie di Caprarola somministrarono argomento « di canto »; forse a Famiano Strada. Ivi pure si legge un'altra nota, ricca d'interesse per la storia del costume a Roma durante l'alto medio evo, dovuta a W. de Gruneisen: *Lenzuoli e tessuti egiziani nei primi secoli dell'èra volgare considerati nel rispetto iconografico e simbolico.*

Nella collezione storica Villari, l'editore U. Hoepli ha pubblicato recentemente (Milano, 1909) la terza edizione del *Le cronache italiane del medio evo,* descritte da U. Balzani. L'opera fu minutamente riveduta dall'autore che, per la nuova edizione, fece tesoro dei risultati raggiunti dagli studî recenti sull'argomento.

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

American (The) Historical Review. Vol. XIII (1908), n. 4. — C. H. HASKINS, *rec.* di E. GÖLLER, Die Päpstliche Pönitentiarie. - V. D. SCUDDER, *rec.* di E. G. GARDNER: S. Catherine of Siena. - G. L. BURR, *rec.* di H. C. LEA: The Inquisition in the Spanish Dependencies. - W. C. ABBOTT, *rec.* di *The Cambridge Modern History*, vol. V: The Age of Louis XIV. — Vol. XIV (1908), n. 1. - F. A. CHRISTIE, *rec.* di J. TURMEL: Histoire du dogme de la papauté dès origines à la fin du quatrième siècle. - R. B. MERRIMAN, *rec.* di J. DE TRÉSAL: Les origines du schisme Anglican (1509-1571). - R. B. MERRIMAN, A. H. R., *rec.* di P. HERRE: Papsttum und Papstwahl im Zeitalter Philipps II. - G., *rec.* di E. LOEVINSON: Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato romano, 1848-1849. - H. NELSON GAY, *rec.* di G. M. TREVELYAN: Garibaldi's Defence of the Roman Republic.

Analecta Bollandiana. To. XXVII (1908), fasc. II. — P. P., *rec.* di F. JUBARU: Sainte Agnès, vierge et martyre de la voie Nomentane, d'après de nouvelles recherches. - A. P., *rec.* di L. TRAUBE: Nomina sacra. Versuch einer Geschichte der christlichen Kürzung. - H. D., *rec.* di A. DUFOURCQ: Études sur les *Gesta martyrum* romains. To. II-III. - ID., *rec.* di TH. MOMMSEN: Le droit pénal romain, traduit par J. DUQUESNE; C. CALLEWAERT: Les premiers chrétiens et l'accusation de lèse-majesté; J. RAMBAUD: Le droit criminel romain dans les Actes des martyrs. - H. MORETUS, *rec.* di TH. ILGEN: Die Kanonisationsbulle für Erzbischof Heribert von Köln. - ID., *rec.* di R. BIRON: St. Pierre Damien (1007-1072). - ID., *rec.* di O. CLEMEN: Zur Kanonisation Bennos. - V. O., *rec.* di K. WENCK: Franz von Assisi. - ID., *rec.* di P. SABATIER: De l'évolution des légendes, à propos de la visite de Jacqueline de Settesoli à saint François. - ID., *rec.* di L. DE KERVAL: Les sources de l'histoire de saint François d'Assise. Étude critique; G. SCHNÜRER: Neuere Quellenforschungen

über den hl. Franz von Assisi; L. SUTTINA: Appunti bibliografici di studi francescani; F. TOCCO: Le fonti più antiche della leggenda francescana; P. SABATIER: Nouveaux travaux sur les documents franciscains. Examen de quelques travaux récents sur les opuscules de saint François. – ID., *rec.* di L. SUTTINA: Bullettino critico di cose francescane. – ID., *rec.* di A. MORINI: De tertio ordine Servorum Sanctae Mariae. – A. PONCELET (Appendix). Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanae. X. Codices bibliothecae Vallicellianae. — Fasc. III-IV. – H. MORETUS, De magno legendario Bodecensi (in appendice: Ex Vita s. Leonis IX papae). – FR. VAN ORTROY, Manrèse et les origines de la Compagnie de Jésus. – H. D., *rec.* di H. HEMMER et P. LEJAY: Textes et documents pour servir à l'histoire du christianisme. – ID., *rec.* di J. G. FRAZER: St. George and the Palilia. – Id., *rec.* di P. WENDLAND: Die hellenistisch-römische Kultur in ihren Beziehungen zu Judentum und Christentum. – ID. *rec.* di S. GASSISI: Poesie di san Nilo iuniore e di Paolo monaco, abbati di Grottaferrata; A. ROCCHI: Vita di san Nilo, abate, fondatore della badia di Grottaferrata. – ID., *rec.* di G. GOYAU: Sainte Mélanie (393-439). – A. P., *rec.* di G. M. DREVES: Haben wir Gregor den Grossen als Hymnendichter zu betrachten?; CL. BLUME: Gregor der Grosse als Himnendichter. – ID., *rec.* di H. GRISAR: Una vittima del dispotismo bizantino. Papa s. Martino I, 649-654 (655).
H. MORETUS, *rec.* di A. KOLBERG: Die von Papst Silvester II herausgegebene Passio s. Adelberti, oder Die Lesungen des Benediktiner-Breviers auf das Fest des hl. Adalbert im XI Jahrhundert aus der Handschrift Nr. 145 von Monte Cassino verglichen mit der Handschrift Nr. 1 zu Admont. – V. O., *rec.* di F. TOCCO: L'ideale francescano; C. DE LA WARR: The Writings of St. Francis of Assisi; H. HOLZAPFEL: Franziskus-Legenden Ausgewählt für das deutsche Volk; P. ROBINSON: A short Introduction to Franciscan Literature; G. GARAVANI: Il *Floretum* di Ugolino da Montegiorgio e i *Fioretti* di s. Francesco; La questione storica dei *Fioretti* di s. Francesco e il loro posto nella storia dell'Ordine; L. LEMMENS: Bruchstück der ältesten Chronik der sächsischen Franziskanprovinz. – A. P., *rec.* di K. WENCK: Die hl. Elisabeth und Papst Gregor IX; A. HUYSKENS: Quellenstudien zur Geschichte der hl. Elizabeth, Landgräfin von Thüringen. – A. PONCELET, Appendix, *c. s.* — To. XXVIII (1909), fasc. I. – FR. VAN ORTROY, Une nouvelle histoire de la Compagnie de Jésus. – H. D., *rec.* di P. F. KEHR: Regesta pontificum Romanorum. Italia, voll. II-III; E. CALVI: Bibliografia di Roma nel medio evo (476-1499). Supplemento I con appendice sulle catacombe e sulle chiese di Roma; L. DUCHESNE: Histoire ancienne de l'Église, to. II. – A. P., *rec.* di J. BÉ-

DIER: Les légendes épiques. Recherches sur la formation des chansons de geste, to. II. - H. D., *rec.* di G. SCHOENAICH: Die Christenverfolgung des Kaisers Decius. - H. MORETUS, *rec.* di J. DREHMANN: Papst Leo IX und die Simonie. Ein Beitrag zur Untersuchung der Vorgeschichte des Investiturstreites. - V. O., *rec.* di A. MORTIER: Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs, to. III-IV. - A. PONCELET, Appendix, *c. s.*.

Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique. To. XXXIV (1908), fasc. II, III. — H. DUBRULLE, Les Bénéficiers des diocèses d'Arras, Cambrai, Thérouanne, Tournai, sous le pontificat d'Eugène IV, d'après les documents conservés aux Archives d'État à Rome.

Annales de Bretagne. To. XXIII, fasc. 3e (avril 1908). — G. MOLLAT, Études et documents sur l'histoire de Bretagne: V. Mariages à la Cour de Bretagne (1329-1331); VI. Le mausolée d'Isabelle de Castille, duchesse de Bretagne, à l'abbaye de Prières; VII. Le chancelier de Bretagne Mathieu Le Bart (1317-1352); VIII. Une tragique visite pastorale de l'évêque de Nantes au prieuré de Saint-Nicolas-de-Redon (1317-1318); IX. La fondation des Carmes à Nantes (1318-1347) (con documenti pontifici). — Fasc. 4e (juillet 1908). - G. MOLLAT, Études et documents sur l'histoire de Bretagne: X. L'évêque de Nantes et le droit de procuration à la fin du XIVe siècle; XI. Institution d'un pénitencier breton dans la basilique de Saint-Pierre de Rome (22 novembre 1421) (con documenti pontifici).

Archivio storico Italiano. Serie V, to. XLI, disp. II del 1908. — A. GAUDENZI, Sulla duplice redazione del documento italiano del medio evo. - G. DALLARI, *rec.* di N. TAMASSIA: L'elemento latino nella vita del diritto italiano. - F. E. VASSALLI, *rec.* di L. HALPHEN: Études sur l'administration de Rome au moyen-âge (751-1252). - F. TOCCO, *rec.* di G. SCHNÜRER: Franz von Assisi; H. FISCHER: Der heilige Franziskus von Assisi während der Jahre 1219-1221. - G. PANSA, *rec.* di V. DE BARTHOLOMAEIS: Cronaca Aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila. - P. SANTINI, *rec.* di M. LONGHI: Niccolò Piccinino in Bologna (1438-1443). - C. CIPOLLA, *rec.* di U. BENASSI: Storia di Parma (1501-1534), 5 voll. - R. BIASUTTI, *rec.* di P. LOGOLUSO: Su la *Descriptio Italiae* di Sebastiano Münster. - P. PICCOLOMINI, *rec.* di L. PASTOR: Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters, IV Band, Zweite Abteilung: Adrian VI und Klemens VII. - A. SAVELLI, *rec.* di G. GARAVANI: Urbino e il suo

territorio nel periodo francese (1797-1814), parte I. — To. XLII, disp. III del 1908. - A. Della Torre, Un nuovo documento su un benefizio toscano del Petrarca (il priorato di Migliarino). - M. Roberti, *rec.* di F. Martroye: Genséric. La conquête vandale en Afrique et la destruction de l'empire d'Occident. - S. Pivano, *rec.* di Ch. Pergameni: L'Avouerie ecclésiastique belge dès origines à la période bourguignonne. - F. Carabellese, *rec.* di J. Delaville le Roulx: Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de St. Jean de Jérusalem (1100-1310). - Q. Sàntoli, *rec.* di R. Caggese: Note e documenti per la storia del vescovado di Pistoia nel sec. xii. - C. Cipolla, *rec.* di H. Simonsfeld: Jahrbücher des deutschen Reiches unter Friedrich I, Band I (1152-1158). - U. Fortini, *rec.* di A. Eitel: Der Kirchenstaat unter Klemens V. - F. D., *rec.* di P. Fraikin: Archives de l'histoire religieuse de la France. Nonciatures de France; Nonciatures de Clément VII, to. I: Depuis la bataille de Pavie jusqu'au rappel d'Acciaiuoli (25 févr. 1525-juin 1527). - A. Galante, *rec.* di U. Stutz: Kirchenrechtliche Abhandlungen.

Archivio storico Lombardo. Anno XXXV (1908), serie IV, vol. X, fasc. XIX. — A. Luzio, Isabella d'Este e il Sacco di Roma.

Archivio storico Messinese. Anno IX (1908), fasc. I-II. — G. Oliva, Sinan-Bassà (Scipione Cicala) celebre rinnegato del sec. xvi (con riferimenti alla storia del papato).

Archivio storico per le province Napoletane. Anno XXXIII (1908), fasc. III. — L. Salazar, Documenti del Santo Officio nella biblioteca del Trinity College. - M. Schipa, *rec.* di F. Chalandon: Histoire de la domination Normande en Italie et en Sicile. - G. Cogo, *rec.* di C. Mariani: Il viaggio di Giuseppe II a Roma e a Napoli nel 1769. — Fasc. IV. - B. Maresca, Il marchese di Gallo a Pietroburgo nel 1799. -- A. F. d. C., *rec.* di A. Venturi: La scultura del Quattrocento.

Archivio storico per le provincie Parmensi. Anno 1908, N. S., vol. VIII. — D. Munerati, Il card. Alessandro Farnese iuniore ed alcune sue lettere inedite.

Archivio storico Sardo. Vol. IV (1908), fasc. I-II. — A. Solmi, Sulla storia della Sardegna nel medio evo (con riferimenti alla storia del papato).

Archivio storico per la Sicilia orientale. Anno V (1908), fasc. I. — F. Marletta, *rec.* di E. Caspar: Roger II (1101-1154)

und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie. - F. MARLETTA (Bollettino bibliografico), *rec.* di G. BRICE: Il Sacro Romano Impero, trad. da U. BALZANI, II[a] ed.; H. GRISAR: San Gregorio Magno. - F. CICCAGLIONE, *rec.* di E. MEYNIAL: Remarques sur la réaction populaire contre l'invasion du droit romain en France aux XII[e] et XIII[e] siècles. — Fasc. II. - C. A. GARUFI, Il tabulario di S. Maria di Valle Giosafat nel tempo normanno-svevo e la data delle sue falsificazioni (con notizie di documenti pontifici). - R. ZENO, Niccolò Tudisco ed un nuovo contributo alla storia del concilio di Basilea. - F. CICCAGLIONE (Bollettino bibliografico), *rec.* di A. GAUDENZI: Lo svolgimento parallelo del diritto longobardo e del diritto romano a Ravenna. - R. ZENO, *rec.* di E. BESTA: La Sardegna medievale. - G. WRZY, *rec.* di G. SIGNORELLI: Viterbo nella storia della Chiesa; ID. I diritti di uso civico nel Viterbese. - R. ZENO, *rec.* di N. TAMASSIA: L'elemento latino nella vita del diritto italiano.

Archivio (Nuovo) Veneto. N. S., anno VIII (1908), to. XV, par. II. — L. SUTTINA, *rec.* di O. ZENATTI: Il poemetto di Pietro de' Natali sulla pace di Venezia tra Alessandro III e Federico Barbarossa.

Archivum Franciscanum historicum. To. I (1908), fasc. IV. — C. EUBEL, Elenchus Rom. pontificum epistolarum, quae in archivo sacri conventus Assisiensis O. M. Conv. exstant. - M. BIHL, *rec.* di H. G. ROSEDALE: S. Francis of Assisi according to brother Thomas of Celano. His descriptions of the Seraphic father. A. D. 1229-1257. With a critical Introduction containing a description of every extant version; ED. ALENCONIENSIS: S. Francisci Assisiensis Vita et Miracula, additis opusculis liturgicis, auctore Fr. Thoma de Celano; HER. FISCHER: Der heilige Franziskus v. Assisi während der Jahre 1219-1221. Chronologisch-historische Untersuchungen; R. DAVIDSOHN: Geschichte von Florenz. II Band; ID., Forschungen zur Geschichte von Florenz. IV[er] Teil. — To. II (1909), fasc. II. - C. EUBEL, Elenchus Rom. pontificum epistolarum, quae in archivo sacri conventus Assisiensis O. M. Conv. extant. - M. BIHL, *rec.* di H. FINKE: Acta Aragonensia. - B. BUGHETTI, *rec.* di S. GADDONI: La storia di un monumento a Giulio II. L'origine del Monte di Pietà d'Imola (memorie storiche imolesi).

Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. To. LXVII (1907-908), disp. 8[a]. — E. BESTA, Un diploma inedito di Enrico VI.

Bessarione. Anno XII (1907-1908), serie III, vol. IV, fasc. 100-102. — P. O. V. TÖRNE, Ptolémée Gallio cardinal de Côme. Étude sur la

cour de Rome, sur la secrétairie pontificale et sur la politique des papes au XVIe siècle (*rec.*). — Anno XIII (1908-1909), serie III, vol. V, fasc. 103-105. - F. DE BONJANI: L'affaire du «Quartier» à Rome à la fin du dix-septième siècle (*rec.*).

Bibliothèque de l'École des chartes. Vol. LXIX (1908), janvier-avril. — L. LEVILLAIN, *rec.* di M. BONDOIS: La translation des saints Marcellin et Pierre. Étude sur Einhard et sa vie politique de 827 à 834. - A. LESORT. *rec.* di B. MONOD: Essai sur les rapports de Pascal II avec Philippe Ier (1099-1108). - A. COULON, *rec.* di G. MOLLAT: Études et documents sur l'histoire de Bretagne (XIIIe et XVIe siècle) (son messi a profitto documenti dell'archivio Vaticano). - A. LESORT, *rec.* di F. M. D'ARAULES: Vie de saint Bernardin de Sienne. - H. STEIN, *rec.* di PH. LAUER: Le Trésor du «Sancta Sanctorum». — Mai-août. - N. VALOIS, Un plaidoyer du XIVe siècle en faveur des Cisterciens. - E. G. LEDOS, *rec.* di L. HALPHEN: Études sur l'administration de Rome au moyen-âge (751-1252). - L. HALPHEN, *rec.* di A. LUCHAIRE: Cinquièmes mélanges d'histoire du moyen-âge (tra l'altro: M. FAZY, Notice sur Amat, évêque d'Oloron, archevêque de Bordeaux et légat du Saint-Siège). - F. AUBERT, *rec.* di N. VALOIS: Histoire de la Pragmatique Sanction de Bourges sous Charles VII. - A. PRUDHOMME, *rec.* di J. CHEVALIER: Mémoires pour servir à l'histoire des comtés de Valentinois et de Diois, to. II: Le procès entre les prétendants à l'héritage de Louis de Poitier, comte de Valentinois et de Diois, le duché de Valentinois, César Borgia, Diane de Poitiers, le prince de Monaco. - A. LESORT, *rec.* di E. R. VAUCELLE: Les annates du diocèse de Tours (1421-1551). - A. BOINET, *rec.* di S. REINACH: Répertoire de peintures du moyen-âge et de la Renaissance (1280-1580). - L. H. LABANDE, *rec.* di F. DIGONNET: Le palais des papes d'Avignon. - E. G. LEDOS, *rec.* di M. BRUCHET: Le château de Ripaille. — Septembre-décembre. - H. MORANVILLÉ, *rec.* di G. WOLFRAM: Die Metzer Chronik des Jaique Dex (Jacques d'Esch) über die Kaiser und Könige aus dem Luxemburger Hause.

Boletin de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona. Año VIII, n. 30 (Abril á Junio de 1908). — F. CARRERAS Y CANDI, Lo sacomano de Roma del 1527 (Narració de Lluis Castelar).

Bollettino d'arte del Ministero della pubblica istruzione. Anno II (1908), fasc. VIII. — A. ROSSI, Nuovi acquisti della Galleria Corsini: due quadri di Domenico Theotokopuli. — Fasc. IX. - G. DE NICOLA, Il sepolcro di Paolo II. — Fasc. XI. - G. CANTALA-

MESSA, Un quadro di Michelangelo da Caravaggio (nella chiesa dei Cappuccini a Roma).

Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi. Anno XX (1908), serie 2ª, puntata XX. — G. CICCONE, Un poemetto abruzzese del sec. XV sulla leggenda di san Gregorio papa. - C. DE CUPIS, Regesto degli Orsini e dei conti Anguillara.

Bollettino della Società Pavese di storia patria. Anno VIII (1908), fasc. II. — V. MACCHIORO, Una serie apocrifa di medaglie papali nel museo Civico di Pavia. - E. ROTA, *rec.* di R. CAGGESE: Classi e comuni rurali nel medio evo italiano. — Fasc. III. - C. CAPASSO, La signoria Viscontea e la lotta politico-religiosa con il papato nella prima metà del sec. XIV. - E. ROTA, *rec.* di M. ROSI: I Cairoli.

Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria. Anno XIV (1908), fasc. I. — L. FUMI, Ragguaglio della ribellione di Perugia. - ID., Girolamo Riario Visconti in Perugia.

Bulletin de la Commission royale d'histoire (Académie royale de Belgique). To. LXXVI (1907), fasc. VI. — G. ROLAND, Un faux diplôme de Conrad II. Étude diplomatique et historique.

Bullettino (Nuovo) di archeologia cristiana. Anno XIV (1908), fasc. 3-4. — O. MARUCCHI, La cella tricora detta di Santa Sotere ed il gruppo topografico di Marco-Marcelliano e Damaso. - G. BONAVENIA, La Roma sotterranea studiata nei suoi « livelli » e « loculi ». - O. MARUCCHI, *rec.* di D. LECLERCQ: Manuel d'archéologie chrétienne; P. SISTO dei Cistercensi riformati: Notiones archaeologiae christianae disciplinis theologicis coordinatae; E. CALVI: Bibliografia di Roma nel medio evo (476-1499). Supplemento I con appendice sulle catacombe e sulle chiese di Roma.

Bullettino Senese di storia patria. Anno XV (1908), fascicolo I. — E. SOLMI, La fuga di Bernardino Ochino secondo i documenti dell'archivio Gonzaga di Mantova. - P. PICCOLOMINI, Carteggio inedito di Fabio Chigi, poi papa Alessandro VII. - A. LISINI, Inventario del Diplomatico del R. Archivio di Stato di Siena. - M. N., *rec.* di A. LISINI: Medaglia del senese Antonio Spannocchi.

English (The) Historical Review. Vol. XXIII (1908), n. 91. — R. GRAHAM, The Taxation of Pope Nicholas IV. - W. A. GOLIGHER,

rec. di H. STUART JONES: The Roman Empire. - A. SONTER, *rec.* di H. QUENTIN: Les martyrologes historiques du moyen-âge. - C. JOHNSON, *rec.* di E. GÖLLER, Die Päpstliche Pönitentiarie. — N. 92. - W. H. WOODWARD, Two Bulls of Alexander VI (19.IX.1493). - E. W. BROOKS, *rec.* di L. M. HARTMANN: Geschichte Italiens im Mittelalter, III, 1. - J. B. BURY, *rec.* di F. CHALANDON: Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile. - F. M. POWICKE, *rec.* di B. MONOD: Essai sur les rapports de Pascal II avec Philippe I[er] (1099-1108). - J. TAIT, *rec.* di F. EHRLE: Martin de Alpartils. Chronica actitatorum temporibus Benedicti XIII, I. - J. GAIRDNER, *rec.* di J. TRÉSAL: Les origines du schisme Anglican (1509-1571). — Vol. XXIV (1909), n. 93. - C. JOHNSON, *rec.* di P. M. BAUMGARTEN: Aus Kanzlei und Kammer.

Giornale storico della letteratura italiana. Anno 1908, vol. LII, fasc. 154-155. — G. NASCIMBENI, Sulla morte di Trajano Boccalini. - M. ORTIZ, Rassegna Goldoniana (con notizie d'un articolo: « Recite goldoniane a Frascati, a Roma ed a Norcia » nella Miscellanea: « Modena a Carlo Goldoni nel secondo centenario dalla sua nascita »; e dell'articolo: « Dove abitò Goldoni a Roma » del BERNICH). - R[ENIER] (Bollettino bibliografico), *rec.* di F. D'OVIDIO: Nuovi studi danteschi. Ugolino, Pier della Vigna, i Simoniaci e discussioni varie. — Fasc. 156. - V. CI[AN] (Bollettino bibliografico), *rec.* di L. PASTOR: Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters, vierter Band, zweite Abteilung. - R[ENIER], *rec.* di L. A. MURATORI: Epistolario edito e curato da M. CAMPORI, voll. X-XI. — Anno 1909, vol. LIII, fasc. 157. - H. COCHIN, *rec.* di BEATI IOHANNIS DOMINICI: Lucula noctis, éditée par Remi Coulon. - L. VES. (Bollettino bibliografico), *rec.* di E. G. GARDNER: Sainte Catherine of Siena.

Historisches Jahrbuch. XXIX B. (1908), III Heft. — H. GRAUERT, Aus der kirchenpolitischen Traktatenliteratur des 14 Jahrunderts. - S. EHSES, Zu den kirchlichen Reformarbeiten v. Paul III: Der deutsche Kardinal Nikolaus v. Schönberg. - K. EUBEL, *rec.* di E. GÖLLER: Die päpstliche Pönitentiarie. — IV Heft. - J. B. SAEGMÜLLER, Der priesterliche Ordo des Archipresbyters (Dekans) u. seines Stellvertreters in d. Dom u. Kollegiatkapiteln. - J. HEFNER, Zur Geschichte d. Schatzes v. d. Bibliothek d. Päpste im 14 Jahr.

Mélanges d'archéologie et d'histoire. Année XXVIII[e] (1908), fasc. III. — C. FABRE, Les réparations du palais pontifical d'Avignon au temps de Jean XXIII (1413-1415). - P. BOURDON, L'abrogation de la pragmatique et les règles de la chancellerie de Pie II.

Memorie storiche Forogiuliesi. Anno IV (1908), fasc. I. — A. BATTISTELLA, La prima visita apostolica nel patriarcato Aquileiese dopo il concilio di Trento. - L. SUTTINA, La formula del giuramento prestato dal clero e dal popolo dei Romani all' imperatore Lotario I, giusta un codice del secolo IX.

Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. XXIX Band (1908), III Heft. — S. STEINHERZ, *rec.* di A. MEISTER, Die Geheimschrift im Dienste d. päpstlichen Kurie v. ihren Anfängen b. z. Ende d. XVI. Jahrundert. — IV Heft. - F. BLIEMETZRIEDER, Herzog Leopold III. v. Oesterreich u. d. grosse abendländische Schisma. - A. GALANTE, *rec.* di: Kirchenrechtliche Abhandlungen, hrsggb. von U. STUTZ.

Mitteilungen aus der historischen Literatur. XXXVI Jahrg. (1908), III Heft. — H. HAHN, *rec.* di J. F. BÖHMER: Regesta imperii, I, neu bearb. v. E. MÜHLBACHER. - G. MATTHAEI, *rec.* di H. SIMONSFELD: Jahrbücher des Deutschen Reiches u. Friedrich I. I B. (1152-8). - W. MARTENS, *rec.* di H. FINKE: Papsttum u. Untergang d. Templerordens. - J. SCHMIDT, *rec.* di K. GUGGENBERGER: Die Legation d. Kardinals Pileus in Deutschland (1378-1382). - TH. REUSS, *rec.* di O. KLOPP: Deutschland u. die Habsburger, hrsggb. u. bearb. v. L. KÖNIG. - K. LÖSCHHORN, *rec.* di H. QUENTIN: Les martyrologes historiques du moyen-âge. - G. WOLF, *rec.* di W. FRIEDENSBURG: Nuntiaturberichte aus Deutschland, X B.: Legation d. Kardinals Sfondrato (1547-8). - ID., *rec.* di F. STEFFENS u. H. REINHARDT: Die Nuntiatur v. G. Bonhomini (1579-81). — IV Heft. - H. HAHN, *rec.* di J. HALLER: Die Quellen z. Geschichte d. Enstehung d. Kirchenstaates. - ID., *rec.* di L. M. HARTMANN: Geschichte Italiens im Mittelalter. III, 1: Italien u. die fränkische Herrschaft. - F. HIRSCH, *rec.* di L. BRÉHIER: L'Église et l'Orient au moyen-âge. Les croisades. - K. LÖSCHHORN, *rec.* di H. FISCHER: Der h. Franziskus v. Assisi währ. d. J. 1219-21. - E. MÜSEBECK, *rec.* di G. WOLFRAM: Die Metzer Chronik d. Jaique Dex ü. die Kaiser u. Könige a. d. Luxemburger Hause. - C. KOEME, *rec.* di H. WERNER: Die Reformation d. K. Sigmund.

Moyen-âge (Le). Anno 1908 (mars-avril). — M. PROU, *rec.* di L. HALPHEN: Le comté d'Anjou au XI[e] siècle. - R. POUPARDIN, *rec.* di F. CHALANDON: Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile. - L. PALLU DE LESSERT, *rec.* di F. MARTROYE: Genséric. La conquête vandale en Afrique et la destruction de l'empire d'Occident. - J. CORDEY, *rec.* di M. BRUCHET: Le château de Ripaille. —

Mai-juin. – A. MOREL-FATIO, *rec.* di B. ZIMMERMANN: Monumenta Carmelitana. – M. AUBERT, *rec.* di J.-A. BRUTAILS: Précis d'archéologie du moyen-âge; F. DIGONNET: Le palais des papes d'Avignon. – E. MARTIN-CHABOT, *rec.* di N. VALOIS: Histoire de la Pragmatique Sanction de Bourges sous Charles VII. — Juillet-août. – P. GAUTIER, *rec.* di J. LAURENT: Cartulaires de l'abbaye de Molesme (916-1256). – M. PROU, *rec.* di L. TRAUBE; Nomina sacra. Versuch einer Geschichte der christlichen Kürzung. — Septembre-octobre. – A. TRUDON DES ORMES, *rec,* di H. FINKE: Papsttum und Untergang des Templer-Ordens. – CH. SAMARAN, *rec.* di J. GIRARD: Les États du comté Venaissin depuis leurs origines jusqu'à la fin du XVIe siècle.

Musée (Le). Vol. V (1908), nn. 8, 11. — O. MARUCCHI, Les dernières découvertes dans le cimitière de Priscille à Rome.

Nachrichten von der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse. 1908, Heft 2. — P. KEHR, Nachträge zu den Papsturkunden Italiens. II.

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos. Anno 1908, maggio-giugno. — E. DE HINOJOSA, *rec.* di U. STUZ: Kirchenrechtliche Abhandlungen 1902-1907. – A. P. Y M., *rec.* di H. FINKE: Papsttum und Untergang des Templerordens; ID.: Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen zur Kirchen- und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II (1291-1327).

Revue Bénédictine. Année XXVe (1908), fasc. II. — R. ANCEL La disgrâce et le procès des Carafa. – U. BERLIÈRE, La réforme du calendrier sous Clément VI. – B. LEBBE, *rec.* di F. JUBARU: Sainte Agnès. – U. BERLIÈRE, *rec.* di E. GÖLLER: Die päpstliche Pönitentiarie vom ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung unter Pius V, Band I; W. HOLLWEG: Dr. Georg Hessler. Ein Kaiserlicher Diplomat und römischer Kardinal des 15 Jahr. – R. FÖRSTER, *rec.* di TH. GRANDERATH: Geschichte des Vatikanischen Konzils von seiner ersten Ankündigung bis zu seiner Vertagung. — Fasc. III. – A. WILMART, La question du pape Libère. – B. LEBBE, *rec.* di H. GRISAR: Die römische Kapelle Sancta Sanctorum und ihr Schatz; HEFELE: Histoire des conciles; trad. franç. par H. LECLERCQ. – U. BERLIÈRE, *rec.* di P. M. BAUMGARTEN: Aus Kanzlei und Kammer; H. VOLB. SAUERLAND: Urkunden und Regesten zur Geschichte der Rheinlande aus dem Vatikanischen Archiv, IV B.; B. DUHR: Geschichte der Jesuiten in den Ländern

deutscher Zunge, Bd. I: Gesch. d. Jes. im XVI Jahr. - A. GASQUET, *rec.* di D. TRÉSAL: Les origines du schisme Anglican. - U. B., *rec.* di: *The Catholic Encyclopedia*, New York, Robert Appleton Company, voll. I-II.

Revue des études historiques. Année LXXIVe (1908) (juillet-août). — J. PAQUIER, Lettres familières de Jérôme Aléandre. - L. BACTAVE, *rec.* di J. TRÉSAL: Les origines du schisme Anglican (1509-1571). — Novembre-décembre. - J. PAQUIER, *c. s.*

Revue d'histoire ecclésiastique. Anno 1908, fasc. III. — L. SAMBIER, A propos du grand schisme d'Occident. - E. PALANDRI, Le rôle diplomatique de la Toscane à la veille de la Saint-Barthélemy (1571-1572) (con riferimenti alla storia del papato). - P. DEMEULDRE, *rec.* di CH. J. HÉFELÉ: Histoire des conciles d'après les documents originaux. Trad. française. To I, 2e partie. - R. DE SCHEPPER, *rec.* di P. FOURNERET: Les biens de l'Église après les édits de pacification; P. THOMAS: Le droit de propriété des laïques sur les églises et le patronage laïque au moyen-âge. - TH. H. VAN OPPENRAAIJ, *rec.* di P. ALBERS: Handboek der algemeene Kerckgeschiedenis. To II. - P. FOURNIER, *rec.* di F. THANER: Anselmi episcopi Lucensis collectio canonum una cum collectione minore, fasc. I. - J. M. VIDAL, *rec.* di J. GUIRAUD: Cartulaire de N. D. de Prouille, précédé d'un étude sur l'Albigéisme Languedocien aux XIIe et XIIIe siècles (con notizie di documenti pontifici). - J. B. GOETSTOUWERS, *rec.* di A. v. WRETSCHKO: Der Traktat des Laurentius de Somercote Kanonikus v. Chichester, über die Vornahme von Bischofswahlen, entstanden im Jahre 1254. - A. CAUCHIE, *rec.* di CH. SAMARAN et G. MOLLAT: La fiscalité pontificale en France au XIVe siècle. - G. GOUSSENS, *rec.* di G. BROM: De tegenpaus Clemens VII en het bisdhom Utrecht. - P. RICHARD, *rec.* di W. FRIEDENSBURG: Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. I (1533-1559). To. X. Legation des Kardinals Sfondrato (1547-1548). - FR. D. DE LAMOTHE, *rec.* di C. DE ROCHEMONTEIX: Les Jésuites et la nouvelle France au XVIIIe siècle. - J. LAENEN, *rec.* di CH. TERLINDEN: Guillaume Ier, roi des Pays-Bas et l'Église catholique en Belgique (1814-1830). - J. FORGET, *rec.* di TH. GRANDERATH: Histoire du concile du Vatican depuis sa première annonce jusqu'à sa prorogation. Trad. franç. — Fasc. IV. - A. BAYOT, Un traité inconnu sur le Grand Schisme dans la bibliothèque des ducs de Bourgogne. - A. FIERENS, *rec.* di M. HEIMBUCHER: Die Orden und Kongregationen der katholischen Kirche. - E. VAN DER MIJNSBRUGGE, *rec.* di P. FR. KEHR: Regesta pontificum Romanorum. Italia. To. II.

Latium. – G. Rasneur, *rec.* di F. Savio: La questione di papa Liberio. – L. van der Essen, *rec.* di A. Dufourcq: Étude sur les *Gesta Martyrum* romains. To. II: Le mouvement légendaire Lérinien. To. III: Le mouvement légendaire Grégorien. – P. Demeuldre, *rec.* di B. Monod: Essai sur les rapports de Pascal II avec Philippe I[er] (1099 1108) – G. Mollat, *rec.* di P. Baumgarten: Aus Kanzlei und Kammer. Erörterungen zur kurialen Hof- und Verwaltungeschichte im xiii, xiv, und xv Jahrundert. Bullatores, Taxatores domorum, Cursores. – Th. Schrader, Die Rechnungsbücher der hamburgischen Gesandten in Avignon 1338 bis 1355. – P. Demeuldre, *rec.* di E. Göller: Die päpstliche Pönitentiarie von ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung unter Pius V. Die päpstliche Pönitentiarie bis Eugen IV. – G. Mollat, *rec.* di M. Bruchet: Le château de Ripaille. – A. Dumortier, *rec.* di J. Janssen: L'Allemagne et la Réforme. To. VII. – H. De Jongh, *rec.* di P. Kalkoff: Aleander gegen Luther. Studien zu ungedrukten Aktenstücken aus Aleanders Nachlass. – A. de Ridder, *rec.* di É. Ollivier: L'Empire libéral. Études, récits et souvenirs. To. XII et XIII.

Revue de l'histoire des religions. To. LVI (1907), n. 3. — R. Reuss, *rec.* di C. Latreille: Joseph de Maistre et la papauté. — To. LVII (1908), n. 1. – Ad. J. Reinach, *rec.* di Homes Dudden: Gregory the Great.

Revue historique. Année 1908, to. XCIX, fasc. I. — P. Marmottan, Les débuts d'un grand diplomate. Jérôme Lucchésini à Rome, en Pologne et à Sistow (1786–1792). – Th. Bussemaker (Bulletin historique): Pays-Bas (vi si parla di W. Mulder: Dietrich von Nieheim, zijne opvatting van het concilie en zijne Kroniek). – G. Blondel, *rec.* di O. Redlich: Rudolf von Habsbourg. – E. Denis, *rec.* di J. Fr. Novak: Monumenta Vaticana res gestas Bohemicas illustrantia. To. II. Acta Innocentii VI (1352–1362). – G. Constant, *rec.* di Fr. Ehrle: Martin de Alpartils. Chronica actitatorum temporibus domini Benedicti XIII. — Fasc. II. – L. André, La candidature de Christine de Suède au trône de Pologne (1668). – L. Halphen, L'histoire de Maillezais du moine Pierre. – Ph. Lauer et L. Halphen (Bulletin historique): France. Moyen-âge (vi si parla di F. Digonnet: Le palais des papes d'Avignon; J. Duffour: Livre rouge du Chapitre métropolitain de Sainte-Marie d'Auch; E. R. Vaucelle: Les annales du diocèse de Tours (1421–1521); Id.: La collégiale de Saint-Martin de Tours dès origines à l'avénement des Valois (397–1328); Id.: Catalogue des lettres de Nicolas V concernant la province ecclésiastique

de Tours d'après les registres des archives Vaticanes; H. PRUTZ: Die geistlichen Ritterorden. Ihre Stellung zur kirchlichen, politischen, gesellschaftlichen und wirtschaftlichen Entwicklung des Mittelalters.) – H. HAUSER (Bulletin historique): France. Époque moderne (vi si parla di G. DESDEVISES DU DEZERT: L'Église et l'État en France. To. I. Depuis l'édit de Nantes jusqu'au Concordat (1598–1801); L. CRISTIANI: Luther et le luthéranisme). – M. PHILIPPSON (Bulletin historique): Allemagne. Époque moderne (vi si parla dell'*Archiv für österreichische Geschichte* hrsg. von der Histor. Kommission der k. Akademie der Wissenschaften, to. XCV, dove A. LEVINSON pubblica i dispacci del nunzio VIDONI; di J. MINN: Die Lebensbeschreibungen des Fürstbischofs Christ. Bernh. v. Galen; dei *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken,* hrsg. vom königl. preussischen historischen Institut in Rom, to. X, dove PH. HILTEBRANDT studia la storia dell'elezione del re di Polonia nel 1697 valendosi di documenti degli archivi Vaticani). - L. BRÉHIER (Bulletin historique): Russie (vi si parla di « Rossia i Italia », to. I, livr. I, dove E. F. CHMOURLO tratta del contenuto degli archivi Vaticani per ciò che interessa la Russia). - ID. (Bulletin historique): Histoire byzantine (vi si parla di JORGA: The Byzantine empire; MARTROYE: Genséric, la conquête vandale et la destruction de l'empire d'Occident; HOLMES: The age of Justinian and Theodora; CHECCHINI: I fondi militari romano–bizantini considerati in relazione con l'arimannia; CHALANDON: Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile; STEVENSON: The Crusaders in the East; GREGOROVIUS: Histoire d'Athènes au moyen-âge, trad. grecque par SP. LAMBROS; RODD: The princes of Achaïa and the chronicles of Morea; FORTESCUE: The Ortodox eastern church; CAVALLERA: Le schisme d'Antioche; DRAESEKE: Drei Kapitel aus der Friedensschrift des Patriarchen Joannes Bekkos vom Jahre 1275; A. MUÑOZ: L'art byzantin à l'exposition de Grottaferrata; A. SCHAUBE: Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeersgebiets bis zum Ende der Kreuzzüge). — To. C, fasc. I. - F. VIGENER (Bulletin historique): Allemagne. Moyen-âge; publications des années 1905 et 1906 (vi si parla di H. V. SAUERLAND: Quellen zur lothringischen Geschichte. Vatikanische Urkunden und Regesten zur Geschichte Lothringens; Publikationen der Gesellschaft für rheinische Geschichtskunde, to. XXIII, Urkunden und Regesten zur Geschichte der Rheinlande aus dem Vatikan; J. SCHMIDLIN: Die geschichtsphilosophische und kirchenpolitische Weltanschauung Ottos von Freising; R. FRIEDRICH: Studien zur Wormser Synode vom 24 Januar 1076 und ihrer Vorgeschichte; D. SCHAEFER: Zur Beurteilung des Wormser Konkordats; A. HAUCK: Kirchengeschichte Deutschlands; E. BERNHEIM: Das Wormser

Konkordat und seine Vorurkunden hinsichtlich Entstehung, Formulierung, Rechtsgültigkeit; H. RUDORFF: Zur Erklärung des Wormser Konkordat; W. KNEBEL: Kaiser Friedrich II und Papst Honorius III in ihren gegenseitigen Beziehungen von der Kaiserkrönung Friedrichs bis zum Tode des Papstes, 1220–1227; K. HAMPE; Urban IV und Manfred, 1261–1264; J. SCHWALM: Die Appellation König Ludwigs des Bayern von 1324 in ihrer ursprünglichen Gestalt; E. VOGT: Erzbischof Mathias von Mainz, 1321–1328; M. JANSEN: Papst Bonifatius IX (1389–1404) und seine Beziehungen zur deutschen Kirche). - CH. GUIGNEBERT (Bulletin historique): Histoire du christianisme (vi si parla di L. TRAUBE: Nomina sacra; P. ALBERS: Manuel d'histoire ecclésiastique adapté par R. HEDDE; P. ALLARD: La persécution de Dioclétien et le triomphe de l'Église, 3ᵉ éd.; Le christianisme et l'empire Romain, 7ᵉ éd.; H. QUENTIN: Les martyrologes historiques du moyen-âge. Étude sur la formation du martyrologe romain; M. BESNIER: Les catacombes de Rome). - J. CALMETTE, *rec.* di H. FINKE: Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen zur Kirchen- und Kulturgeschichten aus der diplomatischen Korrespondez Jaymes II. - P. BOURDIN, *rec.* di E. GÖLLER: Die päpstliche Pönitentiarie von ihrem Ursprung bis zum ihrer Umgestaltung unter Pius V. To. I. Die päpstl. P. bis Eugen IV.

Revue (Nouvelle) historique du droit français et étranger. Anno 32° (1908), fasc. III. — E. MEYNIAL, *rec.* di U. STUTZ: Kirchenrechtliche Abhandlungen, 41–50; A. v. WRETSCHKO: Zur Frage der Besetzung des erzbischöflichen Stuhles in Salzburg in Mittelalter. - R. GÉNESTAL, *rec.* di A. MOCCI: Nota storica giuridica sul decreto di Graziano; ID.: Documenti inediti del canonista Paucapalea. - A. DUMAS, *rec.* di A. LUCHAIRE: Innocent III. La Papauté et l'Empire. — Fasc. IV. - P. LABORDERIE-BOULOU, La Viguerie de Montpellier au XIIᵉ siecle. — Fasc. V. - J. DECLAREUIL, Quelques problèmes d'histoire des institutions municipales au temps de l'empire Romain.

Revue Mabillon. Anno IV (1908), fasc. d'agosto. — L. GUILLOREAU, Chapitres généraux bénédictins: II, Bulle de Benoît XII au sujet du premier chapitre provincial des Bénédictins de la province d'Arles, Vienne, Aix et Embrun. — Fasc. di novembre. - P. DENIS, Les Bénédictins de Saint-Germain-des-Prés et la cour de Rome en 1735. - M. LECOMTE, Les deux derniers procureurs des Bénédictins à Rome: Dom Conrad et Dom Maloët (1716–1732) d'après leur correspondance.

Revue des questions historiques. To. LXXXIV (1908), 1° ottobre. — P. ALLARD, Sidoine Apollinaire, préfet de Rome. - M. BESNIER, *rec.* di A. R. ROUILLON: Sainte Hélène; L. HALPERN: Études sur l'administration de Rome au moyen-âge (751-1252). - J. A. DE BERNON, *rec.* di A. v. WRETSCHKO: Zur Frage der Besetzung des erzbischöflichen Stuhles in Salzburg in Mittelalter. - M. B., *rec.* di W. J. M. MULDER: Dietrich von Nieheim. — To. LXXXV (1909), 1° gennaio. - P. RICHARD, Origines de la nonciature en France. - P. FERET, Une négociation secrète entre Louis XIV et Clément XI en 1715. - FL. JUBARU, La sainte Agnès des actes grecs. - A. DUFOURCQ, A propos de l'hagiographie romaine. - G. PÉRIES, *rec.* di L. MARION: Histoire de l'Église. - M. BESNIER, *rec.* di P. ALLARD: Le christianisme et l'empire Romain, de Néron à Théodose, 7ᵉ éd.; La persécution de Dioclétien et le triomphe de l'Église. - M. S., *rec.* di J.-A. BRUTAILS: Précis d'archéologie du moyen-âge. - J. M. BESSE, *rec.* di VAUCELLE: Catalogue des lettres de Nicolas V concernant la province ecclésiastique de Tours. - M. S., *rec.* di PH. H. DUNARD: Études critiques d'après les textes sur l'histoire de Jeanne d'Arc. - J. VIARD, *rec.* di PH. H. DUNARD: La vie de Jeanne d'Arç de M. A. France et les documents. Étude critique. - L. G. P., *rec.* di D. GHETTI: Storia politico-nazionale d' Italia dalla fine dell' impero Romano occidentale fino ai nostri giorni. - L. G. PÉLISSIER, *rec.* di CANALETTI GAUDENTI: Il neoguelfismo (lettere inedite di M. d'Azeglio e di G. Garibaldi).

Rivista storica Benedettina. Anno III (1908), fasc. XII. — A. CAVAGNA SANGIULIANI, L'abbazia di Morimondo: la storia (con riferimenti alla storia del papato e dell' impero). - [..], *rec.* di V. FEDERICI: Bullettino dell'*Archivio Paleografico Italiano*; G. DE VECCHI: Brevi cenni storici sulle chiese di Cremona (con riferimenti ad atti pontifici); R. MAIOCCHI: Un'orazione di Angelo da Vallombrosa pel quinto concilio Lateranense; B. TRIFONE: Documenti Sublacensi.

Rivista storica Italiana. Anno XXV (1908), 3ᵃ serie, vol. VII, fasc. III. — L. C. BOLLEA, *rec.* di G. HERGENRÖTHER: Storia universale della Chiesa, trad. ital. di E. ROSA; B. LABANCA: Il papato. - P. SPEZI, *rec.* di R. SCHNEIDER: Rome: Complexité et harmonie. - C. CONTESSA, *rec.* di A. PROFESSIONE: Storia d'Italia e della civiltà e società italiana. - G. SANGIORGIO, *rec.* di G. SIGNORELLI: I diritti d'uso civico nel Viterbese. - F. GUERRIERI, *rec.* di G. ZIPPEL: L'allume di Tolfa e il suo commercio. - X., *rec.* di F. MARTROYE: Genséric. - P. TOESCA, *rec.* di H. GRISAR: Die romische Kapelle Sancta Sanctorum. - G. ROBERTI, *rec.* di E. GIGLIO TOS: La morte di Ottone III. - C. CI-

POLLA, *rec.* di M. BONDOIS: La translation des saints Marcellin et Pierre; D. MONOD: Essais des rapports de Pascal II avec Philippe Ier; A. EITEL: Der Kirchenstaat unter Klemens V; K. GUGGENBERGER: Die Legation des Kardinals Pileus in Deutschland. - V. CIAN, *rec.* di V. L. BOURRILLY: Le cardinal Jean du Bellay en Italie. - C. RINAUDO, *rec.* di H. D'ALMÉRAS: Une amoureuse; Pauline Bonaparte; C. LATREILLE: Joseph de Maistre et la papauté. — Fascicolo IV. - L. MOTTA CIACCIO, *rec.* di L. OZZOLA: Manuale di storia dell'arte nell'èra cristiana. - C. R., *rec.* di P. F. KEHR: Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia, III. - A. LEONE, *rec.* di V. CAPERNA: Storia di Veroli. - C. CIPOLLA, *rec.* di L. M. HARTMANN: Geschichte Italiens im Mittelalters, III. - C. R., *rec.* di J. F. BÖHMER: Regesta ·Imperii, 2te Aufl., I. - M. SCHIPA, *rec.* di F. CHALANDON: Histoire de la domination normande en Italie. - C. CIPOLLA, *rec.* di G. U. OXILIA e G. BOFFITO: Un trattato inedito di Egidio Colonna. - P. SPEZI, *rec.* di L. PASTOR: Leone X, traduz. ital. di A. MERCATI. - A. LEONE, *rec.* di M. D'ERCOLE: Il cardinale Ippolito de' Medici; G. B. BELLUZZI: Diario autobiografico (1535-1541) a cura di P. EGIDI e G. CROCIONI. - L. MOTTA CIACCIO, *rec.* di R. ROLLAND: Vie de Michel-Ange.

Rivista Italiana di numismatica. Anno XXI (1908), fascicolo III. — E. G., *rec.* di LE BARON DE BILDT: Les médailles romaines de Christine de Suède. — Fasc. IV. - P. BROCCOLI, Medaglia del cardinale di Granvelle. - Cronaca (Varietà): La doppia di Innocenzo IX al museo Vaticano.

Römische Quartalschrift. XXII Jahrg. (1908), II-IV Heft. — J. WILPERT, Beiträge z. christlichen Archäologie (VIII). - P. SINTHERN, Der römische Abbacyrus in Geschichte, Legende und Kunst. - F. SCHILLMANN, Zur byzantinischen Politik Alexanders IV. - V. SCHWEITZER, Beiträge z. Geschichte Pauls III. - E. GÖLLER, Die Publikation der Extravagante « Cum inter nonnullos » Johanns XXII, 143. - P. M. BAUMGARTEN, Die beiden ersten Kardinalskonsistorien des Gegenpapstes Felix V. - WITTE, *rec.* di F. X. KRAUS: Geschichte d. christlichen Kunst: II, 2, 2.

Stimmen aus Maria Laach. Jahrgang 1908, VII Heft. — ST. BEIFFEL, *rec.* di H. QUENTIN: Les martyrologes historiques du moyen-âge. — VIII Heft. - C. A. KNELLER, *rec.* di J. TURMEL: Histoire du dogme de la papauté.

Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und dem Cistercienser-Orden. Jahrg. XXIX (1908), III Heft. — T. BÜHLER, Kardinal Pitra (V).

Theologische Quartalschrift. XC Jahrg. (1908), II Quartalheft. — P. M. BAUMGARTEN, Bemerkungen zu einigen Kardinälen u. Kardinalkonsistorien d. 13. Jahr. - SÄGMÜLLER, *rec.* di J. HILGERS: Die Bücherverbote in Papstbriefen; P. M. BAUMGARTEN, Aus Kanzlei u. Kammer. — IV Quartalheft. - SÄGMÜLLER, *rec.* di C. H. TURNER: Ecclesiae Occidentalis monumeuta iuris antiquissima; E. GÖLLER: Die päpstliche Pönitentiarie v. ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung u. Pius V. — XCI Jahrg. (1909). I Quart. - K. BIHLMEYER, *rec.* di L. PASTOR: Geschichte der Päpste, IV (1513-43).

Vierteljahrschrift für Social- und Wirtschaftsgeschichte. VI B. (1908), 3 u. 4 Heft. — P. HENNIG, Dokumente des Handelsvertriebes vom Ende des Mittelalters. - H. W. HÖFFLINGER, *rec.* di *Quellen u. Studien z. Verfassungsgeschichte d. Deutschen Reiches im Mittelalter u. Neuzeit*, hrsggb. v. K. ZEUMER. B. II. Die goldene Bulle K. Karls IV.

Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte (Revue d'histoire ecclésiastique Suisse). II Jahrg. (1908), III Heft. — J.-P. KIRSCH, La fiscalité pontificale &c. (*suite et fin*).

Zeitschrift für katholische Theologie. XXXII B. (1908), IV Quartalheft. — A. KRÖSS, *rec.* di P. M. BAUMGARTEN: Aus Kanzlei u. Kammer. - M. JÜHRICH, *rec.* di J. B. SÄGMÜLLER: Die Bischofswahl bei Gratian.

Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie. L Jahrg. (N. F. XV) [1908], IV Heft. — F. GÖRRES, Papst Gregor I der Grosse u. d. Judentum.

INDICE GENERALE

delle materie contenute nel volume XXXI


GENERAL LIBRARY - U.C. BERKELEY
B000855226

